

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

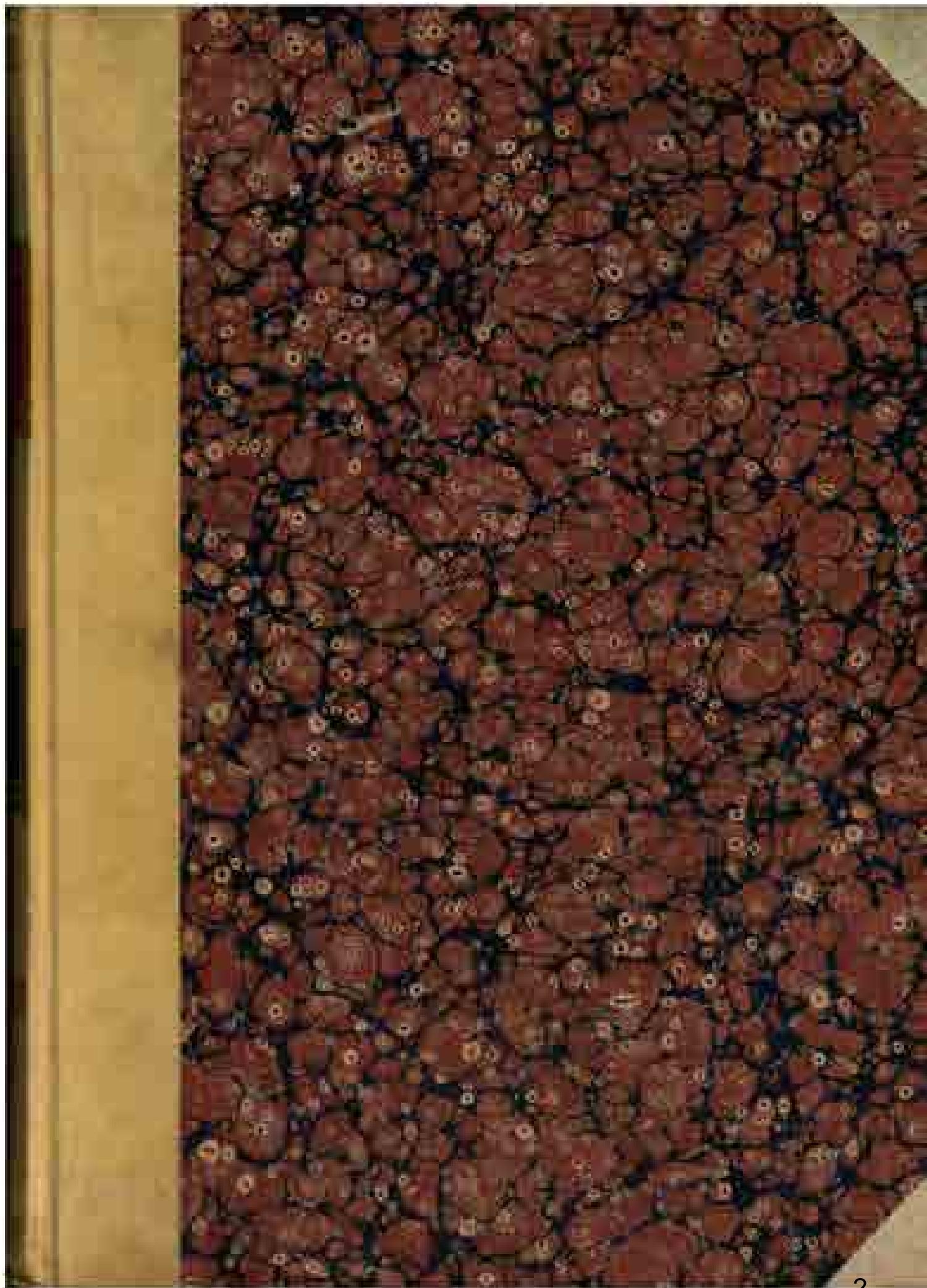
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



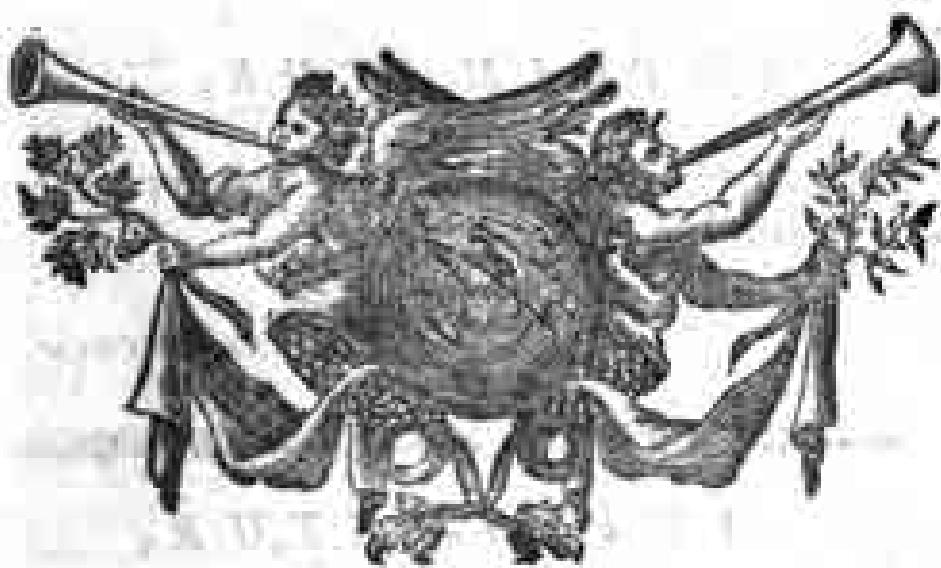
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason
L. 282.

ANTOLOGIA ROMANA

TOMO DECIMO OTTAVO



IN ROMA MDCCXII.

Nella Stamperia di Gio. Zempel presso S. Lucia della Tinta
CON LICENZA DE' SOTTERIORI.

Si dispensano nella libreria di Venanzio Monaldini al Corso.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Pa-
latii Apostolici .

F. X. Passari Vicegerent.

I M P R I M A T U R ,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Praedicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister .

Num. I.

1791.

Luglio

ANTOLOGIA

ΤΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

VETERINARIA

Art. I.

Estrarremo anticipatamente, dalle memorie della R. accad. delle scienze di Torino per gli anni 1788., 1789., delle quali quanto prima darem ragguaglio nelle nostre Efemeridi, le seguenti osservazioni e esperienze sulla qualità velenosa e mortifera del ranuncolo arvense, comunicate alla detta accademia dal sig. Dott. Brugnoni.

„ Già fin da' secoli più remoti (così il sig. Dott. Brugnoni) l'osservazione avea fatto conoscere che il genere numerosissimo de' ranuncoli, e delle piante che lor s'avvicinano, è acre, e più o men velenoso; quando le esperienze del celebre Kratz (2) ce ne han via meglio assicurato sopra a dieci specie

in particolare. Queste sono il ranuncolo delle paludi (*ranunculus sceleratus*), il sardonico (*ranunculus sardonicus*), il più di leone (*ranunculus bulbosus*), l'acere (*ranunculus acris*), l'ilirico (*ranunculus illyricus*), il velenoso (*ranunculus thora*), l'acquatico (*ranunculus aquatilis*), la brevinna (*brynnia*), la celidonia o cenerogola minore (*ficaria*), e quello che io chiamo con Linneo ranuncolo arvense *ranunculus arvensis*, *ranunculus semiibus aculeatis*, *foliis superioribus decompositis*, *linearibus* (*Systema naturae* tom. 2. pag. 380. edizione di Vienna 1770. in 8. e *species plant.* pag. 780. e *Systema plant.* tom. 2. pag. 665. edizione di Reichard). *Ranunculus arvensis echinatus* C. B. P. pag. 179. *Ranunculus semiibus aculeatis*, *foliis tripartitis*,

A lo-

(2) *Experimenta de nonnullorum ranunculorum venenata qualitate, horum exterior, & interno usu.*

*tobis longe petiolatis, bipartitis
& tripartitis acute iucisis.* (Haller hist. stirp. Helvet. tom. 11.
pag. 75. num. 1176.) ..

„ Gli si dà il nome di *rannunculo arvense*, o *de' campi*, perchè trovasi in gran copia ne' campi, e fra le biade, e quello di *ecbisato*, perchè i suoi semi uniti in numero di otto e più sul medesimo ricettacolo, sono ispidi a un di presso come la capsula della faggiuola. In Piemonte questa pianta è delle prime a spuntare in primavera ne' campi lavorati, ma non seminata l'autunno precedente: e già vedesi il suo gambo, e le foglie radicali ne sono già assai larghe, avanti che quasi alcun'altra pianta germogli. In seguito ella diviene ramosa, cresce all'altezza di mezzo piede, ed anche d'un piede, fiorisce, e fa il seme in maggio, il quale al principio di giugno è già maturo, e cade nel corso di questo mese: allor la pianta si secca in modo, che dopo la messe invano se ne cercherebbe fra le stoppie della segale, e del frumento, che prima ne eran piene ..,

„ Anche avanti alle esperienze di Krapf questa pianta era stata riconosciuta per velenosa; ma nūno, ch' io sappia, aveva osservato, che le pecore ne mangiano volentieri, e che ella cagiona talvolta nelle mandre delle malattie gravissime, e ancor mortali (a); e v'ha luogo a presumere, che queste malattie, per non saperne la vera cagione, saranno state probabilmente riguardate come epizootiche, e forse ancora come contagiose: e così infatti ne fu giudicato nel caso ch' io mi fo a narrare, avvenuto fuori della porta palazzo della città di Torino presso alle mura (b) ..

„ Nel 1786. ai 18. d'aprile io ebbi commissione dal capo della polizia di recarmi alla cascina detta *la vicaria* appartenente ai PP. Cisterciensi della Consolata, e posta di qua della Dora, per riconoscere la qualità, e le cagioni del male, di cui sette pecore di Antonio Rabbia eran morte quasi improvvisamente in un campo dipendente da questa cascina, mentre vi pascolavano, e affin di prescrivere i convenervoli ..

(a) Erasi già osservato, che questi accidenti eran prodotti dal *rannunculo acre* (Hebenstreit de cura pascuorum), e dal *rannunculo flammula* (Gmelin de herbis venenatis Germanicæ).

(b) Il sig. Dott. Giulio parla di questo accidente nella sua bella dissertazione sulle migliori, e peggiori erbe de' prati del Piemonte .

voli rimedj a molt'altre, che al medesimo tempo ne erano state sorprese ...

„ Giunto sul luogo io feci prima di tutto sprire tre delle morte pecore, e in tutte e tre osservai delle macchie erisipelatose sparse in varj luoghi delle pareti interne de' quattro ventricoli, ma assai più larghe, e quasi nere nel vestricino, o borsa del gaglio, di maniera che tutta l'interior superficie di questo parea gangrenata; queste macchie trapassavano tutta la grossezza della tonaca vellutata e penetravano fino al tessuto cellulare, che sta fra questa, e la faccia interiore della muscolosa, la quale ne era esente. Se ne vedeano ancora lungo gli intestini tenui fino ad una certa estensione. Nel rimanente le altre viscere dell'addome, del petto, e del cranio erano sanissime: salvo che nel fegato di una pecora trovai gran numero di que' vermi, che da' naturalisti sono chiamati *fasciolæ hepaticæ*, e ne' seci frontali d'un'altra pur trovai molti di quelli, a cui i montoni vanno soggettissimi, e che son le larve dell'*oestrus ovis* di Linneo. Il sangue contenuto nelle vene e nelle cavità del cuore era liquido anzi che no, senza però essere in dissoluzione. Fra gli alimenti che erano nei ventricoli, osservai nel primo delle radici di-

3

sfatte, ch' io non seppi allora a quale specie di pianta potessero appartenere. Andai tuttavia a visitare il campo, dove il pastore avea condotte le pecore, e trovai, ch'egli era tutto pieno del ranuncolo arvense, il qual non aveva ancora messi i rami, e che il campo era quasi sprovvisto d'ogn'altra pianta. Molti di questi ranuncoli erano sfondati, e rosicati; e paragonandone le radici con quelle che avea trovato nelle morte pecore, io credetti di poter conchiudere senza esitazione, che la cagione della morte di quelle, e della malattia dell'altre che ancor viveano, fosse da attribuirsi all'aver mangiato di questa pianta ...

„ Per assicurarmi se ne mangiavano realmente, ne presentai a diverse altre pecore, e fui sorpreso in vedere che ne erano ghiottissime; ne diedi pure con precauzione, per non avvelenarli, a de' cavalli, a delle vacche, a de' buoi, che ne mangiarono egualmente. Una mandra di bestie bovine, che io osservai qualche giorno dopo per più d' un' ora, mentre pascolavano in un campo alla Veneria reale, mangiavano similmente di quando in quando di questo ranuncolo; e appena furono nelle stalle, ebbero delle coliche più o meno forti seguite da timpanite: accidenti però, che coa una for-

A 2 te.

te scarica si terminarono .. .

„ Io non avea dunque più luogo a dubitare della qualità velesosa di questa pianta , ma volsi contuttociò assicurarmene via più con qualche mia propria esperienza . Siccome io non ne avea nei ventricoli delle pecore trovato quasi altro che le radici , dubitai che le radici fossero la cagion principale della lor malattia , e della morte , anzichè le foglie od i gambi , essendo questi ancor troppo corti , e quelle troppo piccole e minute . Feci per conseguenza spremere il sugo di più ranuncoli colle loro radici , aventi appena le foglie radicali , e ne versai circa tre once nella bocca d'un cane di mediocre statura , e rimasi meravigliato al vederlo morire tranquillamente in meno di quattro minuti . Ne versai egual dose nella gola d'un altro cane assai più grande , e più robusto ; e morì in dieci ore dopo forti convulsioni , e vomiti , e dejezioni , e latrati orribili .. .

„ Da queste due sperienze io fui ancor più convinto quanto velenoso sia il ranuncolo arvense , e quanto acre sia il sugo , che se ne spreme . Io fatti avendone messa una goccia sulla punta della lingua , ne provai un bruciore violento , che durò qualche tempo ; di che io concluso ; che il sugo della radi-

ce non ha minor acrimonia che quello del resto della pianta , sebbene Krapf assicuri d' averlo trovato poco attivo . Fors' egli aveva estratto quello , di cui si valse , dalle radici de' ranuncoli adulti ; poichè è probabile che le radici divengano meno acerbi a misura che la pianta più s'avvicina alla fruttificazione . Questa è l'unica ragione , ch'io recar possa della differenza fra la sensazione ch'io provai masticando queste medesime radici , e quella ch'ei dice d'aver provato . .. La radice del ranuncolo arvense , dice egli , alorchè se ne tiene in bocca , non imprime sulla lingua che un gusto insipido , e stittico senza produrvi quasi veruna irritazione : se dopo averla ben masticata si dimena per bocca , ella cagiona alla gola , ed al palato un senso leggiere e sopportabile di bruciore , il qual ben presto si dissipia da se medesimo ; se se ne inghiotte non fa alcun male ; applicata sulla pelle , benchè vi si tenga un' ora intera , non leva alcuna vesicula „ . Quanto a me dopo aver masticato di questa radice , non ne sentii , egli è vero , a principio , e per alcuni minuti che poca o niente acrimonia ; ma un pò dopo il palato , la lingua , e tutta la bocca si riscaldarono eccessivamente ; la parte posteriore della bocca si strinse con dolore , e non senza

com-

convulsione , e non cessarono questi accidenti , che un' ora dopo . Le foglie della pianta adulta , ove siano masticate irritano ancor più presto , e per più lungo tempo , che la radice , e peggio ancor fanno i fiori , ed i semi verdi . Fra le parti del fiore non sono acri , e caustici soltanto i germi , come Krapf ha asserito : *hic acrimonia in germinibus tota est* ; ma ancora i petali , e soprattutto le loro unghiette , gli stami , i pistilli : le foglie del calice il sono meno d'assai .

(*sard continuato.*)

FARMACIA

Sonosi pubblicati recentemente in differenti giornali vari metodi di preparare la terra foliata di tartaro : noi crediamo perciò far cosa grata ai nostri farmaceutici col darne qui l'estratto di alcuni .

Secondo il sig. Amburger il miglior metodo di ottener questo sale si è di evaporar la dissoluzion del sal neutro , che risulta dalla combinazion dell' alcali fisso coll'acido acetoso sino a siccità . Si calcina allora fortemente la massa , la qual poscia si dissolve un' altra volta nell' acqua ; la soluzione è allora sagarata d' alcali per eccesso ; vi

si aggiugne perciò una quantità sufficiente d'acido acetoso sinchè l'alcali sia perfettamente neutralizzato , si filtra il liquore , e si svapora leotissimamente . Quando comincierassi ad osservare una tenue pellicola in sulla superficie del fluido , si dee allora agitar di continuo sinchè siasi tutta condensata . In questa maniera si ottiene una terra foliata perfettamente neutra , e tanto argentina , e bianca , che rassomigliasi a ritagli comuni di fogli d'argento .

Il signor Lovvitz al contrario pensa che il calcinare la massa è una operaziose , la quale oltre che è inutile , riesce per sopprappiù incomoda a causa dell' acido acetoso che svolgesi : al che si può aggiungere che la calcinazion della massa rende la terra foliata più cara di prezzo , mentre una buona porzione di acido acetoso si dissipia inutilmente . Per ovviare a questo inconveniente egli trova meglio a proposito di preparare questo sale con acido acetoso preparato per quest'effetto nella maniera seguente . Si prende una gran quantità di polvere di carbone , e si asperge d' aceto distillato in maniera , che la polvere di carbone quantunque inumidita si possa agevolmente insinuar nella storta sotto forma polverulenta . Si procede allora alla distillazione , e coll'

scj-

6

acido acetoso, che si ottiene si satura il sal alcali, e si forma la terra fogliata secondo il comune metodo. In questa maniera (la quale pochi vorranno eseguire) si ottiene una terra fogliata bianchissima; ma poi se nello evaporar la soluzion di terra fogliata si aggiugne una nuova dose di polvere di carboni, e si riduca a riccitk, si dissolvx un'altra volta, e si evapori di nuovo, la terra fogliata, che ne risulterà, sarà di tale bianchezza, che abbaglia.

INVENZIONI UTILI

Il Dottore Francesco Baini medico di Fojano in Toscana ha pubblicato un mezzo di rendere la polvere da schioppo un terzo superiore di forza, in proporzione però sempre della sua bontà. Ad ogni libbra di polvere aggiungue quattro oncie di calce viva, recente, e bene polverizzata, ed agita il tutto entro un recipiente, sinchè la superficie abbia acquistato un carattere uniforme. In tale guisa la conserva in vaso ben chiuso. Egli soggiugne, che l'esperimento è certo, il fatto comprovato, e che molti cacciatori hanno eseguito de' tiri sorprendenti; ma è da avvertirsi, che nello scodellino detto *fogone*,

la polvere debb' essere pura; cioè non mescolata colla calce. L'autore lascia a' chimici il decidere per qual principio la calce aumenti questa forza.

II.

Un piloto inglese, che abitò lungo tempo alla Chioz, essendosi ora restituito alla patria ha pubblicato un metodo di fare il tanto celebre inchiostro della china. Il processo è il seguente.

I Chinesi, dic' egli, prendono una quantità d'acqua, e la purificano con filtrazioni reiterate. Ciò fatto in quest'acqua dissolvono un pò di gomma, e un pò di muschio mediante l'infusione ad un leggier grado di calore. Separatamente prendono de' nocciuoli di melische ben secchi; gli dividono in due parti, ne traggono fuori la mandorla, o il seme, nel quale fanno una incisione, e poscia li rimettono nel nocciuolo stesso. Involgoni allora ciascun nocciuolo con foglie di cavolo, e gli adattano tutti in un graticcio di ferro, che espongono in un forno per lo spazio di ventiquattro ore. Si lasciano quindi raffreddare, e si riducono poscia in polvere impalpabile. Questa polvere si frammischia coll'acqua, in cui fu sciolta la gomma, e il muschio nella ma-

niera medesima , che soglionsi comunemente macinare i colori , e si fa del tutto una pasta molle , la quale quando acquistò seccandosi un pò più di consistenza , mettono entro modelli di rame , che prima involgono interiormente di cera , e ne' quali segnano il nome del fabbricante , che poi ordinariamente ricoprono con un foglio d'oro .

AVVISO LIBBRARIO

di un nuovo giornale di medicina , e chirurgia .

Una società di medici in Milano si è proposto di pubblicare un nuovo giornale , mediante il quale il pubblico verrà informato con singolare prestezza di tutte le più recenti opere di medicina , e chirurgia , che continuamente compajono alla luce in gran numero in ogni paese , e che sono il frutto del sommo ardore , con cui queste arti sono coltivate presso tutte le nazioni .

Per la composizione di un tal lavoro si serviranno i giornalisti oltre di tutte le opere originali specialmente italiane , che si procureranno con diligenza , anco dei più rinomati giornali di tutta l'Europa , dei

quali sono ampiamente forniti , sicchè si lusingano con qualche fondamento , che la loro fatica non riuscirà discara alle persone dell'arte .

Di questo giornale , che avrà il titolo *Gazzetta medico-chirurgica* ne sortirà ogni settimana un foglio in 8. grande di sedici pagine , cosicchè alla fine d'ogni trimestre ne risulterà un volumetto di conveniente forma , che si potrà anche acquistare separatamente .

Gli estratti , che in esso si daranno , saranno fatti , e ragionati colla maggior brevità , e chiarezza , in guisa che ognuno potrà prontamente comprendere lo scopo dell'autore , la somma delle sue idee , i fondamenti delle sue dottrine , la loro utilità , applicazione , o inutilità , novità , o ripetizioni , o falsità . Tutto ciò si farà con semplicità , e delicatezza facendo risaltare il merito senza perdersi in vani panegirici , e rilevando gli errori senza animosità od asprezza .

Acciocchè poi quest'opera periodica riesca più immediatamente utile , ed interessante ai medici , ed ai chirurghi si è pensato di non parlare degli articoli di botanica , chimica cc. che non abbiano una strettissima connessione colla pratica . Si accenneranno tutte le scoperte , invenzioni , e miglioramenti , che

che verranno pubblicati tanto fatto di rimedj, che di strumenti chirurgici; le notizie dei problemi proposti dalle accademie, i premj accordati, e le altre novità analoghe, così pure le lettere, che verranno direttamente scritte ai giornalisti, purchè contengano qualche articolo utile, ed interessante.

Si comincerà a pubblicare questa gazzetta nell'entrante luglio, ed i fogli di quest'anno compreenderanno la notizia dei libri pubblicati nel 1790. e 91., in quelli del venturo 1792. si parlerà dei libri sortiti nel 1791. e 92. e si proseguirà sempre con questa norma, fuorchè nel caso che fosse necessario di richiamare qualche opera anteriore per la connessione, che avesse colle posteriori.

Sarà aperta l'associazione a questo foglio presso il sig. Mar-

gillan librajo sotto il coperto dei Figini in Milano per il prezzo di lire dodici di Milano all'anno per tutto lo stato, e quindici per gli esteri, e si gli uni, che gli altri lo riceveranno regolarmente senza ulteriore spesa per la posta. Ognuno degli associati si compiacerà, entro il prossimo mese di maggio, di dare il suo nome, titoli, indirizzo, che servirà anche per formarne un catalogo, che sarà stampato a parte alla fine di quest'anno.

Al ricever del primo foglio si pagherà la metà del prezzo di un anno.

La concorrenza numerosa degli associati verrà dai giornalisti riguardata come una prova dell'aggradimento che incontrerà il loro progetto, e quindi sopra di essa piglieran animo ad intraprenderlo e proseguirlo.

A N T O L O G I A

Y T H E I A T P E I O N

V E T E R I N A R I A

Art. II. ed ultimo.

„ Dirò or de' sintomi che ho osservato nelle pecore inferme d' Antonio Rabbia , di cui si è parlato più sopra : una grande melanconia , nuova ruminazione , un disgusto , e in alcune un totale rifiuto degli alimenti , molta spuma alla bocca , e alle narici , battimento di fianchi di tratto in tratto , contorsione di ventre , e in molte lo svuotamento (1) . Il pastore mi raccontò , che i medesimi segni erano apparsi in quelle , che eran morte ; ma che un pò avanti di morire se ne eran aggiunti degli altri , come il giramento di testa , le convulsioni , ed un estremo abbattimento „ .

„ Il pastore medesimo , sospettando che in quel campo vi

fosse qualche pianta velenosa , ch'egli credeva essere la cicuta (di cui effettivamente le fosse eran guernite , ma che le pecore non avean toccato) , al primo aspetto del male , e della rovina ch'esso facea , ne avea ritirate le pecore , e dopo averle abbeverate d'acqua comune , il che dovea avere scemata la forza del veleno , le avea condotte a pascare su i bastioni , ov'io le trovai . Gli ordinai tosto di ricondurle alla cascina , e di abbeverarle con acqua mista a un pò d'aceto ; indi feci inghiottire alle ammalate dell'aceto puro , il che fece in pochissimo tempo cessare ogni accidente ; dimodochè all'indomani ei poté ricondurre le pecore alla pastura , e tutte mangiarono coa avidità , e lietamente „ .

„ Questo si pronto , e così

B

52-

(1) Questi ultimi due sintomi indicavano , che l'animale era tormentato da coliche .

salutevole effetto dell' aceto sopra le pecore avvelenate dal ranuncolo arvense non si accorda con le sperienze del sig. Krapf, il risultato delle quali si fu che l'aceto aumenta l'acrimonia de' ranuncoli e da cui egli ha preso di poter conchiudere, che l'insulata di queste piante è ancora più velenosa delle piante medesime a cagion dell' aceto; e che quando si teme d' aver mangiato qualche ranuncolo, conviene astenersi dall' aceto, e dal vino: *Cavendum ergo ab aceto & vino, ubi suspicio est ranunculum unum vel alterum comestum fuisse.* Ma l' osservazione di questo autore, e la conseguenza ch'egli ne cava, si posson elle- no accordare coll' altre sue spe- rienze, da cui ha appreso, che il più sicuro contraveleno pe' ranuncoli è di masticar delle foglie di acetosa, e d' inghiottirne il sugo? Può darsi, che l'aceto mescolato col sugo de' ranuncoli ne accresca l'acrimonia, senza accrescerne però la qualità ve- lenosa; all' incontro è probabile che egli la reprime, ed anche l'estingua. Lo stesso Krapf ha provato che il sugo d' acetosa mescolato con quel de' ranuncoli sembra aumentare piuttosto,

che diminuirne l'acrimonia (a). Io non deciderò, se il veleno de' ranuncoli sia di natura acida, o alcalina: forse ci non è nè dell' una, nè dell' altra. Ben si sa, ch'egli è sommamente volatile, e in bollendo, vapora quasi interamente. I suoi malefici effetti s' annunziano con una maravigliosa prontezza: non erano ancor due ore, che le pecore pascolavano in quel campo, allorchè delle sette, di cui abbiam parlato, tre ne morirono. Il primo dei due cani, ai quali fei trangugiare il sugo spremuto, morì in men di quattro minuti: se aggiugnesi, che nei cadaveri delle pecore avvelenate non osservai che delle macchie nere e rosse, senza erosione sulle pareti interne de' ventricoli, e degli intestini, par dimostrato, che questo veleno agisce sui nervi, e che rende le parti atoniche, e stupide, piuttosto che corrodere, e distruggere colla sua causticità.

L'avidità poi, colla quale le pecore, i cavalli, i buoi mangiano il ranuncolo arvense, è una nuova eccezione alla regola generale, che dassi per certa, che la natura abbia dotato i bravi, e singolarmente gli erbivo- ri,

(a) *Ib. pag. 31. num. 39.* Pierro d'Abano nel suo libro de venenis, ed Ezio lib. XIII. de re medica avean già scritto, che l'aceto mescolato col sugo di melissa, o del lamium melissophyl- lum era un correttivo del veleno de' ranuncoli.

ri, di un istinto, per cui discernano col mezzo dell'odore le piante nocevoli e velenose da quelle che son nutritive e salutari, rifiutando le une, e scegliendo le altre senza ingannarsi mai nella scelta. Quasi tutti gli anni l'elburo bianco ammazza, o almeno assale pericolosamente qualcun da' pulledri della razza del re, che ne mangiano pascolando sull'alpi d'Oropa che ne abbondano.

CHIRURGIA

Ecco il trascinuto di una memoria del sig. Alessandro Moro professore di medicina nell'università di Edimburgo, sulle *causazioni della pericolosa infiammazione che generalmente succede alle ferite del sacco cranio, e in altre parti del corpo.*

Considerando l'infiammazione che accompagna le fratture, le ferite, e i tagli che penetrano nelle varie parti del corpo, l'autore, dopo molte osservazioni, e esperienze si è persuaso, che provengan esse dall'accesso dell'aria; e che perciò moltissimo giovi l'escluderà, si quando si eseguiscono le diverse operazioni chirurgiche, che nel curare le ferite fatte accidentalmente.

Quindi qualor debbasi tagli-

re la giuntura del ginocchio, raccomanda di tirar su la cute quanto si può avanti di fare l'incisione; e appena estratto il corpo cartilaginoso, pel quale s'è fatto il taglio, coprire la ferita del ligamento collo stendere la cute nel suo luogo naturale, tenendo nel medesimo tempo la giuntura in riposo, ed usando un metodo antilogistico.

Nell'operazione del trapano non vorrebbe che il cranio fosse interamente tagliato colla sega, ma che l'operatore dovesse desistere dal segare, quando l'intima lamella diviene così sottile da potersi facilmente rompere con una leva o colla tenaglia, nella qual maniera non solamente evitiamo il pericolo di premere aspramente collo strumento sul cervello, ma in molti casi anche di tagliare la dura madre e dar accesso all'aria sulla superficie del cervello; il che negli esperimenti da lui fatti sopra una mezza dozzina di porcelli circa trent'anni addietro ha trovato accrescere grandemente il male.

In caso di effusione d'aria nella cavità della pleura, vorrebbe proporre la paracentesi del torace da eseguirsi con un piccolo trepparti penetrando destramente in una direzione obliqua; e dopo aver ritirato lo stiletto, e fatta sortire l'aria effusa, si debba introdurre una

B a c.

cannetta flessibile con un globoetto adattato ad essa per mantenere un esito all'aria finchè la ferita dei polmoni sia chiusa; e perchè avanti di ritirare la cannetta non rimanga nella pleura più veron' aria, succhiaria con una siringa o con una boccia elastica.

Adduce quindi varj casi ne' quali fu evidente che l'inflammazione e la morte si dovessero unicamente all'introduzione dell'aria atmosferica.

Perciò in occasione del taglio cesareo, e della litotomia raccomanda d'escludere l'aria per quanto è possibile, e di cucire, e coprire con esattezza maggiore di quella che usar si suole comunemente. Applica quindi questo suo principio circa l'operazione dell'eruia. Describe colle parole del sig. Pott il metodo che suole tenersi; ed osserva che molti muoiono per tale operazione ancorchè fatta prima che apparissero sintomi d'inflammazione; che pericolosissima cosa è l'esporre all'aria una porzione del canale intestinale, qual è quella che sovente è contenuta nel sacco eroiario; e che la ferita del tendine o peritoneo poco o nulla contribuisce all'esito fatale.

Risponde a coloro i quali reputano necessario il taglio del sacco erniario per conoscere se v'è o no la gangrena, e ope-

rare in conseguenza; ed osserva che se la gangrena è certa conviene aprire il sacco erniario; ma se v'è la più piccola speranza che l'inflammazione possa termicare senza gangrena, egli è egualmente certo che non v'è nulla di più pernicioso quanto l'aprire il sacco, e che l'intestino debbe essere riposto senza esporlo all'aria.

Così ha egli praticamente operato tagliando il tendine senza aprire il sacco, e con buonissimo successo.

Termina la sua memoria dando le seguenti regole per l'operazione dell'eruia.

Se il chirurgo non è chiamato finchè gli intestini sono evidentemente in uno stato di gangrena, si deve usare il metodo commendato dagli autori.

Ma s'è chiamato in tempo, dopo aver provati indarno gli ordinari metodi di rimettere gli intestini, egli deve operare con maggior sollecitudine di quella che si faccia comunemente, o prima che l'inflammazione possa aver prodotte delle aderenze; nel qual caso l'operazione, dopo aver divisa la cute, consiste meramente nel toglier via lo strangolamento col tagliare il tendine. Allora dopo che la cute opposta all'anello è tagliata, si leva lo strangolamento col dividere il tendine; dopo di che premendo dolcemente si può

rimettere l'intestino nell'addome senza che dal suo attorcigliamento ne venga pericolo; e l'inflammazione, che nasce dalla divisione del tendine, massime se i lati dell'incisione nella cute saranno congiunti colla cucitura, non sarà maggiore di quella dove la cute sola è stata divisa.

Per la qual cosa fa egli osservare, che la divisione del tendine nell'ernia crurale non è accompagnata da quel grado di pericolo che alcuni de' più moderni e più bravi scrittori hanno supposto purchè l'estremità del tagliente sia piegata verso il bellico; nella qual direzione tanto l'arteria epigastrica, quanto il cordone spermatico trovansi alla massima distanza da lui; e che il coltello si usi come una sega, dividendo con esso cautamente un fascicolo tendinoso da un altro,

Se, dopo aver diviso il tendine, l'intestino non si potesse facilmente rimettere nell'addome, vi sarà fondamento di sospettare che esso è ritenuto da uno strangolamento del collo del sacco, specialmente nell'ernia congenita; il quale perciò si deve poca levare.

Se il sacco erniario sotto il luogo strangolato del suo collo fosse sottile e trasparente, e non vi fosse ragione o ben piccola per sospettare un'aderenza

dell'intestino col sacco, il miglior metodo sarà di fare un piccolo foro nel sacco sotto lo strangolamento e allora introdurre una piccola sonda solcata, e tagliare con cautele su di essa. Ma se il sacco fosse spesso e molto colorato, e che vi fosse parimenti sospetto che l'intestino vi potesse aderire, il più sicuro e facile metodo sarà di fare un foro nel peritoneo verso lo strangolamento, poi introdurre una tenta comune piegata verso la sua estremità in semicerchio, introdurla colla sua punta obliquamente attraverso lo strangolamento nel sacco, e sulla sua cima eseguire con molta circospezione un altro piccolo foro, dopo di che noi possiamo o tagliare sulla tenta, o introdurre una tenta solcata, e dividere il collo del sacco.

Dopo ciò, l'intestino dev'essere riposto comprimendo il sacco senza aprirlo ulteriormente; la ferita della cute dev'essere cucita accuratamente col passare i punti destinati un dito uno dall'altro, tanto da prevenire l'accesso dell'aria. La ferita della pelle dev'essere parimenti vestita di grandi pezzi di tela, su cui si avrà stato spalmato il cerotto semplice, e questi deggiono essere coperti con una compressa.

Nell'ernia congenita, dove gli intestini sono nel medesimo sacco

sacco coi testicoli, egli è ancor più necessario di quello che nelle ernie comuni, di evitare l'apertura del sacco eriario, impegnocché l'inflammazione del testicolo accrescerà considerevolmente il male. E l'ernia congenita, soggiunge egli, può essere distinta in un adulto da un segno essendo evidente; ed è che l'intestino sorte fra il sacco, la parte anteriore, e le pareti del testicolo sovente a segno di nasconderlo in gran parte; mentre nell'ernia comune, ogni parte del testicolo può essere distintamente toccata.

Chi amasse leggere l'intera memoria tradotta dalla sig. G. Veggia nella *biblioteca fucecchiana* tomo XVI.

ECONOMIA

Da una lunga memoria del sig. Cav. Luigi Castiglioni su i vegetabili dell'America settentrionale, estrarremo per ora le seguenti notizie risguardanti l'*acero zuccherino*.

„ L'acero zuccherino, dice egli, cresce ne' luoghi elevati all'altezza di sessanta a settanta piedi su due a tre di diametro, e le sue foglie sono molto somiglianti a quelle dell'acero europeo detto *platanoide* dal Linneo. Differisce principalmente dall'acero rosso nell'avere le foglie al di sotto meno bianca-

stre, ed i fiori di color erbaceo. Dal sugo proprio di quest'albero si ottiene nell'America settentrionale un zucchero rotzicchio, poco diverso da quello di canna; e forse più pettorale, e salubre. Per estrarre il sugo, si fanno al tronco delle incisioni, d'ordinario di figura ovale, ed in modo, che il diametro più grande sia quasi orizzontale. Ad una delle sue estremità, che deve essere più bassa dell'altra perchè l'umore vi si possa radunare, si piazza un coltello, od un pezzetto di legno, al lungo del quale scorre, cadendo in un vaso sottoposto. La piaga deve penetrare nel legno alla profondità di tre pollici almeno, ottenendosi il liquore da questo, e non dalla corteccia. Le incisioni si fanno nell'autunno, dopo che gli alberi sono spogliati di foglie, e si possono continuare fino alla metà di maggio, nel qual tempo i fiori cominciano a comparire, benchè le piaghe non forniscano il sugo, finchè non siano passati i geli. Il signor Dehamel, che parlò sulle notizie avute del signor Gaubilier aggiunge, che quantunque fosse gelato alla notte, potrà sortire il liquore nel giorno seguente, qualora il calor del sole sciolga il gelo; onde una piaga fatta verso il mezzogiorno di maggior sugo, massime se la pianta sia riparata dai venti freddi, e bgo-

esposta al sole. Da ciò se segue, che la raccolta più abbondante si fa dalla metà di marzo alla metà di maggio. Le ferite rituate al basso dell'albero danno maggior quantità di sugo, e facendone una sola per anno noi s'avvede, che la pianta ne soffra. Le piante vecchie ne forniscono meno, ma questo produce più zucchero. E' anche da notarsi, che il liquore sorta sempre dall'abbro superiore della ferita...

„ Tale quale esce dall'albero si bee, ed è sano, e gustoso, massime quello di primavera, benchè sul tardi, cioè nel maggio, abbia spesse volte un sapor d'erba disagreevole, che i Canadiani chiamano *goût de sève*, e si dice esser allora purgante come la manna. Si fa con questo liquore uno sciroppo dolce, e refrigerante, il quale si mischia coll'acqua, ma facilmente inacidisce, e non si può conservare lungo tempo. anzi lo stesso liquore esposto in un barile al calor del sole si cambia in buonissimo aceto. La raccolta, che ogni anno si fa nel Canada, ascende a 12., e 15. mille libbre di peso, e lo zucchero si prepara nella maniera seguente. Riunita colle dovute precauzioni una sufficiente quantità di liquore (per esempio 200.pinte), si versa questa in caldaje, che si fanno bollire, togliendone di mano la schiuma. Quando comincia ad ispessirsi si

levano dalla fiamma le caldaje, ponendole sui carboni, e si agita il liquore continuamente, perchè non abbruci, e per accelerarne l'evaporazione, finchè giunto alla consistenza d'un denso sciroppo, che raffreddandosi su d'una cuchiajo si converta in zucchero, si versa nelle forme. Sono queste di terra, o di scorza di betula, o d'ontano, e fatte a guisa di coni, o di piccioli cassette. Raffreddato che sia perfettamente, si cava dalle forme, ed è di un colore rossiccio, e di molto buon sapore, qualora non sia troppo cotto, nel qual caso prende il gusto dello zucchero tosto. Alcuni lo raffinano colla chiara d'uovo, ed altri vi aggiungono due, o tre libbre di farina ogni dieci di sciroppo cotto, rendendolo in tal modo più bianco, onde si preferisce da quelli, che non ne conoscono la falsificazione.“

„ Oltre al metodo indicato di sopra per ottenere lo zucchero da questa specie d'acero, eviene un altro praticato in America, che in qualche parte ne differisce. Io qui l'aggiungerò uoitamente ad altre notizie circa l'estrarrre le melasse dallo stesso zucchero, il formare la birra, il vino, e l'aceto, come si trova nell'opera periodica, che si stampa in Filadelfia col titolo d'*American Museum*. Per cavare lo zucchero si faccia l'incisione a molte piante ad un tempo nei mesi di febbrajo, e marzo,

• si

e si riceva il sago, che ne scaturisce, in vasi di terra, o di legno. Si decanti il liquore, e si faccia bollire in una caldaia. Questa si porrà direttamente sul fuoco in maniera, che la fiamma non la investa dalle parti. Si sciummi il liquore mentre bolle, e ridotto che sia in un denso sciloppo si lasci raffreddare, e si decanti di nuovo in altro vase, lasciandolo quindi per due, o tre giorni in riposo, nel qual tempo sarà atta all'operazione di ridurlo in grana. Per far questo si riempie la caldaia per metà di sciloppo, e si fa bollire, mettendovi un picciol pezzetto di burro, o di grasso della grossezza d'una noce per impedire, che bollendo sormonti l'culo della caldaia. Facilmente si potrà conoscere, quando abbia bollito a sufficienza, per esser ridotto in grana, col farne raffreddare una picciola porzione. Allora si dovrà porre lo sciloppo in sacchi di terra, perchè possa sortire la parte più liquida, lasciandovi dentro lo zucchero già ridotto in pasta. Questo zucchero, raffinato col metodo usato per quello di canna, può divenire egualmente bianco, e saporito. Le melasse si possono ottenere in tre maniere: 1. Dallo sciloppo denso, ottenuto colla prima bollitura dopoche è decantata, e preparato

per la seconda bollitura. 2. Col far sciogliere nell'acqua lo zucchero asciutto. 3. Dall' ultimo liquore, che sorte dagli alberi (il quale non può mai ridursi in grana), reso consistente per mezzo della evaporazione. Per farne la birra; in quattro galloni d'acqua si faccia bollire un quarti di melasse d'acero. Quando il liquore sia ridotto a 30.gr. di Reamur, vi si aggiunga tanto lievito, quanto sia necessario a farlo fermentare. Si può mettervi pure del malt, o crusca a discrezione. Se a questo si unisce un cucchiaino d'essenza di pezzo Spruce, il liquore diventerà molto aggradevole, e salubre. Se ne fa una specie di vino, col far bollire quattro, o cinque galloni di sago, ed uno d'acqua, accrescendo l'acqua a proporzione della densità del sugo, ed aggiungendovi del lievito. Dopo che sia il tutto fermentato, si pone in luogo fresco in un vase ben chiuso, e conservato che sia per due, o tre anni, dicesi, che diventi un vino eccellente, ed in tutto, e per tutto eguale ai vini diliatati d'Europa. Questo vino si può rendere più fragrante col mischiarvi dei pezzetti raschiati di radice di Magnolia, o d'altre sostanze aromatiche. Lo stesso sugo esposto all'aria aperta, ed al sole, in poco tempo diventerà aceto ..

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

CHIRURGIA

Avendo noi già annunciata, nelle nostre Efemeridi una dissertazione del signor Bernardino Mazzotti chirurgo astante dello spedale maggiore di Milano, intorno alla frattura della rotella, ed avendola poscia veduta inserita in qualche opera periodica d'Italia come cosa degna di essere riprodotta, vogliamo anche noi sottoscrivere all'opinione di chi ha così vantaggiosamente pensato della medesima, riportandola anche noi discessamente in questi fogli.

„ La rotella (incomincia il sig. Mazzotti) è un osso di figura triangolare che dal volgo chiamasi gineccchio. Essa ha due facce, una esterna di superficie un poco aspra, l'altra interna ricoperta di una cartilagine di superficie alquanto levigata.

Questa seconda superficie è distinta in due parti per un rialzamento, che la tramezza in tutta la sua estensione, elevandosi in promontorio di ottuso tagliente, il qual serve per maggiormente adattarla al seno issericolare, su cui scorre nei vari moti di estensione, e flessione, che fansi dal femore colla tibia. La rotella è di una struttura vascolare nel fetto, cartilaginosa nell'infanzia; diviene quindi nell'età adulta osseo-spongiosa . . .

„ La sede della rotella varia secondo le attitudini, in cui si trova l'uomo; così nella stazione giunge colla metà inferiore ad occupare la parte superiore del seno (1). Nella progressione è tratta ancora un poco più in alto; quando nel salto, in cui le coscie son piegate sul tronco, le gambre sopra le coscie.

C. — vico

(1) *Rufus Ephesius lib. 4. Albinus, Eustachius Tab. Anat.*

vien tirata più in basso . . .
 „ Molti sono i pareri intorno all'uso della rotella . Gli antichi la volevano destinata a corroborare l'articolazione ; e perciò credevano che la difficoltà dai bambini provata a sostenersi sulle loro estremità inferiori , provenisse dall' esser quella ancora cartilaginea , e sicchè non desse una sufficiente fermezza all' articolazione ; quando un tale vacillamento de' bambini dipende piuttosto dalla non perfetta consistenza de' loro solidi , e dal non ancora acquistato uso di camminare . Altri poi la volevano posta dalla rotella a prevenir lo scippamento in avanti del condilo del femore , e particolarmente allo scendere per luoghi declivi . Tale opinione è smentita tosto che se ne fa il paragone : quanto si riscontra nei quadrupedi , i quali tengono di continuo il femore piegato sulla tibia , senza che il ginocchio abbia bisogno di essere assicurato ; siccome l'hanno osservato gli anatomici dell'accademia delle scienze di Parigi . Inoltre dalle osservazioni di mancanza di rotella , e di rotura del così detto ligamento di essa , non si è rilevato avvenire tale disordine

„ Vesalius la credette stabilita dalla natura per difendero l'articolazione dalle ingiurie esterne ; condotto a ciò credere dalle

osservazioni fatte sulle persone che patirono frattura , come si vedrà in appresso , ove si riporterà per esteso l'osservazione di lui . . .

„ Bartolini la giudica destinata a garantire i tendini dei muscoli estensori dallo affratto , che avrebbero di continuo sofferto senza di essa . Se ciò fosse , la natura sarebbe stata forzata a fare alrettanto ad alcuni tendini , che scorrono sopra varie tuberosità . . .

„ Fra i moderni vi è chi la considera quale osso sessamideo , il cui officio è di accrescere la forza dei tendini , allontanandoli dal centro dell'articolazione , che questi debbono far muovere . Ed in vero non si poteva fare una più giusta applicazione , se si pon mente al modo con cui i muscoli estensori la sostengono ; i quali muscoli sono in numero di quattro chiamati l' uno *recto anteriore* , l' altro *recto esterno* , *recto interno* il *terzo* , finalmente *curvo il quarto* . . .

„ Il recto , detto anche il grande *anteriore* della coscia , nasce con doppio principio tendinoso : uno che segue la sua direzione , e trae la sua origine dalla spina anteriore , ed inferiore degli ossi ilii ; e l'altro che piglia floride dall' oslo superiore , e posteriore della cavità acetabolare in vicinanza al ligamento in via insieme al ligamento (1) men-

mento orbicolare del femore, ripiegandosi per venire ad unirsi coll'altro, onde così congiunti formare un sol muscolo, il quale scenda lungo la parte anteriore della coscia, determinando in una espansioa tendinosa, che sorpassa la rotella per piantarsi nella tuberosità della tibia .. .

„ Egli è da avvertire a questo proposito essersi finora creduto, che questa espansione si confonduesse con quella degli altri tre muscoli, e che quindi costituisse un solo tendine. Ma da questo errore si può facilmente rinvenire, rompendo la rotella a' cadaveri, su cui si avrà luogo di vedere distintamente le fibre tendinose del muscolo retto passar sopra la rotella, separatamente da quelle degli altri, che fissano la loro inserzione in gran parte alla metà della faccia esterna della rotella medesima .. .

„ Questa material differenza è di molto interessante, poichè per essa si viene in chiaro come nella frattura della rotella siano i pezzi ritenuti in contiguità, mediante tale prolungamento tendinoso, il quale supplisce in gran parte al difetto di separazione, siccome si mostrerà in appresso. Quest'idea mi fu somministrata dapprincipio da una rotella rotta, i cui pezzi erano ritenuti da una sostanza quasi ligamentosa, la qua-

le in guisa di un nastro incrociava sopra la convessità, prolungandosi sino alla tuberosità della tibia .. .

„ Quanto ai vasti interno, ed esterno col crurale, i quali formano un sol muscolo, chiamato tricipite dal sig. Sabatier, passavagliandolo molto accoppiamente al brachiale, che è costituito dai tre anconesi: per dare un'idea del loro attaccamento ci faremo dalla porzione media, la quale è conosciuta sotto il nome di crurale. Questa porzione è alquanto carnosa dappriincipio, e diventando tendinosa coll'avviarsi all'articolazione, ed abbarbicandosi colle sue fibe alla convessità del femore nel modo, che fanno le barbe di una piuma al loro fusto, così attaccata discende fino al terzo inferiore di detto femore, ove s'unisce colla porzione inferiore dei vasti interno, ed esterno. Il vasto esterno comincia dal gran trocantere, e lungo il femore discendendo obliquamente innanzi, viene ad incontrarsi colla porzione del crurale, e retto anteriore. Il vasto interno poi facendo lo stesso dal lato interiore, cioè cominciando dalla parte inferiore del picciolo trocantere, al disotto dell'inserzione del muscolo psoas, ed illaco, resta per qualche tratto carnoso nella sua faccia esterna; laddove l'interna è tendinosa-spo-

neuroticas. Queste tre potenze riunite fra di loro formano un'espansione tendinosa, la quale confinasi nella rotella „.

„ Questi muscoli sono ricoperti dall'aponeurosi fascia lata, la quale nella parte inferiore, ed esterna della coscia si rivolge come sopra se stessa, ove forma un largo e grosso tendine, che io chiamo quello del muscolo fascia lata, che va ad inserirsi nella parte laterale esterna del capo della tibia. L'aver qui accennata questa inserzione ci serve di lume per capire, come alcuni ammalati facciano fare un movimento di rotazione alla gamba, quando sono affetti d'anciblosi, o d'altra malattia, che impedisca la flessione, siccome in seguito si accennerà all'occasione, che si voterà simile fenomeno „.

(sarà continuato.)

AVVISO LIBRARIO

Si era promesso al pubblico in un avviso fatto affigere per l'associazione alla commedia di Dante Alighieri, nuovamente corretta spiegata e difesa da un celebre letterato, di dare anticipatamente ai signori associati un saggio di questa immensa fatica colla prefazione dello stesso autore; a vantaggio ed istruzione de' nostri lettori ci facciamo un pregio di qui esse-

rire questa dotta prefazione, pubblicata poscia dall'autore, secondo la sua promessa, con un separato manifesto „.

Al Cortesi lettori

F. B. L.

„ Ho nel frontispizio con quella precisione, che vi si conviene accennato i tre capi della lunga mia fatica sopra della presente commedia coa diria nuovamente corretta spiegata, e difesa. Un ragguaglio più esteso, per chi lo bramasce, sono qui a darlo „.

„ La correzione, ch'è il primo capo, non consiste nello aver tolto degli errori di stampa; che l'edizione, di cui mi sono valuto per questa mia, è la Cominiana correttissima; ma nel togliimento di molte prave lezioni dagli amanuensi introdotte ne' manoscritti, e da manoscritti passati impunemente nelle stampe fino a' nostri tempi „.

„ Per simile ammenda fare, presero nel 1595. gli accademici della Crusca a collazionare l'edizione Aldina del 1502. con quasi un centinajo de' più celebri manoscritti di quelle doviziose loro biblioteche „.

„ L'opera degli accademici ebbe per verità profittevole riuscimento: ma avrebbero avuto

Vie più se, non contenti dell'Aldina, e dc' mss., steso avessero il confronto etiandio alle poche edizioni fatte nel secolo anteriore: ch'essendo pur esse tratte da antichi mss. sparsi in differenti luoghi, potevano sommistrare qualche utile divario ..

.. Tale appunto ho io trovato l'edizione fatta in Milano del 1478, per Martin Paolo Nidobeato. Questa edizione quanto dee meno alla diligenza degli stampatori, che fino di due intieri versi (a) lasciaronla mancante, tanto dee maggiormente alla bontà del ms. onde fu tratta: imperocchè, oltre al contener essa quasi tutto il bello, ed il buono, che gli accademici hanno ripescato nella moltitudine de' mss., emenda poi da se sola altri guasti moltissimi. Ecco un saggio ..

.. Nel canto XXIV. dell' Inf. v. 85. e segg. hanno gli accademici nell'Aldina, e in tutti i mss. trovato ..

*Più non si vanti Libia con sua
rena;*

*Che se cbelidri, jaculi, e
faree*

*Produce, e centri con su-
feribens;*
e così avendo essi accademici

nella loro edizione ricopiato, furono in seguito imitati da tutte le altre edizioni ..

.. La milanese Nidobeatina legge lo cambio

*Più non si vanti Libia con sua
rena*

*cbersi, cbelidri, jaculi, e
faree*

*Producet, cbaceri, con su-
feribens.*

.. Ponagli a questa in confronto la descrizione da Lucano fatta, e dal poeta nostro imitata, dei serpenti appunto delle libiche arene ..

*Chersydrus, tractique via su-
mante cbelidri,*

*Et semper recto lapsurus
limite cencbris.*

• • • • •
*Et gravis in geminum ver-
gens caput amphisibaens,*

*Et Natrix violator aquæ,
jaculique volucres,*

*Et contentus iter canda sub-
care phartas. (b)*

.. V'ha egli dubbio, che non sia il cbersi della Nidobeatina il chersydrus di Lucano, e il cbaceri, o cencri (c), il cencbris; e che produce in luogo di producer non si scrivesse per risarcimento della sintassi in sequela dell'erroneo Che se?

.. Non

(a) Il 118., e il 119. del canto XIX. del Targ.

(b) Phars. lib. IX. v. 714. e segg.

(c) Così legge il Buti citato nel vocab. della Cr. alla voce Cencro.

„ Non però tutte le correzioni da me fatte sono della Nidobeatina ; ma sono altre ricavate altronde , specialmente da mss. delle celeberrime biblioteche Vaticana , e Corsini ; e ne' propri luoghi andrò di volta in volta notificando ond'esse correzioni sieno state prese „ .

„ Bisogna dalla molitudine de' testi scegliere , ed adunare i pezzi delle antiche opere , non altrimenti che bene spesso le varie membra d'infranta antica statua qu'h è là disperse , e con altri rottami frammescolate e confuse . Quelle che più alla perfezione del tutto si confanno , quelle , ovunque si rinvengono , debbono trascugliersi , e riunirsi „ .

„ Quanto poi al capo della spiegazione , ecco ciò ch' io ho fatto . Ovunque mi è sembrato retto , ed abbastanza breve e chiaro quello che altri espositori hanno detto , io non mi sono preso altra briga , che di trascrivere le medesime di loro parole , e di contrassegnare ciascun paragrafo col nome del proprio autore . Ed ove m'è sembrato di poter' io dare un'interpretazione più adatta , o di poter dire ciò ch' altri han detto con maggior brevità e chiarezza , vi ho inserita la mia chiosa „ .

„ A quel versi , per cagione d'esempio , del canto ultimo del Paradiso „ .

Da punto solo m'è maggior t'argo

Che venticinque secoli al-

la' impresa ,

Che se Nettuno ammirar l'

ombra d'Argo . (a)

sembrate essendomi affatto incoerenti tutte quante le varie interpretazioni fin qui date , rivolto mi sono a cercare il tempo scorso fra Dante e l' andata in Colco degli Argonauti , e ritrovato avendo secoli appunto venticinque , passo a stabilire essere intendimento del poeta , che più un punto solo di tempo scorso dopo la beata visione , scancellasse in lui la memoria di ciò ch' aveva veduto in Dio , che non rendessero a noi oscuro ed ignoto secoli venticinque , e la sostanza qual fosse del tanto celebre aureo vello ; e chi fosse il fabbricatore della nave Argos , ed altre circostanze di quella impresa „ .

„ Rimane il terzo capo della difesa . Consiste questo nello aver procurato di scolpar Dante da quelle molte accuse , che gli si danno dal Castelvetro nelle opere varie critiche (b) , e dai Venturi tratto tratto per entro il suo commento a questa commedia „ .

„ Dan-

(a) V. 94. e segg.

(b) Date alla luce dal Maratori nel 1727.

„ Dante (per anticiparne anche in questa parte un saggio) nel nono canto dell' inferno fa da Virgilio dirsi

. *altra fata quag-
giù fui
Conjurato da quella Eriton
cruda
Che ricchiama via l' ombre a
corpi sui.*

*Di poco era di me la carne
nuda,*

*C'ella mi fece intrar dentro
a quel mare
Per trarre un spirto del cer-
chio di Giada (a)*

„ Essendo questa Eritone stata la maga che finge Lucano (b) avere co' suoi incantesimi richiamato un'anima dall' inferno a predire a Sesto Pompeo l'esito della guerra farsalica, se n'escono perciò d'accordo ambo i detti due soggetti a condannar Dante d' anacronismo „.

„ Faccio io osservare che l' anacronismo, o sia errore di tempo, non è del poeta nostro, ma di essi critici nel falsamente immaginate, che tra la guerra di Farsaglia, e la morte di Virgilio vi corresse un migliajo o qualch' altro gran numero d' an-

ni, mentrechè non ve ne come, che una trentina appena; e che molto ragionevolmente poté Dante supporre, che al fatto di Lucano narrato sopravvivesse una trentina di anni colci, che sapeva al bisogno rendere la vita agli istessi morti „.

„ Al Castelvetro, ed al Venturi farò vedere aggiungersi nell' coedannar Dante ragionatamente anche il cavalier Flaminio del Borgo nelle tre prime dissertazioni sopra l' istoria di Pisa (c), ove preconde essere un' impostura del poeta quella novella *cida*, che ascrive ai figli e nipoti del Conte Ugolino della gerardesca (d) „.

„ Quell' unico anzi, che il dottissimo di Dante ammirava, e da per tutto difendere accertato sig. Filippo Rosa Morando ha creduto errore inescusabile, che nel V. del Paradiso (e, intenda il poeta essere il sacrificio d' Iagenia succeduto per spontaneo voto del genitore di lei Agamennone, farò chiaramente vedere che non è errore altrimenti; ma che ivi Dante, posta giudiziosamente in suo calo la volgar narrativa de' mitologi, siegue

(a) *V. 11. e segg.*

(b) *Phars. lib. VI. 410. e segg.*

(c) *Stampate in Pisa nel 1761.*

(d) *Ins. XXXIII. 83.*

(e) *Vers. 68. e segg.*

gue chi exprofesso, e più d'ogn' altro splendidamente ha d'Ifigenia favellato, Euripide .. .

„ A fine poi di provvedere al commodo eziandio di coloro, i quali avendo già questa commedia bastantemente letto, altro non bramassero, che di vedere ciò che vi si è fatto di nuovo, aggiungerò in fine di ciascuna cantica tre tavole .. .

„ Conterrà la prima diffusamente tutte le varianti lezioni da me introdotte: ed acciò si veda vero quanto di sopra ho detto, che quasi tutto il bello, ed il buono ripescato dagli accademici della Crusca dalla molitudine de' mss. si rinvie ne nell'edizione Nidobeatina, v' inserirò anche le varie stesse lezioni dagli accademici nel loro testo introdotte, ed a quelle, che saranno degli accidentici solamente, e non comuni alla Nidobeatina, porrò per segno C., ed a quelle che saranno comuni porrò C. N., ed a quelle finalmente che ammesse dagli accademici verranno da me per giusti motivi, che a' respectivi luoghi si diranno, rigettate, metterò per segno C*. Non saranno già tutte le da me introdotte lezioni di una uguale importanza: tutte però, quanto a me sembra, ap-

porteranno qualche vantaggio: ed in ogni caso renderanno pre-sicibili l'autorità dell'edizione onde si traggono .. .

„ La seconda tavola indicherà que' passi ai quali è da me data qualche nuova ed importante spiegazione .. .

„ L'ultima accecerà i luoghi dove ho procurato a Dante difesa contro gli altri timbrottì .. :

Non si desidera altro dall'editore se non che i signori letterati ed amatori della poesia e della italiana favella, quali bramanò associarsi, diano il loro nome per potersi regolare nella quantità degli esemplari da sottoporsi al torchio, senza ricerca di anticipazione alcuna.

L'opera sarà guarnita nel principio di ogni cantica di ramo corrispondente, fatto da ottimo bollino; come ancora si darà nel frontespizio il ritratto di Dante, cavato da un'antica medaglia, esistente presso l'autore, con uno emblematico rovescio. La carta sarà nitidissima. I caratteri, gettati tutti di nuovo a bella posta; tutto in fine sarà fatto senza risparmio. Il costo sarà un bajocco e mezzo al foglio: i rami bajocchi quattro per ciascuno .. .

Num. IV.

1791.

Luglio

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

CHIRURGIA Art. II.

„ La rotella resta inoltre fissata alla tuberosità della tibia per un ligamento, che il Morgagni (a) credette essere il risultato dei tendini degli estensori. A questo proposito ei dice di non fare altro che uniformarsi all' opinione di Vessilio , seguitata pure da Weitbrecht nella sua *sindesmologia* . Ma la frattura della rotella, che accade per sola contrazione dei muscoli estensori , pare opporsi all' opinione di questi autori, come anche la salita , che una porzione di essa fa immediatamente dopo la frattura ; onde convien ammettere che una parte di essa

espansione tendinosa vi s' inserisca . Dove così non fosse , accaderebbe che contrattandosi i muscoli , non dovrebbero agire direttamente su di essa . Riguardo poi alla frattura fatta per tal modo si possono leggere al- quanti esempi presso Bassio (b), Ruisehio (c), e Palfino (d) ..

„ Più spesso si vede questa frattura originata da causa esterna , sebbene dagli antichi si credesse , che questo osso non fosse suscettibile di tal disastro , siccome c' insegnava Stefano Biancardo (e) ; e ciò per la sua durezza , quando questa è appunto quella che rende le ossa più soggette alla frattura . Se v' ha una ragione che potesse farne dubitare , parrebbe questa , che es-

- D - sen-

(a) *De sedibus, & causis morborum epist. LXII. p. 181.*

(b) *Decad. 3.*

(c) *Obs. Anat. Chir. III.*

(d) *Anatomic chirurgicale.*

(e) *Opera Medico-Chirurgica,*

scendo la rotella affissa all' *espansione tradiuersa*, resta come sospesa; dove trovandosi senza punto fisso, è facile che sfugga la impressione del colpo, moventosi più presto da un canto, che rimanere nella sua sede, quando la persona trovasi nella stazione, e progressione; ma uscendo da questi due stati, cioè piegandosi il ginocchio, essa viene tirata al basso sopra la faccia inferiore dell' incavatura intercondilare per modo che si fa anteriore. In questo caso la rotella diviene a risguardo dell'incavatura ciò, ch'è la tangente al circolo. Perciò nella caduta la parte, che prima si presenterà alla percossa, sarà l' inferiore; nel qual'atto spinta essendo contro l' articolazione, allora colla sua parte superiore al punto di contatto è forza che s' alzi in ragione dell' abbassamento dell' inferiore. Se coesto è contrariato dai tendini che attengonvisi, e non si prestano a procurarle questo compenso sarà obbligata a separarsi nel luogo del punto d'appoggio, che accidentalmente aveva ..

„ La frattura fatta in questa forma si osserva accadere nell' età virile, e molto di rado nella giovanile; quantunque tali cadute sieno molto più frequenti in questa, che in quella. La ragione

n'è assai chiara. Nella età giovanile la rotella è ancora cartilaginosa; le parti molli sono assai più distraibili; laddove negli adulti è divenuta ossea, le parti molli sono più sode e rigide ..

„ All' occasione di questa frattura il professore Bonn (a) ha osservato, che que' soggetti, i quali incontrarono un tal infortunio, soffrivano precedentemente costanti dolori al ginocchio; il perchè egli porta opinione, che esista una causa predisponente alla frattura; indotto a così opinare maggiormente per l' esame fatto sulle rotelle di quelle persone, che si lagnavano di tali dolori; ed alla lor morte rilevò, che le rotelle in alcuni luoghi della lor faccia interna erano destituite di cartilagine, lasciandovi un vuoto a guisa di solco. Essendosi quindi provato a romperle, ciò gli riuscì pure senza nuna difficoltà. Anzi la frattura accadde nel luogo, ove la cartilagine per appunto mancava. Oltre a ciò si osserva, che in quelle persone, che hanno avuta questa frattura, è facile che accada la frattura dell' altra rotella; siccome mi venne fatto in più casi di osservare; e Warner nelle sue osservazioni riferisce un caso di questa natura. In Londra seguendo io le

cure

(a) *Descriptio Iberantii ossium morbosorum Hovianzi p. 21. §. CCCXII.*

eure del sig. Watson allo spedale di Westminster, vidi una donna, la quale aveva svuita la destra rotella rotta da qualche anno, a cui poascia si ruppe anche la sinistra. Oltre a questi patrei aggiugnerne due altri: in uno de' quali la persona ebbe le rotelle rotte, l'una presso all'altra, che fu poi curata da Pott, e Sharp; nell'altro comunicatomi dal prefato Bonn, una donna, la quale si fratturò entrambe le rotelle, dopo la prima rottura, nell'una di esse ebbe a soffrire anche la seconda, cosicchè si distinguevano in essa rottura tre pezzi graduati „.

„ In quanto ai dolori creduti dal sofferito autore come forieri della non remota frattura, non posso alcuna cosa affermare; poichè mi era ignota tale circostanza, cui poteva confermare per le dimande, che avrei potuto fare ai malati, che mi servivano di osservazioni in quest'opera „.

„ Vi è chi opina cotesta frattura potersi fare indipendentemente dalla percossa, ma formarsi anzi nell'atto dell'andare a croscio; dove per certa improvvisa, ed inordinata flessione viene cagionata una violenta e brusca distrazione ai tendini, che la sostengono, in guisa che il principio vitale dando ai ten-

dini una forza di situazione alle loro parti maggiore della forza fisica di coesione delle ossa stesse, l'obbliga a dividersi (a). Checchè ne sia, ciò poco importa; tanto più che non si può avverare il fatto, ancorchè s'interrogino gli ammalati con tutta l'esattezza sulle circostanze della loro caduta; non indicando essi altro, se non che dopo la percossa sentirono un forte dolore, a cui succedette il gonfiamento: altri non si son neppure accorti d'alcun gnasto, avendo potuto dopo il caso seguitare per qualche momento la loro gita. Osservasi che questa d'ordinario è fatta per traverso in due, o più pezzi; ma ciò varia secondo la violenza della cagione che la produsse; potendo essere escluso obliqua „.

„ Altri aggiungono la rottura longitudinale, la quale se ha luogo, salvo il caso in cui sia prodotta per qualche corpo tagliente, conviene immaginare che si faccia per ripercussione; cioè che nell'istante, in cui viene vibrato il colpo alla rotella, questa sia compressa in tutta la sua estensione contro i condili del femore, che la sostengono; e per la costoro reazione ripercuotasi il colpo nella medesima, pendendosi nella sua linea longitudinale; sebbene la superficie dei

D 2 con-

(a) *Baribez nouveaux éléments de la science : l'homme* pag. 79-

condili non si unisce a quella della rotella, che per un punto di contatto, per la comune convessità delle loro parti; l'osode non può essere compressa in tutta la sua estensione senza che sia sminuzzata. Quel che posso assicurare intorno a questa frattura, è di non essermi mai incontrato ad osservarla nei viventi, né sopra le rotelle tratte dai cadaveri, che trovassi nei diversi gabinetti forniti di preparati patologici; pure dirò con de Verney, che non sarebbe da prudente l'escluderla ..

» Quando la frattura è trasversale, ed obliqua, si scorge immediatamente un vacuo nel luogo della rottura per l'allontanamento del pezzo superiore, a cagione che i muscoli estensori lo traggono in alto, se in una colla frattura non vi sia intumescenza delle parti melli; poichè in tal caso non è possibile nemmeno assicurarsi col tatto ..

» Il pronostico che i pratici

fanno fatto per essa, è stato in ogni tempo svantaggioso, ricordando perfino a tempi d'Ambrogio Pareo, e di Fabrizio Illiano. Il primo diceva di non aver veduto alcuno di quelli, che partirono frattura di quest'osso, che nel rimanente della vita non abbia zoppicato (a). L'altro per propria esperienza era giunto ad esprimersi che nello mezzo, né industria bastava a prevenire lo zoppicamento (b). L'avviso di Paolo Barbetta non differisce da quello degli anzidetti autori, siccome riscontrasi da quanto segue: *si patella genua in transversum frangatur patiens plerumque claudicat.* Quindi per la cura di essa furono instituiti diversi metodi onde si potesse evitare la consecutiva storpiatura, procacciando di ritenere le parti a mutuo contatto, ed opponendosi alla rattrazione de' muscoli estensosi ..

(*sard continuatio.*)

AR-

(a) *Je dy que jamais je n'ai vu, que ceux qui ont eu cette partie rompue, ne soyent demeurés claudicans; par ce que la conjonction faite par le callus, empêche le genouil de se pourvoir fléchir, & le malades travaillent beaucoup en montant: mais en ébeamant en lieu appliquy, cette peine ne se manifeste point .. Ceste fracture demande un longue demenre dans le lit, pour le moins quarant jours, ou plus pag. 344. Lyon 1664.*

(b) *Ex his videte est fracturam hanc patellæ in transversum, vel obliquum factam, nulla arte, nullaque industria sine claudicatione curari posse.*

ARTI UTILI

L'arte tintoria dipende tutta dalla chimica, e da essa-aspetta i suoi incrementi e la sua perfezione. Fa dunque gran maraviglia come avendo fatto la chimica a' nostri giorni si grandi progressi, non si sia anche l'arte tintoria avanzata egualmente. Ma ognun sa quanto sia difficile, e quanto tempo per lo più debba passare, prima che le speculazioni e i ritrovati de'dotti passino nelle officine. Noi intanto, per contribuire dal canto nostro a questa felice rivoluzione, non tralasciamo di annunciarle e diffonderle; e questa volta pur lo facciamo riguardo all'arte tintoria, inserendo le seguenti osservazioni chimiche del sig. Bertholet sopra di quest'arte.

„ Gli accademici di Digione (così il sig. Bertholet) e con essi non pochi altri chimici hanno osservato, che le parti astringenti della galla spiegano acide qualità. Dall'infusione di galla esposta all'aria libera Scheele ha ottenuto un sale acido cristallizzato. Questo sale però, siccome può esser andato soggetto a modificazioni nella lunga esposizione all'aria, così non si può ancora considerare come esistente nella galla. Di fatti se si fa un paragone de'sedimenti metallici ottenuti da Scheele col sale acido ricavato dalla galia, coa-

quelle, che ottengono gli altri chimici si ravvisano differenze considerabili. Da un altro canto le sostanze astringenti posseggono tutte differenti proprietà, che le une dalle altre distinguono per tal maniera, ch'ancor s'ignora se esse formino altrettanti acidi di particolare natura, oppure se le proprietà, che le rendono atte alla tintura dallo stesso acido diversamente combinato dipendano. Si vedrà finalmente, che le parti astringenti delle piante hanno colle parti coloranti delle medesime una grandissima analogia. In conseguenza di questi riflessi io conserverò per rapporto al mio assunto il nome generico di principio astringente „.

„ Il sig. de la Vall ha osservato già da gran tempo, che la galla gode della proprietà di sciogliere il ferro, e di formare con essa un liquore nero, che è un buonissimo inchiostro, per mezzo del quale pretende aver tinta di bellissimo nero la lana, e la seta. In questa operazione osservò il D. Priestley, che si svolge aria infiammabile. L'osservazione di questo fisico prova dunque, che il principio astringente della galla non si unisce col ferro se non se quando questo metallo è in stato di terra „.

„ Io ho esaminato se la stessa cosa succede col legno campece,

pece. Il ferro fu ben leggiermente attaccato, e si svolse pochissima aria infiammabile: ma il brasile, il legno giallo, la garanza non ispiegarono veruna azione sopra questo metallo. Pensai allora, che le parti astrin-genti, e le coloranti, che non hanno con il metallo una suffi-ciente affinità, potrebbero tutta-via combinarsi con esso quando si ritrovassero in istato di terra. Ho perciò fatto bollire dell'in-fusione di galla, di campece, di brasile, di legno giallo, di garanza con della calce, o terra di ferro; tutte queste infusioni divennero nere, ma con una gradazione di colore, che assai bene le distingueva l' una dall'altra. Ho quindi fatto bollire delle infusiooi di fernambuco, di campece, di legno giallo, e di garanza con della terra di rame, e in tal maniera ho ot-tenuate dissoluzioni di varii par-ticolari colori; quella di fernam-buco ne vedrà un bellissimo, e ben intenso di porpora. Il man-ganese ha comunicato a queste infusioni de' colori cupi, e spia-cevoli. La terra di stagno die-de in generale a queste infusio-ni un colore più intenso, e più vivace. A simile cangiamento andò pure soggetta la dissolu-zione di cocciniglia, sopra la quale versando un acido ne ri-schiari il colore, e formò un sedimento simile a quello, che

si ottiene colla dissoluzione di stagno fatta in una conveniente mistura di spirito di nitro, e di sale, ossia di acqua regia. Sembra, che l'acido scioglia, e si impadronisca d'una porzione della parte colorante, mentre l'altra porzione forma colla terra del metallo un prodotto, che non è più solubile, e che ha un più vivace colore „.

„ La terra dello stagno forma colle parti coloranti assai utili prodotti nell' arte tintoria. Si-nora però non si adoperò che la dissoluzione di questo metallo nell' acqua regia; dissoluzione, che non è sempre uniforme, che presenta molte difficoltà a quelli, che non sanno punto di chimica, e che soprattutto porta con essa una grande quantità d'acido, il quale modifica tutti i colori, e spiega un'azione corrosiva segna-tamente sopra la seta. In que' casi, in cui la terra di stagno potrà sostituirsi alla dissoluzio-ne di questo metallo, si fatti incon-venienti non potranno aver luogo. Le dissoluzioni delle parti astrin-genti, e delle parti colo-ranti operate di fresco sono in generale più chiare, più tra-spa-renti quando tengono in disso-luzione una terra metallica, che quando non si ritrovano così com-binate. Tuttavia poco a poco esse s'intorbidano; e finalmente si osserva, che per distruggere il colore di una certa quantità di

di liquore nel primo stato, è necessaria una quantità d'acido marino deglogisticato maggiore, che nel secondo; lo che fa vedere, che una terra metallica vale a fissare i colori, che non sono sodi, o per meglio dire, che sono di falsa tinta .. .

„ Da quanto ho finora detto si vede, che il processo da me indicato promette all'arte tintoria grandissima utilità; che si potrà con esso agevolmente ottenere un gran numero di gradazioni, che difficilmente in altra maniera si ottengono; e che potrà per avventura procurare a' colori fugaci una più grande solidità. Io ho presentato un ristretto, il quale basterà per mettere chi coltiva le arti in istato di trarre utilità da questo processo, nel quale agevolmente potràsi mettere a cimento le terre metalliche tutte. Io mi propongo tuttavia d'applicarlo in dettaglio alla lana, alla seta, ed al cotone, e di comunicare al pubblico il risultato delle molte sperienze, che ho di già intraprese sopra questo argomento .. .

F I S I C A

Nel LXV. volume delle transazioni filosofiche di Londra leggesi una importatissima, e curiosa scoperta fatta dal D. Fordeice, e da altri membri di quella

celebratissima società. Questi signori si sono introdotti in una camera, la cui atmosfera segava una temperatura maggiore d'assai di quella ordinaria del sangue umano. Sebbene la loro dimora in quella camera oltrepassasse mezz' ora, essi non osservarono nel calore del corpo un aumento maggiore di 3. o 4. gr. D'onde conchiusero, che il corpo vivente dee possedere una particolare insita proprietà di produrre freddo. Diffatti queste sperienze paiono godere del raro merito dell'esattezza; ma riguardo alle conseguenze dedotte si possono fare di ben molte opposizioni. Imperciocchè qui si veggono trascurate alcune circostanze, le quali condurre ci possono alla spiegazione di questo risultato dietro i principi conosciuti; senza che occorra di adottare una nuova legge della natura, la quale probabilmente non esiste. Ed in fatti una circostanza, la quale si opponeva all'accrescimento di calore nel corpo degli osservatori, era la rarefazione, e l'espansione dell'aria, onde erano circondati. La quantità di calore, che contengono diverse sostanze segue generalmente un'esatta proporzione colla loro densità, e in questa proporzione medesima esse lo comunicano agli altri corpi. Un piede cubico d'acqua contiene molto maggior calore, che un pie-

piede cubico d'aria ; essendo uguali le temperature. Un terzo corpo messo nell'acqua calda molto più di leggieri riscaldati, in luogo che la di lui temperatura non varia in modo sensibile nell'aria riscaldata. Mille esempi citar si potrebbero, i quali tutti confermano questo principio di fatto, e che vogliossi giudicare in conseguenza. Così p. e. se uno si abbrucchia la mano nell'acqua calda potrà di leggieri sopportare l'aria riscaldata alla stessa temperatura. Noi proviamo altresì ben soventi ne' tempi umidi un maggior caldo, che allorquando è chiaro, e sereno, comechè ne' due casi il termometro indichi la stessa temperatura. Ecco dunque la vera cagione, per la quale il D. Fordice poté sopportare nelle sue esperienze un maggior grado di caldo in un'atmosfera secca, che in ambiente umido. Per giudicare con quale lenchezza il calore passi da una assai rarefatta sostanza in altra più densa, convien osservare una circostanza, di cui ha fatto menzione il signor Fordice nella sua memoria; vale a dire, che una piccola colonna di mercurio nel

termometro adoperato in queste sperienze non s'ionalzò in tutto lo spazio di tempo, che gli osservatori rimorrono nella camera al grado, al quale avrebbe dovuto ascendere in ragione del vero grado di caldo ..

ECONOMIA

Una nuova specie di pane economico fu ultimamente descritta dal sig. Adam Kan professore di filosofia a Caen. L'operazione consiste a cuocere nell'acqua una certa quantità di pomì, da' quali dopo cavati dall'acqua si traggono via le sementi, si contundono, e si frammischiano con doppio peso di farina, compresovi pure il lievito. Quando la mistura è ridotta in consistenza di pasta, si mette in recipiente adattato, e si lascia fermentare per dodici ore; indi si cuoce. Il pane, che si ottiene non ha sapore alcuno di frutti. Esso è leggero, friabile, e per conseguenza di facile digestione. Se si pesa il pane ottenuto si ritrova, che i pomì ne formano la terza parte, dal che si vede l'economia del metodo.

A N T O L O G I A

Υ Υ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

C H I R U R G I A

Art. III.

„ Diverse macchine , e fascia-
ture maneggiate con seducente
apparenza d' ottimo effetto , ma
che non corrisposero con utilità
di fatto , costituiscono la varia-
zione dei processi , che io de-
scrivero per ordine de' luoghi da
me percorsi , ove mi si diede l'
opportunità di vedere tale dif-
ferenza de' metodi . „

„ Il primo che mi si offrse
ad osservare , fu il *Kistre* in
questo nostro spedale maggiore
cioè una fasciatura descrivente
un 8 arabico , per assicurare le
compresse traforate nel loro mezzo , e quindi contenere la divisa
rotella ad approssimazione : ma
l'esito non è stato punto favo-
revole , per esser rimasto l' am-
malato zoppo , e colla frattura
non riunita . „

„ Indipendentemente da que-
sto ho qui pur ora veduto pra-

ticare un altro semplice ed in-
gegnoso meccanismo , per tenere
obbligatamente avvicinati i pezzi
di questo osso , senza punto
servirsi di qualunque siasi fa-
sciatura . „

„ 2. Consisteva questo in due
strisce di tela , girate una supe-
riamente alla rotella a guisa d'
anello , l'altra inferiormente in
ugual ordine . Due altri late-
ralmente ad essa abbracciavano
i suddetti anelli in figura quasi
di anse , pel cui mezzo si preve-
niva qualunque rilascio degli
anelli . E di fatto parve sino al
fine della cura che avessero cor-
risposto all' oggetto , cioè di con-
servare in perfetto contatto i
pezzi : ma eccoti che si disco-
starono un pollice e mezzo in-
circa , allorchè fu consigliato l'
ammalato d'incominciar a cam-
minare medisste le gruece ; ed
in questo stato se ne andò dallo
spedale dopo due mesi di dimo-
ra . Il vantaggio di questo me-
todo

E

todo in paragone di diversi altri, si è di non essersi osservata al ginocchio quell'intumescenza edematosa, né quel totale irrigidimento, che riscontrai ne' casi curati colla fasciatura ».

„ 3. In Firenze nello spedale di S. Maria nuova è invalso l'uso di servirsi della macchina di Bassuci; come pure dell'ancello in figura di ciambella, ma con egual risultato dei casi summenzovati „.

„ 4. Nello spedale di S. Giovanni a Torino si è posto in uso il seguente metodo. Una pezza larga quattro dita traverse, fessa nelle sue estremità, spalmata d'unguento difensivo, applicata di mezzo al poplite coll'estremità abbracciava il ginocchio. Di più due lunghezze tenevano l'ugual cammiso; finalmente un'altra avvolgeva la parte inferiore del femore: indi due cartoncini incavati in una delle loro estremità, in maniera che offrivano l'idea d'una figura cicloidale erano posti a vicenda, cioè uno superiormente alla coscia, che arrivava ai confini quasi dei coedili, l'altro sulla tibia, che s'inoltrava colla parte sua incavata. Quindi dall'incontro loro risultava un vuoto, in cui era contenuta la rotella, il tutto

fissato pel kiastro. Avvertasi inoltre, che il curante non negligenzava di porre l'articolo asfatto, secondo gl'insegnamenti del sig. Valentin (a), il quale propose di tener la gamba elevata in modo che stia in estensione col femore, affinchè il punto mobile dei muscoli estensori si accosti vicepiù al fisso. Questa posizione fu pure praticata da Theden (b); anzi questi la rappresentò come un suo ritrovato, senza punto mostrarsi inteso, che da altri fosse già stata suggerita ».

„ 5. A Vienna ho pure avuta l'occasione di osservare un altro metodo, il quale al momento prometteva tutto il possibile successo. Con esso il curante in caso di frattura trasversale, previa la situazione raccomandata dagli ora citati autori, faceva uso della seguente fasciatura: due pelli fesse erano applicate una disopra, l'altra sotto alla rotella, così che colla loro parte spaccata s'incontrassero ad abbracciare i pezzi rotti; ed erano queste tenute da convenevole fasciatura. Così applicate le pelli, il curante faceva trarre da due assistenti i capi delle lunghezze in direzione opposta, in guisa che potevasi a talento far approssimate

(a) *Recherches critiques sur la chirurgie moderne* pag. 184.

(b) *Neue bemerkungen, und erfahrungen* pag. 219. *Zweyter Thalil* 1782.

gnare i pezzi ; e di più fargli accavallare, col vantaggio ancora di aver i muscoli estensori in un perfetto rilasciamento , siccome il professore ebbe la compiacenza di facmi osservare. Pure malgrado ciò , la riunione per approssimazione non ebbe effetto: anzi la frattura rimase nel primo stato , vale a dire i pezzi erano in distanza di un traverso di dito , .

„ Sulle tracce di questo metodo mi si è aperta la via di far alcune riflessioni , le quali mi presentano una difficoltà a ritenere i pezzi nel mutuo contatto , a cagione della figura convessa della parte , su cui posano , qual è il seno intercondilare , .

„ La difficoltà si è , che ciascuno di questi pezzi avendo il suo appoggio sopra di esso seno , questi sarebbero allora come sospesi in bilico , e colle loro estremità rivolti un poco in su , di modo che non sarebbe da sperare un esatto incontro : da ciò son condotto a credere , che le rotelle mostratemi come rianite (a) non fossero dianzi del tutto separate , ed il numero delle rimaste asso-

tutamente disgiunte , prova la verità del fatto , .

„ Il poco successo , che i pratici trassero da questi , e simili mezzi proposti per questa frattura , ha fatto immaginare a qualcuno che fosse difetto dell' osso stesso , il quale essendo rotto non somministrasse un sugo di natura capace a favorire la coalescenza . Da altri fu ciò attribuito alla sua situazione , dicendo esser quello di continuo irrorato per la sinosia , la quale impedisce l'assodamento del *porro sarcoides* . Finalmente alcuni altri pretesero additarne la cagione nella mancanza del peristio , .

„ Se ci facciamo a considerare queste tre cagioni assegnate , come efficienti dell'impedimento alla riunione , si vedrà che non possono reggere . Poichè quanto alla prima : la natura dell'osso è capace di fornire la materia costitutente il callo , siccome ce lo mostra l'adesione che contraggono i pezzi colle parti , su cui giacciono , dalle quali sono in appresso irremovibili ; il che si riscontrò in un cane , cui le rotelle furono artatamente rotte , ed i pezzi

E 2 avean

(a) Nell' gabinetto del su Dott. Guglielmo Hunter in Londra si conservano tre rotelle ; una nello spirito di vino , che è contornata al luogo della frattura per un rialto bianchiccio in figura di un cordone , e non distinsi nulla più : le altre due sono a secco , ed al luogo dell'accaduta frattura s'ebano fatta la traccia con incisione molto non posei però rilevare essere le vestigia continuante del callo . Camper per la rarità del caso volle trarne il disegno .

avean contratta aderenza sulle parti, che occupavano .. .

„ L'altra poi è smentita dall'esame, che ognuno può fare stando supino; e tanto più se la gamba sarà inclinata verso il tronco; che allora la rotella resta per metà al disopra dei condili, e perciò allontanata dall'articolazione, ove si tien in collo la sinovia, la quale credevasi che la umettasse .. .

„ La terza finalmente risguarda la mancanza del periostio. Ma per convincersi della esistenza di esso, basta il porre in macerazione quest' osso, che si vedrà distaccarsi la sottile contrastata membrana; sebbene essa non sia la sorgente, che favorisca la materia del callo. E poi nei vari casi di chirurgia, nei quali, distrutto per malattia il periostio, e tolta la lamina compatta dell'osso stesso, si veggono tuttavia dal fondo ripullolare de' piccioli bottonscini di carne, se questi fossero interamente originati dal periostio, comincerebbero essi a tallire dalla circonferenza al ceppo, e non altrimenti .. .

„ Gli autori di una tal proposizione convien supporre che abbiano ragionato a seconda della loro fantasia, e non in sequenza della osservazione; atteso che mi è venuto fatto di notare alcune volte il callo scorrere lungo il *ligamento intermedio*; anzi

essere come contenuto fra due membrane, il che rilevai meglio dalle preparazioni a secco, così come lo stesso riscontrai .. .

„ Fabrizio d'Ildano è il primo che abbia conosciuta la cagione della difficoltà, che incontrasi nel voler procurare la rigione, cui esso tiene per impossibile; affermando che la forza rattrattiva de' muscoli tende sempre a discostare le parti accozzate qualunque si operi secondoché consiglia Paolo Egineita, vale a dire si assicurino i muscoli della coscia. Che se mai si pretendesse di opporvisi colla stringere assai più le fasce, l'ammalato non potrebbe soffrirle. E poi ne verrebbe l'inconveniente, che le parti s'infiammerebbono; oltre varie cattive conseguenze, le quali troppo spesso derivano dalle fasciatore di sovvetchio serrate .. .

„ Ambrogio Pareo, il quale visse nello stesso secolo d'Ildano, si esprime solo per la stespiatura, siccome si è sopra notato parlandosi del pronostico; assegnandone per causa l'inspezzimento della sinovia, per lo stravasamento della materia formatrice del callo. Non è che la materia inspessisca la sinovia; ma scorrendo essa assai lentamente, si accumula e forma qualche volta picciole prominenze, sulle facce articolari della tibia, simili in-

apparenza ad una gomma coagata, che geme dalle incisioni di un albero ...

„ Oltre di che una tale effusione potrebbe assodare le cartilagini semilunari, oppure formare le suddette prominenze, le quali diverrebbero consecutivamente quali corpi estranei, per cui si renderebbe per l'ammalato insopportabile qualunque sorta di movimenti articolari per l'asprezza, in cui s'incontrerebbe le facce condilari del femore ...

„ Egli è però da sapere, che non sempre s'incontrano simili gravasamenti. Alcuni non avendolo trovato, l'hanno assolutamente negato, come si può vedere da quel che dice Ravatone (2). Ma una prova di sua esistenza hassi dall'adesione, che il pezzo superiore contrae nel luogo, ov'è stato per qualche mezzo ritenuto, o portato dalla forza de'muscoli, siccome spesso si osserva in quelli, che non si sono sottomessi ad alcuna cura, o dove la frattura non fu possibile a verificarsi dapprincipio. In questi casi adunque si trova il pezzo superiore essere talmente fisso, che qualunque forza si faccia, non è possibile di smuoverlo; e pare che sia ivi piantato, e sia una parte continuata col femore; il che è da vedersi nei

casi riportati sotto le osserv. I. e IV. ...

(sarà continuato .)

INVENZIONI UTILI

Si legge negli elementi di chimica, e di storia naturale del sig. Fourcroy, che l'acido spatico, di cui è nota la proprietà, che Scheele v'ha scoperta, di scioglier la terra seliosa, potrebbe per avventura essere con qualche utilità applicato alle arti. Egli ignorava allora l'idea, che venne in mente la prima volta ad un nobile chimico di Lamagna, la qual'idea dal sig. Klaprot era già stata comunicata al sig. Crell, ed ignorava probabilmente le belle sperienze di Viegleb, e Bucholz sulla scomposizione del vetro nell'acido spatico. La lettera del sig. Klaprot fu pubblicata negli annali di Crell, ma il metodo proposto per incidere sul vetro va soggetto a molti inconvenienti. Il sig. Pouyauria ignorava altresì la memoria di Klaprot, e partendo dallo stesso principio s'occupava a Tolosa, della maniera d'incidere sopra il vetro coll'acido spatico. Questo valente chimico e naturalista v'ha così ben riuscito, che presentò ultimamente alle accademie delle scienze di Tolosa, e di Parigi

(2) *Cours de chirurgie,*

figi varj disegni, in cui la finezza, e il bello de' tratti hanno poco sorpreso. Un disegno soprattutto, il quale aveva per soggetto la chimica, e il genio, piagnenti sopra la tomba di Scheele primo scopritore dell'acido satico si meritò l'ammirazione delle Accademie. Noi crediamo perciò far cosa grata a' noseri lettori, ed utile alle arti col render noti i metodi praticati dal sig. Puymaurin.

La difficoltà d'applicare un corpo grasso sopra la superficie del vetro rende arduo, e incerto l'esito dell'operazione d'incidere sopra del vetro coll'acido satico. La vernice solida degli incisori riesce assai bene; ma la minima trascuratezza rende la xeroice capace di squamarsi, e propria ad essere penetrata dall'acido. Il vetro è allora appannato; i tratti sono offuscati, e l'incisione imperfetta. Per ottenere la maggior possibile perfezione, è adunque indispensabile il ritrovar una vernice propria per quest'effetto, e tale si è la vernice degli incisori descritta nell'enciclopedia. Essa si fa con ugual dose d'un olio essicante (a), e di mastico in lacrima; ma quello, che riesce più difficile d'ogni cosa si è l'applicarla in modo

uguale sopra la superficie del vetro; oltretutto essa si secca lentamente soprattutto in inverno, e coavviene esporla a leggier grado di fuoco. Il metodo di procedere il più accorto è il seguente.

Prima di applicar la vernice sopra la lastra di vetro convien ben bene polirla, e prima riscaldarla a tal segno, che non si possa più resistere a sostenervi la mano al di sopra. Si rende allora uguale la vernice, otturando le disuguaglianze con piccole palle di taffettà con cottone; quindi s'espone al fumo di piccole candele resinose, siccome suolsi praticare dagli incisori quelle lastre di rame, sopra le quali si vuol intagliare coll'acqua forte. Quaudo la vernice è ben seccata, ed è perfettamente uguale, si fa allora il disegno, che vuolsi incidere. E' però da notarsi, che il color oscuro del vetro non lasciando tanto spiccare i tratti, come quando si disegna sul rame, senza la precauzione di sollevare la lastra, e presentarla alla luce, l'incisore opererebbe da cieco. Questa tale situazione dee rendere di tutta necessità penosa, e difficile l'operazione; perciò per facilitare l'operazione si può far uso di una tavola-

(a) L'olio essicante, di cui servirsi il sig. Puymaurin, è l'olio di seme di lino, che fece bollire in una storta sopra del mercatino precipitato rosso.

tavola, di cui la parte superiore possa sollevarsi a piacimento, come si fa comunemente de' leggi. Nel centro di questa tavola sta incastrata una lastra di vetro, sopra la quale l'incisore mette quella verniciata, e sulla quale si ha da incidere. La parte superiore della lastra di vetro essendo in questa maniera illuminata, i tratti che l'incisore vi segue sono sensibili all'occhio, e con tutta facilità può giudicare dell'effetto, che deggono produrre. Gli artefici soli sono capaci di conoscere, e dare a questi processi tutta quell'estensione, e perfezione, onde son suscettibili. Tuttavia non è punto fuor di proposito, né utile il qui avvisare delle precauzioni da prendersi per non perdere in un momento il frutto di una lunga, e noiosa fatica. Prima di tutto convien conoscere la qualità del vetro, che si adopra a tal uso; in secondo luogo la forza, e la purezza dell'acido spatico, e finalmente la temperatura dell'atmosfera.

Il vetro di Boemia non è sempre di uguale qualità, poichè le materie, ond'è composto non han subito un ugual grado di fusione perfetta per essere esattamente frammischiate. L'acido spatico non ispiega perciò aziose uguale sopra di esso; i tratti,

che v'intaglia son distinguibili, ed aspri, e l'apparenza di essi non è piacevole, se non quando si esamina la lastra di vetro dalla parte opposta a quella, su cui fu fatto l'intaglio. Il vetro d'Inghilterra, nella di cui composizione v'entra gran quantità di calce di piombo, è molto sensibile all'azione dell'acido; ma il menomo vacuo nella vernice lascia, che l'acido s'insinui; la calce di piombo n'è la prima attaccata, e la dissoluzione, che ne risulta, tinge il vetro in modo spiacevole. Le lame di vetro larghe sono ordinariamente sostanze vitree, sopra le quali l'acido spiega facilmente un'azion dissolvente; la fusione prepara, e dispone la terra selciosa, e l'acido spatico la ritrova nello stato il più proprio ad essere da esso corrosa. Convien scegliere lastre di vetro bianche, e non verdognanti. Quelle, che più di tutte sembrano degne di preferenza, son quelle de' specchi; i tratti, che l'acido v'imprime, e vi scava, sono d'uguale profondità, e sempre eguali.

E' necessario di ben conoscere il grado di purezza dell'acido, che si adopra. Il migliore acido spatico pare quello, che si distilla in una storta di piombo secondo il metodo descritto (2), quando segna cinque gradi all'arcometro, o pesa

(2) Il metodo dell'autore è lo stesso di quello di Scheele,

pesa liquori di Baumé . Quel, che distillasi nelle storte di vetro, essendo alterato dall' acido vitriolare, e saturato della terra seliosa della storta, spiega un'azione meno forte , meno energica , e meno uguale .

Quando il termometro di Respmur segna sedici gradi all'ombra, essendo il cielo chiaro, e sereno, esponendo al sole la lastra inverniciata, e coperta di acido, l'operazione è tutta finita nello spazio di cinque, o sei ore; lo che è facile cosa di riconoscere dalla polvere bianca, la qual cuopre i tratti disegnati sulla vernice. In inverno le lastre di vetro non sono attaccate dall'acido, se non dopo tre, o quattro giorni, e l'operazion non sarebbe finita mai se non si aggiuntasse l'azion dell'acido con dolce, e moderato calore, qual'è quello di una stufa, o di un forno. Un'attenzione da non mai trascurarsi si è, che non si dee riscaldare la parte superiore della lastra di vetro, perché in questo caso la vernoce molificandosi si scaglia, l'acido s'insinua, e penetra da ogni parte, nè altra cosa si ottiene, se non se quella di appannare la superficie del vetro senza ottener mai alcun regolare disegno. Si può intagliare sopra il vetro a mezzo rilievo non meno, che profondamente; nel primo caso si leva con un rastiattojo la vernice, che cuopre il fondo, sopra il quale sono delineate le figure; s'irrora d'acido satico, e con un pennello si distende ugualmente. L'azion dell'acido essendo un po'

animata dal calore del sole, il vetro si cuopre subito d'una pellicola bianca bianca, la quale si lava via; si aggiugne allora una nuova dose di acido, sintanto che credesi fatta sul vetro una sufficiente impressione, onde le figure delineate abbiano un mezzo rilievo. Il processo medesimo si può anche praticare allor quando si tratta soltanto di torre il lustro, od appannare le lastre di vetro .

Per far un intaglio profondo si circonda la lastra inverniciata con una cornice di cera degli incisori, e nel resto si procede esattamente nella stessa maniera, in cui si procede nell'intagliare ad acqua forte. Si scuopre un lato dell'intaglio per giudicarne del suo stato. Se l'opera zione si credé finita, si leva l'acido, il quale serve ugualmente diverse volte, si lava la lastra due altre volte con acqua per levar tutto l'acido, e si lascia seccare. Si stacca quindi la vernice con un panno aspro, ed imbevuto di alcool, e si polisce la lastra con creta sottilissimamente ridotta in polvere .

In questa maniera s'intaglia assai bene sul vetro, ed è probabile, che si riesca una volta a potere far uso di lastre spesse abbastanza per potervi intagliare anche le carte geografiche, perché allora sarebbero capaci di resistere alla pressione . Un'utilità di questa sorta d'intaglio sarà quella di conservarsi; le prove saranno tutte d'ugual valore, e le lastre intagliate saranno trasmesse alla posterità senza essere distrutte, o corrose dalla ruggine .

Num. VI.

1791.

Agosto

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

CHIRURGIA Art. IV.

„ Ma è qui d'avvertire per altro , che furonvi certi casi di ammalati , in cui dopo la cura aveano i pezzi rotti contratta una tale aderenza , che si stacca-rono dappoi per una violenta-
sessione , che restituì la libertà dei moti . Un esempio di tal fatto si può leggere nella citata os-
ser. II. „

„ Oltre queste osservazioni ebbi io campo , trovandomi in Amsterdam , di vedere un ugual fenomeno nella collezione di ma-lattie d'ossa fatta da Houtis , ed ora commessa alla direzione del ci-gto professore Bonn , il quale cortesemente si compiacque di mostrarmi minutamente , pezzo per pezzo , tutto quello che di singolare vi si trovava . E per-tutti noi alla serie delle rotelle

mi mostrò egli'un caso della suc-
riferita natura , ove il pezzo su-
periore era acciuffato al terzo in-
feriore del femore nella sua par-
te laterale esterna , su cui forma-
un' impressione , e la cartilagine della rotella pare quasi distrutta . Gli dimandai la permissione di farne trarre il disegno , ch'ei non volle concedermi ; attesi il pen-
siero ch'egli avea di farlo inci-
dere unitamegge a tutta la serie
delle altre preparazioni , come
apparisce già dal saggio da esso lui pubblicato . „

„ Non mancano d'altronde os-
servazioni , che provano il con-
trario ; cioè che i pezzi non hanno contratta niuna aderenza colle parti circonvicine , e che sono a qualche distanza fra di loro , non essendovi stato appi-
cato alcuno apparecchio ; e ciò non ostante vi esiste storpiatura . Si fatto esempio ci vien sommi-
nistrato dalla osservaz. VI. Il
F Sig.

Sig. de Pain (a) raccontava nelle sue lesioni private di aver esaminata l'articolazione di una, che era rimasta anchilosata dopo la frattura della rotella; dove con somma sua ammirazione non trovò alcuna effusione di callo; dal che voleva egli inferire, che l'anchilosì succedente in seguito alla cura di questa rottura, non era effetto di spandimento, ma bensì dell'irrigidimento de' ligamenti. Ciò che sembra favorire questa sua opinione, si è che quando per caso di frattura della tibia, l'articolato rimanga qualche tempo immobile, tosto si osserva che l'articolazione difficilmente si spiega, in modo di farci sospettare di una incominciante anchilosì. Quindi nasce la pratica di alcuni chirurgi, di piegare cioè l'articolazione più volte all'ammalato di frattura, onde prevenire tale rigidezza. Una siffatta mal intesa cautela si è veduta da me praticare nello Spedale detto della consolazione in Roma, alla occasione di anchilosì sopravvenuta per violente distrazioni de' ligamenti; ma con infelice successo, ed estremo dolore dell'ammalato...».

„ Fabrizio d'Ildano comechè si accordi coi Parco per ciò,

che risguarda il pronostico, non è tuttavia dello stesso sentimento nell'assegnare la cagione della storpiatura; volendola esso proveniente dalla impossibilità di ottenerne la riunione per la forza rattrattiva de' muscoli estensori, i quali tendono sempre a contrarsi verso il punto fisso: posto che quella parte di muscoli estensori ha per un largo tendine le sue parziali attaccature al pezzo superiore della spezzata rotella, e la tiene di continuo discosta dall' inferiore. Dal che Pibrac prendeva motivo di dire, che avrebbe pagata la somma di cento luigi a chi gli avesse mostrata una rotella riunita; convinto com'egli era dalla propria esperienza ed accertato eziandio per le altrui osservazioni, che non si fosse mai pervenuto ad ottenerne la riunione dopo la sua frattura; coll'avvertenza di più, che in tutte le rotelle levate dai cadaveri (alcune delle quali passavano per riunite) si è riscontrato al luogo della frattura una sostanza tendinosa, la quale congiunti teneva i pezzi, ed occupava l'intervallo...».

„ La stessa cosa pure viene riferita dal professore Bonn (b) - Morgagni nelle osservazioni da sé fatte,

(a) Celebre professore a S. Cosimo in Mompellieri.

(b) *Nec non callus erio, immo ligamento, atque tendini similiem naturam exhibet, ubi post fracturam patella ossia dehiscent, atque disiuncta per substantiam densam flexibilemque conjugantur*

fatte, suppose esservi qualche cosa, che tenesse i due pezzi uniti fra di loro: ma non pronunciò alcuna sentenza su di questo; siccome potrassi rilevare da quanto dice in appresso quel principe degli anatomici nelle osservazioni qui per me trascritte ...

„ Un risultato simile dopo la cura, cioè che la riunione non avea luogo, indusse alcuni dei pratici a non accingersi a tali cure; od invece risposero agli ammalati che coll'arte non poteva rimediarsi; e perciò si contentassero di restar così, giacchè anche medicati non avrebbero nulla più acquistato. O quanto vantaggiosa cosa sarebbe stata per gli ammalati, se tale consiglio fosse stato universalmente abbracciato dai chirurgi! Certamente molti di costoro avrebbero scorsata la mortificazione di essere accusati dai loro pazienti d'incapacità per la riunione; oltre il danno agl'infermi recato di non poter più essi piegare la gamba „.

„ Se i pratici avessero riflettuto attentamente ad un'osservazione di Vesalio, per quindi

farne l'applicazione in caso di simili eventi, non avrebbero il dispiacere di veder alla fine gli ammalati restare difettosi. Questa è un'osservazione, che trovasi pure ricordata da Domenico Gervasi (a), ed è ... che alcuni spagnuoli guerreggiando per Carlo V. in Transilvania, alorchè restavano colpiti dalle archibugiate nel luogo della rotella questa per la veemenza del colpo escendo necessaria a mutar sito, si collegava, e in modo tale stabiliva la sua sede tra i muscoli maggiori del femore, che si rendeva dappoi vano quell'opera, con la quale si procurava di rimuoverla dall'accidentale, per restituirla al nativo luogo; nè dalla mutazione di posto di una tal parte, dopo la consolidazione della ferita, alcuno dei detti soldati nèanco un tantino piegava più del solito anteriormente il ginocchio, nè agitava la tibia verso quel luogo più del conveniente, ma solamente per poco tempo zoppicava (b) .. Ora che la mela non serva (secondo P. 2 que-

fibris in longitudinem ab uno fragmento ad alterum protensis §. CCLVII. ad CCLIX. Talis membranaceus, sive coriacetus patella callus, trasitudine, & fibris differt a ligamento, quod preter naturam in latitudine humero . . . sub musculo deltoidi protensum inveni &c.

(a) *Trattato chirurgico delle slogazioni.* In Lucca 1673. p. 301.

(b) *Quum tamen quam plurimos Hispanos viderim, qui dum*

questo scrittore) ad assicurare i moti del ginocchio , si potrebbe ancor dedurre da ciò , che racconta il Bartolini (a) degli abitatori della nuova Zembia , i quali piegano il ginocchio tanto verso la parte anteriore , quanto verso la posteriore ..

„ Leggesi inoltre presso il sig. Flajani (b) in una difesa di Andrea Veronico in forma di dissertazione , stampata in Macerata l'anno 1695. sopra la frattura della rotella , una lettera rispondente di un celebre professore Veneziano , chiamato Pietro de Albertis , come concernente cotesta malattia , la quale terminava colle seguenti parole : è però vero , che per il più recta separata la rottura ; ma questa tenue divisione non impedisce col

tempo la libertà dei soliti moti . Le-Dran (c) nei suoi coosulti dice lo stesso . Per la qual cosa se i pratici si fossero occupati nel tener dietro all'esposta osservazione , e nel fissar questa massima , che i tentativi per la riunione sono stati più svantaggiosi che utili , avrebbero meglio giovato ai malati col far nulla , che coll'impiegare taluno de' mezzi inutili soprallegati . Alcuni casi fortuiti hanno me pure condotto ad osservare lo stesso , che i testi citati autori ..

„ Ricordomi che alcuni celebri chirurgi mi dissero di aver veduti de' casi , ove la frattura non era riunita , e l'animalato non essere stato guarì ritardato nel passo ; fra i quali il Signor Buzzani , chirurgo di S.A.R.

militia essent pro Cesare nostro invictissimo Carolo Austriaco quinto , semperque imperatore augusto , adversus Sulimanum castra apud transilvanos , & tormentorum , bombardarumve cæde circa genu vulnerati essent , patellaque vi atque impetu magno sedem propriam permutasset . Et inter femoris majorcs musculos radices quondammodo tales egisset , ut vanum esset ad pristinum locum eam reverti ; non propriea eorum quisquam post vulneris sanationem , vel tantillam in anteriores partem plus solito genu desflecceres , nec libiam plus justo illas versus agitaret pag. 73.

Chirurgia magna ex Officina Valgrisiiana Venetiis 1663.

- (a) In nova Zembia feruntur homines retrorsum aequa , ac anteriorum genuflexere .

(b) Nuovo metodo di medicare alcune malattie spettanti alla chirurgia . In Roma per Antonio Fulgoni .

(c) Elle à marché aussi bien , que si la rotule n'avoit pas été cassée , ou qu'on en eut fait la réduction . Cependant les deux portions de la rotule cassée étoient brisées d'un pouce .

S. A. R. il principe di Piemonte, ed il Signor Pierati, già chirurgo priuario nello Spedale di S. Spirito in Sassia di Roma. Questi mi narrò di aver conosciuti alcuni, che avevano sensibilmente la rotella divisa, camminare regolarmente; ed in pruovi di questo mi accennò un ex-Gesuita, il quale cadde dal letto, e per la tumefazione non fu riconosciuta la frattura, fintanto che il ginocchio si disenfiò; dopo il qual tempo si rinvenne ciò che nei surrefitti casi è detto, cioè che la porzione superiore restava fortemente attaccata; onde non era più possibile rimuoverla dal suo luogo .. .

„ Warner (a) fa menzione d' una zitella, la quale aveva avuta questa frattura da lungo tempo e che non erasi riunita: malgrado ciò diceva ella di non zoppicare. Essendosela dappoi rotta anche quella dell'altro ginocchio, allora egli stimò opportuno di tener i pezzi allontanati, affine di conseguire un egual risultato .. .

(sarà continuato.)

F I S I C A .

E' notissima cosa a tutti i chimici, e fisici, ed anche

agli artisti, che nella dissoluzione d' alcuni sali nell'acqua si produce del freddo, e talora si manifesta un calore sensibile. Ma nessuno fin' ora immaginossi, che i sali potessero per avventura rendere l'acqua in istato d' ebullizione propria a ricevere differenti gradi di calore sensibile. Il signor Achard avendo ultimamente fatte alcune sperimentazioni su quest'oggetto ne risultò. 1. Che il sal comune decrepito, e il sal comune rigenerato, sciolti nell'acqua accrescono il grado di calore ch'ella riceve bollendo; il quale accrescimento è sempre in proporzione della quantità di sale, che si contiene nell'acqua, 2. Che il sal comune non decrepito produce un effetto opposto. 3. Che il sale di Glauber in qualunque siasi proporzione disciolto nell'acqua aumenta sempre il grado di calore, ch'ella riceve bollendo, sebbene l'aumento sia poco considerabile. 4. Che la soluzione di nitro primascio non acquistò mai un grado di calore stabile. Che una bollente dissoluzion di borrace calcinato non mai acquista un grado di calore uguale a' quello dell'acqua. 6. Che l'acido sedativo, e l'alcali minerale accrescono il calore, che si osserva nella ebullizione dell'acqua pura. 7. Che la

(a) *Cases in Surgery observat.* XXX, XXXIV.

la dissoluzione d'alume si comporta diversamente da quella d'ogni altro sale; due dramme non produssero alcun effetto; tre, quattro, cinqua, e sei resero l'acqua incapace di ricevere il grado di calore, che suol ricevere in istato di purità; accrescendo la dose d'alume, l'acqua ricevette nè più nè meno il medesimo grado, ch'ella riceve quando è pura. 8. Che le dissoluzioni di vitriolo di magnesia, e di selenite bollenti non segnarono un grado di calore uguale a quello, che segna l'acqua pura in istato di ebullizione. 9. Che il vitriolo di rame non accresce, nè diminuisce il calor dell'acqua bollente. 10. Che lo zucaro di saturno eminuisse considerabilmente il calor dell'acqua, che bolle; e che questo effetto è costante qualunque sia la proporzione fra il sale, e l'acqua, in cui è sciolto ».

CHIMICA

I chimici credono comunemente, che il ferro sia il solo metallo, che l'alcali flogisticato precipiti in azzurro; quindi quando fu osservato, che l'alcali flogisticato precipitava in azzurro altri metalli, come la platina, il

cobalto ec., si sospettò, che questi metalli non fossero puri, e che il color azzurro procedesse da particelle marziali allegate con questi metalli. Da una sperienza pubblicata dal Wernberger, sembra, che date alcune circostanze, l'alcali flogisticato precipiti in azzurro altri metalli, o almeno il mercurio. La sperienza del signor Wernberger è la seguente. Si dissolve del mercurio precipitato rosso nell'acido, che più agrada o vegetabile, o minerale; si precipita la soluzione coll'alcali flogisticato, e si lascia digerire il sedimento nell'acido nitroso diluto. Si ottiene così un colore ceruleo non meno piacevole, e bello, che quel marziale di Prussia. Lo stesso succede se coll'alcali flogisticato precipitasi una soluzione di mercurio tartarizzato preparato secondo il metodo, che ha descritto il celebre Meyer nelle lettere alchimistiche. Sarebbe desiderabile, che questa sperienza fosse ripetuta da altri, e che questo nuovo color azzurro fosse applicato alle arti, in caso, che fosse proprio, o che qualche particolar qualità lo rendesse in alcune circostanze preferibile all'azzurro di Berlino.

Un alcali flogisticato privo interamente di ferro, e proprio a non mai indurre in errore nell' analisi de' corpi, e segnatamente nelle acque minerali fu sinora cercato in vano da' chimici, a meno, che tale si voglia supporre con alcuso quello immaginato da Scheele, la di cui preparazione è molto complicata, e dispendiosa. Il sig. Giobert ha ora immaginato un processo semplicissimo, ed economico, il quale riunisce questa preziosa qualità. Questo metodo consiste a ben saturare il liquore alcalino della materia colorante l'azzurro di Prussia nella maniera stessa del Macquer. Quando l'alcali n'è saturato perfettamente si svapora il liquore, e si concentra il più, che è possibile, quindi si filtra. Ciò fatto, si mette in un matraccio a bagno d'arena, e vi si versa a gocce dell'acido fosforico deflogisticato. Si forma all'istante un sedimento indissolubile, che è un vero *syderum*, o combinazione del ferro coll'acido fosforico. Si lascia la mistura in digestione, quindi si filtra, e si aggiunge di nuovo dell'acido fosforico fintanto che non si produca più alcun sedimento. Da alcune esperienze fatte di parago-

47
ne, risulta esser quest'alcali flogisticato tanto puro, quanto quello di Scheele.

AVVISO LIBRARIO

Dai torchj di Antonio Zatta e figli stampatori e librai Veneti è uscito il primo tomo degli *Elementi di chimica* dell'immortale Lavoisier, venuti ultimamente alla luce in Parigi ed ora in lingua italiana trasportati, con addizioni, annotazioni, e illustrazioni importanti, dal signor Vincenzo Dandolo chimico veneto.

Quest'opera, comprese le addizioni, è divisa in tre volumi di grossa mole, nel secondo de' quali saranno poste tredici tavole in rame.

L'edizione stessa è una delle più esatte e delle più belle. Ciascun tomo costa lire sei e mezza venete legato.

Il secondo tomo uscirà fra cinquanta giorni circa, ed il terzo in seguito.

L'esser priva affatto l'Italia di un corso elementare di chimica, che comprenda le viste tutte e scoperte moderne; l'incontro ch'ebbero per tutta l'Europa questi elementi della loro lingua originale; il zelo e le cognizioni fisi-

co-

co-chimiche del nostro traduttore che nell'atto che pronuncia il suo giudizio critico sul testo, rischiara plausibilmente tutte quelle difficoltà che avrebbero potuto imbarazzare un principiante studioso; la sicurezza di mirar per tal via l'arte farmaceutica sollevata dall'sicurezza in cui giace, ed appoggiata a scientifiche cognizioni; l'inclinazione naturale d'ogni medico, d'ogni speciale, e d'ogni uomo di vedere spiegati i fenomeni della natu-

tura che hanno relazione all'esistenza dell'uomo piuttosto con ragioni fisico-chimiche, che con ipotesi e imposture; l'originalità delle scoperte, delle idee, e delle operazioni del nostro autore, tutto concorre a render quest'opera degna del pubblico accoglimento.

Il primo tomo si dispensa in Venezia dal Signor Giacomo Storti librajo in Merceria di S. Salvatore, e da' principali librai d'Italia;

Num. VII.

1791.

Agosto

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

CHIRURGIA

Art. V.

„ Pott (a) dice a questo proposito che camminano meglio degli altri quelli, che sono stati per poco tempo a letto, finchè l'infiammazione sia totalmente

svanita, e che i pezzi non siano a perfetta riunione, anzi giacciono a qualche distanza ...

„ William Bekett (b) riferisce un caso analogo all'esposto di Pott, dove i pezzi erano in distanza fra di loro di un dito ; ciò non pertanto l'ammalato non

G era

(a) *The fact undoubtedly is, that they walk best after such accident, whose patella has been broken transversely, and that into two nearly equal fragments, whose confinement to the bed has been short, that is, no longer than while the inflammation lasted; whose knee, after such period, has been daily, and moderately moved; and in whom the broken pieces are not brought into exact contact, but lie at some small distance from each other pag. 443. vol. 1. Chirurgical Works.*

(b) *We once saw a Gentleman, who by a fall, on a stone, whose superior part was pretty prominent, fractured the patella transversely, and notwithstanding the part of it were immediately separated from each other a finger's breadth, yet they seemed so to adhere by some membranous filaments, that they continued without any farther separation; After some time, proper means being made use of: and he confined to his bed, he so recovered the use of the part, that in seven or eight week's time it did not much incommode him in walking, although the divided parts of the bone could be*

era incomodato camminando . . .
 „ Bromfield esaminando questo punto, lo considera come soggetto di disputa fra i pratici; vale a dire se i pezzi della spezzata rotella deggiansi condurre a mutuo contatto, per quindi procurarne la riunione, oppure se torni meglio per gli ammalati l'avvicinare soltanto l'un l'altro, ma non tanto però, che nasca il pericolo di favorire la loro riunione, e ritenere con una adattata fasciatura, perchè non siano allontanati di troppo per gli estensori della gamba colla loro azione . . .

„ I fautori del primo metodo sono usi di ritecere forzatamente l'estremità del rotto osso a combaciamento, applicando per questo effetto la solita fasciatura tosto che sono chiamati, avanti che il primo grado d'inflammazione sia dilaguato; ciò che le più volte suscita una forte intumescenza delle parti, che bene spesso finisce in un ascesso, e talora in una gangrena . . .

„ Gli altri avendo osservato gli ora accennati accidenti, e che l'anchilosì del ginocchio era stata

„ la conseguenza della coaptazione delle ossa, si sono contentati di applicare alla parte un empiastro per allontanare l'inflammazione non meno, che il gonfiamento: il che fatto, egli sono passati all'adattamento delle parti, ritenendole così per una fasciatura . . .

„ Il prefato autore cita in una nota, che il professore Monroe ebbe un malato di frattura alla rotella, il quale si trovò bene (secondo quest'ultimo metodo), ed aveva l'articolazione del ginocchio libera; ma egli era di opinione che in generale, volendosi procurare la riunione, seguane che il ginocchio perda molto de' suoi moti . . .

„ Morgagni (a) riporta le due seguenti osservazioni: la prima riguarda un caso, in cui la frattura non era stata riunita perfettamente; giacchè eravi uno spazio fra i due pezzi di un dito trasverso, ove suppose esservi qualche cosa, che tenesse i pezzi avvincolati, e l'ammalato faceva uso dell'articolo; ma inciampando in un gradino di un ponte in Venezia, cadde e piegò violentemente il ginocchio, nel quale

brought no nearer to each other; so that nature was obliged to supply that distance with an intervening callus.

Practical surgery illustrated, and improved chirurgical observations being with remarks. London 1740.

(a) *De sedibus, & causis morborum Epist. 52. pag. 181.*

quale istante l' ammalato intese uno scroscio , che gli annunziò qualche cosa di fratturato : ed in verità si divise quella sostanza , che tenevansi fra i due pezzi . I chirurghi non avendo potuto in seguito ricongdurli a contatto , credettero in fine di rimediari coll' applicazione de' sangbi minerali per corroborare l'articolazione . Dopo un lungo intervallo di tempo l' ammalato non volle valersi più d' alcun mezzo ; ma solo affidatosi ai benefici delle forze naturali , ottenne di camminare senza alcun notabile storpiamento : ed o ch' egli stesse in piedi , o che inflettesse il ginocchio , o che camminasse , tutti questi moti erano da lui eseguiti colla più gran facilità . Allorchè il professore Vandelli mostrò a Morgagni quest'osservazione lo accettò di aver veduto un caso simile in un servitore in Padova . L'altra è quella di un Veneziano , il quale , dopo una frattura alla rotella , diceva essergli stata riunita : ma in una seconda caduta la rotella crasi portata fu alto , e nondimeno poteva servirsi della gamba speditamente , tenendosi ritto come tutti gli altri uomini , senza ricorrere ad alcun sostegno camminando n'l piano ; ma al salir delle scale non trovavasi così pronto , e l' articolo non era troppo fermo , anzi gli vacillava . Egli è altresì di

sentimento , che quelle parti laterali della vasca aponeurosi possano supplire ai moti indipendentemente dalla rotella .

„ Una tale opinione è pure autorizzata da alcune osservazioni , le quali provano quanto essa contribuisca ai moti di estensione , siccome il seguente caso di un ufficiale c'induce a credere . Questi riputavasi lottatore insuperabile ; e postosi a cimento con un facchino più robusto di lui , questi lo vinse a segno di mandarlo a terra . L'uffiziale volendo dopo far resistenza fissò il piede destro , ed in egual proporzione tese la coscia nel maggior grado d'intensità a segno , che squarciossi per traverso l' aponeurosi al terzo inferiore della coscia ; dal qual luogo facevasi un' ernia pel muscolo retto anteriore . Un tale sfortunio lo costrinse a zoppicare , finchè un chirurgo procurò di ovviargli coll' armare la parte di una piastra di latta , la quale gli apporò qualche compenso .

„ Che la suddetta aponeurosi abbia influenza nell' estensione della gamba , lo prova un altro caso di uno studente , cui fu , per così dire , scalpita superficialmente l' aponeurosi per un colpo di spada ; onde leggermente s' infiammò la coscia , e divenne in seguito come atrofica , dal quale stato non potè più riaversi . Altronde quelli , su cui si

fecero queste osservazioni, non potevano più star coccoloni ...

„ Sappiamo inoltre, che l'aponeurosi gode insieme co' muscoli la proprietà di tirare, o portare il tronco sopra le cosce; ognanto se ne può assicurare applicando una mano sulle proprie cosce, quando si trova in tale situazione; ed allora egli sentirà la tensione, in cui è la coscia. Camper parlando dell' uso di quest' aponeurosi, la considera sotto l'aspetto di un' attitudine di essa a render la parte che investe più forte, e ferma: avendo egli osservato per analogia, che alcuni si cingono con larghe fasce l' addome per accrescere forza: e le donne stesse non ignorano il vantaggio, allorché sono prossime al parto di farsi sostenere i lombi con simili ammincoli: siccome pure i chirurghi impiegano con gran successo le fasce espulsive in coloro, le cui gambe sono infelvolite ...”.

„ Abbiamo già notato altrove, che nell' intervallo, che rimane fra le divise estremità, si forma una sostanza tendinosa assai forte; e questa col tempo può diventare quasi cartilagineosa, come vuole avvenire a quelle parti, le quali soffrono di continuo un attrito, o pressione; e ciò si osserva de'tendini in quel luogo, ove incessantemente scorrono sopra qualche emivena, allorché la parte è in movimento. Tale

è il tendine del muscolo bicipite rispettivamente alla tuberosità del saggio, il tendine di Achille al calcagno, gli ossei sessamoidei ec. ...”.

„ Questa sostanza intermedia è il prolungamento del tendine del muscolo retto, siccome si è accennato dapprincipio all' occasione dell' esposizione anatomica di questo muscolo. Concorrono inoltre alla formazione di questa sostanza intermedia altri fascetti di prolungamenti tendinosi degli altri tre muscoli estensori, che vanno a piantarsi in un col tendine del retto nella tuberosità della tibia. E di più questa parte viene pure avvalorata dalla suddetta aponeurosi; e per questa via la natura giunge a supplire alla divisione della rotella ...”.

„ In quanto poi all'allontanamento dei pezzi fra di loro ho osservato più volte, che quei soggetti, in cui tale allontanamento è considerabile, non hanno gran difficoltà nel camminare; anzi il passo ne è più spedito; laddove quelli in cui esso è minore sono più difettosi nei loro movimenti. La differenza di tutto questo parmi consistere in ciò, che nell' ultimo caso il pezzo superiore non solo sta attaccato al seno dei condili, ma la materia del callo incaglia anche il prolungamento, che va a piantarsi nella porzione del pezzo inferiore; ed in questo caso il punto

mobile cadrebbe sopra il femore , dal che segue la nullità dell' officio . Dove nel caso del maggior allontanamento il tendine rimanendo libero , e non essendo da alcuno attacco , od altro imbarazzo impegnato , esercita il suo punto di elevazione , quantunque non sia tanto valido per la picciolezza dell'angolo , che il restante della rotella può procurare ai muscoli : di qui viene la cagione , che non trovasi in perfetto equilibrio di forze , e robustezza colla parte opposta per resistere alle cadute , allorchè la parte sana devia dalla linea di direzione del centro di gravità : unico incomodo , di cui si lagessano alcuni ammalati , quando non istiano avvertiti di non inciampare ».

(*vara continuata .*)

A R T I U T I L I

Il giallolino di Napoli ; che s'adopra comunemente in tutti i generi di pittura fu sempre un segreto , che molti Fisici , e Chimici invaso tentarono d'indovinare ; e credesi che una sola famiglia di Napoli lo possessa . Così almeno sta scritto nel-

le memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi , nella encyclopédia , nel dizionario del Bonnare , e ne' viaggi in Italia del sig. de la Lande . Crediamo pertanto di far cosa grata comunicando ai nostri lettori tutto l' arcano (a) . Prendansi dodici , o tredici oncie d'antimonio , otto oncie di minio , e quattro oncie di tuzia . Si faccia del tutto una sottilissima polvere , la quale spandasì sopra piattelli di terra non verniciati all' altezza di un pollice circa . Il piattello cuoprasi con un foglio di carta , e si porti nel forno ove cuocesi la majolica , la quale quando sarà cotta , levansi i piattelli , e si ritiri la mistura . Ecco il giallolino di Nadoli . Quando si ritira dal forno è duro , e arenoso , d'un giallo vivace ; si riduce allora sottilmente in polvere , e si porfirizza ; in questa maniera acquista un bel color giallo di cedro ; si bagna con acqua , e si accomoda in pezzi della forma , e figura , che più aggreda .

II.

Ecco ancora un'altra ricetta mol-

(a) *Il sig. Fougeroux de Bondarey pretende d' avere scoperto , che il giallolino di Napoli è composto di cernissa , d' allume , di sel ammoniaco , e d' antimonio diaforetico ; ma da queste sostanze non si ottiene mai un bel giallo paragonabile al giallolino .*

molto interessante per la pittura, cioè quella della composizione di una lacca, di color violaceo, che si conserva inalterabile per qualunque lunghissimo tempo.

Prendasi un' oncia di legno di fernambuco grossamente contuso, e mezz'oncia di corteccia di biettola. Il tutto si faccia bollire con due pinte d'acqua purissima circa mezz'ora; quindi si lasci il tutto in infusione per dodici ore. Ciò fatto si colla la decozione, e in essa si dissolva un' oncia d'allume di rocca, e due once di vitriolo di zinco. Quando questi sali saranno perfettamente disiolti aggiungasi alla mistura circa un' oncia, e mezza di sal di tartaro, quindi si filtri la mistura. Sopra la carta rimane una fecola di color violaceo, la quale si dee lavare con una gran quantità d'acqua calda senza punto temere, che la tenue quantità di materia colorante che l'acqua dischioglie possa in alcuna maniera danneggiare il color della lacca. Ben al contrario questa materia colorante non essendo ben combinata servirebbe soltanto a render la lacca men soda. Se al legno di fernambuco se ne aggiugne una ugual quantità di campece, il color della lacca sarà molto più intenso, e s'avvicinerà d'assai al violaceo della gialla *crocusis tricolor*. La

lacca sarà al contrario di bel cremesi, o d'amaranto, se da questa mistura si levi il campece, e al vitriolo di zinco si sostituisca una uguale quantità di soluzione di stagno fatta coll'acqua regia.

ECONOMIA

Il sig. Lowitz, il quale ha fatto molte sperimentazioni intorno l'efficacia del carbone per depurare i corpi, ha scoperto, che se dissolvasi del miele nell'acqua, e la dissoluzione si frammechi con polvere di carboni, e si faccia insieme bollire, il miele perde interamente, e fra poco tempo il suo proprio gusto, di modo che dopo averlo così depurato, e averne dissipato l'odore spiacevole, se ne può far uso in vece dello zucchero nelle bevande domestiche le più delicate, come sono il caffè, il the ec. Il medesimo sig. Lowitz ha stabilita una fabbrica di miele depurato in questa maniera sotto l'approvazione della società economica della sua patria.

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori della Religione di Gioacchino Puccinelli stampatore romano.

Come si uno fra le persone colte ignora il famoso nome di M. Necketti

Necker; così non v'ha per avventura alcun letterato cui sia ignoto il celebre libro composto nel 1788. da quell'ex-Ministro di Francia col titolo de *L'importance de la morale, et des opinions religieuses*. Ad un'opera irreligionaria non si poteva apporre un frontispizio più specioso: ed al frontispizio non potevano corrispondere espressioni più lusinghiere per la Religione. Non si può dare felicità né pubblica, né privata senza la base della Religione: ecco il teorema perpetuo, dimostrato certamente dal Ginevrino ragionatore con prove e concludeanti, e di nuovo conio, quando si considerano dai loro tutto divise. Ed ecco insieme il motivo, per cui è l'accademia di Parigi la coronò col premio fissato all'opera più proficua all'umanità che si fosse stampata nel 1788. e quasi tutti i giornali di Europa si stancarono in encomiarla, seppure taluno non la idolatrò perchè empicamente ne idolatrava il sistema.

Sì, il sistema di M. Necker è empio. Dopo avere validamente sostenuta la causa della religione in generale, sostituisce poi alla vera Religione un vergognoso *deismo*, un irreligioso *indifferenzismo*: declama contro l'intolleranza cattolica, e prodigalizzata di lodi la morale cristiana, o la spoglia del suo carattere distinti-

vo, vale a dire della divinità, o la dimezza, e la deturpa a suo genio per non vederla in contraddizione coll'amato *indifferenzismo* per ogni superstizione. Grazie al cielo però! Quanto si mostra grande M. Necker nella difesa generica della religione, altrettanto s'immischiosce nel patrocinare il deismo, nel confutare il cattolico intollerantismo. Mostra egli col fatto, che le guerre dei giganti contro il cielo non sono punto diverse da quelle dei pigmei. Vero trionfo della verità il compiere una perpetua metamorfosi di formidabili colossi in arditi dispregevoli bambocci!

Contro il voto quasi comune per quest'opera, si accinse nel medesimo 1788. ad esaminarla rigorosamente il nostro P. M. Giuseppe Tamagna minore conventuale, quello stesso che nell'anno scorso stancò i nostri torchi coi altre produzioni, e specialmente coll'apologia del porporato romano Collegio. L'analisi, che ne fece, sarebbe comparsa nell'anno stesso alla luce, se varie circostanze politiche non ne avessero differita l'edizione fino al di d'oggi. Eccola dunque e desiderata e stampata, ed eccone altresì una laconica idea.

A non obbligare chi vorrà leggerla a provvedersi del libro di M. Necker, il P. Tamagna ne dà un fedele transunto. Dove è reperibile il raziocinio, con po-

poche parole lo riferisce: dove s' incontrano cicaleggi inutili, si omettono; dove infine si leggono pure parole, ma parole pregiudiziali al vero, si riportano letteralmente tradotte, e per prova di buona fede se ne legge spesso in più di pagina il testo franzese. Appresso a ciascun capitolo Neckeriano se ne presenta l'analisi del nostro Autore.

Il forte di questa consiste in mostrare che Necker, questo celebre ragionatore, non ha saputo patrocinare né la Religione, né l'Irreligione. Batte egli le tracce de' cattolici nella causa ad ambi comune? Il P. Tamagna la fa da irreligionario, e dimostra, che quando per religione si adotti il deismo, la difesa, sebbene speciosa, ruina: soggiunge di

poi: s' improntino a me cattolico siffatti argomenti, la religione trionfa, non trova scampo l'irreligione. Prende Necker a sostenere il deismo, l'indifferentismo? Ed il P. Tamagna il prende di fronte, lo fa vedere in perpetuo contrasto con se medesimo, e colla logica. L'analisi è così rigorosa, che o Necker, o il P. Tamagna ignora affatto che cosa sia raziocinio. L'uno e l'altro sono in credito di saperlo; ma il primo ed è uscito dalla sua sfera di Finanziere, e si è formato una religione a capriccio, ed ha per le mani una pessima causa: il secondo e non abbandona il suo mestiere, e difende la vera Religione, e non può perciò aver sortita causa migliore.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Ε Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

C H I R U R G I A

Art. VI.

„ Ho parimenti osservata un'altra circostanza , che accompagna questa frattura non riunita ; ed è che l' ammalato mentre cammina , fa descrivere alla gamba affetta un movimento di compasso con tanta prestezza , che appena si può notare . Vedi osserv. II. Questa osservazione mi aprì il varco a comprendere la somma della differenza , e del modo vizioso di camminare , che passa fra quelli , che sono stati trattati secondo le leggi dell' arte , e quelli che non vi si sono prestati . Poichè i movimenti di questi sono più pronti , la progressione non è ritardata , il mezzo cerchio , che fanno descrivere alla gamba , è appena sensibile alla vista , e possono salire , e scendere le scale servendosi indifferentemente or

dell' una , or dell' altra gamba ..

„ All' opposto quei primi , allorchè s' argomentano di fare il passo , tengono la gamba tesa , e la trasportano , come se camminassero co' trampoli , radendo pure il suolo , e lentamente progredendo . Altri pure ne ho veduti , che nel posare il piede sembrano affettare un passo di gravità ; ed eccitano il riso a chi non è inteso del caso loro ..

„ Le osservazioni degli autori unitamente a quelle , che si sono offerte al nostro esame , ne guidano con evidenza di fatto a chiarirci quanto sia stato il vantaggio per coloro , che solo confidandosi nel beneficio della natura , non si sono sottomessi ad alcun genere di cura , in paragone di quelli , che hanno rigorosamente posto in opera il consiglio delle persone dell' arte ; le quali seguendo il corso di una

H

non

non illuminata pratica , e facendo uso dei mezzi creduti opportuni alla *supposta riunione*, contribuiranno assai sovente ad accrescere vieppiù le cagioni produttive dello storpiamento , anzi che recare qualche utilità ai loro ammalati ..

„ A chiunque sia della professione è noto , che tenendosi obbligatamente un'articolazione in una data posizione , i legamenti s'irrigidiscono . Quindi nasce l'inflessibilità dell'articolo . Che se si tenta di piegarlo , l'ammalato soffre di molto , e si ode un crepito come di una pergamena , che si piega . Molti casi in chirurgia si presentano giornalmente di simili fenomeni , allorchè per qualche malattia in uno degli articoli . L'ammalato preferisce di conservare la parte in un dato modo per alleviamento del dolore . Se ne possono leggere gli esempi analoghi presso le Dran (a) , e Guattani (b) ..

„ Quando poi si toglie l'apparecchio , noi vi troviamo una spuria anichlosi ; e talvolta un gonfiamento simile a quello , che sopravviene alle articolazioni delle persone gottose , e la pelle resta rugosa , ed aspra , come osservasi nella elefantiasi . L'ammalato dopo la cura è co-

stretto a valersi delle grucce per lunga pezza ; e quando vuol incominciare a far uso della gamba , non solo non può piegarla , ma è forzato anzi a fare un movimento di totalità ; dovendo egli altresì usar l'attenzione di avanzare la gamba affetta , e posarla misuratamente , prima di far progredire la sana , elevandola assai poco da terra . Anzi talvolta alcuni di questi ammalati trascinano la gamba per modo , che si avvengono a frequenti cadute ; siccome accadeva dopo la prima caduta al soggetto indicato nella I. osservazione ..

„ Effetti sono tutti questi , cui seco trae la cura instituita affine di ottenere la riunione di questa frattura ..

„ Parlando più sopra di questa riunione , parmi di aver sufficientemente dimostrato quanto sia difficile , per non dire impossibile il conseguirla . Con tutto ciò non mancano autori , che affermano il contrario ; e tra gli altri Bernardino Genaga (c) , il quale gloriandosi di averla ottenuta in un ammalato contra l'aspettazione de' suoi colleghi , cita in favore della sua , una osservazione di Matteo Slado riferita da Gerardo Biasio nel com-

(a) *Consultations*.

(b) *De externis auxuris matibus pag.* 170.

(c) *Anatomia chirurgica*.

59

commento al sintagma anatomico di Gio. Veslingio cap. 17. pag. 270. ove dice . *Vidit D. Sladus utrumque hoc os per transversum fractum a chirurgo Stapelmoi sanatum , nullum incommodum peperisse agre , nisi quod in graduum descensu paullo tardior erat ;* ma queste ultime parole , *in graduum descensu paullo tardior esset* ben mostrano ad evidenza , che v'era difetto nei moti , e che l'ammalato non poteva valersi con prontezza dell'articolo , senza una previa attenzione nel posare il piede ; cosa comune a quegl' infermi , che sono stati curati ..

„ Gio. Guglielmo Widman (a) dice di aver conosciute due donne , che soggiacquero alla frattura in quistione . Una era longitudinale , e l'altra trasversale ; e guarirono esse senz'alcuna sequela di zoppicamento ..

„ La Motte ha simili eventi . Palfino riferisce la guarigione di una damigella senza che rimanesse danneggiata ne' moti . Il sig. Romiti (b) parla di un caso , in cui aveva egli pronosticato lo storpiamento , come conseguenza immancabile di que-

sta frattura per l'autorità di Esterio (c) ; e nondimeno con sua sorpresa il guarito poteva fare i moti di genuflessione : officio importantissimo , per esser quegli un ecclesiastico ..

„ Il sig. Cavallini di cinque osservazioni , che ha raccolte (d) dice : che in due la rottura fu riunita ; in altre due vi restò qualche intervallo ; l'ultima era pure riunita , ma con cicatrice informe . Il soggetto di questa dopo un mese di cura , volle far prova di camminare : vi riscontrò dell'insufficienza per parte dell'articolo affatto , il quale si piegava precipitosamente a rischio di farlo cadere , ed era incapace di sopportare il peso del suo corpo , allorché voleva bilaociarvisi sopra . L'ammalato chirurgo di professione immaginò un mezzo , che lo garantisse dalla caduta ; e ciò fu un laccio fissato per un' estremità al tarsio , dove all'altra eravi un manico , che gli serviva per aiuto a far inoltrare la gamba . Di tal mezzo si prevalse egli per ben sette anni ; ma in appresso poteva passeggiare senza di un tal soccorso , sol che gli rimase

H 1 una

(a) In una sua dissertazione inserita fra le disputazioni chirurgiche d'Haller tom. 5.

(b) Osservazioni chirurgiche . In Firenze l' anno 1774.

(c) Rigida , vel minus expedita , & difficulter admodum mobilis corundem genua redditur . Part. 2. pag. 174.

(d) Collezione istorica di casi cerusici tom. 1, part. 2.

una debolezza all' articolazione per cui , non vi facendo attenzione , cadrebbe . Quando sale è costretto a porre avanti la destra , che è la sana ; e se discende , alla sinistra dà la preferenza : nel passo poi gli riesce di camminare con ragionevole libertà " .

„ Tali asszerzioni mi fanno supporre che questi autori intendono guariti i loro ammalati senza difetto , per non vederli camminare con deformis zoppicamento . Egli è certo , non aver essi minutamente osservato , che tali ammalati non piegano il ginocchio nel levare da terra il piede della parte viziata per fare il passo , ma sono forzati di tener la gamba in estensione , come se questa col femore formasse un sol pezzo continuato ; e quindi vien la cagione della tardanza nella progressione , che vedesi in cotesti ammalati „ .

„ Troyandomi io stesso in Parigi nell'anno 1786. ebbi luogo di veder curare 5. di queste fratture allo spedale (l' Hotel Dieu) , i soggetti delle quali di là partirono senza ottenerne nina buon effetto ; poichè sentivasi un intervallo fra i pezzi , e questi non erano punto mobili , ma fissi , come se fossero incollati . Inoltre si osservò un permanente gonfiamento al ginocchio , ed un' eguale intumescenza sopravveniva alla gamba ,

qualora gli ammalati volessero camminare per qualche tempo ; e fra questi ve ne furono due , che rimasero nello spedale per ben cinque mesi colla speranza di ricuperare lo stato di prima , ma non acquistarono alcun giovamento . Tutto quello , che per me fu osservato , si è che uno di questi poteva camminare col solo mezzo del bastone ; ma doveando egli far avanzare la gamba , vi si osservava un difetto , che è comune a tal sorta d' ammalati a questo modo curati , vale a dire di portar la gamba a guisa di coloro , che ne hanno una di legno , oppure che siasi loro intorpidita „ .

Per ovviare adunque a tutti questi inconvenienti , che succedono consecutivamente alla cura fatta a questa frattura , onde procurarne la riunione , si consiglierà all' ammalato , subito che lo stato della parte lo permetterà di far moto , senza punto occuparsi d' altro ; assicurandolo , che quantunque non gli si procuri la riunione , il rimaner così gli è più vantaggioso , che il sottomettersi alla cura finora tentata infruttuosamente , e con sommo danno de' pazienti „ .

„ Se noi consideriamo in quali casi convenga procurare la coalescenza delle ossa , saranno quelli , ne' quali esse sostengono qualche parte del nostro corpo ,

ovvero per la loro forma, figura, e situazione vengono ad alterare la simmetria di quelle parti a cui rispondono; come osservasi accadere in alcune ossa della faccia, e. g. quelle del naso, quelle che costituiscono l'arco zigomatico, e la mascella inferiore, sebbene questa rottura si sia, poco o nulla vi contribuisca l'arte, o la fasciatura per ottenere un esatto incontro; e tanto più ciò comprovasi, quante volte c'incontriamo in quelle che sono fatte obliquamente nella parte più vicina alle sue estremità, che per la continua contrazione de' muscoli pterigoidei viene sempre inclinata, mentre giovanendo l'allacciare i denti; eppure questa si unisce con lasciare un'irreparabile deformità alla faccia esterna; e l'ammalato non ne riscontra gran fatto danno per l'uso della masticazione, quantunque i denti non sieno in una precisa corrispondenza .. .

„ Proseguiamo il nostro esame: se un'apofisi spinosa d'una delle vertebre fosse rotta, non vi sarebbe nessun danno parlando della semplice frattura, e posto che il colpo non si fosse insoltrato ad interessare altre parti. Dal che voglio inferire, che secondo l'importante uso di quegli ossi deesi sollecitamente provvedere per la ricomposizione. Ma nella rottura della rotella non v'è questa assoluta ne-

cessità di tentare ~~la~~ ricomposizione, perchè essa non serve ad altro che a procurare un angolo maggiore ai muscoli estensori, che la sospendono qual osso scapoideo, come si è di già avvertito nella breve esposizione anatomica premessa a questo ragionamento. Anzi considerando questo punto da Bernardino Genga al proposito del pronostico di Pareo, si decide per due punti, che imprende ad esaminare nella seguente maniera .. .

„ Entro in questo caso (dice egli alla pag. 141.) a far due considerazioni. La prima delle quali è, se sia necessario, che sempre od in ogni frattura di quest'osso immediatamente segua l'impedimento totale del camminare. La seconda, se fatta la generazione del poro sarcoide, e l'agglutinazione delle parti frattute sia necessario, che sempre resti la claudicazione .. .

„ Circa dunque alla prima, parlando genericamente, rispondendo colla negativa, e ne porto le seguenti ragioni dicendo, che allora necessariamente dee nelle fratture perdessi del tutto, e restare abolito il moto della parte, quando l'osso fratto è quello, che sostiene, e regge solo, o principalmente la detta parte, come nell'articolato inferiore accaderebbe, se fosse rotto il femore, o la tibia, o le ossa più principali del piede esterno .. .

„ Ma

„ Ma essendo rotto un osso, che per se non sostiene la parte, ma solo è fatto ad *mellus esse*, e per corroborazione di qualche articolazione, come è la rotella, non è necessario, che sempre segua immediatamente l'abolizione del moto, cioè di sostenersi, e camminare, ma con difficoltà, e dolore. Avverta bene, chi legge, ch' io dico non esser necessario, che sempre ed immediatamente segua l'abolizione del moto; perchè essendo la rotella esternamente investita da tendini dei muscoli estensori della tibia, cioè del *vutto*, *crureo*, *wasto interno*, e *wasto esterno*, contraendosi questi muscoli verso il loro principio, nè essendo la frattura della rotella di tale specie, che insieme abbia lacerata, o punta con qualche squama la produzione tendicosa di detti muscoli, col conservarsi la detta extension della tibia può (benchè difficilmente) sostenersi, e camminare il paziente, portando avanti la tibia mediante il femore. E ben vero che poi concorrendo flussione alla parte, sarebbe necessariamente impossibile, che sopra di essa potesse in modo alcuno reggersi, e sostenersi, come osserviamo giornalmente, che alcuni patendo distorsioni in qualche parte, mano, o piede che sia, scetono in quell' istante poco dolore, né cessano del tutto dall'esercitare

la e camminare; ma dopo qualche tempo fatta la flussione sentono dolore, od impossibilità d'operare con la detta parte. Quando poi li tendino di detti muscoli sono olacerati dalla percossa, o punti da qualche squama della rotella spezzata, confessò ancor io essere necessario, che immediatamente segua l'impotenza del sostenersi e del camminare.“

„ Alla seconda rispondo pacimenti con la negativa, se devo parlare genericamente; ma solo esser necessario, che segua la claudicazione, quando essendo rotta la rotula in più parti, qualche frammento di essa s'interpone tra il femore e la tibia; ovvero quando insieme alla frattura vi è la lacerazione di quell'espansione de' muscoli estensori della tibia, ovvero che per mala costituzione del paziente sopravvengano accidenti, come a dire dolore, flussione, infiammazione, febbre, e simili, per i quali solo è necessitato il chirurgo a tor via le ferule, e rilasciar le fasciaiture, dalle quali dovrebbe ro riteversi costrette le parti dell'osso fratto: ma di più gli stessi umori, ed in particolare con copia maggiore il muco del detto articolo va essiccandosi, ed ingessandosi intorno ad esso, e viene ad agglutinarsi la detta rotella con callo molto maggiore di quello, che converrebbe: e così tanto per

per l'ingessamento di detto muco , quanto per la rotella intera maleamente agglutinata , e resa maggiore per la troppa grossezza del callo , togliendosi quella simmetria , che si richiede in tal articolazione , necessariamente dee seguire la claudicazione , come dice il Pareo , ed altri " .
(sarà continuato .)

M E D I C I N A

Negli atti della società italiana di Verona leggesi una memoria del signor Verrado Zeviani , in cui si racconta la guarigione mirabile di un tisico disperato col solo uso della cicuta . Era l'infermo giovane d' anni 30. e per occasione di una gonocrea virulenta mal curata ebbe a lottare per sei anni con varj morbi , contro de' quali erano riusciti inutili tutti i rimedj creduti opportuni al suo bisogno , talchè era stato abbandonato da' medici . Il sig . Zeviani lo visitò ; giaceva da due mesi in letto , patido , sfigrato , piagato , e consunto in maniera , che ad un cadavere rassomigliavasi più che ad un uomo . La febbre era abituale , gli sputi marciosi , la diarrea ordinaria ; vedevansi oltreciò due esostosi una all'occipite , l'altra alla spina dell'osso illio ; una fistola aperta sotto la cute delle narici alla bocca , la caduta d'un orlo della mascella destra supe-

sione ; e ulcerazioni in bocca , ed in gola . Tutto il collo davanti , e nei lati era ospresso da glandole indurite , molte delle quali aperte in cancro a labbra rovesse , ed una di esse aperta con forcole sin dentro alla trachea . Con tali mali interrogato , quale sollievo sperasse ancora dall'arte medica , rispose francamente , « vivere , o morire . Sopra del che il sig . Zeviani , che rammentò d'aver letto alcuni giorni prima alcun fatto a ciò relativo nel libro di Storch sopra la cicuta , fatto forte dalle espressioni del medico Viennese , la prescrisse all'infermo . Premesso un purgante con manna cominciò a prendere cinque grani d' estratto di cicuta mattina e sera , e vi soprabbeveva una decozione di legno santo . Gli effetti di questa dose essendo lentissimi , fu accresciuta da dieci sino a quindici grani due volte al giorno , frammettendo ogni settimana il purgante di prima . Passato il duodecimo giorno gli scirri si fecero rubicondi , le ulcere si ravvivarono , e il loro astro licore cangiossi in biaccastro . Fu ancora accresciuta la dose del rimedio , e in quel tempo appena consumate otto dramme d'estratto senza veruna molestia , sentissi all'improvviso per tutto il corpo un noioso prurito , e singolarmente nelle esottosi , e ne' scirri d'intorno al collo . Segui l'uso

l'uso della cicutta, con che in una parola ricuperò la pristina forma; ed il natural vigore, in cui al di d'oggi si conserva già dopo sei anni.

STORIA NATURALE

Nell'isola di Giava fu ultimamente scoperto dal sig. Claudio Federico Hornstedt un nuovo genere di serpenti, il quale si distingue dagli altri in quanto che manca delle squame, e scuti sotto l'addome, e la coda, e degli anelli, e crepe, per cui i due ultimi generi del Linneo si riconoscono. La pelle non è liscia, e tesa come negli altri serpenti, ma per molte scabrosità ineguale, ed aspra Il sig. Hornstedt ha dato a questo genere il nome di *Acrochordus*. Il luogo, che gli può convenire nella distribuzione dei serpenti secondo il Linneo si è prima del genere dell'*amphisbena*.

BOTANICA

Il signor Giorgio Francesco

Hoffmann, il quale già da qualche tempo si occupa coo gran successo dello studio de' salici, ne ha ultimamente descritte quattro specie nuove; o se non nuove affatto noi non le troviamo descritte dal Linneo, e nè tampoco dal valente suo commentatore Murray.

1. *Salix monandra foliis serratis, glabris, linearibus lanceolatis, superioribus obliquis*. Fosc. 1. p. 18.

2. *Salix acuminata foliis obovato-oblongis, subtruncatis, superioribus integris, inferioribus crenatis*. 2. p. 39.

3. *Salix fina foliis integris oblongo lanceolatis, acuminatis, glabris*. Ibid. p. 61.

4. *Salix depressa foliis integris, ovato-oblongis, supra glabris, subtus sericeis*. Ibid. p. 63.

Egli ha fatto oltre ciò alcuni cambiamenti alle frasi del *salix vitellina*, e del *salix Myrsinoides* del Linneo; noi ne prescindiamo. *Histoir. salicium*.

A N T O L O G I A

Y T X H X I A T P E I O N

C H I R U R G I A
Art. VII. ed ultimo.*Osservazioni allegate nel corso della dissertazione.*

Ossero. I. Giuseppe Caracal-
la già stradiere, dimorante nel
quartiere di S. Gio. Battista in
Firenze, camminando per la cit-
tà s'incontro a posare il piede
sopra d'un baccello, onde sdruc-
ciolò. Comecchè avess'egli pro-
curato di sorreggersi per ischi-
vare la caduta, inutile però fu
ogni industria, poichè cadde, e
rilevò la rottura della rotella in
tre pezzi così riscontrata dal
chirurgo curante, il quale vi ap-
plicò, dopo che si era sgonfiato
il ginocchio, la ciambella ratte-
nuta da convenevole fasciatura;
e l'infermo stette per lo spazio
di 34 giorni confinato a letto,
dopo il qual tempo gli fu levato
ogni impaccio. E volendo esso
provarsi a camminare, non po-

teva sostenersi neppure appog-
giato ad un bastone; onde gli
fu mestieri servirsi delle grucce.
L'articolazione era irrigidita, con-
tinuando così più di un mese
e mezzo: quindi fattasi edema-
tosa, l'ammalato stando a sedere
era costretto a conservare la gam-
ba in una semiflessione ..

.. Una volta frugando egli in
una cassa, il cui coperchio non
essendo forse appoggiato, cadde
precipitosamente, egli per non
esser colto e schiacciato, si ar-
retrò senza punto badare a com-
porsi avanti colle estremità infe-
riori, per assicurarsi della sta-
zione, siccome era forzato a pra-
ticare dopo l'accadutogli infor-
tunio. In quella sorpresa dive-
nuto incapace di sostenersi, an-
dò a terra percorrendo di nuovo
il ginocchio affatto, di modo che
pel dolore suscitatogli, e per
la intumescenza non fu possibile
di distinguere il male, che si
era fatto ..

I

Tutti

„ Tutti questi incommodi durarono per ben quindici giorni, poi dileguaronsi; e l' ammalato poté di leggieri discernere lo stato del ginocchio affatto, e riscontrò, che la seconda volta si era fatta la frattura della stessa rotella, e la porzione superiore di questa era tratta in alto, e poteva ciò non pertanto con somma sua sorpresa piegare a bel talento la gamba, e camminare con più d'agilità, e sicurezza senza alcun soccorso, ciò che non avea giammai potuto eseguire dopo la prima inchinata; siccome anco nello scendere le scale porre avanti la destra, ch'è la sana, il che non poteva dopo la prima caduta esercitare. Egli è però altresì vero, che tostocché la gamba sana s'incontra per qualche caso a sdrucciolare, l' ammalato non può reggersi, ma è obbligato a secondar la caduta ...“

„ Dal riferito caso non si possono dedurre chiare conseguenze, per non aver io avuta cognizione dello stato del ginocchio, avanti la seconda caduta; abbenché l' ammalato mi assicurasse, che la frattura era riconiata. Se così era, e come mai avvenne, che per la seconda volta si ruppe? E' forza dire, che non lo era; poichè è un assioma di chirurgia, che le ossa mai non si compongono per la seconda volta nel luogo, in che furono già rotte.“

Perciò convien supporre, che il pezzo superiore stesse aderente al seno intercondilare del femore, e che spiccatosi per la violenta flessione fattasi, abbia così liberata l' articolazione da questo stato incompatibile co' suoi moti.“

Osserv. II. Un cocchiere mentre trattenevasi intorno a cavalli, rilevò da uno di essi un calcio in un ginocchio, che ruppegli una delle rotelle: ei cadde a terra non potendo più reggersi in piedi pel forte dolore, che lo affliggeva: si commise al chirurgo, il quale dopo alcuni giorni gli applicò la solita macchina di Bassuel. Stette dappoi due o tre giorni a letto, e trovandosi in un istante solo a casa, mentre altri bussava all' uscio, fu necessitato di rizzarsi, e vide con sua gran maraviglia, che poteva sostenersi, e camminare. Egli si trovò dappoi sempre spedito a ciò fare; onde depose la macchina, e costò si restituì al servizio, senza che nessun svantaggio gli risultasse da una tale divisione, e non zoppicando più in verun modo. Notisi, che il pezzo superiore della rotella fu portato in alto più del terzo inferiore del femore, ove stava tenacemente attaccato, ed era irremovibile in questo soggetto. Ed allorchè egli camminava, invece di far agire i quattro estensori portando avanti la gamba,

ba, pare ch' egli servasi del muscolo *fascialata*, giacchè descrive un semicircolo. D'altronde fa fare alla gamba tutti i movimenti d'estensione, flessione ec. ; sale, e discende le scale, indifferentemente ponendo avanti si l'una che l'altra gamba ...

„ Questo malato mi fu mostrato nella medicheria dello spedale di S. Maria Nuova in Pizzozze unitamente ad un altro, che venne da Pistoja per consultare que' chirurghi a proposito d'un egual caso di frattura non riunita, ove si lagosava di debolezza nell' articolazione del ginocchio stato affetto. Questi scendendo le scale aveva gran cura di far precedere la gamba sana, descrivendo pure un semicircolo nel moto coll'affetta ...

Osserv. III. Una donna d'anni 60, circa si recò allo spedale di S. Giovanni di Torino per essere curata da una frattura per traverso alla rotella sinistra. Ivi fu ammessa e trattata col metodo descritto sotto il n. 3, e dopo 15. giorni dell'applicazione apparecchio, si spiò lo stato della frattura, la quale si riscontrò essersi allontanata di un dito traverso. Riasvicinatola per la seconda volta, si passò a rinnovare lo stesso apparecchio, assicurandolo con accrescere un poco più lo stringimento delle fasce; per il che sopravvenne alla gamba un gonfiamento mag-

giore del primo in ragione della forza compressiva; il quale gonfiamento dopo alcuni giorni svanì, e l'apparecchio non fu rimosso per un mese intiero, al cui termine levato il tutto, si rilevò malgrado la diligenza del professore, ch'essa non era riunita, ma trovavasi nella stessa lontananza, che si osservò nel primo esame; abbenchè non sia stata commessa la cautela di far tenere sollevata la gamba, secondo consiglia il sig. Valentini per porre nel maggior rilassamento i muscoli estensori, e così facilitare il mutuo contatto delle parti fratte ...

„ Nel soggetto di quest' osservazione s'incontrò inoltre, che il pezzo inferiore era applicato immobilmente alla parte anteriore del seno intercondilare del femore, su cui terminavasi a guisa di piano inclinato. Questo fu un effetto del pendio, che la parte affetta avea avuto durante la cura, e che permetteva al glutine, che si separava, di così disporsi. Non si trovò la stessa inclinazione nel pezzo superiore; ma l'immobilità aveva luogo. Eppure chi l'avrebbe detto, che in tale stato la persona non dava segni di grande difetto camminando pel piano, sebbene non potesse piegare l'articolato, e i moti si facessero per totalità dell'articolato stesso? Sicchè io porto opinione che se in questa

I a per-

persona accadesse , che i pezzi si distaccassero dal luogo , ove morbosamente sonosi attaccati , potrebbe quindi piegare l'articolazione , e camminare più velocemente , e con minor rischio di caduta ogni volta che la linea di gravità devia per qualche caso fortuito un poco ; sicchè la parte prestandosi alla flessione , potrebbe ricondurre la linea di gravità al suo asse ...

Osserv. IV. Maria Ceruto di Lungi facchino di professione , ora stabilitosi in Torino essendo carico d'un grave fastello di fieno camminando inciampò , e piombò a terra battendo un de' ginocchi . Quindi gli si rappe la rotella per traverso in vicinanza quasi alla sua punta : ma questa non fu riconosciuta , se non dopo che fu disenfrato il ginocchio , ed indi non fu più possibile ridurre a combaciamiento i pezzi allontanati ; onde fu egli consigliato di provarsi ad adoperare la parte , sostenendosi con un bastone . Dopo qualche tempo fu visto capace di continuare il suo impiego senza esser niente alterato ; ed in tale stato continua egli tuttora , essendo ormai passati 16. anni dell'accadutogli infortunio .

Osserv. V. Gio. Michele Pusino della parrocchia di S. Filippo in Torino cadde da un alto fenile e ne riportò la frattura nel luogo positivamente della sua punta .

Tanta fu la contusione delle parti , che s'inalzò un tumore , il quale crebbe a tanta mole , che l'ammalato stette per qualche tempo senza essere inteso della natura della sua malattia , poichè i chirurghi non la potevano discerne re ; ed intanto passò sei mesi obbligato a letto , e la rotella rimase divisa . In cotesta divisione il pezzo superiore è appena tratto alto insù , e non eccede al di là dei condili , e gode di una facile mobilità allorchè si fa prova di maneggiarlo or da un lato , or dall'altro ; cosa che non ho negli altri osservata . Oltre di ciò , egli non può perfettamente stendere la gamba , perchè , arrivata al maggior angolo ottuso , paregli intendere dei crepitii , come di pergamena ; di più non può inginocchiarsi . Questi alla fine era uno di quelli , che mi dicevano curati a perfezione ; ed ecco come si spacciano falsi risultati . Egli zoppicava un poco ; ma bisogna però in costui considerare le gravi infiammazioni , che soffriva , e che per sé sole sono il più delle volte capaci di cagionare un irrigidimento dei ligamenti in modo di non permettere , se non movimenti assai limitati , come appunto succedette in questo ammalato , senza che il callo vi avesse parte .

Sopra un distico di Agatia

Lettera dell'Eccmo sig. D. Marca-
tonio Cattaneo de' Principi di
S. Nicandro all'Eccmo Sig.
D. Innocenzo Odescalchi de'
Duchi di Bracciano.

Un grazioso distico sepolcrale greco di Agatia, che sembra non essere stato ben inteso da Lilio, e da Moro che l'hanno tradotto, è cagione dell'incomodo che avrete di leggere questa lettera. La bontà che voi non meno de' vostri genitori, e di tutta la casa vostra avete per me, e che io vorrei saper meritarmi, attribuirò al desiderio di dimostrare la mia riconoscenza l'offerirvi che faccio, e il sottoporre al vostro giudizio queste deboli osservazioni fatte per mio studio.

Il distico di cui vi parlo io l'ho letto nella raccolta di epigrammi greci pubblicata in Cologna da Giovanni Sotere nel 1518. a pag. 207.; ed eccovelo colle tre versioni, che ivi parimenti si leggono,

*Δις δύο αδερψαντες θυγατρες
 οι γάρ ινεχον
 Ημερησι γενέσι ει δύο, ει δύο,
 ει δύο.*

Quatuor hic tumulus fratres habet;
una duobus

Lux & natalis, mortis & una
suit.

Morus.

Quatuor hic tumulus fratres am-
pliebitur, ex his
Lux simul una duos & parit,
& perimit.

Idem.

Quatuor hic tumulus fratres am-
pliebitur, ex his,
Prob dolor! una duos lux pa-
rit ac perimit.

Voi vedete che secondo queste versioni il sepolcro dovrebbe contenere quattro fratelli; e veramente *δύο δύο* (*bis duos*) è lo stesso che *quatuor*. Ma, sia detto con pace di questi valentuomini, io non ne son persuaso; e parmi che il sepolcro non debba contenere altro che due gemelli nati e morti in un sol giorno.

Primieramente quell'espressione *ex his*, che mostra esservi più di due fratelli, nel greco non v'è; ma evvi invece la causale *γάρ* (*nam*), la quale rende ragione di ciò che si è detto innanzi. Poi nel secondo verso la voce *δύο* (*duo*) ha l'articolo, che determina il senso in quella qui-

guisa che noi diciamo *i due*, o *questi due*. Questi dunque formano il soggetto logico della proposizione colla quale si dà ragione dell' antecedente asserto. Ma se nella proposizione antecedente si dicesse che nel sepolcro vi sono quattro fratelli, la ragione mi parrebbe non poco ridicola. *In questo sepolcro vi sono quattro fratelli, perché questi due sono nati e morti in un sol giorno.* Ve ne potrebbero esser cento per questa stessa ragione. E o quattro, o più che ve ne fossero, il sentimento sarebbe sempre freddo e languido, e lontanissimo da quell'acume di cui si piccano i Greci negli epigrammi.

Io perciò stimo, che il poeta nel principio di questo suo distico dica *nos* già che il sepolcro contiene quattro fratelli, ma bensì che ne contiene due che sono due volte fratelli. Che però l'ordine naturale delle parole *esser due* non questo che segue: *Taipε iτιχα δύο δέδηποι (Sepulcrum continet bis duos fratres)*; ma bensì quest' altro: *Taipε iτιχα δύο δύο δέδηποι (Sepulcrum continet duas bis fratres)*. Allora s'intende benissimo la causale. Imperciocchè dà la ragione perchè il poeta li chiama due fratelli; qual ragione è l'essere nati insieme, ciò che li costituisce fratelli gemelli una volta, e l'essere parimenti

morti insieme nel medesimo giorno in cui nacquero: donde il poeta prende occasione di scherzare, considerandoli per ciò fratelli un'altra volta; e argomentando che come per nascere insieme si divien fratelli gemelli, lo stesso debba succedere anche per morire insieme. Da noi si chiamerebbero fratelli gemelli prima nel nascere, poi nel morire altresì; e perciò due volte tali, e in vita, e in morte.

Vero è che per rilevare questo senso nel distico, v'ha bisogno di attenzione. Ma appunto in questo consiste tutto il suo atticismo, altro non essendo questo breve componimento che una trappolettta, dirò così, per sorprendere altri. Io ho tentato di tradurlo in modo che anche nella versione restino i medesimi equivoci dell' originale, che il poeta vi ha voluti. Se io vi sia riuscito, voi ne sarete giudice.

Bis duo in hoc tumulo fratres :
namque una dromus
Hicce ortusque dies, interitus-
que fuit.

Io sono intanto ec.

ARTI UTILI

Tutti quelli i quali conoscono i primi elementi di chimica sanno il cinabro essere una combina-

bioscios di mercurio col solfo, e sanno la maniera di operarla, ma fin' ora e in Francia, e in Italia si igoora ancora la maniera di fabbricar questo colore in gran dose, lo che, dice un anonimo, dipende da una sola semplicissima manipolazione. Convien, dic' egli, fare fondere prima di tutto una libbra p.e. di solfo in polvere con quattro, o cinque libbre di mercurio. Si framischiano bene insieme questi due corpi, i quali quando cominciano a combinarsi s' infiammano. Si cuopre allora il crogiuolo per estinguere la fiamma dopo d'averla lasciata ardere per due o tre minuti. La mistura forma allora quello, che comunemente si dice *ethiops*: ciò fatto si riduce in polvere, e si conserva calda vicino al fuoco. Si prende poscia un matraccio latato, e si mette a bagno di arena; all'orifizio del matraccio si luta un imbuto, col quale si introduce l'*ethiops* nel matraccio; per l'orifizio dell'imbuto si fa passare una verga di ferro per rivolgere di tanto in tanto la materia; a questa verga di ferro sta aderente in forma d'anello mobile un pezzo di lato proprio ad otturare l'orifizio dell'imbuto, e a impedire la comunicazione dell'aria; quindi dee esser movibile per lasciar luogo ad introdurre del nuovo *ethiops*, imperocchè bisogna aver attenzione di non metterlo nel matraccio se

non poco per volta. Il matraccio debb'essere riscaldato insensibilmente, e il fuoco alla fine accresciuto a segno d'arroventarne il fondo. In proporzione, che l'*ethiops* sublimasi s'aggiunge dell'altro, e si conserva forte l'azion del fuoco sintanto, che tutta la materia siasi sublimata la cina- bro.

AVVISO LIBRARIO

Una società di medici in Milano si è proposta di pubblicare un nuovo Giornale, mediante il quale il pubblico verrà informato con singolare prestezza di tutte le più recenti opere di medicina, e chirurgia che continuamente compaiono alla luce in gran numero in ogni paese, e che sono il frutto del sommo ardore, con cui queste arti sono coltivate presso tutte le nazioni.

Per la composizione di un tal lavoro si serviranno i Giornalisti oltre di tutte le opere originali specialmente italiane, che si procureranno con diligenza, anco dei più risomati Giornali di tutta l'Europa, dei quali sono ampiamente forniti, sicchè si lungano con qualche fondamento, che la loro fatica non riuscirà discara alle persone dell'arte.

Di questo Giornale, che avrà il titolo di *Gazzetta medico-chirurgica* ne sortirà ogni settimana un foglio in 8. grande di sedici

dici pagine, cosicchè alla fine di ogni trimestre ne risulterà un volumetto di conveniente forma, che si potrà anche acquistare separatamente.

Gli estratti, che in esso si daranno, saranno fatti, e ragionati colla maggior brevità, e chiarezza, in guisa che ognuno potrà prontamente comprendere lo scopo dell'Autore, la somma delle sue idee, i fondamenti delle sue dottrine, la loro utilità, applicazione, o inutilità, novità, o ripetizione, o falsità. Tutto ciò si farà con semplicità, e delicatezza facendo risaltare il merito senza perdersi in vani panegirici, e rilevando gli errori senza animosità od asprezza.

Acciocchè poi quest'opera periodica riesca più immediatamente utile, ed interessante ai Medici, ed ai Chirurghi si è pensato di non parlare degli articoli di Botanica, Chimica ec. che non abbiano una strettissima connessione colla pratica. Si accennneranno tutte le scoperte, invenzioni e miglioramenti, che verranno pubblicati tanto in fatto di rimedi, che di strumenti chirurgici; le notizie dei problemi proposti dalle Accademie, i premj accordati, e le altre novità

analoghe, così pure le lettere, che verranno direttamente scritte ai Giornalisti, purchè contengano qualche articolo utile, ed interessante.

I fogli di quest'anno comprenderanno la notizia dei libri pubblicati nel 1790 e 91, in quelli del venturo 1791 si parlerà dei libri sortiti nel 1791 e 91 e si proseguirà sempre con questa norma, fuorchè nel caso che fosse necessario di richiamare qualche opera anteriore per la connessione, che avesse colle posteriori.

Sarà aperta l'associazione a questo foglio presso il Sig. Maggillan Librario sotto il coperto dei Figini in Milano per il prezzo di lire dodici di Milano all'anno per tutto lo Stato, e quindici per gli esteri, e si gli uni, che gli altri lo riceveranno regolarmente senza ulteriore spesa per la posta. Ognuno degli Associati si compiacerà di dare il suo nome, titoli, indirizzo, che servirà anche per formare un catalogo, che sarà stampato a parte alla fine di quest'anno.

Al ricevere del primo foglio si pagherà la metà del prezzo di un anno.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

A N T I Q U A R I A

Noi riferimmo al n. XXXIII. delle correnti nostre Efemeridi la bell' opera del supplemento numismatico Banduriano, composta dal sig. Abate Girolamo Tanini, e ne parlammo, come ne voleva la giustizia. Altri nostri confratelli novellisti letterari ne hanno pronunciato un giudizio equivoco, di cui un onesto scrittore non può essere contento. Questo giudizio, dettato forse da quello spirito, per cui sovente *figulus figulum edit*, ha fatto nascere una breve difesa dell'opera suddetta, ed una modesta censura del giudizio critico; e noi pregati a darle luogo in questo foglio non abbiamo potuto negarglielo, anzi abbiamo l'onesta compiacenza di secondarne pur ora quel sentimento di ammirazione, che ci animò non ha guari a giudicare vantaggio-

samente del merito dell'opera, e dell'autore.

„ L'autore del supplemento al Bandurio stampato in Roma dal Fulgoni nel 1791. avendo letto attentamente l'estratto, che ne danno le notizie letterarie stampate in Cesena al n. 31. sotto de' 4. agosto 1791.. si vede costretto a difendersi riguardo ad una mancanza, ed alcuni supposti errori in detto estratto gentilmente asseriti. La mancanza consiste nel non essersi *complicato* l'autore di aggiungere *agli indici da lui dati quello ancora della rarità, e valore delle medaglie di cadavno imperatore, e tiranno*. La rarità desiderata l'ha espressa nella maggior parte delle medaglie interessanti, dicendo *nunus rarissimas, singularis*, e quando conveniva *nunc primum in lacrima produlus &c.* Del valore poi non ha creduto doverne parlare, perché oltre il

X prez-

prezzo , che devesi all'intrinseco della medaglia , evvi il prezzo di affezione , che per lo più supera di gran lunga l'intrinseco ; di più a beneficio degli anticagliari rivenduglioli , pc' quali non ha fatta questa sua opera l'Autore , sapeva egli essere abbastanza comune l'opera di M. Besuvais che contiene gradatamente non solo la rarità , ma il prezzo ancora delle medaglie imperiali di qualunque specie ; e poichè tutti dotti numismatici convergono , che i prezzi dal detto autore assegnati talvolta sono bassi , talvolta troppo alti , perciò l'autore del supplemento Banduriano nell'atto di compor l'opera si era diretto ad un perfissimo personaggio pregandolo a correggere sì nel poco , come nel molto i prezzi del Besuvais per fare un vantaggio a coloro che amano la numismatica : e , se non isbaglia , il supplicato soggetto ha posto mano all'opera , la quale terminata che sia si può dare alla luce con molto gradimento , e profitto del pubblico .

„ Si ascrive poi ad errore , che nell'indice degl'imperatori , imperatrici , cesari , e tiranni si mettano i nomi di Ariperto re dei Longobardi in Italia , e di Clotario re di Francia . Siccome il Bandurio ha riferito le medaglie dei re Goti , finchè regnarono in Italia , così nel sup-

plemento si riporta la medaglia di Ariperto (o primo , o secondo che sia , perchè la medaglia Pembrochiana non lo decide) tanto più , che non parve incongruente al celebre Muratori il riferire agli Annali d'Italia dopo gli imperatori ancora i re Longobardi , che , scacciati da Narsese i Goti , regnarono in Italia fino a Carlo Magno , che gli abbattè , e rinnovò l'impero occidentale „ .

„ Riguardo poi alla medaglia di Clotario questa è stata riferita perchè è molto diversa da quella riportata dal Bandurio tomo II. pag. 649. E chi dunque dirà , che tutto ciò giustamente non cada sotto l'ispezione di chi professa fare un supplemento al Bandurio „ ?

„ Il secondo errore , se fosse tale quale se lo figura l'eruditissimo Autore dell'estratto dicendo così : *pare a noi che non meritassero di esservi annoverate* (cioè nell'indice suddetto) *né le Anastasi , né le Margarite , né le Calliope , né le Asine , le quali al più fregiarono il rovescio di qualche medaglia imperiale , senza che mai portassero il nome di Auguste : ma questa è una inavvertenza di poco rilievo ..*

„ Sarebbe una inavvertenza di sommo rilievo , e meritevole di essere grandemente derisa , come una sciocchezza non più adita , qualora fosse vero , che l'auto-

L'autore del supplemento, come con fina malizia dettata da prurito di censura, e da gelosia di mestiere si vorrebbe far credere a qualche semplice, avesse creduto *Auguste* le Anastasi, le Margarite, le Calliope, le Asine. Egli non si è mai immaginato questo preteso solenne sproposito, perchè non può non saper distinguere i nomi delle auguste dai lemmi numismatici di accessorie allusioni, e di eseghi; ha però egli soggiunto bensì nella intitolazione dell' indice pag. XIII. *Nomina epigraphes singulares stella metantur.* Ed infatti sul fine delle medaglie di Costantino Magno pag. 280. ha creduto non incongruente il riferire la medaglia rappresentante il famoso tempio della Resurrezione fabbricato da Costantino Magno nel medesimo luogo della resurrezione del Signore, con l'epigrafe **ANASTACIC**, nella di cui celebre consecrazione non pare improbabile, che tal medaglia fosse batuta. Veggasi la nota aggiunta a detta medaglia pag. 280. „.

„ **MARGARITA VINCAS** è l'epigrafe che leggesi nel rovescio di un medaglione di Teodosio giuniores, che rappresenta, per quanto crede l'Autore, una maestra di canto applaudita nei giochi circensi; questa medesima è ancor nominata coll' istessa

acclamazione nel rovescio di un medaglione di Placidio Valentianino. Si osservi la nota annessa ai detti medaglioni pag. 359. e 364., ed apparirà, come abbia l'Autore considerata questa Margarita..

„ Alla pag. 171. descrivesi il rovescio di una medaglia costruita in onore dell' Imperatore Probo, in cui rappresentasi una musa che suona la lira, coll'epigrafe **CALLIOPE AVG.** interpretata dall' Autore dell' opera non **CALLIOPE AVGSTA**, ma **CALLIOPE AVGVSTI**, in quella guisa che comunemente s'interpretano le iscrizioni **ORTVNA AVG. ORIENS AVG. vel AVG.G. ec. ec.** In questa nostra forse si potrebbe sottintendere **CALLIOPE AVGVSTI landes canit**; e di tale aggiunta si dà qualche ragione nella nota in detta pagina inserita „.

„ Finalmente terminano le supposte Auguste in un bel nome, a cui neppure trovasi aggiunto **AVG.** Nella pagina 352. fra le medaglie di Onorio di terza forma se ne pone in fronte una singolarissima, nel di cui diritto intorno il capo dell' Imperatore laureato leggesi **DN HONORIVS P AVG.** nel rovescio evvi un' asina, che pasce, mentre il di lei figlioletto succhia il latte: nella parte superiore esiste l'epigrafe **ASINA**

K. a. senza

senza l'AVG., onde qualunque savio lettore non può credere, che tale animalesca femmina sia tra le auguste annoverata ».

„ Ci rimangono solamente a difendersi le due medaglie di Vittoria riportate nel supplemento, in difesa delle quali non si può addurre altra ragione, se non che quella descritta nella pagina 335. La destra per vera M. d'Ennery già morto, e quella riferita nella pagina 448, compiendo di fabbrica barbara, come le medaglie dei Tetrici a Vittoria, o Vittorina contemporanei, battute nella Gallia cisalpina, è stata con qualche probabilità creduta vera dall'autore dell'opera; ma siccome tanto l'una, che l'altra vengono giudicate false dall'autore dell'estratto, che è stimato il più pratico di tutti nel traffico delle medaglie, così, quantunque le surriferite medaglie non le abbia vedute (e l'ispezione oculare è in queste cose la più decisiva) non ostante conviene, per quella stima, che egli gode nel pubblico, acquietarsi al di lui inappellabile giudizio dall'istesso autore del supplemento amichevolmente rispettato ».

METALLURGIA

Il ferro considerato ne' suoi differenti stati metallici forma il soggetto di una lunghissima memoria de' signori Vandermonde, Bertholleti e Monge, inserita fra quelle pubblicate dalla R. Accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786. Si è per lungo tempo dubitato, se il ferro fosse, come l'oro, un metallo costante; e solo in questi ultimi tempi si è arrivato a concludere, che le varietà, che si osservano nelle di lui proprietà, provengono da materie estranee, con cui si trova in lega. Hanno invero i moderni chimici mostrato a quali materie son dovute alcune di queste proprietà: ma quanto vi rimane ancora da fare per determinare esattamente, quali sieno le proprietà, che danno al ferro le differenti materie, come per esempio la manganese, alle quali egli si trova spesso unito in proporzioni diverse? Oltre di questo il ferro considerato nel suo stato di purezza, o almeno libero da tutte le sostanze metalliche estranee, si presenta nelle arti sotto quattro forme differenti. Egli è fragile, e fusibile all' uscir del fornello; è duttile ed infusibile all' uscire dell'affineria; nella cementazione prende il carattere degno di osservazione, di po-

potere cioè acquistare alla tem-
pra un'estrema durezza; e final-
mente la cementazione troppo
grande ed innaltrata lo rende
di nuovo fusibile ed intratta-
bile al martello. Quali sono
dunque le sostanze, a cui deve
il ferro le sue proprietà in
questi quattro stati differenti? Ecco la questione, che questi
signori accademici si sono pro-
posta; e prima di render conto
delle loro ricerche ed esperien-
ze riportano alcune osservazioni
sopra la fabbricazione del ferro,
che sono state loro utili, ed
alcune delle quali sono anche
nuove; danno un estratto delle
scoperte fatte su questa materia
dai chimici, e delle quali hanno
profittato. Non è possibile l'en-
trare nel dettaglio di quanto si
contiene nella presente memoria;
che però ci lusinghiamo, che i
nostri lettori saranno contenti,
che noi riportiamo quanto ci
dicono questi accademici nella
recapitolazione, che fanno della
stessa memoria.

Il ferro fuso (dicono essi
pag. 198. e seg.) deve essere
riguardato come un regolo,
la di cui riduzione è incom-
pleta, vale a dire, che con-
serva ancora una porzione
della base dell'aria deflogisti-
cata; I. perchè questa sostan-
za metallica, per isciogliersi
negli acidi vetricolico e mari-
no, sviluppa meno aria in-

,, fiammabile, decomponendone
,, acqua, ed assorbiendo meno aria
,, deflogisticata del ferro dolce
,, per lo stesso oggetto, il che
,, prova, che egli di già contiene
,, una porzione dell'aria de-
,, flogisticata, necessaria alla dis-
,, soluzione: II. perchè in virtù
,, della sola temperatura il ferro
,, fuso, soprattutto quando egli
,, è grigio, si allina, e bianchi-
,, sce senza addizione, e senza
,, il contatto dell'aria, il che
,, non potrebbe aver luogo, se
,, non contenesse dell'aria de-
,, flogisticata, per mezzo di cui
,, si opera la combustione del
,, carbone, che lo rende grigio,,.

„ Di più il ferro fuso, so-
,, prattutto quando è grigio o
,, nero, contiene del carbone,
,, che egli ha assorbito in na-
,, tura; il che si prova, I. dalla
,, facoltà, che egli ha di ce-
,, mentare il ferro dolce, e di
,, trasmettergli molto carbone
,, per convertirlo in vero ac-
,, ciajo; II. il residuo nero, che
,, si trova sempre al fondo delle
,, dissoluzioni nell'acido vetrico-
,, lico, quando la dissoluzione
,, è fatta a freddo, residuo,
,, che, come il carbone, si scio-
,, glie a caldo nell'aria infiam-
,, mabile, e di dell'aria fissa,,.
,, colla sua combustione. Alla
,, maggiore o minore quantità di
,, materia carbonosa deve il ferro
,, fuso i differenti colori, che egli

„ egli presenta nella sua frattura, e che si è padroni di dar gli con variare le dosi del carbone nel caricare il forno nello „ .

„ L'acciajo di cementazione altro non è, che ferro ridotto il meglio, che sia possibile, e combinato dall'altra parte con una certa dose di carbone in natura. L'esistenza del carbone nell'acciajo ci sembra provata, I. dall'aumento del peso del ferro, quando si cementa nel carbone puro e liberato dai gas; II. dal residuo carbonaceo, che l'acciajo, il quale risulta da questa cementazione, lascia al fondo della dissoluzione negli acidi, e che come quello del ferro fuso si scioglie a caldo nell'aria infiammabile, e dà in seguito dell'aria fissa per la sua combustione. Le bolle, che si osservano nell'acciajo, quando esce dalla cementazione (a), e che non possono provenire se non dall'aria fissa formata per la combinazione del carbone coll'aria deflogisticata, che era ancora nel ferro, queste bolle son quelle, che provano, che la riduzione metallica è stata portata più avanti nell'acciajo di cementazione, che nel ferro dolce „ .

„ L'acciajo troppo cementato

„ non differisce dal precedente, che per una maggior quantità di materia carbonacea assorbita, il che è provato dal maggior aumento di peso nella cementazione, dal maggior residuo nero nelle dissoluzioni, e principalmente perchè non si dà al ferro questa qualità, se non col forzare le circostanze, che favoriscono la cementazione, come sono la temperatura e la durata „ .

„ Il ferro perfettamente dolce sarebbe un regolo nel maggiore stato di parità; ma il ferro il più dolce di commercio contiene sempre I. un poco di carbone, il che si prova da un leggero residuo nero nelle dissoluzioni; II. un poco di aria deflogisticata, che sviluppandosi nel tempo della cementazione, produce dell'aria fissa, e forma le bolle, che si osservano sempre nell'acciajo dopo la cementazione proveniente dal ferro anche il più dolce: da un altro punto le variazioni, che si osservano nei volumi dei gas infiammabile prodotto dalle dissoluzioni de' differenti ferri lavorati, provano, che la reduzione metallica non v'è sempre stata portata allo stesso punto „ .

„ Finalmente il carbone, dopo essere stato tenuto in dissoluzione

(a) I signori accademici chiamano questo metallo acciajo poule.

zione col ferro fuso , o coll' acciajo nello stato di fusione, e trovandosi abbandonato dal metallo nel momento del raffreddamento, esce dalla combinazione con ritenere tutto il ferro , che può rimanergli unito . Questo carbonio saturato di ferro è allora della piombaggine , che si separa dal metallo e che , quando il raffreddamento è lento , viene a nuotare alla superficie , dove si può raccoglierla in natura ; ma quando il raffreddamento è rapido , e che lo stato pastoso del metallo si oppone a questa depurazione , la piombaggine abbandonata resta disseminata nella massa , e gli comunica le qualità dell'acciajo . Così nello stato di raffreddamento , l'acciajo dev' esser considerato come il risultato di una dissoluzione interrotta ; ed il carbonio , ch' egli contiene , essendo stato in principio tenuto in dissoluzione , poi abbandonato in virtù del raffreddamento , altra cosa non è , che piombaggine molto divisa , sparsa , e non combinata .

MINERALOGIA

Nel medesimo volume delle memorie della R. Accad. delle scienze di Parigi il Signor Ab. Hauy espone le sue ricerche

sopra la struttura del cristallo di monte . I primi tentativi , che ha fatto , ebbero per iscopo di riconoscere , se era possibile , le giunture delle lame , che lo compangono , ed il senso , in cui esse sono applicate le une sopra dell' altre . Vallerio , e dopo di esso molti mineralogisti riguardavano la frattura di questa sostanza come assolutamente vitrea ; ma il N. A. dopo diversi tentativi è pervenuto ad ottenere dei tagli , che se non sono così puliti come quelli , che si fanno negli spati , mostrano però sensibilmente , che lo debbono essere nella loro naturale costituzione . Descrive pertanto questi suoi tentativi , e ne deduce molte conseguenze ; tra queste , che le giunture , che si trovano tra certe facce delle molecole , non sono continue , come nella maggior parte dei cristalli , ma situate ora sopra due , ora sopra tre piani paralleli , ed infinitamente vicini , in maniera , che le facce , di cui si tratta , coincidono alternativamente con questi differenti piani ; disposizione , che si accorda con gli altri fatti , che sono una conseguenza delle leggi della cristallizzazione . Contentiamoci di accennate , che il signor Ab. Hauy dimostra , che la forma primitiva del cristallo di monte è a due piramidi esedre ; e che le forme secondarie sono i

In primita' a' sei facce terminato da una o due piramidi; II. in cui le sommità hanno tre facce ettagone, e tre facette triangolari; III. finalmente in facette romboidali.

AVVISO LIBRARIO

Nella stamperia degli eredi Rinaldi in Ferrara si è dato alla luce un libro, che ha per titolo: *Collezione di opuscoli intorno il metodo scoperto dal nobile sig. Don Giuseppe de Masdevall, medico del re di Spagna, per guarire le febbri putrido-maligne, ed altri analoghi mali.* In quest'opera del sig. Abate Pietro Montaner dopo compendiosa spiegazione delle prescrizioni del moderno Ippocrate Spagnuolo, e della maniera di farne debito uso, si

esaminano tutti i punti concorrenti il nuovo specifico metodo di guarire i putridi malori, e se ne dimostra la somma efficacia con innumerevoli osservazioni: molte se ne adducono nei primi 3. opuscoli, e nel 4. si viene ad alcune osservazioni fatte nell'Italia, in ossequio, e ad utilità di cui si è ordinata la collezione. Adorna l'edizione dell'effigie in gran parte del celebre Masdevall è divisa in 2. tomi in 8. assai elegante mente stampati: ogni copia sciolta si vende a paoli 6. in Ferrara, ed a paoli 7. legata in cartoncino. Chi voglia far acquisto di un considerabile numero di copie si può dirigere per lettera agli eredi Rinaldi a Ferrara, ed in Roma da Gregorio Settari, distributore di questi fogli.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

BELLE LETTERE

S. E. il sig. Cav. D. Niccola Azara, Ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la S. Sede, a cui l'Italia non meg-
che la Spagna dee la pubblica-
zione di parecchie interessantissime opere risguardanti le scienze naturali, le belle arti e le buone lettere, si è ultimamente con particolare impegno rivolto agli autori classici, siccome a quelli che han sempre fatto le sue maggiori delizie, e il maggiore o minore studio de' quali è stato sempre la misura della maggiore o minor cultura delle diverse nazioni, e de' diversi secoli della letteratura. Associando pertanto alle sue gloriose fatiche quelle di tre celebri letterati il signor Elio Quirino Visconti, il sig. Avv. D. Carlo Fea, e il signor D. Stefano Arteaga, egli ha incominciato dal regalare alla dotta

Europa, per mezzo de' nitidissimi torchj Bodoniani, la più oti-
tida la più corretta ed insieme la più magnifica edizione che possa mai idearsi del poeta delle grazie e della ragione, del gran Venosino. Non potendo essa per la sua rarità pervenire che nelle mani di pochi, faremo almeno che pervenga alle orecchie di un maggior numero la notizia e il disegno dell' opera, col qui riprodurre per intiero la dotta ed elegante prefazione che vi ha premesso il benemerito editore, e che per il medesimo oggetto si è fatta stampare separatamente e distribuire in forma di elegan-
tissimo libbricciuolo. Eccola, dunque

Ios. Nic. Azara lectori

*Quam sit ipse lyricorum prin-
ceps, idemque venerum, & lepo-
rum omnium cantor Flaccus, non
L. aliis*

aliis describeretur typis oportebat, quam Bodonianis, omnium scilicet mobilissimis, cum quibus iam prospectum est quidquid ab ipsa tandem arte poterat postulari. Cuius ego artificis, simul & eruditorum bonum (a), qui mecum una volumen ipsum castigarent, industria nisus, & doctrina, illud a me Horatianum exemplar exstare volui, quod statim prelit, & bibliotecis universit commendationi esset, & eramento. Iam vero ne quid statim occurret, quod a mundo simpliciique, quem volumus, eis alienum videretur; statim, quantum est prolegomenos, scolios, & variarum lectionum ab hoc volume prohibere: immo, si nomina demas deorum, vel hominum, quae tibi poema quodque prescribit, ne arguenda quidem adesse possit: queis eti antiquitas quedam sit monumento, non tam a me tanti facta sunt, ut tam venustis, tam claris poematis praeposuerentur. Nostrarum vero quod erat pricipue partium egimus ita, ut bac editio primam ab orthographia, deinde a le-

ctione delectu, denique a stigmatum collocatione, quam maxime fieri per nos poterat, commendaretur.

Ad orthographiam quod spectat, cavimus pariter nequid nimis indiligenter, nequid curiose nimis ageremus. Quod institutum nostrum intulabant, opinor, nonnulli Angliae, Bataviae, Germaniae, ceterum eruditissimi viri, qui genus aliud orthographiae sectando, etiolum quandoque suum potius delectasse, quasi scribo rem egisse videantur. Spissi enim illi, similitudine in exitu casus sententiis impedimentum offerunt, tenetbras etiam suffundunt; certe si ad nostratum eruditorum arres referatur, terror, ut queant tolerari. Novi probac scribendi ratione testimonia veterum monumentorum circumferri, satque in aliquibus vel atatis aurae eam desiderari in literarum occurruit levitatem, cui tantopere student grammatici: (legitur enim nec raro in illis improvsum, conlega (b), cet.) ut arae & lapides sub Augusto, immo & superioris atatis praeferunt imperator, collegium,

(a) Ennius Quirinus Vittoni Romani, Carolus Fes Nicensis, Stephanus Arteaga Matritensis.

(b) Noris Cenothaph. Pisana. Dis. iu. cap. vi.

gium, cert. *Projecto*, quam sit per hoc & inde auctoritatis momentum, adduci non possum, ut credam, nullam euphoniam habendam esse rationem; nibilis que putandum esse, quod *Graci*, a quibus nostra promanant, binicos inter asperosque sonitas antrum contra tam sedulo vita- verint. *Vt ergo auribus iudicatur*, sermonique prospiciatur perspicuitati, plurales casus in finitis exprimitur. *Tum* enim *Aeacryane raoxla* (a), *tum C. Ceseris tituli Ariminentis* (b), *tum ureat Adgutti*, qui est de gentibus *Sabaliptinis debellatis epigraphe* (c) plurales casus es finiunt, uti gentes, aedes, omnes, cert. *Quin immo grammatici ipsi veteret memorie tradiderunt nostras* (d), solitos suisse scriptores istos an- reos modo bac, modo illa fini- tione uti, prout optima petio- deram, & verius iudeles sus- debat; quas hinc leges ne di- vinari quidem, nendum animo percipere possumus.

Quod si sapientis O pro V am- pata sit, ut in *Volcanus*, volt; fatendum tamen est, monumen- ta, qua hanc scripturam refe- runt, agreste & insolens quid- quam aliud redolere, quod ne- mo bodie non oderit. *Inscriptio Augustana*, qua *Unicano iura- lacrum dedicatur*, habet quidem pro *Vulcano*, *Volkano*; et eadem pro abente, epenti (e): *la ello- gio Matronae ejusdem avi legitur* quoque volnus pro vulnus; si- mai vero stodium pro stadium, sicut pro apud, ultimum pro ultimum, necutram pro neu- trum (f). *Quomodo ergo sibi constabant eruditii isti*, qui ar- bitrari sno, modo veterem il- lum, modo recentiorern hanc, a quo inbraitics antiquitas emendatur, scripture morem sequuntur? *Si ergo O & V bro- ves nullo discrimine inter scri- bendum habitae sunt*; (*ut an-* tiquitas in more positiva suisse docet prae ceteris auct. tabula *Lugdaventis*, in qua occurunt nra & Divus & Divom (g))

I. i argu-

(a) *Chitball. Antiq. Asiat.* pag. 172. 179.

(b) *Gruter. pag. cxlix. num. 3.*

(c) *Gruter. pag. ccxxvi. num. 7.*

(d) *Gellius Noct. Attic. lib. xiii. cap. xx.*

(e) *Gruter. pag. lxi. num. 1.*

(f) *Fabretti Inscription. pag. 226. Marisi Isaciz. Alba- ne. num. cxlviii.* (g) *Gruter. pag. dli col. 2.*

argumento id est ab antiquis illis basce literas ita potuisse pronunciari, ut idem per utrasque sonas in auribus crearetur; quod ne conandum quidem nobis est, a quibus ita litteræ effervescunt, ut a natis ipsarum vix ac potestate nunquam discedamus. Ceterum quæ firmiorib[us] niti fundamensis, vel doctrinam nūn magis commendari nobis vita est orthographia, banc ampliæ sumus; ita tamen, ut lapides, & Gracis origines, præterim in nominibus, ut vocant, propriis, utrifice consuleverunt.

Magis vero magisque sollicitor nos habuit lectionum delectus. Ut enim ingens est eruditorum numerus, qui huic poeta recensendo solliciti, vel ingenium commodaret suum; quorum alii obscura sane loca illustrarunt, alii vel tenebris, vel ipsi etiam luci obscuritatem addiderunt; oportuit, ut tot secentiarum, & judiciorum copia inopiam quoddammodo faceret; nobisque banc demum provinciam aggreditur major negotium exhiberet. Certo non ita me amo, ut cunctis barum verum studiosis diligenciam meam probare ne posse confidam. Verum, quum bi nihil libenter excipiant, nisi quod

a veteribus membranis profectum sit, illi conjecturas sanctam movere cupiant, ingenioque nibil non adrogent ino; fit statim ut eruditorum manus in duas quasi frontes adversas dividatur. Qua quum ita sint, optimum mibi visum est factu, si ne latius quidem unguem a testimonio librorum recederem, quam per seum satis planum licuisset; neque conjecturis fere interer, qua omnium omnino codicum fide desererentur. Antequam ergo baic, vel illi lectioni calcalum adjungeremus, multam dinque nobis deliberandum fuit; quod ut semper arduum, ita cecedit maxime a libro Epedos usque ad calcem. Multum enim in hoc opere sublevavit nos diligentia viri clarissimi Christiani Davidis Jani, qui, dum Horatium ederet Lipsia, in ima unaque pagina varios quotquot sunt lectiones aggressit. Nec ipi tam libris scriptos interrogare pretermisimus; quinque enim Odaram exemplaria obtulit nobis amplissima, eademque lectissima Christiana biblioteca; tria Epitolarum, & Artis poeticae, Satyrarum duo ex eodem thesauro accessere; tertium Zeadiana sufficit.

Quum vero volumen itad

ut edendum lege suscipisset, ea nullis notationibus locus es-
set reliqui, vix ulli fuerunt
missi (a) lectiones mebercula-
reita, & docta, in quas, dum
codices iuster se conferebamus, incidiimus. Contigit tamen ut
nonnullam conjectaram, cui
modum auctoritas accesserat,
nostrorum textum fide confirmarecunt. Gujus rei ex pluri-
bus locis exemplo sit, quod Ben-
tzelius conjectavit de veris 15.
Od. xvi Epodem (b). Monendus
vero nobis hic lector est nos
commisisse nos, ut diutius inter
hos lepidissimor locum sibi vi-
dicarent inficii illi versus, qui

in Od. septimam & decimam
libri tertii (c), quartam libri
quarti (d), denique in Satyram
quintam primi irrepti sunt (d). Ad verum octavum Od. octa-
va libri quarti quod pertinet,
fuisse illam iudicio querundam
nimis severo deletum, satis su-
perque argumento sunt, qua
Livius memoria predidit (libro
xxx. §. 3. 5. & 43.); discimus
enim inde, quam bene in majore
Africano quadrant illa

Incendia Carthaginis impia

Quam vero de stigmatibus suo
quibusque loco repandendis res
esset,

(a) Vide samus ex. c. Ode xvi Epod. v. 29. ubi ex Codice
Christiano proruperit Apenninus reposuum loco valgati: procur-
serit.

(b) Forte (quod expediat) communiter, aut melior pars.
Malis carere queritis laboribus.

Ita legebatur ex conjectura tantum; liceat hanc ex MS.

(c) Quando & priores hinc Lamias ferunt

Denominatos, & nepotum

Per memores genus omne fastos.

Auctore ab illo ducis originem etc.

v. 1. & seqq.

(d) quibus

Mos unde deductus per omne

Tempus Amazonia securi

Dextraz obarmet, querere distuli:

Nec sciro fas est omnia; sed etc.

v. 18. seqq.

(e) Qui locus a fortis Diomede est conditas olim.

v. 93.

erat, perpendimus sedulo quidquid bacis re et scoliorum incubrationibus nobis superavit: quorum tamen doctrina, vel iudicio nos adeo tribuendum putavimus, ut illis committere nos voluerimus. Quapropterquam major tunc conjectura, cum diligentia adhibenda reliqua hic nobis locus videretur, severiora bermeneutices praecepta ita unicuique poeta sententia explicando accommodavimus, ut a sententiarum perspicuitate optimus dicendi modus unquam sciungereatur; cui legi ut uice pareremus, ceteras vix ac me vix quidem audiremus. Ex tanto interim fastidio in quod sensu occurratio bacis incideret prorsus necesse erat, hunc fructum cepimus, ut sola sensuum distinctione freti duorum versuum (a) Odes quinque Eponon jussam sententiam adipisceremur: quos versus adeo lava interpretatio corrumperat, ut critici omnes in eos

clamarent, nonnulli etiam suspitosi judicarent (b). Sic quan- doque tenui studio, quod obscara diligentia a quibusdam vocabitur, non tenui baie li- serarum rationi fesser adjun- tum.

Ex fore specimen industria nostra, & methodi, qua satigiumus ut etiam iis, quorum subtile in hujusmodi rebus, immo & paullo morosius iudicium est, editio bacis nostra adrideret; qui singula loca ad tracti- nam revocavimus, obscuras quaque sententias non per trans- sensum, nec sola enjundam e- xemplaris fide, sed uno quoque verbo excassimus, & diligen- tissime recensimus: qui nulli denique labore prepercimus, ut parcere legentes impune possent.

MATE-

(a) v. 87, 88.

(b) Venenam magnum fas, nefasque non valent
 Convertere humanam vicem.

Venenam ibi prospennesit est ad beneficas, quod nondum fuerat animadversum. Cetera verba id volant, opinor; pueru nemptum humanam vicem esse obcurdam: nec suam innocentiam, ani illarum scelus, (magnum fas, nefasque) adeo ad Superos mo- venderet valere, ut instantia sibi fata mutatus.

MATERIA MEDICINALE.

Ecco i principali risultati di alcune esperienze recentemente tentate coll' oppio dal Sig. Dott. Leigh, e da lui descritte in una sua dissertazione, che riportò il premio Arvejano nell' anno scorso.

Dalla macerazione di un'oncia d'oppio fatta nello spirito di vino rettificatissimo, ed acqua distillata, raccolse scr. 4. di parti resinose, e dram. 3. e gr. xv. di parti gommose; di parti inertи dram. 1. e gr. vi.

Un'oncia d'oppio tagliuzzata in minuzzoli la macerò per tre giorni nello spirito di vino, e questo lo rinnovò infino a che non predeeva più alcuna tinta: allora lo fe' evaporare infino a che la soluzione dell'oppio fosse ridotta a consistenza d'estratto; fece quindi con acqua distillata ciò, che aveva fatto con lo spirito, per ottenerne le parti gommose. Dallo spirito ebbe di resina scrup. 4., dall'acqua dram. 3., gr. 6., di parti inertи gr. 30.

Avendo fatto una simile operazione prima con due libbre d'acqua sopra un'oncia d'oppio macerato a 100. gr. del term. di Farenheit per 24. ore, poi fattala evaporare adoperato spirito di vino rettificatissimo, e pestato in un mortaio il residuo dell'oppio, fao a che non comunicasse

più alcun colore allo spirito, e fatto pure evaporare ebbe di resina dram. 1., gr. 15., di parte gommosa dram. 3., gr. 30., di parte inutile dram. 1., gr. 30.

Vengono appresso 23. sperimenti, ne' quali per mezzo dello spirito di vino, e dell'acqua distillata si ottengono i medesimi prodotti, ma di quantità diverse.

Aveendo ad una dose d'acqua tolta di sopra la soluzione dell'oppio mescolato nel tartaro solubile, comparvero alla superficie dell'acqua piccoli globetti oleosi di sapore pungente, e acre, spiranti principalmente l'odore dell'oppio.

Veniamo alle esperienze fatte sopra gli animali vivi, delle quali ne descrive 34., degne veramente di attenzione, giacchè per esse veniamo a conoscere gli effetti dell'oppio preso interiormente, o applicato esteriormente. Queste esperienze furono fatte soprattutti cani, conigli, uomini, e in diverse parti. Eccone i risultati.

1. La soluzione dell'oppio applicata esteriormente all'occhio produsse in esso dolore, e rossor.

2. Stilata sopra i muscoli pettorali, e addominali scoperti, e nudati, non vi produsse alcun movimento, né vi eccitò sensibile cambiamento.

3. Versata sopra un'arteria tagliata, si contrasse immediatamente,

te, si strinse, si chiuse sì, che niente sangue più ne spicciava.

4. Stilata sopra il cuore, che vuotato di sangue, e libero dalla sua irritazione era tranquillo, e quieto, ne risvegliava le contrazioni, e i moti sopiti.

5. Un'iniezione d'oppio fatta nell'uretra la infiammò.

6. De' cataplasmi d'oppio applicati alla pelle non vi eccitano sensazione veruna: ma applicati sopra alcuni muscoli, da' quali eransi tolti i velami, passate due ore produssero convulsioni.

7. La causticità de' remedj congiunti coll'oppio non fu scemata dall'unione con esso.

8. Le pillole fatte coll'oppio perdono poco del peso loro ne' ventrigli degli animali, da' quali sono fatte ingojare, come si trovò per lo sparo de' loro corpi.

9. La resina dell'oppio sciolta, e presa interiormente produsse celerità di polso, bruciore di sto-

maco, gravezza di capo, dolori, e vertigini.

10. La soluzione gommosa produceva dolori di capo, nausea, e sonnolenza.

11. Gli acidi non ristuzzano gli effetti pericolosi dell'oppio.

Le sperienze di questo autore vanno d'accordo per la maggior parte colle sperienze, ed idee del Tralles, dell'Allero. Si l'uno, che l'altro han concluso dopo moltissime osservazioni, e proprie, e raccolte da altri, che l'oppio eccita, accresce l'irritabilità del cuore, accelera il moto del sangue, accende maggior calore, genera orgasmo alla testa, precipita il corso degli umori, onde nascono emoragie &c. Si veda discussa la gran questione dell'azione dell'oppio nel corpo umano nel quinto volume della fisiologia dell' Aller, al §. *De narcoticis*, e nel Tralles nella prima parte de opere.

Num. XII.

1791.

Settembre

A N T O L O G I A

ΨΤΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

M E D I C I N A

Lettera del Dottore Pietro Orlandi accademico corrispondente delle georgiche società di Montecchio, di Fuligno &c. a S. E. il sig. Marchese Giuseppe Banzo Patrizio Bolognese sull' uso medico del sapone fatto coll' olio delle baccche del sanguino, e sanguinelle. Art. I.

Benchè sia stato sempre memore de' vari trattii di bontà che si degnò usarmi in quel tempo che qui traeva il suo soggiorno, e fra questi del regalo di una copia del *taggio di osservazioni su la forza medica di alcuni rimedi nostrali* opera del signor Dottore Giuseppe Niccoli professore di medicina in Napoli pubblicato nel 1787. acciò ne avessi fatte delle osservazioni in Roma a prò della misera ed afflitta umanità, non prima d'ora

però ho potuto secondare le sante ed affettuose sue insinuazioni per le continue occupazioni, che non mi hanno mai lasciato un momento di quiete, né un ritaglio di tempo da potervi riflettere. Ebbi pure quasi contemporaneamente un trattato fisico-economico del chiaro sig. Dottore Giuseppe Amico Casagrande della reale accademia de' georgofili di Firenze, della nostra società georgica di Montecchio, e dell' augusta di Perugia ec. medico primario di Rocca-contrada della pianta del sanguino, dell' olio delle sanguinelle, e degli usi del medesimo favoritomi in dono da Monsig. Fabrizio Russo Tesoriere generale dello stato pontificio, unitamente al sapone fatto coll' olio della medesima pianta. Malgrado l'augustia del tempo non ho potuto a meno di fare ancor io le mie osservazioni, ristringendomi soltanto però all' uso medico

M. dico

dico dell'accennato saponcino. Mi vado lusingando che, atteso l'amore che nutre V. E. per questi studj, e l'impegno con cui li sommessa negl'altri, gradirà egualmente queste, come le altre, colle quali spero un giorno soddisfare le sue brame, avendo già incominciato alcune esperienze sulla radice della genzianella detta dal cavalier Linneo (a) *gentiana amarella*, e dal Tournefort (b) *gentiana pratensis flore lassagineo* nelle febbri periodiche in prova di quanto ha esperimentato in Napoli l'anzidetto signor Dottore Giuseppe Nicodoli. In altra occasione ancora avrò l'onore d'invisire quelle fatte in alcuni mali di petto collo sciroppo preparato colla pianta della bambia così denominata dagli Asiatici, o sia l'*bibisens esculentus* del Linneo (c), detta volgarmente *alcea americana*, pianta esotica coltivata, e descritta dai dotti naturalisti i signori Abb. Filippo Luigi Gilij, e Gaspare Xarez (d). Questo sciroppo è

stato preparato, come quello del Lobelio (e), detto volgarmente *sciroppo de' cantori*, che si trae dall'erismo officinale di Linneo (f). Gli esperimenti sono quelli, i quali comprovano l'efficacia de' ritrovati, come c' insegnò Galeno (g), mentre scrisse: *experientia fidem inventorum comprobat*: ed altrove dice: *multa inventinatur bodis, quæ apud maiores nostros non fuerunt inventa*. Anzi Ippocrate (h) inculca essere un dovere del medico il fare delle nuove scoperte nell'arte sua, ovvero il perfezionare le già fatte, invece di gittare male il suo tempo in censurare l'altrui condotta, e renderla perciò disprezzevole. Posto ciò, mi giova sperare, che non le sarà discaro, che premetta alla composizione del saponcino fatto dall'olio delle sanguinelle, per quindi passare all'uso medico, e sue virtù, una succinta descrizione botanica della pianta del sanguino, e poi dell'espressione dell'olio.

(a) *Species plantarum edit. tert. Tom. I.* pag. 334.

(b) *J. R. H. Clas. I. Gen. II.*

(c) *Lec. cit. Tom. II.* 19. pag. 980.

(d) *Osservazioni fitologiche sopra alcune piante exotiche introdotte in Roma fatte nell'anno 1788.* Roma 1789. per Arcangelo Caracciotti. *Tavola III.*

(e) Vedi James dizionario medico 1. *Erythrus vulgaris. Syrupus de Erythro;* Vedi ancora *Antidotarium Bononiae &c.*

(f) Vedi Gilij e Xarez loc. cit. pag. 30.

(g) *De sanitate suenda.* (h) *De arte.*

Il sanguino, o sanguinella conosce il suo nome dal bel colore rosso, che tiene i ramoscelli più giovani; onde dal volgo fu denominato sanguino, o verga sanguigna, come diffusamente ne ha scritto il nostro sig. Dottore Casagrande (a). Questo arboscello fu descritto dal Mattioli nella sua opera (b) per la similitudine grande, che esso ha col corniale ne' fusti, nelle foglie, e ne' fiori insieme con quest'ultimo arbusto. Castor Durante (c) coetaneo del sodetto Mattioli però lo chiama sanguino, o verga sanguigna. E' dopo che la botanica fu ridotta a sistema fu chiamata da Plinio (d), Gaspare Bauhino (e), Giovanni Rayo (f), Lemery (g), Tournefort (h), James (i), ed altri botanici *cornus sanguinea*, forse perchè i suoi fiori sono privi della polvere secondante, come accade ne' piastacchi, ne' teribinti, e nelle palme. Finalmente col nome di *cornus sanguinea* distinta fu dall'immortale Linneo (k). Questo è un arboscello, che nel-

nostro agro romano senza coltura alcuna facilmente vegeta, e con equal facilità si propaga. Si vedono queste piante germogliare ne' luoghi inculti, ne' boschi e nelle siepi. E' duro il legno di questo arbusto quando è dissecato, ed è all'incontro tenerrissimo quando è fresco. Il color del fusto, è di verde misto ad un colore cenerino, i ramoscelli poi appariscono tinti d'un bel rosso. Tanto le foglie fresche, che i virgulti tramandano un perenne penetrante odore, quasi simile alla radice del frassino. Depone le sue frondi nella stagione autunnale, e prima della loro caduta mutano il loro colore di verde in rosso, ed in vero color sanguigno. Nel principio d'aprile, secondo però la varietà delle stagioni, e de' luoghi, in cui verdeggià, si riveste delle sue foglie, e verso la terza settimana dell'accegnato mese spuntano i bottoni de' fiori. Altre volte però nella medesima pianta si osservano i fiori, ed i frutti in diverso tempo. Ha osser-

M a vato

(a) *Della pianta del sanguino* &c. cap. I.

(b) Cap. 136. pag. 203. (c) *Erbario* a pag. 395.

(d) *Lib. XXXIV. Cap. X.*

(e) *Prodromus theatri botanici lib. XI. Scil. VI. III.*

(f) *Historia plantarum generalis* &c. Londini 1693. in foli.

(g) *Dizionario, ovvero trattato universale delle droghe* &c. alla parola *Cornus*. (h) *Loc. cit. Class. XXI. scil. IX. Gen. I.*

(i) *Loc. cit. alla parola cornu.*

(k) *Loc. cit. Tom. I. pag. 171.*

vato il signor Dottore Casagrande (a) i fiori serotini nelle piante del sanguino in quasi tutti i mesi dell'estate, e maturarsi più presto quelli, che sono esposti al mezzogiorno degli altri infaccia alla tramontana. Circa il solstizio estivo il nocciuolo delle bacche è perfettamente indurito, e circa un mese dopo incomincia l'estesa membrana ad assestarsi, e la polpa a rendersi molle. Verso il fine di agosto è nella perfetta sua maturità. Quanto più si ritarda a raccogliere il frutto dalla pianta, tanto più dà un olio perfetto, meno amaro, più odoroso, e di miglior sapore, come ha osservato l'anzidetto sig. Casagrande (b). Nell'ultima settimana di settembre però vuole, che se ne debba fare la raccolta, e quindi trarne l'olio. Questo è un frutto, dice il medesimo, che dà dell'olio in copia eguale alle olive con spesa, e fatica niente affatto maggiore, con arte, ed industria niente diversa (c). Riferisce il Mattioli (d), d'aver veduto più volte feste alle villanelle della valle Anania per uso delle loro lucerne l'olio delle bacche del sanguino, cuocendole coll'acqua, e poi spremedole: ciò conferma-

so Castor Durante (e), Lemery (f), ed altri. Valmont di Bomare (g) dice esser questo un arbusto comune in Toscana, i di cui rami sono di color sanguegao, e che d'alcuni viene preso per un sorbo femmina, poichè rassomiglia di molto a quest'albero. Egli produce un frutto da cui traggesi dell'olio, che si adopra nel paese per le lampadi ».

Gli sperimenti tentati dal sig. Dottore Casagrande sull'olio delle sanguinelle lo convinsero abbastanza, e l'obbligarono a dire, che « realmente le sanguinelle contengono dell'olio buono per tutti gli usi ai quali servono gli altri oli; che ne contengono in copia tale da poter supplire alle mancanze degli altri; che tal frutto, tal prodotto può aversi con facilità maggiore, e con spesa minore di tutti gli altri oli, che fuora almeno son cogniti » (h). Affinchè si possa ottenere un olio più perfetto, fa d'opo, dopo la raccolta delle bacche pervenute al punto di maturità perfetta, che si tengano qualche tempo ben custodite in luogo asciutto, e aspettare la stagione della molitura in quel-

(a) *Loc. cit.* (b) *Ibidem.* (c) *Ibidem. Cap. III. 4 pag. 36.*

(d) *Loc. cit.* (e) *Loc. cit.* (f) *Ibidem.*

(g) *Dizionario ragionato universale di storia naturale &c. alla parola sanguinella.* (h) *Cap. I. 14.* vedi ancora il *cap. IV.*

la guisa appunto, che si costituisce, quando s'estrae l'olio dalle olive, che chiamasi *a ghiaccio*, colla differenza però, che si dovrà calare di qualche punto la macina per adattarla al minor volume delle sanguinelle; l'esperienza istessa insegnererà a farlo facilmente con ottimo successo (a).

Dalle osservazioni istituite dal signor Casagrande (b) risulta, che adoperandosi la macina se ne ottiene dell'olio a un dipresso quanto dalle olive, cioè circa due oncie per libbra. Cuocendole, e spremendole, come praticavasi dalle contadine della valle Anania menzionate dal Mattioli, se ne ricava appena una mezz'uncia per libbra, la quale piccola rendita fece forse abbandonare alle medesime una tale impresa, e porre questo lavoro in un perpetuo oblio.

Il sig. Dottor Casagrande (c) ci presenta l'analisi chimica dell'olio delle sanguinelle, dalla quale risulta, che oltre i principj, i quali si racchiudono nell'olio d'olive, l'olio del sanguino contiene 1. maggior quantità di acido: 2. un olio essenziale dotato di spirito, e sale volatile, che con ogni ragione si potrà dire balsamico: 3. un sale essenziale

amaro, che non essendosi mai del tutto dissipato, se non nell'ultima e totale combustione può, e dee dirsi fisso, e questo unito ad un principio parte gommoso, e parte resinoso. Essendo però questi principj non molto copiosi ed abbondanti, e trovandosi uniti ad altri principj comuni a tutti gli olii grassi, giudica l'anzidetto signor Casagrande, che l'olio delle sanguinelle debba caratterizzarsi, e chiamarsi *olio grasso sub-aromatico sub-balsamico* (d). Quell'odore sub-balsamico-aromatico, ed il sapore amaretto, che in se contiene quest'olio sono due qualità, che lo rendono inservibile all'uso di tavola pel condimento de' cibi (e). Due mezzi pertanto efficacissimi il medesimo propone per potere liberare, e purgare l'olio da questi inconvenienti: il primo cioè di far bollire replicate volte, e ad un fuoco graduato un terzo del nostro olio, e due terzi di acqua comune; il secondo di lasciare sulle piante le bacche fino all'ultima epoca della loro maturità. Egli ci assicura, che se col solo primo mezzo può rendersi quest'olio dolce quanto basta, e per lo meno servibile pel condimento de' cibi alla me-

sa

(a) *Casagrande loc. cit. cap. III.* (b) *Cap. IV.*

(c) *Cap. V.* (d) *Cap. V. in fine.* (e) *Cap. citato.*

sa de' poveri, praticandosi il se-
condo mezzo si potrà farlo di-
venire buono per uso ancora de'
grandi (a).

L'iodole però è natura sub-
somatica, e sub-balsamica dell'
olio delle sanguinelle lo rende
nella medicina molto interessan-
te e giovevole. È efficacissimo
ne' dolori cardialgici prodotti da
soverchia caustica acrimonia de'
sugbi gastrici, ed anche dall'
inerzia de' medesimi; nelle colicche
abusivamente dette nefri-
tiche, ed in tutte quelle malat-
tie, nelle quali gli ojeosi, ed
i sub-balsamici, e sub-aromatici
rimedj convengono (b). Ci assicu-
ra il prelodato sig.Dott.Casagran-
de (c) di essersi due volte ser-
vito con ottimo successo del
nostro olio unito col rosso d'
uovo, e zucchero in forma di
savonea per la cura di due car-
dialgie prodotte da una rido-
dante acrimonia de' sugbi gastrici
e pancreatici. L'uso dell'olio
delle sanguinelle lo giudica an-
cora sommamente utile nella chi-
rurgia, nella veterinaria, nelle
arti, e nell'economia domesti-
ca (d). Fino ad ora non ho coll'
accennato olio potuto tentare
esperimento alcuno tanto in me-

dicos, che nella chirurgia, e
veterinaria per mancanza del me-
desimo.

(sarà continuato.)

STORIA NATURALE.

Per comprovar maggiormente
quanto bisogni diffidarsi di certe
pretese novità nella storia natu-
rale, che vanno spacciando al-
cuni mercanti di minerali, che
giran l'Europa, il figlio del ce-
lebre Sig. di Saussure ha creduto
degnò di esser partecipato al pub-
blico un siogolar fenomeno, che
presenta una composizione artifi-
ciale, la quale, a quel che pare,
non è stata mai conosciuta da'
naturalisti. Si trovò egli presen-
te allorchè uno de'detti mercanti
vendè a caro prezzo ad un dilettante
una pietra bianca opaca, no-
tabile per la proprietà che avea
di acquistare, venendo legger-
mente riscaldata in un cucchiajo,
il colore, e la trasparenza del
più bel topazio. Questa pietra,
simile per la sua forma e gran-
dezza ad un fagiolo, era chiamata
dal mercante *Pietra del Sole*, e
si ritrova, secondo ch'egli di-
ceva,

(a) Cap. VI. (b) Idem cap. VII.

(c) Loc. cit. 9. nella nota.

(d) Cap. VIII. 13. 16. 11. 26.

ceva, nell'Armenia, ove si riconosce per la proprietà che ha di esser trasparente il giorno, ed opaca la notte, in conseguenza dell'effetto che sopra di essa produce la presenza de' raggi del Sole.

Riflettendo il Sig. de Saussure sulla cagione di questo fenomeno, facilmente si persuadette che la pretesa pietra del Sole altro non fosse che un' *idrofana* comune, imbevuta di qualche sostanza, come per es. la cera, che ha la proprietà di esser trasparente, mentre è fusa, ed opaca quando si congela, cosicchè l'*idrofana*, così imbevuta divenisse *pirofana* o trasparente nel riscaldarsi per la stessa ragione per cui diveniva prima trasparente col semplicemente bagnarla.

Fece pertanto digerire un *idrofana* nella cera vergine liquefatta sino a che essa avesse acquistato una perfetta trasparenza: quindi l'estrasse, l'asciugò, e ne ottenne una *pirofana* perfettamente simile a quella del mercante, il quale convinto e confuso, dovette contentarsi di ripigliar indietro la sua pietra per il prezzo, al quale l'avea venduta.

E da notarsi che una *pirofana* preparata in questa guisa acquista al fuoco una molto maggior trasparenza che un'*idrofana* della medesima specie posta nell'acqua, perchè la forza refringente della cera è più grande di quella dell'acqua.

Se si desidera che la *pirofana* nel divenir trasparente, prenda il color del granato, bisogna riscaldare maggiormente e per più lungo tempo la cera vergine in cui si fa digerire. Si potrebbe anche farle prendere altri colori, col colorire leggermente di quelle tinte che si vuole la medesima cera.

F I S I C A

Tutti gli euodiometri sinora immaginati hanno per fondamento il principio generale di fisica, che l'aria pura è la sola fra le parti constituenti dell'aria atmosferica, che possa servire alla respirazione animale, ed alla combustione de' corpi; che nella combustione de' corpi l'aria pura si consuma, od è assorbita. Partendo da questo istesso principio, il Signor Ribond ha immaginato un nuovo euodiometro, con cui la quantità d'aria pura contenuta nell'aria atmosferica si determina dalla diminuzione del volume, cui soggiace l'aria atmosferica, in cui siede un pezzo di fosforo. Alla estremità di un canello di vetro di sei, od otto polici di lunghezza, e del diametro uguale in ogni parte di tre linee circa, egli soffia una boccetta di una capacità due o tre volte maggior di quella totale del canello. In questa palla egli introduce il fosforo, e l'aria, che

si vuole esaminare. Si ottura allora l'estremità del tubo, e si avvicina la boccia, in cui sta il fosforo ad una fiamma. Il fosforo si accende, e l'aria pura contenuta nell'aria rinchiusa nel cannello consumasi; si avvicina ancora la boccia due o tre volte alla fiamma, sinchè il fosforo essendosi tutto scomposto, l'aria pura sia parimenti assorbita interamente. Si mette allora capovolta l'estremità del tubo, ed immersala nel mercurio si apre. Secondo le leggi ordinarie di idrostatica, il mercurio scende nel cannello ad occupare lo spazio, che dapprima era occupato dall'aria pura stata assorbita dal fosforo; il volume, che occupa il mercurio, determina per conseguenza la quantità d'aria pura, che contenevasi nell'aria rinchiusa nel cannello per esplorarla. Si addatta al cannello medesimo una graduazione, la quale siccome può farsi in molte diverse maniere, noi ne prescindiamo.

AVVISO LIBRARIO

In conformità di quanto promisero nel loro manifesto Antonio Zatta e figli stampatori, e librai veneti, è sortito dai loro torchi il tomo primo *Viaggio del giovane Anacarsi in Grecia* dell'Abbate Barthelmy stampato in ottima carta, e caratteri nuovi, e adorno di carte topografiche miniate, il quale trovasi vendibile da tutti i migliori librai d'Italia al prezzo di paoli 4. Per li pochi esemplari disponibili di detto tomo trovasi tuttavia aperta l'associazione. Pubblicarono pure li suddetti stampatori li tomi 53. e 54. *Parnaso*, 19. *Goldoni commedie*, e 12. *Storia della guerra*, le quali opere si continuano a norma delle promesse, e n'è pur di questa sempre aperta l'associazione.

A N T O L O G I A

Τ Υ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

M E D I C I N A

Art. II.

Uno dei più utili prodotti, che dalle materie oleose cavar si possa, unite a qualche sostanza salina, si è il sapone: ed in questo ancora ha il nostro olio notabili vantaggi in confronto degli altri olj (a). Per mezzo di una lunga serie di esperienze, e di pruove comparative fa vedere il sig. Casagrande (b), che il sapone, che fassi col'olio delle sanguinelle è più morbido di quello di Venezia, e di Spagna, odorosissimo quando è fresco, di una spuma copiosa e bianchissima, benchè il suo colore sia d'

un bel verde, e che il nostro olio nel lavoro del sapone frutta per una quarte parte più dell'olio d'olive, o di qualunque altra sostanza oleosa. Con sei circostanze istorie di cure mediche ha dimostrato inoltre il più volte citato sig. Dottor Casagrande (c) qual sia la somma efficacia di questo sapone adoperato come rimedio in varie sorti di malattie; confermando ciò che con ogni ragione scrisse il Baro di Van-swieten (d), che: *efficacissimi per artem parantur spones, dnm purissimum, & attenuatissimum oleum vegetabile jungitur saline sincero fixo vel volatili.*

L'uso de' saponi è antichissimo nella medicina, come abbi-

N mo

(a) *Idem cap. VIII. IX. X.*

(b) *Cap. VIII. 10.*

(c) *Cap. X. dalla pag. 140. a 149.*

(d) *In Boerbaeve §. 135. Obstractio.*

mo da Plinio (a), Galeno (b), Aezio (c), Paolo Egineta (d), Nicola Myrcpsio Alessandrino (e), ed altri (f). Questi dividonsi in naturali, ed artificiali. I naturali, ossieno i nativi sono i sughi de' vegetabili, de' quali Boerhaave (g) ne nomina sei specie, cioè la marna, la cassia, il miele, il zucchero, i siroppi preparati coi sughi de' vegetabili, come p. e. di lattuga, di scorzonera, di tarassaco, di saporaria ec., e finalmente l' idromele sciolto nell' acqua e cotto. Ai suddetti saponi naturali si deve aggiungere l' aloe, il quale viene denominato dal medesimo Boerhaave (h) sapone nativo egre-

gio, la gomma ammonisca, il sagapeno, la mirra, l' opopana ec. Il signor Gartheuser vuole, che le parti integrali delle gomme non sieno diverse da quelle del sapone (i). Gli artificiali poi sono quelli, i quali si preparano cogli olj grassi, e col sali. Questi si dividono in due specie. La prima specie contiene in primo luogo un sapone*, che si prepara con un sale alcalino fisso, ed un olio. Il sapone di Venezia tanto usato nella medicina, secondo Boerhaave (k), si fa col sal di tartaro, ed olio d' olive, e secondo Waller (l) con tre parti d' olio d' olive, e due di soda (*),

e Van-

(a) *Lib. XXVIII. cap. V.* (b) *In più luoghi delle sue opere.*

(c) *Serm. III. esp. XII. per Janum Cernarium latine conscriptum.*

(d) *De re medica libri septem Jano Cernario medico phinico interprete lib. VII.*

(e) *De compositione medicamentorum &c. a Leonbatdo Fuchsio medico et greco in latinum conversum de satyriacis, saponibus, & simpliciis sellio quadragesima cap. XIII. ad XII.*

(f) *Pedi Casagrande cap. X. q. pag. 135.*

(g) *De viribus medicamentorum part. III. clas. II. cap. IV.*

(h) *Loc. cit.*

(i) *Dissertat. de quibusdam plant. princip. p. 50. 57. 8.*

(k) *Loc. cit.*

(l) *Cibm. Phys. cap. XXIII. §. 6.*

(*) Comprendonsi sotto il nome di soda le ceneri di tutte le piante marittime, che si bruciano appartenacemente in particchi paesi alla riva del mare, perchè queste ceneri contengono de' sali fissi, che le rendono di un uso grandissimo.

e Van-swieten (a), così scrive: *sapo venetus dictus, ex purissimo oleo presso, & sincero sale alcalino factus.* Appartiene a questa classe il sapone di mandorle, *sapo amygdalinus* lodato nelle affezioni nefritiche da Efrainio Chambers (b). In secondo luogo il sapone fatto da un olio

distillatio, e da un sale alcalino fisso, il quale si chiama sapone chimico. In terzo luogo il sapone preparato da un sale alcalino volatile animale con olio distillato, il quale si vuole chiamare da'chimici sal volatile olcoso (c).

La seconda specie contiene i
N. 2 sa-

Se ne distinguono due specie (1) principali, cioè quella di Spagna, d'Alicante di Lingua-docca, proveniente dall'incenerazione dell'erbe cali, e di altre piante marittime (2) analoghe a quelle di Normandia, che ricavansi dalla combustione delle alghe, ed altre piante del genere de'fuchi, che crescono nel mare medesimo, e tutte confuse in questa provincia sotto il nome comune di *varec*, donde è venuto a questa seconda specie di soda, il nome di *soda di varec*.

(1) Una di queste è la soda orientale dell'Egitto, della Siria, di Tripoli, di Tunisi, e di Astracan; e l'altra è l'occidentale della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, ed anche della Germania. La più pura è quella d'Alessandria, la quale nell'Asia chiamasi *raya-nachi*; indi quella, che si fa in Spagna presso Alicante nel regno di Valenza, migliore di un'altra, che si prepara presso Cherbourg nella Normandia inferiore, la quale chiamasi *soude varec*, e talvolta anche *soude de Goveimes - Scopoli*.

(2) Le piante dalle quali si può cavar la soda, sono tutte le salicornie, e tutte le salsose, il *chaenopodium maritimum*, *al-tissimum*, *ltriplex portulacoides*, *L anabasis foliata*, *aphylla*, ed altre ancora, che crescono non lontani dal mare, e in luoghi, che ne' trascorsi secoli formavano l'antico letto delle acque marine. *Scopoli*.

Tutta questa nota (*) è stata presa dal Dizionario di chimica del Macquer colle note dello Scopoli alla parola *Soda*

(a) In Boerhaave. §. 135.

(b) Dizionario universale delle arti e delle scienze ec. Tom.XVII. terza edizione italiana Genova 1775. pag. 200. Vedi ancora Pemberton Farmacopea del collegio di Londra p. 184. (c) Boerhaave loc.c.

saponi lavorati con acidi, ed oleosi, come per esempio coll'aceto, e coll'olio per lungo tempo insieme cotti ovvero coll'olio di vetriolo ed una dose quadruplicata di olio comune. L'olio di qualunque vegetabile ed animale è la base fondamentale de' saponi. Non voglio passare sotto silenzio un altro sapone detto dal nome dell'autore Starckei-
so (a), il quale si prepara per mezzo di un sale alcalino fisso, e dell'odoroso olio etereo di trementina (b), perché il signor Casagrande (c) lo paragona in parte al sapone delle sanguinelle esprimendosi così,, l'olio essen-
ziale, che nell'olio grasso di
sanguinelle si nasconde non
rende il nostro sapone simile
in parte al celebre sapone di
Starckei? I principj balsamici,
ed aromatici, de' quali l'olio
medesimo è ricco non rende
sub-balsamico, e sub-aromati-
co ancora quel sapone? „

Molti sono gli esperimenti, e le maniere più volte tentate dal nostro sig. Casagrande (d) per

preparare, e perfezionare il sapone delle sanguinelle, fra le quali ho prescelto il seguente modo, che sembrami il più facile, ed il migliore. Si prenda di olio di sanguinelle oncie sei, si unisca con oncie ventiquattro di primo ranno alcalino (*) ben forte, si ponga a bollire in un vaso di terra a fuoco lento. Quando sarà evaporata una gran porzione di fluido, si aggiungan tre oncie di sal marino biancò dissolto in mezza libbra di ranno più debole, e detta mistura si seguiti a far bollire per un quarto d'ora: tolta questa dal fuoco e raffreddata, darà oncie diciannove di sapone verde odoroso, e morbidissimo. Questo però si deve di nuovo sciogliere con una discreta quantità di ranno, che sia d'una mezzana forza, e farla bollire per una mezz' ora a fuoco eguale, quindi tolta dal fuoco si farà raffreddare. Ciò ripetere si dovrà per la seconda e terza volta. Queste cautele sono al sommo necessarie quando se ne deve far uso internamente in medi-

(a) Vedi Starkey Pyrotech. Boerhaave Elem. Chim. Tom. II. Process. LXXXIV. Van Nijffen in Boerhaave r. 1068.

(b) Macquer loc. cit. alla parola sapone dello Starkey.

(c) Cap. X. 6. pag. 139. (d) Cap. VIII. della pag. 108. à 119.

(*) Il ranno altro non è, che la lisciva, o sia il brucato fatto dalle ceneri de' vegetabili di qualunque specie (e)

(e) Vedi Macquer loc. cit. alla parola ranno.

medicina . Dovendo poi servire ad altri usi , come per lavare i panni , le mani ec. non sono necessarie .

Essendo io restato affatto privo del nostro sapone , e senza speranza di poterne ottenere dall'autore , non mi è neppur riuscito di poterne far fabbricare sotto la mia direzione ; onde per proseguire le già incominciate mie osservazioni , il signor Dottore Alessandro Rosati della Bona fortunatamente ritrovandosi in Roma mi esibì di farlo fare dal sig. Filippo di lui padre speziale a chimico dimorante in Castelnuovo capitale della provincia della Graffagnana stato di S. A. S. il signor Duca di Modena , a cui feci trasmettere per mezzo del figlio la suddetta maniera di fabbricarlo , ed eccone lo risposta , che n'ebbi insieme con oocie dieci di sapone . „ Stante la pre-
„ murosa commissione il
„ qui sottoscritto non trovando-
„ si la soda di Spagna e sulla
„ credenza di poter spedire su-
„ bito il detto sapone , ingenua-
„ mente parlando si prevalse
„ delle ceneri comuni in dop-
„ pia dose per farne la lisciva ,
„ che riuscita la pruova della
„ concentrazione ne fece il sa-
„ pone , e per questo non gli

„ riuscì di quella consistenza ;
„ che avrebbe desiderato , ma
„ tenendolo in luogo asciutto ,
„ non dubita , che non riesca
„ della stessa validità , come se
„ fosse d' una maggior consisten-
„ za ec. .. Vuole il detto sig.
Filippo Rosati , che le ceneri
sieno state mancanti di acido marino , e che però il sapone è riuscito poco compatto . Con ogni ragione adunque dice il signor Dottore Casagrande (a) .. che il
„ nostro olio ricerca il ranno
„ assai forte ; e che quando quel-
„ lo o è debole naturalmente ,
„ o che venga molto indebolito
„ il sapone (sia coll'acqua , o
„ mezzanina , cioè col secondo
„ ranno) ricerca una lunghissi-
„ ma cottura , non si stringe mai
„ ad una convenevol durezza ,
„ e sollecitamente irrancidisce .
„ Vuole dunque , e ricerca l'
„ olio di sanguinelle tutta la do-
„ se di ranno più forte , e que-
„ sta in quantità di quasi un ter-
„ zo di più di quello ricercan-
„ gli altri oj , e grassi ; motivo
„ per cui rende ancora di più
„ di sapone .. La ragione ,
che adduce il sig. Rosati riguar-
do alla mollezza del medesimo ,
si è , che le ceneri sono state
mancanti di acido marino . Ad
onta , che l'abbia tenuto in luogo
asciut-

(a) cap. IX. 4. pag. 143.

asciutto, non si è mai indurito, anzi sempre più si è reso molle, e non è mai comparso alla superficie del medesimo il sale, come ho veduto accadere in quello del signore Casagrande, che era ducissimo. Continuamente va tramandando a guisa appunto di sudore un umoretto più tosto viscidò, che oleoso, il quale insensibilmente insieme unitosi forma tutta una superficie. Il suo colore è di verde tendente al giallo, come suole accadere alle frondi degli alberi, quando principiano a seccarsi. Il suo odore sa notabilmente d' un naufragio rancido. L'interno però del sapone mantiene il solito bel verde. Per quanto diligente, e cautele sieno state da me usate, acciò non s' irrancidisse, tutte sono riuscite inutili, e vane. L'efficacia poi del suddetto sapone, benchè di diversa consistenza dell' altro l' ho ritrovata in pratica dello stesso pregio, e virtù di quello lavorato dal sig. Casagrande.

Alcuni chimici pretendono, che per preparare i saponi per uso interno nella medicina, si debbano fare a freddo, secondo quello che scrive Macquer (a) ne' seguenti termini. „ Prendesi una

parte di calce viva, e due parti di buona soda di Spagna, si fanno bollire un istante con circa dodici volte altrettanto di acqua in una caldaia di ferro; farsi questa lisciva, e si mette sul fuoco per farla concentrare a segno, che pesi un' oncia e tre dramme in un cucchiaio, il quale contiene un' oncia esattamente. Mischiasi una parte di questa lisciva concentrata con due parti di olio d' olive, o di mandorle dolci in un vaso di vetro, o di argilla cotacea (*de grati*); si agita di tempo in tempo con una spatola, o con un pestello; questo mescolaggio si ispessisce, e prende un color bianco in pochissimo tempo. La combinazione finisce di farsi a poco a poco, e in sette o otto giorni si ottiene un sapone bianchissimo, e molto saldo. Egli è assolutamente necessario di render caustico per mezzo della calce l' alcali fisso, che si vuole combinare coll' olio per fare il sapone, senza di che la combinazione non si farebbe, o non sarebbe che imperfettissima, e motivo del gas unito naturalmente all' alcali, il quale diminuisce molto

(a) *Loc. cit.* alla parola *sapone comune alcalino*. Vedi James *loc. cit.* alla parola *sapo*.

„ to la loro azione dissolvente
„ e vien tolto via ad essi dalla
„ calcina intieramente .

„ La calce comunica all'alcali
„ la proprietà di sciogliere una
„ maggior quantità di olio , e
„ di formare con esso una mas-
„ sa più soda ec. Scopoli „ Fin qui
il citato Macquer colla nota
dello Scopoli .

Che si debbano preparare i
saponi per uso interno nella me-
dicina a freddo , e colla calce ,
secondo il metodo prescritto dal
citato Macquer sembrami alquan-
to sospetto , e pericoloso , per-
chè , primo non è assolutamente
necessaria una si fatta prepara-
zione per comporre un sapone
perfetto , e di ottima qualità :
secondo , perchè alle volte in tal
guisa preparati hanno prodotti
de' cattivi effetti , non essendo
adattabile a tutti i temperamen-
ti , ed a tutte quelle malattie ,
nelle quali si richiede l'uso de'
saponi , come la coridiana espe-
rienza tutto di cel dimostra , e
conferma . Su questo punto non
posso fare a meno di non unir-
mi al sentimento del ch. signor
Spielmann (a) , il quale così di-
ce : *calx viva alkali adjicitur* ,

*ut ejus vires intendantur , sed si-
ne addita calce optima nota sapo-
etiam parari potest .* (b) Nella
prossima autunale stagione farò
fabbricare una porzione del no-
stro sapone col metodo sopra ac-
cennato , e da me prescelto tra
gli altri molti proposti dal sig.
Casagrande (c) , ed un'altra por-
zione ne farò fare col sal di car-
taro ed olio delle nostre sanguinelle
il più puro , e il più per-
fetto in quella guisa appunto ,
che secondo Boerbaeve (d) si pre-
para il sapone di Venezia , per
potere quindi esperimentare qua-
le de' due sia il più efficace , ed
il migliore .

(sarà continuato .)

F I S I C A

E' cosa nota , che la luce so-
lare passando attraverso del pri-
smo si rifrange e rappresenta i
sette primitivi colori . Il signor
Zuccaria Nordmørck ha voluto
ora assicurarsi se a tale scom-
posizione soggiaccia anche la lu-
ce della fiamma di una candela ,
e facendola passare pel prisma ne
risultò , ch'essa subì le medesime
separazioni di colore . Le spe-

(a) *Institus. Chym. &c.* pag. 63.

(b) *Del modo di fare i saponi , e delle canzelle per praticarli
per uso interno della medicina ,* verdi Chambers loc. cit. pag. 199.,
James loc. cit. , Van Swieten in Boerbaeve §. 135.

(c) Cap. VIII. dalla pag. 108. e 119.

(d) *De viribus medicament. Part. III. clav. II. cap. IV. & cap. XI. III.*

esperienze di questo autore furono spinte ancora molto più oltre, e tanto andò esaminando, che discopri fin la luce del zolfo, che arde, passando attraverso del prisma scomporsi, e dividerasi ne' differenti raggi, che si osservano nella scomposizion della luce solare.

C H I M I C A

I chimici credono comunemente, che il ferro sia il solo metallo, che l'alcali flogisticato precipiti in azzurro; quindi quando fu osservato, che l'alcali flogisticato precipitava in azzurro altri metalli, come la platina, il cobalto ec., si sospettò, che questi metalli non fossero puri, e che il color azzurro procedesse da particelle marziali allegate con questi metalli. Da una sperienza pubblicata dal sig. Wernberger, sembra, che date alcune circostanze, l'alcali flogisticato

precipiti in azzurro altri metalli, o almeno il mercurio. La sperienza del sig. Wernberger è la seguente. Si dissolve del mercurio precipitato rosso nell'acido, che più agrada a vegetabile, o minerale; si precipita la soluzione coll'alcali flogisticato, e si lascia digerire il sedimento nell'acido nitroso diluto. Si ottiene così un colore ceruleo non meno piacevole, e bello, che quel marziale di Prussia. Lo stesso succede se coll'alcali flogisticato precipitasi una soluzione di mercurio tartarizzato preparato secondo il metodo, che ha descritto il celebre Meyer nelle *lettere alchimistiche*. Sarebbe desiderabile, che questa sperienza fosse ripetuta da altri, e che questo nuovo color azzurro fosse applicato alle arti, in caso, che fosse proprio, o che qualche particolar qualità lo rendesse in alcune circostanze preferibile all'azzurro di Berlino.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

M E D I C I N A

Art. III. ed ultimo.

Vengiamo ora alle mediche virtù del nostro sapone. Il sig. Casagrande (a) lo ha esperimentato, come costa dalle sue cure mediche, molto più giovevole, che il sapone di Venezia particolarmente nelle cardialgie, nelle ostruzioni, nelle coliche, ne' mali de' reni, cioè nelle iscurie, e strangurie muccose, ed arenose, nell' artitide, ne'dolori reumatici, nelle gonoree invecchiate, unito al mercurio vivo per confermare le quali in succinto riporteremo alcune delle nostre osservazioni.

Una donna di circa quarant' anni di temperamento bilioso e malinconico fu tormentata per molti anni da una cardialgia ori-

giata da forti passioni d'animo, la quale poco dopo il pasto le si andava aumentando, e si rendeva tormentosissima. A fronte de' più validi rimedj, che in simili circostanze somministrar ci strole l'arte salutare non fa possibile di debellarla, benchè molte volte comparisse mitigata e distrutta. Essendomi a caso capitato alle mani il sapone del sig. Dottor Casagrande, prima che leggessi la di lui opera, all' odore, alla pastosità, ontuosità, e colore lo credetti dotato d'una maggior virtù degli altri saponi medicinali. Lo misi subito in pratica nella nostra paziente in dose di mezza ottava ridotto in pillole un' ora prima del pranzo, e con questo solo rimedio circa un mese dopo restò perfettamente guarita, e

O sono -

(a) cap. X. da pag. 140. a 149.

sono ormai cinque anni, che vive in una perfettissima quiete. Altre istorie di simil calibro potrei qui riportare, che per brevità le trasocio.

Un'altra donna d'anni circa ventiquattré del medesimo temperamento soggetta da qualche anno ad ostruzioni nel mese antenato, e particolarmente nella milza, e per conseguenza tormentata da cardialgie, insapidenze, affanni, e flogioni, scarzezze di urine &c., coll'uso del sapone delle sanguinelle unito colla gomma ammoniaca in parti eguali al peso della massa di un'ottava, dopo tre mesi del tutto guarì, non avendo in questo tempo ommesse le unioni ec. Coll'accessoate pillolette si liberò pure un'altra donna da corsi bianchi, ai quali da molto tempo era soggetta.

Un uomo d'anni ventotto di robusto e fervido temperamento per errori commessi nelle sei cose non naturali (a) fu assalito da una febbre di tipo terzanario doppio, la quale essendo stata per lo spazio di cinque mesi più volte rimossa per mezzo della corteccia del Perù, finalmente,

come suole accadere in queste febbri, divenne cachetico, ostruzionario con febbre irregolare, ed erratica, come altrove abbiamo dimostrato (b). In questo stato facendo uso del nostro sapone unito alla gomma ammoniaca, e rabarbaro a parti eguali al peso d'una ottava per sera, non tralasciando i fomenti, e funzioni sul basso ventre, dopo cinquanta giorni tornò nel pristino stato di salute.

Ad un'altr' uomo di temperamento secco e bilioso dedito a venere, più volte attaccato da lue celtica, tormentato da circa tre mesi da uno stillicidio, effetto d'una antica gonorrhœa, prescrissi il metodo tenuto in altra simile circostanza dal sig. Dottore Casagrande (c), cioè uno scrupolo di sapone di sanguinelle unito a dieci grani di mercurio crudo, e ridotta la massa in pillole gli feci prendere questa dose sera e mattina, soprabbevendo alle medesime orce quattro di latte di capra dilangato con una decozione di salsa parigia, e nella sera un decocto qualunque si fosse. Con questo metodo dopo circa venti giorni resò affatto

(a) Vedi Boerhaave Institut. medic. §. 745. Van Swieten in Boerhaave §. 174 n. 2. §. 605.

(b) Dissertatio de morbis ab anno 1778. ad 1781. §. XXXIV.

(c) Cap. X. Istoria VI. pag. 148.

affatto libero da questo pertinace stillicidio.

Una ragazza di circa dieci anni sorpresa da una colica detta di *Pictorio*, o *pictorum*, chiamata *saturnia* da Jucker (a), *plumbariorum* da Ramazzini (b), a cui Francesco Boissier de Sauvages (c) dà il nome di *rachialgia*, e che il sig. Dottore Casagrande (d) denominò col Toscano soltanto *colica nervosa*, facendo uso d'una gagliarda dose di mercurio dolce, e soprabbenendo al medesimo dell'acqua col limone, dopo alcune ore incominciò a lagrarsi di travagli di stomaco, nausee, stimolfi e propensione al vomito, e finalmente ebbe qualche piccolo scatico. Sopraggiunsero la sera de' doloretti vaghi per il basso ventre, i quali crebbero in modo nel giorno seguente, che si estendevano per tutta la regione addominale; erano questi accompagnati da una grandissima stitichezza, da una elevazione, e tensione considerabile di tutto il basso ventre, con suono tim-

pnitico, difficoltà di orinare, e di respirare, ed altri sintomi, che accompagnar sogliono i fatti malori. Poco dopo l'effetto del mercurio s'incominciò a manifestare per mezzo d'una continua salivazione. Furono messi in pratica molti rimedj, i quali riuscirono tutti infruttuosi, ed inutili. Si passò quindi all'uso dell'olio di ricino volgare, secondo che ci prescrive l'illustre nostro signor Dottore Giorgio Bonelli (e) proposto dal signor Dottore Costantino Nucci medico assistente nell'archiospedale di S. Spirito in Sassia, giovane di non volgari talenti, e di grande aspettazione; ma anche questo fu inutile. Volli in questo caso sperimentare il nostro sappone delle sanguinelle, secondo il metodo prescritto del sig. Casagrande (f). Incominciò allora dopo una lunga stitichezza a sgravarsi di materie atrabiliari fetidissime con notabile giovanimento dell'infirma, ma si cessò ancora questo rimedio inoperoso, ed inefficace, perché due giorni

O 2 dopo

(a) *Diss. de morbis colicam consequentibus.*

(b) *De morbis artificum.*

(c) *Nosologia methodica tom. II. class. VII. ord. V. n. XXXIX. rachialgia.* Vedi ancora *Tronchin de colica pictorum.*

(d) *Loc. cit. Istoria IV. pag. 144.*

(e) *Memoria intorno l'olio di Ricino volgare.*

(f) *Loc. cit.*

dopo di siffatto miglioramento, essendo sopraggiunti altri mali-ri, passò la paziente agli eterni riposi. La colica saturnina è un male veramente gravissimo, che si dire di Boerhaave (a) : *intra sauciam boram bominem validissimum intermit.*

Coi lumi adunque, e colle tracce delle accennate mie osservazioni, unite a diverse altre, che ometto volentieri per non uscire dai limiti d'una semplice lettera, posso asserire, che questo ritrovato del signor Dottore Casagrande è un efficace rimedio non men per le cardialgie, ostruzioni, e coliche, che per le gonocree ec. come sopra ho dimostrato. E finalmente dirò coll'Ermanno (b) che: *surgant in dies mesici remediarum nocorum, que morborum incurabilium numerum, & quas eduat strages, minuant.*

Ho avuto sicuri riscontri, che non ha guari sia stata presentata all'accademia delle scienze di Siena una memoria su di questa pianta, e sull'uso medico del sapone delle sanguinelle; ne sto attendendo con ansietà la pubblicazione. Ed eccole gentilissimo signor Marchese adempita la mia promessa. Non so

se sarò riuscito nell'impresa con quel vantaggio, che ella si riprometteva; ma in ogni caso non rechi a colpa la volontà mia, ma la mia insufficienza, della quale in quest'occasione mi è sensibilissimo lo svantaggio. E mentre mi auguro maggior felicità nell'esecuzione d'altri suoi pregiati comandi, la prego a credermi col maggior rispetto ec.

Roma 27. luglio 1791.

F I S I C A

Quando un animale è collocato in un mezzo caldo, il colore del sangue venoso s'avvicina molto più a quello del sangue arteriale, che quando viene collocato in un mezzo freddo: la quantità d'aria respirabile, la quale esso flogistica in un dato tempo, nel primo caso è minore di quella, che flogistica nel secondo nel medesimo spazio di tempo; e la quantità del calore prodotto, quando una data porzione di aria pura è alterata dalla respirazione di un animale, è quasi eguale a quella, che si produce, quando la medesima quantità di aria è alterata dall'ab-

(a) *Praelect. ad Instit. §. 91.*

(b) *Mater. Medic.*

abbruciare della cera, o carbonc.

Che la differenza tra il colore del sangue venoso, ed arterioso in un animale vivente, venga diminuita collo esporlo al calore, ed accresciuta, quando si espone al freddo, è manifesto dai seguenti esperimenti tentati recentemente dal celebre signor Dottore Crawford in Inghilterra.

Un cane a 102. fu immerso nell'acqua a 114., si lasciò fuori dell'acqua tanto della sua testa, quanto bastasse da permettergli una respirazione libera.

In cinque minuti il calore del cane montò a 108. l'acqua disse a 112.; in 6. il cane 109. l'acqua 111.; in 11. il cane 108. l'acqua 112.; la respirazione essendo divenuta molto concitata, e rapida in 13. il cane 108. l'acqua 112. la respirazione divenuta ancor più rapida, in mezz' ora il cane 109. l'acqua 112. Il cane era allora in uno stato assai languido.

Levatosi una piccola quantità di sangue da una arteria, e da una vicina vena, il sangue venoso si trovò aver subito un riguardevole cambiamento di colore. Imperciocchè nello stato naturale, il colore del sangue venoso è di un rosso assai capo; e quello delle arterie ha il porporino, e la lucentezza dello scarlatto. Ma poichè l'ani-

male, che accennammo rimase per una mezz' ora immerso nell'acqua calda, il sangue venoso prese quasi il colore del sangue arteriale, e ad esso rassomigliava cotanto, che era difficile assai distinguere l'uno dall' altro.

Egli è a proposito l'osservare, che l'animale, il quale fu sottoposto a questo esperimento, era stato prima insievolito col perdere una considerevole quantità di sangue pochi giorni prima. Quando fu ripetuto l'esperimento con cani, i quali non avevano sofferto una simile evacuazione, il cambiamento nel sangue venoso fu più graduale: ma in ogni esempio, in cui si fece l'esperimento, il quale fu reiterato per sei volte, l'alterazione fu così sensibile, che il sangue, il quale era preso nel bagno caldo, poteva facilmente essere distinto da quillo, che erasi cacciato dalla medesima vena prima della immersione, da coloro, i quali erano informati delle circostanze, e motivi dello sperimento.

A discoprire se un simile cambiamento si produrrebbe nel colore del sangue venoso nell'aria calda, un cane, a 102. fu collocato in aria calda a 134. In 10. minuti la temperatura del cane fu 104., quella dell'aria essendo 130. In 15. minuti il cane 106., l'aria 130. Una piccola quantità di sangue fu allora cavata dalla vena

vena jugulare, il colore del quale si trovò sensibilmente alterato, e si trovò di molto maggior toridezza, che nello stato naturale.

Cercò dopo questi tentativi il sig. Crawford di determinare quali effetti si produrrebbero nel sangue venoso di un animale vivente collo esporlo al freddo. A questo fine un cane, a 100., fu immerso nell'acqua a 45. In un quarto d'ora circa, poche once di sangue furono cavate dalla vena jugulare, e si trovò manifestamente di un colore molto più capo di quello, che era stato cavato dal bagno caldo; e tanto al sig. Crawford, quanto a diversi gentiluomini presenti all'esperienza, quello sembrò il più scuro sangue venoso, che fosse ancora accaduto di vedere.

Dalle precedenti esperienze possiamo conchiudere, che quando un animale viene collocato in un mezzo freddo, il sangue venoso si veste d'un colore molto più oscuro di quando è collocato in un mezzo caldo.

Questi esperimenti sembrano confermare la seguente opinione, da quale fu primamente proposta al sig. Crawford dallo ingegnoso sig. Wilson, di Glasgouv. Ammettendo, che il calore sensibile degli animali proceda dalla separazione del calore assoluto dal sangue, per mezzo della sua

unione col principio flagistico, ne' vasi minuti, non vi può essere una certa temperatura, in cui quel fluido non sia piùatto a combinarsi col flagisto, e in cui egli deve in progresso cessare dallo somministrar calore?

Varie sperieze dimostrano, che l'aria espirata da' polmoni di un animale è maggiormente flagisticata in un mezzo freddo, che in un mezzo caldo.

FARMACIA

La maniera di preparare l'estratto di saturno, e l'acqua vegetominerale è assai arbitraria; il signor Goulard medesimo non la descrive con esattezza nelle sue opere, e le diverse Farmscopie sono poco soddisfacenti. Le une prescrivono il litargirio d'oro, le altre quelle d'argento; chi vuole, che l'acido acetoso sia debole, chi lo vuol forte; gli uni preferiscono l'acqua comune, altri vogliono l'acqua distillata, talora si aggiunge dello spirito di vino, che altri credono essere da sopprimersi. Queste confusioni deggono necessariamente lasciare dell'incertezza intorno alle proprietà del rimedio, e il signor Murray ha voluto rimediarevi. Il risultato

gato delle esperienze , che egli fece , si è , che il litargirio d' ora si dissolve meglio di quel dell' argento ; che l' acetato debb' essere forte quanto è possibile , che la soluzione si dee fare a fuoco moderatissimo , e evaporare a consistenza di siropo . Quanto all' acqua vegetominerale , è migliore quella , cui non s' aggiugue lo spirto di vino ; l' acqua distillata è preferibile all' acqua di pozzo .

AVVISO LIBRARIO

Di una nuova traduzione dell' opera intitolata : dello stato della Francia presente e avvenire del Signor di Calonne Ministro di stato , fatta sulla quinta edizione di Londra , corretta ed accresciuta dall' Autore .

A pubblicare questa traduzione ha dato coraggio il vedere , come di buon grado sieno da tutti accolte , benchè ristampate anche in Italia nel loro nativo idioma , quelle d' altre opere , che i migliori ingegni della Francia hanno dato alla luce intorno alle presenti sue turbolenze . E' per-

messo anzi Jusingarsi di una accoglienza più favorevole a questa traduzione atteso il merito dell' opera stessa che non è certamente inferiore all' altro , ma che più dell' altro si fa interessante , e per le circostanze che concorrono nella persona dell' Autore , e per le recentissime cose che da esso vi si trattano , e in fine per esser egli uno de' principali impugnatori de' tanto celebre sistema del signor Necker . Ma qualora con l' edizione italiana non si facesse che vieppiù divulgare un' opera così degna , non dovrebbe il traduttore pentirsi della sua fatica , né il pubblico risguardarla con disprezzo . La chiarezza delle idee , la giustezza dei ragionamenti , e l' amenità dello scrivere anche in materia di finanze , nel che non impiega il nostro Autore più di una quarta parte di tutta l' opera , ne rendono gustosissima la lettura , come la rendono egualmente istruttiva la rettitudine delle sue massime conformi sempre ai dogmi della cattolica Religione , il sommo suo trasporto pel vero bene dei concittadini , e il generoso , e costante attaccamento allo sventurato suo monarca . Nella dicemó della suda eloquenza , colla quale sa egli perorare a difesa di una

una causa tanto equa e importante; sono troppo noti i rari talenti del signor di Calonne, ond' è inutile il cesserne qui i meritati elogj; ed a ragione si può congetturare di questo eccellente suo scritto, che sarà sempre o nell' una, o nell' altra lingua ricercato dagli amatori della sana politica, perchè vi troveranno essi mirabilmente sviluppate le cagioni di una rivoluzione, che certamente è la più forte che la Francia abbia mai sofferta.

Benchè la presente versione siasi eseguita sull' indicata edi-

zione di Londra in un solo tomo ia ottavo, nondimeno ad esempio dell' edizione francese vecchia, che si sta ora terminando, uscirà divisa in due parti, e ciò per solo fine di affrettare una troppo giusta soddisfazione a chi è ansioso d'informarsi a fondo d' un avvenimento si grande.

Il prezzo sarà di 25. baiocchi romani per ciascuna parte, e si troverà vendibile in Ferrara, Bologna, Firenze ec. e si potrà acquistare in Roma da Gregorio Settari, distributore di questi fogli.

A N T O L O G I A

Υ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Π ΕΙ Ο Ν

F I S I C A Art. I.

la quale lo furono quelle che si descrivono nella seguente

Molto si parlò tra' fisici della generazione passata della così detta *verga divinatoria*, colla quale, posta in mano di certe persone, si pretendea potersi discoprire le occulte sorgenti d'acqua, le ascose vene metalliche, e persino i delinquenti che tentavan sottrarsi colla fuga alla meritata pena. Non si credeas certamente che dovesse tornarsene a parlare in questi tempi, quando ecco che in Francia, ov'essa dapprima nacque, questa portentosa scienza si vide di nuovo comparire, e con un corredo di sperienze così imponente, che i più dotti fisici credettero dovervi prender parte. *Mulsa renascensur qua jam cecidere.* Presto però sarà tolto ogni dubbio, se molte esperienze saran ripetute ed istituite con quel giudizio, e con quell'oculatezza, col-

Lettera del signor Abate Spallanzani al signor Abate Fortis sugli sperimenti di Pennet in Pavia.

Io credeva di non dovervi più scriver nulla del sig. Thouvenel, né del suo compagno Pennet, dopo l'avervi significato nell'antecedente mia lettera la subita loro partenza da Pavia per Genova, senza che né l'uno, né l'altro mi facessero più sperare di far ritorno a queste parti. Quando ecco alle ore 7. pomeridiane del giorno 6. corrente Pennet mi fa qui un' improvvisa sorpresa, recandomi da Genova una lettera del sig. Thouvenel, che obbligantemente mi fa sapere, che lascia per due giorni a mia disposizione questo giovane, bastandogli che la sera del giorno 9. lo raggiunga in Alessan-

P - san-

sandria, per dove dee passare. Potete ben credere, che non ho lasciato di profitare di questa inaspettata opportunità; e perchè i tentativi fossero più solenni (bene o male che riuscissero) ho voluto che sieno autorizzati dalla presenza di alcuni celebri miei colleghi, Carminati, Mazzearne, e Cremoni, oltre altri rispettabili soggetti, si Pavese, che forestieri.

Già in altra mia vi ho scritto, che Pennet seppe con sicurezza indicare alcune acque sotterranee a questa città, senza che esteriormente se ne udisse il suono, e ne apparisse la minima traccia. Ma altre acque consimili, ed egualmente occulte, qui pure si trovano.

I primi saggi si sono fatti la mattina del giorno 7. corrente nel grande ospedale, e qui senza punto sbagliare ha saputo Pennet appunto indicare due sotterranei canali.

Il secondo saggio è stato instituito nella corte della nostra università, ed in qualche sua stanza a pian-terreno, dove sottogiaccono alcuni acquedotti. Ma a vero dire Pennet non ha saputo scoprirli. Ha però cercato di far le sue spiegazioni, col dire che l'acqua doveva esser ivi tenuissima (e di fatti in questa stagione caldissima è tale) giacchè sul suo corpo fatto non aveva più picciola impressione.

Per accertarci però, se si doveva menar buona questa ragione, Pennet fu da noi condotto immediatamente in due altri luoghi, dove il corso dell'acque sotterranee è piuttosto abbondante, cioè all'orfanotrofio, e nella corte di casa Botti. E nell'uno e nell'altro luogo Pennet, non solo ha saputo dirci il luogo preciso di tali acque, ma la loro direzione, e il corso.

In questi tentativi novelli d'acque (allorchè co' piedi sovrastava ad esse) Pennet da tutti si è veduto convulso, con polso alteratissimo, la pupilla degli occhi dilatata, e la bocchetta aggirantesi sopra le sue dita, qualunque ella si fosse, purchè sottile e pieghevole.

Soddisfatta la curiosità nostra intorno alle acque, restava da intraprendersi qualche tentativo sopra i metalli. Prima però ch'io discenda a narrarvene i risultati, sia bene ch'io vi trascriva un paragrafo della lettera del signor Thouvenel.

„ Col mio strumento mineralografico (Pennet) voi potrete ripetere le esperienze sopra le correnti d'acque sotterranee, e tentarne alcune sopra i depositi metallici nascosti, quandounque queste ultime esperienze sieno fallaci, per la poca elettrica azione sopra piccole quantità, in confronto di quella

„ la sopra le miniere . Io non
„ ho il tempo di spiegarvi le
„ diverse cagioni di questa fal-
„ libilità , che dipendono o dalla
„ incertezza della sensazione ,
„ quando è debole , o dalle va-
„ riazioni delle atmosfere elet-
„ triche di ogni deposito metal-
„ lico sotterraneo , le quali va-
„ riazioni sono sempre subor-
„ diaate a quelle dell'atmosfera
„ in generale , secondo che que-
„ sta è più o meno disposta all'
„ elettricità . A me basta in que-
„ sto momento , che veggiate
„ delle sperienze , qualunque ne
„ sieno i risultati . Non ho mai
„ avuta difficoltà di moltiplicarle
„ sotto gli occhi dei fisici , che
„ amano , cercano , e accolgono
„ la verità . Questa si è degna
„ di voi , e mi rincrescerrebbe
„ fino ch' lo vivessi , se perduto
„ avessi l'opportunità di farvela
„ conoscere .

„ Non ho sempre avuto lu-
„ go di fare applauso a me
„ stesso per l'accoglienza fatta
„ dai dotti , ai quali data mi era
„ la premura di mostrarla . Ma
„ spero che la Lombardia mi
„ renderà giustizia . Questi non
„ sono in fine suffragj ch' io
„ cerco intorno ai fatti , di che
„ si disputa , ma fumi sopra
„ l'applicazione , e la propaga-
„ zione .

„ Se il tempo è favorevole
„ per fare alcune esperienze su
„ i depositi metallici , desidero

„ che per la meno le quantità
„ d'ogni deposito possano ascen-
„ dere al peso di 500. a 600.
„ libbre di Francia : e se le
„ quantità sono sufficienti , pec-
„ rapporto alla disposizione
„ elettrica dell'atmosfera , ve-
„ drete i due moti opposti delle
„ bacchette , cioè dal di fuori
„ al di dentro , se il metallo è
„ rame o piombo , e dal di den-
„ tro al di fuori , se è ferro ;
„ come appunto accade nell'ac-
„ qua .

„ Grandemente desidero , che
„ si usi in queste sperienze
„ tutto il possibil rigore , se
„ non per quelli che vi sono
„ presenti , almeno per gli as-
„ senti . Una esperienza ben fat-
„ ta , ne vale mille , diceva
„ Franklin ; e il suffragio di
„ alcune persone , quale voi sie-
„ ne te , vale per molte altre .

Ripigliando ora la narrazione
delle sperienze di Pennet , di-
sovvi che si è fatto uso del solo
ferro ; non essendosi potuto ac-
cumulare tanto che bastasse o di
rame , o di piombo per giungere
al peso richiesto . Nella corte
adunque del Leano in Pavia ver-
so la mezza notte precedente il
giorno 3^o corrente , senza che
Pennet sapesse nulla di ciò , so-
no state per ordine mio seppeli-
tte alla profondità d' un piede
quattro ancadui di ferro insieme
unite , il cui peso oltrepassava
le mille libbre italiane . Tre
uomi-

uomini destinati ai bassi servigi della università nostra sono stati da me scelti per questo sotterraneo , ai quali col maggior calore comandato aveva di non passar nulla a chicchessia . Cesta corte gita forse attorno 350. piedi . In più luoghi essendo sparsa di cumuli di muricce , era naturale il pressare , che dentro una di queste si nascondessero le ancedini . In effetto Pennet , fatto entrare nel recinto alle ore dieci e mezza del mattino del giorno 8. suddetto , dove era accorsa una moltitudine di spettatori , recossi subito su quelle accumulate materie , e a passo lento lento le scorse quasi tutte , ma senza che mai desse segno di avere nulla scoperto . Vicino a un angolo di detta corte giaceva un ammasso di calcina , che attualmente adoperavano alcuni muratori per uso di fabbricare , e non lungi da questo ammasso giaceva sottovia il deposito del ferro , senza che il terreno apparisse ivi punto smosso . Era sottilmente sparso di arena , come lo era pure il rimanente di esso terreno attorniante la calce .

Pennet dopo l'essersi aggirato sopra , ed attorno a que' cumuli di muricce , si accostò alla calcina , indi con la solita lentezza passò sopra il ferro nascosto , ma senza punto arrestarsi lo oltrepassò . Sebbene dati pochi passi tornò sopra il medesimo , di

nuovo ne uscì , e di nuovo vi si riconduisse , poi alcun poco allontanatosene , si mise a sedere fu d'un muracciuolo , come per prendere riposo . Egli , che prima si era dato a vedere tutto pesieroso , mostrò allora un volto giulivo e rideate , e da taluno degli spettatori addomandato , che pensava del deposito metallico , rispose che lusingavasi di averlo scoperto . Poco appresso ritorna sul medesimo sito , vi si arresta , e dice francamente che sotto a' suoi piedi si cela la massa del ferro . Si osserva convulso , su le sue dita si aggira la verga , e dà gli altri sintomi da noi prima veduti negli scompimenti dell'acque . Senza indugio nel luogo preciso da Pennet indicato si scava il terreno , e alla profondità d' un piede si trovano le quattro ancedini insieme aggruppate .

Una curiosità soddisfatta ne fa nascere un'altra . Veduto adunque questo esperimento , i più degli astanti s'invogliarono di vederlo di nuovo . Ai quali non ricusò di soddisfare Pennet , così appagando le voglie di altri , troppo tardi giunti all'esperimento . Si pensò adunque di ripeterlo con le medesime ancedini nel dopo desinare del medesimo giorno in altro luogo di Pavia . Ma io non potendo assistere ai preparativi di questo nuovo tentativo , pregai il Padre Carcano Agg-

Agostiniano, che supplir volesse per me, giovane assai versato negli studj naturali, e che comincia ad essere vantaggiosamente noto, per letterarie prodezio- ni pubblicate. Ma insieme gli raccomandai, che a riserva degli uomini destinati a metter sotterra le ancadini, nessun altro potesse essere a lume del sito dove si nascondevano. Egli da prima pensò di valersi della corte del convento degli Agostiniani; ma alcune finestre che mettono in essa, e dalle quali poteva essere osservato, lo obbligarono a caegiar pensiero, e a far uso d'un orto de' suddetti religiosi, posto dentro la città. Quivi adunque a porte chiuse fu nascosto il ferro, e l'invito per l'esperimento venne fissato per le ore 6. pomeridiane di quel giorno. Ma la voce dei già fatti esperimenti sparsa per ogni angolo della città, fece che qui il concorso fosse grandissimo: il perché convenne mettere alla porta dell'orto le guardie, per impedirne l'ingresso al minuto popolo.

In quest'orto eravi una lingua di terra, che a misura d'occhio poteva ascendere a cento piedi di lunghezza sopra sei e mezzo di larghezza, per ogni dove egualmente sbriciolata, e che non dava a conoscer nulla d'essere stata in qualche sua parte scavata o smossa. Allorchè con-

Pennet fummo tutti entrati nell'orto, il Padre Carcano gli disse, che facesse le sue ricerche dentro al circuito di quella lingua di terreno. Egli col solito lento passo si diede per due volte ad esaminarne la lunghezza, poi soffermossi in un dato sito: se ne allontanò, vi tornò sopra, e dopo tre o quattro di cosiffatte alternative, si fissò in detto sito, lo vedemmo convulso, e con la verga aggirantesi su le dita; e allora disse, che il deposito del ferro giaceva sotto di lui. Qui veramente Pennet non fu esatto indovino. Poichè discoperte le quattro ancadini, troossi che l'aveva sgarrata circa d'un piede. Ma conviene l'esser sincero. Ordinato io aveva ai tre uomini di unire in un gruppo le quattro ancadini, come erasi fatto nel cortile del Leon; ma uno di essi che comandava ai due altri, e che negli antecedenti tentativi dato aveva a dividere di aver tutto l'impegno, perchè Pennet facesse poco buona figura, collocato aveva le ancadini a linea retta. Di che egli si dolse, e si espresse, che era prontissimo a ripetere sul momento l'esperienza, e che se le ancadini avessero fatto un sol corpo, avrebbe per finì indovinato il loro punto centrale, giacchè allora, per valermi della sua espressione, la virtù del metallo, commovitrice del suo corpo, era raccolta,

lade-

laddove facendo linea diritta le ancedini , trovavasi alquanto dispersa . Potete ben credere , che noi tutti lo prendemmo in parola : tutti adunque con Pennet uscimmo dell' orto , e a porte chiuse il Padre Carcano fece ai tre uomini occultare le ancedini in altro sito di quella lingua , e la terra superficiale di esso sito , non era punto distinguibile da quella degli altri .

Venuto l'avviso di entrare , ci portammo tutti attorno a quel tratto di terra : il nostro sperimentatore si fece entrare , che coll' usitato Jento suo andare lo ricercò da cima a fondo . Indi arrestossi a due terzi circa di sua lunghezza , al solito ne uscì , vi ritornò , senza più dipartirne , e pronan- ciò che i suoi piedi corrisponde- zano al mezzo delle ancedini . Fatto ivi senza indugiar punto lo scavamento , trovossi Pennet perfetto indovino .

Non debbo omettere , che Pennet innanzi di esaminare quel tratto di terra , erasi fatto andare su d' un' altro , che non racchiu- deva in seno il deposito del ferro , ma egli nel giro , che fece sopra di esso non arrestossi punto , nè diede alcun segno della pre- senza del ferro . E allora fu , che lo facemmo passare all' altro tratto di terreno , che nascondeva le ancedini . Il motivo di farlo an- dare in quel luogo falso era per ingannarlo , tentando se mai

si fosse fatto convulso , ed in- dicato avesse il metallo dove non era . Che anzi , se mancato non fosse il tempo , volevam ripeter l' inganno , essendo pur questo un mezzo valevolissimo a sco- prire se il segreto di Pennet era veritiero o bugiardo .

(sarà continuato .)

ELETTRICITA'

Il sig. Monge in una sua me- moria inserita tra quelle della R. Accad. delle scienze di Parigi per l' anno 1786. parla dell' effetto , che producono le scintille elettri- che eccitate nell' aria fissa . Prie- stley avea osservato 'che con questa operazione il fluido au- menta di un trentesimo , e qual- che volta di un ventesimo ; che l' aria fissa così dilatata sembra aver caogliato natura almeno in parte , non essendo combinabile interamente coll' acqua , e che il residuo non risplendendo con l' aria nitrosa , non contiene niente di aria deflogisticata . Benchè il signor van-Marum abbia avuto quasi gli stessi risultati , pure il signor Monge ha creduto di fare un numero grande di esperienze , e le ha fatte insieme col signor Presidente Saron , e coi molti altri accademici , le principali delle quali sono da esso descritte con esattezza , ma noi saremo conte- ti

ti di accennarne i risultati; e sono:

1. Che eccitando delle scintille moltiplicate nell'aria fissa spogliata di ogni gas estraneo, e ritenuta sopra il mercurio, si aumenta il di lei volume;
2. Che quest'aumento graduato fa ancora dei progressi molto tempo dopo, che si è sospesa l'elettrizzazione;
3. Che cessa finalmente del tutto dopo un certo tempo, quantunque si continovi ad eccitare delle scintille, ed allora egli è a un dipresso di un ventesimo del volume primitivo dell'aria fissa;
4. Che se l'eccitatore è di ferro, egli si calcina nel tempo di quest'operazione, e si spande sopra il mercurio una polvere nera, che ne offusca la superficie e si attacca al vetro;
5. che l'aria fissa così dilatata è una mescolanza di due fluidi, uno dei quali è miscibile coll'acqua e con gli alcali caustici, e l'altro ricosa di combinarsi con queste sostanze; e che la proporzione di questi due fluidi è a un di presso come 21, 5. a 14.
6. Finalmente che quello dei due fluidi, il quale non si combina coll'acqua, è un aria infiammabile che detona coll'aria deflogisticata per mezzo della scintilla elettrica.

Per render ragione di tutti questi fenomeni sarà egli necessario il supporre, che l'aria fissa abbia provato qualche alterazione nella sua sostanza? Il signor Mongé dimostra, che non è in alcun modo neces-

sario, e spiega tutto, e di tutto reede ragione con supporre che la dilatazione prodotta dalla scintilla elettrica nel volume dell'aria fissa, risulti dalla calcinazione della sostanza stessa dell'eccitatore e del mercurio tenuto in dissoluzione nell'aria fissa; e con attribuire questa calcinazione alla decomposizione dell'acqua sciolta in questo stesso fluido elastico; e tutto questo è conforme alle cognizioni chimiche, che abbiamo presentemente.

AVVISO LIBRARIO

Nelle presenti rivoluzioni, che agitano l'Europa, la Svezia per molti titoli è divenuta un oggetto interessante. Da molti si è desiderato una vera, precisa, e chiara cognizione di quel regno. Nien desiderio poteva esser né più prontamente, né più perfettamente appagato. Il sig. Catteau, il quale per lungo tempo ha soggiornato nella Svezia, imparato la lingua, che vi si parla, esaminato tutto con esattezza, e cognizione, ha pubblicato due tomi in ottavo in lingua Francese, col titolo di: *Tableau général de la Suede*. Un nazionale riconoscendo in quelli perfettamente la sua patria, ne ha intrapreso la traduzione. L'imparzialità dell'autore, non da-

zionale, la brevità, che nulla però lascia da desiderare, l'amebità dello stile, l'esattezza dei fatti, e delle descrizioni, rende una tal'opera preziosa; e dove qualche cosa rimane equivoca, o qualche tratto di penna, sfuggito all'autore, le note del traduttore lo metteranno in chiaro. Si aggiungerà in fine la descrizione del signor Michelessi della rivoluzione dell' anno 1772., accaduta sotto i suoi occhi, e che meritasse unta all'opera del signor Catteau. Si sarebbe fatto torto all'opera a pubblicarla in carattere, e carta ordinaria; onde si è stimato meglio a stamparne poche copie, ma in ottavo mezzano, carattere, e carta nitidissima, a tenore del manifesto. Il primo tomo si era pro-

messo per la metà del passato agosto, ed il secondo dentro il seguente mese di settembre. Siccome si ha più mira ad una indennità, che a guadagno, così si darà il tomo a paoli lire, ai signori associati, i quali potranno a Bologna indirizzarsi alla Stamperia Sassi, ai signori cugini Bouchard librari francesi, al signor Jacopo Marsigli libraro, dirimpetto ai Celestini, ed ai signori Cattani, e Nerozzi, sotto il portico delle scuole. In Venezia al signor Francesco di Niccolò Pezzana; in Modena alla società tipografica del signor Silvestro Abborretti; in Firenze al signor Angelo Bouchard, librajo francese; ed in Roma al signor Gregorio Settari distributore di questi fogli.

Num. XVI.

1791.

Ottobre

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

F I S I C A -

Lettera del signor Abate Spallanzani al signor Abate Fortis sugli sperimenti di Pennet in Pavia. Art. II. ed ultimo.

Eccovi, amico illustre e dotissimo, i sinceri dettagli dei tentativi sopra l'acque, ed il ferro, intrapresi da Pennet, de' quali è stata testimone una metà di Pavia. Se non fosse stato tenuto a partir l'indomane per Alessandria, gliene avrei altri commessi, usando anche nei preparativi maggiore severità. L'esperimento che ha fatto più d'impressione su l'animo mio dirovvi ingenuamente che è stato l'ultimo. In tutto il tempo impiegato a nasconder le ancidini, restò chiuso l'orto, entrovvi il solo P. Carcano coi tre lavoratori, e fuori di esso stette sempre Pennet sotto a' nostri occhi. Quando egli entrò dentro, e recossi alla sognata lingua di

terray e la ricercò, non ebbe abboccamento di sorta col tre uomini. Questi d'altronde per via del loro principale, mostravano di aver caro, che Pennet s'ingannasse. Finalmente la picciola porzione del terreno, che copriva quella massa di ferro, non distinguevansi punto all'occhio nostro dal restante di esso. Vi accennerò un'altra precauzione, ma che forse vi farà ridere, siccome mosse le risa anco a Pennet. Prima di venire all'ultimo esperimento, fu detto che costui aveva l'arte di scoprire il ferro, perché era armato di calamita, senza riflettere che egualmente trovato aveva le acque sotterra. Onde alcuni momenti prima di far le sue indagini, avvertitone dal signor professore Carminati, e da me, cavossi di presente gli abiti, e le scarpe, e dalla visita fattane alla presenza di tutti, diede a vedere la vanità dell'accusa.

Che dobbiamo noi dunque con-

Q

chiudere? Che questo giovane abbia veracemente una naturale disposizione nel corpo suo, onde accorgersi dell' acque , dei metalli , dei bitumi ec. sotterra giacenti ? Al certo le fin qui ricordate pruove sono seducenti. Non mi sembrano tuttavolta dimostrative , giacchè a ritroso delle usate cautele , i narrati cimenti non sono fuori del dardo degli avversari . Volendo adunque servire alle sottigliezze voi ben vedete che sospettar si potrebbe , che Pennet innanzi di tentare i saggi sopra le acque , venuto fosse sconosciuto a Pavia , ed appreso da qualche paesano ne avesse i luoghi : oppure che tali notizie se le fosse procacciate quando era lontano ; e che quanto al ferro , poteva avere guadagnata con danaro la confidenza dei tre lavoratori , nulla ostando l'apparente premura di farlo scomparire , premura che esser poteva affettata . E quantunque nell' ultimo esperimento non abbia egli potuto abboccarsi con loro , potevano però egli no dargli a conoscere dov'eran le ancidini , o con cenni , o con picciol segnale fatto su la terra , non si facilmente discernibile agli occhi degli astanti , ma sibbene a quelli di Pennet , per le previe accordate intelligenze . Merè le quali poteva egli aver fatta la stessa apparente scoperta al Leao .

I moti convulsivi , potrebbero aggiungere gli oppositori , e conseguentemente quelli della bacchetta , Pennet non è il primo , che abbia avuto il potere di farli nascere a suo piacimento .

Voi mi direte , che queste supposizioni sono cavillose , sono gratuite . Ve lo accordo ; mi concedrete però che non sono impossibili . E trattandosi di fatti cotanto paradossi m' insegnate , che per restarne appieno convinti , deesi escludere ogni possibilità del contrario . Questa possibilità nelle esposte pruove io non l' ho affatto esclusa , ed era ben difficile che potessi escluderla , dopo che Pennet per due volte' era stato in Pavia , e che con diversi aveva tenuto discorso , innanzi di abboccarsi come , e che alloggiava in luogo accessibile a tutti , cioè all'albergo reale . Sentite però un mio progetto o idea , in eventio che Thouvenel , e Pennet ritornassero a Milano per la via di Como , siccome mi fanno sperare . Io in persona vorrei andare a prendere a Como Pennet , ed isolarlo dal suo Thouvenel , meco condurlo a Milano , dove solo lo terrei custodito in una o due stanze , di cui io solcanto avessi le chiavi . Poscia io medesimo vorrei condurlo nei luoghi , dove corressero acque sotterranee , o avessi fatto di notte occultare depositi metallici . Sebbene am-
gei

L'assimo degli spettatori gli esperimenti di Pennet.

rei che questa incombezza, accompagnata da altre avvertenze, che per brevità tralascio, fosse data piuttosto ad altri che prenderla io, giacchè presso alcuni potrei passar per sospetto a motivo delle relazioni, che vi sono state tra me, ed ambedue questi Francesi. Fatto avendo ultimamente una corsa a Milano, ne ho reso consapevole l'illustre nostro comune amico, Abate Amoretti, il quale è prontissimo, anzi vogliesissimo d'istraprendere con Pennet i progettati cimenti, come pure di condurlo anche su le montagne del Milanese in cerca di miniere di metalli, e di litatracci; e v'è a credere che decisive ne saranno le prove. Qui trattasi di verificare un fatto dei più grandi, dei più sorprendenti della natura, ed insieme rilevantissimo per le conseguenze: un fatto artifchissimamente vantato, di cui si sono scritti volumi per comprovarlo, e volumi per confutarlo, senza che finora nettamente si sappia, se sia una impostura, o una verità. Recati ad effetto con le dovute avvertenze, i tentativi, noi avremmo sicuramente la soluzion del problema.

Ma io non posso chiuder la lettera, senza soddisfare a una dimanda, che è troppo naturale, che siavi venuto in mente di farmi, voglio dire, quale impressione cagionata abbiano su

Prima di rispondervi permettetemi ch'io vi narri, come trovai disposti gli animi dei medesimi (parlo degli uomini letterati o culti) al sentire da me le esperienze, che preparato era di fare questo Lionese. Subito mi accorsi, che alcuni erano prevenuti vantaggiosamente per lui, quantunque non lo avessero mai veduto: che altri in numero maggiore lo erano svantaggiosamente, e che quasi nessuno mostravasi indifferente. Dai discorsi con esso loro fatti mi avvidi, che la prevenzione favorevole o disfavorevole, era una conseguenza di quanto avevano letto o udito intorno a questi decantati prodigi. I primi adunque restarono persuasi delle esperienze di Pennet, e le applaudirono: alcuni pochissimi dei secondi mutarono di opinione; ma i più le riputarono ciarlatanerie e imposture. Uno di questi, di qualche merito, e fama, mostrò tanta ferocia verso il buon Pennet, che quantunque da me caldamente invitato, non volle mai onorarlo d'una sua visita. Ed è evidente, che se in fine degnato lo avesse di tanto onore, e che uno dei tentati esperimenti stato fusse nell'ordine di quelli chiamati dal Verulamio, *experimenta crucis*, sarebbe stato incredulo nè più nè meno. Un altro medesimamente

mente dei più refrattari, non riuscò d'intervenirvi; ma terminati i tentativi, stato essendo da me interpellato, cosa ne sentisse, con un guizzo di spalla fece comprendere, che queste per lui erano baje. Voi vedete però, che a quel modo che la credulità è nociva al progresso delle scienze, lo è del pari l'impetuoso pirronismo; nè dir saprei qual confidenza possiamo avere alle opere di questi due ordini di persone.

Gia sapete ciò che io sentiva intorno a queste vane feste esperimentali: le riputava sogni d'infarti, e sole da romanzi. Veduto avere, che ho cominciato a non essere più tanto incredulo, dopo che mi avete scritto, che Pennet da voi condotto per la prima volta a Sogliano nella Romagna, ha seputo distintamente indicarvi quattordici filoni di carbon fossile, otto de' quali eran già noti. Troppo grande è per me, e lo dee essere per qualunque saggio naturalista, il peso dell'autorità vostra. Le spese di questo giovane Lionese su l'acque, quando la prima volta passò di volo per Pavia, furono a me di qualche sorpresa, la quale non so dissimularvi, che è cresciuta in questi ultimi tentativi. Tuttavia (scusate, vi prego, la mia durezza) rimane in me qualche perplessità, e per sapere che i sag-

gi di Pennet non sono stati altrove i più felici, e per essere persuaso, che gli instituiti a Pavia, non sono affatto decisivi. Quindi non vi ho tacito in questa mia lettera gli ingenui miei desiderj: e sono quelli che col massimo rigore sieno rinnovati questi meravigliosi cittimenti. La verità non potrà che guadagnarvi. D'altronde per fatti sì strani, e in apparenza sì paradossi, le più oculate cautele, le più severe circospezioni, e diciam anche le prudenti diffidenze, fino a un dato grado sospinte, io le reputo troppo necessarie.

Sono ec.

Pavia 14. luglio 1791.

M E D I C I N A

Negli atti della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786, si riportano alcune pregevoli osservazioni del sig. Portal sopra la cura dell'idrofobia. Gli innumerabili rimedj, che i medici antichi hanno proposto, per essere stati ritrovati inutili, sono andati tutti in dimenticanza, sebbene sieno stati in principio ricevuti con applauso, e ne sieno anche stati premiati i loro inventori. Le frizioni mercuriali sono il rimedio che ha trovato i maggiori suffragj. Tissot lo raccomanda, e lo avvalorà con molti esempi; confessando però che qualche volta non produce il desi-

desiderato effetto: ma qual'è la malattia, dice egli, che non abbia i suoi casi incurabili? Per diminuirne il numero ha creduto il signor Lessone di dovere unire all'uso delle frizioni mercuriali quello dei rimedj antispasmodici. Sono note le osservazioni, che il signor Erhman ha pubblicato per ordine del Magistrato di Strasburg; egli ha preservato dalla rabbia tutti coloro, che ha curato colle frizioni mercuriali prima dell'invasione di questa crudele malattia. Per questo e per gli ottimi risultati che ne avea ottenuto, fino dal 1777. con una sua opera il signor Portal raccomandò di congiungere all'uso delle frizioni mercuriali quello degli antispasmodici, senza negligenze i mezzi, che possono operare lo sgorgo delle piaghe. Questo metodo merita la preferenza sopra tutti gli altri; è stato provato, e raccomandato in Germania, in Italia, ed in diverse Generalità della Francia; e generalmente sono tutti stati persuasi, che se non era un metodo curativo, lo era almeno preservativo. Tanto dimostrano un numero ben grande di osservazioni e proprie, e di medici di diverse parti, che gli sono state comunicate, e che crede superfluo di riportare nella presente memoria, descrivendone soltanto alcune con tutta l'exactezza, e con tutti gli acci-

deati occorsi, che servono a maraviglia per dimostrare il suo assunto.

STORIA NATURALE

Nel medesimo volume della R. accad. delle scienze di Parigi si legge anche una una memoria del sig. Broussonet, contenente la descrizione di un pesce dei mari dell'Indie, sinora poco conosciuto. Marcgrave è il primo che abbia parlato di questo pesce; ei lo chiama *Gnabben*, nome sotto del quale è conosciuto dagli abitanti delle coste del Brasile; ma poco esatte sono e la descrizione, e la figura che egli ne dà; Willughby lo ha copiato; Valencin ci ha anch'egli dato una figura molto imperfetta di questo pesce: lo chiama *Zee Suip*, cioè *Baccaccia di mare*. I Portoghesi lo chiamano *Bicuda*. Cattiva è anche la figura che ne ha dato Reارد, il quale lo chiama *Kas Layer*, o pesce veliero (*voilier*) ed il N. A. si attiene a questa denominazione, e lo appella *Vellero*. Gli Istitutionisti come Klein, Baack, e Koenig hanno creduto di dover collocare questo pesce nel genere dello spadone; ma si sono ingannati; egli non ha altro di comune con questo, che la forma del suo becco. Egli si approssima molto più ai pesci della famiglia degli scombri, e dee col.

collocarsi in questo genere; sebbene abbia molti caratteri essenziali, per ragione dei quali può formare un genere distinto dai medesimi. L'esatta descrizione del *Felice*, corredata di molte osservazioni, e riflessioni, e la di lui figura incisa in rame è stata fatta dal sig. Broussonet su quella, che trovasi nella collezione del signor Cav. Banks a Londra.

CHIMICA

In una memoria, che secondo il solito la società di Montpellier ha mandato alla R. accad. delle scienze di Parigi, per essere inserita nel sovraccitato volume, il signor Chaptal riporta le sue osservazioni sopra l'acido carbonico prodotto dalla fermentazione dell'uva, e sopra l'acido acetoso, che risulta dalla di lui combinazione coll'acqua. Ha egli impregnato e saturato l'acqua con l'acido carbonico, che si sviluppa dall'uva in fermentazione, e per conservarlo l'ha messo in fiaschi o bottiglie: ne ha quindi osservato tutti i fenomeni, ed ha fatto molte esperienze, dalle quali crede di poter dedurre queste conseguenze: 1. l'acqua impregnata di acido carbonico non prova cangiamento notabile nei vasi chiusi: 2. per-

chè riesca l'esperienza basta di tempo in tempo sturare i vasi, per facilitare l'accesso dell'aria atmosferica: 3. l'aria vitale o gaz ossigeno messo in contatto col liquore nei vasi mezzi pieni è assorbito, ed accelera l'acetificazione: 4. l'addizione di una piccola quantità di aceto fatta in una maniera simile serve di lievito, ed accelera la formazione dell'acido acetoso: 5. quando l'acqua non è sufficientemente carica d'acido carbonico, l'operazione languisce, e non ha il suo effetto: 6. è necessario un calore dai 15. ai 20. gradi per produrre l'acetificazione: 7. il N. A. non ha ottenuto alcuno di questi risultati, quando ha impiegato dell'acido carbonico estratto dalla creta o dagli alcali; il che prova che l'acido carbonico, che si sviluppa dalla fermentazione contiene un principio spiritoso, necessario per la formazione dell'acido acetoso: 8. l'acqua piovana è più adattata per quest'operazione dell'acqua stillata; almeno egli ha osservato che l'acetificazione seguiva più rapidamente.

Molte altre circostanze hanno accompagnato l'esperienze del N. A.; ma il fenomeno più interessante, e che merita un'attenzione particolare sono certi fiocchi bianchi qualche volta filamentosi, che costantemente si precipitano al fondo delle bottiglie.

glie. Le principali proprietà di questa sostanza sono che ella non è punto acida; non è sensibilmente solubile né nell'acqua, né nello spirto di vino bollenti; si risolve tutta in carbone senza dare una fiamma sensibile, e questò carbone trattato col nitro si riduce interamente in acido carbonico. Ella è dunque una materia carbonacea; questa non esiste né nell'acqua stillata, né nell'acqua piovana; donde dunque può ella provenire? Dall'acido carbonico, secondo quel che crede il N. A., unitamente ad un altro principio, che diviene base dell'acido acetoso: di maniera che questo principio si combina con una porzione di aria vitale, che l'esperienza dimostra assorbirsi dall'atmosfera; qualche volta però quest'aria vitale è somministrata per mezzo della decomposizione dell'acido sulfureo, come nel caso in cui s'impiega l'acqua di pozzo; ed allora il contatto dell'aria atmosferica diviene quasi inutile. Questa congettura acquista maggior forza dall'esperienze, e dall'analisi, che il sig. Chaptal ha fatto sopra quella specie di funghi, che si formano nei sotterranei, e sopra tutto nelle miniere di carbone.

Passa quindi a riportare varie esperienze che ha fatto sopra diversi vini, e termina la sua memoria con le seguenti rifles-

sioni, con cui termineremo ancor noi il nostro estratto. „ Queste „ esperienze (dice egli) variate „ in molte maniere mi hanno „ convinto, che il vino ben fat- „ to, ben fermentato, non è „ suscettibile di passare da se „ stesso allo stato di aceto; la „ sola addizione d'una mucila- „ gine, di un pezzo di legno „ verde, o secco, determina la „ fermentazione, l'assorbimento „ dell'aria vitale, e l'acetifica- „ zione. Così i vini vecchi chiun- „ si in botti mal turate, la di „ cui parte estrattiva non sarà „ stata sciolta dai diversi liqui- „ di, che essi avranno prece- „ dentemente contenuto, potran- „ no passare allo stato di aceto, „ il che non accaderebbe se fos- „ sero contenuti in vasi, dove „ non avessero né il contatto „ dell'aria, né quello di questa „ materia estrattiva. Queste „ osservazioni si accordano an- „ cora con un'antica pratica, pec- „ mezzo della quale è stato ri- „ conosciuto che i vini si con- „ servano meglio nelle botti vec- „ chie, che nelle nuove. „

P O E S I A

La serietà di questi nostri fa-
gli domanda d'essere alcune volte
rallegrata con qualche materia-
mena; e qual cosa più amena
della poesia? Appunto i nostri
fogli istessi godono spesso pro-
fit.

rittare delle eleganti produzioni
de' valorosi signori Mattei padre,
e figli, ed uso di questi sia ora
quello, che ci presenti argomento
conveniente a questo nostro
proposito, e degno, com' altre

volte, del gradimento de' nostri
intelligenti leggitori. Ecco qui
dunque riprodotto, qual ci è
pervenuto, un foglio volante
stampato di recente in Napoli.

A. S. E. il sig. Marchese Don Saverio Simonetti promosso
alla real segreteria di stato pel ripartimento di grazia, e
giustizia sonetto di Gregorio Mattei.

*Sedea Giustizia nel confin prescritto ;
Surse legislator severo, e sordo.
Alle voci del cor, di sangue lordo,
E ingiustizia fu somma il sommo dritto.*

*La Grazia accorse, e la Giustizia al dritto
Cammin ridusse, ed ambe andar d'accordo,
Ambe traviaron poi : giudice ingordo
L' innocenza pusi, premiò il delitto.*

*Onde sperar dopo sì lungo errore ?
Cbi sia colni, che non ricbiami invano
Le Dite a ricalcar le vie d'onore ?*

*La nostra sperme a te, Signor, s'attiene,
Tu liberai con giusta lance in mano
Ognor premi e virtù, delitti e pecc.*

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

POESIA

La vajolosa epidemia, che da molti mesi orribilmente affigge le madri Camerinesi, rapì alla nobil donna Orsola Farati Pizzicanti un suo grazioso e leggiadro fanciullo. Questa immatura morte, e il duro cordoglio, che per lunghissimo tempo lace-rò il cuore di questa madre infelice, fu l'argomento delle due odi seguenti. Nella prima si ravvisa tutta la delicatezza, nella

seconda tutta la forza poetica. Si meritavano adunque, che si rendessero esse pubbliche colle stampe, e la giustizia esiggesse, che nobilmente si celebrasse un illustre esempio di amor materno si raro in questo secolo di piacere e di lusso. La grazia, e l'energia di questi versi sono pervenute allo scopo prefisso, e gl'illustri poeti colla nobiltà del loro canto hanno illustrata la patria e si sono resi immortali.

Per la morte d'un fanciullo; Anacreontica del nobil' uomo
sig. Luigi Pizzicanti al sig. Angelo Minucci.

*Minucci, un tenero
Leggiadro tanto
T'invito a sciogliere
Sul mesto piano
D'una dogliosa
Madre amorosa,
Che non sa vivere
Senza il diletto
Impareggiabile
Suo Pargoletto*

*Per fatal sorte
Preda di morte.
Del volto candido
Del nero ciglio
Le grazie pingigli,
Ond era il figlio
Per ogni cuore
Delizia, e amore.
La madre tenra
Forse all'immago,
R. Che*

*Che s'dra descrivere
 Del fanciul vago,
 Sul ciglio alquanto
 Tratterà il pianto.*
*Che quando l'anima
 Si trova in pena
 Per un rarissimo
 Perduto bene;
 Parlarne solo
 Allevia il duolo.*
*Dunque la cetera
 Alle tue mani
 Recca, e co' facili
 Catulliani
 Leggiadri modi,
 Che trattar godi,
 Forma l'immagine
 Del più bel volto,
 Dove sul roseo
 Labretto accolto
 Brillò il frequente
 Riso innocente.*
*Ma nelle candide
 Sue gote elte
 Due dei dipingere
 Vaghe pozette,
 Che d'improvvviso
 Vi forma il rivo.*
*Di due nerissimi
 Occhietti vici
 Che tanto esprimono,
 Le grazie scrivi
 Tute con arte
 A parte a parte.
 Poi sulle eburnee
 Mani verzose
 Ti dei diffondere,
 Cui mille cose
 Indicar piace
 Se il labro face.*

*Il labro tenero
 Che le idee prime
 Con stento amabile
 Appena esprime,
 E che in alta
 Col canto addita.*
*E l'ancor debole
 Incerto piede
 Quai scelti numeri
 Da te non chiede?
 Grazie ha ognor nuove
 Se il passo muove.*
*Ai tari pregi
 Che io sol ti accendo,
 E che descrivere
 Or pronte danno
 Le non ignote
 Tue dolci scio.*
*Gia in di Fillide
 Ravvisi il figlio,
 Cui morte lornido
 Feroce artiglio
 Volgendo ardita
 Tolse la vita.*
*Vidio la barbara
 Avvicinarsi,
 E al primo giungere
 Incerta starsi
 E in alto steso
 Colpo sospeso.*
*Mentre alli gemiti
 Dell'egra Madre,
 Ed alle angeliche
 Forme leggiadre
 Dell'innocente
 Fanciul languente,
 Della modestissima
 Morte spietata
 Tremò l'improvvida
 Destra, che armata*
Gia

*Gid si tenea
 Di falce rea.
 Ma abi troppo rapido
 Troppo fugace
 Fu questo tenero
 Mato fallace,
 Che in un baleno
 Fugò dal seco
 Ed insensibile
 Al pianto, e al duolo,
 Si fece vittima
 D'un colpo solo
 Il vigoroso
 Fanciul vezioso:
 Quindi guatandosi
 Di sangue intrise
 Le mani barbare
 Maligna rite,
 E prede nuove
 Cercossi altrove,
 E ancor non sazia
 Di crudeltade
 Per queste aggirasi
 Meute contrade
 Col tanto infesto,
 Morbo funesto,*

*Che fu dall'Araba
 Terra lontana
 Si estese a opprimere
 La specie umana
 A poco a poco
 In ogni loco.
 O morbo orribile
 A muocer nato!
 Quai costi lagrime
 Morbo spietato
 Di Fille al figlio
 Pel caro Figlio!
 Ch'or non più floride
 Bella vivace
 Nell'urna gelida
 E' polve, e tace,
 Né sita il pianto
 Renderle ha il vanto.
 Ma sol durevole
 Più che sc'marmi,
 Tu puoi l'immagine
 Ritrarre in carni,
 Che soli sono
 Tuo raro dono*

Sullo stesso soggetto; Ode del sig. Angelo Minucci
al nobil'uomo sig. Luigi Pizzicanti.

*O tu, che tanto sai
 Teneramente piangere,
 Cessa deb'cessa omai
 Dalle affannose Lagrime:
 Un duol, ch'eterno dura
 Rende l'anima alfine,
 Ribelle di natura.
 Chi co' singulti suoi*

*Del pargoletto amabile
 Non segui al par di noi
 L'inaugurato feretro?
 Io vidi ogni pupilla
 Versare al triste annunzio
 Più d'un'afflitta stilla.
 Pieghò il fanciul qual fore
 Che l'aurora vezzeggia,
 E che*

*E che d' ameno odore
L'ale al mattino imbalsama :
Oh Dio ! non visto insetto
Lo ferì , e in un momento
Ei svieno languidetto .

Sovra l'ilaré viso
Stava salute rosea ,
E il frequente sorriso
Dell' alma era l'immagine ,
In cui sincera , e bella
Splendea l'indole d' oro
Come tremola stella .

Oh speranze che furo
A svanir troppo rapide !
Chinde l'avello vicino
Le semplicette grazie ,
Che d'un primo splendore
Appena si abbigliaron :
Oime ! che tutto muore .

Per pochi istanti solo
Ci è dato il lucid' aere :
Con i斯坦cabil volo
La vita scorre tacita ,
E tutti affa doveremo
Lieti , o scontenti giungere
A un di , che fa l'estremo .

Ma allorchè l'alba ascende
Un bel sole a promettere ,
Se repente si stende
Gruppo di tete nuvole ,
Oh in qual latto profondo ,
Oh in qual languor non resta
Tutto il deluro mondo !

Giusto abi pur fa l'ardente
Infrenabile gemito
Della madre dolente :
Con ciglio accintito , e intrepido
Chi mai chi mai potra
Arrestar quella misera
Che un tal figlio perde ?*

*O figlio ! ancora io sento
Scendermi in fondo all'anima
Il tuo mal fermo accento ;
Ancora un dolce giubilo
Brillar mi fai sul cuore
Ma oh Dio ! che misto è adesso
Col lugubre dolore .

Eppur sulla verzosa
Fronte il soave raggio
Di beltà vigorosa
Pompeglare miravasi !
Eri la più felice
Fra lo stuol delle madri ,
O bella genitrice .

Vano pensier ! La rea
Morte a noi non visibile
Frattanto sorridea ,
E con un cenno all'orrido
Morbo l'eburneo seno
Segnava , oce diffondere
Doveasi il suo veleno .

Oime ! Fra mille pene
La vita appena serbati
L'ombra d'un lieve bene ,
Che se talora illudere
Può con leggier contento ,
Lascia poi della perdita
Atroce il sentimento .

O tu dentro il cui petto
Di madre il nome tenero
Sgorbi tanto diletto ,
Dimmi ab dimmi se egualgiano
Tal soave piacere
Quelle , che in seno or porti
Augosee immense , e ficer ?

Vid' io l'atro pallore
Sulle tue gote estinguere
L'animato candore ;
E curva sopra il misero
Pargoletto spirante*

Farsi

Farai al suo non dissimile
 Lo smorto tuo sembiante,
 E il tuo bel seno io vidi
 Confo di chiusa smania,
 E udii gli acuti gridi
 Feritori dell'anima:
 Oh Dio! forse giammai
 Fra la più viva gioja
 Tanti eccessi mirai?
 Luigi! E perchè tento
 Le tue lagrime tergere
 S'io raddoppio il lamento?
 Troppo abi le tetroe immagini
 Fitte nel cuor mi stanno,
 E mio malgrado scoppia
 Fuor de' labri l'affanno.

CHIMICA.

Articolo di lettera del Signor Giobert membro dell'Accad. R. delle scienze di Torino &c. al Sig. L. Brugnatelli.

Mi ha recato gran maraviglia, e piaceg: nel tempo stesso il veder riprodotto nell' ultimo volume dell'eccellente vostra *Biblioteca* il mio esame delle esperienze, che il Dott. Priestley opponeva alla nuova chimica dottrina del Lavoisier. I chimici Stabiani non vorran certo saper buon grado alla premura vostra d'insultare le loro opinioni. Io pertanto ve ne ringrazio; non che al veder rinnovate le cose

mie, una fusinga vi rassiasi al mio amor proprio, ma perchè amo veder propagata una teoria la più certa che siasi veduta mai, (se egli è vero, che nelle scienze di fatto, la sperimentazione sia la guida più sicura) e la più propria per avventura a far onore all'ingegno umano: ma la più oltraggiata or con direttamente negare i fatti contro le regole della più giusta equità, or con un solo autorevole nome, or con semplici asserzioni, ed ora pur anche con ben assurdi sofismi. Questi ostacoli pertanto sono necessarj. Tutta la storia letteraria ci insegna, che senza di essi troppo tenue sarebbe la gloria di quelli, a' quali riesce di operar nelle scienze una rivoluzione salutare. Il nome di Newton non sarebbe sicuramente si noto a tutti, se il suo sistema non avesse avuto a lottare, e a distruggere gli errori del suo predecessore Cartesio. Io credo però che questi ostacoli siano per essere assai poco durevoli, e valorosi a militare contro la nuova dottrina pneumatica. Io ho inteso volentieri, e con dispiacere nel tempo stesso che quegli fra i chimici Stabiani, il quale più di tutti si è dimostrato zelante per sostenere la Stabiana dottrina, e che di tutti era per avventura il più propede a difenderla, sia ora disposto a rinunziare all'impresa, e a de-

deporre le armi. Voi ben comprendete, ch' io vi parlo del sig. Kirwan, di cui voi stesso faceste conoscere all'Italia le ingegnose ragioni, con cui seppe nel suo saggio sostenere il flogista, e impugnare la dottrina pneumatica. Che saranno per dire i signori Stahliani in vedere questo loro primario atleta, e dirò quasi unico sostegno, a deporre le armi, e inoltre impugnarle a negar quel preteso flogista, di cui tanto si affaticava per dimostrare a loro favore l'esistenza chimerica? Quanto a voi, che vi conosco tutto affatto imparziale permettete, che fedelmente vi trascriva un articolo di lettera, che in data de' 15. febbrajo mi scriveva il sig. Bertholet, e poi giudicate voi stesso de' progressi della nuova teoria del Lavoisier; « Voi avete adottate le nostre opinioni; noi ne abbiamo intesa la nuova con singolare piacere; ultimamente abbiamo pur ricevuto l'adesione de' signori Landriani, e de Saussure. In uno de' prossimi volumetti degli annali chimici voi vedrete una lettera del sig. Black, nella quale egli si dichiara tutt'affatto in favore della nuova teoria; e una ne ho ricevuta dal sig. Kirwan, il quale fra i nostri avversari è degli incontestabilmente, che abbracciò la quistione sotto il più

esteso punto di vista, e che nelle sue obbiezioni ha fatto il miglior uso della logica; « *Depongo finalmente le armi, mi scrive egli, e abbandono il flogista.* Egli prende in oltre un partito degno veramente di un'anima grande; mi annunzia, che tosto che avrà terminato un libro inteso a dimostrare la quantità d'acido contenuto nei sali, egli stesso pubblicherà la confutazione del suo saggio sopra il flogista. » Questi fondamenti mi lasciaro credere, che pur troppo per gli Stahliani, è più vicina di quello, che non si creda, la totale rovina del loro flogista. Egli è ben vero, che è ora uscito in campo a difenderli il sig. Monnet, di cui voi avete veduti gli argomenti nel volume della R. nostra Acc. delle sc.; ma le ragioni, che questo mineralogo ha saputo addurre sono ben poco proprie a tergere sospese le opinioni de' chimici. I nostri Torinesi sono tuttavia quasi tutti Stahliani. Il sig. Fontana, e il sig. Dottor Giulio sono i soli, i quali mi assicurino d'esser disposti a calar la visiera. Quanto agli altri sembrano far qualche caso di una esperienza del celebre nostro sig. Bonvicini. Questa esperienza voi l'avrete letta nella bella memoria di questo chimico sopra l'alcali flogisticato inserita nell' ultimo volume dell' Accademia R. delle scien-

scienze. Egli ha osservato, che precipitando una dissoluzione di argento per mezzo dell' alcali flogisticato il sedimento che, formasi non cede punto l'acido prussico all' alcali aerato; e in oltre ha osservato che quando si digerisce il prussiate d' argento nell' alcali aerato si separa una polvere nera. Questa polvere nera il sig. Bonvicini la crede una specie di carbone; e pensa che si formi nell' operazione; e altri meno intelligenti sembra che credano aver in mano il flogisto sotto forma concreta. Che ve ne pare di queste industriosse conclusioni? Quanto a me certamente io penso, che questa esperienza non sia niente affatto suscettibile di venir applicata a tenore della teoria Stabilian, la quale se si vuol adottare è senza meno insufficiente a spiegare la presunta formazione della polvere carbonosa; e fate pur delle ipotesi quante volete, non vi riscirà giammai di combinare gli elementi in cui si risolve il carbone, ed operarne una formazione sintetica. Che questo fatto poi possa impugnare la dottrina del Lavoisier, il crederlo mi pare un errore evidente. V' ho di già fatto osservare, che gli alcali dissolvono una considerabile quantità di carbone; egli è pure ugualmente ben dimostrato, che i prussiati metallici non sono altrimenti suscettibili d' essere in-

tieramente privati dell' alcali con cui era unito l' acido prussico precipitante. Quindi la polvere carbonosa non sarebbe nella speriienza del Dott. Bonvicini, che un carbone separato dall' alcali ancor incerente al prussiate d' argento. Inoltre voi ben conoscete le belle sperienze di Scheele intorno all' acido prussico. Non ha egli fatto vedere, che il carbone è una parte costituente dell' acido prussico istesso? Il sig. Bertholet lo ha dimostrato in appresso con argomenti, che non sono soggetti ad alcuna eccezione. Qual maraviglia adunque, che nella speriienza del Dott. Bonvicini questo carbone, la cui incerenza al prussiate d' argento per due incontestabili ragioni è dimostrata chiaramente, si sia manifestato? Quindi come mai il carbone, che preesiste nel prussiate d' argento può egli manifestandosi, provare l' esistenza del flogisto; e come mai si può conchiudere, che un corpo semplice, ed elementare manifestandosi sotto la sua forma naturale, ci debba persuadere a favore d' un altro essere immaginario, che si vuol ravvisare nel corpo stesso, che manifestasi, e del qual essere non si può dimostrar l' esistenza nemmeno nella natura?

PRE-

PREMI ACCADEMICI

L'imperiale Accademia economica di Firenze propone il seguente quesito: *Se in uno stato suscettibile d' aumento di popolazione, e di produzioni di generi del suo territorio, già più vantaggioso e sicuro mezzo per ottenere i sopradetti fini, il dirigere la legislazione a favorire le manifatture con qualche vincolo sopra il commercio de' generi greggi, ovvero il rilasciare detti generi nell' intero, e perfet-*

ta libertà di commercio naturale.

La memoria la più conclusiva, e la meglio scritta riporterà in premio la solita medaglia d' oro di 25. zecchini.

I concorrenti potranno scrivere in Italiano, in Francese, o in Latino, e dovranno rimettere le loro dissertazioni ad uno de' signori Segretari Proposto Marco Lassri Segretario degli Atti, o Avv. Alessandro Rivani Segretario delle corrispondenze, dentro il febbrajo dell' anno prossimo 1792, e non più oltre.

ANTOLOGIA

ΥΤΤΗΣ ΙΑΤΡΙΩΝ

STORIA NATURALE

Lettera di Paolo Carciani Agostiniano pubb. ripetitore di storia naturale nell'Univ. di Pavia sulla respirazione de' pesci; al celeberrimo sig. Abate Spallanzani R. professore della stessa scienza, e presidente del R. Museo.

La circolazione una delle più interessanti funzioni dell'animale, come quella, che di concerto colla respirazione serve a mantenerlo in vita, non ha mai eccitati con maggior impegno i fisici indagatori ad esaminarne la natura, ed indole, se non dopo le luminose scoperte delle diverse arie. Appresso un' epoca si fortunata varj furono gli animali circondati da un' atmosfera fatta per poter iscorgere quale sia quella capace di alimentare la loro vita, e quale quella valevole ad estinguergla. A tal fine non fu risparmista l'aria fi-

sa, anzi venne in particolar modo presa di mira. Fra le cose notabili, che essa ci presenta, qualunque volta venga respirata, vi è il maggior tempo, che lasciano trascorrere prima di morire gli animali così detti a sangue freddo in paragone di quelli a caldo sangue. Questa osservazione generale però, per quanto io sappia, non fu ripetuta su diversi soggetti collocati in una, o nell'altra delle grandi classi del regno animale, per vedere con una serie di ben condotte esperienze, quali tra i primi, o tra i secondi siano più presti, o più tardi a rimettere la vita essendo posti nell'aria fissa; e d'onde traggia origine tale diversità.

Ciò appunto io tentai di conoscere mediante un numero d'osservazioni, che potranno portare qualche luce in un angolo della naturale filosofia ancora in massima parte ostenebrato, e questo sarà altresì il soggetto S. della

della lettera, che a voi, mio rispettabilissimo maestro, indirizzo, aggiungendo inoltre qualche osservazione risguardante il poter richiamare in vita gli animali caduti in asfissia per l'aria fissa, la quale ci farà vedere l'incapacità de' nostri sensi nel voler decidere dai segni apparenti della morte. Sarò appieno ricompensato delle mie fatiche, se voi oltre l'aggradire trovate nelle mie ricerche qualche principio di quella logica, di cui sono piene le interessantissime scoperte, che vi meritaron l'ammirazione di tutti i lettori ».

„ Gli animali de' quali particolarmente mi sono servito ne' miei tentativi, furono di que' pesci, che per godere di una vita tensa, e per esserci sempre in pronto riescono più comodi, ed opportuni; non risparmial però gli animali a sangue caldo, ma i risultati avuti dai medesimi, abbisognando d'essere comprovati, saranno in altro tempo esposti ».

„ L'instancabile Priestley tanto benemerito delle scienze natu-

rali avvertito dal celebre Hunter, che i pesci soffrivano essendo messi nell'acqua prenna d'aria fissa (a), condannò alcuni pesciolini ad essere dalla medesima uccisi; le sue esperienze, le quali piuttosto che a soddisfare servoso a risvegliare la curiosità filosofica, giacchè una sola specie di pesci non diversi in grossezza, furono messi a cimento, non sono state portate più in là. Partendo da questo principio, il quale fu da me pure verificato, volli vedere se tutti i pesci soffrivano egualmente, oppure se l'aria fissa agiva diversamente sovra di essi. Ad una data quantità d'acqua spogliata coi debiti mezzi dell'aria in combinazione feci assorbire un equal volume d'aria fissa, ed empiuto un vaso cilindrico della grandezza di quattro bocalli, vi gettai dentro delle picciole tanche, de' lucci, ed alcune lampredde; essi per quanto sen potea giudicare godevano di un'eguale vivacità; all'istante dell'immersione cominciarono a dibattersi, sconvolgersi e muoversi furiosamente, e dall'osservare dopo qualche

(a) Gli stessi esperimenti istituiti coll'acqua acidulata, col favore della tenacità della vita de' pesci, dei quali mi son servito, ho potuto altresì ripeterli colla sola aria fissa, senza averne riportate interessanti differenze, giacchè l'aria sola non faceva, che anticipar la loro morte.

che tempo, che quasi stanchi fossero di contrastare col loro destino, si abbandonavano in braccio al loro stesso veleno, mi credetti spettatore sicuro della vicina, e quasi contemporanea lor morte, ma fui ben maravigliato al vedere che il luccio di concerto colla lampreda premorì di qualche tempo alla tinca. Infatti, quantunque fosse facile il persuadermi, che l'anticipata morte del primo in confronto della tinca potesse provenire dalla sua maggior delicatezza (abbenché, come dimostrerò, questa non è, che la cagione indiretta della sua più presta morte) non sapeva però capire, come la lampreda, la quale sa vivere lungamente fuori del suo elemento, avesse dovuto contemporaneamente del luccio restar vittima dell'aria fissa. Ecco adunque un fenomeno che interessava la mia curiosità, e che dopo d'aver occupata per qualche tempo la mia riflessione, mi fece entrare in sospetto, che l'anticipata morte della lampreda fosse provenuta dall'aver essa respirata in minor tempo tutta la quantità d'aria fissa bastante a

darle la morte. Il mio sospetto acquistava peso dall'osservazione fatta sugli animali a sangue caldo, i quali per essere di più abbondante respirazione posti nell'aria fissa muoiono assai più presto di quelli a sangue freddo; né il supporre nella lampreda più copiosa la respirazione, che nella tinca era un punto di mia immaginazione; ma veiva appoggiato a quanto insegna la zootomia; parte di storia naturale tanto vantaggiosa pei Jumi, che somministra alla fisiologia, e che si lodevolmente si coltiva in questa università (a). La quantità dell'aria respirata sta in proporzione della capacità de' polmoni, o degli organi equivalenti, e questa si accresce in ragione, ch'essi sono più divisi, oppure più estesi: ora la zootomia ci dimostra, che gli organi della respirazione della lampreda consistono in certi sacchetti più semplici de' polmoni, ma più composti delle branchie, perciò ella respirerà meno aria degli animali a polmoni, ma più di quelli a branchie, ed ammettendo in contatto col sangue in tempo minore tant'

S a aria

(a) Nel gabinetto d'anatomia comparata della R. I. università di Pavia formato e diretto dall'Ill. professore sig. Presciani, fra le scelte eleganti, ed istruttive preparazioni vi è la serie dei diversi cuori cogli organi della respirazione corrispondenti; e ivi pur si vede la preparazione dei menzovati sacchetti della lampreda.

aria fissa, quanto basta per darle la morte, la lampreda dovrà necessariamente premorire alla tinta. E qui però convenne comprovare il fatto anatomico coll'osservazione, e perciò dopo aver più volte rifatta la stessa esperienza senza averne avute rimar- chevoli differenze, passai ai se- guenti tentativi per vedere se in realtà la bisogna andasse così, come sembrava comprovarsi dalle zootomia, . .

„ Priestley aveva osservato di volo, che i pesci viziano l'aria contenuta nell'acqua, ed io dopo aver verificata la sua esperien- za (a) argomentai nella seguente maniera, e venni a capo d'una conseguenza, la quale, comun- que diretta, da nessuno era sta- ta comprovata. I pesci viziano l'aria contenuta nell'acqua: iso- lata adunque una data quantità d'acqua, dove vi siano pesci, in guisa che nè possa trasmettere

all'atmosfera l'aria viziata, nè appropriarsene della respirabile, questi dovranno morire quando sarà viziata tutta l'aria contenuta nell'acqua, e quelli tra essi sa- ranno i primi a perder la vita, che avranno più presto fatto con- trarre il vizio all'aria suddetta. L'argomento non poteva esser più diretto, giacchè aveva di già os- servato che l'aria viziata dalla respirazione dei pesci suo era più buona a respirarsi dai medesimi: e per verificare la mia argomen- tazione ho instituito il seguente esperimento. Presi due vasi della grandezza di un sesto di un boc-cale, e dopo d'averli empiti d'acqua pura, entro uno di essi ho posto due tinche, ed entro l'al- tro due lamprede aventi presso a poco l'egual volume, ed una vita istessa; chiusi in seguito i medesimi affine di togliere all'acqua ogni comunicazione coll'aria esterna; e non senza mio com-

(a) Forse vi sard chi pensi, che il più presto, o il più tardo morire degli animali nell'aria fissa, provenga dal maggior o minor bisogno che essi hanno di respirare, supponendo che essa non faccia che impedire la respirazione. Ma avendo io osservate delle diver- sità rimarcabilissime tra gli animali, che muoiono per mancanza d'aria respirabile, e quelli che sono tolti di vita dall'aria fissa, in- clinò a credere, che questa agisca come stimolante sugli organi della respirazione, ed applicata successivamente porti la morte all'animale quando è arrivata a quella dose ch'è capace di distruggere l'orga- nizzazione; nè questa mia asserzione è priva d'appoggi, come spero di far vedere in altra occasione.

compiacimento osservai morire le lamprede dopo venticinque ore, nel tempo che le tische vivevano ancora sane, ed hanno goduto dodici ore di ulterior vita. Rifecei, e variai lo stesso esperimento, e sempre n'ebbi risultati eguali. Da ciò mi sembra comprovato abbastanza, che l'anticipata morte della lampreda provenga dall'avere in minor tempo della tinea respirata tanta aria fissa quanto basta per darle la morte (a), e tanto più questa verità appare incontrastabile, poichè le serve anche di prova la più presto morte del luccio. Dall'osservare, che il luccio posto nell'acqua acidulata soffriva

più della tinea; non già col dibattersi, divincolarsi, e muoversi furiosamente, ma col darsi ad un più presto abbandono, volli rimanere per qualche tempo osservatore paziente dei sintomi, che accompagnano gli ultimi periodi della vita di questo animale, né le mie premure furono defraudate avendo esse ottenuto un favorevole successo; giacchè potei vedere costantemente che per la più forte impressione fatta dall'aria fissa su i suoi organi di respirazione, veniva costretto a boccheggiare più di frequente, che la tinea, respirando in tempo eguale più aria fissa che la medesima . . .

Ua

(a) Mi sia permesso il riferire un esperimento non prima da altri tentato, il quale prova apertamente come l'aria che si trova nell'acqua dopo essere stata viziata dalla respirazione dei pesci parsa nell'atmosfera, appropriandosene l'acqua dall'atmosfera medesima altrettanta aria respirabile. Ho presi due vasi della grandezza di un boccale all'incirca, ed ho posta una tinta per classenna egualmente grossa, e vigorosa; uno di questi fu empito interamente d'acqua, lasciando nell'altro un sesto di aria; in seguito vennero chiusi ermeticamente, e mi venne fatto d'osservare come dopo quarantadue ore all'incirca la tinta, che si trovava nel vaso interamente pieno d'acqua per aver viziata tutta l'aria, è morta, sopravvivendo quella che aveva messa nel vaso dove per esservi meno d'acqua vi era un sesto di vaso pieno d'aria, e questa non lasciò di vivere se non dopo quasi altrettanto tempo. Quando fu morta cava l'aria, che era separata dall'acqua, ed esaminandola trovai, che aveva tutte le proprietà della nefitica. Si avverta che per ottenerlo, che tutti gli urati d'aria venissero in contatto con l'acqua, capovolsi diverse volte il vaso suddetto.

„ Un argomento di ciò può ebbi dall'osservare, che qualunque realtà accadeva all'acqua acidulata qualche grado di calore, anticipava la morte de' pesci immersi nella medesima: infatti con questo mezzo faceva, che in loro più presto si adempisse-ro le funzioni animali, rendendo per conseguenza più frequente altresì la circolazione de' loro umori, e per ben noti rapporti anche più continuata la respirazione. Dopo d'aver osservati i pesci viventi e uccisi dall'aria fissa, seguii ad osservarli ancor dopo morte; e cose notai non indegne a mio parere d'esser comunicate. Primamente conviene avvertire, che i pesci uccisi dall'aria sudetta si possono richiamare in vita mettendoli nell'acqua pura, anzi io osservai, che un buon quarto d'ora dopo la loro morte, con questo metodo io poteva ridonar loro la vita (a). Qui è dove mi venne in pensiero di vedere se la loro fibra, la quale faccia ogni modo vi trovava dimostrando d'aver perduto tutto il

dritto alla vita, possedesse ancora qualche principio d'irritabilità, e non risparmiasi a tal oggetto di adoperare i valenti stimoli somministratici dalla chimica; ma questi, comunque estremamente applicati, non seppero scuotere la macchina animale. Ricorsi in seguito al validissimo mezzo suggerito dall'Haller cioè alla scintilla elettrica, assicurandoci egli, che essa ci rende manifesti gli ultimi fili di vita; eppure applicata estremamente, non mi diede diverso risultato. Allora pensai ad osservare se in questi animali già morti da un quarto d'ora vi fosse un principio di circolazione, poichè sapeva essere asserzion vostra, che negli animali a sangue freddo anche dopo la loro morte prosegue per qualche tempo a muoversi il sangue ne' primi vasi; e rimasi soddisfatto avendo veduto, ma non senza qualche difficoltà un principio di moto ne' vasi più grandi, i quali portandosi in seguito sui medesimi l'agente halleriano, dimostrarono

(a) Gli animali su i quali istituii le seguenti osservazioni furono rane uccise nell'aria fissa. Fui sorpreso quando osservai che questo univale qualunque nell'acqua non possa respirare, pure se lo metteva nell'acqua acidulata posta in un vaso che non desse alloggio all'aria atmosferica, motivo più presto d'assai, che mettendolo in un vaso egualmente preparato, ma che contieneva acqua pura.

tro il loro sentimento. Da ciò si comprende chiaramente, che talora negli animali, che paiono interamente morti, v'è un principio di vita circoscritta a certe parti, il quale, quantunque non si manifesti ai nostri sensi troppo imperfetti, nullameno mediante i debiti modi si può ottenere, che esso si comunichi a tutta la macchina animale, ridonando la vita a quelle parti, che già l'avevano perduta ».

CRONOLOGIA.

In uno degli ultimi volumi delle *Transazioni filosofiche* si legge una dotta dissertazione del sig. Marsden sopra l'importante e curioso argomento dell'era de' Maomettani, chiamata comune-mente *Egira*. Prima dello stabilimento di quest'era, sotto il Califfo Omar, i Musulmani non avevano alcuna maniera fissa di calcolare i tempi. Essi datavano le loro epochhe da qualche riun-chevole avvenimento, ma orai distano dalla fuga di Maometto dalla Mecca a Medina. Gli anni de' Maomettani sono composti di 12. mesi lunari, ciascuno di 29. giorni, e 12. ore, - 864. scrupoli, 1080. de' quali formano un' ora. Il loro anno contiene dunque 354. giorni, 8. ore, e 864. scrupoli. Per ri-durre quest' anno a un numero integrale di giorni, è stato scel-

to dal sig. Marsden un ciclo di 30. come il più convenevol pe-riodo, poiché 30. volte 1080. e 684. scrupoli formano esatti-mente undici giorni. In questo ciclo si trovano 19. anni di 354. giorni, e 11. di 355. Il giorno intercalare è aggiunto alla fine del 11. 5. 7. 10. 13. 16. 18. 21. 24. 26. e 29. anni del ci-clo. Il principio di ciascun anno dell'Egira non cade mai lo stesso giorno del mese, ma lo anticipa di undici giorni. Il N. A. aggiunse ancora una tavola utilissima, la quale presenta la corrispondenza degli anni dell'Egira con quelli dell'era cri-stiana. Il primo anno dell'Egira era l'anno 622. dell'era cristiana, e a' 16. luglio. L'anno 1201. che ricomincia il ciclo accadde nel 1787. a' 24. di ottobre. Nel leggere questa memoria non si può meno che ammirar l'esattezza, colla quale i Maomettani fi-sarono nel 621. il mese lussure a; 29. giorni, 12. ore, 793. scrupoli, il qual termine non si al-lontana dal vero, se non che $\frac{1}{4}$ o $\frac{1}{2}$ di meno. I Caldei vi si avvicinarono ancora di più. I loro mesi lunari furono compo-siti di 29. giorni, 13. ore, 793. scrupoli, onde non vi si osserva che $\frac{1}{4}$ di un secondo di troppo.

CHI-

Fu pubblicata, non ha guari a Strasburgo una dissertazione del sig. Bader col titolo di: *Eperimenti sopra la natura del sangue*. Le principali esperienze, che in essa contingono, sono le seguenti. Negli uomini giovani il sangue è meno pesante, che ne' vecchi. Quando la specifica gravità dell'acqua è 1000, quella del sangue varia da 1050 a 1075. Negli ammalati di febbre infiammatoria il sangue è più pesante, che in quelli di febbre putrida. Da questa osservazione il sig. Bader ne trae una clinica induzione, vale a dire, che si può da ciò prevedere se una febbre infiammatoria potrà degenerare in putrida. Sei oncie di sangue nel raffreddarsi perdono due dramme di peso. È comune opinione, che la parte crassa del sangue sia più pesante della parte più sierosa; se l'esperienza si fa in un recipiente di vetro di figura conica, la parte crassa s'annuota a quest'ultima. Nel siero non riusci di poter discop-

rire alcuna sostanza fibrosa, e nella parte, che si coagula sostiene doversi ammettere quattro diverse parti constituenti; vale a dire il siero, il grasso, la parte rossa, e la fibrosa. Dodici oncie di sangue tratto dalle vene di un uomo sano, e vigoroso diedero appena dieci gr. di sostanza fibrosa, in altri casi ne ottenne sino a 50. La parte fibrosa, oltre le parti acquose, e volatili contiene del grasso, dell'acido zuccherino, e della terra calcare, nè mai ha riuscito di ritrovarvi del ferro, nè dell'acido fosforico. La parte gelatinosa del coagulo del sangue è composta di sal comune, di terra calcare, d'acido fosforico. Il cuore, ossia la parte rossa è composta d'acido fosforico, di terra calcare, e di calce di ferro; non si trovò indizio d'acido zuccherino; non è putrescibile, non contiene materia oleosa: il sig. Bader crede perciò non potersi lo cuore fra le infiammabili sostanze annoverare.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISICA

Lettera del P. Gioacchibista da s. Martino socio di molte accademie, direttore del pubblico spedale di Vicenza ec. al chierissimo padre D. Francesco Maria Stella prof. di fil. nel coll. d'Udine e vice-segretario di quella pubblica accademia, ove si ricerca: Donde venga somministrata alle piante tutta quella quantità di acqua, ch'è richiesta al loro nutrimento. Art. I.

„ Eccomi nella bella occasione di darvi, mio pregiabilissimo amico, un pubblico attestato della mia sincera venerazione, e stima, rimasta finora chiusa fra gli angusti spazi dell'amicizia, e del cuore, col sottoporre ad un tempo al purgatissimo vostro giudizio alcune mie osservazioni dirette ad indagare, d'onde venga somministrata alle piante tutta quella quantità di acqua, che si osserva necessaria

al loro nutrimento. Un uomo qual voi siete, degno della più alta reputazione, che fa onore co' suoi talenti all'Italia, ch'è pieno di forze vive nel procurare il bene dc' suoi simili, che impiega ogni suo studio per arricchire d'altrettanti abili cittadini la patria, quanti sono i numerosi suoi allievi, non può a meno di non eccitare io me stesso un vivo sentimento di piacere nel vedermi fatto degno della letteraria vostra corrispondenza, con la speranza che non vorrete defraudarmi di que' suggerimenti, che saranno atti a rettificare i miei sbagli. Io non giungerò con questo scritto ad appagare la finezza delle vostre idee: mi terrò appieno contento, se di errore in errore, profitando de' vostri suimi, giungerò al conoscimento della nuda e schietta verità ..

„ Dopo le belle esperienze de' moderni fisici non ci è più lascito oramai di dubitare, che le pian-

T

piante abbisognano di una considerabilissima quantità di acqua per loro nutrimento. L'osservazione constante ha pienamente confermata questa verità, che la ragione, e l'esperienza vengono dallo stabilire di unanime concerto. Noi stessi ne rimarremo affatto convinti, qualor ci piaccia esaminare questi due punti, quale sia la dose del fluido, che contengono in se stesse le piante; e quanta la copia, che giornalmente ne tramandano i vasi esalanti da tutte le parti della loro superficie, mediante la insensibile loro traspirazione. Fui curioso di sapere quale in realtà fosse il rapporto tra la quantità della parte fluida, e quella della parte solida in alcune specie di piante; ne feci alcune prove, ed il risultato fu tale, che m'ingerì nell'animo una specie di ammirazione, quantunque io sia montato con tali suste, che non sono molto suscettibili agli urti dello stupore. Presi un verdeggianente ramo di noce, il quale appena staccato dal tronco pessava precisamente dramme 576., lo esposi per un'intera estate all'aria, ed al sole, finchè fosse ridotto a un perfetto dissecamento; ebbi l'attenzione, che neppure una foglia ne andasse dispersa; quando il ramo

mi parve del tutto secco, e pienamente dissecato, il pesai di nuovo, e l'ho trovato di sole dramme 65. grani 37. sicchè l'acqua di questo vegetabile era in confronto alla parte solida, prossimamente, come nove ad uno. Feci contemporaneamente la stessa prova con vari altri rami di orno, di ontano, di salcio, di ciliegio, di pesco, e la proporzione ne fu pochissimo differente. Le piante erbacee contengono una quantità di acqua ancora più eccedente: ho trovato essere il suo rapporto con la parte solida, come dodici, come quindici, e talvolta anche come venti ad uno. Il celebre signor Bertholon procede ancora più oltre. Un Jego, dic' egli, per quanto si supponga inaridito, e secco, non è tuttavia spoglio di tutta la sua acqua di composizione; mentre abrucciandosi, si vedrà sortire a densi vortici del fumo, il quale non è che un residuo degli acquei elementi, che annidavano tra gli impercettibili meati della sua sostanza. Che si ridoca in cenere questo vegetabile, che si pesi la sua parte residua, e si vedrà non rimanervi di solido che $\frac{7}{10}$ del suo totale. (a) ...

Se dalla quantità dell'acqua,

che

(a) Mi rimarrebbe non so che da obiettare a quanto viene qui asserito dal chiarissimo sig. Bertholon, mentre col ridurre le piante

che contengono in se stesse le piante , si raccoglie qual debba esser la dose di quel fluido elemento , di cui esse abbisognano per la loro nutrizione , questa medesima verità ci viene comprovata dalla copia dell' umore , ch' esse continuamente trasudano per la insensibile traspirazione . Lo spirito di osservazione , che costituisce il carattere del nostro secolo , ci ha fatto rilevare , che un albero di mezzana grandezza ha comunemente da quindici a ventimila foglie , e che ogni foglia traspira dieci grani di acquosità in un giorno . Secondo questo calcolo la giornaliera traspirazione di un albero ordinario sarebbe di trenta libbre di acqua per un di presso . Per non metterci a pericolo di entrare tra le speculazioni di una ideale filosofia , la quale alcune volte non ha altro fondamento , che quello di una fantasia esaltata ; fin da quando mi occupava intorno alle cause , che producono la nebbia de' vegetabili , esposte nella mia memoria coronata , ho concepita l'idea d'una serie di osservazioni vegeto-statistiche , che non potei allora intraprendere , ma che ho poi eseguite in appresso , dalle quali con la maggior precisione ho potuto raccorrere la quantità del

fluido acquidoso, ch'entro un dato spazio di tempo via traspirato da varie piante. A questo effetto mi son procurato parecchi vasi di terra inverniciati, in ciascuno de' quali cresceva una pianta di specie diversa, ed ognuna di esse era vegeta, rigogliosa, e robusta. Dopo di averle abbeverate, ho chiuso di bel mattino il dì 22. luglio 1787, l'orificio di ciascuno di quei vasi con una lamina di piombo, lasciandovi il solo foro per cui strettamente passasse il fusto della pianta, intorno con tutta esattezza le commissure, affinchè l'umido del terreno non avesse per nulla parte a evaporare. Indi pesai i miei vasi con entrambe le piante, gli esposi all'aperto per lo spazio di 24. ore. Alla indomani, quando il sole ebbe rasciugata tutta l'umidità dalle piante, tornai di nuovo a pesarle, notando la diminuzione del loro peso, la quale doveva essere in grazia della sola traspirazione delle piante. Per questa via ho conosciuto, che una pianta di cedro, durante lo stesso tempo, avea traspirato once 8., un cespuglio di furmento a tempi, e circostanze uguali once 18., un gambo di maig perdetto once 7. dramme 5. di acqua; un cavolo ordinario re-

Table 2

in cenere, devono esse rimanere spogliate di qualche cosa di più che non è la sola parte acridosa.

stò dimisuito di once 13., una pianta di girasole fece la perdita di once 34. Avendo in seguito ripetuta la medesima esperienza con una pianta di gelso presa da un vivajo, e ciò a varie stagioni dell'anno, osservai che nel verno la traspirazione era quasi nulla, e nel tempo di estate la sua traspirazione media fu di once 18. Da ciò con un calcolo assai facile a verificarsi si ricava, che un vivajo di piante poste alla distanza di un piede l'una dall'altra per l'estensione di un campo di misura di tavole 840., supponendo che ciascuna di esse traspiri once 18. di sequosità in un giorno: se tutta l'acqua da esse traspirata potesse raccorsi, e conservarsi entro il recinto dello stesso campo, in termine a sei mesi della estate,

eb' è il tempo della maggior traspirazione, questo umor traspirato verrebbe a formare un lago dell'altezza di pollici 45. (a) ...

, Ora non essendo possibile di rivocare in dubbio la verità della massima, che abbiamo potuto stabilita, cioè, che si richieda una grande quantità di acqua per nutrimento delle piante; nasce naturalmente il quesito, come possa il terreno umettato dalle scarse piogge della state supplire allo stretto bisogno di tante numerosissime squadre di vegetabili, che popolano la superficie del globo (b). Questa difficoltà non ha lasciato di acquistare un grado di via maggior peso fin da quando ho cominciato a mettere in esatto confronto la somma dell'annua evaporazione con la quantità dell'

acqua,

(a) Fatto il calcolo già bello, e formato. Un campo di tavole 840. comprende piante 30,240. poste alla distanza di un piede. Ciascuna di queste piante traspirando once 18. al giorno, in tutte deono traspirare libbre 45,360. in un giorno; e ne' sei mesi della estate, cominciando dal primo aprile fino all'ultimo settembre arrivano a traspirare libbre 8300,880., che formano piedi cubici di acqua 115,290. computandone libbre 72. per ogni piede cubo. Ora piedi cubici 115,290. di acqua raccolti entro all'estensione di un campo di misura, eb' è di piedi quadrati 30,240. formano un'altezza di pollici 45. linee 9.

(b) Egli è vero, che le piante attraggono il loro nutrimento non solo dal terreno, mediante le radici, ma altresì dall'aria umida, per mezzo de' tessuti assorbenti; pure nel tempo della estate, eb' è il tempo del maggior bisogno de' vegetabili, assai scarsa è l'umidità dell'aria per porla in conto della eccessiva copia di fluido, che si rende indispensabile per la loro nutrizione.

acqua, che ci ritorna in neve, in grandine, in pioggia. La quantità media della pioggia è qui in Vicenza di pollici 45. all'anno; e quella della evaporazione di pollici 73., il che prossimamente si riduce come 5. a 8. Ora se l'acqua che discende di volta in volta avesse unicamente a servire per beneficio delle piante; se n'avesse perdita si avesse a fare di questo prezioso elemento, ogni difficoltà sarebbe tosto levata; la quantità della pioggia uguaglierebbe il consumo annuo, che abbiam calcolato farsi dalle piante, ed ogni cosa sarebbe così ridotta ad equilibrio. Ma subito che un torrente impercettibile di esalazioni, e di vapori va continuamente staccandosi dalle superficie del suolo; quando appena caduta la pioggia, ella torna di bel nuovo a sublimarsi in vapore; ed allorchè l'annua evaporazione eccede poco meno che al doppio la quantità dell'acqua piovana; ci rimane sempre ad indagare da qual parte possano avere i vegetabili quanto è richiesto pel loro nutrimento, ».

„ Molti, per togliere di mezzo la sorgente di questa ambiguità, attribuiscono ad un errore di calcolo il marcato disequilibrio tra l'acqua che svapora, e la pioggia che discende. La quantità della evaporazione, che di giorno in giorno si sta osser-

vando, non è, dicono essi, che apparente. Si accorda, che dalla superficie dell'acqua comune possa svaporare, anzi realmente svapori da 73. pollici in un anno; ma da ciò non sigue altriamenti, che anche dalla superficie del terreno inumidito abbia a svaporare la medesima quantità di acqua. Il mescuglio delle varie particelle terrestri di sabbia, di creta, di tufo, di roccia, di marna, frapposte alle molecole dell'acqua, deve servire d'impedimento e di ritardo alla volatilizzazione de' vapori. In effetto si sa, che i sali fissi dissolti nell'acqua ritardano sempre la svaporazione; ed io stesso ho già sperimentato, che l'acqua marina, tuttochè assai meno densa, di quello che sia un ammasso di terra umida, e fangosa, non svapora in paragone dell'acqua comune, che come tre a sette, ».

(sarà continuato.)

CHIMICA

Il residuo della distillazione dell'etere vitriolico, altra cosa non è, siccome ognuno ben sa, che la parte dell'acido stesso non dolcificata dall'alcool. E' noto altresì, che il residuo di questa operazione è di colore nericcio, quand'anco si adoperi un

un acido tutt' affatto libero dal flogisto; e che questo colore nero diviene ancora più intenso, ed inclina al verde giallo, quando si fa uso di acido vitriolico flogisticato. Il color verde giallo dipende probabilmente da un po' di zolfo, che si produce. Ma nella produzione dello zolfo è forse l'alcool, che somministra il flogisto, oppure una qualche altra pingue sostanza inherente all'acido stesso? Ecco una questione, che rimane a decidersi. Egli è noto altresì che volendo rendere il residuo proprio a quegli usi, cui vale l'acido vitriolico, conviene spogliarlo di tutta la materia, e che a ciò fare si riesce coll'acido nitroso. Questa scoperta deesi al sig. Viegleb; nonno peraltro avea sinora pensato a far l'applicazione di questo mezzo alla distillazione dell'etere. Il primo ad aver quest'idea è stato il sig. Pieberring, ed il suo processo è questo.

In un recipiente di vetro della capacità di otto libbre di acqua mettansi 4. libbre di questo residuo, e a bagno d'arena riscaldisi sino all'ebullizione. Ciò fatto, si versi al di sopra dell'acido nitroso diluto finché non producasi più alcuna effervescenza, dopo di che si continui a versarne sstantoché più non involgansi vapori nitrosi d'alcuna sorta. Questo è un certo in-

dizio di non trovarvisi più acido nitroso, di cui importa privarlo. Si lasci raffreddare, e si filtri. Il liquore sarà chiaro quanto l'acqua, e privo affatto dell'odore di zolfo, e di quello di flemma dello spirito di vino, che prima eran sensibili. Evaporandolo, siccome è ordinario si avrà un acido vitriolico ugualmente proprio almeno all'arte tintoria, e alle operazioni veterinarie. Avendo in tal maniera ridotto in acido vitriolico gran quantità di questo residuo ne lascio il sig. Pieberring una parte lo spazio di una ben fredda notte d'inverno in riposo in una tazza. Il mattino vi ritrovò cristalli, che egli attribut semplicemente all'olio di vitriolo fresco di Nordhausen. Essi erano sottili, disposti in lamine, e deliquescenti all'aria.

Sembra peraltro che il metodo indicato dal sig. Pieberring sia lontano d'assai da quella economia, che nel laboratorio si considera per trarre qualche vantaggio dai residui delle operazioni. Ciascun però di leggiéri comprende, che se in luogo di operare in vasi comunicanti coll'aria, si farà l'operazione con apparato distillatorio, si potrà facilmente raccogliere l'acido nitroso, che vi s'impiega, il quale saturandosi delle materie flogistiche del residuo, raccolgerassi con apparenti proprietà di un acido nitroso più con-

centrati . Sotto questo punto di vista v'ha luogo a credere, che verrà praticato da molti . Nelle sperienze del signor Piebenting sarebbe a desiderarsi, ch'egli avesse giustamente determinata la quantità d'acido vitriolico impiegata nella distillazione dell'etere, e quella, che gli ha riuscito raccogliere deflogistichando il residuo . E' da credersi, che queste sperienze di paragone non verran lungo tempo trascurate da' chimici, e che potrassì per avventura in tal maniera decidere la gran questione, vale a dire se l'acido sia parte constitutente dell'etere . Il residuo di questa importante operazione fu sinora troppo poco considerato da' chimici, e se non c'inganniamo, il signor Montet è il solo, che se ne sia occupato . Paragonando i risultati del chimico di Montpellier con quelli del sig. Piebenting si ritrova un accordo perfetto riguardo al ricavare un sale da questo residuo . Esaminando però le proprietà del sale osservato da Montet, e di quello osservato dal N. A. si ravvisano di leggieri considerabili differenze . E' difficile di accordare al signor Piebenting, che questo sale provengs unicamente dall'acido vitriolo di Nordhausen, tanto più, che le qualità particolari a quest'acido deggiono essere modificate, e nella ope-

razione dell'etere, e nella reazione dell'acido nitroso con esso . Si potrebbe sospettare con fondamento essere questo un vero acido zuccherino; ma a questo acido non compete in verun conto la deliquescente proprietà osservata dal N. A. Ci lusingiamo, che alcun chimico vorrà occuparsi di queste ricerche tanto proprie a sparger luce sopra la constituzione degli eteri.

M E D I C I N A

Il sig. Spence dentista di S. M. il re d'Inghilterra, ha pubblicato, non ha guasti, una sua dissertazione intitolata: *osservazioni sopra una malattia, che viene in conseguenza della trapiantazione de' denti* . L'operazione è cognita già da gran tempo . Ma negli scritti nosologici le malattie che vengono in conseguenza di questa operazione non le sono attribuite, e si rapportano d'ordinario ad altre cagioni . Il sig. Spence ha osservati i seguenti sintomi . Cinque, o sei settimane da che il dente è fisso in apparenza, nell'esporsi al freddo la gengiva si gonfia, diviene rossa, e dolorosa, e s'allontana dal dente; viene in seguito l'ulcera, e si evacua una fetidissima materia . Se prima di questo periodo non si arrestano con adattata cura i progressi della malattia, vengono in appresso i sintomi di febbre etica,

ca, e nascono pustule sulla cute. In tutti i casi osservati dal N. A. un solo fu deplorabile; l'infermo dovette soccombere a' sintomi della febbre etica. Ne segue in generali una saldatura degli alveoli, ma l'autore non vuol decidere se dalla operazione medesima piuttosto che dalla grande irritazione, che ne viene in conseguenza, oppure da qualche altra circostanza inerente allo stato de'denti dipende. Questi sintomi son generali. I particolari sono diversi secondo le circostanze. In una donna osservò la febbre continuata per ben sei settimane; togliendo il dente infisso una parte dell'alveolo si sfaldò, venne l'ulcera, e formossi un esostosi sull'osso di una gamba. I bagni d'acqua marina, e l'uso interno di essa rimediarono a tutti questi inconvenienti. Un'altra donna portossi ottimamente per ben sei settimane dopo l'operazione; ma allora colpita dal freddo le gengive gonfiaronsi, e s'ulcerarono. Fu cavato il dente, e coll'uso della chios china l'inferma fu ristabilita. Credevasi una volta, che si fatti accidenti fossero conseguenze di umore venereo. Il sig. Hunter ha di già combattuta questa opinione, e il nostro autore lo conferma poichè conchiude, che la malattia, da quale viene in conseguenza di questa operazione dipende da una causa predisponente, che si sviluppa in virtù d'una irri-

tazione locale prodotta nella gengiva all'epoca in cui il dente è infisso.

ECONOMIA

Quanta sia l'importanza delle specie tendenti a formare nuove specie di piante, già lo hanno ben dimostrato i sagacissimi tentativi del celebratissimo Spallanzani, Koelreuter, ed altri. Quest'ultimo fisico, il quale con raro, lodevole zelo prossegue felicemente l'assunto, ha ultimamente pubblicate alcune esperienze relative alla fecondazione artificiale di alcune specie diverse di lino. Quella, che più di tutte fu coronata di buon successo fu con il lino di Siberia fecondato colla polvere delle antere del lino d'Austria. Le piante, che ne provengono, o si riguardi la grandezza, o il numero de' fusti, o la molteplicità delle radici, furono meritevoli d'attenzione. Un fatto poi, che a non pochi parrà curioso, si è, che all'accademico di Pietroburgo riuscito non sia di operare la fecondazione inversa. Il sig. Koelreuter ci avvisa, che queste esperienze sopra i lini difficilmente riescono, e che conviene operate di buon mattino a recidere le antere a que' fiori, che si vogliono fecondare colla polvere d'altra specie.

ANTOLOGIA

ΥΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

FISSICA

Art. II. ed ult.

„ Per decidere autenticamente di ciò , che da questo specioso raziocinio ci vien suggerito , una prova di fatto era qui necessaria ; dacchè siam rimasti convinti , che l'argomento di analogia il più delle volte riesce fallace , ed incerto . Presi a tale oggetto due vasi d'egual diametro , ed apertura , l'uno de' quali ho riempito di acqua comune , e l'altro di una pastiglia di terra e di acqua ; indi , avendoli prima pesati , gli esposi ambedue alle variazioni dell'atmosfera , al sole , al vento , all'aria , con la sola avvertenza , che se ne rimanessero al coperto dalla pioggia . Otto giorni appresso gli pesai di nuovo , ed ho trovato , che la svasporazione del recipiente in cui era il terreno inumidito fu in rapporto a quella dell'acqua pura come 292. a 200. , cioè prossimamente come

tre a due ; sicchè la terra umettata svasporò quasi un terzo di più dell'acqua semplice . Questa sola sperienza , che in seguito ho più volte ripetuta , val più di cento ragionamenti in contrario . Di quì io presi motivo d'intraprendere una serie di molte osservazioni di questo genere , coll'esporre alla stessa maniera una quantità di varie sostanze terrose , di oli , di spiriti , di sali , mescolati con l'acqua . A canto a questi mesugli io teneva sempre collocato un recipiente di acqua semplice , il cui decremento mi servisse per termine di confronto . Avea l'attenzione , che i vasi fossero della medesima apertura , e che le materie svasporanti se ne rimanessero esposte alle medesime circostanze . Notava di tratto in tratto la diminuzione del peso accaduta in grazia della svasporazione . Molte volte ho replicati questi esperimenti , da' quali ho raccolti i seguenti risultati , che posson' essere

vere riguardati come altrettante verità dalla natura stessa confermate. 1. Che tutte quelle sostanze, le quali rimangono solamente mescolate, e non disciolte con l'acqua (a), quali sono per esempio la sabbia, la calce, la marca, la creta, le segature di legno, la terra vegetabile, le foglie stiriate, il vitriolo si verde, che azzurro, le limature de' metalli, e simili, accelerano da principio la evaporazione, e la rendono a circostanze eguali più abbondante, di quella dell'acqua semplice. 2. Che quanto più il mescolio di queste materie con l'acqua è grossolano, ed imperfetto, tanto più copiosa riesce la evaporazione. Quin-

di l'acqua mescolata con la limatura de' metalli, con le raschiate di legno, con l'arena, soppera assai più di quella, ch'è unita con la terra vegetabile, con la creta, ec. (b) 3. Che a misura, che il mescolio di queste sostanze medesime si va condensando, anche la svasporazione proporzionalmente si diminuisce, in guisa che dopo i primi giorni ella si rende uguale a quella dell'acqua pura, indi si fa ognora più lenta. 4. Che tra le sostanze, le quali sono capaci di essere perfettamente disciolte nell'acqua, quelle che sono più volatili dell'acqua stessa come l'alcali volatile, lo spirito di vino, ne accelerano la svasporazione,

(a) Conviene attentamente distinguere la dissoluzione dal semplice mescolio. Se le parti di un corpo essendo mescolate con un fluido se ne rimangono sparse, e fluttuanti per entro allo stesso fluido ed si rendono più denso, ed opaco; la unione di queste due sostanze non forma che una semplice miscchia, ossia, un mescolio puramente meccanico. Per l'opposto se appresso l'infusione, le particelle del corpo immerso si uniscono per una combinazione la più intima cogli elementi del fluido dissolvente, e se malgrado la differenza della specifica loro gravità formano un tutto omogeneo, chiaro, uniforme, trasparente, il risultato dee riguardarsi come una vera chimica dissoluzione.

(b) La calce estinta sembra formare un'eccezione a questa regola. Essa tuttociò formi con l'acqua un composto molto più aderente, che non fa la sabbia, pure accresce notabilmente più di essa la evaporazione: il che probabilmente deriva dalla combinazione del fuoco, principio, che entra come uno de' principali ingredienti nella calce.

ne , sempre relativamente alla loro dose . 5. Che tutte le altre materie , cui l'acqua serve di mestruo , e quindi capaci di una vera chimica dissoluzione , quando sieno queste meno volatili dell'acqua stessa , ritardano più , o meno la svaporazione . In questa classe vengono riposti i sali fissi , il sal marino , lo zucchetto , il sale di Epson , il tartaro fisso , il sal di Glauber , cui devo aggiungere anche l'acqua di calce (a) . 6. Finalmente che la svaporazione di tutte le dissoluzioni perfette succede in ragione inversa al grado della loro concentrazione . Quindi se l'acqua , per esempio , che contiene una quattantesima parte del suo peso di sal marino , diminuisce di un' oncia , a tempi , e circostanze uguali non diminuirà che di mezz' oncia , quando sarà ridotta a contenere la ventesima parte dello stesso sale » .

» Avvegnachè pero la unione di tutti questi risultati sembra imbarazzare con grandiose difficoltà il punto , che abbiam per le mani ; pur la natura longi dal distruggere con opposti attentati la concatenazione de' suoi lavori ,

in mezzo alle apparenti contraddizioni , operando in silenzio , giunge al conseguimento del gran fine , che si era proposto . Quindi ancorchè esiggano i vegetabili una eccedente quantità di acqua pel giornaliero lor nutrimento , quantunque la copia della svaporazione , che si compie rasente la superficie dell' acque , sia molto superiore a quella della pioggia ; ancorchè il terreno di fresco inumidito contribuisca d' una maniera efficace a rendere più copiosa , e più celere la medesima svaporazione , e quindi a scemare le sorgenti , che sembravano destinate al ben essere della vegetazione ; con tutto ciò non ha mai mancato , né manca d'ordinario alle piante quanto è richiesto al loro bisogno . Il tempo d'inverno , ch'è il tempo di assopimento , e d' inerzia per la maggior parte delle piante , parlando almeno delle indigene , in cui poco , o nulla attraggono di umore dal terreno , è altresì il tempo delle maggiori pioggie . Fin d'allora se ne inzuppa abbondantissimamente la terra ; discende l'acqua a più piedi di profondità ; egli è que-

V a sto

(a) Ecco la differenza da quando la calce è puramente mescolata , e quando si trova dissolta nell'acqua . La mistura di calce aumenta di molto la svaporazione , la sua dissoluzione la ritarda .

sto quel serbatojo comune destinato dalla natura pe' tempi di maggiore bisogno. Giammai non ci sarà fatto di scavare alcun poco il terreno senza trovarlo quando più, quando meno penetrato dall'acqua; e rari saranno i casi, in cui scendendo un pò più al dissotto, non si trovi l'acqua stessa in volume. Ora, all'aprirsi della novella stagione, acquistando i raggi del sole una maggior. possanza, penetra il

calore sempre più addentro il terreno; l'acqua ivi riachiusa si combina cogli elementi del fuoco, acquista un certo grado di volatilità, si riscalda, si solleva, si dilata, s'apre un passaggio pegli impercettibili meati del terreno, ascende come per altrettanti tubi capillari fino alle sovrapposte radici, per ivi servire al sublime magistero della vegetazione. (a) Nè è da temere, che resti al di leggieri esaurita l'in-

(a) Io convengo qui plenissimamente col chiarissimo P. Stella, cui ho l'onore d'indirizzare questa mia. Oltre al calore del sole, che fa sollevar l'acqua sotterranea fino alle radici delle piante ammetto con esso lui due altre cagioni come concorrenti a questo grandioso magistero; queste sono ed il calor centrale, e l'elettricità. Circa l'esistenza del calor centrale oramai non sembra dover più rimanere alcun dubbio: troppe sono le prove della sua realtà. Ora questo calore tendendo continuamente, secondo la legge universale di tutti i fluidi, all'equilibrio si porta verso la superficie della terra, e traggendo nel suo passaggio per mezzo agli innumerevoli conservatori di acque, trae seco una quantità grande di particelle aquose, le quali entrano pocch'egli aperti meati delle radici: a quella guisa stessa, che il fuoco di un fornello introducendosi per entro all'acqua del soprapposto pentolino, ne porta seco, e ne solleva in alto una dose rimarcabilissima di quei vapori. L'elettricità similmente sia ella atmosferica, o terrestre, sia per eccesso, o sia per difetto, concorre essa pure d'una maniera la più efficace a somministrare la necessaria umidità alle piante. Suppongiamo, che l'atmosfera sia elettrica per eccesso. I vegetabili, che sono buoni conduttori del fuoco elettrico, con le loro foglie opportunamente acuminate attraggono una quantità grande di questo fuoco, e con esso una dose corrispondente di particelle aquose, quando se ne trovino di precipitate per l'aria. Sia per l'opposto l'atmosfera elettrica per difetto, e la terra per eccesso. In questa circostanza

l'interna sorgente , da cui dipende il ben essere di tutto il regno vegetabile . I dirotti acquazzoni , che sopravvengono di tratto in tratto nella estate , sono destinati a ristorarne le perdite . Ove non è fuor di proposito di far rimarcare , che nello spazio di otto anni continui , dacchè io tengo conto delle meteorologiche vicende , tre sole volte in tempo di estate siam rimasti privi di pioggia per quindici giorni di seguito (a) ; dovechè ne' mesi d'inverno , quando poco , o nulla esiggoeo di umore le piante , abbiam trascorsi più volte i ventiquattro , i ventotto , e finanche i trentatre giorni senza stilla di pioggia , o bocco di neve ...

„ La perspicacia del vostro intendimento , che in vece di seguir le mie idee le previene , non tarderà a conoscere , che giunta l'acqua sotterranea , come testè io andava rammentando ,

in vicinanza alla superficie , potrebbe subire il suo destino di rimanere sempre più combinata , cogli elementi del fuoco , e quindi sublimarsi in vapori , senza recare il minimo sollievo alle piante ; anzi questo è appunto quello , che realmente succede ne' terreni aperti , e solivi , sgombri da ogni sorta di vegetabili . Ma parlando de' luoghi istralciati per ogn' intorno da piante , come sono i boschi , i vigneti , i giardini , le praterie , i seminati , ove un pò al disotto al terreno formasi un intreccio di germogli , barbicelle , e radici , che serpeggiano in tutti i sensi , e costituiscono , incrociandosi a vicenda , una specie di maglia ; a misura che ascende l'acqua per gl' interstizi del terreno , prìa di giungere alla superficie , viene assorbita dalle avide bocuccce di queste radici , senza che poco , o nulla se ne dis-

il fuoco elettrico per ristabilire il tolto equilibrio , delle viscere della terra dee passare all' aperto dell'aere , e traghettando pel rannamento dell' acque sotterranee , condurne seco in molta copia ; Quindi le radici delle piante , le quali sono sempre miglior conduttore delle stesse particole terree , e sì trovano altresì terminate in punte acutissime , attraggono con preferenza il detto fluido elettrico , e sì appropriano l'acqua , che seco avea condotta .

(a) Nella storia de' tempi noi troviamo essere alcuna volta trascorsi più mesi senza pioggia , anche in tempo di estate ; ma questi sono fatti molto rari , i quali formano un' eccezione al corso regolare , e comune della natura .

disperda futilmente in vapori. Una verità ella è questa della più grande importanza, per comprovar la quale fin dall'anno scorso ho ideata, ed eseguita un'esperienza, che mi sembra affatto decisiva. Ho presi due gran tubi di vetro d'un piede di diametro, dell'altezza di due piedi, ed aperti da ambedue i lati. Gli collocai diritti verticalmente, l'uno sull'erba di un prato, e l'altro sopra un terreno, entro al quale era certo non esservi radice alcuna di piante. All'apertura superiore di questi due tubi adattai il loro *rapisello*, ed il loro *refrigerante*, in guisa che venissero essi a formare una specie di lambicco. Affinchè l'erba, che stava racchiusa entro al tubo eretto sul prato, non avesse con la insensibile sua traspirazione a sconcertare i risultati delle mie prove, ebbi la precauzione di raderla prima, non lasciandovi altro di essa che le sole radici, ed il tronco reciso.

Eran questi a guisa di due distillatori, che la natura stessa veniva a mettere in azione. Imperciocchè scosso l'umido sotterraneo dal calore de' raggi solari doveva ascendere alla superficie, ed ivi convertirsi in vapore entro alla capacità de' tubi;indi in forza del *refrigerante* posto al di sopra, condensarsi in gocce, come succede ne'lambicchi ordinari, e scendere poscia pel *becco inclinato* entro al *recipiente*. Per lo spazio di sei ore tenni così montati questi due apparecchi, e sempre esposti al sol cocente di luglio. Al termine di questo tempo, pesando l'acqua raccolta in ciascuno de' due recipienti, trovai che quella dell'apparato posto sul terreno sgombero da radici fu di grani 519., e quella dell'altro collocato sull'erba del prato di grani 10., sicchè la vaporazione del primo fu 52. volte maggiore di quella dell'altro (1). Prova evidente che le radici delle piante assorbono quasi tutta l'acqua,

(1) Una somma circospezione si richiede per eseguire a dovere questo esperimento. La dose dell'acqua che si ottiene nei recipienti è in ragione composta al calore del sottoposto terreno, ed alla frigidezza dell'acqua dei refrigeranti, tutte le altre cose d'altronde eguali. Quindì affinchè il confronto sia esatto, è necessario, che i due distillatori sieno d'un diametro eguale, che il terreno sia egualmente riscaldato, e che i refrigeranti sieno mantenuti ambedue al medesimo grado di frigidezza per tutto il tempo, che dura l'esperienza.

acqua, che si sublima dal terreno prima che venga questa a risolversi in vapori. Ecco dunque la via quanto semplice altrettanto degna della ponderazione di un filosofo, che tiene la natura, malgrado l'enorme quantità dell'annua evaporazione, e nulla ostante la forza maggiore del terreno inumidito nel promuoverla, per largamente provvedere al ben crescere delle sue produzioni . . .

„ Questo, mio pregiatissimo amico, è quanto ho potuto raccorre, seguendo le tracce dell'esperienza, intorno a questo punto. Lo scioglimento di questi dubbi non sembrerà forse tanto vantaggioso all'umanità, quanto esigerebbe lo spirito di beneficenza, da cui voi siete animato; ma sovvengavi, che tutto può concorrere ad aumentare il deposito delle umane cognizioni; e che ogni piccola notizia, attesa la concatenazione con altre idee, cui spesso serve di sviluppo, è utile a guidarci al discoprimento delle più utili, ed interessanti verità . . .

METEOROLOGIA

Sin dall'anno 1681. Hevelio celebre astronomo sospettò, che l'ago calamitato andasse soggetto a certi periodi di declinazione or verso l'est, or all'ovest; e sin d'allora si era riconosciuto, che

indipendentemente dalla variazione annuale dell'ago calamitato, un'altra diurna ha luogo assai regolare, e un'altra irregolare prodotta dalle aurore boreali. Il P. Conte, il quale ha ora raccolte con attenzione le osservazioni, che si sono fatte in appresso in differenti parti d'Europa, le ha insieme paragonate, e stabilito il general risultato sopra le variazioni diurne. Eccone il periodo. Da 4. a 6. di mat. l'ago si avvia al nord, da 6. a 3. di sera se ne allontana in sul principio violentemente, indi a più lenti passi, e finalmente dalle 3. alle 8. di sera vi s'avvicina di nuovo. Per la qual cosa sembra, che il periodo cominci alle 6. di mattina. La maggior forza d'accrescimento si osserva tra le 8., e le 9., si diminuisce sino alle 3. di sera, dopo le quali v'è inazione sino alle 4. La massima diminuzione succede dalle 5. alle 6. di sera, e continua a diminuire tutta la notte. Riposa di nuovo dalle 4. alle 7. della mattina, e allora comincia il nuovo periodo.

PREMI ACCADEMICI

La società R. di medicina di Parigi, nella sua sessione de' 23. febbrajo 1790., aveva proposto per argomento di un premio di 600. lire la seguente questione: *Determinare con eratte esperienze la natura e le differenze del sugo gastrico.*

gastrico nelle diverse classi di animali, l'uso del medesimo nella digestione, le principali alterazioni a cui va soggetto, il suo influsso nelle produzioni delle malattie, la maniera colla quale esso coadiuva l'azione de' rimedi, ed i casi in fine ne' quali esso medesimo può divenire un utile medicamento. La società non essendo rimasta soddisfatta delle memorie mandate a questo concorso, esorta tanto gli autori che si sono già presentati, quanto quei che sono forniti de' lumi necessari per la soluzione di questo importante problema, a volersene occupare con tutta quella accuratezza, ch'essigono somiglianti discussioni. Essa dunque propone di nuovo il medesimo programma per un premio di 600. lire da distribuirsi nella pubblica sessione di quaresima dell'anno 1793. Le memorie per altro dovranno essere spedite al signor Vicq-Dazyr, avanti il dì 30. dicembre dell'anno vegnente 1792.

La medesima società ha ricevuto per parte di una persona che

non ha voluto farsi conoscere, il seguente scritto.

Un anonimo desideroso di pagare un tributo all'umanità, prega la società di medicina a volergli permettere di depositare nelle mani del suo tesoriere una somma di 600. lire per un premio da proporsi sopra la seguente questione:

Indicare i mezzi più efficaci di curar i malati, che rimbambiscono prima della vecchiaia.

I concorrenti dovranno entrare nelle cause, e ragionare sullo stato, le variazioni, e i differenti metodi da mettersi in uso per la guarigione di questa malattia. Oltre il premio di 600. lire, vi sarà anche una somma di 200. lire per la memoria, che sarà giudicata degna dell'accessit.

La società adunque per secondare le benefiche mire di questo buon cittadino annunzia questo premio per la pubblica sessione di s. Luigi dell'anno vegnente 1792., doveando peraltro le memorie esserne ricapitate col medesimo indirizzo di sopra indicato, avanti il dì 1. giugno del suddetto anno.

Num. XXI.

1791.

Novembre

ANTOLOGIA

VITRINE IATPEION

ANTIQUARIA

Osservazioni sopra una lapida spettante a Settimio Severo, e M. Aur. Antonino suo figlio, custente nella cattedrale di Anagni fatte dal P. Tommaso Gabrini; C. R. M. Art. I.

Nell'autunno dell'anno scorso 1790. ebbi il piacere di leggere nella cattedrale di Anagni un'antica iscrizione cristiana spettante alla nobilissima famiglia Cajetani, e sopra di essa farvi le mie osservazioni. In questo passato autunno senza uscire di Roma ho preso il mio divertimento di fare delle annotazioni sopra una lapida gentilescia spettante a Settimio Severo, e M. Aur. Antonino suo figlio parimenti esistente nella suddetta cattedrale di Anagni; e tanto più volentieri mi son preso questo piacere, quantoche in leggendo la famosa opera del ch.sig. Niccola Bergier, che con gran fatica ha raccolto

tutte le memorie spettanti alle pubbliche strade aperte, e lasciate per opera de' romani, ho trovato, che nel libro primo si forma un particolare capitolo sopra le strade fatte per comando di Settimio Severo, e suoi figli, il tutto comprovando senz'altra autorità, che con quella delle antiche iscrizioni. La prima, ch'egli adduce, si è quella, che da me in Anagni è stata letta, ed osservata; ma dal nostro Bergier viene riferita, come una lapida, della quale non si sappia ove precisamente esista. Ecco, com'egli ne parla,, I primi contrassegni, che io trovi di pubbliche opere impiegate nelle grandi strade dopo di M. Aurelio sono di Settimio Severo, e de'suoi figli. Gli scrittori della Romana storia non ce ne danno alcuna notizia; onde bisogna appoggiarsi alla testimonianza delle lapide antiche. Da esse lo ricavo, che questo imperatore, e suoi figli tanto

X

uni-

„ unitamente , che separatamente
„ te hanno fatto di nuovo pubbliche strade , tanto in Italia ,
„ che in Spagna , ed in qualche
„ parte di Germania (a) .

Incomincia alquanto male questo capitolo il sig. Bergier , adducendo quel poco , che ha detto nell' antecedente capitolo in rapporto a M. Aurelio , poichè di quell' imperatore non ha riferito altro , che una lapida , la quale è una mera impostura non dell' istesso Bergier , ma data ad intendere al Gruterio (b) da cui egli l'ha presa . Ecco la lapida , su cui fonda il Bergier il suo discorso intorno ad una strada immaginaria in Olanda (c) .

Imp. Caesar

M. Aurelio. Anto

Nino . Aug. Pont.

Max. Tr. Pot. XVII.

Co. XIII. et

Imp. Cæsar.

L. Aurel. Vero. Aug.

Tr. Pot. II. Cor. II.

A. M. A. E. C.

M. P. XII.

Di grazia si osservi quanto ignorante falsario sia stato il facitore della riferita lapida . Nell' anno dell' era volgare CXLVII. si celebrarono i primi Decennali di Antonino Pio , e si fecero i

giuochi secolari per l' anno CM. di Roma (d) ; ed in tali solennità fu conferita dall' Augusto Antonino all' amato suo figlio adottivo M. Aurelio la tribunizia potestà , ed il preconsolare imperio . Nell' anno della medesima era cristiana CLXI. alle calende di gennaro entrarono consoli M. Aurelio per la terza volta , e L. Vero per la seconda . Nell' anno stesso nel mese di marzo seguì la morte di Antonino Pio , ed allora M. Aurelio fu acclamato Augusto ; e così cominciò nel terzo suo consolato a contare l' anno XV. della podestà tribunizia , la quale per la prima volta egli volle fosse comunicata a L. Vero , da esso in oltre con esempio fin allora inaudito dichiarato Augusto , e collega nell' imperio . Quindi è , che L. Vero , quando contò la prima sua tribunizia potestà , contava il consolato secondo ; ed il Collega M. Aurelio contava la XV. potestà tribunizia , e il consolato III. Vedesi dunque quanto grande sia l' impostura nell' addotta lapida . Né si deve qui omettere un equivoco del Pagi (c) quando scrisse , che M. Aurelio fu collega nell' imperio di Antonino Pio , mentre il

(a) *Bergier Histoire des grands chemins de l' empire romain tome premier livre premier chapitre XIX.* (b) *Grat. 156. 7.*

(c) *Bergier eod. loc. c. 18.* (d) *Aurel. Victor. de Cæsaribus & Capitol. in Anton. Phil. c. 6.* (e) *Pagiis Critic. in Baron.*

Il primo esempio di due Augusti sul trono imperiale fu nella persona del detto M. Aurelio, che dichiarò suo collega L. Vero. *Imperavit M. Antoninus Verus cum eo L. Annus Antoninus Verus. Tuncque primum R. Respublica duobus aquo jure imperium administrantibus paruit.* (a).

Prosegue il Bergier, In Italia Severo, e Bassiano Caracalla suo figlio fecero di nuovo a loro spese due grandi

strade, delle quali una si estende da Roma fino a un certo sito denominato Villa Magna; della situazione, o lunghezza della quale io non ho saputo trovarne alcuna testimonianza; per altro si deduce dall'iscrizione, che qui si trascrive, che i suddetti la fecero lastriare di grossi scelci, e non di semplice arena, e che pertanto si può mettere nel rango delle più belle strade d'Italia.

*Imp. Caesar. Divi. Marci
Antonini. Pii. Germ. Sarmatici
Filiis. Divi. Commodi. Frater. Divi
Autonini. Pii. Nepos. Divi. Hadriani
Præcep. Divi. Traiani. Partibici
Abo. Divi. Nervae. Adnepos
L. Septimi. Severus. Piat. Pert
Nax. Aug. Arabici. Adiab. Partbic. Max.
Pontif. Max. Trib. Pot. XV. Imp. XII. Coss. III. P. P. Et
Imp. Caesar. Imp. Caesarii. L. Septimi
Severi. Pii. Pertigacis. Aug. Arabici
Adiab. Partb. Max. Fil. Divi. Marci. An
Tosini. Germ. Sarm. Nepos. Divi. Auto
Nini. Pii. Pronepos. Divi. Hadriani
Abnepos. Divi. Traiani. Partb. Adnep.
M. Aurelius. Antoninus. Aug.
Piat. Felix. Pontif. Trib. Pot. X. Imp. II. Coss. III. Des.
Partissimus. Ac. Saper
Omnes. Felicissimus
Principi
Viam. Quae. Dacit. Is. Villam. Magnum
Silice. Sua. Peccnia. Straverunt
X 2 Da*

(a) *Entrep. Hist. Rom. lib. 8. & Cassiod. in Chronic.*

Da questa lapida asserisce il Bergier non potersi ritrarre la situazione, e la lunghezza della strada, di cui si parla, nè potersi rinvenire il punto, ove terminava, non avendo egli potuto aver notizia del luogo chiamato *Villa Magna*. Il Bergier doveva dir così, perchè tradito dal suo amanuense, il quale copiando dal Gruterio (2) la degra iscrizione, non copiò, come doveva, le annotazioni postevi. Leggesi pertanto nel Gruterio, che detta lapida esiste in Anagni nella chiesa superiore in due tavole egnali, che vidde, e trascrisse lo Smezio: *Anagnia in Latio in summo templo in duabus tabulis marmoreis aequalibus, quatuor uni primus, alter vero postremus versus dicitur. Legit, aucte exscriptis Smetissi.* Di questa iscrizione il ch. Morcelli ce ne dà un semplice cenno senza additarsi ove sia: brevemente scrive *Sextas in veteri inscriptione Marci Antonini filius & Commodi frater dicitur.* Io però ho visto, e copiata la lapida, alla quale manca l'ultimo verso, e dell'altra consimile non ne ho potuto avere contezza. Ho osservato, che questa lapida è mancante del fregio nel fondo, o sia nella base, essendo tutta d'intorno ornata di nobile fregio, segno evidente essersi a bella posta, o

casualmente rotta la base, e così perduta la memoria, che a spese dei due Imperatori venisse lastricata la strada. Al presente l'altezza della lapida è di palmi sei, e di once quattro; la larghezza di palmi tre, ed once due; la grossezza poi di mezzo palmo; e nel 1761. dovendosi stargare la cattedra vescovile, fu ritrovata sotto della medesima, e trasportata in quell'atrio della catedrale istessa, che si chiama della *Porta oscura*. Sicchè già abbiamo, che la strada, di cui si parla nella nostra lapida, non cominciava da Roma, come immaginò il Bergier, ma dentro la città di Anagni. E siccome il capitolo di quell'insigne cattedrale fra gli altri possedimenti gode ancora un diruto villaggio, chiamato *Villa Magna*, noi già troviamo il punto, ove terminava la strada. Quindi rileviamo la di lei lunghezza essere di cinque miglia. Un miglio era la lunghezza per tutta la città, ed altre quattro fuori della medesima fino a *Villa Magna*. Io ne ho osservato ancora le vestigie nel sito, che chiamano *del Bagno*, dove rimane per lungo tratto conservata la strada lastriata di selci bianchi grandi, e così bene conessi, che se violentemente non vengono rimossi resistono alle ingiurie del tempo.

Ri-

(2) *Grat.* 150. num. 5.

Rimangono ancora altre due piccole vestigia della strada istessa una poco prima di giungere ad un'osteria detta *della Fontana*; ed un'altra mezzo miglio distante nel luogo, che chiamano *la selezatella*. E in tutte tre le menzionate situazioni appariscono li medesimi selci di color bianco. Quando nella cattedrale di Anagni fosse collocata la nostra lapida non è cosa facile il decidersi. Per altro avendo io osservato una piccola iscrizione nel pavimento di detta cattedrale, nella quale si rileva, che nel 1333. fu rinnovato il pavimento della chiesa, in quel tempo possiamo dire, che vi fosse posta la lapida istessa, giacchè in essa si ragionava di *Villa Magna*, feudo di quella chiesa. Mi sono confermato in questa opinione dall'avervi veduto ad uso di pavimento un'altra lapida assai più preziosa, e che meritava esser collocata più decentemente, nella quale a caratteri gotici vengono numerati i grandiosi donativi fatti a quella cattedrale dal Som. Pontefice Leone IX., alorchè passò per quella città per andare nella Puglia contro i Normanni, e riscuistare i beni della Chiesa Romana. Da tutto ciò veniamo chiaramente a conoscere il punto, dove cominciava la strada, di cui si ragiona nella riferita lapida; veniamo a conoscere la situazione di *Villa Ma-*

gna, dove quella terminava, e per conseguenza quanto fosse l'estensione della medesima. Cose tutte che dal Berger furono ignorate, e perciò egli fu costretto a ragionarne con oscurità, e confusione.

(*sard continuato.*)

C H I M I C A

In una memoria, che secondo il solito la società di Montpellier ha mandato alla R. Accad. delle scienze di Parigi, per essere inserita nel volume dell'anno 1786., il sig. Chaptal riporta le sue osservazioni sopra l'acido carbonico prodotto dalla fermentazione dell'uva, e sopra l'acido acetoso, che risulta dalla di lui combinazione coll'acqua. Ha egli impregnato e saturato l'acqua con l'acido carbonico, che si sviluppa dall'uve in fermentazione, e per conservarlo l'ha messo in fiaschi o bottiglie: ne ha quindi osservato tutti i fenomeni, ed ha fatto molte esperienze, dalle quali crede di poter dedurre queste conseguenze: 1. l'acqua impregnata di acido carbonico non prova cangiamento notabile nei vasi chiosi: 2. perchè riesca l'esperienza basta di tempo in tempo stirare i vasi, per facilitare l'accesso dell'aria atmosferica: 3. l'aria vitale o gas ossigeno messo in contatto col liquore nei vasi mezzi pieni

è as-

è assorbito, ed accelera l'acetificazione: 4. l'addizione di una piccola quantità di acetò fatta in una maniera simile serve di lievito, ed accelera la formazione dell'acido acetoso: 5. quando l'acqua non è sufficientemente carica d'acido carbonico, l'operazione languisce, e non ha il suo effetto: 6. è necessario un calore dai 15. ai 20. gradi per produrre l'acetificazione: 7. il N. A. non ha ottenuto alcuno di questi risultati, quando ha impiegato dell'acido carbonico estratto dalla creta o dagli alcali; il che prova che l'acido carbonico, che si sviluppa dalla fermentazione contiene un principio spiritoso, necessario per la formazione dell'acido acetoso: 8. l'acqua piovana è più adattata per quest'operazione dell'acqua stillata; almeno egli ha osservato che l'acetificazione seguiva più prontamente.

Molte altre circostanze hanno accompagnato l'esperienze del N. A.; ma il fenomeno più interessante, e che merita un'attenzione particolare sono certi fiocchi bianchi qualche volta filamentosi, che costantemente si precipitano al fondo delle bottiglie. Le principali proprietà di questa sostanza sono che ella non è punto acida; non è sensibilmente solubile né nell'acqua, né nello spirito di vino,

né bollenti; si risolve tutta in carbure senza dare una fiamma sensibile, e questo carbure trattato col nitro si riduce interamente in acido carbonico. Ella è dunque una materia carbonacea; questa non esiste né nell'acqua stillata, né nell'acqua piovana; donde dunque può ella provenire? Dall'acido carbonico secondo quel che crede il N. A., unitamente ad un altro principio, che diviene base dell'acido acetoso: di maniera che questo principio si combina con una porzione di aria vitale, che l'esperienza dimostra assorbitasi dall'atmosfera; qualche volta però quest'aria vitale è somministrata per mezzo della decomposizione dell'acido sulfureo, come nel caso in cui s'impiega l'acqua di pozzo; ed allora il contatto dell'aria atmosferica diviene quasi inutile. Questa congettura acquista maggior forza dall'esperienze, e dall'analisi, che il signor Chaptal ha fatto sopra quella specie di funghi, che si formano nei sotterranei, e sopra tutto nelle miniere di carbone.

Passa quindi a riportare varie esperienze che ha fatto sopra diversi vini, e termina la sua memoria con le seguenti riflessioni:
 "Queste esperienze (dice egli)
 "variate in molte maniere mi
 "hanno convinto, che il vino ben-

ben fatto, ben fermentato,
non è suscettibile di passare
da se stesso allo stato di ac-
eto; la sola addizione di una
mucilagine, di un pezzo di
legno verde, o secco, deter-
mina la fermentazione, l'assor-
bimento dell'aria vitale, e l'
acettificazione. Così i vini
vecchi chiusi in botti mal tu-
rate, la di cui parte estrat-
tiva non sarà stata sciolta dai
diversi liquidi, che essi avran-
no precedentemente contenuto
potranno passare allo stato di
aceto, il che non accaderebbe
se fossero contenuti in va-
si, dove non avessero né il
contatto dell'aria, né quello
di questa materia estrattiva.
Queste osservazioni si accor-
dano ancora con un'antica
pratica, per mezzo della qua-
le è stato riconosciuto che i
vini si conservano meglio nel-
le botti vecchie, che nelle
nuove.

AVVISO LIBRARIO

Lo stampatore Giovanni De-
siderj invita non solo i medici,
e dilettanti di medicina, e di
pittura, ma i profumieri, e
tintori, i ricamatori, i
droghieri, i semplicisti ec. a...
concorrere alla stampa, che egli
intraprende della traduzione ita-

liana della materia medica del
Bergio, uno de' più esatti, e
più scrupolosi recenti autori di
essa materia. Il suddetto libro
egli è, non si nega, ai medici
particolarmenete indirizzato; l'autore però in quella principale e
più bella porzione della materia
medica, che abbraccia i soli ve-
getabili, non si contenta già di
proporre le sole proprietà, ed
usi medici delle piante, ma ac-
cenna pur anche gli usi stessi
economici delle medesime, espon-
endo le innumerevoli specie di
alimenti, e di bevande, quintes-
senze ec. usate si dalle colte che
dalle barbare nazioni colla ma-
niera di prepararle, ed indican-
do tutto ciò che al sognere e co-
lorire può mai appartenere; on-
de non sia maraviglia, se un
libro in apparenza meramente
medico venga lodato a' pittori,
tintori, profumieri, cuochi, ed
a chiunque nello scorrere il cam-
po, il prato, la macchia vorrà
gustare il piacere di conoscere
da per se stesso questa o quella
pianta al suo bisogno o curiosità
adattata e confacente; su di che
verrà soddisfatto, ritrovando nel
libro le figure delle piante mas-
sime indigene, e più usuali, non
solo diligentemente incise, ma
colorite al naturale.

Per quanto spetta alla materia
veramente medica, ella è questa
trattata dal celebre autore non
già come suol farsi, copiando
alla

alla cieca gli autori, che lo hanno preceduto da Teofrasto, e Discoride incominciando, ma coll' analisi alla mano, e colla scorta delle più sincere, e rigorose osservazioni dei più rinomati clinici de' nostri tempi; sicchè fra i pochi buoni scrittori in questa materia, a quali affidarsi, viene dal celebre clinico (giusto estimatore, e giudice competente) il signor Cullen meritamente annoverato.

L'opera sarà divisa in due tomi in quarto, e verrà prodotta coll' assistenza di un celebre professor di questa dominante. Cominciando col prossimo dicembre si disperteranno due figure alla settimana

accompagnate dal corrispondente testo dell' opera, alla fine di un paolo per ciascheduna figura colorita, ribassandosi le non colorite al prezzo di bas. 5. l' una, giacchè e resterà in libertà de' signori associati prenderle non colorite, come lor più egarda, e talvolta trattandosi di piante esotiche sarà d'uopo contentarsi del mero intaglio o figura non colorita.

„ Coloro pertanto che desiderassero fare acquisto di un' opera si interessante potranno dare il proprio nome al summenzionato stampatore a s. Antonio de' Portoghesi,

A N T O L O G I A

V T X H E I A T P E I O N

A N T I Q U A R I A

Art. II.

Ora fa d' uopo esaminare si bella iscrizione istorica a parte a parte. Le prime due parole, che in essa s' incontrano sono *Imp. Caesar*. Il fondatore della Romana monarchia C. Cesare essendosi attribuito il regio potere, non volle mai prenderne il nome di re, ch'era odioso ai Romani; e fu contento intitolarsi, ora *parvus patre*, ora *consul*, ed ora *dictator* la di cui autorità sempre ritenne: riconoscendone però formidabile il titolo, accettò verso gli ultimi tempi della sua vita quello d'imperatore offertogli a nome del senato, e del popolo Romano per denotare la di lui somma potestà nel ritenere legittimamente senza usurpazione tutto il mi-

litare potere (3). Alcuni di lui successori sul principio non gradirono assumere un tale titolo, come un prenome, ma lo presero, come un cognome. Per altro da Vespasiano stabilmente si cominciò a porre *Imper.* innanzi a qualunque altro titolo, nome, e cognome. Dissi un' occhiata alle imperiali monete, e si troverà confermato quanto io dico.

Si consideri l'altro titolo *Cesar*. Ottaviano lo assunse per denotare il suo diritto di successione all'impero, giacchè C. Cesare lo aveva adottato, come suo figlio, ed crede; d'allora in poi tutti hanno assunto il titolo di *Cesar* a significare la successione a colui, che fu il primo fondatore dell'impero.

Siegue la magnifica tessitura della pretesa genealogia di Set-

ti-

(3) *Suet. in Jul. c. 76.*

timio Severo, che nel dichiararsi fratello di Commodo potè facilmente ostentare la sua discendenza dagli Antonini, e da Nerva. L'esporre la gentalogia fu un costume introdotto nel cominciare l'imperiale governo: mentre Augusto si chiamò *Dicitur Filius*; e a di lui imitazione chi venne in appresso s'ingegnò di fare cosa somigliante. Estinta per altro la famiglia de'Cesari, e quella de'Vespasiani, salirono al trono di Roma personaggi di nazione straniera. Fortunatamente i primi due, cioè Nerva, e Trajano furono di singolare prudenza, e di virtù morali, e guerriere così bene forniti, che riscossero il rispetto da tutte le nazioni, ed a Nerva nel suo breve principato fu coniata la moneta col titolo *Roma renascens*; volendo dire, che Roma per l'infamia, e crudeltà di Domiziano rimasta affatto estinta nelle morali virtù, rinascesse a quella probità, e saviezza, ch'era tutta propria di quell'augusto senato, il quale tanto detestò la pessima condotta di Domiziano (a), che decreò per fine abolirne il nome, facendolo rassare dai pubblici fasti, e dalle pubbliche memorie, applaudendo a Nerva, che pieno di moderazione, e di

prudenza restituì i buoni costumi; ed essendo avanzato in età non potendo da per se restituire ancora le virtù guerriere, adottò per figlio il valoroso Trajano, che i Romani riconobbero qual nuovo Romolo, replicatamente coi simboli le monete coll'iscrizione: *S. P. Q. R. Optimo principi.* Elogio certamente non dato nel passato ad altri; e che non poteva idearsi maggiore: *Quid enim Nerva prudentius, aut moderatus?* *Quid Trajano divinius?* (b) Che maraviglia adunque, che per molto tempo in appresso quanti insorsero ad occupare l'impero Romano, tutti ostentavano il diritto di successione ai medesimi Nerva, e Trajano, vantando da essi una discendenza o per consanguinità, o per adozione vera, o ideata, che fosse. Così dopo la morte di Trajano si pubblicò per opera di Plotina di lui consorte un testamento, (di cui sempre si è dubitato), col quale veniva adottato per suo successore Adriano, che poi s'intitolò figliuolo di Trajano, e nipote di Nerva. Così di mano in mano nelle pubbliche iscrizioni tutti gli imperatori successivi per lo spazio di un secolo esponendo la di loro gentalogia ad imitazione di Adriano ri-

(a) *Sex. Aet. Victor. epitome.* (b) *Idem in cod. loco.*

rimontavano a Trajano, ed a Nerva. Caracalla dopo la morte di Severo suo padre volendo anch'esso vantare la sua provenienza da Nerva; e non potendolo fare così facilmente, poiché veniva ad essere il quinto nipote di Nerva, il qual grado non si soleva in conto alcuno mettere nelle iscrizioni, e ponendosi doveva esprimersi coll'espressione di *trinopus*, cosa, che non era in uso, trovò il ripiego di collocare nel grado istesso Trajano, e Nerva. Tanta era la simonia di comparir successore del prudentissimo Nerva, e di tessere la sua genealogia fino al medesimo! Merita dunque di essere qui riportata per intiero somigliante iscrizione (a).

Imp. Cesar.

*Duci . Seueri . Pii . Filius
Divi . Marci . Antonini
Nepos . Divi . Antonini
Prænepos . Divi
Hadriani . Abnepos
Duci . Trajanis
Partibici . Et . Divi . Neros
Adnepos
M. Aurelii . Antoninus
Pius . Felix . Aug.
Partibicus . Max.
Britannicus . Max.
Germanicus . Max.*

In quanto alla sincerità di questa iscrizione io per ora mi rapporto al credito che le hanno dato Maffei e Morcelli.

Terminata la stirpe degli Antonini con la morte dell'ottimo principe Severo Alessandro successe il secolo ferreo per le lettere e per i costumi, e non si contrebbe altro diritto, se non che quello del più forte fino a tanto che pigliò le redini del Romano governo il sempre vittorioso Costantino il Grande.

Ora ben s'intende perchè il nostro Settimio Severo montando sul trono imperiale non si tenne ivi sicuro finchè non vide pubblicamente riconosciuto in lui il diritto di successioae, come proveniente dagli Antonini; onde si dichiarò fratello di Commodo, e per conseguenza figlio di M. Aurelio, nipote di Antonino Pio, pronepote di Adriano, abnepote, o sia terzo nipote di Trajano, e adnepote, o sia quarto nepote di Nerva. A sorprendere il pubblico fece immediatamente l'apoteosi di Commodo, e con solenne decreto del Romano senato nella base della statua eretta

ta al deificato imperatore fu inciso: *Dico Commodo Fratri Imper. Cær. L. Septimi Pil. Pertinacis Augusti*; (a) facendo in tal guisa agli occhi del popolo comparire l'affricano Settimio Severo non solamente Romano, ma discendente da tanti imperatori del popolo Romano. Né mancò presso le persone più colte di appoggiare questa sua successione adottiva all' amorevolezza, e beneficenza di M. Aurelio, rammentando, come da quello egli fu promosso alle cariche più cospicue, ed istradato alla dignità suprema. Quindi ne avvenne, che seguì la di lui morte fu sepolto nel monumento dell' istesso M. Aurelio: *Funus Septimi, quod liberi Geta, Bassianusque Romanū detulerunt, mire celebratum, illatumque Marci sepulcro: adeo percoluerat, ut ejus gratia Commodum inter divos referri sussicerit, fratrem appellans, Bassianusque Antonini vocabulum addiderat* (b). Ed ecco l' arcano di quella tessitura genealogica, che a primo aspetto sembra o superflua, o di semplice fasto.

A tutti gli allegati suoi antecessori appose Severo il titolo

di *Dico*; e giustamente, poichè a tutti con maggiore, o minor difficoltà era stato accordato l'onore dell' apoteosi, ondechè se questo titolo *Dico* si trovasse in qualche iscrizione apposto a qualche imperatore vivente, dovrà tale lapida rigettarsi, come falsa, massimamente se comparsisse per ordine pubblico eretta, non essendo credibile, che i magistrati Romani permettessero, che si scolpisce un titolo così inconveniente, che solo potesi per ordine del senato attribuire a que' personaggi defonti, ai quali era stata fatta la solenne apoteosi. Quindi come falsa rigettisi pure quell' iscrizione, che dicesi essere a Montpellier, (c) che incomincia: *Imp. Dicōs Clādīx*, tanto più, che Claudio riuscì il titolo d'imperatore, come prenome (d); e come false si rigettino tutte le altre di simili conio.

Pretende qualcuno, che Traiano andasse esente da questa regola generale; ma la cosa non rimane ben provata; ed io la credo un vano sforzo d' ingegno, poichè i documenti, che si adducono sono una merce, che viene

(a) *Grat.* 261. 5.

(b) *Sex. Afr. Victor. de Cæsaribus.*

(c) *Grat.* 152. 9.

(d) *Svet. in Claudi. c. 12.*

viene da paesi sospetti; e inoltre l'esempio sarebbe stato imitato, come osserviamo in tutti gli altri titoli, che attribuiti una volta ad un imperatore, sono stati usurpati dai successori.

Non mi giunge nuovo, che ad alcuni principi ancora viventi sia stato dato il titolo di *Dens*. Così Augusto fu chiamato da Properzio: *Arma Dens Cesar dites meditatus ad Indos*: e Domiziano al dire di Svetonio s'intitolò: *Dominum, & Deum*; onde il suo adulatore Marziale scrisse: *Edictum Domini, deique nostri*. Giunse più oltre la superstizione di que' tempi alzando altari, istituendo sagrificj, e giurando per i nomi degl'imperatori viventi, appropriando loro per cognome il nome di qualche falsa Divinità, come vediamo in varie medaglie, e leggiamo in Orazio, espressamente chiamato Augusto sotto il titolo di Giove: *Ex Jovis auribus ista servas*. (a) Tuttociò non ostante il *Dens* non si appropriò ad alcuno vivente. E come ciò poteva accadere, quandoch'era comune persuasione, che questo titolo, o somigliante si adattava propriamente a un defonto: Isconde nelle lapide sepolcrali si ponevano di

fronte le seguenti sigle *D. M.* oppure distese: *Dix manibus*; con che non solamente le persone colte, ma tutto il popolo intendeva, che quel titolo *Dens* veniva a competere a chi era già trapassato all'altra vita, e volevano intendere ciò, che noi al presente diremmo: *Alle anime trapassate a godere a gnira de' nomi una vita beata*: oppure: *Alle anime beate*: oppure: *Agli spiriti immortali*. Che questo sia il sentimento degli antichi celo insegnala Cicerone, il quale riporta un'antichissima legge con queste parole: *Manium Deorum iura sancta sunt*. *Hos lesbo datos Di- eos habent* (b). E ciò per un certo augurio di felicità, e riposo eterno alle anime buone per distinguere dalle altre cattive, le quali non sortendo la beatitudine non godevano una sede fissa negli Elisi; ma erano astrette a vagar sulla terra, come in un esilio, ed allora venivano conosciute sotto il nome di *Iarca*, o *Iemurci*: perciò quando nelle iscrizioni sepolcrali si omettevano le sigle *D. M.*, si esprimeva più chiaramente l'augurio dell'eterna felicità. Vaglia per tutto l'epitaffio riferito dal Maffei, nel quale si legge di una

(a) *Epist. 19. lib. 1.*

(b) *Cic. de leg. lib. 2. c. 9.*

nea sposa defonta , a cui già era premorta la madre l'augurio seguente

Molliter ad matrem placidi descendite manes

Eliuis campis florcat umbra tibi. (a)

Lo stesso viene significato da quelle formole : *aeterna quieti ; perpetua securitati*, che talvolta si trovano aggiunte al *D. M.* L'istesso Cicerone conferma questo pensiero , poichè perorando in favore di quei bravi soldati , che combattendo a favore di Ottaviano contro di M. Antonio erano morti in battaglia , disse , che ad essi si doveva innalzare un magnifico sepolcro , e sopra di esso incidersi a grandi lettere : *Divina virtutis testes sempiternae*; avendo prima fatta un'apostrofe a que' defonti bravi guerrieri , così dicendo : *Nos vero , qui extremum spiritum in Victoria effunditis , piorum estis sedem et locum consecuti* (b). Non altrettanti leggiamo in un epitaffio in versi , riportato dal Fabretti , il di cui primo distico è il seguente *Umbrarum secura quiete , animaque piorum ,*

Landata colulis que loca sancta Erebi. (c)

Apulejo ci avverte , che alle anime buone : *bonoris gratia Dei vocabulum additum est* (d) . Né andò molto lontano dal mio sentimento il Vossio , allorchè avendo esaminato l'etimologia , e le opinioni varie circa la qualità de' genj , e degli Iddii Mani scrisse : *Dixere igitur Deos manes , quasi boves genios* (e).

A questa intelligenza di augurare bece alle anime de' defonti , supponendole come trapassate ad una beata immortalità , collimano tutte le formole , che si possono addurre non solamente dalle lapidi sepolcrali de' gentili , ma peranche dalle lapide cristiane , nelle quali tutte più espressamente leggiamo l'augurio di una eterna felicità per i defooti . Così presso il Boldetti leggiamo , che in frontispizio di alcune lapide sepolcrali da esso osservate si legge : *In Deo* (f); in altre *in pace* (g); ed appresso il Fabretti : *In Deo vivas* (h); *In spirito Sancto in pace* (i); *Refrigeria cum spiritu sancta* (k); *In Spirito Sancto* (l); *Vale mibi in pace chara cum*

(a) *Maf. Mus. Ver.* p. 170. (b) *Cic. Philip.* 14.

(c) *Fabret.* p. 177. (d) *Apul. de Dno Socratis*

(e) *Voss. in Etsmol.* (f) *Boldet.* p. 460. (g) *Idem ibidem*

(h) *Fabret.* p. 390. (i) *Idem* p. 571. (k) *Boldet.* p. 87.

(l) *Idem* p. 419.

cum spiritu sancto (a). Non mi oppongo se qualcuno volesse spiegare quel *spiritu sancta in cocta sanctorum* (b).

(sarà continuato.)

CHIMICA

E' notissima cosa a tutti i chimici, e fisici, ed anche agli artisti, che nella dissoluzione d'alcuni sali nell'acqua si produce del freddo, e talora si manifesta un calore sensibile. Ma nissuno fin'ora immaginossi, che i sali potessero per avventura rendere l'acqua in istato d'ebullitione propria a ricevere differenti gradi di calore sensibile. Il signor Achard avendo ultimamente fatte alcune sperienze su quest'oggetto ne risultò. 1. Che il sal comune decrepitato, e il sal comune rigenerato, sciolti nell'acqua accrescono il grado di calore, ch'ella riceve bollendo; il quale accrescimento è sempre in proporzione della quantità di sale, che si contiene nell'acqua, 2. Che il sal comune non decrepitato produce un effetto opposto. 3. Che il sale di Glauber in qualunque siasi proporzione dissolto nell'acqua aumenta sempre il grado di calore, ch'ella riceve bollendo, sebbene l'aumento sia po-

co considerabile. 4. Che la soluzione di nitro prismatico non acquista mai un grado di calore stabile. 5. Che una bollente dissoluzion di borrace calcinato non mai acquista un grado di calore uguale a quello dell'acqua. 6. Che l'acido sedativo, e l'alcali minerale accrescono il calore, che si osserva nella ebullitione dell'acqua pura. 7. Che la dissoluzion d'allume si comporta diversamente da quella d'ogni altro sale; due dramme non produssero alcun effetto; tre, quattro, cinque, e sei resero l'acqua incapace di ricevere il grado di calore, che suol ricevere in istato di purità; accrescendo la dose d'allume, l'acqua ricevette né più né meno il medesimo grado, ch'ella riceve quando è pura. 8. Che le dissoluzioni di vitriolo di magnesia, e di selenite bollenti non segnarono un grado di calore uguale a quello, che segna l'acqua pura in istato d'ebullitione. 9. Che il vitriolo di rame non accresce, né diminuisce il calor dell'acqua bollente. 10. Che lo zuccharo di saturno sminuisce considerabilmente il calor dell'acqua, che bolle; e che questo effetto è costante qualunque sia la proporzione fra il sale, e l'acqua, in cui è sciolto.

AV-

(a) Marangon. in append. ad Acta S. Victorini p. 105.

(b) Lupini in epitaph. S. Steveræ pag. 169.

Al sigg. dilettanti di Calcografia

L'Emissario del Lago Fucino nel territorio de'Marsi, provincia del dominio di S. M. Siciliana, è certamente uno di quei monumenti dell'antichità che ci dà una maggior idea della Romana potenza e grandezza, e soprattutto allorchè leggiamo in Plinio, Tacito e Svetonio, che l'imperator Claudio per la sua apertura e costruzione vi tenne impiegate le braccia di 30 mila persone per lo spazio di 11 anni. Un'opera di questa fatta non potea né dovea sfuggire la diligenza e lo zelo, con cui i signori cavalieri Piranesi, padre e figlio, superando quanti l'avean preceduti, si sono assunti colle loro opere d'intaglio di richiamare a nuova vita i superbi e preziosi avanzi della romana magnificenza. Infatti questo stupendo emissario fu disegnato ed inciso in acqua forte dal fa cavalier Gio. Battista Piranesi, con averne di più vagamente esposti i dettagli in dodici figure comprese in due rami uniti col suo indice. Dopo la morte del cavalier Gio. Battista suddetto, questi due rami rimasero sperduti, e nascosti sino all'anno passato, in cui essendosi riavvenuti, furono dal di lui figlio sig. cavalier Francesco Piranesi terminati a bullino, e dedicati alla maestà

del re delle due Sicilie nel suo accesso a questa capitale. La maestà sua ne mostrò uno speciale gradimento, trattandosi di cosa sua, e venendole quest'opera presentata appunto in un tempo, in cui, per riaprire il corso alle acque di detto lago, ha impiegate grosse somme per il disterramento del suddetto emissario.

Questi rami si rendono pregevoli per la delicatezza del bullino, essendo stati compiti con la maggior diligenza, ed attenzione. Nei due ovati, vi è incisa la medaglia con l'effigie delle loro MM. Siciliane coniata nel 1779., ed il suo rovescio col simbolo delle belle arti e l'iscrizione attorno: *Deo patria, & bonis artibus.*

Noi confidiamo peraltro, anzi siamo certi che questo lavoro del sig.cav. Francesco Piranesi non ne ritarderà punto un altro di molto maggior momento, in cui stà egli ora impiegandosi, vogliam dire la collezione di tutte le più scelte statue antiche esistenti in tutti i musei dell'Europa, rappresentate a un sol tratto di bullino per accostarsi sempre più al marmo, e disegnate dai più eccellenti professori di Roma con la maggior accuratezza e delicatezza. Questa collezione, si renderà sommamente pregevole per l'eleganza in tutte le sue parti; e tanti preziosi monumeoti dell'antichità meritavano di esser portati alla cognizione degli uomini nel loro vero lume.

A N T O L O G I A

Τ Υ Χ Η Σ Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

A N T I Q U A R I A
Art. III.

Quale fosse la differenza, che passa tra il *Diiis manibus*, e il *Divus*, facile è il conoscerla, se si rifletta, che a tutti i defonti comunemente si attribuiva il titolo *Diiis manibus*, perchè come vedemmo questo non significava altro, che la beatitudine, e l'immortale felicità ne'campi Elysij, che a somiglianza degl'iddii celesti godevano le anime virtuose, e perciò *bonaeris gratia Dei vocabulum additum*; e ciò a temore delle primitive leggi Romane, che qui sopra abbiamo trascritte da Cicerone; laddove il *Divus* non si attribuisce se non che a pochissimi, e con espresso decreto dopo una solenne sposteosi, che con grandissima pom-

pa veniva celebrata (a); e con la quale venivano a dichiarare non essere calati ne'campi Elysij, ma deificati nel Cielo, ed essere altrettanti iddii, non di quei perpetui, come Giove, e Saturno, ma di quelli, che dall'essere di uomo venivano ad essere besti, come Ercole, Bacco ec. que' tali personaggi, a cui un tal titolo si appropriava. E perciò oltre le statue, e gli altari si alzavano i templi, s'istituivano i sacerdoti, e si stabilivano particolari superstiziose ceremonie: *sepoltura more perfecta, templum & celestes religiones decernuntur* (b), e tutto ciò non era lecito ad alcuno determinare senza decreto del Romano senato, il quale sempre veniva richiesto dagli stessi imperatori. Quindi si ascrisse ad una licenza militare,

Z

re,

(a) *Herodian. lib. 4. cap. 2. & Dio lib. 36. sub fin.*(b) *Tacit. Annal. lib. 1. c. 3.*

re , che le legioni , le quali militavano ne' confini della Persia , senza aspettare il decreto del Romano senato apponessero al rogo , dove fu bruciato il corpo dell'amato imperatore Gordiano il giovane , il titolo di *Divus* (a). Sempre però verissimo rimase , che agli imperatori viventi un somigliante titolo da niuno si accordava , anzi credevasi incompetente , almeno fino ai tempi degl'imperatori cristiani , quando già le formole gentilesche prendendo un nuovo aspetto , presero ancora un nuovo significato . Così v. g. il *Pontifex Maximus* , che assumevasi da quei primi cristiani imperatori , se pure si assumeva , non più significava l'arbitrio di regolare assolutamente gli affari di religione , ma quelli soltanto del gentilesimo , e perciò ben disse il gran Costantino in un congresso dei vescovi cattolici che esso ancora era vescovo , ma in ciò che era fuori della Chiesa cristiana , alla quale presedeva , come presiede in qualità di Pontefice Massimo il Vescovo di Roma . Non altrettanti il *Divus* prese un nuovo

significato poco dissimile da quello di *Augusto* ; e quindi all'istesso Costantino ancor vivente fu attribuito (b) , e parimenti a Gioviano (c) , a Valente (d) , e a Teodosio (e) .

Siccome per regola generale si fissa doversi considerare atten-tamente le cose pertinenti a nomi , cognomi , e titoli degl'imperatori , poichè quindi la falsità di molte lapide raccogliesi aperta-mente ; così nella nostra lapida si osservi , come terminata la genealogia coi nomi di L. Settimio Severo si aggiungono due soprannomi di *Pio* , e di *Pertinace* . Si aggiunge quello di *Pio* dopo il nome di Severo , perchè caratteristico del primo Antonino , a segno che abbiamo una lapide segnata col *Dicitur Pii* , denotandosi per autonomasia il primo Antonino (f) . Si assume quello di *Pertinace* , perchè Severo non credette sufficiente esporre sotto gli occhi del pubblico la sua adottiva successione dagli Antonini , se non si appropriava per anche il cognome di *Pertinace* , rinnovando in tal guisa il nome

(a) *Entrop. Breviar. lib. 9.*

(b) *Grat. 283. 4.*

(c) *Grat. 285. 5.*

(d) *Antiquit. Benev. tom. 1. p. 148.*

(e) *Symmachus epist. 8. lib. 3.*

(f) *Murat. p. 239. n. 1.*

nome dell'immediato suo antecesore , dal senato , e dal popolo così compianto , che nella pompa della solenne di lui apoteosi furono così grandi , e replicati gli applausi , e le acclamazioni , che il popolo divenne causo , e perdette la voce nel ripetere le lodi dell'amato Pertinace : *Hunc mortuo Divi nomen decretum est; ob eius laudem ingeminatis ad vocis usque defectum plausibus acclamatum est. Pertinace imperante securi viximus : neminem timuimus - patri pio; patri senatu, patri omnium honorum.* (a) Propose dipoi il senato di cancellare dai fasti il nome di Salvio , o Didio Giuliano uccisore di Pertinace : *Septimius Helvilius Pertinacem S. C. inter Diuos refert; Salvi nomen ac ejus scriptia, factave aboleri jubet.* (b) Laonde alcuni scrittori , e fra questi Cassiodoto (c) nel tessere il catalogo de' Romani imperatori immediatamente dopo Pertinace pongono per successore Settimio Severo , tralasciando Didio Giuliano come un intruso , ed ingiusto invasore . Nè da ciò nasce confusione nella cronologia , perchè quando Didio Giuliano da'

pretoriani fu salutato imperatore , fu nel tempo istesso acclamato per tale Settimio Severo dalle legioni , che militavano nella Siria , a cui si aggiunsero le altre che stavano sulle sponde del Danubio ; cosicchè in questa lapida istessa facendosi menzione peranche di Caracalla figlio , è successore di Severo abbiam una giusta , e continuata serie di nove imperatori , che per lo spazio di 110. anni salirono sul trono di Roma .

Conforme al consueto dopo i nomi , e cognomi dell'imperatore si appose il titolo di *Augustus* a denotare la maestà , e lo splendore del principato . Ottaviano dopo la vittoria Azziaca rimasto solo a governare la repubblica , restitul ad essa l'interna tranquillità , e la pace con estinguere assatto le civili discordie , le assicurò l'esterna sicurezza sottoponendo le nazioni straniere , chiuse il tempio di Giove , facendo ristorire i buoni costumi , le lettere , e l'abbondanza . Nel sexto suo consolato , avendo per compagno Agrippa console per la terza volta (d) , toccò avvenne quattr'anni dopo la suddetta

Z 1 me-

(a) *Sex. Afr. Victor Epitome*

(b) *Sex. Afr. de Caesaribus.*

(c) *Cassiod. in Cronic.*

(d) *Cassiodor. in Cronic. & Svet. in Aug. c. 8.*

memorabile vittoria, pensò di assumere il titolo di *nuevo Romolo*, che poi lo riuscì, specialmente perchè al nome di Romolo eccitavasi l'idea del regio potere, ed accettò per uniforme parere del senato il titolo di *Augusto*, titolo, che sin allora non ad altro uso serviva, che nelle cose sagre, e appartenenti al culto degl'iddii, venendo egli in tal guisa segregato in certa maniera dal numero degli altri mortali, e rispettato qual uomo il più vicino ai numi. *Tractatum etiam in senatu an quia condidisset imperium Romulus vocaretur: sed sanctius, & reverentius visum nomen Augusti, ut scilicet jam tum dum colit terras, ipso nomine, & titulo consecratur.* (a) Così col titolo d'imperatore si dichiarava essere il sommo suo potere non assolutamente regio, ma capo della repubblica col diritto della pace, e della guerra. Col titolo di *Cesare* spiegavasi il diritto di successione ad un tale comando. Con quel di *Augusto* si manifestava lo splendore della dignità; onde ne avvenne, che tutti i di lui successori per qualunque maniera occupassero il governo di

Roma, immediatamente si arrogavano i detti tre titoli. Alcuni dicono, che Trajano in qualche maniera ponesse alterazione a quest'ultimo chiamandosi *perpetuus Augustus*. Io però rifletto, che non trovandosi ciò in alcuna iscrizione, né riportato da antichi scrittori, ma osservato solamente in qualche moneta, potà accadere per semplice volontà de' triumviri monetari, in quella guisa, che Tiberio, e Claudio benchè ambidue riuscessero il titolo d'*imperatore*, come prenome, che veniva a significare autorità, e comando, tuttavia in qualche di loro moneta vi s'incontra attribuito, locchè non viene a spiegare altro, che un arbitrio de'monetari. E poi bene avvertì il diligentissimo Baldini (b): *Multos nomen Trajani dubia fidei, aut notis.* La novità, che il Romano senato indusse fu di acclamare a Trajano *optimo Augusto*, e molto più sovente: *optimo Principi* (c). Se quell'*optimo* si vuol interpretare per un cognome di Trajano, e non per adjettivo ad *Augusto*, allora domanderò io perchè il medesimo *optime* sia adjettivo di *Principe*? Ma su di ciò ognun-

(a) *L. Florus Hist. Rom. lib. 4. cap. 4.*

(b) *Baldin. in notis ad Vaillant in fine numismat. Trajan.*

(c) *Vaillant. In Trajan.*

oreda come gli pare. Intanto io-contrastabilmente osservo, che il titolo di *Augusto* non ebbe permanente alterazione se non che ai tempi di Diocleziano, il quale s'intitolò in alcune monete *eterno Augusto* (2) e in altre *sempre Augusto*, e da que' tempi in poi è derivata la formula di *sempre Augusto*.

(Sarà continuato .)

STORIA NATURALE

Il Sig. Filippo Cavolini, a cui dobbiamo parecchie dotte memorie riguardanti l'illustrazione di varie produzioni marine, una tra le altre ne ha data che in ordine è la III., la quale ha per oggetto la *sertolara* e la *tabularia*. Per farci una giusta idea della sertolara immaginiamoci, dice il sig. Cavolini, il polipo *palustre vestito di cornuta pelle*, e *in mare trapiantato*, il quale poi diversamente si ramifica e costituisce così le varietà delle specie. Passa una grande analogia fra questi polipi e i vegetabili, e l'A. la fa tratto tratto osservare nelle descrizioni, che egli ci dà delle sertolari abitatri del litorale napoletano. Noi daremo in compendio la descrizione della sertolara pro-

posta, rimettendo per le altre all'opera istessa dell'autore. Linneo sull'asserzione del Sig. Steller, credè questa sertolara abitatrice del mare dell'Indie, ma il sig. Cavolini l'ha trovata in quel tratto di mare, che è fra il promontorio di Posilipo e l'isola di Nisita. Ella nasce sopra gli scogli nel fondo del mare, e la sua figura è simile a quella d'una fronda d'adianto. Lo stipite o tronco, che è alto 6. o 7. pollici, è di colore fosco d'ambra, e da esso lateralmente e alternativamente sortono i rami, che sono di color bianchiccio. Il tronco è inarcato, ed i rami oltre l'essere piegati all'ingù s'incurvano insieme col tronco di modo tale che guardati davanti si possono considerare come due scibile che si connettono in una cernia, la quale è lo stelo intermedio. Nella parte convessa di questi rami, nelle loro estremità e nell'estremità del tronco compariscono gli organi polipiformi sostenuti dai rispettivi peduncoli. Ciascun peduncolo è piegato verso l'estremità del ramo, ma l'organo ripiegandosi sulla cima del peduncolo diventa perpendicolare alla direzione del ramo.

II

(2) *Idem in Dietl.*

Il corpo dell' oegsco polipiforme ha presso a poco la figura d'un fiaschetto , di cui la parte inferiore più grossa dall' Autore è detta *ventre* , e collo la parte superiore più angusta , il *ventre* , al disopra appunto dell' inserzione del peduncolo , è circondato da una corona di 16. tentacoli , cilindrici , diritti , clavati all'apice , di color bianco , di sostanza molle , e che hanno nella superficie molte tagliature trasversali . Stanno per lo più orizzontali , e talora si ripiegano attortigliandosi intorno al corpo dell' organo . Dove il *ventre* principia ad assottigliarsi compariscono altri tentacoli più corti dei primi , disposti a corone , l' una sopra l' altra . Le corone sono cinque , composte di quattro tentacoli per ciascuna . I tentacoli della corona più alta toccano con la loro estremità clavata all' apice del collo , ove osservasi una tagliatura , che fa l' officio di bocca . La sensibilità di questi tentacoli è ben piccola , paragonata con la sensibilità dei tentacoli della gorgonia e delle millepore . Stimolati che siano si ritirano e si rannicchiano sopra se stessi , ma con molta lentezza . Allorchè l' animale vuol cibarsi , il corpo polipiforme si muove torcendosi , e insieme con esso si

storcano i tentacoli . Il cibo è preso allora dai tentacoli esterni ; il corpo dell' organo accosta la sua bocca al cibo , il quale resta ingoijato dall' apertura terminale , che in tale occasione si allarga . Il ventre dell' organo , allorchè è nel suo stato naturale , è di colore scuro , ma gonfiandosi divien bianco e asperso di macchie ; il collo poi è sempre bianco .

Alla fine di giugno e in tutto il mese di luglio compariscono le uova della sertulare racchiuse in certe ovaje , che hanno la figura d' una capsula quadrivalve , umbilicata nell' apice , e di figura ellissoides . Il colore di questa capsula da prima è celeste , e poi roseo pallido nello stato di maturità . La sua superficie è divisa in quattro facce quasi piene , mediante quattro coste rilevate , che pare contrassegnino le suture delle valvole . Il peduncolo , che la sostiene , sorge accanto la base del corpo dell' organo , ed è impiantato sul disco della corona inferiore dei tentacoli . Come appunto le capsule delle spiate terrestri , così le ovaje della sertulare hanno nel mezzo della loro interna cavità una colonnetta , che dall' inserzione del peduncolo , giunge superiormente all' ombelico , e in-

e intorno ad essa sono disposte le uova. Non poté vedere l'A. da qual parte dell'ovaja uscissero naturalmente le uova, ma comprimendo un'ovaja matura, le vide uscire da un'apertura, che esisteva nell'ombelico intorno l'apice della colonnetta. Sopra ogni organo della sertolara nascono in tutta l'estate successivamente due ovaje, che contengono dieci uova per ciascheduna, le quali escluse che sieno e sparse per l'acqua, vanno a fissarsi sopra gli scogli, dove si sviluppano e prendono la figura sertolare. Una delle circostanze importantissime per l'accrescimento di queste piccole sertolari è l'influsso proporzionato della luce, avendo osservato l'A. che dove troppo o poca ne ricevono, irreparabilmente periscono.

La sertolara si mantiene vegeta e adorna di rami e d'organi polipiformi per tutta l'estate, ma sopravvenendo le tempeste autunnali gli organi periscono, i tronchi restano fracassati per fino alle radici. Così mutilata, ella passa tutto l'inverno senza prendere alimento nessuno, e a guisa delle piante terrestri se ne sta quasi oziosa a superare i rigori del freddo, e impiega tutto ciò, che può ricevere dall'acqua, che la circonda,

per nutrire e comporre le gemme, le quali alla primavera si sviluppano in organi polipiformi. Vedotessi allora dalle vecchie radici sortire dei tubi cornei, che servono come d'astuccio a una midolla, la quale soprasanza il tubo, e si mostra sotto la figura d'una gemma, cui serve di base l'orificio del tubo descritto.

La produzione dei fiori delle piante terrestri è dovuta alla sostanza midollare, che rompe la corticale, ed esce fuori in forma di stimi e di pistilli; così la produzione degli organi della sertolara è dovuta alla midolla, che rompe le pareti del tubo corneo, e si manifesta in forma di tentacoli e del corpo dell'organo, il che segue tanto nella gemma terminale, che nelle altre gemme, le quali lateralmente al tronco compariscono. L'allungamento però della sertolara si fa molto diversamente dall'allungamento delle piante. In queste, mediante lo sviluppo delle gemme fogliacee terminali, la parte estrema diventa la media, dove che le gemme terminali della sertolara corrispondendo alle gemme florifere delle piante, non possono i due tronchi crescere per questa parte, ma allungasi bensì la parte intermedia e innalza l'estrema, che sempre estrema

ri-

rimane. Le radici s'allungano nell'istessa maniera dei tronchi, e si estendono sopra gli scogli, ai quali si attaccano mediante un humor viscoso, che si prepara e si separa nell'istessa radice.

I rami dei vegetabili possono divenire radici, e viceversa le radici possono cambiarsi in rami. L'istesso appunto segue alla sertolara. Prese il signor Cavolini molti rami di essa troncati alle radici, mozzati in cima, privi degli organi polipiformi, e gli tuffò nel mare. Dopo tredici giorni trovò che la sertolara aveva allungati i suoi rami, i quali erano terminati da un organo, e le radici pure erano allunga-

te circa tre linee, e terminavano anch'esse in un organo polipiforme. Pose dipoi alcuni altri rami di sertolara in un orciuolo di terra, ed avendogli compressi con dei pezzi di tufa, gli calò nel mare, di dove estratti dopo otto giorni vide i rami cangiati in radici, con le quali si era fortemente attaccata alla faccia interna dell'orciuolo e ai pezzi di tufa.

Dopo la sertolara pennata descrive il Signor Cavolini con la solita diligenza molte altre specie di sertolace, alcune delle quali non erano da altri state descritte, e ne dà le figure, che sono belle ed esatte.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

A N T I Q U A R I A

Art. IV.

Sieguono poi nella nostra lapida quei titoli, che per il suo singolare valore ottenne il nostro Severo. Egli fu cognominato *Arabicus*, *Adjabenicus*, *Parthicus Maximus*; e ciò, come scrive Cassiodoro nella sua cronica, per aver debellato i Parti, e gli Adjabeni, ed avere in tal guisa soggiogati gli Arabi, che tutto il di loro paese fu ridotto in forma di provincia tributaria al popolo Romano. *Severus Parthus*, & *Adjabenos superavit*, *Arabasque interiores ita cecidit*, ut regionem eorum Romanam provinciam faceret; ob qua *Parthicus*, *Arabicus*, & *Adjabenicus cognominatus est*. Lo stesso

affermano Rufo Festo, (a) ed Eutropio. (b) Aggiunge peraltro Sesto Aurelio Vittore, che avrebbe ridotto in Romania provincia ancora le terre degli Adjabeni, se non l'avesse conosciute di pochissimo fruttato: *Severus felix, ac prudens, armis precipue adeo ut nullo congressu nisi vicitur discesserit, auxeritque imperium subacto Persarum rege nomine Agatio. Neque minus in Arabas: simul adortus ut est in ditionem rededit provincia modo: Adjabenos quoque, in terrarum macies despectaretur, in tributarios concessisset. Ob hac tanta Arabicum, Adjabenicum. & Parthici cognomento patres dixerunt* (c). Aveva anche Trajano avuto il cognome di *Parthico*, come oltre la nostra iscrizione

A 2 leg.

(a) *Ruf. Fest. Breviar.*(b) *Eutrop. Hist. Rom. lib. 8.*(c) *Sex. Afr. Victor. de Casaribus*

leggesi in una tavola di marmo posta in un albergo di Cipro (a) terra una volta famosa per essere stata uno de' cantoni de' Volsci chiamati Eccetrani; ed era stato replicatamente una somigliante denominazione al medesimo Traiano concessa per le molteplici conquiste sopra de' Parti (b); ma ad essa vivente nelle medaglie, ed iscrizioni una tal replica non apparecchia; anzi nemmeno il semplice titolo di *Partico*; forse perchè circa un anno dopo cessò di vivere. A mio credere significa piuttosto una replica quella medaglia ad esso Traiano battuta coll'epigrafe *Rex Paribis datus* (c). Aveva M. Anrelio avuto il cognome di Partico Massimo, come leggesi nella lapida del ponte al fiume Volturino vicino all'antica Capua (d); ma a Settimio Severo per le tante vittorie sopra i Parti riportate fu questo cognome sovente nelle pubbliche memorie replicato. Così in una medaglia si legge: *Parib. Arab. Parib. Adjab.* (e); e così ancora nell'

iscrizione esistente nell'arco trionfale a piedi del Campidoglio. In oltre al Partico fu sempre unito quello di *Arabico*, e quasi sempre l'altro di *Adjabenico*, e sovente coll'aggiunto di *Maximo* come abbiamo nella nostra lapida, e come leggesi nell'iscrizione dell'arco nel foro boario, ed in quella sulla porra del Pantheon, e nell'altra sull'antico portico di S. Angelo in Pescaria, che tutte ad opta della barbarie, e del tempo ancora non sono rovinate. Nel fine del suo impero per l'inesigne vittoria riportata in Inghilterra, e per avere tirata una grossa muraglia di divisione da una parte all'altra di detta isola, meritò l'altro insigne titolo *Britanic. Max.*, ma non ebbe mai il titolo di *Gotico*, come leggesi in una lapida riferita dal Gruterio, (f), e Bergonio (g), che deve rigettarsi per falsa; e nemmeno gli si poteva attribuire, poichè Severo oltretutto non ebbe guerra alcuna con i Goti, non aveva di quei giorni la gotica nazione acquistato un

- (a) *Grat. 161. n. 4. Bergier Histoire des grands emp. lib. 1. cap. 18.*
 (b) *Brotier in Append. Chronol. ad an. V. C. 869. an. er. Christ. 116.*
 (c) *Vaillant in Trajan.*
 (d) *Grat. 151. 4. Bergier loc. cit.*
 (e) *Vaillant in Sept. Sever.*
 (f) *Grat. 157. 6.*
 (g) *Bergier loc. cit.*

un tal nome, e soltanto era conosciuta sotto quello de' Geti, e contro di essi dopo la di lui morte ebbe alcune piccole battaglie Antonino Caracalla suo figlio, alle quali fuggendo di alludere Elvio Pertinace senatore figlio dell'estinto imperator Pertinace nel sentir leggere in senato i titoli dell'imperator Caracalla, che veniva esaltato con tanti cognomi di *Massimo ec.*, come si può vedere nelle sue iscrizioni, sorridendo disse al pretore, che leggeva: *Die & Geticis Maximis* (a), ma tutti bene intesero, che Elvio nel suo cuore alludeva all'uccisione di Geta, che di propria mano commise Caracalla. Li suddetti titoli di *Pertinace*, e *Arabico* gli ottenne Severo nell'anno di Cristo 198. ed anno sesto della sua tribunitia potestà; ond'è, che falsa è l'iscrizione, che si riferisce dal Gruterio (b), e dal Bergerio (c), nella quale viene segnata la terza potestà tribunitia di Severo con li suddetti titoli, che non avea per anche conseguiti.

La dignità di capo della repubblica, il supremo comando delle Romane legioni, e per conseguenza l'indipendente diritto d'

intimare la guerra, e stabilire la pace non compariva gran cosa a coloro, che venivano ornati di una tale dignità, che dicevast imperatoria. La potestà legislativa era quella, che più d'ogn'altra cosa desiderarono di possedere. Quindi si premonirono per ottenerla, ed in tal guisa ampliare la di loro giurisdizione col carico di altre magistrature, e specialmente di Pontefice Massimo, e di tribunizia potestà, senza le quali molto debole era l'imperiale potere. Nella nostra lapida pertanto leggiamo *Pont. Max.*

Il Massimo pontificato fu una dignità, che dalla sua istituzione fino alla morte del nostro Settimio Severo non ebbe mai compagna, né fu divisa in due, di modo che Ottaviano dopo la battaglia di Azzio essendo rimasto padrone di tutto il R. impero, poichè estinto in essa M. Antonio, e ridotto a vita privata l'altro Triumviro Lepido, non assorse l'autorità di Pontefice Massimo, quantunque offertagli, perché vivendo ancora Lepido, in cui risedeva detta dignità, non lo volle spogliare, perchè dignità perpetua, ed aspettò, che

A 22 que-

(a) *Spartian. in Caracalla.*

(b) *Grut.* 157. 1.

(c) *Berger lib. 1. cap. 19.*

quegli morisse per assumerla ; e ciò avvenne nell'anno di Roma 741., e d'allora in poi tutti quelli , che gli successero nell'impero assunsero al tempo stesso il Pontificato Massimo con questa legge , che sebbene si trovasse insieme due imperatori uno solamente dicevasi *Pont. Max.* e l'altro semplicemente *Pont.* , come si osserva in tutte le monete , e le iscrizioni , v. g. di M. Aurelio , e di L. Vero , i quali essendo insieme imperatori , ed Augusti , il solo M. Aurelio si trova segnato col *Pont. Max.* I primi , che uscissero da questa regola furono Caracalla , e Geta , i quali per testamento del loro genitore dichiarati egualmente successori nel comando , essendo molto dissimili nel pensare non poterono vivere insieme in pace , ma si divisero le provincie assumendo ambedue i titoli stessi , e le dignità medesime , e per conseguenza ambedue si dichiararono Pontefice Massimo . Basta osservare due monete di Geta riferite dal Vaillant , nella prima delle quali si legge : *Vict. Brit. P. M. TR. P. II. Ces. II.* Nella seconda : *Vict. Brit. Pont. Max. TR. P. III.* E contemporaneamente cioè nell'anno istesso dell'era volgare CCXL si legge nelle monete di Catacalla : *Vict. Brit. P. M. TR. P. XIII. Ces. III. P. P. Sd*

bensissimo che un ch. vivente antiquario ha scritto : *Primi Balbinus, & Pupillus pontificatum Maximum geminasse videntur et interque enim in nummis Pontifex Maximus audit: quos denum reliqui Augusti qui simul fuerunt, imitati sunt.* (2) Ma questo uomo eruditissimo non avrà bene osservato le medaglie di Geta , sulle osservazioni delle quali ho fissato la mia assertiva .

(*sard continuato.*)

ELETTRICITA' ATMOSFERICA

Lettera del sig. Abate Spallanzani al Padre Barletti, ambedue professori nella R. Università di Pavia, sopra di un fulmine sollevatosi dalla terra.

Dopo d'essermi restituito a Genivreto villaggio situato in una di queste amene collinette dell'Oltrepò , mi è toccato di osservare un fenomeno , che reputo meritevole della dotta vostra curiosità . Gli è questo un fulmine , che il giorno 27. agosto p. p. ha ferito in questi contorni una fanciulla , senza ucciderla ; del qual fulmine si hanno le pruove più sicure , che si è sollevato dalla terra : e questo è il principal motivo , che mi determina a scrivere ; poichè quantunque la dicitura dc' fulmini esser possa , e sia lo effetto dall'alto

al

(2) *Morcelli de Stilo Inscription. Latin. lib. I. part. II. cap. 2.*

al basso egualmente, che dal basso all'alto, come pure a qualunque altro verso, secondo le varie combinazioni, in che trovasi il fluido elettrico, tuttavia egli è certo che le storie le quali fuori fanno menzione di fulmini eselti, o sollevatisi dalla terra, sono di gran lunga men numerose dell'altri, che discorron di fulmini dall'alto caduti. Consentite adunque, amico soavissimo, che di cosifatto avvenimento io vi particolarizzi le circostanze.

Quel giorno che scoppia il fulmine io mi ritrovava in Pavia; e ricordomi, che alle due ore pm eridiane udito avendo qualche leggier romore di tuoni, mi feci ad una delle finestre della mia casa, che sapete quanto è alta, e vidi un picciol gruppo di nubi tempestesche, che tra mezzodì, e levante soprastava alle colline dell'Oltrepò, e aveva la direzione a queste parti di Ginevredo, spintovi da un ponente, che si faceva sentire anche costi. Questo appunto fu il temporale eccitatore di quel fulmine, come appresi dappoi da tutti questi paesani, e dal parroco stesso di Ginevredo, il quale però al racconto della fulminata fanciulla uiva certe stranezze, che quanto meno eran credibili, tanto più m'invogliavano di andare sul luogo, per accertarmi del fatto. Mi narrava, con la maggior persuasione, che

il fulmine che offeso aveva la fanciulla, se l'era anche presa contro sette oche, due delle quali morte aveva di colpo, e cinque lanciate su per l'aria fino a perdersi di vista, senza più restituirsi alla terra, passate forse dal nostro globo al lunare. Cotal lepida leggenda non era però del tutto menzognera, come quinci a poco sentirete, ma un grano di vero era stemperato in un lago di falso. Siccome qui, seppi che il forte del temporale infuriato aveva su questo vicino Montù Beccaria, qui vi primamente io mi recai, e tra gli altri abitanti ne addomandai il Padre Tamburelli, religioso assai colto, e preposto in quel collegio de' Padri Barnabiti, dal quale con soddisfazione, e compiacimento venni a lume delle seguenti cose: che il temporale nel giorno, e nell'ora rammemorata passò sopra lo zenit di Montù, versando un diluvio di pioggia, mista a poca, ma grossa grandine: che formato era d'un picciolo animasso di nubi bianchissime: che sette l'un dopo l'altro, furono i fulmini che scoccarono, con romor simile a colpi di cannone: che uno di questi fulmini percosse una giovinetta della famiglia, che lavora una tenuta poco distante dal borgo di Montù, la quale è di ragione del ricordato collegio, denominata la Bergamasca: e che da un altro fulmine restò ucciso a due miglia verso levan-

vante un villano, che avuto aveva la dabbennaggine di ricoverarsi sotto d'un albero.

Con queste previe notizie passai senza indugio alla Bergamasca, dove usata avendo ogni diligenza nel minutamente interrogar quella gente, che stata era spettatrice del fatto, come pure la villanella, che ne fu spettacolo, raccolsi le seguenti colezze. In un prato a cencinquanta passi da questa casa pascevano molte oche, quando dal nuvolo temporalesco cominciò a cadere un rovescio di gragopola, e di pioggia. Una giovinetta d'undici anni con altra di età minore vi accorsero per condurle a casa, e in quel prato si trovò pure un fanciullo di nove anni, ed un uomo oltre ai cinquant'anni. Quando ecco sul piano della terra si accende improvvisamente un globo di fuoco alla distanza di tre o quattro piedi dalla giovinetta, grosso quanto due pugni, che lambendo il prato corre velocemente alle piante di lei, che erano igande, s'insinua sotto le sue vesti, ed esce immediatamente dalla pettorina del busto, e ritenuta la forma di globo si lancia su per l'aria, mettendo quel fragore che è proprio del fulmine. Fu osservato di più, che nell'entrare il fulmine sotto gli abiti della fanciulla, la gonnella si allargò, e gonfiossi nelle parti inferiori, come un ombrello, che alquanto si aprì. Queste circostanze non furono punto avvertite

dalla pazzate la quale sul momento cadde a terra; né tampoco dall'altra compagna di più tenera età, che non soffrse punto, quantunque a lei vicinissima; ma sibbene dall'uomo, e dal fanciullo, che appunto fra se convennero nel facili tal narrazione, comechè l'uno e l'altro fossero stati separatamente da me interrogati. Replicatamente chiesi loro, se in quel momento veduto avesser per sorte una vampa, o un solco di fuoco, o di viva luce correr giù dalle navi, e precipitarsi addosso alla villanella; ma costantemente mi risposer che no, ripetendomi nei termini stessi il racconto fattomi, e replicandomi che quel globo di fuoco lo avevano veduto andare in alto, non dall'alto venire al basso.

Dietro a questa esposizione, che tal vi partecipo, quale mi è stata narrata, mi persuado facilmente, che meco converrete esser cotal uno di que' fulmini, che i fisici chiamano ascendenti, per contrapposizione agli altri che son discendenti. Andato sul sito preciso, dove segui l'accidente, non vi ho trovato rottura, o guasto di terra, come talvolta nelle fulminazioni succede. La materia elettrica qui soprabbondantemente era raccolta, e i piedi, e il corpo della fanciulla ad essa servirono di veicolo o conduttore.

Restavami da esaminare detta fanciulla, che trovai alquanto fer-

ferma , e giacente in letto , con sicurezza però di guarire . Quel colpo avea prodotta una lacerazione superficiale nella parte destra del suo corpo dal ginocchio fin sopra la metà del petto : e la camicia quivi era fatta in pezzi . Il fulmine adunque altro non fece , che superficialmente strisciare il suo corpo . Allorchè di dosso le si levò la camicia , questa era per detto dc'suoi genitoriannerita , e se' laceri lembi abbrucciata ; ma ora che è stata posta in bucato , è tornata bianca . Se stata fosse nella condizione , in che la lasciò il fulmine , l'avrei chiesta ai parenti , e ve l'avrei mandata , come ora vi mando la pettorina del busto , qual monumento , se io mal non discerbo , molto istruttivo nel caso presente . Il rovescio adunque di essa lo vedrete in alto annerrito da un lato , e nell'annerimento scorgereste il foro del diametro circa di due linee , che attraversa da banda a banda la pettorina , pel quale è passato il fulmine ; e prese le idonee misure ho potuto conoscere , che la lacerazione al petto per di sopra finisce all'altezza , che corrisponde al foro , per dove al di fuori si è scaricata la materia fulminica . Il sig . Dottor Dagna , medico a Moniù , mi narro che poche ore dopo l'esplosione visitata avendo la fanciulla spogliata , trovò la parte del suo corpo , che era stata offesa , serpentinamente segnata alla superficie di nereg-

gianti striscioline , che erano a mio avviso subalterne diramazioni del fulmine .

Dicea più sopra , che in quel prato erano al pascolo una torma d'oca . Due che si trovavano più presso alla fulmicata giovanetta , tramortirono . Ma una di queste pochi stanti dopo rinvegné . L'altra creduta già morta , fu da villani di quella casa gettata in un angolo della cucina , con animo di mangiarla : ma dopo alcune ore non vi si trovò più , e dal numero completo dell'oca si accorser dappoi , che sana e salva si era restituita all'altra compagnie .

Intorno all'uomo in quel temporale ucciso dal fulmine , queste che ora passo a narrarvi , sono le circostanze partecipate mi dal nominato medico , che ne fece la visita . Il suo corpo , e i panni che lo coprivano , non manifestavano il menomo indizio di lesione , e di annerimento , o di checchè altro , che desse a vedere i sensibili effetti del fulmine . Quando ne fu colpito , aveva fra le mani il rosario , poichè il cadavere lo tenea tuttavia stretto fra le dita d'ambe le mani . Fu trovato giacere sotto d'un rovere , il cui pedale , e i cui rami apparivano fulminati . Due adunque o tre rami erano senza corteccia fin dove mettevan nel tronco . Questo oltre all'essere in parte scortecciato , si mirava intaccato nel

nel legno da un solco profondo, che il correva longitudinalmente fin quasi rasente terra.

La circostanza dell'uomo che lasciò di vivere, senza apparente lesione, non è punto nuovo, come sapete, giungendo non infrequentemente il sottilissimo fluido elettrico a troncare gli starni della vita, senza manifestar di se alla troppo corta nostra veduta la più piccola traccia. Di un tal fenomeno abbiamo un recente esempio in due buoi un anno prima uccisi da un fulmine in questo villaggio medesimo sotto di una quercia, senza che in loro apparisse la più picciola offesa esterna, né interna, come questi paesani me lo attestano concordemente. Le apparenze poi dell'albero toccato dal fulmine, lasciano in forse, quale ne sia stata la direzione, giacchè possiamo egualmente concepirle, e spiegarle, o che egli salito sia all'insù, oppur disceso all'ingiù dal corpo della nuvola. Le cir-

costanze per l'opposita dell'offesa villanella mettono nel più evidente aspetto, che quel fulmine era ascendente. Ma a voi, più d'ogni altro si appartiene il farne giudizio, avendo io qui preso soltanto le parti di semplice storico; a voi, dico, che illustrato avete tanti rami di fisica, e che massimamente segnalato vi siete in quello della elettricità, come ne fanno piena fede le dottissime vostre produzioni, e quella fra le altre molte, che particolarizza, e svolge i fenomeni della famosa bandiera cremonese, in più siti bucata da un fulmine, la quale per la profondità delle vedute, per l'acutezza delle riflessioni, e per la facilità, ed eleganza nello spiegamento de' più ardui, e più intralciati effetti della natura basterebbe sola a caratterizzarvi per uno de' più cospicui elettricisti dell'Italia.

Sono ec.

Ginevra 7. settembre 1791.

A N T O L O G I A

V T X H X I A T P R I O N

A N T I Q U A R I A
Art. V.

L'essere di Pontefice Massimo era molto interessante per gli imperatori, poichè i Romani tenevano per base del loro governo il culto, ed il rispetto agli idoli, e non credevano si dovesse cominciare qualunque impresa senza l'approvazione de' medesimi, la quale congettavano e dalle ispezioni delle vittime, che sacrificavano, e dal consultare i libri Sibillini, e da altre osservanze, che scrupolosamente esaminavano; ond'è, che il regolamento della moltitudine, e della milizia dipendeva principalmente dalla religione, le cui ceremonie tutte erano in potere del Massimo Pontefice, (a) a' di cui cenni ubbidivano gli altri ministri della

religione, come a loro infallibile capo: *summum Pontificem etiam summum hominum esse, non amulatione, non odio, aut privatis affectionibus obnoxium.* (b) ed in tal guisa non si poteva da qualche maligno alle imperiali ordinazioni contraddir col porre in vista un oracolo Sibillino non bene interpretato, o un augurjo non ben preso, o una vittima non bene osservata, e cosa somigliante, con la quale si veniva ad invalidare l'elezioni deg'magiistrati, e ad impedire le imprese delle guerre, e a dare le battaglie, e fare varj altri importanti regolamenti. In una parola coll'autorità del Pontefice Massimo ebbero gli imperatori l'arbitrio di confermare, e d'invalidare qualunque determinazione e del senato, e del popolo

B b

(a) *Suet.* in *Aug.*(b) *Tacit.* *Annal.* lib. 3. c. 10.

popolo Romano, giacchè ogni affare premuroso avea da dipendere dalla religione.

Premuniti i principî della suprema autorità nel regolamento del culto religioso con la dignità di Pontefice Massimo, e per essa renduti inviolabili nella persona, aspirarono a conseguire la potestà legislativa negli affari civili, e criminali, giacchè il militare potere era tutto in di loro arbitrio dal punto, ch'erano dichiarati imperatori. A tale oggetto assunsero la potestà tribunizia. Augusto fu quegli, che memore della morte fúesta del suo antecessore C. Cesare, perchè volle ritenere sempre la dittatura, dignità formidabile ai Romani, e che equivaleva alla regia, odiosa oltremodo ai medesimi, inventò la potestà tribunizia, con la quale si appropriava la porzione più forte, e più ampia del potere legislativo, che risedeva nel popolo, e che veniva considerata, come una porzione rispettabilissima del reale comando, *pars maxima regalis imperii* (a), e ad essa andava unita la legge di maestà. *Id summi fastigii*, scrisse Tacito, (b) *vocabulum Augustus reperit, ne regis, aut dictatoris nomen assumaret, ac tamen appellatione*

aliqua cetera imperia premissemus. Ciò avvenne, quando ridotto ad una vita privata il Triumviro Lepido, ed ucciso l'altro Triumviro M. Antonio, rimase Augusto solo al comando delle armate: *Ex quoque Lepido, interfecto Antonio ne Julianis quidem partibus nisi Caesar dux reliquias: posito Triumviri nomine consalem se serens; & ad tuendam plebem tribunis jure contentum*. (c) La potestà tribunizia doveva esercitarsi da' plebei; all'incontro, chi era assunto all'imperiale dignità, venendo al tempo stesso dichiarato principe del senato, veniva ad essere patrizio, e senatore, e perciò non fu mai detto un principe esser *tribuno della plebe*, ma con la potestà tribunizia: così senza tenere il titolo di plebejo, riteaneva tutta la forza, il diritto, e l'autorità della carica, la quale, non saprei dire, se per errore, o per enfasi ci fu descritta da L. Floro, come una potestà dittatoria. *Ob hoc se facta ingentia dictator perpetuus & P. P. dictus* (d): locchè in realtà non era; poichè rimaneva sempre il senato, e il popolo nella sua libertà repubblicana di fare, e ordinare ciòchè pensavano più opportuno per la repubblica, purchè l'Augusto con-

la

(a) *Vopis. in Tacit. Imp. c. 1.*

(b) *Tacit. Annal. lib. 3. c. 10.* (c) *Tacit. Annal. lib. 3. c. 1.*

(d) *L. Flor. Hist. Rom. lib. 9. c. 12.*

la sua tribunizia potestà con l'avesse impedito. Con ciò fecero gli imperatori due cose. La prima, che si cattivarono il favore del popolo, il quale si credette esser partecipe della dignità de' medesimi, perchè questi venivano ad accomunarsi con esso popolo, dichiarandosene capo, e difensore. La seconda, che siccome i tribuni erano inviolabili, e sacrosanti, così il principe fregiato dei di loro diritti diventava inviolabile anch'egli; ed affinchè il popolo rimanesse sempre più persuaso, che la tribunizia potestà si riconosceva ricevuta da esso, perciò l'imperatore ogo' anno a' dieci di dicembre, quando si faceva la nuova elezione dei tribuni della plebe, egli stesso rinnovava l'assunta autorità, e contava un altro anno di continuazione della stessa potestà tribunizia. (a) Un tale importantissimo diritto fin dal principio fu renduto comune a coloro, cb' erano assunti alla partecipazione del supremo comando. L'istesso Augusto dichiarando Agrippa compagno nell'impero, lo stesso partecipe della potestà tribunizia; e questi morì assunse per suo compagno Tiberio Nerone, conferendogli anco la potestà tribunizia, affinchè non si avesse a dubitare.

qual dovesse essere il di lui successore nell'impero: *M. deinde Agrippam socium ejus potestatis, (tribunalia) quo defuncto Tiberium Neronem delegit, ne successor in incerto foret, sic cohiberi praevas allorum spes rebatur.* (b) Con questo esempio l'istesso Tiberio fece partecipe Druso della podestà tribunizia: (c) esempio imitato di poi da tutt' i suoi successori.

Gli anni, che a questa potestà tribunizia venivano aggiunti, denotavano il tempo, da che quel tale era dichiarato o collega nell'impero, o se non era salito a quest'onore, significavano gli anni, dacchè egli solo era stato per supremo signore riconosciuto. Il nostro Settimio Severo non era stato collega di alcuno, e perciò la podestà tribunizia XV. segnata nel marmo Anagnino significa il tempo, dacchè egli era divenuto imperatore Romano; nel che è d'avvertire, che se qualcuno veniva sollevato all'imperio pochi mesi prima, che compisse l'anno (ben inteso, che il nuovo anno della tribunizia potestà si cominciava a contare alli dieci di dicembre), quello, che nuovamente saliva sul trono, o era dichiarato collega nell'impero, contava per l'anno primo della podestà tribunizia.

B b a nizia

(a) Dion. lib. 53. pag. 508. (b) Tacit. Annal. lib. 3. c. 10.

(c) Tacit. cod. loc.

nizia quel resto di tempo , che rimaneva fino agli idì di dicembre , e da lì in poi cominciava a contare l'anno secondo : v. q. Geta assunto per compagno dell'impero da Settimio suo padre l'anno antecedente , ch'egli morisse , cominciò a contare la tribunizia potestà nell'anno stesso ; nell'anno seguente in cui morì lo stesso Settimio , costò la seconda sua tribunizia potestà ; ed essendo giunto verso la fine di detto anno , cioè alli dieci di dicembre , cominciò egli a contare la terza , che poco godette : ciò non ostante nelle monete si trova segnata questa sua terza potestà tribunizia . Nè si deve commettere , che quelle monete di Geta , ove si trova segnata la seconda potestà tribunizia col titolo di semplice Pontefice sono state coniate nei primi mesi di quell'anno , in cui morì Settimio di lui padre , e quelle altre , ov'è segnata l'istessa seconda potestà tribunizia col Pontificato Massimo , ci mostrano essere state coniate dopo la morte del detto Settimio . Perciò presso il Vaillant abbiamo una moneta segnata : *Pontif.Tr.P.II. Cos.II.* , e due altre ne abbiamo segnate : *P. M. Tr. P. II. Cos. II.* , oltre di che ne abbiamo una terza , come di sopra accennammo col *Pont. Max. Tr. P. III.*

Quanti siano stati gli anni della potesta tribunizia di Set-

timio Severo noi l'abbiamo uniformemente da tutti gli antichi scrittori , i quali ascrivono ch'egli regnò anni 18. compiti , sicchè le potestà tribunizie sono XIX.. Imperocchè egli fu salutato imperatore dalla sua armata nell'anno dell'era cristiana 193. , quasi sul principio ; mosi nell'anno 211. dell'era istessa , parimente sul principio , cioè ai 4. di febbrajo ; sicchè era di già entrato da qualche mese nella XIX. potestà tribunizia . Non ostante un calcolo così breve , e chiaro noi leggiamo riferita dal Vaillant una medaglia di Severo con la XX. potestà tribunizia , e la leggiamo senz'alcuna annotazione , quando dochè in altri consimili equivoci il ch. Baldini nella Romana edizione del 1743. vi ha fatte le sue note . Converrà dunque farvi le osservazioni , e primieramente non condannerò come falsa , o almeno scopetta la detta medaglia ; ma dirò , che il Vaillant per la fretta di osservar tutt' i musei dell'Europa , non potè così minutamente fare le sue diligenze sopra ciascuna delle medaglie , e perciò sono scorsi in punto di cronologia diversi errori . Non è cosa difficile ad intendersi , che la nota numerale I , perchè dopo il basso di mille , e più anni rimasta o dalla ruggine consumata , o ricoperta da una patina , inegualmente cresciuta sopra il contorno , sia sfuggita dagli occhi

di quel per altro diligente raccolgitor di medaglie, rendendosi cospicue le altre due simili note XX., in mezzo alle quali stava la nota I. Il Bandurio accusa più d'una volta il Vaillant di consimile oscitanza. Il Baldini s'ingegna liberarlo, gettandone la colpa sopra l'ametuense, o sopra il primo editore. Sia la cosa come si voglia, doveva sempre il Baldini nel riprodurre le opere del Vaillant farvi a tutte, ov'erano simili errori, le sue avvertenze, specialmente dove gli sbagli cronologici sono talvolta mostruosi: v. g. in una medaglia di Commodo leggiamo *Tr. P. XVI. Cos. VII.*; leggiamo in un'altra *Tr. P. XVII. Cos. VI.* Ognun vede, che nella potestà XVII. non doveva il consolato essere segnato con una nota inferiore alle note numerali poste all'antecedente potestà tribunizia; e forse si poteva dichiarare sospetta la detta medaglia, poichè oltre lo sbaglio del consolato, vi è ancora un altro sbaglio sulle acclamazioni imperiali, le quali per quattro anni antecedenti sono in numero di otto, ed in questa potestà tribunizia XVII. si leggono in numero di sette solamente. Nè per difendere la lezione della trib. *Pot. XX.* nella già riferita medaglia, si può dire, che li monetarj avendo di già preparato il conio, ed avendo tardi rice-

vuto la notizia della morte di Severo proseguissero a battere la moneta col conio già preparato: mentre ciò avrebbe qualche apparenza di difesa, quando la morte di Severo fosse accaduta uno, o due mesi prima, che cominciasse la detta XX. potestà; ma essendo ciò avvenuto dieci mesi prima, niente si persuaderà, che in questo tratto di tempo non siasi renduta notissima la di lui morte a tutti li monetari: perciò si dee leggere *Tr. P. XI X.*, ed attribuirsi l'errore o ad una svista del collettore, o dell'ametuense, o del primo editore.

Segnata la XV. potestà tribunizia s'incontra *Imp. XII.* Questa replica nella nostra lapida di *Imp.* con le note numerali sta qui posta per contrassegno di felicità, e di onore. Abbiamo già osservato, come ne' primi tempi del R. impero alcuni di que'principi ricusarono il titolo d'imperatore, come un prenome, forse temendo, che rimanesse offeso il popolo nel leggere avanti il nome del principe il titolo d'imperatore, col quale si veniva a denotare un extraordinario potere sulle armi, con un extraordinario comando sopra tutte le legioni, e con il diritto di ordinare tutto ciò, che apparteneva alla milizia; e perciò veniva ad accostarsi all'essere di dittatore, della di cui dignità così scrisse Sallustio: *Ea potestas (dictatoria)*

per

per senatum more Romano magistratus maxima permittitur ; exercitum parare , bellum gerere , coercere omnibus modis socios , atque cives domi militique imperium , atque judicium bonum habere . (a) Si aggiungeva a questo riflesso , che il primo , a cui dal senato fu offerto questo titolo , come prenome , fu C. Cesare , che esercitò sempre la potestà dittatoria ; onde era facile , che il popolo si offendesse nel vedere quel titolo anteposto al nome del principe , quantunque il R. senato nell'offertilo a C. Cesare non avesse altra mira , che di dichiarare , che quegli avesse il sommo impero , come capo della repubblica con il diritto delle armi da impiegarsi in difesa della medesima : *imperatoris nomen Casari tribuerunt ex modo , quo nunc Iis , qui summum imperium obiungent ; hoc nomine a Julio , tamquam peculiare summum imperii regnum , tam ad omnes imperatores deinceps dimisavit .* (b) Niuno però di quegli antichi principi riuscò dopo il proprio nome quello d' imperatore , poichè con esso non altro venivasi a significare , che l'essere stato comandante di qualche armata ; e vi aggiungevano le note numerali di due , di tre ec. per rammentare il numero delle

guerre intraprese , e delle vittorie riportate . Questa era l'antica consuetudine fino dai più remoti tempi della repubblica ; perciò Dione ci assicura , che ne' tempi posteriori si riteneva l'uno , e l'altro significato al nome d' imperatore : *Nem tamen sublata antiqua hujus nominis (imperatoris) ratione , sed utraque integra . Itaque iterum eis tribuitur , cum victoriarum aliquam obtinuerint .* (c) Coll' andare del tempo accostumatosi il popolo Romano ad ossequiare il nome d' imperatore , questo titolo si trova sempre replicato nelle iscrizioni : la prima volta coll' aggiunto di Cesare a significare il sommo impero ; e la seconda volta a significare il numero delle guerre intraprese , e delle riportate vittorie , o in propria persona , o per mezzo de' suoi luogotenenti . Così nella nostra lapida abbiamo veduto , che avanti qualunque altro nome si pone *Imp. Caesar.* , e nel seguito dopo segnata la tribonizia potestà si legge : *Imp. XII.* , rammentandosi così , che Severo quel prode guerriero aveva nei primi quindici anni della sua tribonizia podestà guadagnate dodici battaglie .

(sarà continuato .)

BEL-

(a) *Sabut. de bello Catilin.* , & Plutarcb. in *Vit. Gracch.*

(b) *Dion. lib. 43. p. 235.* (c) *Idem in cod. loc.*

BELLE ARTI

Lettera del su consigliere Gio. Lodovico Bianconi sopra una pittura antica esistente nella nobil casa Tommasi di Cortona (a).

Bella bellissima è la mezza figura della Musa dipinta in lavo-
gna, che di grandezza poco meno
del naturale vedesì nel palazzo del
cortese vostro sig. cognato Carlo
Tommasi. Contentatevi di questa
ben giusta lode, e di grazia non
mi chiedete più, se sia pittura an-
tica, come piamente si crede in
Cortona. Il sentirmi raccontare
da tutti, che essa fu trovata sooter-
ra, sarà prova assai decisiva per
quelii, che la trovarono, ma non
già per me, che la vidi la prima
volta bella, fresca, e dentro a do-
rata cornice appesa fra gli altri
scelti quadri di questa nobilissima
famiglia. Io non la consideravo mai,
e voi sapete, che la consideravo
assai spesso, che non mi pare-
se sentirla dirmi all' orecchio: *guardami, quanto son bella; e non
ti pago di Raffaele, o di Giulio Romano;* non son io dipinta a olio? Io
non cedo in bellezza ai Guidi, agli
Albani, ai Pier di Cortona, che mi
fanno compagnia in casa di questi
mici gentili ospiti; benchè ceda alla

mia cortese padrona, alla Signora Annina Tommasi, alla sorella di quel troppo curiosa Prezzoso, che vorrebbe sapere i fatti miei. Prendete adunque, mio caro, dette anche a voi le parole della superbetta Musa, e non cercate più oltre nè da lei, nè da me. Andate una volta a Roma, o a Napoli, e dopo che avrete considerate le poche antiche pitture, che a dispetto del tempo vi si conservano, sarete meno incerto della vostra Musa Cortonese. Non è già, che gli antichi non dipin-
gessero bene anch'essi, perchè ve-
diamo dalle loro incomparabili sta-
tue, dai camei, dalle medaglie,
quanto possedessero il disegno, che
è la prima base della pittura; ma
l' impasto dei pochi colori, che
avevano, le loro mosse sono total-
mente differenti dalle nostre, nè
pare, che possa nascervi dubbio
veroso. Per darvene una delle
molte prove bisogna, che vi narrï
qui una breve storiella poco nota
anche in Roma, e che merita di sa-
persi. Non sono molt'anni, che un
certo gentiluomo francese durò
qualche tempo a portare dalla cam-
pagna in Roma su d'un carro alcu-
ni gran frammenti d'intonaco di
muro dipinti a bella tempéra, e fa-
ceva egli credere, che li staccava
con gran fatica da certe antiche
grotte da lui scoperte, e note a lui

so-

(a) Si veda l' articolo corrente delle nostre Esemplificazioni sul tomo IX.
dei saggi di dissertazioni &c. lette nell' accademia etrusca di Cortona
sotto la data di Firenze.

solo, indi vendevali a caro prezzo ai curiosi forestieri imperiti. Se vi porterete a Roma, vedrete in vendita ancora la più bella di queste pitture, che è un Giove di naturale grandezza, il quale bacia Ganimede, riconosciuto ora per opera d'un noto, e bravo pennello moderno, che inutilmente ha cercato di nascondere la sua bella maniera (a). Voi vedete adunque, che se distinguonsi dai periti le medaglie, e le gemme moderne dalle antiche; non si devono distinguere meno le pitture. Voi medesimo in seguito della vostra naturale ingenuità, voi foste il primo a sparger dubbi su quella bella pitturina, che per antica acquistò l'erudito marchese Marcello vostro padre, ed io non ebbi difficoltà a cangiare in sicurezza il vostro dubbio. Essa però deve riguardarsi per una delle più ingegnose imposture in questo genere, e quindi merita diaversi per uno de' più singolari ornamenti della bella galleria Venuti. Torno a dirvi, che sareste ora più franco nel giudizio su di queste cose, se vi foste trovato meco a Roma tre anni sono (b) ad uno scavo, che facevansi nella villa Negroni a Santa

Dal Mandolento di Perugia ec. (c)

Maria Maggiore. Avreste goduto la vista di alcuni muri antichi dipinti, che colà già si scuoprirose, reliquie, cred'io, d'un palazzino di delizie di Lucilla figliuola di Marcaurelio, e di Faustina, del quale parlai nell'elegio del cav. Mengs. Non istarò qui a descrivervi queste pitture, perchè vanno attualmente uscendo alla luce bravamente incise; ma avvertite, che quell'incomparabile artefice, che le disegnò, non sapendo far niente di mediocre ha loro donato molta maggior vaghezza, e grazia, che in loro non avevano. Queste pitture non esistono quasi più, tale essendo il destino delle cose colorate, quando, dopo d'aver sofferto per molto tempo l'umidità, tornano a sentire l'appulso dell'aria, ed il tepore del sole, di cui sono state prive per tanti secoli. Si eccettuino però da questa legge le pitture di Ercolano, e di Pompei, perchè l'aridità della cenere del Vesuvio, che le ricoperse, le ha molto meglio conservate. Gran danno però, che non sieno tutte opere di pennelli migliori! Ma basti di pitture antiche, e vi basti per ultimo di sapere, che io sono tutto, e poi tutto vostro.

(a) Questo è il celebre cav. Mengs. (b) L'anno 1777.

(c) Questa lettera, che non ha indirizzo, non può essere stata scritta, che al marchese Giuseppe Benvenuto Venuti, e poco prima della sua immatura morte, seguita al 4. marzo 1780., siccome poco dopo morì lo stesso consiglior Bianchi, cioè il 1^o di aprile dell'anno 1781.. in Perugia stessa.

A N T O L O G I A

Υ Υ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Β Ι Ο Η

A N T I Q U A R I A

Art. VI.

Qui vi conviene, che domandi perdono agli amanti de' nomi famosi, e uniformandomi ai veneratori della semplice verità rifletta, come il Morcelli, unendosi al Massei, non iscarta, come sollecite impostura l'iscrizione seguente:

*Imp. Caes. L. Sept. Severus. Pius
Petr. Aug. Arab. Adiab. Part. Max
Pont. Max. Trib. Pot. VIII. Imp. XII
P. P. Cos. Procos. Et. Imp. Caes.
M. Aut. Antoninus. Pius. Fel. Aug.
Part. Max. Brit. Max. Germ. Max.
Pont. Max. Trib. Pot. XVII. Imp. III
Cos. IIII. P. P.*

*Procos. Miliaria Fustate
(sic.) Conlabia. Restitui. Jusserunt.*

In questa supposta antica iscrizione vi sono tali, e tanti errori, che se una volta vengono perdonati, non avremo più regola per discernere le vere dalle false.

Si legge pertanto in essa in rapporto a Set. Severo *Trib. Pot. VIII. Imp. XII.*: questo è il primo errore, perchè molti anni dopo l'ottava potestà tribunizia fu acclamato Set. Severo *Imp. XII.* Leggasi l'iscrizione posta nell'arco trionfale del detto Severo esistente ancora a piedi del Campidoglio, ed ivi si vedrà a lettere cubitali *Sept. Severus . . . Trib. Pot. XI. Imp. XI.* Si vada ad osservare l'altra iscrizione rimasta nel frontispizio dell'antico portico sulla piazza della Pescaria; ed ivi peranche si leggerà: *Severus . . . Trib. Pot. XI. Imp. XI.* Nell'anno appresso, cioè nella potestà tribunizia duodecima segnava si ancora l'undecima acclamazione di vittorioso comandante delle legioni; e perciò si confronti nell'arco mezzo diruto nell'antico foro boario l'esistente iscrizione, e si vedrà: *Sept. Severus . . . Trib. Pot. XII. Imp. XI.* Dunque l'addotta iscrizione, che attribuisce a Severo l'*Imp. XII.* della *C. e. Trib.*

Trib. Pot. VIII. è falsa : *Cos.*, errore secondo : si osservino le monete, e le lapide vere, e si troverà dappertutto, che dopo *Trib. Pot. VIII.* si legge *Cos. II.*, nè fu mai costume omettere le note numerali ; altrimenti s' intendeava, che quello fosse il primo consolato. Passiamo a M. Aur. Antonino : e leggendo, che ad esso si attribuiscono tre illustri cognomi *Pont. Max. Brit. Max. Germ. Max.*, scopriremo altri tre errori, poichè vivente il padre, non si attribuì al figlio il titolo di *Pont. Max.*, come osserviamo in tutte le sincere iscrizioni. Il *Brit. Max.* non si acquistò da Set. Severo, se non se nella decimasettima potestà tribunizia, vale a dire nove anni dopo, dacchè si finge scolpita la lapida in questione ; sicchè nemmeno si doveva attribuire al figlio ; se si eccettua uno scarpellino, il quale invasato dallo spirito pitonico avesse anticipatamente inciso un cognome ad Aur. Antonino, che coll'andare degli anni egli si sarebbe acquistato. Il terzo cognome di *Germ. Max.* è un puro sogno del facitore della lapida, poichè vivente Severo non si ebbero guerre, e gloriose conquiste nella Germania ; e i cognomi acquistati col valore delle armi, se non si attribuivano primieramente al padre, nemmeno si davano al figlio, quegli vivente. Vediamo

il sesto errore, il quale è veramente madornale ; ivi leggiamo *Pont. Max.* attribuito al deitò Antonino, vivente Severo ; cosa, che dalla istituzione del Massimo Pontificato non accadde mai fin tanto chè non si vide quell'orrido mostro della divisione del Romano impero in due principi fra di loro discordi, e ciò avvenne per la prima volta, allorchè dopo la morte del nostro Severo i due suoi figli, e successori M. Aurelio Antonino, e L. Settimio Geta assunsero le redini del governo. Ed è un vero sogno l' asserire, che già sotto *Tito*, e *Vespasiano* fosse costume di dare a più l'onorevole titolo di *Pontefice Massimo* ; e così di mano in mano accadesse, quando vi fossero insieme più imperatori ; poichè la ripugnanza di Augusto di assumere il Massimo Pontificato vivente ancor Lepido, il quale godeva una tale dignità, fu di esempio a' successori fino a tanto che, come vedemmo, non nacque divisione nel supremo comando dell'impero, che fu, come dissi, per la prima volta sotto di Caracalla, e di Geta. Ed io credo, che intanto non ammisero mai gli imperatori alcun compagno in questa dignità di Pontefice Massimo, quantunque lo ammettessero in società del comando supremo, in quanto che volevano presso di loro un colpo di riserva per con-

servate la superiorità , ed opporsi al collega qualunque volta questi presumesse di prendere qualche determinazione in contrario . Più brutto è il settimo errore , cioè lo scriversi *Trib. Pet. XVII.* , poichè quando Severo contava l'ottava tribunizia potestà , di sopra segnata , il di lui figlio , Aur. Antonino non contava altro , che la terza , essendo questi stato dichiarato Augusto , e partecipe di detta potestà tribunizia nell'anno di Roma 951. , e dell'era volgare 198. il qual anno cade nell'anno sesto del principato di Severo . Ciò , che reca grave sconcerto nella storia , e nella cronologia si è l'ottavo errore *Cos. IIII.* , poichè dovendosi conciliare ben insieme tutte l'epoche per venire al giorno della verità , e addormente , come dicono i criminali , «una negativa rottura » , sulli fatti storici , dobbiamo osservare esattamente i tempi ; onde nel caso nostro osservando l'ottava potestà tribunizia di Severo , troveremo , che nian consolato fin allora aveva ottenuto Aur. Antonino ; e perciò il facitor della lapida ponendo *Cos. IIII.* non fa altro , che spargere tenebre le più folte sul giusto computo dei tempi , e sulla serie dei fatti , essendo i consolati quelli , da cui prendiamo norma a verificare la storia . Finalmente quel *jussetnam* mal si confa in una lapida

di Severo , e di Antonino suo figlio , che sempre si sono prevaluti del *restituerunt* , ovvero *caraverunt* .

Cade ora sotto il nostro esame il *Cos. III.* , che si legge nella lapida Anagnina , ad intuito della quale ci siamo posti a fare queste osservazioni . La potestà Consolare si assunse in ogni tempo dagl'imperatori per render legittime dentro Roma le di loro leggi , e i decreti . C. Cesare , essendo perpetuo dittatore non ne aveva certamente bisogno , poichè l'essere di dittatore conteneva in se tutto il potere esecutivo , e legislativo della nazione ; pure per un fasto maggiore accettò sempre il consolato ordinario . Il di lui successore Ottavio Augusto stabilì meglio questo affare . Rimasto egli solo capo della repubblica col supremo potere militare , pensò di conservare in apparenza la libertà della medesima con riteverne egli il comando ; onde deposto il titolo di Triumviro dichiarò esser contento dell'impero consolare , e della potestà tribunizia : *Dux reliquias , comitem se ferens tribunitio jure contentus* . Era egli attualmente console ordinario per la seconda volta , non computandosi quella , che violentemente ottenne , facendosi surrogare alli defonti , Irzio , e Pausa ; anzi più volte in appresso accettò il consolato ordinario ; e ciò per mostrare , che non voleva in

C e s co-

conto alcuno turbare l'antica forma repubblicana; del rimanente considerandosi bene la di lui dichiarazione di sopra riferita, e tutta la di lui condotta si prova ad evidenza, che ritenne sempre la potestà consolare, come ritenne la potestà tribunizia. Il di lui successore Tiberio, che gli era stato collega nell'impero, fece più chiaramente conoscere, che l'essere di principe, e di capo della repubblica seco portava la potestà consolare anzi maggiore. *Mibi autem (scrisse Tiberio al senato) neque honestum silere, neque proloqui expeditum; quia non adilis, aut pratoris, aut consulit partes sustineo: magis aliquid & excelsius a principe postulatpr.* (a) Ed in vero sarebbe stata una cosa ridicola esser un capo d'inferior condizione, che fosse subordinato a due altri capi, cioè ai consoli ordinarij, o almeno non fosse loro eguale nell'impero consolare. E a questo venendo unita la potestà tribunizia, veniva il principe ad esser veramente superiore a tutti. Perciò Tiberio allorchè fu riconosciuto erede di Augusto, senza altro titolo, che quello, che già aveva nell'essere stato di lui collega, vale a dire l'essere di principe con la potestà tribunizia si fece prestare il

giuramento di fedeltà, e di ubbidienza da' consoli primieramente, dipoi dal prefetto de' pretoriani, e da quello dell'annoia; in seguito da tutti i senatori, dai soldati, e finalmente dal popolo. Convocando dipoi solennemente il senato, non pose altro titolo al suo editto, che quello della tribunizia potestà: *Sex. Pompejus, & Sex. Apulejus Coss. primi in verba Tiberii Caesaris juravere, apudque eos Sejns Strabbe, & C. Turranius, ille pretorianum cohortium praefectus, hic arnona; mox senatus, millesque, & populus: nam Tiberius cuncta per consules incipiebat, tamquam vetere republica, & ambiguus imperandi ne edictum quidem, quo patres in curiam vocabat, nisi tribunizia potestatis prescripciones permisit sub Augusto accepta* (b). Rimaneva ai consoli la gloria di essere considerati, come il primo magistrato della repubblica, e l'onorifica distinzione, che a contrassegnare i tempi tanto nelle pubbliche, che nelle private memorie si ponessero i loro nomi. Poco mancò, che una tale onorificenza sotto di Tiberio gli fosse tolta, poichè M. Silano considerando, che Tiberio aveva ottenuta anche per Druso la tribunizia potestà, ed esservi perciò due principi, libe-

(a) Tacit. Annal. lib. 3. c. 9.

(b) Tacit. Annal. lib. 1. c. 2.

ramente pronunciò esser inutile cosa il contrassegnare i tempi con i nomi dei due consoli, ma essere miglior cosa contrassegnarli col nome dei due principi: *M. Silianus ex consumelia consulatus, honorem principibus petivit; dicitque pro sententia ut publicis, privatisve monumentis ad memoriem temporum, non consulum nomina praescriberentur, sed eorum, qui tribunitiam potestates gerentes* (a) Tiberio però fece rigettare l'istanza, e per mostrare, ch'egli intendeva conservare l'antica forma della repubblica, e che l'autorità del senato non rimanesse oziosa, rimetteva al medesimo le istanze de' popoli, e delle provincie: *Tiberius argens insolentiam sententia, sed vim principatus sibi firmans imaginem antiquitatis senatus praebebat, potestata provinciarum ad disquinationem patrum mittendo* (b). Per verità dopo la vittoria Azziosa cessato il triumvirato s'installarono i magistrati a tenore di quanto praticavasi nella repubblica avanti le guerre civili. I nomi erano gli stessi, ma cambiata la forma del governo, con riconoscere un capo del Senato con il comando delle armi, tutti i magistrati aspettavano da quel capo gli ordini per eseguire le di loro funzioni, e ciò in vigore, e per il diritto annesso dell'impero con-

solare alla dignità di principe, e per il diritto della tribunizia potestà, la quale si faceva dare il principe, allorchè montava sul trono. L'agire in tal guisa non sembrava lesivo della libertà, perchè era vecchio stile, che i tribuni del popolo fossero quelli, che con la loro approvazione rendessero valide le leggi. In tal guisa coll'unione delle altre magistrature, che si facevano conferire gl'imperatori, restrinsero essi nella propria persona il potere esecutivo, e legislativo della nazione, non a somiglianza di re, o di dittatore, di modo che la nazione rimanesse schiava, e priva de' suoi diritti, ma questi si comunicavano al principe; onde potesse fare da per se solo, quanto avrebbe potuto fare con la nazione non più in la de' i diritti comunicati; e sempre a tenore delle leggi; e la nazione potendo fare da se stessa tutto ciò, che voleva. Per altro con questa differenza, che il potere della nazione era inerente per diritto di natura, e quello del principe era derivato dalla nazione, che liberalmente lo concedeva.

(sarà continuato.)

ANA-

(a) *Tacit. Annal. lib. 3. c. 10.* (b) *Tacit. cod. loc.*

Articolo di lettera del sig. Francesco Bartolezzi su alcune scoperte anatomiche del sig. cav. Fontana.

Il celebre professore Girardi di Parma ha pubblicato un eccellente libretto sul nervo intercostale, in cui, dopo un eruditissimo preambolo sullo stato attuale dell'anatomia, dà una generale istoria del cammino che con il suo tronco e diramazioni siegue il nervo detto grand'intercostale, che, ben conosciuto, serve mirabilmente a spiegare i fenomeni della vita e di tante malattie. Passa quindi l'autore a parlare delle pretese origini di questo nervo, e ciò egli esamina in questa dissertazione. Comincia egli dall'esporre come Mr. Petit fu il primo che pose in dubbio che questo nervo avesse origine dal quinto e dal sesto pajo, come si era finalora universalmente creduto; primo, perchè le fibre di esso, che si univano a questi nervi, venivano dalla posteriore all'anterior parte, e l'unione seguiva ad angolo acuto; secondo, perchè dette fibre erano tanto poche e sottili, che non potevano ragionevolmente essere l'origine di un sì grosso e lungo nervo; terzo, perchè il nervo del sesto pajo è più sottile dal suo principio fino

all'unione dell'intercostale, che dopo di essere ad esso unito; onde ci deduceva dover piuttosto ricevere della sostanza dall'intercostale, invece di comunicare ad esso della propria. Egli cercò di confermare quest'ipotesi con esperimenti sopra i cani viventi, e dall'Winslow fu essa ancora appoggiata con molte osservazioni. Ma molti sommi uomini, quali sono Santorio, Albino, Haller, Walter, Meckelio, Morgagni, Cinnio intrapresero con eleganti e dotti raziocinj a combattere e dichiarar falsa questa teoria, talmente che il credito di questi sommi uomini, aveala quasi del tutto fatta dimenticare. Siegue l'autore a dire che essendo in Firenze nel 1787, gli fu dal sig. cav. Fontana dimostrata una esatta separazione delle fibre del nervo intercostale, da quelle del sesto pajo, senza veruna lacerazione di esse, previa però una leggera macerazione del nervo, il che eragli riusciuto poi di ripetere da per se stesso. Espone in seguito che detto sig. cav. Fontana, per terminare coi tutta l'evidenza questa questione circa l'origine di questo nervo, ha seguitato, dopo la sua unione col nervo del sesto pajo, le sue fibre, che non riflettendo mai indietro verso il cervello, come dovrebbero se qui ne fosse l'origine, vanno invece rettamente verso l'orbita;

re-

restando con ciò dimostrato, che queste fibre alle quali si attribuiva l'origine del nervo intercostale, non escono dai nervi del sesto paio, ma vanno ad accostarsi ad esso per seguirne l'istesso cammino. La sostanza ancora di questi due nervi eredita l'istessa ha due sensibili diversità: una è, che quella del nervo intercostale è più delicata e più molle; che quella del quinto e sesto paio; la seconda è, che quella del sesto paio è più bianca ed opaca, e quella dell'intercostale più rossiccia e trasparente; e mi ricordo che quando il signor cav. Fontana la dimostrò al signor professore Girardi, fu in un cadavere, che aveva la più marcata di quante mai ne abbia potuto vedere. Troverete in seguito accennate alcune altre scoperte del signor Fontana circa alcune diramazioni di questo nervo, ignote finora, che vanno al cranio; come altre scoperte da esso fatte sopra altri nervi, sui quali ha già eseguito un immenso numero di ricerche. Osservate però alla pag. 30. di detta memoria, ove è un'espressione che, senza esser falsa, non è però esatta, mentre pare che il sig. Fontana abbia scoperto che il nervo glossofaringeo serva non solo al moto, come si credeva, ma al gusto ancora; quando egli ha trovato che serve al solo gusto portandosi alle papille della lin-

gua, e punto affatto al suo moto. Finalmente troverete accennata l'interessante scoperta del principio delle fibre dei nervi vertebrali, che hanno la loro origine da quel punto della midolla spinale donde partono, e non dal cervello, come si era comunemente creduto finora, venendosi con ciò a fissare, che l'organo delle sensazioni non è nel solo cervello, ma egualmente risiede in tutta la midolla spinale. Aggiungo a ciò, che il sig. cav. Fontana ha verificata questa scoperta con esperienze fatte sopra animali viventi, a cui, tagliata la testa e stimolata sul taglio la midolla spinale, si eccita il moto soltanto nei muscoli che ricevono i nervi provenienti dal primo paio dopo il taglio, e punto quelli, che gli ricevono dagli inferiori, come dovrebbero, se vero fosse che tutti i nervi provenissero dal cervello, sede delle sensazioni. Di più se si spiega più da un lato che dall'altro l'ago stimolatore, in quello soltanto si eccita il moto, in prova che ogni porzione della midolla spinale è egualmente, come il cervello, perfetta sede delle sensazioni. Io ho per più mesi e più volte vedute in casa del sig. cav. Fontana delle testuggini, a cui era stato distrutto affatto il cervello, e che vivevano facendo perfettamente tutte quelle funzioni vitali che po-

potevano eseguire per mezzo dei nervi provenienti dalla midolla spinale , e le ho vedute , quando si alterava loro la natural positura , subito rimettervisi con

dei moti così esatti e precisi , che il più abile geometra ed il più illuminato filologo non avrebbe potuto , o minorare , o correggere .

A V V I S O

AI SIGNOREI ASSOCIATI

Si fa noto al pubblico , che per ragioni private ed economiche , le quali non possono interessare che noi , lo spaccio di questi fogli , incominciandosi dal primo sabato del vegnente anno 1792. verrà trasportato al negozio del sig. Venanzio Monaldini , quasi contiguo a quello ove il suddetto spaccio si è fatto sinora . Ivi dunque i Signori Associati al cominciar del nuovo anno riceveranno i fogli , e colla debita ricevuta soddisferanno al prezzo dell'associazione ; ben inteso peraltro che quei che non avessero per anche soddisfatto per i fogli ricevuti e da riceversi sino a tutto il cademe 1791. debbano pagare l'arretrato o al signor Gregorio Settari che sinora gli ha distribuiti , o al proprietario de'medesimi fogli , Ab. Gioacchino Pessuti , siccome sono pregati di fare colla maggior possibile sollecitudine , giacchè i nuovi distributori del negozio Monaldini non sono autorizzati a ricevere i pagamenti che per l'anno vegnente 1792.

A N T O L O G I A

Τ Υ Χ Η Ε Ι Α Τ Ρ Β Ι Ο Ν

A N T I Q U A R I A Art. VII.

Non è difficult cosa ad intendersi che un consolato istesso dovesse toccare due diverse potestà tribunizie necessariamente, imperciocchè basta osservare, che la potestà tribunizia si cominciava a contare agli idì di dicembre, ed il consolato alle calende di gennaio; ond'è, che un Imperatore, il quale era consolle v. g. per la terza volta nella prima sua potestà tribunizia, quando si ritornava agli idì di dicembre nelle quali terminava la detta potestà tribunizia, ed incominciava la seconda non cessava il suo consolato; sicchè si doveva contare sotto questa seconda potestà tribunizia l'istesso consolato terzo, che si esercitava nei mesi passati. Siccome non deve riuscir difficile ad intendersi, che

in una medesima potestà tribunizia si possano trovare accidentalmente segnati due consolati diversi, se si ponga mente, che nella state si nominavano i consoli per l'anno venturo; e questi coconsoli nominati, ed eletti si dicevano *consules designati*: e quotali, che si trovavano coll'onore di questa elezione, seguivano nei pubblici monumenti questo tal consolato, dirò così, *designato*; e perciò abbiamo e medaglie, e lapide antiche, e sincere, nelle quali si trova l'istessa numerica potestà tribunizia con due consolati diversi; uno era quello, che gli competeva per averlo esercitato negli anni addietro, o perchè attualmente lo esercitava; l'altro perchè era stato eletto, o *designato* per l'anno prossimo. Se io non m'inganno la cosa è per se manifesta, e perciò non doveva il Bandurio (a) menar tanto ru-

D d mo-

(a) *Bandur. Biblioth. n. p. 73.*

more contro il Vaillant (a) per aver riferite quattro medaglie di Commodo tutte con la medesima decimaquarta potestà tribunizia, ma tre con il consolato quinto, ed un'altra con il consolato sesto, nè il Baldini (b) doveva tanto sgomentarsi nel difendere il Vaillant, e rifondere l'errore sopra il di lei amanuense; nè il Morelli (c) rimanere su questo punto indeciso. Bastava a tutti osservare, che Commodo fin dall'undecima sua potestà tribunizia era stato console per la quinta volta, e perciò negli anni seguenti, inclusive il decimoquarto, segnava il detto consolato quinto; quando poi nell'agosto, o settembre fu eletto console per la sesta volta da entrarvi in esercizio nella decimaquinta sua potestà tribunizia egli cominciò a segnare il sesto suo consolato. Si dirà, che vi manca la sigla *D. designatus*; ma qui ci entra la risposta, che li monetarj si prendevano degli arbitri; e nel caso nostro fu un arbitrio di piuna conseguenza, poichè era notissimo, che Commodo entrava nell'esercizio del consolato sesto nella XV. potestà

tribunizia e che frattanto negli ultimi mesi della corrente XIV. era nel medesimo sesto consolato solamente disegnato, o destinato, che dir vogliamo; e poi chi ci assicura, che non vi fosse la richiesta sigla *D.*, e dalla rugGINE sia stata consumata? chi ci assicura che Commodo essendo stato *designato* console per la prossima tribunizia potestà XV. non entrasse in carica, come *surrogato*, per morte o per altra mancanza di qualche console *ordinario*, qualche mese prima che spirasse la XIV. sua tribunizia potestà? Anche nella nostra lapida Anagnina si legge *M. Aur. Anton. ... trib. pot. X. Cor. III. Des.* Se quel *Des.* fosse stato dal tempo, o dalla barbarie, guasto e cotroso, chi è che non intenderebbe essere quel terzo consolato il *Destinato* per l'anno prossimo, suspendosi dagli altri pubblici monumenti, che il detto Antonino entrò in esercizio del terzo consolato nella XI. potestà tribunizia. La ciò è da osservarsi essersi ingannato il P. Khell (d) nell'assecire, che il sopradetto Antonino non fu console la prima volta, che nell'an-

no

(a) *Vaillant. in Comm.*

(b) *Baldin. In not. ad Vaillant.*

(c) *Moreel. de Stilo Inscript. Latin. lib. 1. part. II. c. 3.*

(d) *Khell suppl. ad numism. imper. Roman. pag. 131.*

so III. della tribonizia potestà; nè se non nell'anno VII. di tal potestà precedette console per la seconda volta: poichè quando Severo solennizzò i primi suoi decennali fu console con Antonino suo figlio; e ciò accadde nella V. tribunizia potestà di esso Antonino, il quale poi fu console per la seconda volta entrato che fu nell'VIII. tribunizia potestà: e tutto ciò scorgesi nelle medaglie, e nelle iscrizioni, e nei fasti consolari. Sò benissimo, che il Gruter (a), il Nardini, il Piazza, il Venuti, e l'autore della storia di S. Giorgio in Velabro stampata nella state del corrente anno 1791. nel riferire la lapida posta nell'arco eretto a Severo, ed Antonino suo figlio nell'antico foro boario hanno erroneamente scritto del detto Antonino: *trib. pot. VII. Col. III.*; ed in ciò si sono ingannati, do vendosi leggere: *Col. II. D.*

Per concludere questo punto della potestà consolare degl'imperatori osservo, che oltre di quanto di sopra coll'autorità di Tacito osservai in Augusto, allorchè depose il Triumvirato, sì ba d'avvertire, che coll'andare del tempo affinchè non nascesse questione sulla potestà medesima, ogni novello imperatore dal

momento, che prendeva il comando delle armi si dichiarava console surrogato all'imperatore suo antecessore, di modo tale che non impediva i consoli ordinari, ma assumeva la potestà consolare tale, qual era nel suo antecessore; come lo stesso faceva assumendo la potestà tribonizia; nond'è, che in qualunque mese dell'anno si eleggesse un nuovo imperatore, in que' pochi mesi che restavano per compiarseno dell'anno stesso contavasi il primo consolato, e la prima tribonizia potestà: che se il nuovo eletto si trovasse aver già ottenuto altre volte l'onore del consolato ordinario, o surrogato si contava questo, se così all'eletto principe piaceva, unitamente a quello, che assumeva coll'essere fatto imperatore; nè si curava di prenderlo altre volte, se non per qualche motivo di politica: sempre però segnavasi il titolo di console, e si replicavano le stesse note numerali di due, di tre ec. finzantochè un'altra volta si prendeva la carica di un nuovo consolato. Certamente Augusto non ostante, che Dione (b) ci assicuri aver avuta la perpetua potestà consolare, pure varie volte accettò l'ordinario consolato, nè mai disse apertamente,

D d 2

co-

(a) *Grat.* 150. §.

(b) *Dio. lib. 54. p. 527.*

come poi fece Vitellio , esser console perpetuo (a) nel che non ebbe seguaci , poichè gli altri imperatori ad imitazione di Augusto segnarono il titolo di console con le note numerali del consolato ordinario esercitandone sempre il potere .

Nella nostra lapida pertanto leggiamo *Cos. III.*, e da essa impariamo , che Set. Severo nell' anno decimoquinto del suo impero non aveva preso il consolato , se non che tre volte , e non già , che in quell'anno XV. fosse console per la terza volta . Il primo consolato (non contandosi che nell' anno dell' era cristiana 185., fu console surrogato) diremo quello , che nell' anno dell' era cristiana 193., essendo consoli Falco , e Claro , egli prese , come surrogato al defonto imperatore Pertinace , entrando in tutt' i suoi diritti , senza turbare quei dei consoli ordinari , ed in tal guisa mostravano gli imperatori esser inerente al loro grado la consolare potestà . Il secondo consolato fu ordinario nell' anno seguente 194. in compagnia di Albino , e il terzo lo prese per distinzione dell' anno decimo del suo principato , celebrandone con gran pompa secondo l'introdotto co-

stume i decennali , costume introdotto dall' istesso Augusto a significare , che l' impero non si assumeva come una perpetua dignità , ma a tempo per concessione del senato , e popolo Romano .

Quivi si potrebbe fare ricerca , come nella cronica di Cassiodoro sia scorso un errore su questo punto dei consolati del nostro Severo . Io sono di parere , che il vizio provenga dagli amanuensi per un equivoco nella somiglianza del nome . Imperciocchè nei fasti consolari nell' anno ottavo dell' impero di Set. Severo , che cade nell' anno 200. dell' era cristiana , e della fondazione di Roma 953. leggiamo essere stato console con Vittorino : *Tib. Claud. Severus* . Nella detta cronica semplicemente si legge in detto anno : *Severus* : senz' alcun presome , e perciò , come io dissi , l' amanuense per un suo equivoco si sarà arbitrato di segnare ivi il consolato secondo dell' imperatore Severo , confondendo in tal guisa gli anni dei due primi consolati del medesimo , i quali si debbono contare , come di sopra abbiamo esposto appoggiati ai fasti consolari , ed alle monete (b) , e all' altre iscrizioni (c) del detto pri-

(a) *Sueton. in vitell. c. II.* (b) *Falliant. in Set. Sever.*

(c) *Grat. pag. 40. n. 12.*

principe. In quanto al terzo di lui consolato tutti convenivano doversi scrivere nell'anno X. della potestà tribunizia, che cade negli anni di Cristo 201. Spiazzemi, che l'accennato equivoco non sia stato avvertito dagli editori, e commentatori di Cassiodoro. (*sarae continuato.*)

P O E S I A

I rugosi filosofi si ristorino alquanto dalle loro meditazioni, ed i leggiadri filologi si raffermino nelle loro giuste idee di eleganza (e ce ne avran grado gli uni, e gli altri moltissimo) leg-

gendo questi nitidi, e patetici versi d'una novella Saffo, la signora contessa Paolina Suardo Grismondi di Bergamo, detta fra le nostre pastorelle d'arcadia Lesbia Cidonia; e con essi tornisi per noi ad onorare la sempre cara memoria del su signor Girolamo Pompei Veronese, che di questi versi è il lamentevole, e degno obbietto, dopo che già dimmo in questi medesimi togli il suo elogio funebre composto dall'egregia penna del celebre signor cav. Ippolito Pandemonte: due fogge d'ultimo onore superiori od ogni altro nostro tentativo.

*Gia tre volte d'error chiuso e di gelo
Quando il verno le scelse, e di novella
Spoglia altrettante s'ammantò ogni stelo;
Poichè da morte al buon sempre rubella
Tolto a noi fosti, o caro amico, e il volo
Spiegasti ratte alla natia tua stella.
Quanto io piansi per te! ma un verso, un solo
Verso non ti sacrai; che sul tuo fato
Confusa e muta mi ritenne il dacio.
Da me il canto fuggì; mesta da un lato
La mia cetera giacque, e più non rese,
Se pur tentai le corde, il suono usato.
Così poichè di Cumæ al lito scese
Dedalo per sentiero audace, e strano,
E il remeggio dell'ali a Febo appese,
Tentò due volte il duro caso invano
Del figlio effigiat; due l'affannata.
Cadde vinta al lavor paterna mano.
E pur cara, dilecta, ombra onorata,
Tu il mio tacer condanni; agnor gridarmi
Ti sento, quasi me chiamando ingrata.*

Suo-

*Suonami in enor tua voce; udirti parmi
 Dir: perché intorno al cener mio non sai
 Piangere, o Lesbia, i tuoi teneri carmi?
 Se furon già dolce mia cura il sai:
 Lena io lor porsi, e non avezzi ancora
 A più sublimi voli io gli addesrai:
 E teco, ob rincembranza! io pur talora
 Yenni cantando, e ne ascoltar ginalive
 Le selve, che l'amato Adige irroa.
 Ob selve, ob fiume, ob gloriose rive!
 Sora voi siete squallide, e dolenti,
 Ben è region. Decilio (a) abi più non vive.
 Voi lo cedeste nu dì puri innocenti
 Placer gustando di sua età nel fiore
 Le labbra sciorre a pastorali accenti;
 Ed or lungo un bel margo, or fra l'orrore
 Degli arbori più cupi in dolce canto
 D'Amarille accusar l'aspro rigore:
 E a quelamenti suoi mitti col pianto
 Oh come in voi la nos fallace spene
 Di ciò ch'ei forà un dì, cresceva intanto!
 Tel d'ampi saggi assiso all'ombre amene,
 Silvestri note meditar godea,
 E modularle al suon di tenui avene
 Il chiaro vate, che sveglier doves
 Poscia l'epica tromba, e i vari errori
 Del Trojano cantar profugo Enea;
 E fra umili capanne, e fra pastori
 Nasceva il carme, che rapì all'Argive
 E alle Lazie contrade i primi allori.
 Ob selve, ob fiume, ob gloriose rive!
 Se lungo duolo ancor vi attrista, e fiede,
 Ben è region. Decilio abi più non vive.
 Quand egli mosse alla stellata sede
 Noi qui lasciando sconsolati, ob quante
 Fer di lutto comuni lagrime fede!*

Pian-

(a) Decilio Liciense fu il nome Arcadico del defunto.

Pianser le Muse il lor perduto amante,
 E pianser d'Elicone al pianto loro
 Le consice rupi, e le vocali plainte;
E colle grazie uniti in fribil coro
 I candidi costumi, e le più rare
 Virtù dier segno di crudel martore.
Ma più la patria sua dagli occhi amare
 Versò fonti di doglia, e al ciel rivolta
 Chiamò fiero il destin, le stelle avare;
Toi colla chioma rabbuffata e sciolta
 Il funesto bacio gelido sasso,
 Ove la cara salma era sepolta:
Ne più sapendo quinci trarre il passo
 D'Andromaca simil, gran lai s'udio
 Mandar dal petto addolorato e lasso:
E che valmi, gridava, o figlio mio,
 Se par vive il tuo nome in bronzi, o scolti
 Marmi, contro cui frema il tardo obbligo?
Che mi giovano i lauri intorno avvolti
 A quest'urna feral, se il ciel prescrive,
 Ch'io non ti vegga più, né più ti ascolti.
Ob selve, oh fiume, oh gloriose rive!
 Se al volger d'anni il vostro duol non cessa,
 Ben è ragion. Decilio abi più non vive.
Lassa! ond'io sia più dal cordoglio oppressa
 S'affaccia al guarda mio di lui, ch'io persi,
 La trista immago in ogni oggetto impressa:
E con lacrima core, ed occhi aspersi
 Di calde stille, giusto è ben che in bando
 Starsene io lasci e la mia etra, e i versi.
Ma fin ch'io spiri aure di vita, e quando
 Il di a noi ride, e quando in mar si asconde,
 Decilio andrà Decilio ognor chiamando:
E da queste, ove or seggo, Orobie sponde
 Alle mie noce di conforto prese
 Messi gli arbori, i sassi, i venti, e l'ondate
 Risponderan: Decilio abi più non vive.

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori delle lettere:

Il chiarissimo autore delle vicende della cultura delle due Sicilie Don Pietro Napoli-Signorelli segretario perpetuo della R. A. delle scienze e belle lettere col naturale patriottico suo zelo, colla solita energia per la verità e con quello spirito di sana filosofia che ne governa la penna ed il cuore, si accinge a pubblicare per le stampe dell'impressore napoletano Vincenzo Orsini la continuazione alla lodata sua opera col seguente titolo :

Supplemento alle vicende della cultura delle due Sicilie diviso in tre parti,

I. Prospetto del secolo XVIII. colle relazioni delle Sicilie al resto dell'Europa.

II. Regno di Ferdinando IV. di Borbone e Maria-Carolina di Austria.

III. Addizione ai cinque volumi precedenti.

Se mai le pregiate produzioni di questo letterato filosofo sono state al pubblico accette, debbe esserlo soprammodo, giudizio degl'intelligenti, il supplemento che enunciamo, in cui il chiaro autore coi mostrare le relazioni politiche e letterarie di questi regni coll'Europa si fa strada all'attuale stato di essi ed al regno felice degli attuali amabili sovrani, e conclude con supplire non poche utili cose istoriche e politiche all'opera delle Sicilie.

La di lui penna non abbisogna degli encomj di chi intraprende l'edizione di questo supplemento, che si farà nel solito formato in ottavo.

L'associazione coll'anticipazione di ogni tomo si riceve nella di lui casa a porta Medina, dall'impressore Orsini, e da Signori Fratelli Terres nel loro negozio, a carlini cinque il tomo in carta regolare ed a sette in carta reale di Piorico, colla copia franca a beneficio di chi soscrive per dieci copie. Si promettea doverse pubblicare il primo volume dentro del decorso mese di novembre, essendosene già sin d'allora incominciata la stampa.

A N T O L O G I A

Τ Υ X H Σ Ι A T P E I O N

A N T I Q U A R I A

Art. VIII.

In molte lapide di Settimio Severo si trova il titolo di proconsolē Procos. La potestā Proconsolare consisteva nel sommo impero, che dal senato si concedeva ai consoli, allorquando alla testa di un' armata partivano per qualche provincia a fare la guerra, o per domare le mazioni tumultuanti, o per scenare i nemici aggressori: in tal caso il supremo comandante dell' armata era premunito di tutto il potere militare economico, civile, e giudiziario, ed assolutamente disponeva il tutto in rapporto a quella provincia, alla quale era destinato. Creati gli imperatori, dice il Gravina, (a)

e dopo di lui il suo fido discepolo Leopoldo Metastasio (b) si concedeva a questi il potere istesso non sopra una determinata provincia, ma sopra tutte le provincie della R. repubblica; ed in questo potere straordinario consisteva la dignità imperatoria; onde se il proconsolato si fosse tolto ad un imperatore, egli non sarebbe stato più imperatore, e perciò anche stando in Roma aveva decretato il senato, che il principe riteesse sulle provincie il dritto istesso; dunque fu inutile cosa, concludono dopo Giuseppe Scaligero i due allegati autori, che il proconsolato, il quale essenzialmente si conteneva nella dignità imperatoria, e veniva anzi ad essere la stessa cosa s' incidesse fra gli altri titoli ne' marmi; talchè

E e scris-

(a) *Gravina. de Rom. Imp. cap. 10.*

(b) *Leopold. Metastas. de legge Regia cap. 10.*

scrissero : *Quod si aliquando legitur obclisse positum Procos, vel Procons. nomen, id non consulto expressum putandum est, sed adiectum ab imperitis rerum civiliis artificibus, quosiam R. Imperator ubique gentium proconsul baberi, & proconsulari imperio gaudere intelligitar* (a). Io concedo, che il proconsolato avesse tutte quelle facoltà, che di sopra sono espresse: nego per altro, che in esso si debba collocare la maestà imperiale. In oltre nego, che il leggersi nelle iscrizioni di Settimio Severo il titolo di *Proconsale* sia una fattura di gente ignorante delle leggi civili.

Primeramente l'idea della dignità imperiale noi non dobbiamo prenderla da Giulio Cesare, che la esercitò dispoticamente, non deponendo il grado di dittatore; bensì deesi prendere da Augusto, e da Tiberio, i quali organizzarono l'autorità imperiale. Augusto rimasto solo con tutto il potere militare, e con dispotico comando concesso a' Triumviri dal senato per riparare agli sconcerti della repubblica, vedendo che se proseguiva nell'impiego, sarebbe diventato odioso, depose il nome di *Triumvito*, ritenne

l'esser di principe della repubblica con il comando delle legioni, dichiarando, che al principato era inerente la potestà consolare, come vedemmo coll'autorità di Tacito. Dopo la di lui morte nel giorno, che si celebrò la pompa solenne del suo funerale, fra le altre cose, che furono magnificate, una si fu il rammentare il motivo, ch'egli ebbe di assumere il principato, che non altro fu, che il pubblico bene. *Non alius discordantis patriæ remedium fuisse, quam ut ab uno regeretur. Non regna tamen, neque dictatura, sed principis nomine* (b). Lo chè fu comunemente accettato per godere una volta la pace, e riposarsi dalle turolenze, che seco traevaso le guerre civili, convenendo il popolo, e il senato, che per quieto vivere si concedesse ad un solo la disposizione di tutte le cose: *Postquam bellatum apud Alium omnium potestatem ad unum conferri pacis interfuit* (c). Tiberio ammnestato da Augusto, di cui fu collega nell'impero, e adottato per suo successore coll'avergli già fatto ottenere la potestà tribunizia, Tiberio, dissi, nel momento, che fece pubblicare la morte di Augusto,

(a) *Metastas. loc. cit.*

(c) *Tacit. Hist. lib. I. cap. I.*

(b) *Tacit. Annal. lib. I. cap. 3.*

gusto, fece intendere esser egli rimasto successore nel principato. *Previsis, quæ tempus menebat: simul excessisse Augustum, & rerum potiri Neronem fama radem iulit* (a). E per quanto dissimulare volesse, ch'egli non ambiva il comando, pure con le sue dolci parole intimò ai senatori di radonarsi, si protestò di voler esser sempre unito al senato, poichè egli non era un Padrone, ma soltanto il di loro capo: che perciò doveva in ogni incontro stare unito al suo corpo, cioè al senato; e questa era l'idea e non altra del suo impiego: *Verba edicti, quo patres incuriam vocabat, fuere panca, & sensu permodesto . . . neque abscedere a corpore, idque unum ex publicis munib[us] usurpare* (b): mostrando con ciò esser contento dell'autorità di principe già concessa ad Augusto coll'aggiunto magistrato della potestà tribunizia, che pose in fronte all'editto, non pigliando il titolo d'imperatore, ma esercitandone tutta la forza, e l'autorità, dando egli il segno alle coorti pretoriane, le armi alle sentinelle, disporreodo gli uffici, e le carri che palatine, e andando al furo, e al senato si faceva accompagnata.

re dalle guardie, e subito morto Augusto scrisse lettere a tutte le armate, com'egli aveva conseguito il principato. *Defuncto Augusto, signum praetoriis cohortibus, ut imperator dederat, excubias arma, cetera aula, milles in forum, milles in curiam comitabatur. Literas ad exercitus, tamquam adeptio principatu[m] misit.* (c) Da tutte queste misure, e da questo contegno di Tiberio, e da quelle misure che osservammo prese da Augusto, noi abbiamo l'idea dell'autorità imperiale, cioè, che questa essenzialmente consisteva nell'essere principe della repubblica coll'inerente potestà consolare, e con il comando delle armi.

Dove entrano qui i diritti proconsolari? Se eccettuiamo il governo militare, niente ve n'è certamente. Anzi chiunque avesse esercitato il proconsolare imperio dentro di Roma, sarebbe stato ugualizzato a un Re, o a un dittatore; locchè non fu mai intenzione di Augusto, di Tiberio, del senato, e del popolo Romano, essendosi protestato Augusto, come di sopra vedemmo, che non regnava, aut dicitur, sed principis nomine constitutam rem publicam. Di fatti il senato,

E c 3

e il

(a) *Tacit. Annal. lib. I. cap. I.*

(c) *Idem in codem loc.*

(b) *Idem Annal. lib. I. c. 2.*

e il popolo conservarono la di loro maestà, esercitarono il di loro potere. Nemmeno fuori di Roma poteva dappertutto essere riconosciuto l'imperatore, se i suoi diritti fossero stati quelli dell'impero proconsolare, poichè Augusto medesimo avea diviso gli stati della repubblica, altri ponendoli sotto l'immediata direzione dell'imperiale dignità, ed altri sotto l'autorità del senato, com'era l'Italia, e la Dalmazia, ed altre più pacifice province, le quali tutte riconoscevano l'immediata dipendenza dal senato, e dal P. R. *Sibi quidem Augustus quacumque militum præsidio essent tuenda, quales sunt regiones barbaræ, & gentibus nondum subditi si itinæ, steriles quidem, & cultui agre parentes, qua re incœla ceterorum rerum penuria impulsi, & copia munitionum freti, jugum detractarent: populo autem reliquæ, qua patata, & sine armis sub imperio facile retinerentur* (a). Ciò nonostante e in Roma, e in Italia, ed in tutte le parti della repubblica era riconosciuto l'imperatore, perchè dappertutto egli era venerato come il capo del senato, come principe della repubblica, col comando assoluto delle armi. Parc a me, che ciò

basti a mostrare, che l'essenza della dignità imperiale non veniva costituita dai diritti proconsolari, che anzi gli escludeva a segno tale che quando i detti due principi Augusto, e Tiberio (all'esempio de' quali si regolarono i successori) vollero accrescere alla loro dignità qualche maggior forza, vi unirono altre magistrature, cosicchè operarono molte cose non in virtù dell'essere imperatori, ma per il diritto dell'annesse magistrature. Ma che dissì! se eccettuiamo il governo militare, neppure questo esattamente parlando si deve eccettuare. Altro è il governo militare proconsolare, altro l'imperatorio. Il proconsolare era immediatamente ordinato a difendere la repubblica in tempo di sedizione, di aggressioni, e di lesioni di diritto o in questa, o in quella provincia. L'imperatorio era direttamente ordinato per conservar tranquilla la repubblica, e per far eseguire gli ordini del corpo legislativo: indirettamente veniva ordinato a fare la guerra, in caso di urgenza; ed allora il principe armato uscendo dal pomerio di Roma spiegava le insegne proconsolari. Finalmente i proconsoli dentro le mura di Roma

non

(a) *Suet. in Aug. Dio. lib. 53., & Strab. lib. 17.*

non potevano esercitare alcun dritto , e se la necessità richiese talvolta , che qualcuno dentro Roma fosse munito di que'dritti , che usavano i proconsoli nelle provincie , si chiamava dittatore . Laddove gl'imperatori , tanto dentro la città , quanto al di fuori , e nelle provincie soggette al senato , ed al P. R. , ed in quelle dichiarate imperiali , erano in ogni tempo riconosciuti , come principi custodi , e difensori della potestà civile , armati dell'esecutiva possanza . Dunque la dignità imperiale non riconosceva per suo essenziale costitutivo i dritti proconsolari .

(sarà continuato .)

ECONOMIA

Considerando il Sig. Senebier i processi che si adoprano per imbiancare la cera , vide subito , che la luce sola dovea produr quest'effetto , e per conseguenza che l'azione dell'acqua che vi si versa , o quella della rugiada piena aggiunge all'azione del sole / per togliere alla cera vergine il color giallo , che ha naturalmente , e darle il color bianco .

Affine di stabilire questa opinione fondatamente conveniva esporre la cera gialla all'azione della luce , togliendole quella dell'umidità . Immaginò dunque di chiudere la cera gialla fra due lastre di vetro sottile e ben tra-

sparente , colò questa cera fusa sopra una lastra , e v'applicò tosto l'altra , indi tolse ogni accesso all'acqua ed all'aria fra le due lastre , chiudendole ermeticamente con cera di Spagna . Con questo mezzo la cera gialla esposta al sole provava l'azione della luce senza sentir quella dell'umido . Mise quest'apparecchio al 10. d'aprile in un luogo esposto all'azion diretta del sole per quattro o cinque ore del giorno , e ve lo lasciò fino al 10. di maggio : espose nel luogo medesimo , e pel medesimo tempo un simile apparecchio in una scatoletta di legno .

Al 11. d'aprile osservò che la cera esposta al sole fra i due vetri sigillati colla cera di Spagna , cominciava ad imbiancarsi ; ella continuò a farsi più bianca ogni giorno ; e finalmente in capo ad un mese tutti i luoghi , ove la cera non avea più di due linee di grossezza , erano interamente , e perfettamente imbiancati .

All'incontro la cera tenuta allo scuro entro la scatoletta rimase perfettamente gialla , sebbene questa , essendo sottilissima , le facesse provare lo stesso calore , senza permettervi l'accesso ad alcun raggio di luce .

Stese in seguito la cera gialla sopra una lastra di vetro simile a quelle del precedente apparecchio , ed espose la lastra al sole

sole in maniera che la luce cadesse immediatamente sopra la cera medesima ; ella s'imbiancò come la precedente, ma parve che s'imbiancasse un po' meno presto, sebben ricevesse più certamente l'azion della luce.

La cera gialla stessa sopra di un simil vetro, e similmente esposta, ma tenuta allo scuro nella scatoletta, non cangiò di colore.

Finalmente la cera gialla impudita, o esposta sott'acqua alla luce del sole divenne bianca più tardì, che quella del primo apparecchio. E la cera gialla messa sott'acqua allo scuro, non cangiò di colore, sebben tramandasse alcune bolle d'aria, come pur l'altra esposta sott'acqua al sole.

Il color della cera bianca gli è talvolta sembrato alla superficie d'un bianco grigio, al disotto alla profondità di dieci dodicesimi di linea l'ha trovato d'un grigio nericcio, e più sotto immediatamente era giallo. Questo però non sempre avvediva; e sebbene egli abbia sempre adoperata la medesima cera, che era purissima, può darsi che ella fosse preparata inegualmente, o fosse stata estratta da vegetabili diversi. Qualunque sia la cagione di questa irregolarità, egli è noto che v'ha delle cere, che mai non si possono ben imbiancare.

Osservò ancora, che ~~la~~ cera gialla esposta sott'acqua al sole, imbiancendosi fornisce dell'aria, e che quest'aria sembra alcune volte migliore dell'aria comune, sperimentandola coll'aria nitrosa.

Risulta da questo, che la sola azione del sole è quella che imbianca la cera gialla; che l'azione dell'acqua, o dell'umido combinata con quella della luce ritarda l'imbiancamento piuttosto che accelerarlo; che per conseguenza poossi risparmiare il tempo e la fatica di bagnar la cera, ed esporla soltanto al sole in liste sottili, sicchè una maggior superficie riceva tutta l'impression della luce, purchè il caldo non sia tale da fonderla.

Contuttociò è antichissima opinione, che la rugiada, e singolarmente quella di maggio favorisce l'imbiancamento della cera; ma potrebb'essere, che ne' paesi caldi si fosse scelto quel mese a preferenza degli altri, perché il calore del sole è allora meno vivo, e la sua luce dura assai lungamente. Non è che il calore non influisca forse egli pure sulla bianchezza della cera, ma quand'è troppo forte, squagliandola, non lascia più questa sostanza esposta al sole colla maggior possibile superficie. Del resto la rugiada del mese di maggio non ha sovr'ella veruna influenza, poichè la cera esposta

al sole e all'aria libera durante questo mese dalle nove ore della mattina fino alle quattro pomeridiane fu così presto, e così bene imbiancata, come quella che fu esposta pel medesimo tempo al sole, e che pur ricevette le impressioni della rugiada durante la notte,,.

„ La maniera d'imbiancare la cera esponendola al sole è antichissima. Dioscoride e Plinio ne descrivono il processo; e qualche favo esposto al sole su gli alberi mostrando la bianchezza che la cera vi acquistava nella parte del sole irraggiata, è forse quello che o'ha suggerita la prima idea,,.

CHIMICA

E' molto tempo che i signori de Lassone, e Cornette si occupano nell'analisi del regno vegetabile, e particolarmente nell'esame dei frutti capaci per fare il vino. Hanno essi cercato di conoscere non solamente i diversi fenomeni della loro fermentazione spiritosa, e quale specie di vino poteva ciascuno di loro somministrare; ma hanno specialmente avuto in mira di ottenere la parte salina dei medesimi, e di scuoprirne la natura. In una memoria da loro inserita nel volume della R. accad. delle scienze di Parigi per l'anno 1786., prendono essi a descrivere quanto

hanno operato, osservato, e concluso sopra questo secondo oggetto in molti frutti, come sulla ciliegia, sull'ovospina, sulla pesca, sull'albicocca, sulla pera, sulla mela e sopra di altri, contenti di accennar leggermente qualche cosa sul primo, conosciuto in parte dai chimici. Concludono pertanto dalle loro esperienze che i sali di questi frutti, esaminati ciascuno separatamente, offrono i seguenti risultati: essi sono acidi; rendono rosse le tinte turchine dei vegetabili; si sciogliono facilmente nell'acqua; fanno effervescoza coll'alcali, e formano con questo dei sali suscettibili di cristallizzazione: es. si hanno dato del sale di Seignette coll'alcali minerale, e del sale vegetabile coll'alcali fisso: essi bruciano sopra i carboni ardenti, spandono un odore particolare alla crema di tartaro, e finalmente sono, come questa, readuti solubili nell'acqua coll'intermedio del borace. L'esistenza di questa crema era stata già constatata in alcuni frutti; i NN. AA. non hanno avuto in mira di dimostrare la quantità contenuta da ciascuno di essi, ma soltanto l'esistenza di questo sale in tutti, e di provare che in tutti era identico.

AVVISO LIBRARIO

Riputato uno de' migliori se-

gre-

gretari della corte romana il conte Giacinto Speranza di Possombrone, lasciò dopo di se il desiderio d'imitarne l'eleganza, il maneggio, e la nitidezza nello scrivere; cose tutte, che campeggiarono in lui presso il Cardinale Domenico Passionei d'illustre ricordanza. L'abate Luigi Lega Faentino, segretario anch'esso sotto il non degenero nipote di quel porporato, ha acquistata fortunatamente la collezione di quei preziosi manoscritti divisi in mille lettere di varia natura, cb' egli tiene disposte a diletto, ed util pubblico. Queste, a giudizio de' più delicati, giungono ad oscure le produ-

zioni in tal genere del chiarissimo Bembo, Lanfranco, Ghedini, ed ogn'altro, e sono perciò invitati gli amatori della nobil arte ad animarne l'edizione. Uscirà la stampa sollecitamente in tre volumi in ottavo di carta, e carattere del manifesto pubblicato, corretta coll'ultima esattezza; e Mariano Paganelli stampatore in Fuenza resta incaricato a riceverne le associazioni in ragione di bajocchi 35.-per tomo legato alla rustica, e senza obbligo di trasporto.

In Roma poi le medesime associazioni verranno ricevute da Gregorio Settari librajo al corno all'insegna di Omero.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

La flore des insectophiles &c. La flora degli insettopili, presentata da un discorso sopra l'utilità degl'insetti, e dello studio dell'insettiologia; di Giacomo Brez. Utrecht presso B. Wild, e G. Altheer. 1791. in 8.

An historical disquisition &c. Iсториче ricerca intorno alla cognizione che gli antiehi ebbero dell'India, e intorno ai progressi della corrispondenza e commercio con quel paese prima della scoperta del capo di Buona-speranza, con un'appendice di osservazioni sopra il regolamento civile, le leggi e le procedure giudiziali, le arti e le scienze, e le istituzioni religiose degl'Indian; di Guglielmo Robertson istoriografo di S. M. per la Scozia. Utrecht presso B. Wild e G. Altheer, e Rotterdam presso Giovanni Meyer 1791. in 8.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Β Ι Ο Ν

A N T I Q U A R I A

Art. IX.

Resta, che io pruovi, come il titolo di proconsole nelle iscrizioni di Set. Severo non sia una fattura di gente ignorante delle leggi civili. Per ciò dimostrare basta il dire, che ben considerato quanto finora ho esposto sul punto dell'autorità proconsolare, cioè, che questa non era l'essenza dell'autorità imperiale, viene in conseguenza, che quando nelle imperiali iscrizioni incontrasi il titolo di proconsole, si deve intendere, che avvedutamente sia stato inciso nel marmo per denotare, che il tale imperatore oltre le altre magistrature avesse anche preso l'impero proconsolare. Ma voglio anche si osservi, che le pubbliche lapide servono di regola per ben intendere la storia di que' tempi, in cui furono erette, purchè apertamente non si scor-

ga l'adulazione; e diventano una pruova incontestabile quando si sa, che furono poste per ordine, o almeno coll'intelligenza del senato, e popolo Romano, com'è quella del nostro Set. Severo nell'arco suo trionfale a piedi del Campidoglio; e queste non si dovranno mai dire essere state fattura d'ignoranti, e ciò dicendosi si va ad urtare il senso comune, e credere a dispetto dell'intima coscienza, che dal senato, e popolo Romano autore di tutte le leggi civili, dalle quali hanno preso regolamento le più colte nazioni dell'universo siano state innalzate pubbliche, e solenni trionfali memorie con errori, e contraddizioni, o almeno con replicate, inutili, ed illusorie espressioni. E poi, Dio buono! in che tempo? Nel tempo nel quale i giureconsulti senza contraddizione i più dotti florivano, e stavano per regolamento del senato, e popolo Romano, quali erano Papiniano,

F f ed

ed Ulpiano : il primo , ch' era amico intrinseco , e confidente dell'imperatore Set. Severo , e da esso creato prefetto del pretorio ; il secondo , che stava per assessore al prefetto istesso . Quando anche non avessero florito in quel tempo i peritissimi maestri di legge Papiniano , ed Ulpiano , basterebbe il riflesso , che l'istesso imp. Set. Severo era un illustre , e rinomato giureconsulto e bravissimo letterato : *Severus præter bellicam gloriari etiam cœ-
vilibus studiis clarus fuit , & li-
teris dulcis philosophia scientiam
ad plenum adeptus* (a) .

Giustamente tre dubbi mi si potrebbero promuovere . Il primo per qual motivo in alcune lapidi del nostro Set. Severo si trovi il titolo di *proconsole* . Il secondo perchè in alcune non si trovi apposto . Terzo perchè io altre si trovi onorato solamente M. A. Antonino suo figlio di detto titolo , e non il padre . Al primo rispondo , ripetendo ciò , che più volte ho detto , cioè , che i principi della Romana repubblica operavano molte cose non in vigore della dignità imperiale , ma bensì per le magistrature , che essi assumevano ; per lo che quando in una lapida si aveva da esprimere un'azione , la

quale direttamente procedeva dai dritti proconsolari , come sarebbe il fare la guerra agli inimici della repubblica , e trionfar de' medesimi , in tal caso sembrava necessario , che si esprimesse la potestà proconsolare ; ond'è , che nella iscrizione posta sull'arco trionfale del nostro Set. Severo , poichè in essa venivano esposte le sue grandiose imprese su degli Arabi , de' Parti , e degli Adjabeni , con ragione ivi si espresse fra gli altri suoi titoli quello ancora di *proconsole* : e siccome nell'anno istesso fece egli restaurare il Panteon , perciò non è maraviglia , che sulla porta del medesimo si legga anche il titolo di *proconsole* , che già aveva più volte ricevuto . So , che molti imperatori non presero mai il titolo di *proconsole* , per qualche intrapresa , che tentassero sulle confinanti barbare nazioni ; e ciò per quanto io sono di parere , o perchè in quelle rispettive provincie , ove andavano armati , già vi avevano stabiliti i luogotenenti , o presidi , od anche procensori , onde l'imperatore vi andava in qualità di capo , senza diminuire i dritti di coloro , che vi stavano al governo ; o perchè non si pose mente a fare la distinzione legale di drit-

to

(a) *Estrap. Hist. Rom. lib. 8.*

to a dritto , come si è fatto da-
poi , specialmente sotto Set. Se-
vero , perito nelle leggi , ed as-
sistito da valenti , e dottissimi
giureconsulti , di sopra menzio-
nati ; o perchè essendo recente
per anche la divisione delle pro-
vincie parte sotto l'immediato
governo dei principi , e parte
sotto l'immediato regolamento
del senato e popolo Romano , non
volevano gl'imperatori coll'assu-
mere la proconsolare podestà
disgustare il popolo , ed il Ro-
mano senato , quasi che spogliar
lo volessero del governo delle
provincie assegnategli ; ma coll'
andare degli anni assuefatto il
popolo , ed il senato alla dipen-
denza imperiale , non gli sem-
brava più cosa strana , che nel
di loro principe si restringesse
ancora l'impero proconsolare so-
pra tutte le provincie della Ro-
mana repubblica ; ed io credo ,
che avanti di Adriano niente as-
sumesse siffatto titolo .

Al dubbio secondo rispondo
in conseguenza di quanto ho det-
to , cioè , che ragionandosi nelle
lapide di cose , alle quali non
richiedevasi il dritto proconso-
lare , questo non veniva espres-
so : così nella nostra iscrizione
Anagnina trattandosi di fare a sue
spese una pubblica strada , que-
sta non era azione , che richie-
desse il dritto proconsolare ; e
perciò ivi di esso non si parla .
Al terzo dubbio rispondo , che

intanto il titolo di proconsole ,
più volte si trova attribuito al
figlio , e non al padre nell'iscri-
zione istessa in quanto che la
dignità imperiale era superiore a
qualunque altro magistrato in ge-
nere di disposizione , e ordina-
zione , e non riconosceva , co-
me già dissi contro l'opinione
del Gravina , e di altri , per sua
essenza l'impero proconsolare ,
che era totalmente distinto , e
subordinato , ma che molto gli
si approssimava , laonde gli stes-
si imperatori lo conferivano a
persona , che dichiaravano erede
al principato . Così Antonino Pio
conferì l'impero proconsolare a
M. Aurelio senza che questi fos-
se a lui uguale nel comando ,
come di sopra mostrai . Così an-
che Set. Severo conferì ad An-
tonio Caracalla suo figlio l'istes-
so impero proconsolare , il di-
cui titolo il detto Antonino sem-
pre ostentava , come vedesi nelle
iscrizioni , e sul portico nel foro
della pescaria , e nell'altra dell'
antico foro boario . Pare a me ,
che con tutta chiarezza , ed evi-
denza dal fatto proprio degli stes-
si imperatori rimanga provato ,
che il proconsolare impero sopra
tutte le provincie Romane non
costituiva un imperatore , ma era
un magistrato distinto , che im-
mediatamente dipendeva dal capo
della Romana repubblica , e prin-
cipe del Romano senato ; ed in
questo essere di capo , e di prin-

F f a . c i p e

cipe con il comando delle armi si restringeva essenzialmente l'imperiale maestà, che mediante gli inferiori magistrati esercitava altri diritti, disponendo in tal guisa tutti gli affari del Romano impero. Nel che una cosa è anche degna da osservarsi, che se gli ordini di un imperatore non venivano dati in vigore di quelle magistrature, che assumeva, al finché dopo la di lui morte avessero forza, era d'uopo, che ne fosse giurata l'osservanza dal senato, o che dal successore venissero confermati. (a) Qualche imperatore non aspettava di essere pregato per la conferma delle grazie, e de' privilegi concessi a persone particolari dal suo antecessore; ma prevedeva le istanze, confermando gli graziosi rescritti dell'antecessore. Così fra gli altri abbiamo, che facesse il prudentissimo Nerva (b).

Sieguono le ultime due sigle P. P., che senza contraddizione vengono interpretate *pater patriæ*. Con queste due parole si chiudono i titoli di autorità, e di onorificenza attribuiti al principe, e si dichiara qual sia il dovere del medesimo verso i sudetti, e de'sudditi verso il prin-

cipe. Romolo fondatore di Roma dopo la sua morte fu venerato col titolo di *parens urbis Romana* (c). Nel fine della libera repubblica M. Tullio ancor vivente fu salutato padre della patria. *Salve primus omnium parens patria* (d). Dopo cominciando da G. Cesare tutti di lui successori o presto, o tardi parimenti padri della patria furono denominati. Con questo nome sul bel principio non s'intese di consegnare la repubblica sotto la rigorosa tutela del suo principe; s'intese bensì raccomandarla, come una figlia alla benevolenza, e beneficenza paterna del suo capo, affinché questo per i suoi benefici fosse dal popolo riverito, ed ossequiato, come un padre affettuoso, il quale tutto impiegavasi per render felice la sua famiglia, essendo certo, come scrisse Tullio: *ut tutela, sic procuratio reipublicæ ad utilitatem eorum, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est gerenda* (e). In questo senso fu preso anche da Tito, perchè egli ad imitazione del suo genitore prese l'impiego di censore, ed il titolo di padre della patria, come leggesi sul castello dell'acqua Clau-

(a) *Sueton. in Tito. c. 8. n. 1.* (b) *Plin. lib. 10. epist. 66.*
 (c) *Liv. lib. 1. c. 6.* (d) *Plin. Nat. Hist. lib. 7. c. 30.*
 (e) *Sic. lib. 1. de offic.*

Claudia, oggi detto *porta maggiore*: *Titus . . . pater patria censor*. Col lasso però del tempo si prese a significare qualche cosa di più, cioè, che il principe avesse sulla repubblica il pieno diritto di padre; ed in tal guisa esercitasse per il pubblico bene l'ufficio di censore. Per verità se ne' tempi posteriori col titolo di *padre della patria* non avessero inteso i principi l'autorità censoria, avrebbero preso, come fecero i primi imperatori, il titolo di censore, e simile; ma conoscendosi esser odioso questo nome fu trascurato affatto, e sotto l'amabile titolo di *padre della patria* esercitavano i dritti censori con quella moderazione, che richiedevansi dal tempo. Qui vi non si deve omettere, che Tiberio, quel gran politico, sentendo una volta in senato, che alquanti zelanti proponevano le riforme per il costume, e per il lusso, freddamente rispose, che quello non era più il tempo della censura. *Adjeceras & Tiberius non id tempus censuræ.* *Nec si quid in moribus labaret, defutrum corrigendi auctorem.* (a) E ben considerando il tutto, pare a me, che tanto venga a significare il nome di padre sulla propria famiglia, quanto quello di

censore su di tutta la città; ambedue avevano in vista la buona educazione nelle morali virtù, e nella condotta economica senza il potere di far nuove leggi, ma seco avevano la forza coattiva di obbligare i disobbedienti a quelle giuste disposizioni, che essi prendevano a tenore delle leggi emanate per un buon regolamento, e per il buon costume. Per questo motivo i principi ben consigliati ripudiato il temuto titolo di *censore*, assumendo il dolce di *padre della patria*, sotto di questo nome esercitavano i dritti medesimi.

(sarà continuato .)

P O E S I A

Ecco una nuova ode del celebre sig. Ab. D. Natale Russati, felicissimo scrittore orazziano, di cui altri due componimenti latini abbiam riportati nell'anno scorso. La sua musa è consecrata interamente al suo alto mecenate, l'amatore ed il protettore delle belle arti e delle buone lettere, S. Alt. il principe Alberico Belgiojoso Balbiani d'Este, Grande di Spagna di prima Classe, e cavaliere del Toson d'oro. Questa ode unisce alle lodi di S. E. la signora Marchesa Barba-

ra

(a) *Tacit. Annal. lib. 2. c. 5.*

ra Litta figlia dell'Altezza sua, quelle del signor Gaspare Landi pittore Piscentino, che colle sue insigni opere ha riscosso infiniti applausi in Roma, in Milano ed in altre capitali d'Italia, e che con vera ammirazione degl'intellegenti fece ultimamente il parlante.

ritratto dell'Eccellenza sua. Fu recitata quest'ode nel di di Santa Barbara, giorno del nome di S.E., nella deliziosissima villa di Belgioioso, feudo antico della principesca famiglia, che ne prende il nome.

De effigie Barbarae Litta-Belgioiosiae a Gaspare Landi egregie picta

O D E A L C A I C A.

*Viximne nomen. Barbara, persequar
Solemnis in annos carmine, an affabre
Pilla elaboratum decorum,
Artis opus, referam tabella?
Me flos juventae, me licet integrum
Pris decoris improbum or genit,
Tenuisque me frontis venitus,
Et seretes rapient lacerti.
Pictura solers scilicet acris
Afflata vatum pellora concutit,
Vetique, naturaque pristis
Ingenuum socia arte formam.
O quale peccus! quamnam bumeris nigra
Effusa eburnis involitant coma!
Quam blanda cervix! quam malignum
Colla tegit pudibunda velum!
Natalis astri quis Genius comes
Allapsus barret lava bumerum tenens,
Dextraque odoratos residens
In gremium, cibamydemque laxam
Sparsisse flores! Dispercam libens,
Palebre sedentem ni Venerem pates
Myrti Diana sub umbra,
Dum volucet puer ante ludit.
Quin tam venusta (nec pudor abnegat)
Tibi ipsa plaudis, Barbara, imagine,
Te teque miraris, nec usquam
Ipsa alio cupis ope fungi.*

Nam quid parentis quid tabulam loquar,
 Faustumve Sara tot vidua viris
 Vixdum peremptis, & beati
 Connubium memorem Tobie?
 Hic forma prastans, blandaque dignitas,
 Et mens, & ardor nobilis emicat,
 Hic totus Alberticus extat
 Fulci, animo, specieque princeps.
 Illic Tobiae candor ut emitet,
 Pudorque sponsal quantus iuvenit decor
 Sponsoris, & socrus voluptas,
 Et viridis saceri senecta!
 Quippe aquus ordo, candida veritas,
 Nitorque natura, & ratio, & tenor,
 Lucisque concentus, & umbra
 Terrbasiam redolent palauitram.
 Perge o severa vi graphidos potens
 Grajum amulato, perge age Atestia
 Virtutis exemplar referre
 Alma Deæ Beatrixis ora.
 Te stirpe clarum non ager, aut oper
 Ditayt avitæ; ditor iugenii
 Te vena, Apelleaque clara
 Rarus bonos, studiumque laudit.
 Fertur coavi judicium viri (a)
 Ingentis ingenii vir dare Casari,
 Pillorque pictoris rogatus
 Artificem celebrare dextram
 Hac fatus audax: me nisi conscius
 Mei ipse nossem, malum equidem trahit
 Ante esse Dux, quam utriusque
 Casar ovant dominator orbis.

AV.

(a) Terentum innuitur, & libero homine dignum Michaelis Angelii Benavotæ responsum, cum ab imperatore Carolo V. iam de Alberto Duxero sententiam rogaretur; nisi ego Michael Angelus eissem, Albertus Duxrus esse malum, quam Carolus V. Imperator.

AVVISO LIBRARIO

di associazione

Il cav. Giuseppe Fidanza pittore paesista chiamato in Ancona per eseguire varie opere di prospettiva ha potuto a bell'agio eseguire un disegno fedele di quel porto. Ha egli avuto la felicità di scegliere un punto di vista, che presenta tutto il molo, il prospetto più bello della città, la fortezza, il Lazzaretto, e la nuova strada Pia. Affinchè poi rimanesse più amenizzata la sua opera, ha sulle orme del celebre Vernet arricchito il porto di bastimenti, ed avvivato il molo con ritrarre l'attività, che vi produce il commercio.

Un solo disegno però avrebbe defraudata la curiosità degli intendenti. I buoni statisti poi han desiderato, a somiglianza de' porti di Francia, render eternizzato da un eccellente bollino quello di Ancona, che fa ad un tempo

il decoro, ed il vantaggio del dominio pontificio. Quindi si è risoluto di commetterne la incisione al signor Domenico Pronti già noto ai dilettanti per la delicatezza, e precisione del suo bollino, come ne fan fede le opere da esso date alla luce.

Ecco dunque un rame, che sarà degno del gabinetto di quelli che hanno in pregio gli eccellenti incisori. L'opera è nuova, ed impegna egualmente il dilettante, che il buon patriota. Ella sarà in seguito accompagnata dai porti di Civitavecchia, di Genova, e di Livorno.

L'altezza del rame sarà di due palmi, e mezzo, e quattro di lunghezza; nulladimeno ai soli associati si darà ad uno scudo per ciascuna prova, e si riceveranno le associazioni senza preavviso pagamento in Roma presso il libraro Barbiellini alla Minerva a cui si potrà spedire dai lontani franca di porto la loro obbligazione.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Avis au public &c. Avviso al pubblico sopra l'uso pericoloso de' rimedi segreti e particolari, vantati dall'empirismo per la guarigione delle malattie veneree, seguito da un'esposizione de' mali che risultano da questa specie di cure, e del vantaggio per lo contrario di quelle che amministrati metodicamente sono allo stesso tempo meno dispendiose e più comode per i malati; del sig. Villanne, chirurgo ordinario del sig. Comte d'Artois. Parigi presso l'Autore,

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

A N T I Q U A R I A

Art. X. ed ult.

Fin'ancorchè gli imperatori am-
bitorno il titolo di *Padre della
Patria*, e si videro nelle di loro
iscrizioni quelle due sigle *P. P.*,
si conservò almeno in parte la
libera costituzione della R. re-
pubblica. Quando poi si vide-
ro aggiunte nelle lapide, e nelle
monete le nuove sigle *D. N. Do-
minus noster*, cominciò lentamen-
te a cadere la libertà fino quasi
alla totale estinzione. Caligola,
e dopo di esso Domiziano, ten-
tarono di farsi chiamare *Signore*,
Dominus; né mancarono scritto-
ri, che per adulazione gliclo at-
tribuissero. I Romani, che vo-
levano essere governati e non
comandati, noi seppero tolle-
gare; e per tutto il tempo de-

gli Antonini non si udi questo
titolo *Dominus*. Intendo sempre
per pubblica autorità, e ne'pub-
blici monumenti, poichè dagli
adulatori privatamente si profe-
tava a tutti. Venuto dopo di
loro il secolo delle armi, e della
forza, incominciò allora ad usur-
pare il menzionato titolo, ma
forse fino ad Aureliano non se
n'ebbe autorevole esempio: e di
ciò mi persuado, perchè egli fu
certamente il primo a porsi in
capo il reale diadema. *Aurelia-
nus primus apud Romanos dia-
dema capiti inuenitus* (a); anzi ad
esso oltre il titolo di *Dominus*
diedero ancora l'altro di *Deus a
Dio*, & *Dominus natus Aurelia-
no* (b); e titolo maggiore gli
avrebbero dato, se maggiore idee
si potesse, poichè si erano estre-
mamente intimoriti i monetari
per il crudelissimo castigo ad es-

G g si

(a) *Sex. Ant. Vill. epitome* (b) *Vaillant in Aurel.*

si dato, per aver fatto una specie d'insorgenza: *In urbe Roma monetarios Aurelianum ultima crudelitate compescuit.* (a) Si persuadono alcuni, che il *Dominus* pubblicamente si attribuisse a Set. Severo, ed a'suoi figli; ed in pruova adducono qualche moneta, e alcune lapide. Le addotte monete se siano sincere, o false, non occorre esaminarle: dirò bensì, che supponendosi battez in oriente, ove il clima, il temperamento, e l'educazione non ammettono governo, ma comando, non è maraviglia, se collà si arbitrassero i monetari d'imprimere nelle monete il D.N.: siccome non mi fa maraviglia, che traslatata la sede dell'impero in oriente collà, lungi dal Romano senato s'inventasse il titolo di *despota*, di *re de' Romani*; onde fosse obbligato il famoso giureconsulto Triboniano ad insegnare esservi una legge, ch'egli chiamò *regia*, e non mai produsse; servi peraltro a sostenere il dispotismo degli Augusti orientali.

In rapporto alle iscrizioni, su questo punto non sono di autorith. Sarà sufficiente riportarne una, la più valutabile, perché sostenuta

da un risomato difensore, ed è la seguente (b).

*Fortuna. Aug. Sac.
Pro. Salute. Ibi. Ac
Redditum. DD. NN.
M. Aur. Antonini. Pii
Aug. Et. P. Septimii
Geta. Nobiliss. Cris.
Civ. Batavi
Fratres. Et. Amici. P. R.
P. S. L. M.*

Quest'è un'elegante impostura. In primo luogo si parla dell'andata, e del ritorno dei fratelli Caracalla, e Geta; e non si fa parola di Severo loro genitore, quando noi sappiamo da Erodiano, che registrò tutte le imprese de' menzionati principi (c), che essi non andarono mai ad eseguire alcuna impresa, se non, come compagni di Severo. Né è plausibile il dirsi, che si faccia allusione al di loro ritorno dall'Inghilterra, che abbandonarono, seguita la morte di Severo nella città di York; imperciocchè seco di là portarono sempre con pompa lugubre il cadavere del medesimo genitore fino a Roma, ove celebrata la solenne apoteosi, lo riposero nel se-

(a) *Aur. Vlcl. cod. loc.*

(b) *Mercl. de stylo inscript. latin. lib. I. par. I. c. I.*

(c) *Herod. I. 2. c. 15.*

sepolcro di M. Aurelio. In secondo luogo si scioglie il voto in ringraziamento alla *buona sorte* dei detti due principi, come se ritornassero contenti del di loro viaggio; quandochè il loro ritorno fu infelicissimo, poichè venivano fra di loro in aperta discordia, e con la perdita del genitore, il di cui cadavere con funesto apparecchio seco conducevano. In terzo luogo si dà il titolo di *Augusto* a Caracalla, ed il titolo di *Cesare* a Geta, quandochè ambidue avanti la morte del padre erano stati egualmente dichiarati successori nell'impero, ed Augusti. In difesa di ciò si dicono due cose. o che i Batavi alludessero alla gita in Inghilterra dei due fratelli quando Antonino era Augusto, e Geta era soltanto Cesare; o che per mezzo de' suoi ufficiali facesse Antonino corrompere i Batavi, affinchè riconoscessero solamente lui per Augusto, e non il fratello. La prima difesa cade per se stessa, sì perchè torna in campo ciò, che di sopra or dissi, cioè, che allora si doveva far menzione di Severo, in compagnia del quale andarono: e sì ancora perchè nello scioglimento del voto si deve aver riguardo all'esito dell'affare, e non al tentativo. La seconda è una capricciosa assertiva, mentre se gli ufficiali avessero avuto forza di subornare i Batavi, avrebbe-

ro dato segno manifesto della di loro alegazione da Geta; ed Antonino non avrebbe avuto bisogno di commettere di propria mano la di lui barbara uccisione; e questa avendola eseguita, non avrebbe avuto bisogno giustificarsi presso i soldati, e fingere di essere stato a tradimento da quegli assaltato, e che per sua difesa l'aveva involontariamente ucciso. E poi essendo egli consci dell'esistenza della detta iscrizione, avrebbe fatto cancellare dalla medesima il nome di Geta, come fece da tutte le altre iscrizioni; e se ne osservano i segnali in quella, esistente sull'arco trionfale, e nell'altra nell'arco del foro boario, e nella nostra Anagnina. Inoltre per sostenere l'assertiva della subornazione de' Batavi, converrebbe anche sostenere, che fossero di slutto intendimento essi, e gli ufficiali di Antonino, che senza riflettere commetessero una sconcordanza contraria al di loro intento; cioè riuscando di attribuire il titolo di *Augusto* a Geta, che era titolo di venerazione, e di rispetto, gli attribuissero il titolo di *Signore*, o *Padrone*, che spiega assoluto comando, chiamandolo *Dominus* egualmente, che Antonino; e così negandogli il minor titolo gli avrebbero concesso il maggiore. In quarto luogo quel chiamarsi i Batavi *cives* è una cosa

affatto impropria ; perchè Plinio (a) dice , che i Batavi erano una nazione , che popolava un'isola nobilissima nel gallico mare . *In gallico oceanō nobilissima Batavorum insula* ; e poco dopo numerando i popoli della Gallia , dopo molti conchiude : *Gugerni Batavi , & quos in insulis diximus Rheni* (b) . Ed i moderni sotto il nome di *Batavia* intendono i paesi bassi Olandesi (c) Se in vece del *cives* si fosse scritto *populi , gentes , eccolentes* , o simili , vi sarebbe il giusto significato ; ma il *cives* non spiega altro , che gli abitanti di una medesima città , e non di una provincia . In quieto luogo quel chiamarsi i *Batavi fratres , & amici populi Romani* è un titolo fuori di quella stagione . Se trecento anni prima si fossero così intitolati , a tempo cioè della libera Romana repubblica , la cosa si potrebbe passare , e sarebbe credibile : ma ai tempi degli Antonini , quando già tutti gli stati della repubblica erano passati in qualità di sudditi o immediatamente dell'imperatore , alli quali egli comandava per mezzo de'suoi luogotenenti , ed altri ufficiali ; o immediatamente dipendevano dal

R. senato , che li comandava parimente , come a sudditi , e soggetti ; non si può ammettere una si vana ostentazione de' Batavi , che ardissero chiamarsi *fratres , & amici P. R.* Finalmente non è molto proprio quell'attributo di Aug. alla Fortuna in questa tabella votiva ; poichè dichiara che il voto è fatto per Antonino che si riconosce per Augusto , e non per Geta che si chiama soltanto Cessare : onde a parlar propriamente , come era il costume di quei tempi , dovea dirsi , per alludere ad ambedue i fratelli , *Fortuna redacti* , ed omettere quell'Aug. Da tutto ciò se ne deduce , che questa ultima iscrizione , o sia tabella votiva , è assolutamente falsa , e perciò le sigle ivi poste di *D.D. N.N. Dominorum nostrorum* , attribuite a Caracalla , e a Geta sono parimente una bella , e spiritosa inverzione , che non può addursi in prova di essersi introdotto il costume di onorare col titolo di *Dominus* gl' imperatori fino dai tempi di Severo , e suoi figli .

Tutto ciò , che accadde estinta la successione degli Antonini , deve considerarsi sotto altri riflessi , poichè si depravarono i co-

(a) *Plin. Hist. Nat. lib. 4. cap. 15.* (b) *Plin. eod. loc. cap. 17.*
(c) *Buffier. Geograf. colle note del Padre Jacquier.*

costumi, prevalse il diritto del più forte, e la purezza del latino linguaggio decadde a segno, che se Livio, Tullio, e Virgilio avessero alzato il capo dalle loro tombe non avrebbero certamente ben capito molte frasi, e molte voci novelle nel latino parlare. Sicchè non deve far maraviglia se in tutte le cose si trovino cambiate le costumanze, ed i significati delle parole. Così sebbene fino allora non si competeva ai principi il titolo di *Dominus*, tuttavolta stante il riferito cambiamento cominciò ad ascoltarsi. Pensa qualcuno, che sotto Gallieno per la prima volta si coniassero le monete col detto titolo. *In nummis a Gallieni tempore primum occurrit* (a). Io peraltro osservo, che se le addotte monete sono coniate in oriente, nulla provano per le ragioni già di sopra accennate nell'anteriore moneta di Set. Severo: e se anche fossero battute in occidente, specialmente nella Gallia, parimente non sono al caso; avendo io di sopra avvertito di ragionare della pubblica autorità, e non di un privato magistrato, il quale poteva avere le sue particolari ragioni

di riconoscenza, e di gratitudine per umiliarsi fino a quel segno di dichiararsi servo, e figlio; perciò leggiamo in una medaglia di Gallieno: *Restit. Galliar.*; e in essa evvi espressa una maestosa figura abbigliata alla militare, che con la destra impugna l'asta guerriera, e con la sinistra solleva da terra una figura di donna rappresentante la Francia, che stà genuflessa. Che sotto Gallieno non fosse ancor giunta la pubblica autorità, cioè il popolo, ed il Romano senato ad attribuire il titolo di *Signore* all'imperatore, l'abbiamo da quattro monete dell'istesso Gallieno. Nella prima si legge: *Cobert. Pref. Principi. Suo.* Nella seconda: *Gallienum. Aug. P. R. Ob. Conservationem. Salutis.* Nella terza: *Gallienum. Aug. Senatus. Ob. Libertatem. Receptam.* Nella quarta: *S. P. Q. R. Optimo. Principi.* (b) Sicchè fin allora non si coniaron in Roma monete, che indicassero vassallaggio del senato, e popolo Romano. Se in quelle posteriori di Aureliano, e di Gato, ove leggesi *Domino*, si debba dire esservi intervenuta la pubblica autorità, io dico di no: sono ben-

sl

(a) *Morcell. de styl. inser. lat. lib. 1. par. 1. c. 1. §. 3.*

(b) Tutte le medaglie addotte, e d'addursi sono nel *Vaillant. nella Rom. ediz. 1743.*

si di autorevole esempio , perchè senza l'ordine , o l'insinuazione almeno degli ultimi menzionati due imperatori non si poterono coniare stante l'esorbitante titolo annesso di *D eo* , leggendosi : *D eo* , & *Domino nato* ; e dimostrano già quella preponderanza , che l'autorità del principe andava prendendo sopra il Romano senato . Vengono in appresso le monete di Diocleziano : in una di esse si legge : *D. N. Diocletiano. Aug. Genio. Pop. Rom.* ; e questa a prima vista sembra , che sia di consenso di Roma ; pure non è così , poichè la moneta fu coniata nelle Gallie , e perciò in fondo si vede *PLC. Tercus Lucullanus* , oppure *percussa Lucdunpi* . Nell'altra *D. N. Diocletiano. Felicissimo. Sen. Aug.* Nel campo del rovescio si vedono due sigle S. F. , che io leggo *Seculi Felicitas* , e nell'esergo *PTR.* , cioè *percussa Treceris* ; ond'è , che quest'ancora è moneta coniata da un particolare magistrato di provincia . Il collega di Diocleziano fu Massimiano , il quale alla testa delle Romane legioni spedito dal seniore collega nella Gallia restituì la tranquillità a que'popoli , liberandoli dalla crudele vessazione di una numerosa insorgenza di contadini , e facinorosi , che avendo per capo un certo *Amandus* usurpatore del titolo di Augusto infestava saccheggiando

tutte quelle contrade . In conseguenza di una tale liberazione furono a Massimiano in Lione coniate le monete col *D. N.* Così avendo quei monetari Lionesi già da varj anni introdotto nella loro zecca il detto titolo agli imperatori , proseguirono a darlo anche ai successori . Finalmente Licinio , e Costantino essendo insieme Augusti diedero l'ultimo colpo per arrogarsi il titolo di *SIGNI* . Perciò Licinio fece in Cartagine coniare la moneta non solo col titolo di *Domitus* per se , ma anche per l'altro Licinio suo figlio , ch'era soltanto *Cesare* : *DD. NN. Iovii. Licinii. Invicti. Aug. Et. Ces.* ; nel che si osservi , che Licinio il giovine fu il primo tra i Cesari , che avesse il titolo di *Domitus* . Anzi in Antiochia fu segnata la moneta col solo nome del detto Cesare *D. N. Val. Licin. Licinius. Nob. C.* La cosa andò sì avanti , che per anche in Roma nell'officina quarta si fecero battere le monete col *DD. NN. Iovii. Licinii. Aug. Et. Ces.* In conseguenza a Costantino collega di Licinio furono parimente coniate le monete col *D. N.* Fra le altre ne abbiamo una col rovescio *Concordia Felix DD. NN.* ed in tal guisa in tutte le zecche dell'impero fu introdotto l'uso di dare agli imperatori il *D. N.* ; ma come ciò poco significasse non essendovi per anche alcuna pubblica dichia-

razione , perciò li menzionati due Augusti Licinio , e Costantino apertamente dichiararono diversi coa detto titolo venerare i principi ; ond'essi in una legge riportata nel codice Teodosiano , parlando di Diocleziano , che aveva già rinunciato al comando , lo chiamarono *Dominum . Et . Parentem . nostrum . Seniorem . Augustum* . Di lì a poco , cioè vivente l'istesso Costantino , traslatata la sede imperiale in oriente , liberamente i principi esercitarono tutta quella autorità , che ad essi piaceva , e si possero sul capo il reale diadema . Ora quivi si osservi la maniera si nel pensare , che nell'esprimersi tanto diversa dai tempi della libera repubblica con i tempi , de' quali parliamo . Ai tempi di Tullio era una cosa di orrore l'intitolarsi *Signore : Dominum majores ne Parentem quidem esse voluerant* ; (a) Anzi l'istesso Augusto riputò indegna cosa , che un principe si prendesse un somigliante titolo (b) . Per altro non fa sorpresa a chi riflette , che per fin al titolo di Cesare si procurò dare in quei giorni un minor significato ; poichè Massimino dichiarato Cesare da Galerio Massimiano suo zio , osservando , che Licinio venne dopo onorato dell'istesso titolo se

ne sdegnò talmente , che ottenne dal detto imperatore suo zio che esso in vece di Cesare fosse intitolato *figlio degli Augusti* ; onde abbiamo la moneta *Maximinus fil. Aug.* , e con questo titolo di figlio degli Augusti fece onorare anche Costantino . Sebbene ciò non seguitò gran tempo , tuttavia fu un esempio , per cui alcuni imperatori orientali attribuirono ai loro figli in vece di Cesare il titolo di *Despota* . Tuttociò non ostante quei principi residenti in Costantinopoli fra i di loro titoli non tralasciarono d'innestare anche quello di *padre della patria* , specialmente trattandosi di affari spettanti all'Italia , e a Roma : onde al ponte Salaro nella memoria ivi posta da Narsete delle sue vittorie si legge : *Imperante . D . N . Plissimo . Ac . Triumphali . Semper . Justiniano . P . P . Aug . Ann . XXXIV* . Era cosa ben nota , che quel nome di *padre della patria* fu quel titolo , che di buon grado liberamente in atto di riconoscenza offerirono solennemente i Romani al primo Augusto ; e li faceva risovvenire di quei giorni felici , nei quali Valerio Messala in piena adunanza a nome del popolo , e del Romano senato complimentando quel principe gli disse : *Quod bonum , sanitumque sit tibi , domine que ita , Caesar Auguste senatus te*
con-

(a) *Cic. ad Brut. ep. 17.* (b) *Suet. in Aug. c. 52.*

consentientem cum P. R. consularat patrem patria. (4) E si osservi, che nell'arco trionfale di Sct. Severo, perchè a lui, ed a suoi figli eretto con pubblica autorità: *Ob. Rem publicam. Restitutam. Imperiumque. Populi. Romani. Propagatum. Insignibus. Virtutibus. Eorum. Dom. Fortisque.* S. P. Q. R. immediatamente dopo il titolo di Augusto si legge innanzi a tutti gli altri di onore, e di autorità tutto alla stessa il titolo: *Patri Patria.*

Sono terminate le ferie autunnali; l'obbligazione del mio impiego mi chiama a riprendere gli studj, e le applicazioni più severe; perciò dò fine per ora a queste mie letterarie osservazioni,

P I S T C A

Nel volume V. delle *memorie di matematica e fisica della società italiana di Verona*, il sig. cav. Lorgna ha inserito un'appendice alla sua memoria intorno alladolecificazione dell'acqua del mare riportata nel III. volume della medesima società italiana, e da noi pure riprodotta su questi fogli. L'acqua marina, secondo l'esperienze ivi riportate, si rende dolce e beibile per mezzo della congelazione; ma una sola congelazione non produce interamente quest'effetto, e fai di mestieri il ripetere quest'operazione più volte, ed aver l'avvertenza, che l'acqua non si agghiacci tutta, e che ne rimanga nel fondo una porzione liquida, in cui vadano a pre-

cipitare i sali e le altre materie eterogenee; e questa non deve sottoporsi alle nuove congelazioni, ma la sola acqua congelata, e resa di nuovo fluida. Queste esperienze fanno chiaramente vedere, che i diacci dei mari settentrionali e del Sud, e le isole di ghiaccio natanti, sono formati dalle acque fluviali congelate e trasportate in alto mare dalle correnti; e che le isole natanti sono formate dalle nevi, che cadono sopra un numero grande di lastroni agghiacciati, e che vanno sopra di essi congelandosi. Eppure si stà ancora questionando sopra l'origine di questi diacci. Ciò nasce secondo il N.A. perchè le sue esperienze non sono note, o sono state riferite in varj luoghi confusamente.

Ma la congelazione può ella liberare qualunque acqua dalle materie eterogenee, che in essa si contengono? Le nuove esperienze fatte dal sig. cav. Lorgna, e due del sig. Vincenzo Bozza, che pure si riferiscono, fanno vedere che l'acque le più impure vengono con questo metodo a depurarsi; e confermano sempre più, che per vie diametralmente opposte, la natura produce i medesimi effetti, mostrando il fatto, che la perfetta cristallizzazione e la tranquilla evaporazione naturale dell'acqua sono due operazioni estreme, le quali convengono insieme nel disimpegnare e liberare l'acqua dai principj estranei, e nel renderla purissima.

(c) *Svet in Aug. c. 38.*

ANTOLOGIA

V Y X H T I A T P E I O N

POESIA

Non è questa la prima volta, che i nostri fogli vengono onorati dai nomi degli Autori delle due bellissime canzoni, che qui sotto riportiamo. Piansero egli- no mesi sono la morte d'un grazioso fanciullo; quella d'un grande eroe di questo secolo piango- no al presente. Chi è veramen- te poeta in tutti gli argomenti si mostra uguale a se stesso, quan-

unque siano essi fra loro diver- sissimi. Noi ravvisiamo nella prima strofe della prima canzo- ne, che sono stati li due poeti dalla invidia malmenati: ma non poteano meglio dai di lei morsi difendersi che col disprezzarli, e proseguire il loro canto. Se la maggior parte degli uomini usa tal condanna seguissero, manca- rebbe a beneficio della umanità una gran risorsa alla vile vendetta, e alla nera maledicenza.

Per la morte del principe Potemkin il Taurico: Ode del nobil uomo Sig. Luigi Pizzicanti al Sig. Angelo Minucci.

*Mentre colmo il cuor di smania
Si dilania
Per livor la nera invidia,
Noi scernendo i suoi latrati,
Che de' cani
Furon sempre folte insidia,

Or del Nordico guerriero,
Che al severo
Fin soggiacque de' mortali,
Col favor, che alla nostr' arte
Si comparte,
Ricordiam l'opre immortali.*

H b

Gia

Già d'Europa in ogni lido
 Suona il grido
 Di sue gesta e di sue glorie,
 E sa ben fremendo invano
 L'Ottomano
 Quali fur le sue vittorie.
 Ei di Russie invitate scelse
 Condottiere
 Colse ovunque e palme, e allori,
 E ne vide ognor fregiati
 Gli onorati
 Sui instancabili saderi.
 Nevi regni al Trace cari,
 Nevi mari
 Per lei vince, che sovrana
 Or l'adora, dove un giorno
 Già soggiorno
 Fea la luna Musulmana.
 Potemkja! Nome d'onore!
 Qual terrore
 N'ebber tante armi nemiche!
 Quanta gloria intorno spande!
 Quanto grande
 Fu l'ardor di sue fatiche!
 Qual di guerra da ogni parte
 Genio, ed arte
 Non mostrò ne'gran cimenti!
 Dell'imperioso suo cuore
 Il Valore
 Segnaro i fausti eventi.
 Seco sol cangiando sempre
 Stabil sempre
 A restar. Fortuna apprese,
 Ed ognor Marte pugnando
 Nel suo brando
 Lo guidò alle grandi imprese.
 Ricco alfin di bella gloria,
 Che memoria
 Gli darà fra i grandi eroi,

Qual

Qual per l'Africa già doma
 Diede Roma
 Tutti a Scipio i plausi suoi,
 Tal l'Augusta Caterina
 L'eroina,
 Che nemica ognun paura,
 Al Guerrier dì fregj, e nome,
 Che le doma
 Rive Tauriche rammenta.
 Morte via! perchè alle attese
 Nuove imprese
 Dell'eroe chiudesti il varco?
 Perchè tanto il tuo fatale
 Crudo strale
 Immature nici dall'arco?
 Duele a ognun, che tua rubella
 Man sia quella,
 Che i miglior sempre ci fura,
 Ed un lieto mormorio
 Sol s'udlo
 Di Bizanzio entro le mura.
 Lì il Sultan, che in tetra aspetto
 Sopra il petto
 Pensieroso aveva il volto
 Qual che oppresso dal periglio
 Grave ha il ciglio
 Per gran duolo in seno accolto,
 Spenti appena i di del prode
 Guerrier ode,
 Che solleva in alto il viso,
 E in sembianza men funesta
 Pur s'arresta
 Con maligno, e fier sorriso,
 Pascia in fronte alzando intano
 La sua mano
 Mormorò vendette ree,
 Cui con folle anguria, e cleco
 Fece eco
 I serragli, e le moschee.

*Ma a deluderte i disegni
 Fra li degni
 Suoi campioni ancor raggira
 Del guerrier l'ombra, che ognora
 Li avvalora,
 E i trionfi accenna, e ispira.
 Col calor, che in Russo seno
 Non vien meno,
 Vedrà bene il domo Trace,
 Che del Nord l'immortal donna.
 Non assonna,
 E di gloria è ognor capace.
 Tu, Minucci, col pregiato
 Pletto aurato
 Or riceverà i carmi miei,
 Tisn-di raro, e caldo ingegno
 Sò qual degno,
 Degli eroi cantor tu sei.*

In risposta sullo stesso sogetto: Ode del Sig. Abv.
 Angelo Minucci.

*Fama, vita d'eroi, sento il tuo grido
 Che d'eterne memorie
 Miste a lugubre affanno empie ogni lido.
 Di quel nome le glorie
 Tu ci presenti, o Fama, in son di latte?
 Svani dunque distrutto
 Quel fulgore guerriero e cui dinnanti
 Segmentate cadean lerne, e turbanti?
 Oh d'eccelso valore
 Entro fragili membra albergo angusto!
 Tutto si abbassa, e muore
 Abi tutto l a un cenno sol del * fato ingiusto.
 Invan la terra le sospese ciglia
 Carche di meraviglia
 Tien volte ai pari che virtù sublime
 Robustamente imprime;
 Sbarca di morte l'orrida tempesta
 Ed il suo corso in un istante arresta.*

* Si usa come mera espressione poetica.

Delle Nortiche rive

Di Caterina fulgoreggia altero

Il grand'astro possente,

Che sul doppio emisfero

Sgorba di luce un splendido torrente.

Sembra che innanzi a lui frema il destino

Col volto domo, e chino

Quasi scontento dall'immenso lume;

Mentre il Russo potere ogni ritegno

Flagella al par di trionfante fiume,

Che maestoso, e grande

I rotanti suoi flutti affolla, e spande.

Braccio della vittoria

Era di Potemkin l'invitto acciaro;

Faceano ai suoi disegni

L'arabe tempe inutile riparo;

Solo al torcer lo sguardo

Su quel volgo codardo

Vi lanciava la strage, e lo spavento;

E quindi in un momento,

Calpestando le imbelles scimitarre,

Correva a rovesciar trinciere, e barre.

Pel mal contesto Taurico terreno,

Che al suo coraggio un nuovo nome aggiunse,

Erta sdegno ancor il Turco orgoglio,

E punto da cordoglio, ancor la petto

Preme il vano dispetto.

Spesso al chiaror della solinga luna,

Allorchè Borea aduna

Tutti i suoi fatti, e gonfa tortuoso

Le ondeggianti pel ciel Russa bandiere

S'ode un lungo muggito doloroso

Che sorge lento lento

E poi si perde fra l'arlar del vento.

A che di salde mura

E forte inespugnabili difese

Cinso aveano Ozachbon arte, e natura?

A che a pugnare in suo favor s'nhiro

L'orrido corno, e il corracciato cielo?

In un mare di gelo

*Le farti scbiere il lor cammin s'apriro ;
 E sovra il liscio perigliooso dorso
 Deglinceppati flutti
 Tennero un franco non temuto corso ;
 L'oceano sorpreso
 Con stupore portò l'ignoto peso .*
*Ma più stordiro all'improvviso assalto
 Gli Ottomani tremanti
 Quando i bronzi terribili dall'alto
 Degl'agghiacciati cavalloni tuonaro .*
*Smarriti , e vacillanti
 Dai minacciati tetti
 Fuggendo in folla un scampo vil cercaro ;
 In van ; che allor sicura
 Sulle squarciate mura
 Trionfando s'affacciò l'invitta armata ,
 A cui la nuova portentosa dia
 Di Potemkin l'ardito genio aprìa ,
 Abi ! che forza mortale
 Per un istante sol si mostra , e splende
 Come talora accende
 Fiamma notturna il burascoso nembo
 Fulgidamente , e pol s'immerge e sume
 Nel suo lacero grembo .*
*La temeraria gloria
 I nobili trofri prende , e li affida
 A la stabile memoria ;
 Ma dell'eroe frattanto un'urna accoglie
 Le abbandonate spoglie ,
 E il ferreo sonno entro que' tetri marmi
 Serra il temuto strugitor dell'armi .*
*Solo il prode guerriero
 Che fe Bisanzio sbigottir più volte
 La della tomba nel silenzio nero
 Le più roavi illustri palme ha colte ,
 Dell'infante suo , e trista , e muta
 Le pupille adombra d'alto dolore
 La regal Caterina :
 Ah ! di sì augusta donna
 Una lagrima sola
 L'ombra superba dell'eroe consola*

M E C C A N I C A

Nel volume V. delle *memorie di matematica e fisica della società italiana di Verona*, fra le altre degne di particolar attenzione una ve n'ha del sig. Delanges sulle pressioni esercitate da un corpo sostenuto da tre o più appoggi collocati nello stesso piano. Osserva egli, che sieno quanti si vuole i punti o piedi su i quali un corpo si appoggia colla base in un piano immobile e orizzontale, la pressione sofferta da ciaschedun punto dec dipendere dalla posizione respettiva, che ha verso gli altri, e verso il centro di gravità dell'intero peso del corpo: ma che di questo problema non abbiamo fino al presente una soluzione generale, determinata, e dipendente dai soli principj della statica. Tale argomento diede motivo alla memoria dell'*Eulero de pressione ponderis in planum, cui incumbit*, ma il sig. Delanges ravvisò tosto alcune difficoltà nel principio, su cui quel celebre calcolatore istituì il suo ingegnoso lavoro; e però intraprese la sua soluzione, che vò corredando di diverse riflessioni ed illustrazioni; e sulla scorta di essa stabilisce i seguenti canoni, che possono essere spesso utili nella pratica.

1. Poggiando un corpo sopra qualunque numero di punti si-

tanti nello stesso piano, se uno si troverà nella direzione della pressione totale, sarà da esso portato interamente, e tutti gli altri punti rimarranno inerti o superflui.

2. Cadendo la direzione della pressione totale dentro il poligono costituito da un qualunque numero di punti d'appoggio, si distribuirà essa in tutti, e sarà ciascuno caricato dipendentemente alla rispettiva posizione, che avrà verso gli altri, e verso il centro di gravità del corpo sostenuto.

3. Che se il punto, in cui la direzione della pressione totale incontra il piano del suddetto poligono, sia il centro di gravità dei punti d'appoggio, considerando in essi collocati de' pesi uguali, ciascun appoggio porta quella pressione, che risulta dal dividere la totale per il numero loro.

4. Se essendo tre gli appoggi, e la direzione di due veogi intersecata da quella della pressione totale, questi ne soffriranno tutto il carico nella proporzione già nota, ed il terzo non avrà influenza alcuna.

5. Ma se sieno più di tre, quantunque la direzione di due sia intersecata da quella della pressione totale, nondimeno tutti gli appoggi saranno soggetti a carico.

6. Un numero pari di appoggi

gi situati nell'estremità di varj diametri di un cerchio, comunque tra se inclinati, nel di cui centro cada la direzione della pressione totale, verranno aggrovigliati egualmente.

7. Se quanti si voglano appoggi sieno disposti in una linea retta, in cui capiti la direzione della pressione totale, i soli due opposti e più vicini alla direzione medesima la sosterranno, come accade nel vette ordinario a due appoggi.

Queste regole suppongono gli appoggi inconcussi, o almeno capaci di resistere al carico loro dovuto; ma siccome in pratica se ne può temere in alcune circostanze, così sarà sempre buona precauzione l'aggiungerne più del bisogno, sicchè nel cedere gli attivi, agiscano i sussidiari nel conservare il corpo sostenuto in equilibrio, e nella sua primiera posizione.

PREMI ACCADEMICI

L'Accad. delle scienze, arti e belle lettere di Digione avea proposto per soggetto del premio da assegnarsi e proclamarsi nella sua pubblica sessione del decorso agosto, di determinare le ragioni, per cui le febbri catarrali sono si frequenti a' nostri giorni, mentre le febbri inflammatorie e biliose, ch'eran così comuni nelli anni precedenti, non divenendo egli giorno più raro. Per dare maggior tempo alle necessarie ricerche da farsi da' concorrenti per risolvere una si interessante questione, l'Accad. ha creduto di dover prorogare il primo termine prefisso sino al 1. di aprile del corrente anno 1791. Il premio sarà del valore di 600 lire, e l'Accad. si lusinga di poterlo proclamare nella pubblica sessione, che da lei si terrà nel mese di agosto del corrente anno,

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Supplement au traité de la chasse au fusil etc. Supplemento al trattato della caccia col fucile, contenente varie addizioni e correzioni importanti. Parigi presso Didot il giovine 1791. in 8.

Sketches etc. Pensieri principalmente relativi all'istoria, alla religione, alla letteratura, e ai costumi degl'Indi, con una breve notizia dello stato presente de'diversi regni, che compongono l'impero dell'Indostan. Londra presso Cadell 1791. in 8.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

I G I E N E

Saggio di alcuni sperimenti e di varie riflessioni sopra i vantaggi, che si possono trarre dai naturali ventilatori, del cavalliere Avogadro di Catanova patrizio di Vercelli, gentiluomo di camera onorario di S. M. Art. I.

Molti sono i fenomeni della natura, che osservati con occhio indifferente non presentano a prima vista alcun vantaggio; ma poi seriamente considerati, e provvidamente applicate le conseguenze, utilissimi riescono ai comodi della vita. Tali noi ci lusinghiamo che essere possano i naturali ventilatori.

L'incommodo del fetore, che uscendo dai privati della casa infestava le nostre stanze, ci ha determinati a studiare il mezzo di liberarcene. Per ottenere l'intento andavam pensando fra noi

medesimi, che se ci fosse riuscito d'introdurvi una corrente d'aria atmosferica, che fuori spingesse la fetida ivi stagnante, ci saremmo liberati da quella infezione.

Per introdurre la predetta corrente basterà, noi dicevamo, promuovere uno sbilancio tra l'aria interna dei camerini del necessario, e l'esterna atmosferica, il quale sbilancio si avrà sempre quando una delle due arie o sia più rarefatta dell'altra, o più densa, purchè possano insieme comunicare. E perchè potrebbe forse avvenire, che le due arie fossero in equilibrio fra di loro, e venisse così la corrente a cessare, abbiam creduto più opportuno, che il foro inferiore a piano terreno comunicasse con qualche sotterraneo, perchè allora si sarebbe avuta più costantemente la cercata disugaglianza.

Messe in pratica queste nostre riflessioni, con un solo foro nel pavimento inferiore ci è riuscito

I i nell'

dell'anno 1761. di preservare il nostro appartamento a pian terreno da un fetore, che prima era intollerabile. Appresso nel 1770. forando tutti i volti di cinque luoghi comuni posti l'uno sopra l'altro, e fatti in tutti gli altri privati della casa gli opportuni ventilatori, abbiamo liberato da ogni cattivo odore tutta l'abitazione.

Avendo proposto questo spedito all'ospizio di carità, si sono con questa pratica preservate dalla puzza le favorerie, ed i dormitorj, co' quali i luoghi necessari immediatamente comunicavano. Ma per averne un effetto migliore si è pensato a formare un secondo camerino, o bussolaletta tra il necessario, ed il dormitorio, e munire questa pure di un ventilatore per dare uno sfogo alle fetide esalazioni, che potevano introdursi ne'dormitorj coll'apriamento frequentissimo della porta, massime nel levarsi dal letto, e prima di coricarsi.

Nello spedale poi degli infermi, non solamente i signori governatori hanno ottenuto il vantaggio di preservarlo dal fetore delle latrine, ma avendo aperto nel pavimento della infermeria dei fori di oncie dodici, distanti gli uni dagli altri cinque trabucchi, l'hanno liberata in gran parte dalla puzza solita ad infettare così fatte abitazioni; il qua-

le vantaggio si è creduto dovere essere anche più sensibile, e più costante per i fuochi, che ivi ardono quasi di continuo, e per la copiosa traspirazione degl'inferni, e degli assistenti, onde si genera un maggiore diradamento nell'aria, e per conseguenza una corrente più rapida di quell'aria, che sbucerà per le dette aperture fatte nel pavimento. I predetti fori si lasciano sempre aperti alla state, e si aprono per mezz'ora all'inverno nel tempo, che si purgano i cessi, e questo basta, senza che vi sia bisogno dei profumi, che si praticavano prima che si formassero i ventilatori. Bisogna però avvertire, che nella volta superiore delle infermerie si trovavano già distribuite varie capaci aperture, le quali servono a dare un comodo sfogo all'aria fetida, che come più leggiere, e più flogisticata si solleva sopra dell'altra, e si sparge sotto i tetti dello spedale.

Animati da un esito così felice, e mossi dalla speranza di provvedere alla sanità de' poveri, alterata pur troppo in tutte le città, e nazioni negli alberghi di carità dalla respirazione continua d'aria guasta, e corrotta, e via più incoraggiati dalla testimonianza de' chirurghi dello spedale maggiore sig. regio professore di notomia, e di pratica Feraud, e signor Ferreri, i quali attestano nos

non imputridire si facilmente o cancrenarsi le ulceri, ed essere meno lunghe le cure delle ulcere putride dopo l'apertura de' ventilatori, quando pel concorso degli ammalati si raddoppiano i letti; i signori amministratori dell'ospizio di carità hanno volentieri aderito al suggerimento di aprire dei fori di dodici in quattordici oocie nella sommità dei volti dei dormitorj, e delle lavorerie alla distanza di quattro trabucchi circa l'uno dall'altro, con cui viene data comunicazione all'aria delle cantine colle predette lavorerie, ed indi coi dormitorj sino sotto ai tetti. Nell'atto, e dopo l'esecuzione delle dette aperture, si sono fatte le osservazioni, che esporremo qui appresso.

Prima però stimiamo opportuno il dare un'idea della situazione di questo pio luogo. La porta esposta tra mezza notte e levante dà l'ingresso in un atrio, a prospetto del quale, dopo un picciolo cortile, si vede un vestibolo, e appresso il giardino. Serve il vestibolo a separare il sito destinato per i ragazzi da quello delle ragazze. Per due porte una alla destra, e l'altra a sinistra si entra in due lavorerie esposte quasi al mezzo giorno, e picganti alquanto a ponente, lunghe circa sei trabucchi, larghe un trabucco, e tre piedi, ed alte altrettanto. Oltre le fi-

nestre a mezzo giorno, quella alla destra ne ha due tra ponente e mezza notte, e quella a sinistra due tra levante e mezzo di; dai due estremi di questa lunga fabbrica ad angoli poco maggiori d'un retto, divergenti verso mezzodi, si estendono due altre lavorerie, lunghe trabucchi sei, larghe ed alte come le prime. Nei detti angoli sono situate le scale, e dietro di esse i luoghi comuni, a cui si ha l'accesso da ciascuno dei dormitorj del piano superiore.

Essendosi rotta la prima volta del piano superiore, l'aria che ne sbucò nei primi minuti fu così fetida, che non si poteva soffrire; sembrava, al dire di chi rompea la volta, e di chi trovavasi allora al piano superiore, quella che sbuca nell'aprirsi una sepolcura. Per assicurarsi di quanto si asseriva, prima di rompere, ed aprire gli altri fori si sono spalancate le finestre, e le porte de'dormitorj ad effetto di rinnovare l'aria, ed escludere quanto era possibile il cattivo-odore, e quando si è creduto, che l'aria fosse rinnovata, alzata una scala a mano, mentre sul pavimento si respirava un'aria tollerabile, la persona, che aveva montata la scala sino alla volta superiore era molestata da una puzza, che non poteva soffrire.

Né ciò dee recare maraviglia; l'aria, che si respira, e si tra-

I i z man-

maeda col fiato, fattasi assai più leggiera, dee alzarsi prontamente, ed allontanarsi dalla persona per dare luogo all'altra più densa, che vi sottentra, ed espirata acquista un grado di rarefazione uguale alla prima; onde avviene, che stanziando più persone nel medesimo luogo, tutto l'ambiente viene a ricopiersi d'aria putrefatta, la quale nell'alzarsi, non trovando spiraglio ad uscire, conviene respirarla di nuovo, putrida, ed impregnata di flogisto nocevole, e così riassumerla la terza, la quarta volta, ed anche più, in ragione composta del numero, del tempo, e della capacità della camera, in cui le persone si trovano riechiuse.

Il sig. medico, il sig. rettore Bernardo Picco, e gli altri ufficiali di casa, i quali mossi dalla curiosità di accertare, se fosse vero, che nell'ora del riposo si potesse indovinare il cibo, il quale i poveri avevano alla sera mangiato, si sono più volte nella notte avanzata introdotti ne'dormitorj, attestano, che faceva stomaco il distinguere tra tanto lezzo l'odore del mal digerito formaggio, cocomero, cavoli, o qualunque fosse la vivanda, che avea servito di cena. E' egli possibile, che un'aria così corrotta, impregnata di tante fetide esalazioni possa essere opportuna alla respirazione? che non infiacchisca la fibra? che

non cagioni da per se sola varj malori, e non comunichi al polmone le infezioni de'soggetti infermi, da cui fu espirata? Il fatto è, che aperti i ventilatori si sono immediatamente sminuite da tutte parti le puzzze; in pochi giorni sono intieramente cessate, e tutta la famiglia ha acquistato miglior colore, e maggiore appetenza.

I fori inferiori, che comunicano con le cantine, nelle quali fa cucina, spirabò tant'aria temperata, quanta ne richiedono i superiori per mantenere una continua rinnovazione; ed acciocchè il fluido attivo e penetrante, in cui siamo immersi, non sia mai guasto dal calore, dalla traspirazione del corpo, dalla espirazione dell'aria, che si fa del polmone, dalla esalazione del sucidume, il quale inconveniente non può evitarsi nel luoghi stretti abitati da molte persone. Notte, o giorno ch'egli sia, i ventilatori non si tengono mai chiusi in qualunque stagione, purchè i sotterranei siano riparati dalle finestre; ed essendosi per precauzione tentato di chiuderli di notte in un dormitorio, in cui vi erano degli ammalati, immediatamente le persone cagionevoli ne hanno sofferto dell'incomodo, e furono molestate dalle tossi convulsive, a cui prima erano state soggette, le quali tossi col riapriamento de'

de' fori hanno subito cessato.

Dalle cantine poi, le cui finestre non sono riparate, soffiano i ventilatori nella più fredda stagione un'aria così rigida nelle lavorerie al disopra, che obbliga a ricoprirli con qualche panno, il quale si leva tutte le volte che la comunità esce dalla lavoreria, e si tiene alzato tutta la notte, perchè trovasi già sufficientemente temperata l'aria, che dalla lavoreria riscaldata tutto il giorno dalle stufe, passa al piano superiore nei dormitori, senza molestia, anzi con piacere di chi riposa, comunque rigida sia la stagione. Così non pure le stanze frequentate, ma tutti i luoghi dell'ospizio hanno migliorato notabilmente.

(sarà continuato.)

ARTI UTILI

Memoria del sig. Fogler sul miglior metodo di tingere le stoffe col santal rosso.

La maniera, con cui da' tintori s'impiega il santal rosso, è poco utile. Comunemente essi prendono per l'estrazione del colore un mestruo acquoso, che non èatto ad estrarre interamente, e per cui è impossibile, che le stoffe ne prendan poscia il color convenevole. Fra le molte esperienze, ch'io ho intraprese su di questa sostanza vegetale, che

da' botanici è detta *beto-carpus sanctalinus*, le seguenti son quelle che meglio son riuscite, e ciascuna di esse è stata ripetuta almen dieci volte.

Esperienza I. In una soluzione di stagno nell'acido nitroso, allungata con tre parti d'acqua io ho fatto digerire delle stoffe di seta, di filo, di cotone, e di lana. Dopo sei ore di digestione ho lavato a tre diverse riprese le stoffe nell'acqua distillata, le ho fatte asciugare, e in seguito ho fatto digerir a freddo per lo spazio d'un' ora la metà di ciascuna stoffa nella tintura spiritosa descritta qui sotto (*V.P. Esper.*), e l'altra metà fu posta in digestione nella tintura acquosa (*VII. Esper.*), e fatta bollire per un quarto d'ora. Dopo avere spremute, e asciugate all'ombra queste diverse stoffe, il lor colore fu di un rosso vivissimo.

Esperienza II. Ho preso due grossi d'allume, cui feci disciogliere in due once d'acqua. Mentre la soluzione era ancor calda, vi feci digerire per due ore delle stoffe di seta, di lana, di cotone, e di filo, poscia le lavai a tre diverse riprese nell'acqua distillata; e spremute le feci asciugare all'ombra come sopra. Allora io presi la metà di ciascuna stoffa, e la feci digerire per un' ora nella tintura spiritosa, (*VI. Esper.*), e l'altra metà nel-

la tintura acquosa (*VII. Esper.*), cui feci bollire mezz'ora. Le stoffe dopo essere state spremute, e asciugate all'ombra, si trovarono aver preso un eccellente color di scarlatto.

Esperienza III. In una soluzione di tre grossi di vitriolo di rame in dodici once d'acqua io tenni immerse per dodici ore le suddette qualità di stoffe, e dopo averle spremute, e fatte asciugare come sopra, feci digerir la metà di ciascuna per un'ora nel liquore spiritoso (*VI. Esper.*), e l'altra metà nella tintura acquosa (*VII. Esper.*), e dopo aver trattata l'una e l'altra come sopra, le stoffe acquistarono un bel rosso cremisi.

Esperienza IV. Le medesime qualità di stoffe digerite per dodici ore in una soluzione fatta con tre grossi di vetrolio bianco in dodici once d'acqua, dopo averle trattate esattamente come nelle precedenti esperienze, trovarono aver acquistato un color rosso cremisi carico.

Esperienza V. Si fece disciogliere tre grossi di vetrolio marziale in dodici once d'acqua, e si replicarono le medesime esperienze colle medesime stoffe, le quali or acquistarono un bellissimo color violetto carico, ora un rosso cupo oscuro.

Le tinture, in cui si fan digerire le dette stoffe, preparansi nella maniera seguente.

Esperienza VI. Si prendono quattro grossi di santal rosso ridotto in polvere impalpabile, che si fan digerire in dodici once di spirito di vino, e si espone la mistura a un calor dolce. Nello spazio di quarantotto ore lo spirito di vino si trova aver assorbita tutta la parte colorante del santal. Durante la digestione conviene aver cura di scuotere il vaso di tempo in tempo. La tintura così preparata, allorchè è fredda può adoprarsi a dirittura a tingere le stoffe anche senza filtrada, poichè le stoffe, che vi si son fatte digerire nelle esperienze I. II. III. IV. V. per una o due ore, ne hanno estratto tutta la parte colorante.

Esperienza VII. Io allungai la tintura spiritosa di santal con sei, o dieci volte altrettanta acqua; questa addizione d'acqua non intorbidò la tintura, e per questo mezzo ottenni la tintura acquosa, in cui feci bollire le stoffe imbevute nelle precedenti esperienze. Il filo, e il cotone imbevati, e immersi prima nell'acqua di colla ricevono anche a dirittura un color solidissimo.

Nella tintura spiritosa le stoffe non debbono tenere più di quarantotto ore in digestione, ed ella deve impiegarsi recente.

Nella tintura aquosa benchè le stoffe si faccian bollire, non è però necessario il separarne prima la polvere di santal, ed è an-

• è anche inutile il lavare in appresso le stoffe , poichè quando sono asciutte , tutta la polvere se ne va strropicciandole .

Ho osservato però , che quando le stoffe escono dal liquore , e sono state compresse ; una digestione di qualche minuto in una soluzione fredda fatta con dodici once d'acqua , quattro grossi di sal marino , e due grossi d'allume è loro molto propria . Il colore diviene per questo mezzo più solido , e più permanentemente . Del resto la lana , il cotone , il filo , e la seta tinti in questo modo resistano a maraviglia all'azione delle liscive tanto saponacee , come alcaline ; ma all'aria libera , ed al sole il filo e il cotone sono soggetti a perdere un poco della loro bellezza .

L'acqua sola , e le liscie , secondo le mie osservazioni , non estraggono dal santal rosso tutte le parti coloranti , e le stoffe tinte in simili decozioni non ricevono che un colore abbagliante e di poca durata .

Lo spirito di vino è fin qui il vero e solo mezzo d'estrarre interamente dal santal la parte colorante , e quindi comunicarla alle diverse sostanze che vi s'immengono .

Questo processo è veramente un po' costoso ; ma la spesa è troppo ben compensata dall'ec-

cellente colore , che per tal mezzo si dà alle stoffe .

Il santal ridotto in finissima polvere è preferibile a quello , che sia semplicemente pestato . E per assicurarsi ch'egli non venga falsificato è meglio polverizzarlo di propria mano .

PREMI ACCADEMICI

Oltre il premio di medicina della R. Accad. delle scienze arti e belle lettere di Digione , che abbiamo annunciato nel foglio precedente , l'Accad. medesima distribuirà ancora nella medesima sessione di agosto dell'anno corrente un altro premio diretto a migliorare e perfezionare un'arte di somma importanza . Ognun sa che i cappelli son fabbricati con lane , o con pelli di diverse specie di animali , co' quali si forma una specie di stoffa conosciuta col nome di feltro . Per arrivare però alla formazione di un feltro , non sono sufficienti i mezzi meccanici sinora conosciuti , ma vi bisogna di più un'operazione preliminare , che i fabbricanti chiamano *segretaggio* , appunto perchè di essa ne han fatto un segreto per lungo tempo . Quest'operazione , fondata sopra principi chimici , consiste nell'umettare leggermente i peli con una scopetta intrisa in una dissolu-

zione di mercurio fatta per mezzo dell'acido nitrico, o acqua forte. Questa dissoluzione ha certamente il vantaggio di facilitare l'infiltramento; ma oltre la spesa che seco porta, richiede poi molte avvertenze nella sua preparazione, altera spesso la qualità de' cappelli, e ciò che anche più importa, non è senza qualche pericolo per la salute degli operai. L'Accad. pertanto non potendo essere indifferente

a questi riflessi , propone per soggetto di un premio non solamente di determinare qual sia l' azione delle dissoluzioni acido- metalliche sopra i peli adoperati nella fabbrica de' cappelli , ma d' indicare ancora , colla scorta dell' esperienze , i modi di ottenere i medesimi effetti con preparazioni più semplici , più economiche , e soprattutto meno dannose alla salute degli operai .

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Practische abhandlungen etc. *Dissertazioni pratiche sopra l' agricoltura della Svezia*; del P. Domenico Schmid cellerario del capitulo di Roth. Ulma premo Wahler 1791. in 8.

Le portefeuille etc. Il portafoglio dilettevole per uso de' fanciulli e de' giovani di ambi i sessi, che contiene parecchi tratti di storia antica e moderna, racconti morali, favole, squarci di declamazione in prosa ed in verso, aneddoti di beneficenza e di altra specie, coi quali si può innuare la morale e l'istruzione nell'animo de' giovani sotto aggradevole aspetto, accompagnato da molti rami e compilato da un amico della gioventù. Num. I. che contiene Muzio Scevola; Zenobia regina di Palmira; il figlio punito, racconto morale; il fanciullo e il beverone, apolofo in prosa; il libro della ragione, favola in versi; una risposta di Pirro ad Oreste; una canzone per la festa di un padre; Leopoldo II. e suo figlio aneddoto. Parigi presso Née de la Rochelle e presso Merigot il giovece. 1791. in 12.

[View Details](#) | [Edit](#) | [Delete](#)

Si dispensa da Venanzio Monaldini al Corso a San Marcello.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Φ Ε Ι Ο Ν

I G I E N E

Saggio di alcuni sperimenti e di varie riflessioni sopra i vantaggi, che si possono trarre dai naturali ventilatori, del cavaliere Avogadro di Casanova patrizio di Vercelli, gentiluomo di camera onorario di S. M. Art. II. ed ult.

Mentre pensavasi a superare le difficoltà, che per la lontananza de' sotterranei s'incontravano ad aprire ventilatori nella cappella, in cui gli ecclesiastici destinati a servirla non potevano reggere a porte e finestre chiuse in tempo che la comunità composta di 150. persone era ivi radunata; nell'entrare dell'inverno ultimo scorso 1791, quando i primi freddi hanno obbligato a chiudere le finestre e le porte, si è trovato esserne cessato il bisogno. Il rinnovamento dell'aria continuo, che si fa al presente nei luoghi d'abitazione ha

tolto il puzzore, onde i panni erano prima imbevuti, e si respira nella cappella un'aria, che non dà noia.

Le cantine medesime coll'attrarre di continuo l'aria esterna atmosferica per trasandarla ai diversi piani hanno ora un ambiente sano, e formano una corrente, che le rende così asciutte da potersene vedere la polvere sul pavimento, il quale è formato con quattro strati. Il primo è costrutto con otto oncie di secca arena, e serve di base, sopra la quale si fanno due strati di sasso da selciare, e questi si coprono con un mattonato di pianelloni.

L'aria, che nel salire per i fori secco trae le cattive esalazioni di tutta la casa, giunta sotto i tetti, trova la via per le fessure delle tegole ad uscire e dissiparsi; nè vi è pericolo, che chi volesse passeggiare tra la volta superiore ed il coperto, tanto dell'uso quanto dell'altro speda-

K k le,

le , dove sbucano i ventilatori , abbia a respirare un'aria spicciola , toltose in molta vicinanza dei fori , per cui esalano le latrine , e forse immediatamente vicino ai fori della volta superiore dello spedale degl'infirmi ; che però non offende l'odorato a maggiore distanza di sette o otto piedi , onde si è giudicato inutile protendere i ventilatori fino sopra i tetti ; tanto più che esposendoli all'aria aperta , ed ai venti irregolari se sarebbe seguita nelle intemperie de' tempi la retrocessione della corrente , come succede del fumo nei cammini , e del vento già per le torri , il che avrebbe cagionato grave incomodo alle sottostanti persone .

E' già trascorso più d'un anno dall'apimento de' ventilatori , e possiamo con verità affermare , e con noi l'affermano gli officiali di casa , il sig. medico , il sig. chirurgo ordinario Ferreri , ed il sig. chirurgo giubilato Robatti , il quale ha prestata la sua opera a quest'ospizio di carità di Vercelli per ben quarant'anni , che la sanità de' poveri in esso ricoverati si è resa sempre migliore . Non si sono manifestate le febbri periodiche , che correvarono generalmente lo scorso autunno 1790 , nella città , e nella provincia ; sono cessate le gravezze di stomaco , le nausee , i colici spontanei al vomito , la

necessità dei frequenti rimedi purganti ; si è diminuita la pertinacia delle strumosità , e delle oftalmie , per cui non di rado è accaduto per l'addietro , che altri ha perduto totalmente la vista , e ad altri si è scemata notabilmente : anzi si è concepita una fondata speranza di rendere ristabili alcuni soggetti , che si credevano insensibili . I geloni medesimi sono comparsi nello scorso inverno in molto minor numero , e più miti ; mentre i prelodati signori chirurghi depongono , che prima dell'epoca de' ventilatori qualunque ulcera tendeva a farsi putrida , e cancrenarsi : in somma l'intera comunità trovasi migliorata d'assai , ed il libro dell'economia domestica fa fede , che ne' dodici mesi ultimi scorsi i lavori hanno redotto un quarto più del solito prodotto : sono diminuite le tessi ; nè è così frequente ai mal costrutti soggetti lo sporcarsi in letto e fuori . Si costumava per l'addietro di licenziare per qualche tempo dal più luogo i ragazzi , e le ragazze , che avessero tale difetto , e si è osservato , che l'abitare in un'aria più libera giovava il più delle volte a liberarli da un tale incomodo . Si può adunque a buona ragione conchiudere , che assissimo conferisca alla salute degl'individui un'aria convenientemente densa e purificata , e nuoccia notabilmente all'

all'incontro, massime all'età più tenera, uo'aria troppo rarefatta e satura di nefitiche esalazioni.

Tuttocchè i vantaggi recati coi ventilatori alle infermerie dello spedale maggiore siano notabili, e nella memoria pubblicata dal sig. dottore Dardana, uno de' medici ordinari di quel luogo pio non siano stati esagerati, non sono però a paragonarsi al buon effetto, che producono nello spedale di carità. Non si sono potuti subito aprire tanti ventilatori nel primo, quanti la vastità, e la qualità dell'abitazione esiggevano; perchè essendo alcuni luoghi sotto le infermerie occupati dalle legne per gli usi domestici, non si voleva esporre la casa al pericolo d'un incendio. Le malattie patride, i fetenti sudori, le evaporazioni de' corpi morbosì, e dei vasi necessari rendono impossibile il togliere affatto dalla vicinanza dei letti l'odore, che vi traspira. Aggiungasi, che il sito sotto le infermerie, esattamente descritto dal prelodato sig. dottore, è quasi un pianterreno non cantinato esposto all'inclemenza delle stagioni. I raggi del sole, che nel la state per le finestre libersamente vi s'introducono, rarefanno l'aria, ed equilibrandola quasi a quella delle infermerie, scemano l'attività dei ventilatori, i quali soffiano poi con violenza aria, fredda nel verno a cagione dello

sbilancio, che trovasi tra l'aria inferiore, e la superiore delle infermerie, in cui la copiosa traspirazione degli ammalati, ed i fuochi, che ardono di continua, concorrono a rarefarla. Bisogna qui avvertire, che la fabbrica delle infermerie non ha propriamente casiane. Nella parte costrutta prima di questo secolo non vi si porrebbero neppure scavare senza una spesa considerabile di sottomurazioni.

Quantunque il breve spazio trascorso dall'apriamento de' naturali ventilatori sembri non essere bastante a formare un certo giudizio, che da essi procedono i predetti miglioramenti; trovandosi nondimeno sempre costanti per dodici e più mesi in quest'ospizio di carità, si ha tutto il fondamento di attribuirne loro il felice successo, e non ad un incognito caso; siccome altresì di sperare, che gli effetti favorevoli debbano essere costanti, e che i naturali ventilatori, che sono tuttavia nella prima infanzia, maneggiati nell'avvenire da uomini nelle fisiche scienze versati, utilissimi riescano al vantaggio del pubblico.

Il più, e generoso sig. Howard sarà soddisfatto di vedere facilitata con questo scritto l'esecuzione del piano da esso a costo di tante fatiche, e spese ideato a sollevamento dei miserabili chiusi nelle carceri, e negli ergastoli.

li. Prescrive egli, che le infermerie siano fabbricate sopra archi, e che nel pavimento di ciascuna camera v'abbia un buco da aprirsi solamente di giorno per introdurvi un'aria fresca, e respirabile; ma persuaso che il mezzo da lui proposto non sarebbe sufficiente a mantenere pura l'aria delle infermerie, prescrive l'uso de' ventilatori a mano del sig. Hales. Assai più facile, e più naturale è la pratica da noi suggerita per la salubrità universale non solo delle infermerie, ma delle stesse carceri, e di tutti gli edificj così pubblici, come privati, e meno assai dispendiosa di quella descritta da Palladio nel libro primo cap. 27. *trattato d'architettura* fatta eseguire dai Trenti gentiluomini Vincentini a comodo della loro villa di Costosa. Non esigono i nostri ventilatori la vicinanza de' mosti, e delle petraje, essendo agevole il formarli in qualunque situazione.

Per poco che si siano frequentati i teatri, sono noti abbastanza i funesti accidenti, a cui si trovano esposti gli spettatori, quando le adunanze sono numerose, e per le esalazioni, che da' corpi traspirano, e per la qualità e quantità delle lumiere, che riscaldano ed infettano l'aria, e ne sminuiscono l'elasticità. Pochi fori con giudizio distribuiti, per i quali s'introduca dai sot-

terranei nella platea, e sul palco un'aria fresca; ed altrettanti spiragli, che dal più alto della soffitta esalino sotto i tetti, non solo saranno sufficienti a rinnovare l'aria dei teatri, e mantenerla purgata dalle predette putride esalazioni, ma toglieranno ancora in gran parte i cattivi effetti delle stufe, con cui si sogliono riscaldare.

Anche i quartieri militari esposti a gravi inconvenienti, ed a patride e pericolose malattie, e massime nelle arie molli con grave perdita dei difensori dello stato, e con incospito delle regie finanze, si potrebbero con questa pratica migliorare d'assai. Non meno potranno gioire di questo vantaggio le chiese assai frequentate; gli atrii e le scale delle città popolose saranno migliorate del loro ambiente coll'aprire delle finestrelle orizzontali, che dal pavimento degli angoli, in cui regnano maggiormente i fiori, mettano aria dai sotterranei.

Speriamo, che questi sperimenti, e riflessioni saranno accolte con tanto maggiore confidenza, e si avrà animo a praticarle, giacchè è sempre stata osservazione costante, che le esalazioni delle sostanze animali, massime in putrefazione, come sono quelle degli spedali, tendono in alto, e dalle sperimentazioni moderne risulta, secondo Lavol-

sier

sier (a), che il peso specifico dell'aria, o gas alkalino sia al peso specifico dell'aria comune, come 6. 5. a 12. 3.

Dopo avere dato bastevoli prove a mostrare, che i ventilatori giovano in tante maniere alla sanità degli uomini, ci lusinghiamo, che non sarà discaro al pubblico il far vedere come essi possano essere vantaggiosi anche al loro sostentamento con applicarne l'uso alla conservazione de' grani. Crediamo, che a ciò possa bastare una prova fatta da noi medesimi ne' nostri granari. Sperimentato l'esito felice dei ventilatori nella propria casa, nello spedale maggiore degl'infermi, e più ancora in quello di carità, dove le fabbriche sono più adattate, e gli effetti manifestamente patenti: considerato quanto da altri si è scritto finora, circa la necessità di rinnovare l'aria ne'magazzini per la conservazione de' grani, dietro la scorta del prefato signor Hales abbiamo voluto tentarne la prova ne' nostri propri. Apertos un ventilatore, è subito cessata la caldura, che, come dicono i toscani, fa afa a chi entra ne'magazzini; la quale caldura, secondo il prelodato scrittore, pro-

cede dall'aria mephita, che emana dai grani, atta a fermentare, ed a gaastare ogni sorta di biaude raccolte in un granaro. Tosto che i fori soffiarono aria dai sotterranei, l'ambiente de'magazzini divenne fresco, quantunque fossimo allora nel mese d'agosto, e si è fatto così puro, e sgombro da ogni cattivo odore, che chi vi fosse entrato senza lume di notte, non avrebbe potuto avvedersi d'essere tra mucchi di granaglie: intanto il riso, che era prossimo a corrompersi, e già si scioglieva in farina, si è conservato in buonissimo stato nel rimanente della estate, e tutto l'autunno.

Resta per ultimo a vedere, se il metodo da noi diviso possa applicarsi anche alla salubrità dei bestiami. Non si può negare, che il soverchio calore pregiudica notabilmente nelle stalle ai cavalli, alle bestie bovine, ed alle pecore. Si sa, che le pecore si conservano più sane lasciandole anche nel fitto verno in un spetto cortile, purchè siano in numero sufficiente da riscaldarsi l'una coll'altra, che chiudendole nelle stalle. Quanto ai cavalli le tossi astmatiche, le oftalmie, e molti altri malanni, a cui si

ve-

(a) *Bibliot. Oltrem. volume XII. 1787. epusc. di Milano tom. X.
1787. pag. 380.*

vedono soggetti debbono, secondo noi, attribuirsi in gran parte al troppo calore, che soffrono nelle stalle, ed all'aria infetta, che vi respirano. Le malattie polmoniche, le infiammazioni, ed altri mali, a cui sono soggette le bestie bovine, derivano probabilmente in buona parte dalla medesima causa. Per minorare i danni, che ne soffrono i proprietari, non potendosi nelle stalle aprire i ventilatori al disotto, bisogna almeno formarne in numero sufficiente nella volta superiore, ed aprire delle finestre capaci della parte più fresca del settentrione, tenerle aperte tutta la estate, e cambiare l'aria aprendole nelle ore più miti del giorno anche nell'inverno. Abbiamo più volte osservato, che se le bestie, a cui venga somministrato un pascolo sano, sono alloggiate in istalle ventilate, godono buona salute, e crescono prosperose; all'incontro sono soggette a malattie putride, se vengano chiuse nelle stalle basse e strette, che non hanno che poche finestre da una sola parte, e dall'altra opposta, in vece delle finestre, alcune lunghe e strette aperture. Da un esatto registro di una grossa agenzia ci è risultato, che di 180. bestie mantenute in buone stalle con finestre grandi, e frequenti da ambedue i lati, e con gli opportuni ventilatori nelle volte al di sopra,

due solamente se ne sono percate in tre anni; per lo contrario nella medesima agenzia di 80. bestie ricoverate in altre stalle, in cui l'aria non poteva rinnovarsi, perchè fatte all'uso antico, otto in questi tre anni ne sono morte.

Questo è quel tanto che abbiamo creduto di poter comunicare al pubblico circa i vantaggi de' naturali ventilatori. Vogliamo sperare, che il desiderio, che abbiamo avuto di giovare agli uomini, onde siamo mossi unicameute a pubblicare i nostri pensieri, e le nostre sperienze, potrà meritarcì la scusa degli sbagli, che pur troppo saranno in questo scritto trascorsi per la scarsa nostra esperienza nelle fisiche cognizioni, de' quali avremo per favore singolare l'essere avvisati per poterli emendare.

M E T A L L U R G I A

Il piombo è così malleabile, che se fosse dotato di maggiore durezza, potrebbe per avventura servire a molti usi economici. Gmelin, che già aveva osservato lo stagno divenire più duro quando si frammischia con ferro, bismuto, rame, zinco, o antimonia, ha tentato di legare con quest'ultimo il piombo in differenti proporzioni.

1. Parti uguali di antimonio

sio (a), e di piombo, formarono un metallo poroso frangibile.

2. Una di antimonio, e due di piombo formarono un metallo più compatto, ma ancora frangibile.

3. Da 1. di antimonio, e 3. di piombo, risultò un metallo omogeneo, malleabile, e più duro assai del piombo.

4. Otto parti di piombo, e una di antimonio, formarono un piombo più duro, e più denso, che si riduce in fogli sottilissimi.

5. Sedici parti di piombo, ed una di antimonio hanno prodotto una composizione non diversa dal piombo, se non in quanto, che era un pò più dura.

Da questi fatti par che risulti, che senza pregiudicare alle qualità del piombo, l'antimonio lo rende più duro.

A V V I S O ai signori dilettanti di architettura e belle arti.

Non vi ha forse secolo in cui, per ricondurre ai suoi veri e secondi principj l'architettura,

siasi tanto scritto quanto nel nostro: pure il vantaggio non corrisponde né alla copia, né alla parità de' precetti. Sembra in oggi, che gli architetti abbiano acquistato più disposizione al buon senso, che al buon gusto; non è egli vero? Comunque per altro si pensi, niente potrà negare, che per la pratica le speculazioni astratte non bastano. E quante volte i concetti stessi più chiari dell'animo, se all'esecuzione si chiamano, compariscono diconi così cambiati quasi d'aspetto? Quest'ovvia esperienza ha indotto alcuni professori e dilettanti di architettura, giacchè non v'è più bisogno di teorie, a produrre piuttosto degli esemplari.

Consisteranno questi in una raccolta completa delle più spicue fabbriche; che (sieno antiche o moderne) singolarmente adornano la città e suburbio di Roma, con lode immortale dei celeberrimi autori, i quali le architettarono. Nulla dunque contribuendo al fine proposto le vedute prospettiche, si è creduto non solo opportuno, ma ancor necessario stampar sempre ogni pezzo separato da ogni altro;

(a) L'antimonio s'intende in istato di purezza, e di regola, giacchè questo nome si dà mal a proposito all'antimonia del commercio, che è il minerale di antimonio.

tro ; arzi da ciascheduno si ricaveranno almen quattro rami , tutti eguali , e ben adattati alla grandezza di mezzo foglio reale . Il primo ne conferrà l'alzato geometrico ; il secondo lo spaccato ; e si vedrà intanto l'effetto totale , si dell'interno , che dell'esterno dell'edifizio ; il terzo ne conterrà la pianta , e renderà intelligibile il primo e il secondo ; il quarto finalmente ne conterrà gli studj , mostrando in grande le parti piccole , cioè le modinature , i profili ec. , e sarà perciò il complemento e la perfezione dei tre precedenti . Tutti poi saranno illustrati volta per volta con una breve descrizione , che si distenderà in un foglio a parte .

Si reputa adesso qui vano l'andar numerando i pregi della divisa edizione ; tanto più che venendo a formare una scuola universale di tutte le scuole dei buoni architetti , si fa credito col semplice titolo : si avverte solo che non si risparmierà diligenza , non tempo , né spesa , e per misurare accuratamente gli originali , e per delinearli fedelmente , e per inciderli colla maggior finezza .

Si pubblicheranno sì fatte stampe in forma di associazione , invitando i professori , e i dilettanti di belle arti a favorire una sì utile intrapresa , ch'è incominciata

dalle copie (già accolte con piacere) del tempietto di Bramante , nell'atto che si è dato alla luce tal manifesto . Al terminare del prossimo passato gennaro si sono distribuite quattro altre tavole interessanti , che rappresentano un bel palazzetto ; per proseguire poi nella stessa maniera a dispensare di mese in mese quattro nuove stampe di un elegante pezzo di architettura .

Ciascun dei rami si valuterà al netto per i signori associati un carlino , moneta romana , e mezzo paolo la descrizion dei medesimi , senza però contare il frontespizio , e il discorso preliminare dell'opera , che se gli farà goder gratis : ma il prezzo per quelli non associati assolutamente sarà di un paolo per carta stampata , ed anche maggiore , se essi di mano in mano non le prenderan tutte e cinque .

Generalmente si accorderà il solito vantaggio del dieci per cento , o in specie altre provvisioni da convenirsi : pertanto chi vorrà iscriversi ad una produzione si rispettabile , potrà indirizzarsi in Roma ai rispettivi negozi dei signori Bouchard , e Gravier al corso ; Francesco Romeo in piazza di Spagna ; Agapito Franzetti a sor sanguigas , e Luigi Perego Salvioni a S. Ignazio .

A N T O L O G I A

Τ Τ X H Σ I A T P E I O N

ELETTRICITA' ATMOSFERICA

Lettera del sig. van-Matum, al sig. De la Metberie, sulla cagione della morte degli animali, e degli altri animali percossi dal fulmine.

„ Dopo che io ho pubblicata la descrizione della gran macchina elettrica Teyleriana, e della sua grandissima forza, molti fisici illustri m' invitarono a fare l'esperienza di ammazzare con essa degli animali più grandi di quelli che erano stati uccisi fin qui col mezzo dell'elettricità, facendo passar la scarica della batteria per diverse parti del loro corpo, e quindi provare se la cagion della morte negli animali uccisi dall'elettricità, o dal fulmine si potesse manifestare colla sezionc, e l'esame delle parti, per cui la scarica ossia il fulmine artificiale fosse passato. Io ho creduto che queste esperienze

potrebbero farsi con tanto miglior successo, quanto la forza della batteria fosse maggiore, e perciò ho differito ad incominciarle, finchè questa avesse la grandezza, e la forza, che da qualche anno avea disegnato di darle, ma che non ho potuto ottenere che verso la fine dell'anno scorso, per la difficoltà di avere de' vetri assai grandi e adattati a quest'effetto „.

„ Durante l'inverno l'umidità dell'aria, soprattutto nella sala di Teyler, ove non si può accender fuoco, m' ha impedito di cominciare queste esperienze avanti il mese di marzo. Riflettendo allora alle diverse ipotesi circa alla causa della morte negli animali uccisi dal fulmine, parvenni più probabile quella che l'attribuisce alla distruzione momentanea dell'irritabilità delle fibre muscolari, per cui il fulmine è tradotto. Nesso però a quel ch'io sappia ha fatto ancora o pubblicato esperienze, che l'as-

sicurino . Vero è che sovente si è creduto , che le parti degli animali , per cui si era fatta passare la scarica di una batteria assai considerabile , fossero divenute paralitiche ; ma siccome la paralisia può esser l'effetto di molte cause affatto diverse , non si è esaminato , se la stessa irritabilità di queste parti paralitiche fosse distrutta , o se la paralisia dovesse attribuirsi ad altra cagione . Oltre ciò la più parte delle esperienze che si son fatte sinora su gli animali , ammazzandoli colle scariche delle batterie , invece di confermare l'ipotesi della istantanea distruzione dell'irritabilità , l'hanno per lo contrario renduta meno probabile , perché d'ordinario gli animali percosci dall'elettricità non hanno perduta la vita interamente all'istante medesimo della scarica , siccome avviene nel fulmine ; ma hanno sofferto invece delle convulsioni violentissime , le quali or sono state seguitate dalla morte , or da paralisi , di cui l'animale si è rimesso in poco tempo , .

„ Siccome la fondazione Teyleriana or possiede una batteria di cinquecento cirquanta piedi quadrati di superficie armata , la quale colla nostra macchina compiutamente si scarica ; così ho creduto che la straordinaria forza di questa batteria servir potesse per decidere la quistione ,

provando se la scarica valga a distruggere tutta l'irritabilità delle fibre muscolari istantaneamente . Per rendere le sperienze più decisive ho scelto gli animali , che posseggono l'irritabilità più difficile a distruggersi . E' noto che molti anfibj , soprattutto i serpenti e le vipere , conservano l'irritabilità delle fibre lor muscolari qualche ora dopo la morte , dimodochè le diverse parti del loro corpo hanno de' moti sensibili dodici , venti , ed anche ventiquattro ore dopo che si è lor troncata la testa . Ma siccome in questa provincia non si trovano vipere , né serpenti , io ho preso fra i nostri animali quelli che lor più s'accostano , cioè le anguille , che ritengono i medesimi movimenti del corpo come le vipere per due , tre , e quattro ore dopo tagliata la testa . Io ho pur veduto nella coda di un'anguilla un avanzo d'irritabilità dopo sei ore , sperimentandola colla scintilla elettrica , .

„ Incominciai queste esperienze con anguille della lunghezza di circa un mezzo piede , facendo passar la scarica tutt'al lungo del corpo . Le anguille furono uccise all'istante di maniera che non facevan più il minimo movimento . Io ne feci subito levar la pelle , ed esaminai se alcuna irritabilità nelle fibre muscolari pur rimanesse . A tal effetto le ferii con puote d'acciajo . Je

le tagliati, v'adoprai sali, e altri suori, e finalmente le irritai colle scintille elettriche; ma niente di questi mezzi non mi diede segno della menoma irritabilità...».

„ Essendo la scintilla elettrica riconosciuta come il mezzo più efficace per ristabilire l'irritabilità quasi spenta, o per iscoprirne il minimo avanzo, perciò ripetei l'esperimento in maniera, che le fibre muscolari dell'anguilla fossero esposte alle scintille elettriche il momento dopo che avean sofferto la scarica della batteria; ma nian avanzo d'irritabilità pur s'offrse...».

„ Convinto per questo modo, che nuova irritabilità percepibile più rimanea, credetti di dover anche esaminare se questa momentanea estinzione dell'irritabilità era cagionata dall'istantanea distruzione dell'organizzazione, o dell'azione dell'altre parti, da cui dipende la vita, ovvero se lo stesso passaggio di un torrente di grande di elettricità per le fibre muscolari fosse la causa immediata dell'estinzione della loro irritabilità. A tal fine io condussi il torrente elettrico per diverse parti del corpo dell'anguilla. 1. io lo feci entrar per la testa, e uscir dal corpo dopo esser passato per circa $\frac{3}{4}$, $\frac{5}{6}$, o $\frac{7}{8}$ della sua lunghezza, ed osservai ogni volta, che la coda per tutto il

tratto, che non avea provato il torrente elettrico, conservava perfettamente l'irritabilità delle fibre, come la coda di un'anguilla ammazzata alla maniera ordinaria, ma che tutto il resto dell'anguilla, per cui il torrente elettrico era passato, era divenuto insensibile come nelle esperienze precedenti. 2. Feci passare il torrente elettrico or solamente per la coda, or quasi per tutto il corpo dell'animale, facendo entrar la scarica dietro la testa, e uscire al fin della coda, or solamente attraverso al mezzo del corpo, ed osservai costantemente in tutti i casi, che quella sola parte dell'anguilla, che era percossa dalla scarica avea perduta l'irritabilità delle fibre muscolari, e il rimanente l'avea perfettamente conservata...».

„ Dopo che la notizia di queste esperienze si sparse, molti fisici, e molti curiosi mi pregavano di lor mostrarle, il che fu occasione di doverle ripetere frequentemente, e in più maniere. Ho preso alcuna volta le anguille più grandi che ho potuto avere, cioè di tre piedi e mezzo, ed anche più. Il risultato fu sempre il medesimo. Prendendo delle grandi anguille, e facendo entrare il torrente sulla parte anteriore, e superiore della testa, ho veduto che la mandibola inferiore, e i muscoli del collo e del ventre aveano mantenuta la

L 1 a loro

loro irritabilità, qualche volta anche la parte inferiore del corpo, sebben le fibre muscolari del dorso l'avessero interamente perduta. Il che mostra però soltanto, che il torrente elettrico della nostra batteria, quando si conduce al lungo dell'anguilla, non si divide subito in tutta la massa del corpo, ma va diritto per la via più corta lungo il dorso, non allargandosi se non a misura che si avanza,, .

„ Conciossiachè l'esperienze fin qui riferite dimostrino, che il torrente elettrico, purchè sia forte, distrugge l'irritabilità nelle fibre muscolari degli animali, che più difficilmente la perdono; perciò non v'ha luogo a dubitare che non la distrugga ancor più prontamente ne' quadrupedi che la perdono assai più di leggieri. L'esperienze fatte sopra i conigli colla scarica di trenta piedi quadrati di superficie armata, ne sono state diffusi una conferma; ed io credo che sarebbe del tatto inutile il ripeterle sopra altri quadrupedi, perciocchè l'irritabilità è la medesima facoltà nelle fibre muscolari di tutti gli animali, e non differisce se non per gradi,, .

„ Da queste esperienze si scorge adunque evidentemente qual sia la cagione immediata della morte degli uomini, e degli altri animali percossi dal fulmine. La circolazione del sangue si neces-

saria al mantenimento della vita negli animali sanguigni, non può aver luogo, tosto che il cuore e le arterie abbiano perduto la loro irritabilità, perchè da questa dipende la loro contrazione e il movimento del sangue. Il fulmine adunque, e il torrente elettrico di una batteria, il qual non è che un fulmine artificiale, deve uccidere gli uomini o gli altri animali ogni volta che passi pel cuore o per le arterie, perchè distrugge all'istante la loro irritabilità, e quindi la circolazione del sangue,, .

„ Da questo punto si scorge perchè gli uomini e gli animali non sempre rimangono uccisi allorchè son percossi dal fulmine, o da una forte batteria. Quando il torrente elettrico non passa pel cuore, o per le grandi arterie, ei non arresta la circolazione del sangue, ma rende soltanto paralitici i muscoli per cui passa, eccettochè non guasti la midolla spinale, nel qual caso può similmente cagionare la morte. Fin qui però io non conosco di ciò veruna prova decisiva; perocechè quando si son uccisi degli animali conducendo il torrente elettrico pel dorso, egli è a presumere, che sia passato in parte anche per le grandi arterie che toccan le vertebre dorsali. Il solo caso in cui il fulmine, o il torrente elettrico possa uccidere gli animali senza la distru-

struzione dell'irritabilità del cuore, o delle grandi arterie sembrami essere quando il fluido elettrico ferisce il cervelletto; cosa che il fulmine non farà che assai di rado, e la scarica di una batteria non farà mai, salvo che non si dirigga con molta attenzione per quella parte, .

ASTRONOMIA

Il celebre sig. Herschel crederete di aver scoperto il 28. di agosto del 1789. un sesto, e quindi il 17. di settembre un settimo satellite di Saturno; e noi crediamo di aver dato a suo tempo un cenno di questa presunta scoperta astronomica in questi fogli. Avendo poscia il medesimo sig. Herschel consegnate nel volume delle *Trasazioni filosofiche* per l'anno 1790., le particolarità di questa sua presunta scoperta, ci crediamo nell'obbligo di partecipare ancora di queste la notizia ai nostri lettori.

I due satelliti sono situati tra quello, che dicesi il primo satellite, ed il pianeta istesso. Essi dovrebbero dunque chiamarsi il primo, e secondo satellite. Herschel li chiama però sesto e settimo per evitare gli errori, che potrebbero venire in conseguenza delle tavole antiche.

Il sesto satellite termina la sua rivoluzione siderale intorno a Saturno in 1. giorno, 8. ore,

$53^{\prime} 9''$ Paragonando da distanza media, ed il tempo della rivoluzione del quarto satellite, secondo i dati del de la Lande, e conforme alla legge di Keplero, Herschel determina la distanza media di questo satellite di Saturno a $36^{11}, 058$. La luce, che tramanda è assai forte, sebben minore di quella del primo.

Il settimo satellite fa la sua rivoluzione siderale in 22. ore, $40'$, $46''$, e seguendo il metodo stesso praticato riguardo al quarto satellite, Herschel ha trovato, che la distanza media di questo da Saturno, non è, che $27^{11}, 366.$; ma gli elementi di questo satellite non sono ancora determinati coll'esattezza, con cui lo furono quelli del sesto. Da molte osservazioni sembra, che le orbite di questi satelliti siano nel piano dell'anello medesimo di Saturno, o vicino assai all'anello, che Herschel crede essere un atto di una materia infinitamente sottile.

Rispetto poi a Saturno, alcune osservazioni gli persuadono essere questo pianeta circondato da un'atmosfera estremamente densa. Questo fatto era già indicato da altre osservazioni. Herschel istesso aveva osservato, che nella occultazione de' satelliti di Saturno, pendevano essi lungo tempo al disco prima di scomparire; e sebbene si debba qualche cosa accordare all'aumento di luce, d'on-

d'onde sembra che il satellite arrivi al disco più presto, che non succede, tuttavia egli è pur vero, che senza una rifrazione considerabile, non potrebbe restar visibile si lungo tempo, quanto lo resta dopo il contatto apparente.

Il settimo resto pendente al disco per ben 23. minuti. E siccome il rapido di lui movimento gli fa scorrere in questo frattempo sei gradi, così se viene ad essere indicata una rifrazione di circa due secondi, se però l'aumento di luce non ha parte alcuna a questo effetto. Secondo un'osservazione del sesto satellite, la riflessione dell'atmosfera di Saturno si avvicina alla medesima quantità.

Dalla circostanza medesima, che ad Herschel persuade la gran densità dell'atmosfera di Saturno, circostanza, che consiste nelle striscie apparenti di figure diverse, Herschel ne trae un'altra induzione, cioè, che Saturno si rivolge sopra di un asse; e siccome queste strisce sono tutte parallele al piano dell'anello, tolto che alcune piccolissime eccezioni, così ne segue, che l'asse intorno di cui gira, si trova esattamente, o a un dipresso perpendicolare al piano dell'anello. Una sola macchia ha egli veduto mobile, ed essa movevasi circa sopra una quarta parte della circonferenza di Saturno in due giorni.

Quindi se questa macchia era aderente al corpo del pianeta, come Herschel lo suppone, risulterebbe evidente, che Saturno fa nello spazio di otto giorni una rivoluzione intorno del suo asse. Ma una prova più certa del moto di Saturno intorno il suo asse, si rileva dall'esistere il medesimo appiattito ai poli, come lo sono in comune tutti i pianeti, che fanno questa rivoluzione. Herschel ci assicura, che il suo diametro equatoriale sta al suo diametro polare, come 11. a 10. Il medesimo ci annunzia ancora di ben molte osservazioni importanti, relative a Saturno.

BOTANICA

Le opinioni de' naturalisti sono divise intorno l'ipêcauana, e questa circostanza ha indotto il signor d'Andrade nativo del Brasile, a pubblicare le notizie, che riguardano questa preziosa pianta. Nel Brasile tre differenti generi portano ugualmente il nome d'ipêcauana, o di *picacaua*, come essi la chiamano. Il primo chiamasi *ipêcauana blanca*, o di *Para*, poichè appunto da questa capitaineria la ricavano i portoghesi. Questa è la *violeta ipêcauana* del Linneo, di cui si vede una figura esatta nello *specimen floræ Iustinianæ, & brasiliensis* del signor Vandelli, stampato

pato a Coimbra nel 1783. Di questo genere ve n'ha un'altra specie nella *capitaneria di Minas Geras*, ed in quella di *Da Babbia*.

L'altra ipecacuana si chiama da' naturali brasiliani *cipò*. Essa è la *psicotria herbacea* descritta da Brovva. Pison, che l'ha pure descritta ne ha data la figura, ma essa è pochissimo esatta. Di questa ve ne sono tre specie, l'una delle quali cresce intorno ad altre piante. Le foglie sono piccole, rotonde, e di color bianco; le radici simili a quelle del *cipero lungo*, ma più grosse. I medici brasiliani vi hanno riconosciuta una virtù purgativa, antidotale, alessifarmaca, e vomitiva, e l'amministrano o in polvere, o in infusione.

L'ultima pianta, che nel Brasile chiamasi *ipecacuanha* in conseguenza dell'efficacia medica delle sue radici, poichè solamente secondo la virtù medica si distinguono colà le piante, è la *caapaja* di Pison, che da alcuni chiamasi anche *contraerba*, in luogo della quale si adopera qualche volta. Essa però è differente dalla *dorstenia contraberva* del Linneo. Di questa si distinguono principalmente due specie, cioè la *caapaja de'boschi*, e la *caapaja dei campi*. Quest'ultima ha quattro, o cinque foglie di bel verde al di sopra, e un pò pallide al di sotto. Essa è descritta da Pison, e Marcgraf. La *caapaja*

de'boschi al contrario ha le foglie lacinate, lunghe due o tre pollici, molli, e di color verde lucido; i fiori sono simili a quelli della *caapaja de'campi*. Le radici di queste due specie non sono tanto emetiche, quanto quelle della *ipecacuana vera*; e sono cardiasiche, e sudorifere. Esse sembrano della famiglia delle *malaquacee*; e del genere dell'*altea*.

AVVISO GEOGRAFICO

Alli signori associati dell'Atlas, che si dà in Siena per i torchi calcografici di Vincenzo Pazzini Carli, e figli mercanti di libri, e stampatori in Siena; i medesimi

„ Il misurare, come si fa nelle cose umane, dell'avvenire col passato, affine di reggere più sicuro il piede nel camino del futuro, questo è l'artificio dell'umana ragione, che facendo l'uomo partecipe di provvidenza, a Dio in certo modo lo rassomiglia più che ogn'altra creatura terrena. Quello però che può l'uomo in complesso, non lo potendo poi in tutta la serie di quegli accidenti, che accompagnano la vita umana, sovente resta deluso ne' suoi disegni. Ecco il punto di accorgimento della sua debolezza, e lo scoglio, ove rompe la sua vanità „.

„ Quà dovevamo necessariamente

te urtare ancor noi col nostro Atlante, che misurando solo il lavoro col tempo e colle forze, arrischiammo di prescriverne a certo tempo la sua produzione non prevedendo un colpo di malattia del nostro Geografo, che avrebbe sconcertato i nostri disegni, e ritardato il lavoro a scapito della data parola. Ma lode a Dio, la tempesta è svanita, e noi ci riproduciamo nuovamente colla 14. fissa di quattro carte allusive alla

Lorenz, e Alsazia.

Sciampanza.

Province della Spagna situate nel Nord Ovest oggi giorno comprese nella *Gallizia* nella parte settentrionale del Regno di *Leone* e nelle *Asturie*, nella parte settentrionale della *Castiglia vecchia*, nella *Biscaglia*, e nell'Alava parimente parte della *Biscagia*.

Provincia di Cuenca compresa nella parte orientale della *Castiglia nuova*, e le *Province di Murcia e Valenza*,

Speriamo nella provvidenza divina, che in avvenire darà alla nostra parola una maggiore stabilità e fermezza; di che pure ci auguriamo nella edizione del Vasari, che sebbene a cagion di nuovi non preveduti emergenti

abbia sofferto anch'essa qualche alterazione nell'ordine de' tomi stabilito nel primo avviso, punto non ne soffrirà nella sostanza e nel tempo, che si prefisse al compimento dell'opera . . .

„ Siamo già al quinto tomo di questa edizione, e speriamo che i suoi legitori convinti dall'evidenza fisica di quattro tomi, che sono oramai di comune ragione rinunzieranno alla fede, che con modi contrari a conciliarla, o per meglio dire, fatti apposta a distruggerla, pretese dal pubblico l'estensore delle Novelle letterarie fiorentine, quando al num. 28. 15. luglio 1791. art. *Siena* scrisse che la nostra edizione era inferiore molto alle più belle del *Torrentino*, dc' *Ginutti*, e di *Roma* . . . la carta ordinaria, il sesto disaccordo, con quel di più che il Signore Iddio gli perdonì .

L'associazione all'Atlante Sasse se resta tuttavia aperta in Siena al medesimo prezzo conciato nel primo avviso di paoli tre fiorentini per ogni 4. carte miniate, e di paoli due nere; quella del Vasari a paoli nove fiorentini per ogni volume legato in cartoncino, e paoli undici per ciascheduno di quegli stampati in carta cerulca .

ANTOLOGIA

ΨΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

POESIA

Il P. Carlo Antonio Morondi delle scuole pie, autore della felice versione latina del mattino del celebre sig. Ab. Parini, da noi non ha guari annunciata nelle nostre Efemeridi, e di cui riferiremo tra poco l'altra con pari

felicità eseguita del mezzogiorno del medesimo elegante poeta, è pur l'Autore delle seguenti due odi latine, da lui meritamente consacrate all'Elio sig. Card. Durini, siccome al più insigne e dotto mecenate e cultore delle latine muse, che vanti l'Insubria ai nostri giorni.

**Angelo Card. Durinio Musarum delicio, optimarum artium factori,
Mecenati liberalissimo**

O D E.

*O, si quid olim iusimus ardua
Tecum sub umbra, quod fuga temporum
Nos dirusat, Pimplea dulcis,
Durinj super astra, posco,*

*Da ferre nomen. Nos ebar in domo
Mibi, aut lacunar fulgurat aurocum,
Traber nec Alito recisa
Punica fulcra premunt Hymello;*

*Benigna culti vena sed ingeni,
Et vis laevum est officii memor.
Num pauperum sanguis parentum
Inseruisse veter merentem*

M. M.

Stellis

*Stillis, supremi consilio & Iovis
Durinio aeternum meditans decus,
Quam qati inornatum sileri
Hanc patitur generosa virtus?*

*Quid rite posuit nobilis indeles,
Pudor modestus, undaque veritas,
Retinque prudens, liberalis
Inque sacros animus poetas,*

*Senestre Subres plus vice simplici,
Et qui profundum Danubium bibant,
Gallique comes, & Poloni,
Quicq; mellis nitidet solez,*

*Et gratier quaque imperiis dies
Rixit peraltis. Alma Durinio
Quid debras, o Roma; testis;
Quia meritiss decus arrogavit,*

*Mens; dum secundos reddidit exitus
Cura segaci, spernere fortior,
Quo majus inspirant venenum
Livor edax, tumidusque fastus.*

*Quod si area, claris fundibus honoribus,
Tenet; nec unquam dimovet, libens
Ut imo summis mutet aqua
Mente catas sapienter uti;*

*Hac ipse fecit Delias otia,
Majore plectro cum decorans nova
Per nubium trallus levatum
Astra alium dedit ire cygnum,*

*Gratum elocutus: en tibi laurram
Apollinarem. plenis en sonans
Vocale pellit. Sive classis,
Sive modis placeat solutis*

FCC.

*Ferri, ut redundans annis aqnis fluit,
Exitque rupte spumans aggere,
Ras profundo immensus ore,
Atque novos aperire campos.*

*Afflatus astro non timcas sacro.
Dulci verendos carmine dic Deos,
Et sanguinem reges Deorum,
Aut placidos, docileisque mores.*

*Quod omne cantes, nec sine gloria,
Mirentur omnes; turbaque frontium
Demissat indoctarum acutas,
Dam numeris retincentur, autem.*

*Æques Homerum in colophonium,
Et cum Catullo Virgilium gravem;
Sitque Integra cum mente felix,
Neve carens cithara senectus.*

Eidem

*Yatum parcus, & infrequens
Cultor si meritis tollere nunc fauum*

*Tento ad sidera laudibus
Nomen, romulea splendide purpura*

*Durine o, cithara potens;
Gratum præcipit hoc Mnemoyne metos.*

*Quæ nostro haud sinit immemor
Delabi ex animo, quod beneficeris,*

*Natarumque vides tuis
Modus pieridum Indier in modis,*

*Dic, inquit, Claria virum
Novum arte, ausoni grande decus chori.*

M. m. 2

Et-

*Felix ergo tuas, sine,
 Hand prorsus ruidum copia carminum
 Virtutes celebret: tibi
 Et plaudat Tanais, Ballaque, si licet.
 Neu crede interitura, que
 Ad unda modular lene caput, cassam
 Plebs sollicitans chelyn.
 Nascentem placido lumine te quidem
 Vidi Calliope; sono
 Donatumque cygni praeterantum
 Monstrari digito dedit
 Poetam latie carmine nobilem.
 At, si Maenides prior
 Inter pictio summe percitos
 Sedet, Teia num latet
 Mura; aut quod cecinit Stesichorus grauis,
 Aleuare minax, fuga
 Delevit taciti temporis? Hand meis
 Dileo bercole excideris decus
 Aovo carminibus. Non moriar, bone
 Quem Dutine vocar, amas;
 Majorque inuidia crescam ego posteris
 Recens laniibus usque, dum
 Euripus sit aquis enboicis piger,
 Alternis vicibus fugax.
 Hinc mecum tacitus sumo superbiam,
 Cum ebria hand sileant mea,
 Nomen morte carens esse super tibi.*

*Laudes quisque canet tuas ,
Me dicente simul manificam manum ,*

*Mentem sat facilem , bonos
Quasque erga studium , molle cor ad preces ,*

Potensque , atque animo volens

Jacentes humili tollere de gradu .

ELETTRICITÀ ATMO- SFERICA

Transunto del raggueglio d'un fulmine caduto presso Cassalmaggiore con danno di tre persone del Sig. Antonio Guazzi chirurgo .

„ Ai 15. d'agosto del decorso anno Carlo Moroni in età di 34, Paolo Rossi di 30, e Giacomo dell'Asta di 39 anni, stavano insieme scavando un fosso nella campagna detta i Lamari, distante tre miglia dalla città di Cassalmaggiore. Un temporale insorto alle 3 ¹/₂ pomeridiane diede molt'acqua per cui quegli uomini ritiraronsi sotto un'alta pianta presso al fosso medesimo; e sebbene già cominciassero a squarcarsi le nuvole, pur una piovicina continuava tuttavia in quel luogo, ond'essi eran' ancor sotto l'albero, quando scoppiaò un fulmine, che cacciò dell'Asta nel fosso; Moroni, che con un gomito appoggiasiasi all'albero, cadde a piedi d'esso, e Rossi trovossi disteso sopra Moroni.

Dopo un certo tempo di sospetto che nian seppe determinare, dell'Asta fu il primo a chiamare ajuto: Rossi rispose che non avea forza nelle gambe, né nelle braccia, e credea morto Moroni. Alle grida loro accorse un giovane che chiamò altra gente in ajuto. Fu levato dell'Asta dal fosso, e Moroni cominciò a dar segni di vita, indi a dibattersi con forza tale, che sette uomini facean fatica a tenerlo. Furon poscia su un carro condotti alla prossima villa di Vico-bellignano alle rispettive lor case, nel qual viaggio Moroni tuttavia dibattendosi fu preso da replicato vomito „.

„ Essendo io colà chiesto feci levar Moroni dall'angusta stanza ov'era in un'aria mezz'infetta, e collocar nel cortile sullo stesso suo letto. Aveva il volto livido, e 'l corpo che pienamente esaminai, d'un colore rosso-scuro con infiniti forellini nel braccio destro il qual era stato appoggiato all'albero. Languidissimo n'era il polso; parca che non vedesse nè udisse; ed era preso

da

da una convulsione generale con defecazione involontaria e replicata delle urine, e delle fecce. Ordinai le fregagioni, e che venisse bagnato con acqua fresca; gli cavai sangue che uscì con forza, e avea color di sangue arterioso. Cominciò l'ammalato a sentirsi meglio, e a mostrare chiaro iadij nella respirazione, nel polso, e nel volto; ma per poco. Lasciò uscire un altro po' di sangue, e di nuovo si riebbe, e prese poi qualche riposo, essendo stato riportato nella stanza, e avendogli ordinata una infusione calmante ...

„ Andai a visitar gli altri. Dell'Asta aveva un forte dolore al dorso, ove vidi una striscia rossa e serpeggiante della larghezza d'un dito, che cominciando dall'angolo inferiore della scapola, estendeva sì alla settima alla prima vertebra de'lombi. Rossi non accusava, che una doglia generale in tutto il corpo. Ad ambedue cavai sangue, ed ordinai le fregagioni ...

„ Alla mattina vegnente il Moroni che avea dormito per qualche ora, mostrossi sorpreso di trovarsi ammalato, e non altro accusava che una fassatezza al petto, e alle braccia. Chiesto dell'accadutogli nel di precedente nulla seppe dirmi. Dell'Asta ben seppe tutto narrarmi, e al già detto aggiunse „ Vidi un voluminoso globo di fuoco, nero nel

„ mezzo, gettando fiamme da ogni punto: avea la direzione trasversale; ma appena veduto il globo mi trovai nel fosso, non altro avendo sentito che un odore di zolfo ... Quest'odore sentiasi ancora alla mattina nelle sue vesti. Egli allora non sentiva altro incomodo che la stanchezza, e un dolore nelle articolazioni delle gambe. Lo stesso a un di presso narrarmi Rossi. In capo a tre giorni tutti furon guariti, e tornarono ai loro lavori ...

„ Mi portai a visitar la pianta sotto cui era succeduta la sventura. Vidi ch'era un olmo non d'alto fusto ma scapazzato, o, come noi diciamo, scalvato: alto però circa 60. piedi parigini, superiore a ogni altra pianta del contorno, e frondoso assai. Ove probabilmente Moroni appoggiava il gomito v'era nella corteccia uno squarcio di circa un palmo in lungo e in largo: e nel centro la ferita penetrava entro la parte legnosa, e la corteccia era come forata da zarri. Da questa partivano altre minori lacerazioni e salivano quasi perpendicolari alla sommità del tronco; ma nuna ne vidi nè rami ...

„ Parmi quindi potersi argomentare che il fulmine sia venuto dall'alto, e giunto al gomito di Moroni siasi gettato sull'uomo come miglior conduttore; e da lui passando al terreno siasi poi

portato ai due suoi compagni. Rilevo in secondo luogo dagli effetti osservati, che la materia fulminica agisce nel sistema nervoso, contrattanone più o meno violentemente i muscoli, e uccidendo talor l'animale senza romperne, o viaiarne l'organizzazione. In terzo luogo ho veduto confermato dal buon successo il suggerimento di far le fregagioni in simili circostanze, oltre l'adoperare altri mezzi da me sopra accennasti. Per ultimo provasi da questo, come da molti altri funesti sperimenti, quanto sia pericoloso il ricoverarsi sotto gli alberi in occasione di temporali...».

M E D I C I N A

Il celebre Trampel, di cui sono noti gli scritti e le ricerche profonde intorno alla gotta, ha creduto finalmente di esser giunto a ritrovare uno specifico contro di questo sinora indomabil morbo. Il rimedio da lui annunciato come tale è

composto di etere zulfurico retificatissimo, impregnato di fosforo kuncheliano (a): si prendono due oncie di etere, si mettono in una boccia, e vi si introducono 35. grani di fosforo tagliato in pezzi. All'orifizio della boccia si adatta quello di un'altra capovolta, di modo che ne venga a risultare una specie di vaso d'incontro, e la mistura resti ermeticamente otturata. La fiala inferiore si mette in acqua, che si riscalda leggiermente. Il fosforo si dissolve e si sviluppano moltissime bollicine di aria. Noi crediamo di dover avvisare essere necessaria gran precauzione nel riscaldare la mistura, per evitare ogni pericolo di esplosione. Due oncie di etere zulfurico quando sia raffreddata la mistura, hanno disciolto quinadici grani di fosforo; l'altra parte si precipita. Questo rimedio si amministra alla dose di dieci a quindici gocce tre volte al giorno. Noi ci lusinghiamo, che i medici vorranno mettere a cimento un rimedio, che uno scrittore di som-

(a) Il lettore è memore, che il fosforo era una medicina efficacissima in sul cominciare di questo secolo, e che l'uso fu abbandonato soltanto a ragione del suo prezzo eccessivo. I progressi della chimica lo hanno ora però diminuito di 18. ventesimi! Chi desiderasse conoscere in dettaglio le virtù mediche del fosforo Kuncheliano, oltre le varie opere di materia medica, e di chimica, che ne trattano potrà consultare Meuzius della *Virtù medicinale del fosforo preso internamente*. Vitterbergia 1751. Quindi la raccolta di memorie intorno l'uso interno del fosforo. Hall. 1760.

somma riputazione ci assicura infallibile contro una malattia, che ha finora deriso tutti i soccorsi dell'arte.

F I S I C A

Sulle tracce del loro maestro, l'immortale Franklin, continuano gli Americani a contribuire ai rapidi progressi delle scienze, e ad arricchirle di utili ritrovati. Tale almeno noi riputiamo quello di addolcire l'acqua marina, immaginato felicemente dal signor Allen de Newhaven. Egli si è procurato un moggio ordinario, e vi adattò un falso fondo quattro pollici alto al di sopra del fondo vero. Il falso fondo è sparso di fiori, e coperto di flanella; il vaso si riempie

d'allora della più fine sabbia, che ritrovate si possa, o si rende il più unito che sia possibile: un tubo, che da una parte comunica nello spazio vuoto tra il vero, e il falso fondo, e dall'altra si leva ad una certa altezza, serve ugualmente ad introdurre l'acqua marina, e ad operare la necessaria pressione sull'acqua, e a forzarla di elevarsi. L'acqua si apre in conseguenza una strada attraverso la sabbia, e si raccolge al di sopra di essa, nella quale ha deposte tutte le parti ~~ctogenee~~: al di sopra della sabbia nel legno si applica una chiavetta, od un tubo, con cui si conduce l'acqua dove si desidera. L'acqua è dolce quanto quella di pozzo.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Histoire naturelle des insectes etc. Istoria naturale degl'insetti; del sig. Olivier, dottore di medicina, dell'accademia delle scienze, arti e belle lettere di Marsiglia. A Parigi presso Pascoucke 1791. in 4.

L'Arithmetique methodique etc. L'aritmetica metodica e dimostrata, applicata all'arte bancaria, al commercio e alla finanza; con un trattato completo de' cambi stranieri, ed arbitri operati colla regola composta, e di molte fatture e conti simulati de' paesi stranieri; del Signor Ouvrier Delle membro dell'accademia di scrittori etc. Quinta edizione corretta ed accresciuta dall'Autore. A Parigi presso l'Autore nella strada del Foin-St. Jacques. 1791. in 8.

A N T O L O G I A

W T X H I A T P R I O N

STORIA NATURALE

Lettera del sig. Comend. Diéda, to di Dolomieu al sig. Bar. de Salis-Marklin sulla quistione dell'origine del Basalte. Art. I.

„ Io non entrerò nella discussione dell'etimologia, e del vero significato della parola *basalte*, avendone già parlato nel catalogo ragionato dei prodotti dell'Etna. Egli è più essenziale alla quistione, che trattasi, il conoscere la vera natura di quella pietra, a cui gli antichi applicavano questo nome, e s'ella fosse o non fosse vulcanica „.

„ Plinio, e Tolommeo indican con questo nome una specie di pietra, che aveva il colore, e la durezza del ferro, di cui servivansi gli Egiziani per la scol-

tura, e che veniva dall'Etiopia, o dalle montagne, che l'Etiopia dividono dall'Egitto. Strabone ed Erodoto parlano di questa medesima pietra nera, durissima, di lavoro difficile, sotto al nome di *lapis ethiopicus*, dicendo che serviva fra le altre cose a far de'mortai „.

„ Dietro a queste indicazioni io ho studiato con attenzione i monumenti egizi formati di pietra nera, dotata delle proprietà che possono farla assomigliare al ferro. Essi trovaesi a Roma in tanto maggior numero, quantocchè la loro durezza ha potuto salvarli dalle rovine del tempo, e non hanno potuto incontrar la sorte delle statue di marmo, le quali ne' secoli di barbarie sono state abbruciate per farne calce (2). Io ho dun-
que

(2) Nel solo museo Borgia di Velletri un si gran numero si ritrova di monumenti egizi, che possono quasi scrivere a formar l'

que veduto assai statue, e mortai, e sarcofagi ec. fatti di pietre nere, che han tutti i caratteri attribuiti al basalte, e ne han conservato il nome, e posso dire con sicurezza, che queste pietre non son vulcaniche, ad eccezione di una sola statua di Villa Borghese coperta di geroglifici, e fatta di una lava nera seminata di una infinità di piccoli pori, (a).

, Le altre pietre nere appartenono a diversi generi; alcune sono de' trappi, o scerli in massa, di rado a grani fini, e più ordinariamente di un tessuto scaglioso, come l'horn-blenda; più comunemente però queste pietre nere sono di rocca composta, specie di granito, in cui

lo scerlo nero scaglioso domina talmente, che l'intera massa rassembra nera; egli v'è associato con un feld-spato bianco, di cui i grani sono al piccoli, o così intralciati colle scaglie dello scerlo, che si dura spesso fatica a riconoscerlo; qualche volta questo medesimo feld spato par nero, perchè è trasparente, e trasmette il color dello scerlo, con cui è impastato, e di cui accresce moltissimo la durezza. A questa rocca son pur mescolate alcune scaglie di mica nera. Ma siccome non in tutte le parti della massa le sostanze componenti son sempre fra loro nelle medesime proporzioni; così ne avvien qualche volta, che il feld-spato cresce in quantità, e allor

intera litologia dell'Egitto. Il sig. Card. Borgia, la cui riputazione mi dispensa dal farne lelogio, avanti d'essere esaltato alla porpora, si valse delle relazioni e dell'influenza che davagli la sua carica di segretario di Propaganda, per far venire dall'alto Egitto tutti i monumenti, che per qualunque modo potevano interessare le scienze, e l'erudizione; molti di questi sono di pietre, che hanno i caratteri attribuiti al basalte, ma niente è vulcanico.

(a) Io suppongo che questa lava sia venuta dalla Siria, dove le materie vulcaniche son comuniissime, o fors'anche dall'altissima Etiopia; perciocchè se l'alto Egitto avesse de' vulcani, si sarebbe fatto uso più frequente delle sue lave. Io debbo dire contuttociò, che in un gran numero di saggi di porfido di granito, di basalte et. che mi sono stati mandati delle ruine d'Alessandria, ho trovato una lava porosa, e un frammento di statua fatta di una specie di smalto vulcanico; ma un po' di mare può aver delle pietre d'ogni paese.

Ior la rocca prende in questa parte la sembianza d'un vero granito grigio, o rossigno, onde wengono le vene, e le grandi macchie di granito, che trovan-si in quasi tutte le grandi masse di rocca nera chiamate *basalti*, e la cui spiegazione avea fortemente impacciati i naturalisti, che avean voluto sostenerc, che questa pietra fosse un pro-dotto del fuoco. Osservando questi basalti antichi io ho ve-duto il passaggio degli scerli in massa quasi omogenea (a) ai gra-niti neri, e bianchi a grossi gra-ni, formati di una quantità qua-si eguale di feld-spato bianco, e di scerlo; il qual graduato pa-saggio unicamente dipendendo dalla maggior proporzione del feld-spato, e dalla maggior gros-sezza de'grani, non lascia dubbio, che queste rocche non apparten-gano tutte ad un medesimo si-stema di montagne ...

„Tra i monumenti egizj ve-n'ha molti che sono fatti di pie-tra grigia verdognola durissima, ch'è chiamata *basalte verde*. An-
che questa non è più vulcanica delle precedenti, ed egualmente appartiene a diverse specie di pietre. Alcune volte i basalti

verdi sono di scerli verdi in mas-sa a tessuto scaglioso assai du-ro; altre volte sono del genere dei *treppi*, hanno la granitura fina, e serrata, la frattura ar-gillosa; alcuni son pietro-selci; ma il maggior numero appartiene alla classe delle rocche com poste: allora son qualche volta formati da una base o pasta di pietro-selce verdognola con pic-colissimi grani di feld-spato bian-co, i quali danno alla massa un'apparenza di pietra arenaria, o son composti di piccolissime sca-glie di scerlo verde imbastate con una piccola quantità di feld-spato bianchiccio, e formano con diverse gradazioni il passag gio delle pietre omogenee ai gra-niti detti *grapitelli verdi d'Egit-to*. Questi basalti verdi al mi-nimo calor che sentano caogiano di colore, e prendono una tinta bruna simile a quella del bronzo; tutti quelli che si sono trovati in qualche incendio, mo-strano una siffatta mutazion di colore, pruova certa, che quel-li i quali sono verdognoli, non hanno sentita mai l'azione del fuoco ...

„L'idea della vulcanizzazione degli antichi basalti dee la sua

M m 2 or-

(a) Io dico quasi omogenea, perchè non conosco veruna pietra appartenente, come questa, alle montagne primitive, che osserva ta accuratamente non indichi un principio di separazione di molte sostanze, che erano insieme imbastate, e piuttosto nate in questa pasta.

origine alla fisica costituzione dell'Italia. Le pietre calcaree compongono il maggior numero delle sue montagne, e principalmente la gran catena degli Appennini; le altre han quasi tutte un'origine vulcanica, e i naturalisti poco a poco si sono accostummati a riguardare come prodotti del fuoco tutte le pietre che non eran calcaree, e che avevano un color nericcio. Quindi è che le pietre conosciute sotto il nome di bassalti d'Egitto dovettero esser da loro collocate nel numero delle produzioni vulcaniche, e questa opinione fu poi ricevuta senz'altro esame dalla più parte degli altri naturalisti .. .

„ Una cagione quasi simile a quella, che ha fatto attribuire agli antichi bassalti un'origine vulcanica, ha poi fatto dare il nome di basalte alle vere lave, che hanno un colore, un grano, una durezza pressoché eguale a quella delle pietre egizie, e che si trovano frequentemente in Italia, e soprattutto ne' vulcani di Roma. Queste lave compatte servivan già per ristorare le statue egizie, o per imitarle fin sotto il regno dell'imperatore Adriano, e si è data loro la medesima denominazione come

alle pietre etiopiche, aggiugendo l'epiteto d'occidentali .. .

„ Le lave compatte nere sono spesso divise in gran prismi regolari e questi, che debbono la loro origine a correnti infocate, sono ordinariamente della lava più dura e più compatta, perchè la cagione che ha prodotto la lor regolare contrazione, ha sospeso al tempo stesso ogni effetto di gonfiamento. Queste lave prismatiche adunque, essendo più che tutt'altri simili agli antichi bassalti, ne hanno acquistato il nome, e ben presto la parola *basalte* non è più stata da' naturalisti applicata che alle sole lave prismatiche. Tanto meno si dubitò dell'identità dell'origine fra gli antichi bassalti, e le lave prismatiche, quali sono quelle del lago di Bolsena, dell'Alvernia dell'Islanda ec. in quanto Strabone osserva, che le pietre nere dell'alto Egitto sui confini dell'Etiopia hanno delle forme regolari. E quindi per una associazione d'idee si riguardarono come vulcaniche tutte le pietre nere suscettibili di prendere una figura regolare e soprattutto la prismatica .. .

„ Or se dai Sassoni mineralologi (a) la parola *basalte* è im-

(a) Questa lettera fu scritta in risposta ad una del sig. Bartolomeo Salis, in cui avvisava lo, che era nata questione fra i naturalisti sassoni, se il *basalte* fosse, o non fosse vulcanico.

piegata nel senso moderno per significare la generale delle pietre nere , che hanno delle forme regolari naturalmente , e se la quistione ristringesi a domandare , se tutte le pietre nere del genere de' trappi , che ha delle forme prismatiche regolari , sian vulcaniche , io risponderò di no; poichè ho già detto da gran tempo , che la contrazione regolare non appartiene esclusivamente alle materie , che hanno avuto la fluidità ignea . Ma se mai i sigg. Werner , e Windemann , perchè i Sassoni hanno delle pietre nere prismatiche , le quali non son vulcaniche , e non mostrano alcun indizio dell'opera de' fuochi sotterranei , pretendessero che le pietre , le quali in altri paesi han la medesima configurazione , non sian prodotti vulcanici , allor certamente io non potrei essere del loro parere , e con fatti numerosissimi lor proverei , che son caduti in un errore simile a quello degli altri naturalisti , i quali per analogia hanno esteso l'impero del fuoco su tutti i prismi seri di qualunque paese .

„ Io ho ripetuto fino a sazietà , che le lave nere compatte somigliano così perfettamente ai trappi , e alle rocche cornee naturali , che non vi ha alcun carattere esteriore , alcuna differenza nell'analisi , che possa farle distinguere . Ho provato ,

che gli osservatori più illuminati gli hanno sovente confusi quando gli hanno esaminati in pezzi isolati , e gli hanno veduti separati dalle lor circostanze locali . Io mi son divertito più volte a imbarazzar de' naturalisti , che pur avevano l'occhio esercitatissimo sopra le rocche naturali , e sulle materie vulcaniche , e che pretendevano di aver de' mezzi infallibili per riconoscere i prodotti del fuoco ; e gli ho costretti a confessare dopo continui errori che le pietre naturali somiglian talmente a quelle di origine vulcanica , che in sé non portano verun segno che le possa distinguere . Ho provato che le lave non erano vetrificazioni , ma conservavano il colore , il grano , la tessitura , e quasi tutti gli altri caratterj esteriori delle pietre , o rocche , le quali avevano lor servito di base . Ho dimostrato coll'analisi , che il fuoco non avea lor tolta alcuna delle parti costitutive , e non ne aveva loro applicato di nuove . Ho fatto vedere , che le materie medesime più fondibili chiuse nei corpi delle rocche poteano essersi sciolte in torrenti di fuoco senza aver ricevuta sensibile alterazione ; ed ho chiuso , che i fuochi sotterranei , benchè producano de' prodigiosi effetti , non operano tuttavia diversamente da quel che facciano i fuochi delle nostre fornaci , e che

che la fluidità ch'essi procurano non è simile a quella che provano le materie che si vetrificano, ma rassembra piuttosto alla fusion de' metalli, i quali non cambiano di natura per essere stati in fusione lungo tempo, e a più riprese. Non parmi dunque singolare, che le rocche cornee, i trappi, e gli scerli in massa della Sassonia possano avere una perfetta somiglianza colle lave nere compatte, senza avere un'egual origine, ed esser passati pel fuoco ..

„ Io credo d'aver dimostrato fino all'evidenza, che tutte le correnti di lave compatte, che arrivano al mare con una certa massa, e grossezza, vi prendono una forma prismatica più o men regolare. Ne ho citati varj esempi antichi e moderni presi ne' vulcani tuttora ardenti. Ho detto e ripetuto, che le correnti le quali hanno fluito sulla superficie della terra, e vi si son raffreddate tranquillamente, si son divise in grossi pezzi irregolari. Ho osservato, che le lave, le quali son penetrate nelle fessure cui han riempito, vi si han presa la forma di piccoli prismi regolari. In tutti i vulcani estinti, dove le lave prismatiche son numerose, ho trovato delle pruve sicure della contemporaneità dell'azione dell'acqua, e del soggiorno del mare sovra i pro-

dotti vulcanici; i quali fatti marini all'incontro sempre mi son mancati dove le lave eran divise in grandi masse informi per tutta l'estensione della corrente. Da ciò sono stato convinto, che era necessario un subitaneo raffreddamento, e una contrazione istantanea per produrre il regolare rapprendimento delle lave, e che queste non lo potevan provare, se non quando si trovassero in circostanze, che prontamente potessero toglier loro il calore che le dilatava, e rendeva fluide ..
(sarà continuato.)

BELLE LETTERE

Il seguente lepidissimo compimento è stato fatto estemporaneamente in un caffè, e perciò il discorso è diretto prima a' giovani del caffè, indi ad un mallico. Acciocchè poi quelli che non intendono il greco possano gustare almeno la venustà del sentimento, se diamo una letterale traduzione latina. Non v'ha bisogno di ricordare l'uso che gli antichi faceano dell'elaboro per guarire della pazzia, al quale uso allude questo elegantissimo epigramma.

Βαλδου Βονονίας αἰς Χόβαλον

Ἐπίγραμμα .

Ἐλεύθερου σέφανος δότε μοι, νέοι, ὅφρα τάχισα
 Λιθόσω πεφαλήν ὡς σάφι μαυρομέγτη .
 Μη, τίνα πευθόμενοι, μὴ μέλλετε· οὐ γὰρ ὄρατε
 Οὓς εἶμοι πρόσθετος σκέρβολός εἴσι Πίσου ;
 Τῇ, κύον· αὐτοσύνης ἀκος ἐσσεται· ἀλλα γὰρ αὖθις
 Ήν τι ἴνοχλόσις, ἀλλο ἀμανος ἴχω .
 Οὐ γέρτοι σέφανός σ' ἵσσεται, ἀλλα πόρθρον
 Συρτζίψα πεφαλήν ὡς σάφι μαυρομέγτη .

Baldi Bononiensis in Dicacem

Epigramma .

*Hellebori coronam date mihi , juvener, ut subito
 Redimiam caput manifesto insanum .*
*Ne, quisnam hic scisitando , ne moremimi: nonne enim videtis
 Hunc qui me coram conciliator est Tui ?*
*Accipe , canis : stabilita remedium eris: sed enim iterum
 Siquid molestus eris , alind prstantius babes .*
*Non enim corona tibi medebitur , sed scopæ
 Commixtum caput manifesto insanum .*

AVVISO LIBRARIO

Agli amatori di chimica

Il sig. Gio. Antonio Chaptal pubblico professore di chimica a Mompellieri diede l'anno scorso alla luce un trattato elementare di chimica scritto in idioma francese, e diviso in tre grossi tomi in ottavo. Questo trattato presenta con somma chia-

rezza, e metodo i fondamenti di questa scienza; racchiude una gran parte di quei fatti, che promossero in lei la rivoluzione accaduta; e compilato essendosi dopo la pubblicazione dell'opera del celebratissimo sig. Lavoisier, e d'altri molti, che scrissero in questi ultimi tempi sulla mineralogia, e sulla chimica, contiene non solo quanto trovasi di più interessante presso di questi au-

autori, ma ha di proprio ancora molte avvertenze pratiche, e necessarie per l'esercizio dell'ar-
ti...».

Un'opera così utile adunque, un'opera, che assicura all'illustre Chaptal un diritto sulla ricono-
scenza di tutti gli uomini, mer-
ritava di esser fatta più comune
all'Italia con una versione, che
ne agevolasse lo studio. Condotti
da questi riflessi, e dalla co-
stante fiducia, che la gioventù,
per la quale egli principalmente
affaticasi, gli sappia grado, un
uomo istrutto, e diligente ab-
bastanza per non deludere l'espet-
tazione di molti dottissimi amici,
che gliene diedero impulso, si è
determinato all'impresa; aggiun-
gendo di suo alcune note, che
serviranno quando per ischiarir
la materia, quando per arricchir
la opportunamente.

Questa traduzione sarà com-
pressa da cinque volumi in otta-
vo, il primo de' quali sta per
uscire; il secondo sortirà nel

corrente mese di marzo, e gli
altri tre successivamente in gu-
isa, che per i primi di giugno
sieno tutti assolutamente com-
piti. Il tenue ristrettissimo prezzo
di ciascuno legato in rustico sarà
di lire 4. e 10. soldi veneti per i
sigg. associati, che potranno per
questo effetto rivogliersi ai princi-
pali librai di Venezia. La carta,
il carattere, il sesto, e l'esattezza
saranno come quelli del
manifesto.

Un trattato elementare di chi-
mica, in cui niente resta a de-
siderare in qualisia dei rappor-
ti, che ha questa scienza colla
medicina, colla storia naturale,
e colle arti; composto da un
autore, che nota e per le sue
scoperte, e per gl'impieghi ono-
revoli, forma alle sue produzio-
ni col solo nome un elogio dei
più giusti, e dei più eloquenti,
verrà, ci lesinghiamo, assai ben
accolto. Aggradisca il pubblico,
e si approfitti.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

*Etrennes aux amateurs etc. Menela per quel che amano la
polizia e la conservazione de'denti; nuovo almanacco del sig. L.
Laforgue dentista. A Parigi presso l'Autore rue des fossés-Saint-
German-des-prés, près du carrefour de Bussy. 1791.*

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

STORIA NATURALE

Lettera del sig. Comend. Diodato di Dolomieu al sig. Bar. de Salis-Masskin sulla quistione dell'origine del Basalte. Art. II. ed ult.

„ Non sono le lave nere soltanto, e quelle che han per base o il trapp, o lo scerlo in massa, che sappian prendere delle figure regolari. Io ho veduto de' prismi formati di lava di tutti i colori, e di tutte le specie, e ne ho trovato ancor di poro-

se; ma queste sono più rare; perchè il subito raffreddamento che ha prodotta la contrazione regolare, ha pur fermata d'ordinario all'istante l'effervescenza interiore, che cagiona il gonfiamento della massa „ .

„ La forma prismatica poi non appartiene esclusivamente alle sole rocche vulcaniche; suscettibili ne sono egualmente anche le pietre prodotte per la sola via umida (a). Nella mia memoria sulle isole Ponzio io ho parlato de'tufi vulcanici della campagna di Roma, che sono stati

O o

(a) Non vuolsi confondere la vera forma prismatica coll'apparenza di prisma, che gli strati verticali talor dimostrano. A questo modo si è ingannato il sig. Ferber attraversando il Tirolo; egli ha preso per prismi vulcanici i banchi verticali di porfido, che negli immensi loro sfaldamenti presentano spesso il tagliente di questi banchi, i quali allorchè si guardano di prospetto non lascian vedere all'incontro che grandi tavole attraversate in ogni direzione da fenditure irregolari.

stati impastati dall'acqua, e che han formato contatto di bei prismi regolari. Nelle mie note sulla dissertazione de' prodotti vulcanici di Bergmann io ho citato varie osservazioni che ho fatto sopra a grandi ammassi d'argilla, in cui il dissecamento durante il calor della estate produce delle fenditure verticali vicinissime le une alle altre, che li dividono in prismi più o men regolari. Ho parlato etiandio di alcuni banchi di pietre argillose di diverse specie, che han preso le medesime forme, benchè certissimamente appartengano alla via umida, ».

„ Il fluido igneo, e l'acqueo dilatano egualmente i corpi cui penetrano, quando hanno avuto la forza di rompere l'aggregazione delle parti lor componenti, e le molecole cedendo a questa forza di dilatazione ricevono la facoltà di scorrere le une sopra le altre; a questo modo le late infocate, e le argille imbevute d'acqua acquistano una fluidità pastosa, che le fa scorrete, e stendersi alla maniera de' torrenti. La dissipazione de' fluidi che avevan prodotto un tale stato di espansione, permette all'attrazione di agire per ristringere questi corpi novellamente, e allor divengono solidi. Quando tal condensazione non agisce al medesimo istante su tutta la massa, o quando s'oppone alcun ostacolo, sic-

ché la massa non ceda subitamente e interamente a questa contrazione sopra se stessa, vi si producono delle fenditure più o men numerose; queste son per lo più perpendicolari, perchè, come dice il sig. di Buffon, l'azione della gravità delle parti l'una sull'altra in questa direzione è nulla, e all'incontro è del tutto opposta al rompimento nella situazione orizzontale, il che fa, che la diminuzion del volume ha effetto più sensibile nella direzione verticale. Queste fenditure si incrocicchiano in varj sensi, e producono delle figure più o men regolari, le quali varian nel numero delle lor faccie. Per tal maniera il dissecamento, e il raffreddamento, cagionando una medesima contrazione, hanno quasi simili effetti, e le forme accidentali, ch'essi producono, per se stesse non hanno verun carattere, che possa far riconoscere la loro origine, ».

„ Quanto alla regolarità delle forme, io ho detto, e credo pure d'aver dimostrato, che nelle late essa dipende dal pronto raffreddamento; ma non so quale esser possa la cagione accessoria, che produce questa medesima regolarità nelle pietre argillose, poichè il semplice dissecamento non basta, altrimenti tutte le pietre di questo genere l'avrebbon presa. Convien dunque, che v'abbia un'altra condizione, sen-

za di cui nascan bensì delle fenditure verticali, ma che sole non bastano per formare quegli aggregati immensi di prismi esedri, o pentaedri, che noi osserviamo tanto nelle montagne, che appartengono all'acqua, come in quelle che spettano al fuoco. La formazione di questi prismi dipende fors'anche in parte da una causa simile a quella, che dà alle diverse pietre argillose una tendenza a certe forme regolari, qual è la romboide, che appartiene ad una infinità di pietre, in cui l'argilla è una delle principali parti constitutive. In genere però i prismi prodotti dal semplice disseccamento sono più rari di quelli che son dovuti al raffreddamento; ma essendo egualmente possibili nell'uno e nell'altro caso, io ripeterò, che la forma prismatica regolare non è per se sola un carattere sufficiente per decidere se una pietra sia o non sia vulcanica...».

„ La posizione d'un banco di pietra non basta pur sempre a determinare la sua origine. In una dissertazione sopra i vulcani spenti di Val di noto in Sicilia io ho parlato di una alternazione di strati vulcanici, e calcarei, che si succedono più di venti volte con assai regolarità, e insieme costituiscono di grandi montagne lontane più miglia dal centro de' fuochi vulcanici. Ho veduto nel Vicentino, e nel Ti-

colo delle montagne calcaree a strati orizzontali di oltre a quattrocento tese d'altezza, sotto le quali eran sepolte delle correnti di lava; ve n'ha dell'altre, che racchiudono fino a venti banchi di lava, o di materie vulcaniche intercalate da banchi calcarei. Queste lave hanno perduto per cagione del tempo, e della infiltrazione i loro pori, e le loro scorie, e tutti gli altri indizi del fuoco; sovente sono lontane sei, otto, e fino a dodici leghe dai vulcani, che le hanno eruttate. Le correnti sono state separate dai crateri, da cui sono uscite, per mezzo di una o più valli, che sonosi aperte posteriormente. Spesso de' tufi vulcanici formati di materie leggeri e polverosette, impastate per la via umida, e mescolate di frammenti calcarei, si trovano accumulati al fondo delle valli a una distanza grandissima da ogni vulcano; le quali materie sono state trasportate da' venti, e adunate in seguito dalle acque nei luoghi più bassi. In tutti questi casi egli è estremamente difficile il decidere della natura di tali pietre. In breve, senza conoscere perfettamente la fisica costituzione di un paese, senza avere scorse tutte le vicine contrade, senza aver seguito le direzioni, e diramazioni delle correnti delle lave, che sono uscite da un centro evidentemente vulcanico, ma che

O o i

si

si sono poi stese a una distanza, che sorprende color che non sanno che le lave dell'Etna hanno talvolta percorso uno spazio di dieci leghe, non si può sempre affermativamente decidere dell'origine di un banco di pietra nera del genere de' trappi, o degli scerli in massa, .

, lo conchinderò adunque condire, che la parola *bassalte* ha un senso vago e indeterminato, che i naturalisti le hanno applicati diversi sensi, ch'ella ha prodotto molte incertezze, e molti errori, e che cooverrebbe ridurla alla sua antica significazione, non esprimendo per essa che una pietra nera durissima, la quale può appartenere egualmente così all'acqua, come al fuoco. Aggiungerò che le vere lave nere quando han delle forme regolari non han maggior titolo alla denominazione di bassalte, che le lave a massa informe, e che per non fare confusione, converrebbe continuare a chiamarle lave, aggiungendo semplicemente l'epiteto, che conviene alla lor forma, e nominandole *lave prismatiche*, *lave globulari* ec. Dirò che le forme regolari nelle lave sono accidentali, dipendendo esse da qualche particolar circostanza, che queste forme non appartengono a tutte le lave nere, e che invece tutte le lave di qualunque specie, e colore sono capaci egual-

mente di riceverle; che il dissecamento produce delle forme prismatiche regolari egualmente come il raffreddamento, e che per conseguenza le pietre che appartengono alla via umida possono prendere anch'esse per effetto di contrazione queste forme, le quali però nelle lave sono più comuni. Dirò quindi nuovamente, che le forme prismatiche per determinare l'origine d'una pietra non somministrano un carattere più certo, di quel che faccia il colore: i trappi neri prismatici di Sassonia, come quelli della Svezia, e della Scozia possono essere stati prodotti per la via umida, mentre quelli del Vivarese, del Vicentino, dell'isole Ebridi, della Sicilia ec. sono stati certissimamente prodotti dal fuoco. Ripeterò ancora, perchè non saprei dirlo di troppo, che le lave non sono vetrificazioni; la lor fluidità somiglia a quella de' metalli fusi, e non cangia nelle parti costitutive l'ordine, e la maniera di esistere; dopo aver fluito le lave riprendono, come i metalli, il grano, la tessitura, e tutti i caratteri della primitiva lor base, effetti che nelle nostre fornaci noi sulle pietre non possiamo produrre, perchè non sappiamo rammollirle col fuoco, senza cangiare la maniera, con cui sono aggregate. Il fuoco de' vulcani non ha tuttavia l'intensità che

che a lei si suppone; ci produce i suoi effetti piuttosto per l'estensione e la durata della sua azione, che per l'intensità ».

B O T A N I C A

Una specie di quercia cresce sul monte Athlas, la quale ha ciò di particolare, che le ghiande ch'essa produce, sono dolci, e possono così servire all'economia, come agli abitanti di quelle contrade servono di alimento ugualmente che le castagne presso di noi. Il celebre de la Mark aveva già descritta una simile quercia da ghiande dolci; ma quella del de la March è differente da questa, che ora noi annunciamo, ed ultimamente descritta in una memoria presentata all'accademia R. delle scienze di Parigi dal signor Des-Fontaines. Siccome i nativi del monte Athlas la chiamano volgarmente *ballote*, il sig. Des-Fontaines conservò questo nome specifico, e la chiama, e descrive così: *quercus ballote foliis ellipticis, perennantibus, denticulatis, integris, subtus tormentosis, fructu longissimo*.

Pianta alto da 30. a 40. piedi, da 1. o 2. di diametro; la corteccia solcata, di color bruno, tendente al bigio, i rami aspri disposti in testa ovale, e talora sferica; i teneri germogli bian-

chi, cotonosi, leggermente cancellati.

Foglie persistenti, ellittiche, più o meno allungate, ordinariamente arrotondate alla sommità, verdi, e glabre al di sotto, intiere, o leggermente dentate, un pò ruvide, lunghe da uno, o due pollici, larghe da sei a dieci linee, meno piccanti, e meno ondulate di quelle del *quercus ilex*. L., il petiolo lungo circa due linee.

Fiori monoici come in tutte le altre specie di quercia.

Fiori maschi. I fiocchi deboli, pendenti, cotonosi, ora solitari, ora uniti alle foglie, fiori ordinari raccolti in piccoli gruppi lungo l'asse dei fiocchi.

Calice. Piccolissimo, membranoso, con 5. o 6. divisioni profonde, ottuse, ineguali.

Corolla. O.

Stami 7. un pò più lunghi del calice, filetti capillari, antere a due parti quasi sferiche, contenenti polvere gialla.

Fiori femmine. Nascono come i maschi soli, o uniti alle foglie, ma sempre sui rami più teneri.

Calice persistente, composto di piccole squame ovoidi strettamente serrate.

Corolla O.

Stilo brevissimo, diviso in 3. o 4. parti, che s'innalzano al di sopra del calice, embrione ovoidale.

Frat-

Fratto sessile, o posto sopra un pedicillo di una a due linee: ghianda lunga da un pollice e mezzo a due sopra cinque a sei linee di diametro, circondata alla base da un guscio emisferico, composto da un gran numero di piccole scaglie ottuse, cotonose, vicine le une contro le altre. Questo guscio rassomigliasi assai a quello del *quercus ilex*.

Forse è questo l'*ilex maj.* del Clusius?

M I N E R A L O G I A

E' inutile di rammentare che il celebre Ruprecht, ed il sig. Tondi annunziarono l'anno scorso la riduzione in metallo delle terre calcari magnesia, ed alumina. La scoperta è nota a tutti, ed ha eccitato l'ammirazione generale. Tuttavia molti chimici, che hanno ripetute le sperimentazioni di Ruprecht, e Tondi, hanno assunto, che il preso metallo altro non è, che un fosfato di ferro proveniente dal ferro del carbone, coll'acido fosforico della polvere di copella, di cui servivansi. Tra questi chimici evvi il sig. Savatesi, ed i celebri Vestrumb, e Klaprot. Quest'ultimo soprattutto ha letto all'accademia di Berlino una pungente serie di sperimentazioni, co' quali ha dimostrato l'inesattezza de' risultati di Schemowitz. Tuttavia il sig. Vestrumb, che ripetendo le sperimentazioni di Ruprecht, aveva

tratta la medesima conseguenza di Klaprot, le ha ora intrapresce una seconda volta, e in luogo di terra calcare fosforata, come quella delle ossa, di cui si formano le copelle, fece uso di terra calcare purissima, e ottenne ottimi regoli metallici. Quindi il sig. Vestrumb, il quale era uno de' più autorevoli contradimenti alla verità di queste sperimentazioni, ora n'è diventato acerrimo difensore; e ci assicura non potersi più dubitare di questa sorprendente scoperta. Ci poniamo anche da Vienna, che Tivaski, e Ruprecht hanno formato un regolo metallico con l'alumina. Il regolo è del colore del nichel. Il suo peso specifico è 6:84. Il regolo poi, che Vestrumb ottenne dalla calce, ha un peso specifico di 6:571.

A questo proposito poi, che finora restiamo indecisi sopra l'esattezza di queste sperimentazioni, e la realtà della riduzione metallica, osserveremo, che alla sperimentazione di Vestrumb manca ancora qualche circostanza per renderla decisiva, giacchè escluso anche dalla terra calcare l'acido fosforico, non si può dire escluso interamente dalla sperimentazione, mentre l'acido fosforico esiste nel carbone, e probabilmente anche nell'olio di lino. Il lettore è memore delle sperimentazioni di Hassenfratz sopra l'acido fosforico del carbone.

ELO-

E L O G I O

Di Bartolomeo Bianucci pubblicato professore nell'Università di Pisa, scritto dal Capitano Prospero Winkler Baldasseroni, ed indirizzato al nobil nome il sig. Francesco Sproni cavaliere del sacro militare ordine di Santo Stefano.

Alle falde di Monte Carlo ragguardevole castello di Valdinievole, celebre per i molti nomini illustri, che di tempo in tempo ha prodotti, l'anno 1718, trasse i suoi natali da onesti parenti Bartolomeo Bianucci: ivi apprese i primi rudimenti della sua nobile esistenza, e poësia trasferitosi in Firenze, continuò i suoi studj presso Scipione Bianucci suo zio parroco di S. Apollinare; e quindi nel seminario di quella città, ove non tardò a dare sicuri segni di talento straordinario nella filosofia, e lingua greca, a segno tale, che ivi divenne in breve tempo maestro di rettifica, e di filosofia, ed egli fu il primo, che v'introdusse la più sana, siccome quello, che s'era per tempo spogliato di quei filosofici barbarismi, che ad onta dell'illuminato secolo ingombavano le scuole del suo tempo.

Egli rischiarò le menti degli individui a lui confidati, e li allontanò da quei miserabili esercizi, i quali quanto più si eser-

citano con calore, tanto più s'allontanano dalla verità, e vanno a perdgersi in tanti nienti.

Fu egli ansiosamente desiderato dall'immortale Dot. Gio. Lami, e dal celebre Buondelmonti per socio nell'accademia degli Apatisti, ove il Bianucci ebbe un largo campo nel difficile disimpegno del *Sibillone* di far risplendere quella vasta erudizione, di cui era dotato, ed il Lami medesimo si servì dei suoi lumi nelle celebri *novelle letterarie*, e gradi averlo compagno nella compilazione delle medesime.

Nel 1736. fu destinato pubblico lettore nella Pisana università, ove in principio ammaestrò nella *Dialectica* la studiosa gioventù.

La fisica fu il principale suo scopo; egli ricondusse questo studio, sulle tracce di Newton, al più perfetto grado, combinando, e regolando con esso le matematiche discipline, e dimostrando nel suo vero aspetto le più importanti verità della fisica raffinata; conducendo in tal guisa l'umano intendimento alla cognizione preliminare della natura, e spiegandone gli astrusi fenomeni, abbattè le ingegnose ipotesi di Nollet, e di Symmer.

Tralasserò le di lui scoperte nella fisica, colle quali illustrò la letteraria repubblica, lasciandone tutto l'assunto all'eruditissima

sima pena di qualche suo collega.

Versatissimo poi nelle scienze teologiche, cioè nella cognizione della Sacra Scrittura, e dei Padri greci, e latini, e nella vera interpretazione, e senso dei concilj, preferì egli sempre con magnanima costanza la pura, e franca verità, alla lusinghiera, e timida politica. Profondo letterato, e più ecclesiastico si fece in tutte l'occorrenze l'accerrimo difensore della causa della sana morale, potendosi dire del medesimo:

*Colui che la difese a viso aperto
Avendo sempre in mente le pa-
role del profeta „ propt̄er Sion
non tacebo, & propt̄er Ierusalem
non quiescam . „ Onde l'impu-
dente mensogna tremò al nome
di Bianucci, svani al compa-
tire .*

Vero filosofo e religioso mantenne costantemente un umore piacevole, per cui si rese venerabile nel santuario, e brillante nelle letterarie società. Dotato d'una sorprendente memoria e di una encyclopedica eloquenza, unita ad un aspetto

gioiale, non deve redar meraviglia, se la di lui abitazione sembrava un portico d'Atene, concorrendovi a gara la studiosa gioventù, non meno, che il forestiero letterato per apprendere da lui l'arte maravigliosa d'istruire, e dilettare, essendo ancora nelle cose gravi dottamente faceto.

Pagò egli il consueto tributo alla natura il dì 14. di gennaio 1791. in Pisa nel collegio Ricci, del quale era rettore, di una peripneumonia, incontrando il suo fine con quella ilarietà, e cristiana rassegnazione propria soltanto delle anime giuste. La di lui morte fu una perdita reale per il pisano Licèo, di cui fu sempre difensore (*v. giornale dei letterati* stampato in Pisa T. 12. 15.) Lo fu per gli amici; per i quali si mostrò ogeora affibile, e pronto ai loro bisogni; lo fu per la sua patria, alla quale era oltremodo attaccato; lo fu finalmente per la repubblica letteraria, la quale perde nel nostro Bianucci più tosto un'intera accademia, che un semplice individuo.

Si dispensa da Venanzio Monaldini libraro al Corso a S. Marcello

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ELETTRICITA'

Art. I.

In favore di quei che sostengono che nuna delle grandi scoperte, delle quali più si vantano i moderni fosse sconosciuta agli antichi, riporteremo le seguenti osservazioni del sig. Guglielmo Falconer, inserite nel tomo III. delle *memorie della società letteraria e filosofica di Mancbester*, e colle quali appunto si pretende dimostrare che gli antichi ebbero non già una qualsiasi leggiera e superficiale idea dell'elettricità, ma che la conobbero in tutta quell'estensione in cui ora si conosce, se fecero, al pari di Franklin, la felice applicazione alla spiegazione delle meteore, e nominatamente a quella del fulmine, e che giunsero persino a far uso de' conduttori.

„ Ella è, dic'egli pertanto, opinio generale, che l'elettricità, considerata come un principio o una qualità penetrante tutta la natura, fosse sconosciuta ai filosofi dell'antichità. Si conviene però, che alcuni di lei effetti fossero da essi osservati, ma le loro osservazioni li conducessero a credere esser quella una particolare proprietà di certi corpi soltanto, e non già che fosse, come ora vedesì essere, uno dei più generali ed attivi agenti nel sistema della natura. Teofrasto, per quanto io so, è il primo scrittore, che abbia osservata la forza attrattiva de' corpi l'un verso l'altro, distinta dalle attrazioni della gravità e del magnetismo. Egli parla nel suo trattato sulle pietre, (a) « dell'ambra cavata nelle coste della Liguria, che aveva una forza

P p attrat-

(a) *Theophrast. de lapid. Or si opina diversamente, poichè credesi che l'ambra opaca sia la più fortemente elettrica per sé.* *Milner on electricity.*

attrattiva. Egli avverte, che la più pura aveva questa proprietà nel più alto grado, e che poteva attrarre il ferro, . Lo stesso scrittore ascrive proprietà somiglianti al *lapis lychnius*, che ora si crede essere la formalina, sebbene anticamente si confondesse coll'ambra. Tenfrasto però li distingue uno dall'altro, quantunque ascriva ad ambedue le stesse proprietà attrattive, . Esso possiede, dic' egli, una forza attrattiva come l'ambra; e per quanto si dice attrae non solo le paglie e le foglie, ma anche il rame ed il ferro, se siano in piccole particelle (a) . Plinio ci dà un simile ragguaglio (b) . , L'ambra, dic' egli, essendo stro-

, finata colle dita, e con ciò riscaldandosi, attrae a se stessa le paglie, e le foglie secche, nella stessa maniera che fa la calamita il ferro, . Egli ascrive le stesse proprietà alla pietra lincuria. Soliso (c), Prisciano (d), e molti altri scrittori hanno conosciuta la medesima proprietà di questa pietra, .

Ma la forza attrattiva che l'elettricità comunica ai corpi, non è la sola proprietà di quel fluido, che fosse conosciuta dagli antichi. A loro erano ben noti gli effetti della scossa elettrica, ed hanno minutamente descritte le sensazioni cagionate da essa sul corpo umano. Io non pretendo però, ch'essi concepissero qualche connessione tra il

po-

(a) *Theophrast. ibid.*

(b) *Ceterum aurita digitorum accepta vi caloris, attrahunt in se paleas & folia arida, ut magnus lapis ferrum. Plin. lib. XXXVII. cap. 3.*

Nec folia autem eae stramenta in se rapere, sed avis aut ferri laminas, ibid. Plin.

(c) *Lapidi isti ad succinum color est, pariter spiritu attrahit propinquantia. Solin. cap. 2.*

(d) *Paleas rapiunt tactu frondesque caducas. Prise. in Periegesi.*

In Syria quoque saminas verticillos inde facere & vocare baraga, quia folia & paleas vestimentaque simbrias ad se rapiat. Plin. XXXVII. 3.

La parola, con cui si significava l'ambra tra gli Arabi (Karabe), viene detto da Avicenna, essere di origine persiana, e significare la di lei forza di attrarre le paglie. *Salm. de homonym. hyiles Iatrica.*

potere attrattivo di cui ora parli, e quello di cui sono per fare menzione. E' ora dimostrato, che la facoltà d'intormentire che si è trovata nella torpedine, e in alcuni altri pesci, è in realtà prodotta dalla scossa elettrica, che essi hanno il potere di comunicare a qualunque oggetto lor piaccia, qualor sia con essi in contatto; ed è certamente il modo con cui questi animali difendono se stessi, e provvedono d'alimento. Aristotele (a) dice che la torpedine „ cagiona, „ o produce un torpore sopra „ que' pesci che è per prendere, „ ed avendoli per tal modo ab- „ boccati, sen pasce... Ei sog- „ giunge „ che questo pesce si na- „ sconde nell'arena e nel fango, „ e acchiappa il pesce che nuo- „ ta insorno a lui, coll'intormen- „ tierlo; del che, dic'egli, alcu- „ ni sono stati testimoni ocula- „ ri. Lo stesso pesce ha pure „ il potere d'intorpidire gli uo- „ mini... (b) Plinio parla, „ che questo pesce ha lo pro- „ prietà di comunicare la sua „ qualità d'intormentire, se si

„ tocchi con una lancia, o ver- „ ga; e può comunicare il tor- „ pore ai più robusti muscoli „ del corpo, e lega e ritiene i „ piedi delle più agili persone... Galeno scrive „ che la torpedi- „ dine (c) è dotata di un tal „ potere, che se viene toccata „ da un pescatore colla sua fo- „ scina, gli s'intormentisce all' „ istante la mano, trasmettendo „ essa per mezzo della foscina „ la sua forza alla mano... Plutarco dice (d), „ che essa „ affetta i pescatori per mezzo „ della rete; e se una persona „ versa dell'acqua sopra una toc- „ pedine vivente, la sensazione „ passa per l'acqua alla mano... „

„ Oppiano (e) è andato più avanti, ed ha scoperto gli orga- „ ni, pe' quali la torpedine è capace di produrre questo effetto stra- „ ordinario, ch'egli ascrive a „ due „ organi di una tessitura radiata „ che sono fissi e cresciuti in „ ciascuna parte del pesce... Claudio ha scritto un breve poema sulla torpedine, ma egli non fa menzione di altre sue qualità oltre quelle che sono sta-

P p a te

(a) *Arist. Hist. anim. L. IX.* 37.

(b) *Torpedo etiam prout & longinquus, vel si basta virgaue attingatur, quamvis praevalidos lacertos torpescere facit, & pedes quam libet ad curvus veloces & alligat & retinet.* Plin. XXXII. 1.

(c) *Galen. de locis affect.* (d) *Plutarch. de soleri. anim.*

(e) *Opp. lib. II. ver. 61.*

te di sopra rammentate, se non che essa può tramandare la sua influenza dell'amo, con cui vien presa, alla mano del pescatore. Dai riferiti racconti, noi vediamo che i filosofi dell'antichità, hanno accuratamente osservata la natura di questa straordinaria azione, quantunque essi non conoscessero a qual generale principio ciò ascriversi dovesse. Essi conobbero la sensazione, e i suoi effetti sopra il corpo, l'uso che il pesce faceva di questa proprietà per propria difesa e sostentamento, e ch'egli aveva il potere di tramandarla attraverso il legno, i metalli, il canape o lino, ed anche attraverso l'acqua; e finalmente, che questa straordinaria forza era collocata in organi particolari di questo pesce: fatto che la sezione anatomica dell'anguilla elettrica conferma. E' da osservarsi, che

Plinio ascrive questa forza del pesce ad una certa azione invisibile, e le dà lo stesso nome (a), ch'è stato poicess adoperato per indicare l'influenza elettrica. . .

„ E' inoltre da osservarsi, che la scossa elettrica, comunicata per mezzo della torpedine viva, adoperavasi in medicina. Vossio (b) racconta, fondato su qualche antico testimonio, che un inveterato dolor di capo si curava applicando una torpedine viva alla parte dove era situato il dolore. Lo stesso rimedio era ancora in uso per per la podagra; nella qual malattia si ordinava al paziente di porre una torpedine viva sotto i suoi piedi, stando egli sulla riva del mare, e così continuare finchè sentisse il torpore, non solo in tutto il piede, ma nella gamba istessa fino al ginocchio. Narra che con questo rimedio è stato

Cu-

(a) *Quod si necesse habemus fateri hoc exemplo, esse vim aliquam, qua odore tantum & quadam aura sui corporis officia membra, quid non de remediorum omnium momentis sperandum est.*
Plin. XXXII. cap. 1.

— (b) *Vedi ove tratta di Scribonio Largo.*

Capitis dolorem quenvis veterem & intolerabilem, proximam tollit & in perpetuum remedium torpedo viva nigra, imposita eo loco qui in dolore est, donec desinet dolor, & obstupefac ea pars, quod quam primum senserit, removeatur remedium, ne sensus affratur eius partit. Plures autem paranda sunt ejus generis torpedines, quia nonnullaque vix ad duas, tresve respondet curatio, id est, torpor quod signum est remedialis. Scrib. Larg. cap. 1.

curato Antero, liberto di Tiberio Cesare (a) .. .

„ Dioscoride (b) consiglia lo stesso rimedio per gli inveterati dolori di capo, e per le protusioni del *reñnum*; e Galeno (c) sembra averlo ricoppiato nel raccomandare lo stesso rimedio per tali dolori. La stessa applicazione della torpedine pel dolor di testa si vede ordinata in Paolo Egineta (d), e parmi anche in altri più tardi scrittori di medicina „ .

„ Un ingegnoso e dotto Signore mi suggeri, esser probabile, che ne' tempi antichissimi, e specialmente a Numa Pompilio secondo re di Roma fosse pur noto il metodo di tirare abbasso il fuoco elettrico dalle nuvole; e che il di lui successore Tullio Ostilio restasse fulminato pel suo malinteso maneggio di un così pericoloso processo. Numa Pompilio era della Sabina, paese compreso ne' confini dell'antica Etru-

ria, d'offi quale i Romani trassero la maggior parte dei loro riti e delle loro ceremonie religiose. Diodoro Siculo ci narra, che i Tirreni o Etrusci compatrioti di Numa, in ispecial modo conoscevano ogni circostanza relativa al fulmine, come un ramo di storia naturale, che essi studiavano ardenteinente (e) .. .

(*zard continuato.*)

P O E S I A

Annunziamo volontieri un elegantissimo sonetto del sig. conte Castone della Torre di Rezzonico fatto quasi estemporaneamente nella circostanza d'essere stata acclamata tra le nobili Pastorelle d'Arcadia col nome di Leucippe Anfrisia la Signora marchesa Gioseffa Cacciaplati. Nel riportare una sì graziosa produzione del ch. Autore, al quale altre volte ne' nostri fogli abbiamo tributato gli elogi dovuti al raro

(a) *Ad utramlibet podagrum, torpedinem nigram, vivam, quum accesserit dolor, subjecere pedibus oportet,stantibus in litore, non sicco, sed quod alius mare, donec sentiat torpore pedem totum & tibiam usque ad genna. Hoc & in presenti tollit dolorem, & in futurum remediat; hoc Antero Tiberii libertas supra bareditates remediatus est.* Scribon Larg. cap. M^{II}.

(b) *Dioscorid. lib. II. Art. Torpedo.* vide edit. Matbioli 1560.

(c) *Galen. simpl. medic. lib. XI.*

(d) *Pauli Eginet. lib. VII. art. Ναρκη*

• (e) *Lib. V. pag. 239. Edit. Rhedeman.*

raro suo merito letterario, non possiamo omettere la spiritosa versione latina della medesima recitata all'improvviso nella sala del serbatojo d' Arcadia dal P. Faustino Gagliuffi ch. reg. delle scuole pie, professore d'eloquenza nel collegio Calasanzio . Una

tale prontezza di canto estemporaneo è riserbata ai soli italiani, e segnatamente ai letterati di Roma , quasi inspirati dalla magnificenza della città trionfale , e parlatori d'una lingua, ch'è figlia della favella consolare .

A Leucippe Anfrisia Pastorella Arcade

*Se torni al margo del sonante Anfriso,
Febo, d'Admetto obbligerai l'armento
Per mirar di Leucippe il rosco viso,
Che val ben tanto buoi, pecore cento.*

*Tu dal desio d'amor vinto, e conquiso
Sarai, ch'unqua non fosti ad arder lento,
Ma per te nuova Dafne in lei rauviso,
E fano preda i tuoi sospir del vento.*

*Tu già l'insegui, ma piotoso il fiume
S'anco mutasse in verde allor costei,
Tu nulla ne trarresti, e biondo name;*

*Cb'io tutte a piena man rapir saprei
Le care fronde, e lirso oltre il costume
D'averne ombrata la mia fronte andrei.*

Versione Latina.

*Si forte Amphrysi redeas ad pascuas, Phoebe;
Spernes ihessalicos, qui placuerit greges;*

*Leucippe & visa, caris torquebere curis;
Altera sed Daphne est illa futura tibi.*

*Persequere; incedet vani secura furoris;
Victe vel arboreo corpore si steterit;*

*Nulla tibi binis moreris. Unas folia omnia carpam,
Temporaque insuetueta leta decore tegam.*

I G I E N E

La R. accademia delle scienze di Parigi , per ordine del governo , si occupò alcuni anni indietro moltissimo intorno al modo di procurare la salubrità agli ospitali . Il signor le Roi , ch'è stato uno de' commissari accademici ha composto un' interessantissima opera su di quest' argomento . L'opera è divisa in due parti , nella prima egli parla de' cattivi effetti che nascono dal respirare un' aria corrotta da gran numero di persone unite in un medesimo luogo ; nella seconda propone i mezzi di riparare a questo inconveniente .

Il suo progetto si è 1. che i cameroni degli ammalati siano separati l'uno dall'altro , e isolati o del tutto , o quasi del tutto , sicchè l'aria vi possa circolare intorno liberamente , e facilitare così la libera circolazione dell' aria interna .

2. Che ogni camerone sia diviso in cinque o sei parti secondo la maggior o minor sua lunghezza , e che invece di una soffitta o volta continua , ogni parte abbia la sua volta o copola separata .

3. Che nel mezzo di ogni cupola , si faccia un' apertura , e vi s'adatti un tubo , che sporga in fuori del tetto alla maniera delle canne de' cammini ,

4. Che nel pavimento faccian-

si di distanza in distanza degli spiragli , che tirin l'aria esterna , chiamati perciò da lui *pozzi d' aria* .

E' facile , dic' egli , il conoscerre , che l'aria in questi cameroni dovrà rinnovarsi continuamente . Imperocchè gli ammalati , gli inservienti , il fuoco necessario per tener in caldo i rimedi ec. nell'ambiente inferiore eccitar debbono un calor continuo ; e come l'aria riscaldata tende a salire , ella andrà in alto , infierà le cupole , ed uscirà pei tubi che son nel mezzo . Quest' effetto verrà promosso vieppiù dall'aria che i pozzi del pavimento forniran di continuo , la quale sarà tanto più copiosa , quanto più profondi saran questi pozzi , e maggior la distanza fra lo spiraglio che riceve l'aria esterna , e l'apertura della cupola , d'ond' ella esce .

Si comprenderà pur facilmente , segue egli , perchè io divida la volta de' cameroni in più cupole . Avrei potuto farne una sola nel mezzo come nello spedale di Lione , o far dei fori ai quattro angoli . Ma nel primo caso converrebbe che l'aria dalle estremità passasse sopra agli ammalati per arrivare all'apertura del mezzo , e ch'essi ne ricevessero tutta l'infiezione . Nel secondo caso essendo la soffitta o la volta tutta unita , e orizzontale , sarebbe difficile che l'aria del mezzo , e principalmente quella che toc-

tocca la volta si dirigesse verso gli angoli, non avendo niana corrente che a ciò la spinga.

Qualor si voglia accelerare il cambiamento dell'aria ne' cameroni o a motivo della maligna natura delle malattie che vi si curano, o per la troppa leggerezza dell'atmosfera la quale faccia che d'aria difficilmente vi si rinnovi, o per qualunque altra cagione, basterà alle aperture delle cupole praticare de'siti, ove poter accender del fuoco, o porvi un bracciere, e non sarà mestieri d'alcun ventilatore, divenendo così quelle aperture altrettanti veri cammini.

Per meglio difendere gli ammalati dai tristi effetti dell'aria, potrà essi mettere fra l'uno, e l'altro letto de'paraventi un pò alti. Que-

sti non solo impediranno, che gli ammalati non sian testimoni reciprocamete de'loro mali, e delle loro agonia, ma dirigeranno più prestamente la colonna d'aria dal basso all'alto, toglieranno ogni comunicazione d'aria co' vicini, trattone il mezzo, ove l'aria si rinnova continuamente.

Devesi aggiungere, che per le malattie contagiose, come il vaiuolo, la febbre maligna, lo scorbuto e simili, avranno a stabilire de'cameroni lontani da quelli che compongono il corpo dello spedale, e dovranno essere, per usare un termine di marina, situati sotto vento di questi, affinchè la loro aria maligna o non mai, o di rado sia verso di questi portata.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Avis au peuple de la capitale etc. Avviso al popolo della capitale e di tutta la Francia sopra le grasse, e il solo mezzo di farne abbassare per sempre il prezzo; con il segreto antiradicamente avverato di moltiplicare e nel medesimo tempo migliorare tutti i vini nel tino, e di accrescerne la quantità di un quarto, senza spesa e senza nuovo ingrediente, proposito per associazione a tutti i buoni economisti proprietari di vigna ed altri, mediante la tenua spesa di 5. lire, dal Sig. Maupin inventore di quattro grandi mezzi già provati e generalmente dimostrati, di moltiplicare prodigiosamente i grani, i vini, le acquavite, i foraggi, i bestiami, e tutte le grasse. Il prezzo dell'associazione, e le lettere franche di porto si hanno a indirizzare all'Autore a Parigi, rue du pont-aux-choux.

A N T O L O G I A

W Y X H E I A T P E I O N

ELETTRICITA'

An. II. ed alt.

"Plinio parla allo stesso modo". V'ha memoria negli antichi, dicegli, che con certi sacri riti si rispingono i fulmini, e si chiamano. È fama antica dell'Etruria che il fulmine sia stato impetrato ed evocato anche dal re Porsena (a) ... Numa, indubbiamente, fu egli stesso un uomo

sapiente. Egli rettificò il calendario, e per mezzo dell'intercalazione fece sì che corrispondessero gli anni lunari co' solari; conobbe la forza dello specchio concavo del concentrare i raggi del sole, onde infiammassero i corpi, nel qual modo si accendeva il fuoco vestale; institui le ceremonie religiose, formò un collegio di araldi, e fu certamente il loro principale legislatore in ciò che riguardava la

Q. q. reli-

(a) *Exstat annalium memoria sacris quibusdam... vel cogi fulmina vel impetrari. Vetus fama Etruria est impetratum... eccecum & a Porsena suo rege.*

Porsena re degli etruschi non solo conobbe l'arte di evocare il fulmine; ma coerentemente ai principi oggidì ricettati sive costituite un edificio, chiamato poscia il sepolcro di Porsena. Della descrizione, che ce ne ha lasciata Parrone presso Plinio il cb. P. Cordinoris segret. dell'accademia di Odine non solo ne trasse le misure esatte quanto basta per dimostrare la possibilità dell'edificio; ma ne ha argomentato, che l'oggetto fosse d'attirare in esso i fulmini. Speriamo di presto veder pubblicata la dissertazione, che su di ciò ha scritta.

religione e le leggi delle nazioni. Tra le altre sue azioni, Livio ci narra, ch'egli fabbricò un altare sul monte Aventino (a) a Giuve Elio, e che di lui diceasi, che avesse il potere di tirare a basso le cose celesti per ispiegare ciò che presagivano i prodigi, e particolarmente i tuoni e i lampi, e per ricevere i celesti consigli in altre importanti occasioni. Arnobio, copiando Plotinico, dice, che Numa ignorando il modo di dirigere il fulmine, cognizione ch'egli desiderava di acquistare, si rivolse alla dea Egeria, che gl'insegnò il metodo di tirare a basso Giove dal cielo. Or noi sappiamo, che nella religione ebraica, l'apparizione visibile della divinità era

sempre sotto la forma di una fiamma di fuoco; testimonio la manifestazione a Mosè per ben due volte, e lo Schechinah del tempio (b). La stessa idea prevalse nella pagana mitologia. Giove, quando fu indotto a presentarsi a Semele (c) coi segni caratteristici della sua maestà, mostròsi fiammeggiante. Dunque trarre il tuono, e trarre la divinità, era a questo riguardo, una stessa cosa; e ciò appunto al dir di Plinio (d) appoggianto, come egli dice, ad una buona autorità, è quello che è stato spesse volte eseguito da Numa. Esamineremo ora il ragguaglio della morte di Tullio Ostilio. Livio (e) dice di lui, «che dopo d'aver esaminati i com-

(a) *Quaque prodigia fulminibus, aliove quo viro, missa suscipiuntur atque evanescunt, ad ea elicenda ex mentibus divinis, Iovi elicio aram in aeronimo dicavit, deumque consuluit auguriis, quae suscipienda essent.* Liv. lib. I.

Eliciunt celo te Jupiter, unde minoris

Nunc quoque te celebrant Eliciumque vocant. Ovid. Fast. lib. III. 317.

(b) Che il tempio di Gerusalemme fosse armato di conduttori elettrici, rilevansi da quanto osservarono i signori Michaelis e Libenstein. Se n'è detto qualche cosa in questa nostra Antologia.

Immixtaque fulgura ventis

Addidit, & tonitus, & inevitabile fulmen. Ovid. Metamorph. lib. III. 300.

(d) *Et ante eum a Numa sepius hoc sahitatum, in primo annalium serum tradidit L. Piso gravis auctor.* Plin. II. 33.

(e) *Ipinum regem tradidit, volucnem commentarios Numa,*

mentarj di Numa , e trovavasi
una descrizione di certi oc-
culti e solenni sacrificj fatti a
Giove Elico , volle eseguirli
in privato ; ma per alcuni man-
camenti nel principio e nel
seguito di queste operazioni ,
non solo non gli riuscì di ve-
dere alcuna immagine degli
esseri celesti , ma Giove , ira-
to dal vedersi importunato con
que' riti irregolari , colpillo con
un fulmine . L'accese , e l'i-
dusse in cenere colla stessa
sua casa (1) ..

Con Livio si accorda Plini-
o , ove narra , che Tullio Osti-
lio , mentre che stava imi-
tando , in una maniera irregol-
lare ed impropria , i riti di
Numa per attirare il fulmine ,
fu da un fulmine colpito ..

Dionisio Alicarnasseo (b)
concorda pur egli nel dire che
Tullio perisse incendiato insieme
alla sua famiglia . Ma quantun
que egli narri , che molti opinavano che l'incendio del suo pa-

azzo fosse un artificio per na-
scondere l'uccisione del re e del-
la sua famiglia , pure egli incli-
nava piuttosto a credere che fos-
se stato ucciso da un fulmine ,
per essersi mal diretto nelle sa-
cre ceremonie . Tutti convengo-
no ch'egli perì in occasione di
un temporale , e mentre occupa-
vansi privatamente di una ceri-
monia religiosa . Considerando
lo scopo di questi riti , che con-
sistono probabilmente in alcuni
apparati ed operazioni , che mo-
stravano de' fenomeni elettrici , è
cred'io , se non certo , probabile
almeno , ch'egli perdesse la vita
per non saperne maneggiar a
dovere gli strumenti ..

Leggesi un rimarcabile pas-
saggio in Lucano , relativo a
questo soggetto . Arunte , dottor
etrusco , dianzi descritto come
versato negli andamenti del ful-
mine (c) , raccolse , dic'egli , i
fuochi della folgore , ch' erano
dispersi pel cielo , e li sepelli
nella terra (d) . Che cosa è que-

Q q 2 sto

*quum ibi quedam occultia solenaria sacrificia Jovi Elico facta inven-
niuntur , operatum his sacris se abdidisse ; sed non reddi enitum aut
curatum id sacrum esse ; nec salutem nullam ei oblatam caelestium spe-
cierum , sed tra Jovis , sollicitati prava religione , fulmine ipsum ,
cum domo conflagrasset . Liv. lib. I. cap. 31.*

(a) *Quod (sc. fulminis evocationem) imitatum parum vite Tul-
lium Ottilem ipsum fulmine . Plin. lib. II. cap. 53.*

(b) *Dionis. Halic. pag. 176. edit. Sylburgii.*

(c) *Fulminis eductus motus .*

(d) *Aruntas dispersos fulminis ignes*

ato mai se non la descrizione dell'uso di un conduttore elettrico per assicurare le fabbriche dai colpi del fulmine , è

.. Vediamo ora se può formarsi qualche probabile congettura, riguardo i mezzi o gli strumenti, ch'essi impiegavano in quelle operazioni. Sappiamo che gli Etruschi e i Sabini compatrioti di Numa adoravano le lance (a), e che furono in fatti gli inventori di queste armi . È probabil cosa ch'essi non addossassero, o impiegassero una lancia sola in tali solennità, ma ne unissero buon numero, e forse un ampio recipiente, o ciò che Omero chiama *Δερπλην* (b), o una specie di foresta di lance . I primi luoghi di adorazione furono all'aria aperta ; e la parola *templum* (c) originalmente significa cielo, o empireo ; e gli dei adoravansi in luoghi elevati . La legge fu data a Mosè sul monte Sinai : ed i luoghi eccelsi sono spesso menzionati nella Scrittura

come le sedi delle adorazioni idolatre (d). Ors , se fosse ivi stata collocata una specie di foresta di lance colle punte all'insù e coll'asta di legno secco o forse resinoso, che è un cattivo conduttore, esposte in un'altura, qualora le lance fossero a tal distanza da gettar la scintilla, avrebbero potuto presentare un'apparenza luminosa , e in certe stagioni anche raccogliere il fuoco elettrico in quantità tale da fare una forte scarica , e anche far perire una persona che fosse entro la sfera della sua attività. Né è già questa una semplice congettura . Plutarco narra essersi veduti dei globi di fuoco fermarsi sulle punte delle lance dei soldati : e sappiamo altresì esser cosa comune il veder globi di fuoco fermarsi sugli alberi e sulle antenne delle navi nel mar mediterraneo a nostri tempi , le quali apparizioni erano anticamente chiamate coi nomi di Castore e Polluce , e negli ultimi tem-

Colligit, & terra macto cum marmure condit. Lucan. Phars.
I. 606., 607.

(a) *Sive quod barba quiris priscis est dicta Sabini*
Bellicus a telo venit in astra Dens . Ovid. Fast. II. 477,

(b) *Odyss. I. 118.*

(c) *Templum, cælum dillum est quia ipsum primo invenit.*
Stephan Thesaur.

(d) *Levit. XXVI. 30. numeri XXII. 41. XXXIII. 52. I et III.*
2., 3. XII. , 31. 33. XIII., 1., 32., 33. XXI. 14. 66.

tempi i fuochi di S. Elmo ; e si argomenta che pressagiscano buon tempo . In conseguenza di quell'opinione religiosa la nave di S. Paolo , menovata negli atti degli Apostoli , aveva le immagini di Castore e Polluce sulla prora . Livio parla di una lancia in una casa che parve ardere per lo spazio di due ore , senza però esserne consumata (a) . Qual'altra cosa può essere questa se non il fuoco elettrico „?

„ E' da osservarsi , che Numa non fece già fabbricare un tempio , ma un altare , all'aria aperta , a Giove Ilio , e che era situato sopra un colle , cioè il monte Aventino . Ma di Tullio Ostilio si dice che fosse in qualche rimota parte della sua casa , e solo ; e Dionisio Alicarnasseo ci descrive la cosa in modo da farci credere che tali sagrificj si cominciassero all'incominciar del temporale (b) „ .

„ Una lancia pertanto può divenire elettrica in occasione di temporale ; circostanza in cui diciasi che Tullio Ostilio sia perito

benchè stando in casa , come rileviamo da Livio . Ma possiamo ben supporre che egli fosse nella più alta parte della casa ch'esser soleva il luogo de'sacri riti , e ivi aveva eretto il suo apparato per tirare abbasso il fulmine . Che la parte più elevata d'una casa fosse il luogo destinato alle sacre cose lo rileviamo dalla Bibbia medesima . Il libro dei re parla degli altari che erano in cima alla stanza superiore di Achaz (c) . Geremia (d) parla delle „ case „ in „ cima alle quali gli ebrei avevano bruciato l'incenso a tutte „ le schiere celesti , ed hanno „ versate bevande libate agli „ dei „ . Sofonia (e) rammenta coloro „ che adoravano gli eserciti del cielo in cima della casa „ . Non potè egli allora Tullio Ostilio , supponendolo collocato in una situazione elevata e circondato da un numero di lance a lui molto vicine colle punte all'insù , ricever per mezzo loro un colpo da una atmosfera elettrica ? O non potè ella una

(a) *Fragellis , in domo L. Atrei , basta , quem filio militi emerat , interdum plus duas horas arsisse , ita ut nibil ejus combureret signis , dicebatur . Liv. XLIII. 13.*

(b) *Antiquit. tom. lib. III.*

(c) *Reg. II. 23. 12.*

(d) *Gerem. XXIX. 13.*

(e) *Sofonia I. 2.*

una nuvola elettrica essere così attratta , e scaricarsi su una molitudine di punte metalliche , terminanti in conduttori cattivi , e scoppiare , e uccider lui , e dar fuoco alla casa ? E non è egli notabil che Numa fosse istruito del modo di formare un conduttore colla più gran sicurezza , senza forse saperne la teoria , e la ragione ? Pur molte volte presso di noi avviene che una casa preservasi per mezzo de' conduttori , e però gli abitanti di essa , nè gli artefici stessi che hanno eretti i conduttori sanno la ragione della cosa , , ,

FENOMENO SINGOLARE

Il celebre sig. de Lue ci ha dato notizia di un lampo particolare di luce da suo fratello osservato ne' contorni di Ginevra , il quale può , secondo lui , farci veder qualche cosa di chiaro in ciò che i fisici , con tanta varietà di opinioni ci dicono , circa la costituzione dell' atmosfera . Era pertanto nel giorno il termometro a gradi 27. Dopo il tramontare del sole essendo il cielo coperto all' ovest , cominciarono a comparsire lampi , che divennero in seguito più frequenti , e finalmente da una di quelle nubi partì un gran lampo di luce diretto da alto in basso , rivolto in ogni verso , e talora anche

raccolto in fasci divergenti di una grand'estensione . Un uomo qualunque privo dell' udito , e che giudicasse soltanto secondo i suoi occhi , non avrebbe potuto dubitare di un tuono violento , e tuttavia non fuorò punto . Le nubi si estesero gradatamente . Spiccavano di continuo lampi tali , che sembravano dover essere accompagnati da un rumore terribile , tuttavia non s'intese quasi rumor sensibile . Nel contemplare questo fenomeno il signor de Lue vide spiccarsi uno di questi lampi , il quale fu accompagnato da un rumore così orrendo , che gli fece curvare le spalle . Venne appresso breve pioggia , continuaron i lampi , e non sentissi più tuono ,

Questo fenomeno prova ciò , che già si pessi , vale a dire , che le esplosioni di nuovo fluido elettrico che formano i lampi , e il fulmine , sono assai bene distinte dalle detonazioni , che vengono appresso , e che formano ciò , che chiamasi tuono ,

Da questo fatto prende argomento il celebre Autore delle ricerche sulle modificazioni dell' atmosfera , ad annunziare , che la nuova chimica teoria de' neologi , i quali nell' atmosfera sogliono soltanto riconoscere ossigeno , azoto , e calorico non può reggere , poichè in queste ipotesi egli non sa comprendere i fenomeni ,

meni, che la scienza meteorologica ci presenta.

E' cosa nota, che il signor de Luc ha già molte volte fatta questa medesima obbiezione ai neologi; ma noi osserveremo, che questo rimprovero se fosse di qualche importanza, non potrebbe punto spettare ai neologi in particolare più che agli altri sistematici, poichè non è questo un punto particolare di dottrina de' pneumatici, ma benst un principio stabilito dagli Staliani, vale a dire da Bergman, Scheele, Priestley ec. principio, che i pneumatici hanno adottato, perché mostrato dalla sperieozza. Riguardo poi alla quistione noi siamo persuasi, che non vi sarebbe grande difficoltà, se non a indovinare i misterj della natura ragionando colla dottrina de' pneumatici, almeno a darne una spiegazione più plausibile di quella, che ci abbia finora dato il de Luc con ipotesi mille volte variate, e sempre per lo meno più poco fondate, che non lo sia la moderna dottrina intorno la costituzione dell'atmosfera.

AVVISO LIBRARIO

La società tipografica di Andrea Albizzi e Leonardo Bassaglia, librai e stampatori veneti ha messo mano alla ristampa di un'opera interessantissima, intitolata: *Il Vangelo secondo la concordanza de' quattro Evangelisti esposto in meditazioni*. Ben lontano il sig. Ab. Duquesne che n'è l'autore di ordinare questa sua impresa a foggia di tant'altri libri di meditazioni sul Vangelo, egli anzi all'opposto tutta va esponendo la serie dell'istoria evangelica, la concordanza de' quattro Evangelisti, l'analisi e la spiegazione del testo, in modo che tutte unite insieme queste di lui meditazioni formano un commentario continuato, tanto più istruttivo ed interessante, quanto che abbraccia e raccoglie, secondo l'ordine e l'opportunità delle materie, tutti i lumi e le illustrazioni più accreditate che sparse si trovano in tutti gli altri libri composti per spiegare il Vangelo. Comprovano assai luminosamente il merito e l'eccellenza di sì bell'opera gli elogi, statile fin dal primo suo nascere a larga mano profusi da dotti nazionali non men che dagli esteri, non che le molte replicate edizioni della medesima uscite successivamente tanto in Francia che nell'Italia, ove fu d'esssa trasportata nel nostro idioma; e quanti mai, sia original sia tradotta, la lessero, la meditarono, tatti l'hanno riconosciuta del pari dotta, utile, interessante, tutto essendo in essa metodico, concatenato, semplice, ed istruttivo; e quel che ne accresce il pregio, tutto pieno d'uzione. I parrocchi spe-

specialmente, i ministri della parola di Dio quanti soccorsi, quanti soggetti non vi ritrovano di omelie, di esortazioni, d'istruzioni pastorali e familiari, di cui ciascuna meditazione può esserne come l'abbezzo, facile per chiunque a potersi compiere, aumentare, e perfezionare secondo l'esigenze del luogo e del tempo. L'anime devote poi, quelle che tanto godono di meditar le azioni e le istruzioni di nostro Signore, a noi trasmesse dai santi Evangelisti, quai fonti inesaurite di spiritual delizia e consolazione non debbono mai gustare, messe così a portata ogni giorno di scorrete di verità in verità, conoscerre la religione cristiana e i doveri ch'ella impone, disinganoarsi de' folli errori da cui sedotti sono i mondani, e piene di viva fede, di speranza, e di amore verso il sommo bene, occuparsi e posseder tutti i mezzi per acquistare quella consolazion suda che solo viene da Dio. Meritava ben un'opera di tanto pregio, che doveando prodursi a luce da' veneti torchi non foss'ella presentata al pubblico altrimenti che in maniera degna dell'argomento, dell'autore che la scrisse, del luogo dove esce a luce, e soprattutto delle pie e religiose persone, a servizio di cui si è concepito il disegno di ristamparla. Quindi è pertanto che distribuita essa com'era in dodici tomi in forma di 12. la detta società

la diede ad imprimere alla stamparia di Carlo Palese, nota per le buone edizioni che da essa sono uscite; e perchè superi questa in effetto, quanto al lusso tipografico, tutte le altre precedenti edizioni, si è procurato di fregiar ciaschedun tomo con bellissime stampe in rame di vago ed ingegnoso disegno, allusive tutte al soggetto evangelico propostosi a conoscere e meditare. Dietro alla distribuzione sua ne'dodici volumi è anche impegno degli editori che in ciascun mese successivamente se ne pubblicherà un tomo; cosicchè al compiersi dell'anno avrà perfetto compimento questa edizione, la quale in tutte le sue parti, tanto più sta a cuore ai medesimi di renderla degna del pubblico universal gradimento, quanochè servir dee quale saggio preliminare in eleganza ed esattezza per le altre molte tipografiche imprese, che la società suddetta si darà subito dopo l'onore di assumersi, l'una dopo l'altra, a servizio e soddisfazione della pia, cristiana, letteraria repubblica, a cui si professa che tutti saran per esser soltanto gli studj suoi e le sue fatiche dirette e consacrate.

Si propone pertanto l'associazione di un'opera così importante al tenue prezzo di tre pioli per ciascun tomo da pagarsi soltanto alla consegna di ciascuno di essi.

Ne riceverà in Roma le associazioni Gregorio Settari librajo al corso all'insegna di Omero.

A N T O L O G I A

V T X H E I A T P E I O N

A N T I C H I T A'

A Sua Eccellenza il signor D. Alessandro de' Rossi, e Holstein conte di Sanfrè e Motta Isnardi in Piemonte, commendatore dell'ordine militare di Cristo, del consiglio di S. M. Fedelissimo, e suo inviato straordinario, e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede. Art. I.

L'AVVOCATO CARLO FEA.

Quanto già debbano, e siano per dovere in appresso le nostre antichità Romane, la topografia delle vicinanze di Roma, e le notizie di scavi di antichi monumenti, all'intelligenza, al gusto, e al genio magnanimo, e generoso dell'Eccellenza Vostra, io mi era già proposto di farlo rilevare nel tomo secondo della mia Miscellanea antiquaria, in

cui specialmente renderò conto degli scavi intrapresi da lei nel territorio dell'Ariecia, e negli altri vicini, e delle cose in essi ritrovate, fra le quali primeggia la sublime mezza testa dai labbri in su di un eroe, forse Melegro, la statua di Sileno, la punta di un piccolo obelisco con geroglifici in marmo bianco, e un bel Titiro, o Coribante in bassorilievo a forma di piatto. Ma le notizie delle antichità, che V. E. si compisca di farmi osservare giovedì scorso 22. del corrente marzo, meritano di essere più presto comunicate al pubblico; perchè interessano in un modo particolare le antichità, e la storia Romana.

Riguardano queste le rovine di una delle più celebri vetustissime città di questi contorni, di quella città, in cui furono educati Romolo, e Remo (a), e che

R r tanto

(a) Dionis. lib. 1. Plut. in Romulo, Festo ec. L'eruditissimo Monsig. Galletti nella sua opera Gabio antica città di Sabina, pag. 58..

tanto resistè alla potenza Romana da non poter esser soggiogata se non per frode dai Tarquinj, e colla celebre tacita risposta dei più alti papaveri, o gigli troncati a colpi di bastone (a), vale a dire Gabio. Di questa città fino al giorno d'oggi si era ignorato il vero sito anche dai più illustri antiquari, dal Kirchero (b), dall'Olstenio (c), dal Cluverio (d), dal Fabretti (e), dal Papebrochio (f), dal Volpi (g), dal Venuti (h), e da tanti altri, che ne fecero ricerca. Chi la voleva a Zagarolo, chi a Gallicano, chi all'osteria del ficochino per la moderna strada di Palestrina, chi all'altra osteria per l'antica via di Gabio, e di Palestrina prima d'arrivare al lago di Pantano, chi più in là

del lago, e chi a Castiglione un miglio lontano della predetta via di Gabio, e Palestrina. Orò dunque il sito ne è sicuramente scoperto; e s'avrebbe anche potuto ritrovarlo due secoli fa, se Pirro Ligorio nel darci nei suoi manoscritti esistenti nella Biblioteca Vaticana (i), varie lapidi trovate forse nel recinto della città, e pubblicate dal Volpi (k), con altre notizie di scavi, ci avesse notato il luogo preciso ove si rinvennero: tanto giova il far bene gli scavi, conoscerli, e tenere da conto delle notizie locali, ed erudite, che possono ricavarsene.

Ha dato luogo a questa fortunata scoperta lo scavo per trovare antichità aperto mesi sono dal sig. Gavino Hamilton, rinomato

per trovare argomenti da sostenere la sua scoperta di un'altra città di Gabio nella Sabina, ove ora è Torri, ha creduto, che in questa fossero educati i due fratelli.

(a) *Liv. lib. 1. cap. 20. Dionis. lib. 4. Val. Mass. lib. 7. cap. 4. Ovid. Fast. lib. 1.*

(b) *Lat. vet. par. 4. cap. 1. pag. 120.*

(c) *Adnot. in Ortel. v. Burrus lacus, e poi adnot. in Ital. ant. Cluv. pag. 199.*

(d) *Ital. ant. lib. 3. cap. 4. pag. 954.*

(e) *De ag. & aquaed. diss. 2. num. 310. pag. 168.*

(f) *Aet. SS. 10. junii, vit. SS. Getul. Zet. ec.*

(g) *Vet. lat. tom. 9. lib. 17. cap. 1. pag. 249.*

(h) *Descr. di Roma dell'Eschinardi, par. 2. cap. 6. pag. 157.*

(i) *Att. Gabii.*

(k) *Loc. cit. cap. 2. 3.*

mato per queste cose egualmente che per il suo merito nella pittura, accanto al predetto lago di Pantano in una tenuta del sig. principe Borghese. Per rendere più interessante la scoperta, e in maniera, che mai più non si possa dimenticare, prima di partire dello scavo, rilevarò alcune cose, che conducano quasi per mano i curiosi a rivederne gli avanzi al luogo stesso.

A mano sinistra della porta Maggiore era anticamente la porta Gabiusa, o Gabia, così detta appunto perchè da quella si usciva per andare a Gabio (a). La strada, che ne partiva, detta anche Gabina (b), andava direttamente a questa città, e quindi a Palestrina, antica Prenesto, detta perciò anche via Prenestina. Esiste ancora tale strada mal conservata, quantunque non sempre la stessa in ogni

tratto, e va agli stessi luoghi; ma non è più carrozzabile fin là; ed è la terza a mano sinistra uscendo per la porta Maggiore. Al nono miglio s'incontra un ponte, gettato unicamente per passare un fosso profondo quasi sempre asciutto se non piove, detto dagli antichi *pons ad novum*, e al presente *ponte di novum* (c); ponte di cinque arcate tutto di pietra gabina tagliata a gran quadri, che per la sua grandiosità, e bellezza tirò tosto a se gli occhi di V. E., e i miei, e che meriterebbe per sé solo, che tuttora si facesse quella strada per andare a Palestrina. Passata la predetta osteria di Pantano a quasi un miglio prima di arrivare ad una casetta, che sta a mano destra sulla strada, si vede ancora ben conservata una porzione della via Gabina coi suoi gran selci; e andando più

R. 3. 10

(a) Il citato Morsig. Galletti pag. 61. ha voluto trovare anche la porta Gabina verso il suo Gabio.

(b) Liv. lib. 5. cap. 28. Donati *Roma vet.* lib. 3. cap. 31. Parla di questa strada una iscrizione trovata forse in quei contorni, portata dal Gruter pag. 150., e dal Volpi cap. 3. pag. 280.: P. SCAPTIVS . P. F

GABINAM . VIAM . ORNARI . AC . REFICI
SVA . IMPENSA . CVRAVIT

(c) Monsignor Cecconi *Storia di Palestr.* lib. 1. cap. 2. pag. 17. descrive minutamente le cose, che si osservano per questa strada; e nota, che nel viaggio d'Innocenzo XIII. a Poli l'ottavo miglio era segnato poco lungi da questo ponte..

in là meno d'un mezzo miglio si vede sull'alto a mano sinistra, e sulla cresta del lago Gabino ora detto di Pantano, e di Castiglione, un avanzo grandioso di fabbrica di pietre quadrate, e a destra una fila parallela degli alberi della tenuta di Pantano. In questo intervallo, e più in su, all'aspetto di levante, e di mezzo giorno, in una quasi insensibile pendice è il luogo dello scavo, al duodecimo miglio da Roma, come si prova attualmente, e come scrivono gli antichi (a), salvo qualche errore di amanuense in taluno (b).

Qui dunque scavando il sig. Hamilcon ha trovato avanzi tali, e tanti di fabbriche, e di monumenti antichi, da non potersi dubitare, che vi fosse la città di Gabio. Tutto il terreno mostrava anche alla superficie per un gran tratto di campagna, di essere formato da calcinacci, e frammenti testacei, o come dicono volgarmente *sasalino*. Tastardo in varie parti il signor Hamilton quasi sempre ha trovati i muri delle case, e i pavimenti di varie maniere; ma secondo le regole degli scavi,

osservò che già vi era stato scavato altra volta, e tolte, se vi erano, statue, ed altre cose zotiche: e chissà, che qui non siano state trovate le iscrizioni menzionate del Ligorio? Finalmente seguitando a tastare trovò la rovina vergine, e ricca di cose stimabili in statue grandi, e piccole, bassorilievi, pavimenti di mosaico, bagni, fontane, tubi di piombo, iscrizioni in marmo, ed altre cose, che descriverò più minutamente nella Miscellanea; esseendo qui lo scopo mio principale di far riconoscere il sito dell'antica città. E' cosa evidente da quello, che osservammo nelle rovine, che non era ivi una villa, o più; ma beni case unite di una città, e della città di Gabio, come provano le iscrizioni. Fra le teste due ne notammo, belle assai, di Bruto, simili a quelle del Museo Pio-Clementino, e del palazzo Rondanini, una testa di Tiberio piuttosto bella, una di Adriano mediocre, e un bellissimo busto panneggiato di Settimio Severo conservatissimo, che è notabile, perchè finora altro non ve se n'è trovato d'impe-

(a) Strab. lib. 5. Dionis. lib. 4. le tavole itinerarie antiche, e l'itinerario d'Antonino.

(b) Vedansi il Claverio *loc. cit. pag. 955.* Volpi *cap. I. pag. 248. seq.*

imperatore dopo di lui. Alcune di queste teste appartengono a quattro statue togate, che vedemmo poste in disparte. Si ammirò un bel pavimento di mosaico fra gli altri, in una stanza non molto grande, con bei lavori, a pietreccie non tanto minute, di ornati, e di figure di guerrieri, e d'uccelli, tra i quali è riconoscibile un papagallo ritratto con vivissimi colori.

(sarà continuato .)

L'importanza ed interesse dell'argomento, che si aggira sulla ricuperata salute di uno dei primi luminari della Romana porpora, l'On. sig. Cardinal Garampi, e l'eleganza unita alla pietà che distingue il seguente componimento, ci autorizzano a qui inserirlo, sicuri d'incontrare il genio di tutti i nostri leggitori.

*Ad B. Virginem, cum Josephum S. R. E. Cardinalem
Garampi, gravi morbo liberaret.*

I. JACOBI MARIOSA

Soteria

*Ergo, diva potens, juvat
Aras ante tuas fundere lacrimas,
Ferventeque preces, quibus
Exorata, statim vota precantum
Promis auribus excipit.
En jam Roma tibi, latibera procul
Expulsa febrium lue,
Satum retinuit, Virgo, Garamplam;
Vix ore exciderant pio
Immixta lacrimis Romulidam preces,
Cum diva e solio annuit,
Et spem non dubiam cordibus auxilis
Adducens, unicum metu,
Et magna trepidum mactitio expedit:
Nam, cum fabisci furens
Vis morbi, medice, quos adhibent manut
Succot visceret, oraque
Pallor conficeret, sedaque languidit,
Et jam deficientibus
Haceret macies, corporis artibus,*

Abl vita nimium brevit,
Tentabat Lachesis fila recidere.
Nil mores faciens pios,
Acceptaque recentis præmia purpura.
At, discrimine in ultimo
Illum ut depositum, & semianimum aspicit
Virgo, lumine amabili,
Fulgentique milans, quo mare temperat,
Quo arcet fulmina, quo jubar
Atris e tenebris evocat aureum;
En se proripiunt febres
In præcepti, subito & defluit igneus
Fervens visceribus calor.
En frendens rabie, livida morsibus
Discerpit Lachesis labra.
Nou sic, icario sub cane, languidam,
Demissaque corvam, erigunt
Flores, quos placidis non rigat imbris;
Ut, non ante domabili
Pulta convalevit peste, Garumpius.
Irrorant oculos sopor,
Optatusque diu, jam tacitus redit;
Et gratus stomacho cibas,
Vires in gracili corpore raborat.
Jam mentis solidus vigor,
Vassar non patitur ludere imagines;
Semicim fronte biliaris nitet,
Natiuusque color habitur in genas.
Ut primum bac cupide audiit,
Gestit latitia, turba Quiritium,
Sacrisque undique canticis,
Et plausu, incipiens solvere gratias
Divæ, quæ decus inclitum
Patrum, quos decorat gloria purpura,
Orci e fauibus obstatit.
Excitus sumido Tigris ab alvo
Plaudit. Vistula consonat,
Detentusque pigro Danubius gelu.

F I S I C A

Il celebre sig. Guthrie aveva già esaminato a Pietroburgo l'acqua che risulta dalla liquefazione della crosta glaciale, che in inverno si osserva incerente ai vetri delle finestre. Dalle sue esperienze risultava, che quest'acqua è impregnata di gas acido carbonico. Il sig. Schroetter ha ora richiamato a nuovo esame quest'acqua, e confermando la osservazione di Guthrie, ha inoltre scoperto, che quest'acqua è più dell'altre in singolare maniera volatile. Egli ha preso un cucchiaro da caffè di acqua della Neva, e separatamente un'ugual dose di acqua proveniente dalla liquefazione della crosta ghiacciata aderente alla parte inferiore de' vetri delle finestre; ambi i fluidi furono esposti in una stessa temperatura, che il signor Schroetter non indica, e conservati per ben 24 ore. L'acqua del fiume Neva non andò soggetta a sensibile diminuzione di volume; l'altra al contrario fu interamente evaporata. L'acqua ottenuta dalla brina liquefatta, sottomessa a simile sperimento in paragone coll'acqua di neve fusa, e coll'acqua del fiume Neva, presentò i risultati seguenti:

Acqua di brina evap.	4
Acqua di neve evap.	1
Acqua del fiume Neva evap.	1

319

Ben inteso, che la quantità di acqua, la forma, e ampiezza del vaso, il contatto coll'aria, e la temperatura era la medesima. Di qui conchiude l'autore, che il gelo comunica una qualità volatile all'acqua.

MATERIA MEDICINALE

La jacea arvensis tricolor ridotta in polvere, è stata raccomandata contra la crosta lattea de' fanciulli, ed il successo ha molte volte corrisposto all'aspettazione, alcune altre delusa. Per assicurarsi dell'effetto di questo rimedio, il sig. Tillenius propone di unire alla polvere di jacea nella dose di due scrupoli, due grani di zolfo dorato di antimonio. In questo modo gli è riuscito di operare guarigioni anche in altre espulsioni pusulose nel viso di adulti, e in brevissimo spazio di tempo. Siccome il rimedio è innocente, si potrebbe per avventura utilmente tentare di farne uso contro le espulsioni nel viso, così abbondanti in alcuni paesi, e che si dicono espulsioni saline.

a. L'uso dell'arnica è diventato comune anco presso de' nostri medici, fra i quali se molti ne sono, che ne praticano l'uso, altri pure lo trascurano per mancanza di buon successo. Questo inconveniente nasce, al dire dello stesso Tillenio, dal far uso de'

de' fiori, in luogo delle foglie; nelle quali ha riconosciuta una efficacia di gran lunga maggiore. Esso le s'impéra nella dose di una e due dramme infuse in birra, o vino, da prendersi giornalmente.

3. Rammenteremo ancora, che lo stesso Tillicio raccomanda

come utile contro l'epilepsia il muriato ammoniacale impregnato di rame. Al qual riguardo avvisa i medici di non lasciarsi punto intromettere dal pregiudizio, che questo rimedio possa riuscir veleoso, mentre sino ad uno scrupolo, dice egli, si può amministrare senza timore.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Le tableau naturel de l'homme etc. Il quadro naturale dell'uomo, ovvero osservazioni fisionomiche sopra i diversi caratteri degli uomini; del sig. Clavier. Parigi presso Fuchs 1791. in 8.

Extrait de la Flore Françoise etc. Estratto della Flora francese del sig. de la March. Prima parte che contiene l'analisi de' vegetabili, per arrivare alla cognizione de' generi. Parigi presso Visse 1791. in 8.

Dissertation sur quelques effets de l'air etc. Dissertazione sopra di alcuni effetti dell'aria ne' nostri corpi; descrizione di una siringa pneumatica, e suoi usi in alcune più frequenti malattie, con parecchie osservazioni; del sig. Pierfrancesco Benezet Tamard dottore di medicina professore di chirurgia etc. Avignone presso Giovanni Aubert 1791. in 8.

Gonzalve de Cordoue etc. Consalvo di Cordova, ossia Granata riconquistata; del sig: de Florian, dell'accademia francese, e di quelle di Marsiglia, Firenze etc. Parigi presso Didot il vecchio 1791. vol. 1. in 8.

Tableau general etc. Quadro generale dell'impero Ottomano; del sig. Cav. de Mouradgea d'Obsson. Parigi presso St. julien. Tomi 1. 2. 3. 4. e 5. in 12.

Cours d'étude pharmaceutique et. Corso di studio farmaceutico; del sig. E. G. B. de la Grange, maestro di farmacia in Parigi. Presso Jansen 1791. 4. vol. in 8.

A N T O _ L O G I A

Τ Υ Χ Η Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

A N T I C H I T A'

A Sua Eccellenza il signor D. Alessandro de Souza, e Holstein conte di Sanfrè e Motta Inardi in Piemonte, commendatore dell'ordine militare di Cristo, del consiglio di S. M. Pedelisti, ma, e suo inviato straordinario, e ministro plenipotenzia-

rio presso la Santa Sede,
Art. II. ed ult.

L'avvocato CARLO FEA.

Veniamo alle iscrizioni, che sono lo scopo principale del discorso. Eccone tutte di seguito, per farvi poi sopra qualche osservazione.

I.

VENERI . VERAS . FELICI . CABINAS

A. PLVTIUS . EPAPHRODITVS ACCENS . VBL . ALINGOTTATOR . HERSCARVI TEMPLVM CVM
EGO . AERIO . EPIGIL . YENRIS . ITEM SIGNIS . AERIS . M . IIII . DEPOSITIS . IN ZOTENCIS . ET
BALBIS . AERIS . ET . ARAM . AERAM . ET . OMNICVLTV . AIOLO . EVAPCVNIA . FECIT CVVIS . OB
DEDICATIONEM DIVINIT . DECVRIONIS TELLING . X . V . ITM . VI . VIR . AVG . TING . X . III . ITEM TABLA
MARIS . INTRA . MVRVM . NEGOTTANTIBVS . X . II . ET . M . X . M . N . REI . PTEL . CABINAS . INTPLIT . ITA .
(VT . IX
VIVIS . RIVIDEM . SYMMALQVOD . ANNIS . III . M . OCTOBR . DCL . NATALIS . PLVTIAS . VERAS
FILIAE . SVARDECV . ET . VI . VIR . AVG . PUBLICE . IN TRICLINIS . ETIS . EPVENTIT QVOD SI
PACERE . NEGLEXERINT . YNG . ADMVNINCIPVM . TYSYLVANOR . M . X . M . M . PERTINANT
QVAT . CONFETIM . EXIGANTVS . LOC . DATO . DECRETO . DECVR

DIDICATA ADIEVI MAIS

2. YNTZIO , APPONIANO , P. L. ERGIO , PAVLO .

II. COI

S s

II.

A. PLVTO. EPAPHRODITO
 ACCENSO. VRLATO.
 NEGOTIATORI. SBRICARIO.
 LIBERTA. PATRONO
 OS. MERITA
 BIVS.

III.

EL. T. FIL. VARIANS
 OS. MERITA
 CRESCANTIS
 AVGUSTOR. LTR. PATRIS. BIVS
 QVI. OMNES. HONORES
 MUNICIPI. N. DELATOS. SISI
 SINCHRA. FIDE. CESSIT.
 DEC. POPVLVSQ.

IV.

AGVSTAE. T. P. PRISCILLAE
 SACERDOTI. SPEI. ET. SALVTIS. AVG.
 EX. D. D. CARINI. STATVAM. PVBLCHE. PO
 NENDAM. CVRAVERVNT. QVOD. POST
 INFENSAS. EXEMPLIO. INLVSTRIVM. FEMINAR.
 FACTAS. OS SACERDOTIVM. ETIAM. OFVS. PORTIC.
 SPEI. VSTVSTATE. VERATVM. PECVNIA. SVA. REPECTIV
 RAM. SB. PROMISERIT. POPVLQ. CVM. PRO
 SALVTE. PRINCIPIS. ANTONINI. AVG. PIJ
 PATRIS PATRIAE. LIBERORVMQVE. BIVS
 EXIMIO. LVDORVM. SPECTACVLQ EDITO
 RELIGIONI. VESTA. DONATA.
 VNIVERSIS. SATIS. FECERIT
 CVIVS. STATVAS. HONORE CONTENTA
 INFENSAM. POPVLQ. REMISERIT
 Et. D. D.

V.

P. CLODIVS . HELIX
 L. ATILIVS . THAMYRVS
 PRÆFECTI . AVGYSTAL
 BASIM . POSVERVNT . ET
 STATVAM . REFECERVNT
 D. S. P. EX. D. D.

VI.

≡ ESAL. DIVI ≡
 ≡ ARTHIC FIL. ≡
 ≡ VAS. E. TROIAN ≡
 ≡ VIANO . AVG. ≡
 ≡ — — ≡ ≡ ≡

VII.

≡ ≡ ≡ — ≡
 ≡ HERC ≡
 ≡ SAC ≡
 ≡ ≡ ≡

La prima è scolpita sopra una lastra di marmo bianco bislunga, e di più palmi, con cornice attorno: le II. III. e IV. sono incise sopra basi quadrate, che forse erano tutte di statue: la V. è in una piccola lastra di marmo; e le altre due sono in frammenti pure di lastre di marmo, e tutte in buoni caratteri. Nella prima, che è curiosa, e interessante per molti riguardi, tuttoché l'

argomento, o disposizione di essa non sia rara, abbiamo notizia primieramente d'un tempio dedicato a Venere Felice Gabina, soprannominata *Vera* dalla famiglia, che forse lo dedicò; nominandovisi poco dopo *Platia Vera*; come in una delle lapidi riferite dal Ligorio (a), Giudone Gabina è cognominata *Aufustiaca*, dalla famiglia *Aufustia*; e così osservammo (b) di altri cognomi dati

S a 3 in

(a) Volpi loc. cit. cap. 3. pag. 174.

(b) Miscell. tom. i. pag. 132.

in altre lapidi a varie divinità.

L'autore di essa è Aulo Pla-
zio Epafrodito, lo stesso, che
è nominato nella seconda, in cui
venendo detto *accensus velatus*,
si comprende, che pure nella
prima le parole ACCENS. VEL.
AI., che così stanno nel marmo
da me ben osservato, e copiato
fedelmente, vanno lette *accensus*
velatus. Costui si dice *negotia-*
tor sericarius. La parola *textor*
sericarius è usata anche da Giu-
lio Firmico (a); e sì nell' uno,
che nell' altro luogo va intesa di
un *mercante*, e di un *trattore di*
seta. È cosa nota ormai, e ge-
neralmente convenuta, che scri-
cum sia la seta, così chiamata
dai popoli *Seres*, d'onde l' aveva-
no gli antichi; ossiano essi i
Cinesi, o i popoli all' occidente
di questi (b). Ammiano Marcellino scrive (c), che al suo tem-
po, vale a dire sotto i figli di
Costantino, l' uso della seta era
comune, quando prima era ri-
servata ai nobili; e più si pro-
pagò al tempo di Giustiniano,
ch' ebbe i vermi per cocivarla (d).

Ciò, che fa più al proposito no-
stro, è che nella lapide viene
poi nominata la *repubblica Gabina*, i Decurioni, e i Seviri
Augustali, e il corpo de' nego-
zianti *tabernarii*, e forse di vi-
no: le quali cose provano Gabio
repubblica, o municipio, e che
aveva i suoi magistrati, ed una
popolazione competente. Omet-
to tante altre riflessioni, e com-
mentarj eruditj, che potrebbe-
ro farsi sul rimanente della iscri-
zione, ma che qui sarebbero
troppo lunghi, e non necessarij.
Dirò soltanto, che potevasi aver-
ne l' epoca dai consoli registrati-
vi sotto; ma nulla se ne può
ricavare, non trovandosi questi
nei fasti consolari Romani; per-
chè forse sono i Duumviri capi
della stessa repubblica, o mu-
nicipio, che talora consoli trovansi
anche nominati (e).

Del municipio Gabino si par-
la eziandio nella terza iscrizione,
e nella quarta, e quinta si han-
no i Decurioni Gabini. In que-
sta quarta, ch' è un elogio pub-
blico ad Agusia Priscilla sacer-
dotes-

(a) *Astron. lib. 8.*

(b) Ved. il Kirchero *China illustr. par. 4. cap. 11.* d'Anville
Dissert. sur la Serique Accad. des Insr. tom. 32. pag. 573. segg.

(c) *lib. 23. cap. 6.*

(d) Procop. *de Bell. Gotb. lib. 4. cap. 17.*

(e) Capac. *Hist. Neapolit. lib. 1. cap. 9. pag. 74.* Mazochi *Am-
phib. Camp. pag. 24.*

dotessa della Speranza, e della Salute Augusta, è da farsi attenzione ad Antonino Pio, che vi si dice *padre della patria*. Se tale acclamazione è riferita alla loro patria, cioè a Gabio, noi abbiamo in Antonino Pio il restauratore di questa città, che vi avrà mandata una colonia; ond'è, che *Colonia Pia Gabina* viene nominata in un'altra iscrizione fra le suddette del Ligorio (a). Nè faccia maraviglia, che la città di Gabio si trovi così chiamata, *colonia*, e *municipio*, o *repubblica*; perocchè, sebbene l'una, e l'altro fossero molto diversi, talvolta si confondevano, abusivamente parlando (b); ovvero si potrà dire, che ritenendo Gabio la sua libertà, e altri diritti, e vantaggi di *municipio*, le fosse conceduto per osore il titolo di *colonia*, come si è pensato in altri casi consimili (c). Chi sa poi, che l'*augustorum* della terza lapide, gli *augusti*, de' quali Crescente era libero, non fossero Marco Aurelio, e Lucio Vero successori d'Antonino Pio?

La sesta lapide pare, che riguardi Adriano; potendosi trova-

re il suo nome nell'ultima linea *Adriano Augsto*, e nelle altre *nipote di Nerva*, e *figlio di Traiano*. Nella settima si parla forse d'un tempietto dedicato ad Ercole; mostrando probabilmente una fabbrica pubblica la grandezza delle lettere, alte quasi quattro dita. Oltre queste iscrizioni abbiamo lette le due appresso in due tubi di piombo differenti, della capacità di poco più d'un oncia d'acqua:

**Q LICINIVS CHRYSIPPVS FEC
CLODIVS LONGINV FEC**

In un mattoe rotto, e scritto in linea dritta, si lesse C.NABVI

Queste sono tutte le lapidi trovate finora. Io credo, che anche all'epoca medesima vadano riferite tutte quelle del Ligorio riportate dal Volpi; e spero, che altre se ne troveranno, con altri monumenti posteriori all'età di Settimio Severo, di cui rammentammo il busto, come spero, che sia per rintracciarsi il circondario delle mura per vedere l'ampiezza. Forse prima dalla Colonia mandatavi dall'imperatore Antonino Pio la città doveva essere desolata, e ridotta a pochissima gente, e a qualche

oste-

(a) Volpi loc. cit. cap. 2. pag. 269.

(b) A. Gellio Noct. attic. lib. 13. cap. 13.

(c) Mazochi Colon. de Napol. Pellegini Appar. alle ant. di Capua, disc. 2. cap. 21. in fine.

osteria , secondo che ne dicono Cicerone (a) , Orazio (b) , Dionisio (c) , Properzio (d) , Giovenale (e) , e Lucano (f) , il quale ne assegna per cagione le guerre civili di Roma . Quando poi nuovamente sia andata in rovina fino al punto di obbliarseen la situazione , non sarà facile il dirlo . Argomentando dalla serie dei vescovi Gabinati riferiti dall' Olistenio (g) , e dai Coleti (h) , e supponendo , che ivi risedessero , potremmo dire , che la città esistesse ancora nel fine del secolo ottavo . Ma io sospettarei , che l'abbiano rovinata o i Goti , o i Longobardi , o altri di quei distruttori settentrionali , che già notammo (i) aver dato il guasto ai contorni di Roma nel V. VI. VII. e VIII. secolo ; contribuendovi anche l'abbandono degli abitanti nella decadenza di Roma

dopo Costantino , e la mala aria delle campagne (k) .

Gli scrittori della prima epoca di Gabio parlano con lode particolare d'un tempio , che aveva Giunone in questa città , e della venerazione grandissima , che vi si portava : Virgilio lo ricorda fra gli altri (l) :

*Quique altum Praneste viri , qui-
que arva Gabina
Janonis , gelidumque Anienem ,
& roscida rivis*

Hernica saxa colunt :

ove Servio nota : *Gabii dia in
agris morati tandem Gabios con-
diderunt. Unde perite Arva dixit,
non mania. Sane illuc Jano reli-
gioissime colitur ; quasi volendo
indicarcene il culto anche al suo
tempo , cioè nel IV. secolo dell'
era cristiana . Di Giunone Gabi-
na Anfustiana si parla nella ci-
tata*

(a) *Orat. pro Flacc.* (b) *Lib. 1. epist. II. c. 7.*

(c) *Lib. 4.* (d) *Lib. 4. cl. 1.* (e) *Sat. 3. 7. c. 10.*

(f) *Lib. 7. vers. 391.*

(g) *Ador. in Ital. ant. Cluv. pag. 197. seq.*

(h) *App. ad Ughell. Ital. sacr. tom. 10. pag. 107.*

(i) *Dissert. sulle rev. di Roma nel Wink. Stor. delle arti del dis-*
tem. 3. pag. 320.

(k) Se Monsig. Galletti loc. cit. pag. 56. avesse avuto notizia del risorgimento di questa città , da non potersi fondare unicamente sui detti autori , che la dicono quasi rovinata , non avrebbe cercato di levarle anche la sede vescovile per darla al Gabio preteso di Sabina , rigettato anche ultimamente dallo Sperandio *Sabina sacra ,*
e profana cap. 7. pag. 35.

(l) *Æneid. lib. 7. vers. 681.*

tata lapide del Ligorio ; e in altra , che dà appresso , è detta *Ginnone Gabina Alba*. Che sia la stessa , e lo stesso tempio , non importa a ciò , che sono per dire . Il modo , con cui Virgilio parla del tempio di quella dea ai suoi giorni , e il suo paragone forse col tempio della Fortuna a Preneste , mi fa credere , che fosse un edifizio grande , e che quasi sovrastasse alla città , e territorio , detto perciò *area Gabiae Iunonis* . Ora di questo tempio non potrebbero essere quei grandiosi muri sulla cresta del lago , a sinistra di chi va allo scavo , che ricordammo ? La loro forma è d'una cella di tempio quadrata , fatta della pietra tagliata ivi accanto , detta Gabies , che è una specie di peperino , assai buona per fabbricare , che resistre al fuoco , come dice Tacito (a) , e di cui faceasi in Roma uso grandissimo (b) . Attorno si vedono altri muri assai grandi , che pajono di portici quadrati ; e avanti alla porta si riconosce un declivio semicircolare amplissimo , che a prima vista , coperto , come è , quasi

tutto di terra e d'erbi , comparisce la parte interna d'un teatro colle sue gradinate ; ma V. E. quasi a colpo d'occhio congettura , che fosse una scalinata magnifica da salire al tempio ; e con mature osservazioni ce ne assicurammo . Così davvero , che quel tempio faceva una grandiosa , e stupenda mostra da dominare sulla città , e sul territorio , e da vedersi ben da lontano come quello di Preneste : e non intendo , come gli scrittori predetti avessero potuto disputare sul sito di Gabio , se avessero attentamente considerati questi soli avanzi di rovine . Merita la cella , che gli architetti , e gli amanti di antichità più istruiti la vedano con occhio studioso , per la sua bellezza , e conservazione , colle commessure delle pietre si fresche , e ben unite , che pajono fatte ieri . Ma più ne crescerrebbe il pregio , se si scoprisse la scalinata , che vi porta ; e infinitamente più ancora si darebbe piacere a tutto il mondo , se fosse toccato in sorte ad un'anima grande , come quella di V. E. , il poter emulare Car. lo III.

(a) *Annal. lib. 15. cap. 43.*

(b) *Strab. lib. 5. pag. 238. Paris. 1610.* Questa pietra non è che una lava , come si vede dalla sua qualità , e suoi strati provenuti dal vicino lago , che era il vulcano . Anche oggidì le acque di questo esalano odore di segato di solfo .

lo III., che scoprì le ugualmente sepolte, e dimenticate città d'Ercolano, Pompeja, e Scabia. Sarai certo, che passeggeremmo per tutte le strade di Gabio, entreremmo nelle cose, e nei tempi, ed altri pubblici edifizi; e chi non potesse avere un tal contento sul luogo stesso, ne contemplerebbe almeno i disegni incisi in rame.

Sono ec.

AVVISO LETTERARIO

Al principiar del corrente anno si è incominciato a pubblicare in Vienna un giornale col titolo di *mercurio italiano*, di cui si promette di darne un volume in ottavo verso la fine di ogni mese. Questo giornale sarà destinato all'utilità di due nazioni legate fra loro di una strettissima corrispondenza, onde si studierà di renderlo interessante sia per i tanti tedeschi, che coltivano la società degl'italiani e la lor favella, che per gl'italiani bramosi di sapere della Germania più di quello, che ricevansi dalle semplici gazzette.

Riflessioni sopra gli avvenimenti della giornata, novità letterarie e scientifiche di ogni genere, invenzioni, scoperte, elogi, paralleli, aneddoti di tutti i tem-

pi e di tutti i luoghi, mode del bel sesso, mode di lusso e comodo, e mode morali saranno gli oggetti, sui quali si eserciterà la critica imparziale di questo nuovo foglio periodico.

Altre materie o pezzi interessanti verranno al medesimo somministrati da diversi professori ed amatori di studi gravi, come di belle lettere ec. che promettono la loro assistenza.

Si consegnerà altresì regolarmente in questo *mercario* una fedele traduzione degli editti, regolamenti, ec. che si andranno pubblicando in quella imperial residenza.

Le lettere e commissioni possono diriggersi immediatamente alla direzione del *mercurio italiano* nella *Grunzergasse*, n. 843. a Vienna franche di porto.

L'associazione costa in Vienna per tutto l'anno fiorini sei, da pagarsi anticipatamente almeno per sei mesi.

Il prezzo stabilito per ciaschedun tometto fuori di associazione è di 40. kr.

Il *mercurio italiano* si distribuirà in Vienna nel negozio di Giuseppe Stabel librajo nella strada detta *Wollzeile*, num. 813. dirimpetto all'uffizio della posta delle lettere, ed il medesimo librajo riceverà le associazioni.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

P O E S I A

Il sig. Ab. Don Francesco Venini è l'autore di questa canzone. Essa è indirizzata al Signor de Boisgelin uno delle tante illustri vittime della fatale rivoluzion della Francia. Un tal componimento non è punto inferiore all' altre leggiadrisse

poesie stampate dall'Abate Venini l'anno scorso , e le quali han fatto chiaro all' Italia , che può egli gareggiare co' migliori poeti del secolo , come l' opere sue scientifiche avean già dimostrato poter lui sedere a scranna co' più sublimi filosofi , e matematici .

*Noccbier , che da ogni cielo
 Lentan solca del mar le vie profonde ,
 Ove petrea sfera
 Solo è confine delle inospit' onde :
 A cui d'Euro e di Noto
 Non è il furore ignoto ,
 E sa come sovvente il mare infido
 Congiando in atra la ridente faccia
 Mugge irato , e di fiera
 Morte minaccia
 La navigante scbiera ;
 Non egli incanto spiega
 Bei remi e vela d'or fulgida e d'ostri
 E in scbifo umil del regno
 Nettunio sfida le tempeste e i mostri .*

T t Ma

*Ma di querce e di pini
 Tratti dai giogbi alpini
 Immense molli ben connette e lega,
 E la prora ne sese alta, e i potensi
 Fianchi di suo gran legno,
 Cui nè di venti
 Vince, nè d'onde indegno.*

*Con questo ci di procelle
 Non timido per l'acque ardito move
 Mal consciusi ancora
 Mari cercando e terre e genti nove.
 Or fra 'l ghiaccio notante
 Senza combiar sembiante
 Ora tanto inoltrar, che alfin le stelle
 Tardè dell'autro ai padri nostri ignote
 Gli splendori d'alto; ed ora
 Sette a Roete
 Spinge l'ondaee prora,*

*Alfin d'ogni periglio
 Che nel cammin difficile sostenne
 Triomfator condace
 Là d'onde ci mosse le velate antenne.
 Ove gli strani eventi
 L'Europa e merci e genti
 Seco mirando ignote inarca il ciglio,
 Nè quella di saper nobil ricchezza
 Che il Giaion novo adduce
 Uom meno apprezza
 A cui ragion sia duce.*

*Guerrier che delle irate
 Squadre impavidò affronta e spade ed astre
 Quando più serve il crudo
 Marte fra spenti corpi, e membra guaste
 Nell'orribil battaglia
 Inarme non si scaglia
 Ma d'elmo eletto acciaro, e ben temprate
 Piastre d'usbergo armagli il capo e'l fianco,*

*E sotto il ferro scudo
S'agita franco
Il braccio non ignudo.*

*Tale, o Raimondo, è l'arte
Con cui contro i perigli al corpo inferno
Senno d'umana mente
Provvede accorto, e fabbricar sa scerno.
Ma dell'animo ai mali
Qual trova scampo! o quali
Sa ordir consigli a minorarli in parte!
Mortal, che esulta ai giorni lieti e ride
Gonfio d'oro insolente
Egro poi stride
Più acuto al mal presente.*

*Quanto da queste ab! sono
L'opre differenti, ed i pentier del saggio!
E quanto a farne istruitti
Lume del ver risplende in suo linguaggio!
Quando il tempo è felice
D'essi umani, ei dice,
Non si creder maggiore. Il breve dono
Cogli, se puoi, della fortuna avara;
Ma tra' suoi dolci frutti
L' alma prepara
Canto a pugnar coi lutti.*

*Della difficult prova
Signor tu sai, che il gravo tempo è giusto;
E ovunque or volgi il guardo
Gran fortuna cader vedi in un punto.
Te pur la sorte avversa
Vedi a ferir converto;
Ma la via del tuo petto ella non trova
Cbiato in socratico arme ad ogni offesa.
Nè mai, se vibra il dardo,
Alla difesa
Ti scontra o incerto o tardo.*

T t 2

Oggi

*Ogai ben che la Diva
 Già ti largi incostante, or si ritoglie,
 Grado, potere, argento;
 E quanto in alto stato ancor s'accoglie.
 Ma i retti del cor sensi
 Rapirti ancor non penti
 O la nobil prostrarti alma, che scivola
 D'ogni umile pensiero, immota al grato
 Forte al doglioso evento
 Stassi, e del fato
 Non declina cimento.*

*Di tuo esempio a me stesso
 L'util norma io propongo, e il cor di malta
 Impenetrabil vosa
 Della fortuna a tollerar l'alto.
 So ch'ella a me con gioco
 Crudele può toglier poco,
 Cui nel tempo miglior poco ha concesso.
 Ma il cimento non sia perciò meu fero
 Se a lei deggio il suo presto
 Rendere intiero
 Si che poi nudo io resto.*

METEOROLOGI'A

Il sig. D. Gaetano d'Ancora, dopo di aver trattato in una sua stimabilissima opera data, non ha guari alla luce, dell'origine de' pozzi, delle cisterne e de fossi, prende anche ad esaminare l'uso che gli antichi fecer de' pozzi, come preservativi de'tremuoti, e se non a prevenirli interamente, almeno a diminuirne gli effetti. « La riflessione, » dic'egli, « sull'esperienza di sentirsì un interno fragore nelle

viscere della terra in tempo della concussione, il vedersi per lo più terminare con cruzioni monstrose, e vulcaniche, e talvolta con semplici casini, ed aperture nella superficie della terra, gli fece ben presto capire, che dando un esito a questo interno spirito, o aere commovente (secondo la più comune opinione degli antichi), rinchiuso nelle cavità della terra, si potrebbe almeno in parte evitare la scossa, ed i suoi perniciosi effetti. E poichè gli antichi furono

no meno speculativi, e più infatti e solleciti per la causa pubblica della comune conservazione; così non tardarono a cavar de'gran fossi, e pozzi profondi intorno alle città per lusingarsi almeno di riparare dal danno le società, che vi abitavano. E se riflettiamo, che tutte le opinioni delle antiche nazioni, o almeno delle più culte, circa l'origine de'tremuoti si riducevano a tre principj; cioè a sviluppo di fuoco sotterraneo o sia centrale; di aere intasato nelle cavità della terra; o pure a rigurgito delle acque dell'abisso (tutti e tre i quali sistemi furono adombrati da' poeti sotto le favole della cascata di Vulcano dal cielo, dell'otre de'venti di Eolo, e del tridente percussore di Nettuno), maggiormente ci persuaderemo, che, da qualunque di queste cagioni immaginassero provenire i tremuoti, potevano sempre lusingarsi, che con dare un esito per mezzo de'pozzi al principio concucente avrebbero potuto sperare degli effetti felici. Nè vale opporre pel rigurgito delle acque, che i pozzi possano rincir anzi dannosi; poichè potendo l'impeto di esse da ogni dove aprirsi la strada, sarà sempre miglior avviso facilitarne l'uscita per condotti sperti ad uscire al di fuori delle città, dove appunto si è avvertito, che solevansi cavare i pozzi, e le fosse

profonde. E per rispetto al sistema dello sviluppo del fuoco, non essendo le scosse cagionate dal preteso fuoco centrale, ma bensì dal fluido elettrico, secondo le teorie de'migliori fisici, sparso per le viscere della terra, potevano benissimo si fatte cave dargli un esito per rimettersi in equilibrio coll'elettricismo dell'atmosfera. „

„ . . . Plinio (lib. 2. c. 79.) avendo conosciuto, che i tremuoti provenivano dall'istessa cagione de'fulmini nell'aere: *neque aliud est in terra tremor quam in nube tonitus*, assicura poco dopo, (c. 81.) che le frequenti caverne proprie a dare un'uscita al fluido sottile che scuote la terra nello svilupparsi, possono riuscire di riparo alle scosse. „

„ Giova qui anche al proposito il rifare l'opinione, che gli antichi avevano di non esser soggetto a tremuoti diverse regioni, ed in particolare l'Egitto, per conoscerne più o meno la probabilità. Gli Egizj, cavando de'pozzi, e de'fossi, or per avere acque men torbide che quelle del Nilo, or per deviare le acque soverchie di questo fiume, ora per celare e rendere iniscopribili i cadaveri de'gran personaggi, cagionarono in quel suolo tanti, e si replicati spiragli da poterlo rendere meno sensibile agli insulti de'tremuoti. „

„ Siamo inoltre assicurati da au-

autorevoli scrittori, che per mezzo de' pozzi i tremuoti presagivansi. Cicerone (de div. lib. 1.) ce ne racconta due, uno in persona di Anassimandro per la città di Sparta, e l'altro di Ercolide per l'isola di Samo, benchè in questo secondo caso non nominai il luogo, come pure fa Plinio, che rammemora tal fatto (a); ma ne abbiamo la notizia da Massimo Tiro (b), e da Laerzio nella vita di detto filosofo. L'istesso Plinio (c) tra gli altri segni, che annovera come presagi del tremuoto, dice: *s est & in puteis turbidior aqua, nec sine ecclis sedio.* Scœca parlando delle dottrine di questo fenomeno (d), osserva, che *biberno tempore cum supra terram frigus est calent putei.* Quindi conchiude il sig. d'Ancora coll'osservazione, che nel decorso di tanti secoli, ed anche dopo il miglioramento della fisica, all'intuori di questo solo riparo de' pozzi più o meno accreditato secondo il genio de' teoretici, non altro si è potuto finora ideare confacente al bisogno.

F I S I C A

E' cosa assai rara che i fisici

abili ad esperimenti di molta delicatezza, si trovino in circostanze favorevoli per intraprenderli e proseguirli. Il sig. William maggiore nel corpo reale d'artiglieria di Quebec ha potuto felicemente riunire queste due condizioni, in alcune esperienze da lui istituite ad oggetto di valutare e conoscere la forza espansiva dell'acqua nell'atto della congelazione. Queste esperienze furono fatte con bombe di ferro chiuse fortemente con cavigchie pure di ferro, e in tale stato esposte al rigoroso freddo, che d'ordinario si prova nell'inverno a Quebec. Le bombe adoperate aveano da dodici sico a dodici e mezzo, e tre quinti di diametro. Le dimensioni di una bomba di 13 pollici erano le seguenti: circonferenza 12, 8, diametro interno 3, 1, spessore del metallo al luogo dell'apertura 1, 7. Le altre bombe aveano dimensioni corrispondenti a questa medesima proporzione. La cavigchia era a un di presso di forma conica. La tutte le esperienze è stato impossibile d'introdurre tanti oltre la cavigchia di ferro dolce, ch'essa potesse resistere alla forza espansiva dell'acqua nel congelarsi. La cavigchia fu sempre gettata ad

(a) *L. II. c. 79.*

(b) *Sermone tertio.*

(c) *L. II. c. 81.*

(d) *Nat. Quest. I. F. c. 13.*

ed una distanza considerabile, e là in quel sito, ove era, si osservò sempre una colonna di ghiaccio, lunga da due e mezzo a otto e mezzo pollici, e del diametro istesso dell'apertura. Il signor Williams si è in conseguenza determinato di misurare la forza espansiva con osservare la distanza, cui verrebbe lanciata una caviglia di un dato peso; mentre fosse la bomba in una posizione determinata, e la caviglia spinta tant'oltre quanto fosse possibile con ugual numero di percussioni. In una sperimentazione si è fatto uso di una caviglia con uncini, che ne impedivano l'uscita, e allora la bomba crepò. Il risultato generale delle sperimentazioni di Williams è che l'espansione dell'acqua può valutarsi a un ottavo del suo volume totale.

Rimane ora a sapersi se v'abbia un corpo capace a resistere alla forza espansiva dell'acqua che si congela, quindi pure se l'acqua messa in uno stato, in cui incontrerà opposizioni alla sua estensione, si potrebbe agghiacciare. Del resto si può pur anche credere, che il ghiaccio può essere più, o meno poroso, e che la compressione, e le forti resistenze possano produrre un ghiaccio più denso.

Noi desidereremmo, che si facciano sperimentazioni venissero pure ripetute con bombe di oro, che

si sia essere considerabilmente più tenace del ferro. Forse potrebbero essere resistenti all'espansione del ghiaccio.

PREMI ACCADEMICI

La R. accademia delle scienze e belle lettere di Mantova, propone per concorso a' premi da distribuirsi nell'anno vegnente 1793., i seguenti argomenti.

Per la Filosofia.

Se giova più applicarsi a discrivere scienze, o l'abbandonarsi a una sola, e qual influenza abbiano questi due metodi nel progresso delle scienze, e nel carattere di chi le coltiva.

Per le Matematiche.

Gli astronomi, e cosmografi hanno fino ad ora generalmente supposta l'eguaglianza, e similitudine dei due emisferi boreale, ed australe, in conseguenza eguali le distanze dei due poli all'equatore, eguale la lunghezza de' gradi terrestri, eguale la compressione ai poli. Ciò premesso si domanda: 1- Se questa supposizione sia reale, oppure se dai fenomeni, ed osservazioni finora fatte, possa dubitarsi del-

con-

contrario: 2. Se la teoria newtoniana della gravitazione universale sia necessariamente unita alla supposizione di tale egnaglianza: 3. Quali finalmente sarebbero le esperienze, ed osservazioni, che si dovrebbero permettere per poter con certezza pronunciare sopra un tal dubbio.

Per le Fisiche

* *Determinare quali virtù predominino nella radice di calaguala col mezzo della chimica; ma più cogli effetti sperimentati nelle varie malattie, e quali siano i caratteri, che posson guidare a distinguere l'ottima.*

Per le belle lettere.

In quale stato si trovasse la letteratura de' mantovani al tempo di Vittorino da Feltre celebre letterato del secolo XV., quali fossero i meriti di quest'uomo, e quale influenza abbia avuta general-

mente ne' progressi della letteratura italiana la scuola, ch'egli aprì in Mantova per ordine del marchese Gianfrancesco Gonzaga.

L'argomento segnato coll'asterisco, perchè proposto per la seconda volta, riporterà il premio duplicato di due medaglie di 50. fiorini l'una.

Si avvertono i concorrenti, che le loro dissertazioni debbono essere scritte in idioma latino, o italiano, e trasmesse al segretario perpetuo della R. Accad. sig. Matteo Borsa. Si avvertono inoltre, che se difficoltà insormontabili hanno costretta l'accademia quest'anno a diffetir fin ad ora la pubblicazion del suo elenco, questo non sarà però in detrimento dei loro diritti, perchè in vece di chiudere il concorso dentro il dicembre del 1791, come porterebbe la consuetudine, esso si riterrà aperto fino a tutto il febbrajo 1793.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Cours d'étude pharmaceutique etc. Corso di studio farmaceutico; del sig. E. G. B. de la Grange, maestro di farmacia in Parigi. Pecoso Jansen 1791. 4. vol. in 8.

A N T O L O G I A

Τ Υ Χ Η Σ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ΑΝΤΙΧΙΤΑ¹

A Sua Eccellenza il signor D. Alessandro de Sousa, e Holstein conte di Sanfrè e Motta Isnardi in Piemonte, commendatore dell'ordine militare di Cristo, del consiglio di S. M. Fedelissima, e suo inviato straordinario, e ministro plenipotenziario presso la Santa Sede.

L'AVVOCATO CARLO FIA.

Lo scavo della città di Gabio seguita ad essere secondo di belle cose, di statue, di busti, di bassirilievi, e d'iscrizioni. Si è scoperta anche una fabbri-
ca, che fu creduta un foro, o altro edifizio pubblico, con delle statue attorno nell'interno, che

pareva piazza, o cortile pavimentato di pietre riquadrate. Ma di tutte queste, ed altre cose se ne riparerà in altra più opportuna occasione. Ora devo tornare a dir qualche cosa all'E. V. su quei due consoli della prima lapide riportata nell'altra mia, che dissi di non avere rinvenuti nella serie dei fasti consolari Romani. Scrivendo allora in fretta, e quasi su due piedi, io mi fidai dei fasti correnti generalmente, senza fare ricerche ulteriori, e più critiche. In seguito ricercando meglio, e parlandone con altri, venni a conoscere, che dessi erano veramente consoli di Roma, e che la loro epoca era all'anno 163. di Gesù Cristo. In quest'anno i fasti ordinari presso l'Almeloveo (a), il Petavio (b), il

V v Lan-

(a) *Fasti consul. ad b. a. edit. 1740.*

(b) *Ration. temp. ad b. a.*

Langlet (a), e tanti altri hanno *T. Iunius Montanus*, e *L. Pettius Paulus*, fondati, per quanto ho potuto capire, sopra una iscrizione riportata dal Mazochi (b), dal Panvinio (c), dal Gruter (d), dal Ferretti (e), dal Muratori (f), e da altri, che ha *L. Pettius Paulus*, *T. Iunius Montanus Cor.* Il Panvinio nota, che anche il libro di Cuspiniano ha per consoli *Montano*, e *Paolo*. All'opposto le antiche croniche, di Prospero d'Aquitania (g), di Cassiodoro (h), di Mariano Scoto (i), i fasti consolari Idaziani dati dal Labbè (k), gli anonimi dati dal Noris (l), altri anonimi tratti da un codice della biblioteca d'Oxford pubblicati da Adriano Relando (m) hanno per consoli a quell'anno *Aproniano*, e *Paolo*, fuorchè Mariano Scoto, che li riporta all'anno 170. La cronica Alessandrina, o Pa-

scale ha gli stessi (n), e più decisamente ancora i fasti in greco tratti dallo stesso Relando da un manoscritto della librerie medicea (o), e quelli di Teone dati dal Dodwello (p), hanno *αργονάρι το βασιλεύς το β.*, appunto come nella nostra lapide coll'aggiunta del secondo consolato di queste due persone, *Αρπονίανο ΙΙ. Παύλο ΙΙ. κονσαλίους*. Dalla lapide rileviamo anche di più: abbiamo il nome, e prenome dei consoli bello, e netto senza equivoco: e così abbiamo la prova più dimostrativa, che le croniche, e quei fasti non si siano tutti accordati a sbagliare, come bene rifletté il citato Muratori (q), che non pareva probabile. Resterà dunque a vedere, se si possa accordare la nostra lapide coll'altra citata, che dà persone diverse. Il Tillemont (r) rigetta quei due consoli,

- (a) *Tavolette cronol.* par. 1. (b) *Inscr. ant.* pag. 21.
 (c) *Fast. lib. 2.* pag. 346. edit. 1558.
 (d) *Pag. 50. n. 3.* (e) *Mus. lapid.* pag. 27.
 (f) *Nov. thes. inscr.* pag. 336. n. 4. (g) *Cron. ad b. ann.*
 (h) *Ad b. a.*
 (i) *Cron. lib. 2. cent. 2.* presso Pistor. *Rev. German.* Tom. 1. pag. 380.
 (k) *Fasti Idat.* presso Grevio *Antiq. Rom.* tom. II. col. 258.
 (l) *Ivi* col. 355. (m) In append. all'*Almeloveen* pag. 363.
 (n) pag. 259. edit. 1688. (o) *Ivi* pag. 524.
 (p) *Dissert. Cypr.* app. pag. 27.
 (q) *Annali d'Ital.* all'anno 168.
 (r) *Hist. des emp.* in M. *Aur. not.* II. tom. 2. pag. 558. ediz. vth.

soli, e approva unicamente *Appreniano*, e *Paolo*, perchè non si ricava dalla iscrizione, a qual anno vadano precisamente riferiti, né da essa si comprende se siano ordinari, o surrogati: e che per l'anomimo, il Cuspiniano non dice, che sia differente da Cassiodoro; ma che nell'edizione citata del Noris vi stanno *Appreniano*, e *Paolo*. Anzichè rigettare subito questi consoli, mi pare, che dalla nostra lapide si possa trarre qualche argomento per confermarli. Dell'esistenza, e autenticità di quella iscrizione, che li porta, non se ne può dubitare, perchè si sa, che fu trovata nel secolo XV. in un tempio scoperto al tempo di Sisto IV vicino a S. Maria in Cosmedin, e poi distrutto; e forse da quel tempo fino ad oggi esiste nel palazzo de' conservatori in Campidoglio sotto alla statua dell'Ercole in bronzo dorato, per la cui dedica aveva servito (a). La differenza, che passa riguardo al console Paolo tra queste lapide, e la nostra, non è sennonchè nel nome di *Petilio* che ha quella, e *Sergio*,

che ha l'altra. E' così piccola tal differenza, che si può facilmente supporre uno sbaglio nell'una, o nell'altra. Ma in quale si potrà piuttosto supporre tale sbaglio? In quella, che si fece per Roma, e vi stava esposta agli occhi di tutti; o nell'altra che, sebbene forse fatta anche in Roma, stava poi in un piccolo paese? A favore di questa militerebbe primieramente, che nell'uno, e nell'altro console combina con tutti i documenti citati; e per l'altra non siamo egualmente certi, che non possano spettare i suoi consoli ad un altro anno: in secondo luogo è da rilevarsi la diligenza nel notare il secondo consolato d'amendue; nel che si accorda coi fasti greci. Per l'altra si potrebbe dire, che dei *Petili* ne abbiamo due altri consoli poco prima, e uno poco dopo; e il nostro potrebbe essere uno della stessa famiglia; all'opposto di *Sergi Paoli* non troviamo, che il proconsole nominato negli atti degli Apostoli (b) di troppo anteriore a quello della iscrizione. Con tutto ciò, che non mi pare

V v a di

(a) Si veda la mia *Miscell.* pag. 220. Il Muratori dice d'averla avuta dal museo del card. Alessandro Albani; ma vi è qualche equivoco nell'espressione; volendo forse dire, che era tratta da qualche ms. della libreria Albani.

(b) Cap. 13. v. 7.

di molto rilievo, penso che si possano mettere con sicurezza nei fasti consolari i due personaggi delle lapide Gabine con quei loro nomi. Che se si potessero trovare altre ragioni in favore di *Pettio Paolo*, io ne sarei ben contento; perchè potremmo ricavarne l'epoca della statua dell'Ercole, che vi sta sopra. Per l'altro console *T. Giulio Mestane* potrebbe darsi, che sia stato suffetto, come osservò già il Muratori, o forse anche suffetto uno degli altri due.

Vede V. E. come con queste osservazioni cresce di molto il valore della nostra lapide, che ci ha fatto così inopinatamente ricuperare due consoli Romani sotto il felice governo del filosofo imperatore *M. Aurelio*. L'epoca non sarebbe molto lontana dalla restaurazione della città di Gabio fatta colonia, o restata municipio (a), per beneficenza d'*Antonino Pio*: perocchè questo imperatore morì nell'anno 161. di Gesù Cristo: e volendo anche supporre, che abbia mandata la colonia in Gabio al principio del suo regno, avremmo una trentina d'anni, cioè dal 138. al 168., e in questo frattempo secondo la nostra

lapide abbiamo la città circondata di mura (come pare vada inteso *l'insta murum*), vi stava un corpo di negozianti, forse di vino, e un negoziante di seta, che doveva essere ricco per alzare un tempio a Venere con la di lei status, e altre quattro di bronzo, con ara, e porte paramente di bronzo.

Prima di finire non ometterò di notare due errori di penna scorsi nella passata mia: 1. di *terza strada* in vece di *seconda* quando si esce da porta Maggiore: vale a dire, che la strada, che porta ora direttamente a Gabio è quella dirimpetto alla porta: 2. che il ponte di asso è di sette arcate, non di cinque, compresevi le due più piccole alle due estremità.

Sono ec.

P O E S I A

Tra i sublimi e robusti sonetti del celebre poeta Ferrarese Sig. Canonico Minzoni si distingue e da tutti è conosciuto quello sopra la morte di Cristo. Desso fu ripetuto nell'adunanza tenutasi secondo il solito, dalla nostra Arcadia nell'ultimo venerdì santo, con un altro sonetto di ri-

spo-

(a) Intorno a questa promiscuità può vedersi anche lo Spahemio *ad constit. Anton. exere. 1.*, ove ne tratta a lungo.

sposta e colle medesime rime, composto dal P. Francescantonio Fasce delle scuole pie, professore di belle lettere nel collegio Nazareno. Il meritato applauso

che riscosse questo secondo sonetto, da tutti giudicato degno di poter gareggiare col primo, ci determina a riprodurli tutti due in questi fogli.

Sulla morte di Cristo

Del Signor Canonico Minzoni

S O N E T T O

*Quando Gesù coll'ultimo lamento
Schiuse le tombe e le montagne scosse,
Adamo rabbuffato e sonnolento
Levò la testa e sovra i più rizzose.*

*Le torbide pupille intorno mosse
Piene di meraviglia e di spavento,
E palpitando addimando chi fosse
Lui che pendeva insanguinato e spento.*

*Come lo seppe, alla rugosa fronte
Al crin canuto ed alle guance smorte
Colla pentita man feo danni ed onte.*

*Si volle lacrimando alla consorte,
E gridò sì che rimbombonne il monte;
Io per te diedi al mio Signor la morte.*

Risposta di Eva ad Adamo per allusione al soprascritto

S O N E T T O

*Al giusto del marito aspro lamento
Fra l'affanno, e l'orror tutta si scosse,
E aprendo il ciglio grave e sonnolento
Eva dal suolo in cui giaceva rizzosse.*

Tre

*Tre volte lacrera il più rattenne e mosse;
Ma i lumi non osò per lo spavento
D'intorno alzar, che ben sapea chi fosse
Colui ch'alto pendea trastutto e spento.*

*Levando alfin la vergognosa fronte
A lui si volse colle guance smorte,
Che reo già fessi de' noi fallì ed ente.*

*Fiso guatollo, abi misero consorte,
Quindi gridò sì che muggionne il monte:
Perchè meco t'unisti a dargli morte?*

A V V I S O

E programmi per il concorso a' premj Curlandesi, tanto di scoltura, e di architettura finora non deliberati, quanto di pittura pel venturo anno 1793.

Radunati gli' illustrissimi, ed eccelsi signori senatori presidenti dell'istituto delle scienze di Bologna la sera del 13. marzo corrente anno 1791., riscontrarono il giudizio dato dalli signori accademici Clementini, eletti giudici sopra le operazioni d'instaglio, venute a concorso per ottenere il premio Curlandese, promesso con il programma dell'anno presente 1791., e venne riconosciuta, e trovata degna di premio la contrassegnata con la seguente epigrafe greca: Οἳ Καύετοι ζεσανφόρ:

Aperta la schedola corrispondente all'epigrafe, esistente negli atti del segretario dell'eccel-

sa Assanteria, viddesi, che ottenuto aveva il concorde favorevole sentimento dei giudici il signor Giuseppe Rosaspina bolognese, la cui operazione, meritò particolar lode. In conseguenza fu deliberato al medesimo, e consegnato il premio, consistente in una medaglia d'oro del valore di venti zecchini romani, colla solita effigie del serenissimo signor Duca istitutore.

Essendo poi rimasto in sospeso per mancanza di concorrenti, il premio di scoltura, già proposto per l'anno 1791., venne dato nuovo concorso al medesimo pel venturo anno 1793. con lo stesso programma, e sopra lo stesso soggetto, che è il seguente.

Una voritala, la quale assiste al fuoco sacro, che arde sul tripode.

Questa operazione dovrà essere eseguita in bass orilievo in marmo, nè dovrà eccedere la mi-

misura di palmi due e mezzo romani di altezza, e di palmi tre di lunghezza.

Siccome pure non essendo rimasto deliberato il premio di architettura già proposto pel presente anno 1792., viene dato nuovo concorso al medesimo pel venturo anno 1793. sopra lo stesso soggetto, cioè:

Una scala magnifica per un palazzo regio.

I concorrenti a questo premio, dovranno dare la pianta esatta della scala, spaccato, ed elevazione dc' prospetti, ed anche le spiegazioni, e dichiarazioni in iscritto occorrenti; potranno darsi tanti fogli separati, di grandezza però uniformi, e la lunghezza di essi non dovrà essere meno di palmi due, e mezzo romani, e così pure la larghezza.

Inoltre a seconda delle generose destinazioni di S. R. A. il sig. Duca di Curlandia, restano invitati ancora tutti, tanto nazionali, che esteri a concorrere all'altro premio di pittura, che ricorre pel venturo anno 1793., per cui si propone il seguente soggetto, cioè:

Nel tempio di Diana avanti l'ara, ed il simulacro della dea vi dipinge la vergine Cidipe in atto di leggere in un pomo le parole scritte da Acconcio. In disparte sia Acconcio, dimostrante avrà egli ascosamente gettato tal pomo, e giulivo di suo artificio, e sia

col morto quasi caduto a terra. Presso la vergine Cidipe sianvi alcune donne, venute anche esse al tempio, e più addietro qualche sacerdote di Diana; sul qual soggetto potrà dare lumi l'epistola 19. d'Ovidio.

A regola dc'occorrenti a questo premio di pittura rimangono avvertiti, che le operazioni dovranno essere dipinte in tela, e colorite, e che i quadri non eccedano la misura di palmi quattro romani di altezza, e sei di larghezza, e che le tele vengano spedite avvolte, e rotolate sopra un bastoncino, e ben chiuse in una cassetta, o tubo, guardate, e ricoperte da tela cerata, e non mai distese sul telajo.

Chiunque vorrà concorrere a' detti premj su respectivi proposti soggetti, dovrà entro il mese di dicembre del corrente anno 1792. esibire per se, o per procuratore, al segretario dell'ecclesia Assunteria il proprio nome, sigillato in modo, che al di fuori non possa leggersi, e questo foglio sarà poi esternamente contrassegnato con qualche epigrafe, motto, o verso a piacimento.

Le operazioni sopra gli indicati soggetti, dovranno essere terminate, e trasmesse nel mese di gennaio del venturo anno 1793., e dovranno esser marcate con l'istessa epigrafe, motto, o verso corrispondente al nome dell'operatore.

Nel

Nel susseguente mese di febbrajo, dato prima il giudizio da' professori, destinati dall'accademia Clementina, a norma delle veglianti leggi, l'eccelsa Assunteria riscontrerà il nome di chi l'avrà ottenuto favorevole con l'epigrafe già esistente negli atti, e la persona notata riceverà il premio della medaglia d'oro del valore di zecchini 40. romani per due premj rispettivi di scoltura, e di pittura, e di zecchini 20. per l'architettura. Se la persona da premiarsi sarà in Bologna, riceverà la medaglia di premio in proprie mani, se lontana, se le farà avere per mezzo di legittimo mandatario da lei depurato.

Se nessuna operazione ottenga favorevole il sentimento de' professori giudici, il rispettivo premio, o premj rimarranno in sospeso, e sopra i medesimi soggetti sarà dato nuovo concorso l'anno susseguente, senza pregiudizio del premio ordinario, corrispondente alla facoltà, alla quale spetta.

Qualunque operazione dovrà essere consegnata al custode dell'istituto entro il mese di gennaio 1793., come fu detto, be-

ne involta, o incassata, e sigillata in modo, che non possa vedersi da alcuno; ed i signori forestieri concorrenti potranno spedire la loro, volendo, o per la posta, o per qualunque altro mezzo, con l'indirizzo al di fuori: all'illusterrima, ed eccelsa Assunteria dell'istituto di Bologna.

Le operazioni premiate si conserveranno nelle stanze dell'istituto col nome dell'operatore a perpetua memoria; quelle, che non avranno ottenuto premio, saranno restituite a presenti, e se fossero lontani, o forestieri, staranno consegnate a legittimo procuratore da loro deputato in Bologna.

Qualunque nazionale, od estero, che volesse concorrere a'suddetti rispettivi premj proposti (come ne vengono tutti col presente avviso incoraggiati ed invitati), e chi desiderasse dichiarazioni, o lumi su'metodi, e le regole prescritte, potrà per sé, o per altri diriggersi al segretario dell'Assunteria dell'istituto, dal quale riceverà le opportune direzioni, a norma delle stabilité leggi pel conseguimento di detto premio Curlandese.

Si dispensa da Venanzio Menaldini librajo al Corso a S. Marcello.

A N T O L O G I A

Υ Υ Χ Χ Ι Α Τ Ρ Ε Ι Ο Ν

ELETTRICITÀ'

Art. I.

Avendo noi riportata una memoria del signor Falconer, e l'estratto di un opuscolo del sig. Gaetano d'Ancora, sopra le cognizioni ch'ebber gli antichi dell'elettricità tanto artificiale, che naturale od atmosferica, crediamo di far piacere ai nostri lettori di aggiungervi ancora il seguente estratto di un opuscoletto scritto contemporaneamente sopra il medesimo argomento dal sig. Anton-Maria Vassalli, le cui produzioni fisiche han già tante altre volte fregiati questi nostri fogli.

Ben ebbe ragione, dic'egli, il giudizioso Bacon di dire che quando alcuni ritrovati erano nuovi, veniano annunziati con favole d'ogni maniera, enimi, parabole, e similitudini. Così ne' tempi addietro riputate erano imposture, e sciocchezze, alcune verità che ora sono dimostrate, e chi

sa che non si dimostrino una volta come vere quelle asserzioni che or sono disprezzate e vilipese da chi non ancora ben le conosce! Gli antichi nelle scienze naturali, non di rado con la loro sagacità indovinarono e scrissero (benchè privi di solida base) diverse verità ed ipotesi, alle quali i moderni non arrivavano se non per mezzo di replicate osservazioni e sperienze. Della qual cosa si hanno chiare prove nell'attrazione universale accennata da Platone nel Timeo, e descritta da Plutarco, che non ignorò le due forze di proiezione e di attrazione, di cui è retto l'universo. Democrito disse chiaramente, che la via lattea non è altro che la luce di moltissime stelle confuse insieme. Pittagora immaginò il sistema del mondo, che a' nostri giorni chiamasi Copernicano. Platone, e Niceta dissero, che la terra, ed i pianeti s'aggirano intorno al proprio asse. Seneca scrisse delle

X x co-

comete in modo che pronosticò spertamente la vera teoria delle medesime. La pluralità dei mondi è opinione niente meno che moderna. Orfeo cantò che la luna è abitata. Né la sola astro nomia ci sommiostra argomenti della singolare sagacità degli antichi, poichè la teoria dei colori del Newton ritrovasi accennata da Pittagora, e da Platone; l'opinione su la generazione del sole di Buffon è analoga a quella di Empedocle, e d'Anassagora; e gli altri sistemi su lo stesso oggetto furono pure da scrittori antichi indicati. Io Teofrasto scoprorsi chiare tracce del sistema di Linneo, ed Aristotele riferisce alcune osservazioni sopra la polvere fecondante delle piante. Talora, è vero, si attribuiscono agli antichi scoperte ch'essi non fecero; ma è vero altresì che certe finte i moderni negano senza fondamento agli antichi quelle cognizioni, che essi non hanno, tacciando persino d'impossibilità ciò che essi non hanno eseguire, come sappiamo essere accaduto riguardo agli specchi ardenti di Archimede, creduti favolosi da Keplero, Cartesio, ed altri, sebbene fossero confermati da Diodoro Siciliano, Luciano, Dione, Galieno, Tzetze, e varj altri scrittori, i quali forse non sarebbero stati da tanto da mettere la cosa fuori di dub-

bio, e si disputerebbe ancora sopra la possibilità di tali specchi, se il celebre Buffon non avesse rinnovato nel giardino del re di Francia quello che aveano veduto diciannove secoli addietro i mari di Siracusa. Fra le scoperte che credonsi recenti, e che probabilmente devonsi agli antichi, io credo poter annoverare la mirabil arte di tirare i fulmini; e omettendo quanto altri su di ciò scrissero riferirò alcune cogettive che la lettura degli antichi scrittori mi fece nascere in mente.

Che gli uomini si occupassero molto della meteorologia rilevasi dal celebre poeta e filosofo M. Manilio (lib. I. v. 99.. 103.); e ce ne conviengono il padre della medicina Ippocrate, e Teofrasto; e quanto naturale sia all'uomo l'attendere alla scienza dei fenomeni atmosferici, si può conoscere dal costume, che gli Europei trovarono nel Messico, quando lo scoprirono, cioè che l'imperatore, dopo d'essere stato eletto, veniva obbligato a giurare, che per tutto il tempo, che terrebbe le redini del governo, le piogge cadrebbero opportunamente, le riviere non farebbero guasti, le campagne non patirebbero sterilità. Il qual giuramento comunque ridicolo potesse sembrare, considerato sotto l'aspetto pos-

Biblio-

sibile, come già scrisse il cel. Ab. Tosaldo (a), altro non viene a significare, che un impegno morale, per cui qualunque disgrazia fosse per accadere allo stato per vicende delle stagioni o altro, la vigilanza del sovrano avrebbe provvisto a tutto, sicchè il popolo non ne sentisse le conseguenze; e così operavano in effetto gli imperatori del Perù. Ora pare, che nè quei selvaggi avrebbero potuto aver tale idea di obbligare i loro suvrani ad assumersi questo peso, nè si sarebbe ritrovato alcuno, che avesse voluto prendere un tanto impegno, se fra di loro non vi fossero stati alcuoi meteorologi, i quali sapessero di poter giudicare delle future raccolte da osservazioni antecedenti, onde potere per tempo prendere le opportune determinazioni. Che se conoscevano gli antichi le varie meteore, egli è fuor d'ogni dubbio, che, per essere più brillanti e portentose, dovevano specialmente conoscerne quelle, che ai nostri giorni si dimostrarono prodotte dall'elettricità, della quale non solo

ammiravano i volgari fenomeni dei lampi e fulmini, ma ancora non pochi di quelli, che per mancanza di cognizioni furono creduti miracolosi, come è per esempio la stella, che si osservò sulla lancia del celebre capitano Spartano Gilippo, mentre si portava in soccorso dei Siracusani; la quale osservazione viene riferita da Seneca, di cui quanto sia l'esattezza nella descrizione di questi fenomeni, si vede da ciò che segue: *in romanorum castris vix sunt ardere pila, ignibus scilicet in illa delapsi; qui caput fulminum more animalium ferire solent, & arbusta; sed si minore vi mittuntur, defluunt sanguinem, & insident, non ferunt, non vulnerant. Alii inter nubes eliduntur, aliis sereno.... Nam sereno aliquando calo quoque sonat.... Quandoque igitur sunt trabes, quandoque clypei, & asterum imagines ignium, ubi ita talem materiam incidit similis causa, sed major (b).* Molte altre simili osservazioni si ritrovano in Tito Livio (c), nei commentari di Cesare (d), in Plinio (e), in Procopio, che narra

X x 2

us

(a) La meteorologia applicata all'agricoltura num. 105.

(b) *L. A. Seneca nat. quest.* lib. 2. cap. 1.(c) *Dec.* 7. lib. 1. cap. 13.(d) *De bello Afric.* cap. 6.(e) *Hist. natur.* lib. II. cap. 37.

un simile fatto avvenuto al suo padrone il celebre Belisario nel tempo, che guerreggiava contro i Vandali (a); ed in altri stocci, che nominar perduta opra sarebbe (b), troppo noti esendendo questi fatti: nè s'ignora, che credendosi operazioni delle divinità, venivano da' superstiziosi popoli tenuti per sicuri annunzi delle future fortune; e non so, che altri, eccetto i Friulesi, abbiano tirato un buon partito da simili apparenze. Questi, secondo la narrazione fatta dal dottor Bianchini all' Accademia delle scienze di Parigi (c), usano da tempo immemorabile di tenere una picca piantata verticalmente colla punta all' insù sopra uno de' bastioni del castello di Duino posto alla spiaggia dell' Adriatico, e quando il tempo si mostra procelloso, il soldato di guardia esamina con un brandistocco, che là a tal fine si tiene, la punta della picca, dalla quale se vede ad uscire frequenti scintille, od un fiocco di fuoco, suona tosto una campana, che ri-

trovasi poco lungi, per avvertire gli agricoltori, ed i pescatori della burrasca, che sovrasta, ed 'l quel segno tutti si ritirano. L'antichità di tale usanza non solo viene confermata dalla tradizione nazionale, ma ancora da una lettera del P. Imperati benedettino scritta del 1602., il quale alludendo a questo costume de' Friulesi scrisse: *igne. O bona bi mire uimur ad imbris, grandines, procellaque presagiendas tempore pressertim astige.*

Con tutto ciò generalmente si è creduta invenzione dell'immortale Franklin l'arte di derivare i fulmini, e di riparare gli edifici; non ostante che le asserzioni degli antichi dessero luogo a dubitarne.

Poteasi prendere per una semplice superstizione ciò che ad Egeria maestra di Numa fa dire Ovidio

..... *Plabile fulmen
Est, sit, O saevi flectitur ira
Jovis* (d).

Ma Manilio più filosofo che poe-

(a) *De bello Vandali*. lib. II. cap. 3.

(b) Un simil fatto avvenne nell'agosto del 1790. in Transilvania fra Sazwares e Millenbach al reggimento Belgiojoso. Tutte le punte delle bajonette aveano una fiammella, e 'l campo parsa di fuoco.

(c) *Mém. dell'accad. delle scienze* 1764. pag. 43. La lett. del dottor suddetto fu però scritta del 1758.

(d) *Fast.* lib. III. vers. 289.

ta dice apertamente che l'uomo
*Eripuitque Jovi fulmen, virtus
 que tonandi* (a),
 e ciò dice in contrapposizione
 degli errori dell'arte della divi-
 nazione, alla quale l'uomo si
 era rivolto prima di usare della
 ragione, e perscrutar la natura.
 Nè certamente indica il sospen-
 dere i fulmini colle preghiere
 l'espressione *eripuit*; ma bensì
 una violenza con cui disarma
 Giove, e gli toglie la forza di
 fulminare. Nè ciò ha detto Mani-
 lio per affettare ateismo e di-
 spregiare gli dei, come usarono
 quasi tutti i poeti d'allora, Lu-
 crezio, e Virgilio, e Orazio,
 e Lucano; poichè egli disse chia-
 ramente che la macchina mo-
 diale

*Vix anima divina regit, sacre
 que meatu*

*Conspirat Deus, & facit ra-
 tione gubernat.*
 e ammette quella concatenazione
 di cose, e quel fatalismo, che
 tanto impugnato avea Lucrezio:

*Fata regunt orbem, certa stant
 omnia lege.*

Per la qual cosa non potendosi
 attribuire ai sagrifizj la virtù,
 che Manilio attribui all'uomo di
 togliere i fulmini a Giove, nè
 ad una maligna idea contro la

divinità, sembrami, che si pos-
 sa con qualche probabilità coe-
 chiudere, che Manilio abbia vo-
 luto significare, che gli uomini
 appresero a liberarsi dal fulmi-
 ne, ossia derivarlo per mezzo di
 conduttori; tanto più che espo-
 ne tante altre scienze, cui l'u-
 mo attese prima di darsi a que-
 sta, la quale venne in seguito
 dei più serj studj meteorologici.

Il citato verso di Manilio per
 se solo appena avrebbero desta-
 to un momentaneo sospetto; ma
 femmi riflettere a molte altre
 testimonianze degli antichi, che
 in questo pensiero mi conferma-
 rono. Fra queste può anche aver
 luogo l'usanza di Tiberio di co-
 ronarsi d'alloro ogai qual volta
 il cielo era borrascoso; la qual
 cosa non si può dubitare, che
 facesse per ripararsi dal fulmine,
 cui soprammodo temeva, come
 dice apertamente Svetonio (b);
 e tal opinione riguardo alla for-
 za repellente dell'alloro ritrovasi
 pure in Plinio, il quale scrisse:
*Ex his, qua terra gigantatur, lau-
 ri fraticem non icti* (c). Convien
 anzi dire essere questa op-
 pianone antichissima, poichè se ne
 ignora l'origine, e nemmeno sep-
 pe rinvenirla Polidoro Virgilio,
 la cui perizia nell'indagare gli
 in-

(a) Vers. 104. (b) Vit. Tib. §. 69.

(c) Lib. II. cap. 16.

inventori delle cose lo rende immortale; e che avendo l'alloro per stemma gentilizio, aveva una certa ambizione a rilevare l'antichità di questo attributo.
(sarà continuato.)

CHIMICA

Col nome di *sal catartico nuovo*, si è introdotto presso i medici inglesi un sale neutro composto di soda, e di acido fosforico applicato la prima volta alla medicina dal dottore Pearson, e con tanto successo, che l'uso ne divenne generale. Quindi essendo questo sale divenuto un articolo di commercio, siccome sempre succeder suole di tutte le cose, ne' varj depositi, che le fabbriche inglesi hanno fatto di questo sale in Ollanda, ed in Allemagna, da' negozianti intesi unicamente a mascherare la maniera di prepararlo, spacciavasi sotto diversi nomi, quale si è quello di *sal catartico nuovo*, con cui chiamavasi in Amsterdam, di *sal purgativo d'Inghilterra, etc.* Il signor vander Jande chirurgo di Liegi, il quale ignorava probabilmente, che il dottore Pearson aveva egli stesso pubblicata la composizione di questo sale, si acciuse ad esaminarlo, e ne ha scoperte le parti, che lo compongono.

Ora ci indica il mezzo di prepararlo con economia, e questo mezzo tanto più volentieri lo annunciamo, in quanto che è lo stesso che ha ultimamente il Dott. Pearson medesimo comunicato al sig. Hassenfratz; onde nell'annunciare il metodo di vander Jande, noi annunciamo ugualmente quello dell'autore. Il metodo adunque consiste in separare l'acido fosforico dalle ossa, e purificarlo il più che è possibile dalla selenite, che contiene sempre, e se sia necessario, scolorarlo con acido nitroso. Riguardo alla preparazione di quest'acido non entreremo in più minuto ragguaglio, poichè il metodo di farlo è assai noto. Si prende adunque dell'acido fosforico, e si satura con sufficiente quantità di soda: si filtra il liquore per separarlo da un sedimento calcare, che si forma; si svapori, e si lascia cristallizzare. Il peso di sale, che si ottiene, corrisponde a $\frac{3}{4}$ di quello della soda adoperata.

Questo sale è un purgante per avventura il più dolce, e il più comodo, che possegga la medicina; non cagiona neppur il menomo dolore di ventre, e ciò, che è più di tutto, si è, che non ha sapore alcuno medicinale. In Inghilterra si amministra nelle vivande in luogo di sal comune alla dose di due drammi a un'onzia. I medici potranno finir.

finalmente nelle loro ente conseguire la circostanza del *fucina-de*, che quasi da tutti ricercasi.

ISCRIZIONI

In occasione dell'elezione e consecrazione de' nuovi vescovi del regno di Napoli, per cui tant'odore si accresce ai gloriosi

nomi dell'importante PIO SESTO e del magnanimo re delle due Sicilie Ferdinando IV., si è pubblicata in quella dominante la seguente elegantissima iscrizione in stile lapidario, la quale è per l'argomento e per il pregiò dell'aurea latinità con cui l'espone ed adorna, siam sicuri che avrà caro i nostri lettori di trovare riportata in questi fogli.

PIO . VI.

PONTIFICI . MAXIMO
CHRISTIANOR. PARENTI . OPTIMO
QVOD

AB . ADEPTO . SVMMI . PONTIFICATVS . HONORE
ORTHODOXA . FIDE . ADSCRTA . ET . PROPVGNATA
SALVBERRIMIS . AD . ECCLESIAE . REGIMEN . BONVM
SANCTIONIBVS . PROMVLGATIS
ET . SVVM . ET . CATHOLICVM . NOMEM
APVD . POTENTIORES . PRINCIPES . ACATHOLICOS
MAGNUM . EFFECERIT
NE . SACERDOTIVM . INTER . ET . IMPERIVM
OB . DISSIDIA . IN REGNO . NEAP. OLIM . REPRESSA
ITERVM . IN . BELLV . ERVPENTIA . RELIGIO . POLLVERETVR
MALIS . EX . CONCITATA . DISCORDIA . INGRVENTIBVS
PRVDENTIA . AC . DEXTERITATE . INCOMPARABILI
AVERRVNCATIS
SE . QVE . INTER . ET . FERDINANDVM . IV.
SICVLORVM . REGEM . PIVM . FEL. AVG.
DISSENSIONIBVS . DIREMPTIS
PONTIFICA . ET . REGIA . DE . SACRIS . EPISCOPOR. ELECTIONIBVS
ANTE . HAG . AEMVLA . IVRA
AD . CONCORDIAM . AETERNM . DV RATVRAM
REVOCAVERIT
PACIS . ET . QVIETIS . FUNDATORI . EXIMIO
PVBLICAE . SALVTIS . AVCTORI . INCLYTO
REI . ROMANAE . AVGENDAE . STUDIOSSISSIMO
AD . BONAR . ARTIVM . PRAESIDIVM . NATO
AD . PRAECLARIORA . OMNIA . FACTO
CATHOLICI . GRATI . HETERODOXI . ADMIRABVNDI
SOSPITATEM . COMPRECANTYR.

AV-

AVVISO LIBRARIO

La prima edizione italiana degli elementi di chimica di Lavoisier fu in un momento smaltita in Italia. Quindi dai torchi del sig. Zatta, e figli di Venezia uscirà intera in giugno la seconda edizione egualmente divisa in 4. tomi che costerà soltanto, legata, lire sedici vedete. Oltre alle preziose aggiunte inedite, spedite in quest'ultimi giorni dall'autore al Dandolo traduttore, contengono i due primi volumi come si sa: I. Gli elementi teorici di tutta la scienza chimica dietro le proprie sperienze e nomenclatura dell'autore; II. Le tavole di nomenclatura di tutte le sostanze semplici e di tutte le sostanze composte e sali neutri, onde a colpo d'occhio si possa scoprire quanto appartiene a ciascuna operazione della chimica; III. Tutta la parte della chimica pratica appoggiata a tredici tavole in rame ripiene di macchine, fornelli, attrezzi ec. il tutto espresso colla naturale sagacità, dottrina, e semplicità dell'autore, cose tutte che non trattato elementare di chimica, benché posteriore, immaginabilmente contiene; IV. Il terzo to-

mo comprende il trattato delle affinità del gran Morvesu, opera sublime, e guida unica della scienza chimica: vi sono finalmente nel quarto tomo i due dizionari di nomenclatura chimica del Dandolo, in cui si spiega la natura d'ogni sostanza, e si stabiliscono le regole di tutta la nuova nomenclatura. Oltre alle note obbiettive e correttive del testo, vi saranno le note illustrate, grazie gli elementi di chimica di Poureroy, Chaptal, e di altri dotti autori, benché di gran lunga inferiori al genio del gran Lavoisier, avranno detto di utile ed elementare, che possa in qualche modo servire di lume al giovane chimico. In questo complesso anche l'idiota potrà facilmente acquistare importantissime cognizioni di chimica, e di fisica, ed il medico, ed il farmacista particolarmente vedrà in un baleno dissipato quel velo che lo teneva avvolto nella più fatale incertezza sul nome e sulla natura delle sostanze destinate alla conservazione ed al riparo della salute umana. Vengono ricevute le associazioni in qualunque città d'Italia da cadauno de' principali librai. Poche sono le copie in carta fina, e molte in carta mezzana.

Si dispensa da Fenanzio Monaldini librajo al Corso a S. Marcello.

A N T O L O G I A

V T X H E I A T P R I O N

ELETTRICITA'

Art. II. ed ult.

Ma ommettendo queste ricerche lontane, ricerciamo notizie più chiare e precise del nostro soggetto. Plinio intitola *de fulmisibus evocandis* il capo 53. del libro 11. della sua storia naturale; e benchè egli riputasse somma audacia il credere che si possa comandare alla natura, e condurre i fulmini; pure da sincero storico riferisce le tradizioni antiche dalle quali rilevavasi, che i fulmini si potevano obbligare a discendere ed evocarsi, che ciò si facesse nell'Etruria, che fatto l'abbia Porcenna, che ciò abbia frequentemente eseguito Numa, cui avendo voluto imitare Tullio Ostilio e non avendo saputo imitarlo a dovere, sia stato da un fulmine

percosso: quindi fra i Giovi Statori, Tonanti, e Peretrii i Romani avevano pure gli Elicii, *ab eliciendo*, cioè dal tirar giù. Da questo testimonio di Plinio è manifesto essere stata presso gli antichi ferma credenza, che il fulmine si possa costringere a discendere, ovvero, come pensavano gli altri, ottenerlo. La qual persuasione per se stessa sarebbe già un valido argomento per credere, che tra gli antichi alcuni abbiano conosciuto abbastanza la teoria elettrica per trarne il più utile partito.

Tito Livio conferma il detto da Plinio narrando che Numa fu il primo ad elevare un tempio a Giove Elico; ed Ovidio (a) sotto il velo della favola ci fa sapere, che Fauno e Pico re degli Aborigeni avevano ciò, a Numa insegnato. Si disputa sul

Y y no-

(a) Fast. lib. III. vers. 309.

nome degli Aborigeni, e sulla loro epoca, ma qualunque opinione si adotti, certo che popoli erano antichissimi; onde vecusto sommamente è l'uso de' conduttori elettrici. Vero è che il poeta Sulmonese nella narra del modo di cui dice *stire nefas bomini*, e si contenta di conchiudere che Giove tonante si tira giù dal cielo, onde Elio si chiama.

Eliciunt calo te, Jupiter, unde minores

*Naut quoque te celebrant,
Eliciumque vocant.*

Probabilmente nemmen' egli sapeva il segreto; ma quando avesse pur avuta cognizione d'un'arte, che con somma segretezza doveva mantenersi da coloro, che tiravano un grande profitto dalla credulità del popolo, non l'avrebbe manifestata tanto per non pubblicare un'arte, che gli poteva essere utilissima, quanto per non dimostrare al volgo la falsità de' racconti, che gli si facevano riguardo alle divinità.

Il disastro accaduto a Tullo Ostilio rammentato da Plinio, e narrato più diffusamente da Tito Livio (1), non ci lascia dubitare che Numa non avesse veracemente l'arte di condurre i fulmini. A Tullo poi per mancanza di tutte le debite cautele

accadde ciò, che a' nostri giorni è succeduto alle vittime dell'elettricità il sig. Richman, cioè furono amendue fulminati; con questa sola diversità, che essendo alquanto differenti gli aggiunti del fulmine per la copia del fluido, che discese pel conduttore del terzo re de' romani, e quelli del luogo ove cadde, non solo uccise l'inesperto esperimentatore, ma appiccò ancora il fuoco alla casa. Alla quale spiegazione non credo, che ostino le espressioni *sacrificia*, *sacrum prava religione*, che ritrovansi in questa relazione, giacchè oltre le ragioni di sopra riferite relativamente ad Ovidio sappiamo, che gli antichi cercavano sempre di dare un'apparenza di religioso mistero a tutte le cose, che potevano avere qualche influenza nel civile governo, e facevano uso dei sacrificj, e delle favole, col di cui velo tenevano il popolo nell'ignoranza, della quale in tutti i tempi i dotti astuti hanno sempre profitato. A noi adunque spetta il togliere questo velo, nel che per quanti vi abbiano già faticato, non vi ha dubbio, che si possa ancora raccogliere abbondantissima messe. La difficoltà è posta nel pericolo di attribuire agli antichi

le

le noctre idee, e prendere grossissimi granchi nell'interpretare le favole. Fra queste, per quanto all'oggetto nostro s'appartiene, v'ha la potestà conceduta ad alcuni Dei di lanciar fulmini; cosicchè gli Etruschi al dir di Plinio avevano nove divinità fulminanti; ma i Romani non ne ritenevano che due, cioè Giove che fulminava di giorno, e Piatone di notte. Vero è però che Virgilio la facoltà medesima attribuisce non solo a Giunone come suora e consorte di Giove, ma anche alla dea della sapienza Minerva, forse perchè col sapere si dominano i fulmini stessi.

Checcchè sia però delle favole, è certo che noto era agli antichi che non tutti i fulmini vengono dal cielo, leggendosi in Plinio (a): *Etruria trumperet terra* (fulmina) *quaque arbitratur;* *qua* *infera appellat;* in Seneca dove parla i tredeci nomi dati a fulmini da Cecina Etrusco: *Inferna cum e terra exilient ignes* (b); nelle *Recognizioni* di S. Clemente, opera supposta, ma antica, trovasi pure, che

di Zoroastro venne detto *fulminis ad ratum vehicula sublevata* (c).

Una cosa per ultimo ci rimane ad indagare prima di por fine a questo mio lavoro, e questa si è la maniera con cui gli antichi attiravano i fulmini. Secondo il celebre Abate Bertholon essi si servivano parimenti che noi, di conduttori di ferro, leggendosi nel medesimo (d). *Il conste par Hérodote qu'en pouvoit, il y a plus de deux mille ans, attirer la foudre avec une pointe de fer : selon ces antcs, les Thraces désarmaient le ciel de ses foudres, en déchargeant des flèches en l'air, & les Hyperboréens en lançant parcelllement dans les nuées des plques armées d'un fer pointu.* Posta la verità di questi fatti, sembrami evidente, che gli antichi conoscevano la durezza del ferro con qualunque nome potessero chiamare la proprietà d'attirare e trasmettere la materia fulminante. Dissi però secondo il Bertholon, perchè questi pose le citazioni a vari altri fatti, alcuni de' quali furono già narrati da Priestley (e),

Y y 2 ma

(a) Lib. e cap. sovraccit.

(b) *Natur. quæst.* lib. II. cap. 49.

(c) *Clem. Recogn.* lib. IV. num. 38.

(d) *Électricité des météores* tom. I. pag. 67.

(e) *Hist. de l'électr.* tom. II. pag. 279. e seg.

ma non segnò in qual libro Erodoto abbia queste relazioni; e quando ho letto il padre della greca storia, e segnai alcune relazioni di temporali, non mi ricordo d'aver ritrovato il primo, ed il terzo de' fatti narrati, e per quanto spetta al secondo, che ritrovansi nel capo VI. del libro IV., vien posto sotto altro aspetto dallo scrittore, il quale dice: *Questa gente (parlando dei Geti valentissimi di tutti i Traci) si estima immortale, perché credono, che l'anima non muoja, ma che uscita dal corpo vada a Salmosin; questo è un suo Dio nominato da alcuni di loro per altro nome, cioè Beleizin... I Thraciani, sempre che tuona o folgura, trabono le sagitte contro il cielo, minacciando a quelli dei, che larvo abitano, stimando il suo, che è sotto la terra, esser più potente (a); quindi aggiunge: io ho inteso da' Greci, che abitano in Ponto, che questo Salmosin fu uomo, e vivette servo di Pitaghora, dell'isola di Samo, e fatto dopo franco, e ricchissimo a un tratto, ritornò nella patria: ed essendo tra quelle vorze genti, e bestiali, prese in breve grandissimo credito, come colui, che lungamente tra' Greci*

era conversato, e con Pitaghora, che già non fa degli ultimi sofisti tra filosofi.... Così dicono que' Greci, il che poco credo io, sapendo, che molti anni fa avvenuti a Pitaghora costui. Checchè ne sia però di questa divinità dei Traci, dalla riferita narrazione appare, ch'essi volevano combattere co' nomi fulminatori nella guisa che Caligola voleva venire a duello con Giove, piuttosto che togliere i fulmini per mezzo delle saette. Vero è però, che i Traci potevano aver avuto il consiglio di lanciare le saette verso il cielo da Salmosin, il quale avendo conversato per lungo tempo coi Greci, poteva aver imparato dai medesimi quest'arte di scemar la materia fulminante nelle nubi, ed averla sotto il velo della pugna insegnata a' suoi paesani, dicendo loro di combattere, ch'esso, come loro Dio, gli avrebbe ajutati, e purchè pugnassero con ardore, e gettassero infinite saette, sarebbero stati vincitori. A questo fatto riferito da Erodoto altre usanze degli antichi dagli storici confermate potrei riferire, che appo certuni sarebbero forse argomenti di qualche probabilità in favore della loro cognizione del

(a) Herodoto ad h. tradotto di greco in lingua Italiana per il conte Matteo Maria Bojardo. Venezia 1539. car. 128.

del modo d'attirare o dissipare l'elettricità. Così per esempio , essendo dimostrato dalle sperienze del Beccaria , e di varj altri , ed avendo' provato io stesso , quanto la fiamma sia atta a dissipare l'elettricità , potrei asserire , che l'uso di placar Giove trato per mezzo de'sacrifizj , nei quali gli antichi bruciavano sui roghi le vittime , procedeva dal sapere , che la fiamma disperde il fluido elettrico , ossia procurandogli un libero passaggio fasi , che equilibrare si possa . Parimenti potrei sospettare , che il famoso tempio di Gerusalemma tanto quando fu costrutto da Salomon , quanto nell'esser riedificato da Erode il grande (a) , fosse stato munito di tante punte metalliche , di tante lastre d'oro , e di tanti conduttori , che dal tetto giungevano a terra per preservarlo dal fulmine , come doveva essere infatti , e fu preservato , quantunque la situazione , e la struttura dovessero renderlo molto soggetto . Ma sem-

bra , che abbiamo bisogno d'affidarci ad autorità dubbie per dimostrare , che gli antichi tiravano i fulmini nella stessa guisa , che usiamo noi , giacchè , come afferma l'autore del *compendio cronologico della storia della fisica* , non solo sappiamo , che sotto Antonino imperadore , Marco Aurelio , Comodo , ed altri furono coniate diverse medaglie a Giove Elico , ma *une personne* (dic'egli) *digne de foi a assuré* (Mr. Dutens) *qu'il avoit vu une médaille par laquelle Jupiter parlait dans le haut vers le ciel , la foudre en main , & un homme placé à terre tenant un cerf volant* (b) . Dalla quale medaglia riferita da un uomo degno di fede pare , che non si possa dubitare , che ai medesimi sia stato noto l'uso dei cervi volanti per tirare l'elettricità dalle nuvole ; laonde dobbiamo conchiudere , che gli antichi usavano lo stesso metodo , che si usa al giorno d'oggi per esplorare l'elettricità atmosferica , e dirige-

(a) Rigoardo a quello di Salomon Giosseffo Flavio istorico (*delle antichità e guerre Giudaiche* Venezia 1581. parte I. pag. 113.) dice „ per dire in brevità non lasciò parte alcuna dentro , e di fuori , „ che non fosse indorata „ e quale straordinaria quantità di metallo fosse nella struttura di quello d'Erode , è manifesto dallo stesso scrittore parte II. lib. XV. capo 14.

(b) *Abregé chronol. pour servir à l'histoire de la physique* tom. I. pag. 60.

gere i fulmini; il qual metodo non potendo passare per la mente di chi non ha molte altre idee sulle proprietà dei diversi corpi relativamente all'elettricità, parmi, che l'illazione più naturale sia, che la più remota antichità conobbe le principali proprietà del fuoco elettrico: le quali cognizioni intanto si credettero novissime scoperte de'moderni, e lo furono realmente, in quanto che coa moltissime altre si erano perdute.

ASTRONOMIA

Il sig. Herschel ha scoperto che Saturno ha due anelli separati da un intervallo di 996. leghe, attraverso del quale egli ha chiaramente veduto il cielo. Egli ha misurato il diametro esteriore dell'anello, e l'ha trovato essere di 80710. leghe. Egli ha pur trovato che il quinto satellite di Saturno s'aggira sul proprio asse in 79. giorni 7. ore e 47. minuti, che è appunto il termine di sua rivoluzione; talmente che questo satellite presenta sempre il medesimo aspetto al pianeta, come fa la luna rispetto alla terra.

Aggiungeremo a questa astronomica notizia le seguenti comunicate al pubblico dal signor Shroeter nel decorso gennaio in data di Hillethart; cioè

1. Ch'egli ha determinato che

le montagne vicine al corno meridionale di Venere sono alte 31363. teste, osservando che questo corno qualche volta diventa ottuso dall'ombra, quando nell'istesso tempo ha un punto illuminato a una certa distanza dentro la parte oscura.

2. Che la rotazione di Venere intorno all'asse è compita in 13. ore e 21. minuti, avendo ciò determinato dall'osservare il ritorno di questo stato ottuso del corno meridionale del pianeta dopo lunghi periodi; e che questo stato ottuso ec. non dura più di due ore, ed anticipa un poco ogni sera successivamente.

3. Che l'equator di Venere, è molto inclinato verso l'eclittica; avendo ciò determinato dalla mutazione rapida soprammenzionata del corpo del pianeta, che dimostra che il polo deve essere notabilmente distante dal corpo.

4. Che al 30. dicembre 1791. egli vide sulla luna un nuovo cratere come un'ombra in una regione ch'egli aveva prima ben osservata, e che agli 11. gennaio non ne poteva vedere la minima traccia; donde egli sospetta che questo sia stato il vapore oscuro d'una eruzione recente, che si sarà svaporato prima dell'ultima osservazione.

5. Che nel gennaro 1792. egli vide una nuova montagna centrale in mezzo del cratere oriciale

tale di *Elicona* che non gli era mai comparsa, benchè egli avesse spesso esaminato quel sito. Egli sospetta che l'*Elicona* occidentale sia stato interamente formato dopo il tempo di Evelio.

E C O N O M I A

La società, che il celebre Guglielmo Jones ha instituito nel 1784. a Bengala, ha cominciato a far conoscere all'Europa alcune arti particolari a quelle nazioni, le quali, sebbene da noi riputate barbare, non mancheranno tuttavia di somministrarci curiosi, ed utilissimi lutti. Il metodo, di cui si servono per distillare, descritto dal signor Keir nelle memorie di quella società, vien riputato da molti fisici d'Inghilterra superiore a tutti gli apparati che seppe immaginare i fisici, i chimici, e i distillatori d'Europa. Eccolo

Sia una giara di terra assai ampia in un forno, il quale in sostanza non è, che un foro proporzionato all'ampiezza della giara scavato in terra. Al collo della giara applicano con luto di terra un coperchio con foro, che lascia adito al vapore: questo coperchio lo chiamano *akkar*. Al di sopra di questo coperchio, e al luogo stesso dell'apertura sta capo volto, e lontano un recipiente di rame. La distillazio-

ne si fa con fiamma continuata ardentissima. Il signor Keir crede questa specie di alambicco superiore ai nostri di Europa in quanto che dice aver osservato, che il prodotto è più considerevole d'assai, e che nei nostri alambicchi il tempo lungo di troppo, in cui il vapore si trattiene nella testa di moro, lascia luogo al calore per operare l'unione dell'acqua coll'olio essenziale.

A V V I S O

Agli amatori delle belle arti e della bibliografia.

La *bibliografia architettonica, e delle arti subalterne*, che sino dal 1788. ha incominciato, ed ha quindi continuato a pubblicare per le stampe Vaticane di Luigi Perego Salvioni, il canonico Angelo Comolli, ha riscosso finora dal pubblico eredito si cortesi, e vantaggiose approvazioni, ch'egli non può non esserne sommamente soddisfatto. Un faticoso lavoro, che si è creduto necessario per riempire quel vuoto, che nella parte bibliografica avevano le belle arti, abbisognava certamente di un tale incoraggiamento, e frutto di questo è appunto la sollecitudine, con cui l'autore ne ha ogni anno pubblicato periodicamente un volume. Quello di cui ora si annuncia agli amatori la pubblicazione

zione è il quarto, ed è il compimento della prima parte, che secondo la proposta divisione contiene la storia delle opere elementari, e fors'anche la maggior parte di tutta la materia, giacchè le tre parti consecutive non sono soggette a que' tanti rapporti, cui fu necessario assoggettare la prima. Ecco dunque ben inoltrata un'opera, che dal principio sembrava di un intricato lavoro, e che si presentava all'autor medesimo in un aspetto complicato, e di maggior estensione: la parte più copiosa, e più difficile è compita, e pubblicata; e delle altre il materiale è già pronto per pubblicarsi. Resta solo, che gli amatori continuino ad onorar l'opera della compiacenza loro, ed arricchirla de'loro lumi, e a proteggerla benignamente; mentre impegnato così l'autore dalle officiosità

di un pubblico rispettabile continuerà anch'egli il suo lavoro bibliografico con soddisfazione, e con zelo; e lo stampatore animato, come spera, dalla puntualità de' compratori ne continuerà con diligenza, e con premura la pubblicazione.

Tutta l'opera (e separatamente pe'signori associati ogni volume) si vende al solito prezzo di paoli otto per volume dello stampatore suddetto Luigi Pergo Salvioni nella piazza di S. Ignazio, e da Mariano de Romanis librajo a Pasquino; presso i quali esistono ancora vendibili a paoli tre alcune poche copie della *vita inedita di Raffaello da Urbino*, che lo stesso autore della *bibliografia architettonica* ha copiosamente illustrata con note, e ristampata l'anno scorso coi notabili aggiunte.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

A picture of Italy etc. Quadro dell'Italia, tradotto dall'originale tedesco di Gli d'Archenholz capitano al servizio di S. M. Prussiana, dal sig. Giuseppe Trapp. Londra presso Robinson 1791. vol. 2. in 12.

Experiments and observations etc. Esperimenti ed osservazioni sopra la corteccia dell'angustura; del sig. Augusto Etterardo Brando. Londra presso Payne 1791. in 8.

An essay on injurious custom of mothers etc. Saggio sopra l'injurious costume delle madri "non allattare i propri figli, con alcune istruzioni circa la scelta delle balie, e lo svezzamento de' bambini; del sig. Benjamino Lara. Londra presso Moore 1791. in 8.

A N T O L O G I A

ΤΤΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI, E ARCHI- TETTURA

La pompa funebre, celebratasi magnificamente nella regia parrocchia di S. Felicita di Firenze per l'esequie di S. M. l'imperatore Leopoldo II. ci dà motivo di arricchir questi fogli, facendo menzione delle produzioni di due valantuomini, del sig. Abate Luigi Lanzi, e del sig. Giuseppe del Rosso, il primo antiquario, ed il secondo uno degli architetti di S. A. R. Ferdi-

nando III. Granduca di Toscana; e de' quali quegli è l'autore delle seguenti iscrizioni, questi del ben inteso lugubre apparato, che succintamente siam per descrivere. Facciamoci dunque dalla facciata. Presentavasi in essa una magnifica porta sepolcrale senza frontespizio, sopra la quale posavano due figure ammantate, piangenti, con vasi lagrimatoi in mano all'antica. Una lapida scritta, collocata sopra di quelle, laconicamente additava tutta la funebre festa così:

*Imp. Leopoldo . II. Augusto
 Regi . Hung. Bohe. Gal. opt. princ.
 M. D. Ferdinandus . III. filius
 Cum . tota . familia . sua
 tumulum . honorarium
 Hostiam . sollemnem . piacularum
 Laudationem . pompam . funeris
 Publice
 Ob . merita . principatus . ejus*

Lo stemma imperiale, che inter-
rompeva il frontespizio della fac-

cista, vasi ardenti, e facelle sul fianco di esso, trofei, ghirlande,

Z z e va-

e varj altri ornamenti accessori, maestrevolmente distribuiti, concorrevano ad accennare lo stesso. Entrando nel tempio, il colpo d'occhio di sorprendente spettacolo confermava nell'aspettazione, che promossa avea la facciata. La vaghezza e il buon gusto dell'apparato, la giudiziosa distribuzione d'emblemi diversi allusivi al defunto sovrano, il bizzarro aggruppamento de i lumi, portati la maggior parte da fascj di palme e d'alloro, insomma il tutto insieme animava senz'occultare in veruna parte l'architettura del tempio medesimo, e combinava nella maggiore armonia, che desiderar si potesse. Sorgeva alla metà della chiesa l'angusto mausoleo, immaginato in modo, che non ingombrava la veduta di alcuna delle parti componeanti il tutto; onde tutto serviva al medesimo, ed esso veramente vi trionfava. Ergevansi questo sopra un piano elevato da terra, ed accessibile per quattro ingegnose scalinate presso i quattro angoli. Sul giro esteriore di questo piano posavano varj candelabri ed urne, d'onde risaltavano diversi gruppi di lumi simmetricamente disposti. Al di dentro di questo stesso piano, che lasciava un comodo passeggiò pe'saggi ministri, si elevava un imbasamento composto da quattro piedistalli circolari, che formavano la massa

principale, e che riuniti nelle parti laterali lasciavano traforata la faccia principale. Posavano su questi quattro statue maggiori del naturale, esprimenti la clemenza, la giustizia, la religione, e la pace, egregiamente eseguite da i quattro celebri scultori regj i signori Spinazzi, Carradori, Capezzoli, e Belli. Per mezzo di quattro maniglie sostenevano queste il sarcofago augusto, sopra del quale un obelisco truncato presentava da due maggiori lati l'effigie di Cesare a bassorilievo, circondata d'alloro. Dalla sommità dall'obelisco scedeua il manto imperiale, che si spandeva sul sottoposso sarcofago; e terminava quella col cuscino e corona imperiale. Rivolgendosi a basso nel vuoto dell'imbasamento vedevansi oltre varie bandiere le aquile imperiali disposte sopra varj gradini, in atto di sostenere colle ale e colla testa un altro cuscino, su cui posavano le tre corone d'Ungheria, d'Austria, e di Boemia, lo scettro, e la spada; e da i lati del cuscino pendevano gli ordini del Tosca d'oro, di Maria Teresa e di S. Stefano d'Ungheria; le quali formavano un gruppo elegante e grandioso. Anche la scelta armoniosa delle tinte de'marmi consistenti in graniti di specie e colori diversi, ed in porfido, che formavano i fusti de' piedistalli, insieme co' rapporti

di

di finissimo gusto , e corniciami dorati , concorreva all'accrescimento di vaghezza , ed offriva da qualunque aspetto masse grandiose e vedute ricchissime . Terminava finalmente la macchina in un grandioso baldacchino , nel cui fregio leggevasi a lettere d'oro : *Leopoldus II. imperator stem-*

per augustus . Sull'arco della tribuna era riportato lo stemma Cesareo fiancheggiato da due fane con trombe e colle ale ripiegate . Sopra i frontespizj di quattro porte , che ornano le pareti laterali della chiesa , stavaano le seguenti belle e sugose iscrizioni .

Prima .

Liberalitati . Augusti

Qui . aulae . modestia

Magnos . sumptus . in . rem . pub. alieni

Opis . indigenot . per . Erruriam

Stipe . congiarijs . adfatis . jasit

Urbesq. temporibus . difficillimis

Mores . terrae . lue . fame . tentatas

Grandi . pecunia . solatus . est

Seconda .

Providentiae . Augusti

Qui . Tusciam

Re . agraria . et . commerciis . auctam

Magnificentia . operum . publicorum

Opportuniorem . terra . mariq.

Spectabiliorumq. reddidit

Cujus . municipia

Aequatis . ponderibus . legibusq.

Omnia . unam . rem . pub. fecit

Terza .

Paci . Augusti

Qui . quam . belli . artes

Ob . humanitatem

Pacis . artibus . posthaberet

Germanico . admotus . imperio

Arma . suscepit . invitus . volens . posuit

Belgium . tumultum . bellum . turicum

Pacaverit

Victis . jus . belli . abstinat

Pax . R. P. extremas . vitas . ejus . actus . fait

Z z 2

Quar-

Quarta.

*Virtutis . Angusti
Qui . vim . ingenii . et . cultum . animi
Dignam . fastigio . suo . nactus
Regiam . sobolem
Doctrinis . moribus . ita . instituit
Ut . Austriacae . virtutis . laudem
In . certam . novi . saeculi . spem
Etiam . posteris . propagaverit.*

Universale fu per tutta Firenze l'applauso alla dottrina dell'erudissimo scrittore, alla bravura de'valenti scultori, ed all'ottimo gusto e conosciuta abilità del ragionato e dotto architetto, che sovente ci dà colle produzioni della sua penna occasioni di lodarlo nelle nostre Efemeridi, e di cui ora ci dispiace, che unitamente alla sostanza di questa relazione non ci sieno stati trasmessi gli elogi fatti gli giustamente dalle muse dell'Arno. Ammirazione ed encomj similmente riscosse la robusta e franca orazione dell'eloquentissimo monsig. Roberto Costaguti vescovo di San Sepolcro e predicatore quaresimale a quella regia corte; recitata in mezzo al pontificale di quell'egregio arcivescovo, ed alla presenza de'reali sovrani, amore, delizia, e speranza grande di quella degna nazione, de' quali la pietà diè l'ultimo compimento alla patetica funzione, ed al sagro spettacolo.

ARTI UTILI

Notizie sulla pianta Chi ovia Olandiana umbellata, estratte dalle carte esistenti presso la società delle arti e manifatture di Londra, e comunicate alla società patriottica di Milano dal sig. Antonio Songa consolatore imperiale in Londra, e socio corrispondente della medesima.

„ Nel mandare i semi della pianta *Chi* o *Chay* o *Che* (poichè in tutti e tre questi modi si scrive) misti alla sabbia con cui raccolgonsi, v'unisco copia delle notizie che qui sono state mandate intorno alla sua coltivazione ed uso; non è forse difficile che in qualche parte della Lombardia nostra trovansi clima e terreno a tal pianta opportuno ... „

„ In tre carte diverse si sono avute queste notizie, e sebbene in molte cose combinino, pur a maggiore rischiarimento, tutte e tre qui s'inciscono ... „

Rag-

*Ragguaglio mandato da Madras
in data de' 3. agosto 1788.*

„ La pianta *Cbi* cresce dovunque, come picciola erba selvatica; ma solo mediante una coltura particolare, le radici di essa acquistano il bello e permanente colore rosso: se ne preserva solo il seme necessario alla coltivazione. Per giudicare se altrove possa allignare, se ne consideri il clima e 'l fondo. Il clima della costa di Coromandel è noto. Riguardo al fondo sembra che la scomposizione de' monti, lavata giù dalle pioggie abbia steso un suolo cretoso, che domina alcune miglia sull'antico letto del mare, e forma una pianura al lungo della costa, due o tre piedi più alta che la superficie del mare medesimo, „.

„ Vi sono de' fiocicelli a poche miglia l'uno dall'altro, che portano quantità grande di sabbia, ch'è poi rigettata da' flutti sul lido anche molto indentro, sicché copre per alcuni piedi la creta. Su tal sabbia che è sparsa eguale e piana si coltiva il *Cbi*. Il piano sabbioso è lavorato a solchi come un giardino, nel quale i semi vengono sparsi nel luglio ed attenacemente irrigati ogni terza mattina al levar del sole per un mese, „.

„ Il valore di questa radice, a Madras impedisce che sia mandata in Europa; e altresì la

forza del sole è necessaria ad ottenere l'intero effetto nella tintura. Un tintore deve alle volte ripetere l'operazione 400. volte prima di ottenere il vero colore, „.

„ La radice, che è molto sottile e lunga, dopo ch'è asciutta e messa in fascetti di una spanna di grossezza, si porta al mercato, ov'è venduta, secondo la qualità, a ragione di dieci pagode, o lire quattro sterline, fin'a 70. pagode, o lire 28. sterline il *mound*, che è una quarta parte di un quintale.

*Direzioni per coltivare il Sirvello, o radice Cbi, di Madras-
so Mercatosh, e Gadgeodellos
Quacromadas fermieri ec. man-
date con un sacco di semi in
data degli 11. febbrajo 1790.*

„ Nella prima stagione, chiamata *Orthady Soadoa*, in agosto, o settembre, i semi devono essere sparsi in terreno smosso da frequenti vangature o rovesciature quattro mesi prima; e le radici si raccoglieranno in febbrajo, o marzo, „.

„ Nella seconda stagione, chiamata *Isuccasaadoo*, il seme si sparge in novembre; e le radici si colgono in luglio, „.

Maniera di raccogliere i semi

„ Poiché i semi non si possono raccogliere, ma cadono sulla sabbia, sen fa la provvisione prede-

dendo la superficie o strato superiore della sabbia medesima prima che si svelgano le radici, e si tengono in luogo alto asciutto, difeso dalle pioggie ...

Maniera di seminario alla prima stagione.

„ Il suolo dev'essere formato principalmente di sabbia in luogo irrigatorio, e sgombrato da ogni sasso. Indi copresi la terra colla sabbia raccolta insieme a' semi, e si irriga costantemente per tre giorni; e poscia due volte al giorno con uno annaffiatojo, ed una volta al giorno per un mese, con acqua mista di sterco vaccino. Quando piove l'annaffiare a semplice acqua può essere omesso. Quando le tenere pianticelle compariscono, devono essere diradate, se sono troppo fitte ...

„ Pare che l'acqua con isterco vaccino sia creduta necessaria non ostante le pioggie ec. „

„ Se si semina nella seconda stagione, essendo allora al tempo delle pioggie regolari, si deve innaffiare solo il primo giorno ...

*Altro ragguaglio trasmesso
nello stesso tempo.*

Traduzione dall' jalinga per la coltivazione del Chi, o Chay.

*Modo di raccogliere i semi
della radice Chay.*

„ Quando le piante sono bene cresciute e colorite di rosso, e dopo che hanno prodotto frutto e lunghe radici, è il tempo di

raccogliere il seme, che si può solo raccogliere colla sabbia, la quale dev'essere tenuta come quasi in un macchio fino all'autunno sussegente, perchè non è servibile in quell'anno ...

„ Il terreno dev'essere sabbioso e ben ingrassato con letame di pecora; ovvero che le pecore siano state chiuse sul terreno per tale oggetto, e poi arato; e quanto più è arato, è meglio, fin a sei od otto volte. Deve essere perfettamente piano, senza erba, e diviso in ajuole larghe una verga, e lunghe quattro, con un canaletto per l'acqua. I semi devono spargersi rari, e coprirsi con foglie di palmito, ed essere innaffiati sopra queste, affinchè non siano portati via dall'acqua, fin a che sortono dalla terra vegetando, il che succede in 3., o 6. giorni ...

„ Per due mesi il terreno deve tenersi costantemente umido; e vuol essere inoltre annaffiato con acqua mista con sterco vaccino ogni mattina. Nel rimanente de' mesi, il letame vaccino si può omettere, purchè il terreno sia sempre innaffiato due volte al giorno, cioè mattina e sera ...

„ Non deve permettersi che alcun'erba cresca fra queste piante. Così facendo crescerà in 6. mesi; ed allora devonsi le radici scavare con una grossa barra di ferro, affinchè non si rompano; e porre in piccoli fasci da farsi asciu-

asciugare ; de' quali poi formansi fasci più grossi di due *meandus* ciascuno , o anche di 150. libbi. di peso .. .

.. Tagliata la pianta , le radici devono essere bene polverizzate , cioè battute a segno di essere ridotte ad una fina polvere , e poste in un vaso col quadruplo di acqua , si facciano bollire per qualche tempo , affine di adoperare il colore sia per imprimerre , sia per tingere in rosso .. .

.. Per *calanca* , o *scitz* , gli stampatori usano altre cose insieme alla radice *Chay* , secondo il bisogno ; come legno *brasile* , per indicare dove il rosso dev'essere dato ; ma la radice n'è il principale colorante .. .

.. Il terreno ove una volta si è seminata tal pianta , si lascia sei anni senza coltivarlo per lo stesso oggetto .. .

II.

La società delle arti di Ginevra ha incaricata la deputazione di chimica di verificare il processo datoci dal signor cav. di S. Real per rendere i cuoi impermeabili all'acqua , senza che perdano punto di forza , o di morbidezza . I signori Senebier e de Saussure figlio , nominati per quest'oggetto hanno trovato che quel processo ingegnissimo del sig. di S. Real poteva ancora perfezionarsi . Fa-

cendovi alcuni cambiamenti son riusciti a preparare un cuojo più durevole che quello del suddetto cavaliere , e che assorbe meno acqua . Il processo consiste a tenere il cuojo in un'acqua corrente fino a che non la lordini più , lasciarlo quindi asciugare all'aria libera per molti mesi , poi collocarlo per quarantotto ore nel sevo fuso riscaldato a 51 gr. del termometro reaumuriano , e infine farlo passare alla trafilà . Il cuojo così preparato non solo serve a fare scarpe assolutamente impermeabili all'umidità , ma serve pure con vantaggio a tutti gli usi ne' quali si trova esposto ad uno sfregamento considerevole e all'azione dell'acqua . Il sig. Paul l'ha adoperato per uno de' pezzi della gran macchina idraulica di Ginevra . È stato esposto per due mesi ad uno strofinamento continuo , e ad una grandissima pressione , e dopo questo tempo si è trovato sano come a principio dello sperimento ; mentre il cuojo comune posto in simili circostanze sarebbe stato consumato .

INVENZIONI UTILI

La medesima società ha ancor pubblicato la composizione di un olio atto a ingrassare le ruote degli orologi da tasca , scoperta molto importante per l'orologio

geria. Il signor Clavel, che ha trovata tal composizione, ne ha comunicato alla società il suo processo che è egualmente curioso che semplice. All'avvicinarsi de' freddi rigorosi il signor Clavel purifica la cera vergine tenendola fusa per qualche momento nell'acqua bollente: le immondizze vanno a fondo, e la cera pura galleggia. Quando è rassettata, ne prende il peso di sei grani che fa fondere al minor caldo possibile in un'oncia del più fine olio d'ulivo. Chiude quindi quest'olio in un'ampolla lunga e stretta che espone alla congelazione. Esso presenta allora una massa bianca, e omogenea. Quando la primavera fa salire il termometro a 15 o 18 gradi separa alla superficie uno stra-

to sottile d'olio limpidissimo e trasparente. Questo strato s'accresce a misura che s'alza il termometro; e quando questo è a 20 gr. l'olio limpido occupa a un dipresso la metà dell'ampolla, mentre la metà inferiore presenta un sedimento bianco e sadietto. Se ne decanta la parte chiara; ma in questo stato l'olio non ha sufficiente tenacità, e non resta abbastanza aderente alle ruote. Gli si dà la tenacità stendendolo su un corpo liscio ove in capo a sei mesi acquista la tenacità necessaria per gli scappamenti a riposo. Se vi si lascia esposto per minor tempo acquista una tenacità minore qual richiedesi per le altre ruote.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Mineralogische und bergmæunische beobachtungen etc. Osservazioni meteorologiche relative al lavoro delle miniere di alcune regioni montuose dell'Asia, fatte dal Sig. G. Fil. Rieu, e pubblicate colla note del dottore L. Q. Karsten. Berlino presso Rottmann 1791. in 8.

ANTOLOGIA

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΙΩΝ

BIBLIOGRAPIA

Io. Baptista Federico monacho Cassinensi, & P. C. Pb. Invernizius in C. R. Advoc. P. S. D.

Audio te velle, res praeclare gestas Placidi, fratrii tui, litteris consignare. Gratum accidet hoc presertim iis, quos cum homine illo clarissimo coniunxerat amicitia, ut in his tamquam ejus vestigii vita delectentur. Denique si tradita litteris sunt ab extraneis hominibus laudationes multorum, qui vix erant aliqua lunde digni, tua pietatis in fratrem erit, nolle sincere, ut vir, cum vivaret, omnibus probatus, summaque laude dignissimus, ne fratrem quidem meritorum suorum praeconem babuerit. Quare perge, & munis hoc in se memoria fratrii tui. Vellim tamen illa ne pretermittas, qua ignota pluribus, major m., ut mihi videtur, tandem postulant. Quot enim fut-

rust, ac tanti viri docti, vigilias & labores tuas in sui commendationem vertunt: scilicet, scriptis libris, sui nominis memoria serviant, ex qua uberes capiant fructus vigiliarum studiorumque tuorum. At frater tuus, quamquam monumentum ingenii, diligentiae, doctrinae eximium sibi posuerit in eo libro, quem Ponoposianam vocant, in quo viri docti eruditissimum illius summam, atque in ostendis explicandisque temporis præteriti monumentis peritiam admittantur, e suis tamen laudibus plurimum semper liberaliter subtrahit, ut vigilis studiorumque suis aliorum fama scriviret. Ex qua incredibili præclarissimi illius hominis liberalitate factum est, ut, cum eximiam retum auctor ipse revera sit, eatum non modo laudis alii capiant fructus, verum etiam, aliorum ut serviret nomini, mandare litteris alia ingenii sui monumenta nequiverit. Quae magna clarissimi viri laus est, quam turpe esset posteros latere.

Aaa Cu.

Custodiebat enim ille veteres libros, atque volumina, que in archivio vestro, atque in bibliotheca sunt. Comitas viri eximii, incredibili cum diligentia conjuncta, plurimos quotidie excitabat, qui peterent ab eo exempla librorum ac monumentorum, quibus ipse cumulatissime satisfaciebat. Atque, ut sileam ceteros, tace te de me non possum: qui cum ab eo petissem, ut vetustum atque egregium librum vestrum, in quo est Frontinus de aqueductibus manu scriptus cum Poleniana editione conserret, quamquam nulla tecum esset conjunctus officiorum aut amicitiae necessitudine, brevi tamen dierum spatio collatum diligenter librum remisit: ex quo intellexi, quam male Polenus eo excellenti libro nisi sit in Frontino emendando. Nam cum frater tuus acutissime omnia vidisset, omniaque accuratissime adnotasset, non loca tantum plurima Frontini emendavit, verum etiam effecit, ut tentari vestigia possint notarum illarum, que in te occurruant. & de quibus viri docti hactenus desperarunt. Ad dam specimen, ut de industria virum clarissimum landave videat. Vale. D. XIII. X. Maj. MDCCXCII.

Var. Lect. nonnullas ex cod. Cassin. Sex. Julii Frontini de Aqueduct.

Edit. Poleni fol. 10. v. 1. nomine Caesaris. Cod. nomine Iulii Caesaris.

- fol. 12. v. 4. influunt aquæ. Cod. confluent aquæ.
 fol. 14. v. 1. belli XXXI. Cod. belli vicesimo.
Ibid. v. 2. Appia inducta est. Cod. Appia in urbem inducta est.
 fol. 21. v. 6. incipit distribui Appia sub Publicii clivo. Cod. incipit distribui Appia uno Publicii alvo.
 fol. 22. v. 3. condita CDXLI. Cod. condita quadriagesimo octogesimo uno.
 fol. 28. v. 1. inter cives & peregrinos jus dicebat. Cod. inter cives jus dicebat.
 fol. 35. v. 4. passuum CDLXIII. Cod. passum septem milium quadringeritorum sexaginta trium.
 fol. 46. v. 1. modum inveniunt. Cod. modum vocaverunt.
 fol. 50. v. 1. conditæ DCCXCIV. Cod. conditæ septingentesimo nonagesimo.
 fol. 53. v. 4. ut adjectione sui. Cod. ut adjectio sex.
 fol. 78. v. 3. non alieni . . . modi. Cod. non alieni autem modi.
 fol. 91. v. 4. quinariae quadratem. Reliquis. Cod. quinariae & bessem. Ita reliquis.
 fol. 95. v. 1. LXV. dodratem &c. Cod. sexaginta sex sextantes. Ita &c.
 fol. 96.

- fol. 96. v. 1. quinariꝝ XXV. dext.
 rans &c.
 Cod. quinariꝝ viginti septem
 in centenum &c.
Ibid. v. 2. quinariꝝ LXXXIV.
 Cod. quinariꝝ octoginta
 sex.
 fol. 98. v. 1. quinariꝝ XCVII.
 Cod. quinariꝝ nonaginta
 octo tamquam.
 fol. 100. v. 3. in acceptorio.
 Cod. in accep̄tore.
 fol. 103. v. 3. supinus nec ad
 haustum.
 Cod. supinus idest ad haus-
 tum prorior.
 fol. 105. v. 6. adeotatum &... &c.
 Cod. adeotatum. & diametri trientem digitum di-
 ci quaque quinariꝝ se-
 cundaria & scripulis tribus
 & b̄es scripuli. digitus
 quadratus in latitudine &
 longitudine.
 fol. 107. v. 7. & digitī sescun-
 ciam &c.
 Cod. et digitī sescuncia capit
 quinariꝝ digitus rotundus.
Ibid. v. 10. septuncem semiu-
 ciam.
 Cod. septuncen & semiu-
 ciam sextam.
 fol. 113. v. 2. quinariarum &c.
 Cod. quinariarum dēcem duo
 millia septuaginta quin-
 quaginta quinque, in ero-
 gatione decem quatuor
 millia decem & octo, plus
 in distributione quam ac-
 cepto computabatur qui-
 naria mille ducentia se-
 xaginta tribus.
 fol. 115. v. 2. qui pariarum
 DCCCXL.
 Cod. quinariarum octingen-
 tarum uniuscūjusque ad
 caput.
 fol. 125. v. 2. quinariarum
 DCCII.
 Cod. quinariarum sexcenta-
 rum quinquaginta du-
 rum.
 fol. 135. v. 5. commentariis
 MDCCCLII. Adeo autem
 nostra certior est &c.
 Cod. commentariis mille se-
 ptiageotis quinquaginta
 duabus adeo autem
 nostre tior est mea-
 sura, ut ad septimum ab
 urbe &c.
 fol. 141. v. 15. obstant
 quod ipsis mensuris
 Cod. obstantibus quod ips. . . .
 mensuris.
 fol. 193. v. 11. Augusti nomi-
 ne &c.
 Cod. haustus nomine quod
 ad idem.
 fol. 200. v. 11. sunt familiz.
 Cod. sunt familiz.
 fol. 201. v. 4. familiz est. Cod.
 Familia numerus est.
 fol. 203. v. 10. ex Cod.
 ex olei difficive.
 fol. 212. v. 2. reficerentur. ex
 agris. Cod. reficerentur
 ex agris.
 fol. 215. v. 5. exciderentur. Cod.
 exciperentur.
 A a a a fol. 218.

fol. 113. v. q. Cos. &c.

*Cod. Consul populum
jure rogavit. populusque
jure scivit in foro pro ro-
stris Abdis Divi Julii P.R.
Julia tribui Sergia princi-
pium fuit pro tribus sex
L.P. virro. quicumque &c.*

*fol. 116. v. q. secare cu-
ratores .*

*Cod. secare sentes cu-
ratores .*

*fol. 117. v. i. erunt & fornices
& muros .*

*Cod. erunt & fortunai . . . &
mutorum .*

A N A T O M I A

Alcuni anatomici ci hanno voluto ultimamente insinuare, che nell'occhio del vitello marino il nervo ottico sia situato nel centro, quando si sa che in tutti gli altri animali del mondo, il nervo ottico si ritrova a lato dell'asse. Il sig. Leeds, che ha voluto verificare questo fatto anatomicando l'occhio del vitello marino, ha scoperto, che a questo riguardo esso non è punto diverso dall'occhio degli altri animali. Un fenomeno singolare però, che l'anatomia dell'occhio del vitello marino gli ha presentato, si è, che la papilla è piccolissima, e non si rassomiglia, che alla puntura di un ago mediocre; sebbene l'occhio privato della membrana adiposa, e de-

muscoli, abbia tre pollici e no-
ve linee di circonferenza. Questa apertura ha la forma di un
triangolo equilaterale.

II.

Il sig. Genneté lesse ultima-
mente alla società delle scienze
di Montpellier una sua osserva-
zione che riguarda il passaggio
de'testicoli dall' addome , ove
gli aveva la natura riposti , nello
scroto , in una persona di an-
ni diciassette.

Nel nascere di questo garzo-
ne il difetto di organizzazione
inognò le persone poco instru-
te, che vegliarono al parto , e
fu battezzato per una fanciulla, co-
me ne portò gli abiti , e n'ebbe
l'educazione sino agli anni 17., i
quali passò fra il sesso femmi-
nile, che ammiratore de'suoi ta-
lenti per la musica , e de'suoi
dolci costumi , lo amava assai .
All'epoca indicata , il tuono di
voce cominciò a variare, la puber-
tà si manifestò al mento , e si
spiegarono due tumori alle an-
guinaja. Il medico che fu chia-
mato per visitarlo, vi trovò un
membro distinto , e vi ricomob-
be ne'tumori i testicoli . Un pò
di pressione che vi fece, decise
subito del passaggio di questi
nello scroto , ch'era assai diste-
so . Le altre circostanze di que-
sta osservazione non fanno al no-
stro proposito .

POB.

P O E S I A

Nella medesima arcadica adunanza de' 23. dello scorso febbrajo in cui fu letto il bellissimo sonetto, da noi non ha guari riferito di S. E. il sig. conte Rezzonico della Torre, colla felicissima versione latina fattane estemporaneamente dal P. Gagliuffi, riscosse anche meritamente particolari applausi il seguente filosofico-poetico sonetto dell'ornatissimo cav. signor conte Andrea

de Carli, il quale cerca qualche volta nella poesia un letterario sollievo ai più severi studj di politica e di economia, ai quali è profondamente ed abitualmente applicato. Non crediamo che l'inesausto, e per tutti caro ed interessante argomento delle lodi dell'immortale PIO SESTO, possa essere adombdato in una maniera più filosofica, più nobile e più degna del gran soggetto, di quella che distingue questi pochi versi.

Il Genio immortale di PIO VI.

S O N E T T O

*Come del mondo l'anima famata,
Che Plato stabili, fatto reggea,
E moto, e vita, ed ordin ne prendea
Ne l'oscuro duplice ogni cosa;*

*Così di Pie la mente portentosa
Veggo animar la veneranda Dea,
L'Antichità, che senz'onor giacea
De l'universo al dotto ciglio ascosa;*

*E là sorgere delubri, ed obelischi,
E qui vita spirar pennelli, e marmi,
E l'arti riferir de i tempi priuchi,*

*E porre il frece in van spazzato al mare,
Dar sagge leggi; onde maggior de i carmi,
De la fama, e del tempo il Genio appare.*

AV.

374 AVVISO LIBRARIO

In mezzo al favore si spiegato e si universale di tutta la colta Italia per le produzioni del celebre Sig. Conte Francesco Algarotti non è da dubitarsi, che il progetto che ora le si presenta di una nuova edizione delle medesime che si è intrapresa in Venezia per le stampe di Carlo Palese, noo sia per incontrare il più lusinghiero accoglimento.

La fortuna che hanno avuto i nuovi editori di poter consultare ed esaminare tutti gli scritti che formano la suppellettile letteraria del coi Algarotti ne ha porto la facilità di arricchire la loro edizione di considerabili aggiunte, fra le quali tiene il primo luogo la *Cita di Cesare*, ossia il *Triumvirato di Cesare, Crasso, Pompeo*; opera di rara dottrina, che illustra un tratto grande della storia romana con politiche considerazioni e paragoni di quei tempi coi nostri, e la quale, benchè, non senza detrimento delle lettere, sia per l'immatura morte dell'autore rimasta giacente, pure è abbastanza avanzata per formare un libro di giusta mole lavorato in ogni sua parte con gusto di non volgare erudizione, e sparso di sì bei lumi di critica e di filosofia, che ben meritevole il rendono della pubblica luce e dell'applauso de' lettori.

Noz medo di questa considereabile e forse più atta a pascerne la curiosità degli amatori della colta letteratura si è l'aggiunta, che i nuovi editori intendono di fare del carteggio del coi Algarotti; e chianque sia mediocremente instrutto delle circostanze luminose che distinsero costantemente la carriera di questo letterato, di leggieri potrà formarsi un'idea sull'importanza ed estensione di questo articolo. Tratto da una serie di onorate combinazioni a conoscere davvicino quanto v'ebbe di più grande e di illustre nel nostro secolo seppé il coi Algarotti coi pregi singolari dello spirito e del cuore conciliarsi la stima e l'amore universale, per modo che si può dire senza esagerazione aver egli avuto coi caro esempio ammiratori ed amici quanti il conobbero. Monumento perenne di al onorifica colleganza, oltre le pubbliche dimostrazioni che ne riscosse dal gran Federigo, sono le lettere che in grandissima copia rimangono presso i suoi eredi scritte a lui da personaggi più distinti per chiarezza o di sangue o di dottrina o d'imprese; del qual onorifco e dotto carteggio una scelta s'è fatta dai nuovi editori che si pubblicherà per l'ornamento e l'interesse dell'italiana letteratura. Alla testa di questa collezione saranno la corrispondenza di Federigo col coi Algarotti.

rotti ; pezzo importantissimo e che affatto manca nella collezione delle opere postume di quel re filosofo : verranno in seguito le pistole di altri principi privati e personaggi distinti, alle quali succederanno quelle dei letterati, schiera doviziosissima e nella quale primeggiano Manfredi, i Zanotti, Conti, Metastasio, Frugoni, Giacomelli, Paradisi, Voltaire, Maupertuis, d'Argens, Formey, Harvey, Hollis, Tailor How, e quelle donne celebri non meno per gentilezza di spirito che per copia e splendore di dottrine; la Montaigu, la Chastellet, la d'Aguilloz, la du Boccage, la Deskelman, e più d'una italiana.

Ma alla perfetta esecuzione di quest'ultimo divisamento confessano gli editori sin da principio di aver bisogno de'soccorsi della cooperazione de'letterati particolarmente italiani. Nella dovizia in che sono di lettere scritte al co: Algarotti, altrettanto si trovano in difetto delle corrispondenti risposte, quantunque parecchie sian venuti a capo di racappazzarne dalle sue minute, ed altre gentilmente loro sieno state comunicate dai possessori; ma un gran numero ancora ne manca, e particolarmente quelle a' Manfredi, ai Zanotti, a Frugoni, al Metastasio, al Paradisi e ad altri parecchi illustri italiani. Si rivolgono pertanto gli editori con confidenza ai letterati della na-

zione, affinchè ne ajutino a scoprire e mettere insieme quanto può esservi quà e là sparso delle pistole familiari ed crudite del nostro autore, onde con tali ajutati ridurre al suo pieno compimento un carteggio di cui forse non avrà l'Italia il più curioso ed interessante.

La graziosa forma de'cartier che furon tratti dalla fonderia del celebre Didot di Parigi, la nitidezza della carta, l'esattezza scrupolosa della correzione, e le diligenze adoperate nella disposizione e giudizioso assentamento di ogni parte dalla ben nota abilità del benemerito stampatore signor Carlo Palèse, tutto ha confiato alla eleganza ed alla magnificenza insieme di questa edizione. Non si è voluto nemmeno ch'ella mancasse di quegli esteriori adornamenti, i quali comunque non necessarj a stabilire il merito tipografico di una edizione, se rilevano peraltro e di gran luogo ne accrescono lo splendore, quando non sieno con soverchio lusso e senza un'adeguata scelta distribuiti. Epperò oltre il ritratto in grande del chiarissimo autore tratto da un bellissimo e spirante pastello del famoso Liotard, e il disegno del mantoletto fatto gli erigere in Pisa da Federico il grande, si l'uno che l'altro superiormente intagliati dal valentissimo artefice sig. Raffaello Morgagni, i quali

si collocheranno in fronte dell'opera; vi saranno ad ogni volume parecchie vignette in forma di capipagina con soggetti per lo più allusivi all'argomento de' varj trattati, tutte eccezionalmente rappresentate dal vivo e diligente bulino dello stesso celebre incisore. Nè minore approvazione incontreranno appresso gli intendenti parecchi altri fregi di questo genere che ne ha somministrati lo stesso co: Algarotti, il quale non fu solamente, come ognun sa, discernitore finissimo ed ottimo giudice nelle arti del disegno, ma seppe ancora addestrar la mano all'esercizio del disegnar netto ed elegante; della quale abilità sua fede ne fanno gli studj a penna che in copia grande si conservano presso i suoi credi, e parecchi intagli da lui stesso eseguiti maestrevolmente in istagno, ed altri fatti incidere dal celebre Mauro Tesi: dai quali abbozzi ed intagli hanno trascelti i nostri editori i più belli, per collocarli quù e là ne'varj luoghi, ove cadranno più in accoccio, ad uso or di finali ora di capipagina, e furono incisi con gran finezza ed altrettanto spirito dal sig. Francesco Novelli, giovine di grande aspettazione, e il quale sotto la scorta

dell'egregio sig. cavaliere Denon, quel gran maestro dell'intagliare franco ed animato, che ha saputo innalzar le sue opere all'espressione più veritiera ed energetica del colorito e della maniera de' più celebri maestri di pittura, è giunto ad emular col bulino i tratti arditi e terribili del celebre Rembrante.

Li due primi volumi di questa nuova edizione doveano darsi in luce entro il prossimo passato marzo, e costantemente ad ogni tre mesi se ne pubblicheranno due volumi. Il prezzo n'è fissato inalterabilmente a cinque soldi veneziani il foglio; restando a carico degli acquirenti la legatura e le spese di porto. Chi vorrà farne acquisto potrà rivolgersi a dirittura all'editore, ch'è il sig. Dott. Aglietti, ovvero darsi in nota al sig. Foglierini librajo in merceria dell'orologio, e generalmente a tutti i distributori di questo avviso. Quelli poi che condiscendendo generosamente alle richieste degli editori, avvessero a comunicare ai medesimi lettere o scritti indebiti di altro genere del chiarissimo autore potranno facilmente pervenire alle mani del suddetto sig. dottor F. Aglietti a S. Marcelllo.

Si dispensa da Fenanzio Monaldini librajo al Corso a S. Marcelllo.

A N T O L O G I A

Τ Τ Χ Η Ι Α Τ Π Ε Ι Ο Ν

E C O N O M I A

Saggio intorno alla maniera di rendere più economico il consumo dell'olio, che serve per uso delle lucerne, e delle lampadi del P. Giovambattista da S. Martino lettore cappuccino, uno dei quaranta della società italiana, ec.

.... Perdere est dignus bona
Qui nescit uti.

Senec. Trag. 4.

Att. I.

„ Uno spirto di economia, e di risparmio si spande a nostri giorni con la maggiore effervescenza, e si va aprendo l'accesso fino s'gradini del trono: tutto è diretto fra noi a ristinguere, e a diminuire le spese superflue: in ogni cosa si cerca la ritenutezza, la frugalità, la parsimonia: pare che il circolo de' nostri bisogni debba essere circoscritto dalle leggi di un'au-

stra e vegliaie politica, nel tempo medesimo, che i desiderj dell'uomo crescono a dismisura, e minacciano di sormontare qualunque riparo. Non per tanto l'economia, quando sia ben diretta, lungi dall'opporsi all'aumento del nostro ben essere, ella è dessa ben anzi l'arte la più proficua, e la meglio consonante al destino del genere umano, quella, che ci procura un gran numero di beni, e che tende a farci godere di quelle abbondevoli profusioni, che la natura a larga mano tutto di ci prepara. Imperciocchè l'uom moderato e frugale niente è mosso dai sordidi, e schifosi sentimenti della tenacia, e dell'avarizia; ei non ammassa ogni cosa, per poi non servirsi di niente, come fa l'uom gretto, e spiloriccio; ma pieno del grande oggetto, che lo penetra, mette ogni sua sollecitudine nel cogliere gli scialacqui superflui, a solo fine di abbondare vie maggior-

B b b men-

mente delle cose necessarie ; scende co' suoi calcoli ai più minuti dettagli , considera gli oggetti in tutti i loro rapporti , esamina le circostanze , e cerca in tutti i modi possibili di conciliare col minore dispendio la soddisfazione d'un maggior numero di bisogni . Perciò lasciando io pure tutto quello , che non ha una influenza diretta col grande scopo della comune felicità , mi adatto all' istinto dominante del secolo , sieguo le linee filosofiche , che condacano al sublime intento , e fra le immense diramazioni , cui può estendersi la grand' arte economica , imprendendo a diciferarne un solo punto , ch'è quello di rintracciare il modo , onde il consumo dell'olio , che serve per uso delle lampadi , e delle lucerne , riesca più economico . Un articolo egli è questo , che ridotto alla pratica , potrà divenire ben mille volte più vantaggioso di tante diatribe incongruenti intorno agli enti di ragione , alla omeomeria degli atomi , alla quadratura del cerchio , che formavano altre volte l'occupazione favorita degli uomini di studio .

„ Fra le molte vie , per le quali può aver luogo lo smarrimento , e la dispersione delle cose utili , la più ricca , e trabocante perdita per noi è forse quella , onde non grande quantità di sostanze si dileguano in vapore ,

e svaniscono a' nostri sguardi , senza alcun nostro profitto . In tal guisa la massima parte del calore , che tramandano i cammini , e le stufe , per noi è perduta , quando non si abbia la cautela di costruirli in maniera , e con tali materiali , che sieno poco buoni conduttori del fuoco . Ne' mosti , che fermentano , il gas , l'aromo , lo spirito ardente , e le altre parti più volatili e preziose , si disperdono all' aria , qualor non si chiuda con esattezza l'apertura del recipiente . I vini prelibati che si conservano entro alle bottiglie , lo spirito rettore delle piante , la canfora , i fluidi volatili , le sostanze eteree svaporano in breve tempo , e riduconsi a capo morto , se i vasi che li contengono non sieno con tutta diligenza otturati . A questa classe medesima appartengono pure gli oli , di cui ci serviamo per uso delle nostre lampadi . Malgrado tutte le attenzioni in ciò che spetta alla qualità , e alla grossezza del lucignolo , alla disposizione , ed al governo del lume , alla forma della lucerna , ed al sito ove si colloca , l'olio che si destina a questo uso , non si converte tutto in alimento della fiamma . Una porzione di esso , che talora è più , talor meno grande , a notta delle varie circostanze , si riduce in filigge , senza essere di alcun vantaggio , anzi con real-

de-

detrimento dalla fiamma, che riesce più tenebrosa ed oscura. Ecco dunque il problema, che io propongo a me stesso, e che m'industrerò, se ciò fia, di risolvere. *Determinato il tempo in cui dee continuare ad ardere una lucerna, trovare il modo d'impiegarvi la minor possibile quantità di olio senza punto pregiudicare alla chiarezza e alla vivacità della fiamma... .*

„ L'ardere di una lampada, secondo le moderne teorie, non è altra cosa, che uno sviluppo rapido, ed impetuoso del principio infiammabile contenuto ne' corpi combustibili, ed in modo distinto negli oli di varie specie. Per spiegare questo fenomeno così usuale, e così poco inteso dal volgo degli uomini, non fa duopo tradur qui per isteso il grandioso sistema dell'esimio sig. Crawford, oramai abbastanza noto, rapporto alla combustione, ed al calor animale. Basta soltanto far risovvenire, che essendo l'aria un composto di fuoco puro, e di una base, qualunque ella sia, cui esso si attiene; nell'atto in cui il principio infiammabile comincia a svolgersi, e a

farsi libero (a), si stancia repentinamente sull'aria medesima, ne prende possesso, facendo da essa precipitare la materia del fuoco, la quale con una evoluzione egualmente rapida scuote via maggiormente il principio stesso infiammabile, e da questo pronto scambievol passaggio, da questo mutuo ardente conflitto trae origine la fiamma. Quindi è che per l'accendimento delle materie combustibili si richiede di necessità indispensabile, ed assoluta il concorso dell'aria atmosferica, o dirò meglio, di quella porzione di aria vitale, che si trova frammechiata con l'aria comune, come quella dalla quale si sviluppa il principio igneo; né si convertono in alimento del fuoco che quelle sole particelle infiammabili, le quali in mezzo all'impetuoso disvolgimento possono giungere immediatamente, e senza alcuno intermezzo al contatto dell'aria stessa: di maniera che tutte quelle, che, o per la veemenza del loro corso, o per qualche altra siasi cagione, non pervengono a questo necessario contatto, non si cambiano altrimenti in fiamma, ma anendosi

B b b : ad

(a) Varie sono le maniere di dare eccitamento allo sviluppo del principio infiammabile. Ciò si ottiene con la mescolanza di certi liquori a freddo, con la confricazione de'solidi, ma specialmente coll'avvicinare al corpo, che si vuole accendere, una sostanza, che sia in attual combustione.

ad altre parti eterogenee frapposte, se ne esalano in filigiane. Da ciò ne avviene, che se noi sottoporremo alla distillazione una sufficiente quantità di questa filigiane, da essa ricaveremo tuttavia dell'olio: indizio ben manifesto, che una porzione di quell'olio da noi impiegato per uso delle lampadi, se ne esala inutilmente, senza ritrarre da essa alcun vantaggio ...

„ Partendo da questi principi, che mi sembrano della massima evidenza, tutta l'arte dee esser rivolta in far sì, che l'evoluzione delle particelle oleose sia trattenuta dal compiersi con tanta veemenza, affinché per tal mezzo possano tutte successivamente presentarsi al contatto dell'aria, e quindi servire al magistero della fiamma. Se ciò si ottenga, il problema è sciolto; e noi con la medesima quantità di olio potrem conseguire un fuoco che continuerà più lungamente ad ardere. Ma quale sarà poi l'artificio, e lo studio di frenar l'impeto di una sostanza, che nel colmo delle sue effervescenze si sottrae all'attenzione del più cauto ed esperto osservatore? Il mezzo forse il più seconcio sarebbe quello di mescolarvi per entro qualche altra sostanza incombustibile, per disgregare l'ammasso delle particelle affuenti, e renderne più lento lo sviluppo, quando già non si suppon-

se, che la fiamma, specialmente delle sostanze oleose genera tanto maggior fumo, quanto più grande è la copia delle materie straniere, fra le quali si trova imbarazzata, e rivotata. Basta per certificarsene a pieno, introdurre, così per una semplice prova, entro la fiamma di una lucerna qual siasi altro corpo incombustibile, come sarebbe un ago, un cannetto di vetro, uno spillo di metallo, od altro; e noi la vedremo tosto intorpidarsi, e divenire più fumosa, e più oscura. Non per tanto io scorgo una differenza che sembra non essere stata finora molto avvertita, la quale porge un temperamento per conciliar le difficoltà che abbiamo per le mappe. Un corpo straniero posto entro la fiamma, ossia, il che torna lo stesso, introdotto in mezzo ai rutilanti vapori, divenuti ormai liberi e disciolti, rende, non vi' ba dubbio, più oscura la fiamma, per la ragione che col suo proprio contatto diminuisce il contatto de' vapori stessi con l'aria. Tutto però all'opposto succede, allorchè una sostanza incombustibile viene a mescolarsi, con co' vapori volatilizzati, e fiammegianti, ma con l'olio stesso in natura, prima di passarsene allo stato di vapore. Questo corpo eterogeneo, quando abbia le condizioni che si richiedono, Jungi dallo impedire il contatto delle

delle particelle olrose con l'aria, serve anzi di ritengo alla rapida loro evoluzione, ne rallenta il corso impetuoso di maniera, che potendo tutte successivamente combinarsi con l'aria, vengono a somministrare un alimento più continuato alla fiamma. Seguendo ora il filo di queste rimarcate teorie, discendiamo alla ricerca di quel mezzo, che ci conduca al conseguimento del fine, che ci siamo proposto .. .

.. Varie maniere di mescolanze ci vennero consigliate da pa-recchi fogli stranieri, da dover-si fare con l'olio delle lampadi a motivo di renderne più econo-mico il consumo, niuna delle quali per altro corrispose agli sperimenti, e alle molteplici pro-ve, che ne feci. Oltre a che, spoglie, quali ci furono recate, delle necessarie teorie, mancanti d'ogni accurata osservazione, né punto corredate da quelle deci-sive sperienze, che lasciano ovun-que impresso il carattere della verità, non poteano meritarsi neppure l'approvazione, e la con-fidenza del pubblico. Non tutte le sostanze possono essere idonee a questo affare, e la scel-

ta di esse dee esser preceduta da quello spirito di discernimen-to, e di analisi, che sia fundato sulle proprietà delle sostanze me-desime, da mettersi in uso. Quattro condizioni pertanto tro-vo necessarie nella sostanza da mescolarsi con l'olio; 1.. ch'ella sia incombustibile; 2. che non sia volatile; 3. che sia dissolobile nell'olio; e 4. infine che sia facile a separarsene (a). Io mi dispenso dal dimostrare ad una ad una la necessità di tali con-dizioni; dacchè chiunque abbia una benchè minima traccia del magistero della combustione, può da se stesso facilmente ricono-scere. Trattandosi di moderar l'impeto, onde il principio in-fiammabile dell'olio con troppo violento passaggio si riduce in vapori, egli è ben chiaro, che nessun corpo volatile, o che sia egli stesso capace d'infiammarsi, non può esser atto a questo la-voro. Così pure se la materia posta in uso, tuttochè non com-bustibile, né volatile, sarà in-terposta soltanto, e non intima-mente disciolta nella sostanza dell'olio, non potrà neppur essa ave-re una presa sufficiente per im-bri-

(a) Quindi è, che il salnitro, l'arena, la canfora, il tartar-
ro, l'acqua, lo spirito ardente, e moltissime altre materie, non
sono acconce a questa mescolanza; perchè mancano ad esse una,
o più delle indicate qualità.

brigliare gli effluvi oleosi , e renderne tardo il loro corso . Pel contrario , quando l'aderenza delle due sostanze , disciolte fosse troppo intima , l'ostacolo alla volatizzazione sarebbe forte più del dovere , ed il lume anzichè continuare ad ardere , verrebbe totalmente ad estinguersi . Per la qual cosa dopo varie perquisizioni , e ricerche , sempre già con la mira alle condizioni ora esposte , mi determinai finalmente pel sal marino , e venni ad istituire le seguenti sperimentazioni .

„ Presi un'oncia di olio di uliva , secondo il peso della libbra sottile di Venezia , dalla quale avendone separata una picciola porzione , entro a questa infusi due scrupoli di sal comune ben secco , e polverizzato . Sbattei con diligenza ed a lungo questo mescuglio , sino a formare una specie di liquido unguento , che versai pocchia contro al restante dell'oncia di olio , continuando ad agitare , e a dibattere il tutto , finché il sale ne fu disciolto . Apparecchiate iadi due lanternucce affatto simili , posì in una di esse l'oncia di olio così saturato di sale , e nell'altra versai un'altra oncia di olio puro , senza veruna mescolanza di sale , o di altro . I lucignoli di queste due lucerne erano ciascuno di quattro fili di bambagia , ed ambedue della medesima grossezza ; con-

la sola differenza , che il lucignolo , che doveva servire per l'olio saturato di sale , il feci prima inzuppare nell'olio , ed il ravvolsi dappoi entro al sale asciutto , e stritolato , affinchè ne rimanesse affatto intriso . Il tutto così apparecchiato , accesi contemporaneamente questi due lumi , e l'oncia di olio puro mantenne la fiamma per 3:17 minuti ; dovechè l'altra oncia di olio saturato di sale continuò ad ardere per minuti 307 .

(sarà continuato .)

MINERALOGIA

Il sig. Jaquin descrisse la prima volta un nuovo minerale di piombo spatico di Carinzia , che fu esaminato poco dopo da Valsen , il quale ha preteso avervi discoperto del volfram tra le sue parti constitutive . Heger annunciò alcuni anni dopo nel giornale di Crell , che in conseguenza delle sue sperimentazioni riguardava questo minerale come un'ossida di piombo , mineralizzata dall'acido tungstico . Questa differenza di opinioni , annunciate , come fondate sopra di esatte sperimentazioni , indusse il celebre Klaprot a testarne una nuova analisi . Dalle sperimentazioni del chimico di Berlino risulta , che il piombo spatico di Carinzia è composto di ossida di piombo con acido molibdico . Il piombo è il

primo fra i metalli, e semimetalli, che siasi scoperto mineralizzato da quest'acido, ed il minerale di Carinzia è finora unico nel suo genere. Dalle spiegazioni, che Klaprot ha fatte sopra di questo molibdato di piombo naturale, ne viene pure a risultare un fatto nuovo, che merita tutta l'attenzione de'chimici, ed è che la molibdena cangia di forma esteriore, secondo il diverso metodo, che si adopera a precipitarla dalle sue dissoluzioni alcaline. Essa è o cristallina, o in forma di terra di colore d'arancj. Sotto forma di cristalli si dissolve nell'acqua pura, e negli acidi; sotto forma di polvere bianca non si dissolve nell'acqua, ma si dissolve coll'aggiunta di un po' d'acido muriatico; e sotto forma di terra gialla non si dissolve nell'acqua, e nemmeno negli acidi. La ragione di queste differenze si è, che ne'due primi casi il precipitato non è un'ossida pura di molibdeno, ma un sale neutro molibdico, e sotto forma di terra gialla è un'ossida tutta pura.

II.

Dobbiamo al sig. Gregor la scoperta di un nuovo metallo, da lui chiamato *menakanite*. Egli trovò nella provincia di Cornwallis una sabbia nera ferruginosa in apparenza, e simile alla pol-

vere da schioppo, ed intraprese di esaminarla. Fra le molte spiegazioni fatte dal sig. Gregor, ne annuncieremo due, o tre soltanto, che bastano a indicare le differenze fra questa, e le altre sostanze metalliche finora conosciute. L'acido zolfurico dissolve il metallo, e la dissoluzione è di color giallo. Se si aggiunge alla dissoluzione del ferro, essa prende un color rosso di ametista. Il prussiato di potassa aggiunto alla dissoluzione zolfurica, vi forma un sedimento bianco-giallastro, e la tintura di galla precipita la medesima dissoluzione in colore di arancio. Ma se alla dissoluzione zolfurica mista con prussiato di potassa si aggiunge dell'acido nitrico, compare l'azzurro; e se alla dissoluzione mista con tintura di galla si aggiunge dell'acido nitrico, la mistura si tinge in nero. La medesima cosa succede se in luogo di acido nitrico si mette nella dissoluzione dell'ossida nera di manganese. Il sig. Gregor è persuaso essere questo un metallo nuovo differente da ogni altro, giacchè riducendo questa sabbia ottenne un regolo anche differente da ogni altro. E siccome questa sabbia si trova nella provincia di Menakan, diede al metallo il nome di *menakanite* dal luogo, ove fu la prima volta scoperto. Il sig. Keir però, e molti altri chimici non sono ancora ben-

per-

persuasi, che questo esser non debba la modificazione di un qualche metallo fra quelli, che già conosciamo, piuttosto che un metallo affatto nuovo.

AVVISO LIBRARIO

Dalla stamperia Salomoni è uscito al principio del cadente mese il programma di un'opera, che avrà per titolo: *Dialoghi dei vivi, o trattenimenti sulle correnti materie..*

La guerra, si dice giudiziosamente in questo manifesto, che oggi fassi al trono, e all'altra, non fu in origine, che una guerra di opinioni, e in conseguenza di penne. Ora ciò che fece la penna, perchè la stessa non tenterà di disfare? E perchè l'arte, che ha servito ad ingannare i popoli, non servirebbe a disingannarli? L'effetto poco sensibile per certe persone, ma però molto reale, che hanno prodotto (continuano a dire gli autori del manifesto) i nostri precedenti scritti, c'impegna a continuare; perchè a misura che gli avvenimenti si sviluppano, e verificano le nostre congetture, la nostra veduta si estende, e si fortifica. Dall'altra parte l'interesse è grande, ed universale. Non trattasi solamente della Francia, ma dei regni, che la toccano, e di quelli che toccano

questi, cioè di tutti; perchè tutti si tengono...»

„ L'analisi del carattere, e del genio degli autori principali della rivoluzione; l'esposizione dei maneggi adoperati per eseguirla; la reclamazione dei diritti del re, del clero, della nobiltà, e degli emigranti in genere; il calcolo delle forze rispettive dei due partiti; la risposta alle personalità lanciate contro del clero, spongialdolo; l'enumerazione degli inconvenienti annessi alle grandi, e subite innovazioni; la definizione della vera libertà, e l'indicazione dell'unico rimedio a' mali presenti, questo è il nostro soggetto...»

„ Si è scelta la forma del dialogo ad imitazione de' massimi scrittori per dare al soggetto più di naturale, di piccante, di forza, e di vita. I principali personaggi del tempo sono o gli interlocutori, o il soggetto di questi discorsi. Abbiamo, quant'è possibile, prestato ad essi le loro opinioni, ed i loro sentimenti conosciuti: mostriamo di più le molle, che li hanno mossi, e tal volta senza loro saputa. L'associazione è aperta per tutto questo mese a paoli tre presso Mario Nicoli cartolaro a Monte Citorio, e alla stamperia Salomoni. Ai non associati non si rilascierà a meno di paoli quattro, riescendo il libro alquanto voluminoso.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ECONOMIA

Saggio intorno alla maniera di rendere più economico il consumo dell'olio, che serve per uso delle lucerne, e delle lampade del P. Giovambattista da S. Martino letter cappuccino, uno dei quaranta della società italiana, &c.

.... Perdere est dignus bona
Qui nescit uti.

Senec. frag. 4.

Art. II. ed ult.

„ Più qui la teoria va perfettamente d'accordo con l'esperienza, e con la pratica. Il sale comune è una sostanza, la quale non è punto combustibile; questo sale non è volatile; si discioglie nell'olio, avvegnachè in minor dose di quel che sia nell'acqua, e da esso poi se ne separa, allorchè l'olio se ne passa allo stato di vapore e di fiamma.

Quindi le particelle saline unite all'olio, formano un composto più tardo a volatilizzarsi, e presentansi quindi successivamente al contatto dell'aria; il che è appunto quello che si richiede, perchè tutto l'olio abbia a convertirsi in alimento della fiamma, senza che porzione di esso venga a disperdersi in fumo. Che ciò poi realmente succeda, ne abbiamo una prova ben chiara dal vedere, che saturando di sale qualunque altra specie d'olio, anche d'inferior qualità, se ne ottiene un lume più chiaro, e risplendente, di quel che sia allorchè si fa ardere così solo. Sicchè mediante questo nuovo artificio, oltre al risparmio dell'olio, ch'è notabilissimo, abbiamo anche il vantaggio di essere esenti dal fetore, e dal fumo, che spandono per lo più le lucerne, allorchè si fa uso degli oli più densi, come sono quelli di noce, e di lino, .

„ Animato da questo primo
Ccc spe-

sperimento, ne institui una serie di molti altri, osservando sempre lo stesso metodo. In ciascuna delle mie prove io mescolava entro una determinata dose di olio tanto sale, quanto bastasse per rendercelo satollo, con l'avvertenza che il sale fosse bene stritolato, ed asciutto. Alla lucerna, che conteneva quest'olio così prenso di sale adattava un lucignolo di cotone, prima temperato nell'olio, indi intriso nel sale in polvere. Nel tempo medesimo, che accendeva questo

lume, nell'altra lucerna faceva ardere un'egual quantità di olio puro senza sale, il cui lucignolo era uguale all'altro in grossezza, ma senza verun'apparecchio. Dodici furono gli sperimenti, che ho istituiti con l'olio di uliva; e nella qui appresso tabella io pongo e la quantità dell'olio impiegato in ciascuno sperimento, ed il tempo, in cui ha continuato ad ardere tanto l'olio puro, quanto quello, ch'era saturato di sale.

T A V O L A

del tempo, in cui la quantità di olio di uliva notata de' qui espressi esperimenti continuò ad ardere, tanto essendo l'olio solo, quanto essendo mescolato col sale.

Sperimenti	Olio di uliva solo		Olio di uliva mesc. con sale	
	sua quantità	sua durata	sua quantità	sua durata
Primo . . .	once 1	minu. 327	once 1	minut. 507
Secondo 1	... 342 1	... 493
Terzo 1	... 321 1	... 501
Quarto 2	... 683 2	... 986
Quinto 2	... 624 2	... 1011
Sesto 2	... 673 2	... 1005
Settimo 3	... 985 3	... 1501
Ottavo 4	... 1311 4	... 1975
Nono 4	... 1324 4	... 2018
Decimo 5	... 1634 5	... 2516
Undécimo 5	... 1639 5	... 2487
Duodecimo 6	... 1937 6	... 3002
Somma totale 36	. 11850 36	. 18012

„ Dalla esposta tavola si viene a rilevare primieramente, che data la medesima quantità di olio, e posta la medesima grossezza de' lucignoli, il tempo, in cui continua ad ardere, non è sempre uguale, tanto se si parla dell'olio puro, quanto di quello ch'è saturato. Così nell'esperimento primo l'olio puro durò minuti 417, e nel secondo minuti 343, quantunque e la quantità dell'olio, ed i lucignoli fossero del tutto uguali. Similmente l'olio saturato nel primo sperimento durò minuti 507, e nel secondo minuti 493. Ciò probabilmente dee dipendere dalla combinazione di tali varie circostanze, che non è possibile il poterle prevenire. In secondo luogo si raccoglie, quale in pieno calcolo sia il risparmio, che ne risulta, dal saturar l'olio di sale, conforme alla maniera fin qui descritta. In tutti e dodici gli sperimenti la quantità dell'olio impiegata fu di libbre tre (a), tanto di olio puro, che di olio saturato. Ora tre libbre di olio puro mantennero la fiamma per

11850. minuti, come appare dalla somma totale posta in fine della tavola; dove che le tre libbre di olio saturato giunsero a mantenerla per minuti 18012, il che sta nella proporzione, come di 100 a 152, cioè prossimamente, come due a tre. Perciò quella stessa quantità di olio, che secondo il metodo consueto alimenterebbe il lume per l'intervallo di due ore, saturandolo di sale, e poste tutte le altre cose uguali, giunge a mantenerlo al di là di tre ore; ed il risparmio ascende quindi a più di una terza parte di olio „.

„ Per concepire un'idea un po' meglio estesa di questo vantaggio, io suppongo con un calcolo fatto così all'ingrosso, che in tutta la provincia Vicentina esistano 510 lumi, che ardano continuamente, parlando de'soli lumi di uso comune, voglio dire, di quelli, che si tengono accesi nelle chiese, nelle cappelle, ne' dormitori de' regolari, delle monache, de' luoghi pii, e lasciando a parte tutti quelli, che si adoperano nelle famiglie private,

Ceca

vate,

(a) In tutti questi sperimenti feci uso delle once, e delle libbre di olio computate, non a misura, come comunemente si costuma, ma a peso, servandomi della libbra sottile di Venezia, la quale sta alla libbra Troy d'Inghilterra, come 5760 a 7156. Sicchè una libbra di questo peso formerebbe per un di presso once $6 \frac{1}{3}$ computate a misura.

vate, i quali devono ascendere a un numero ancor maggiore. Sicchè in questa ipotesi io mi ristingo ad 80 lumi di questo genere per la città di Vicenza, ed a 440 pel restante della provincia, attribuendone due soli per ciascun villaggio, terra, o castello; il che dee essere inferiore di molto al vero. Ciò supposto, alcuni diligenti economisti hanno calcolato con le prove alla mano, che per mantenere una lampade, la quale arda giorno, e notte, durante il corso di un anno, si richiedono libbre 100. di olio computate a misura. Quindi per mantenere i lumi già supposti, il consumo sarebbe di libbre 52,000 all'anno. Ora abbracciando il metodo proposto di saturar l'olio di sale, per mantenere gli stessi lumi, stando il risultato delle mie prove, basterebbero libbre 34,376 ed il risparmio sarebbe di libbre 17,724. Da questo piccolo cenno ognun potrà vedere, quale sarebbe il vantaggio per tutta l'Italia, se i lumi, che ardono nelle chiese, quelli che ser-

(di uliva	(11850	(18012
Olio solo (di noce-durò min.	(15046-con sale durò min.	(15292
(di lino	(15540	(17961

„ Confrontando insieme queste tre qualità di olio, allorchè se ne fa uso senza alcuna mescolanza di sale, il più economico di tutti è quello di lino; indi ne viene appresso quello di

vono per illuminar le contrade delle città, quelli de' teatri, de' luoghi pii, de' conservatori, de' conventi, fossero modellati su questo perno; e quale ancor maggiore senza paragone alcuno, se se ne introducesse l'uso anche nell'interno delle famiglie ..

„ Compiuti i sperimenti intorno all'olio di uliva, volli tentare le prove anche con quello di noce, e con quello di lino. Seguendo dunque il metodo stesso più sopra indicato, istitui altri dodici confronti con l'olio di noce, e così pure altrettanti con quello di lino. La quantità dell'olio che ho impiegata, fa di libbre tre a peso di olio puro di noce, ed altrettante dello stesso saturato di sale; e così pure di libbre tre di olio di lino puro, con egual quantità del medesimo impregnato di sale. Ed ecco in un solo punto di vista la somma de' risultati che ne ottenni, cui per averne sott'occhio il confronto vi aggiungo anche quella dell'olio di uliva, qui sopra riportata ..

noce; ed in fine quello di uliva, ch'è il meno durabile di tutti. Per la qual cosa la gente del contado, senza forse niente sapere della maggior durabilità dell'olio di lino, e solo pel riflesso del

del suo minor cesto , ne fa continuo uso ne'bassi loro servigi . Se poi si paragona la durata di ciascuno di questi oj , allorché sono impregnati di sale , quello di oliva , quantunque da se solo sia il meno economico di tutt , pure con questo semplice artificio , ei viene a sormontare tutti gli altri , e a rendere un risparmio superiore a qualunque di essi . Avvegnachè però gli oj di noce , e di lino non divengano tanto economici quanto quello di oliva , pure volendone fare uso , sarà sempre ottima cosa il renderli saturati ; per la ragione che se ne ottiene sempre qualche risparmio , e perchè altresì essendo così saturati tramandano minor fumo , ed offendono meno le persone che vi stanno d'presso (a) » .

„ Io prego tutti quelli , che vorranno profitare del metodo , che ho loro suggerito , a non

volermi tosto condannare , se alle prime prove che ne verranno facendo , incontrassero qualche difficoltà . Tutte le pratiche recenti di qualunque genere elle sieno , e per quanto facili sembrino a prima vista , esigono una certa tal quale destrezza , che non si apprende se non coll'assuefazione , e coll'esercizio . Taluno forse prima anche di averne fatto alcun saggio , mi obietterà che la mescolanza del sale dee esser causa , che il lume arda con iscoppietto , e con rumore ; cui ho l'onore di rispondere , che esso arde anzi con la maggior placidezza del mondo , se si eccettui il solo primo momento in cui si viene ad accenderlo . Del resto , se si avrà l'avvertenza , che il sale sia ben disciolto nell'olio , e che il lucignolo , ciò forse che maggiormente preme (b) , sia ben intriso nel sale , io non so vedere , qua-

(a) Se la mescolanza del sale con diverse specie di olio , ha la facoltà di renderne più economico il consumo , v'ha tutta la lusinga di credere , che anche mescolando una data dose di sale entro alla caldaia , ove si ritiene liquefatto il sevo , o la cera per farne candele , ciò potrebbe contribuire ad un risparmio assai notabile . Questo sperimento , che io non ho eseguito , e che pur meriterebbe di esserlo , non lascerà forse di corrispondere alla nostra aspettazione .

(b) Per distinguere l'effetto , che dipende dalla saturazione dell'olio dall'effetto proveniente dall'essere intriso il lucignolo nel sale , feci ardere separatamente due porzioni uguali di olio ,

quale ostacolo possa frapporsi alla felice riuscita di questo metodo. La quantità del sale è di un'oncia, o di un'oncia e mezza per ogni libbra di olio a peso; ma non è neppur necessario, che questa proporzione sia presa a tutto rigore. Se il sale sarà in minor copia, l'unico inconveniente che ne possa succedere, sarà quello, che l'olio non manterrà tanto a lungo la fiamma, quanto farebbe se esso ne fosse pienamente saturato. Per l'opposto se la dose del sale fosse oltre il bisogno, quello di sopra più che non è tenuto in dissoluzione dall'olio cadrebbe al fondo, e il tutto si ridurrebbe alla perdita dello stesso sale; anzi neppure a questa, mentre il detto sale può essere impiegato in altri incontri. Il disturbo di dover fare disciogliere il sale entro l'olio, non è tale che abbia a distoglierci da questa utile pratica. Allorchè si tratti di eseguire questa operazione in grande, non è necessario ripeterla di volta in volta. Ella è questa una fa-

cenda, che si può anticipare per dei mesi interi. Entro alla pila ove conservasi l'olio si versa tanta copia di sale stritolato, ed asciutto, che sia nella proporzione sopra indicata, e che basti a satollarne l'olio. Si agita di quando in quando l'infusione, affinchè il sale se ne resti meglio disciolto; e lungi questo meseuglio dal recare pregiudizio alcuno, serve anzi alla migliore e più lunga conservazione dell'olio ».

» Divulgando un processo, che tende a perfezionare la gran scienza dei bisogni dell'uomo, non faccio che adempiere uno de' più essenziali doveri, che mi incombono verso l'umanità. Un tributo egli è questo, di cui mi conosco debitore a tutti gli individui della mia specie. Ciascuno dal canto suo, e secondo i propri talenti, dee contribuire ad aumentar la massa della comune felicità; e chiunque allietato dalle lusinghe del privato interesse, si riserva la notizia di qualche pratica vantaggiosa, fa-

ol-

T'una di olio saturato, il cui lucignolo non era intriso, e l'altra di olio puro non saturato, il lucignolo del quale era intriso nel sale. Dal risultato di questo confronto venni a comprendere, che due terzi del risparmio totale dipende dall'intridere il lucignolo nel sale, e l'altro terzo dalla saturazione dell'olio. Ma siccome questa prova fu unica, così da un solo sperimento non sarà mai lecito dedurne una conseguenza da potersi riguardare come certa.

oltraggio alla natura, esercita una specie di monopolio verso il restante degli uomini, e defrauda i suoi simili di quanto forse il solo azzardo gli ha fatto conoscere ...

ARTI UTILI

Il *salericum* è una specie di flusso particolare, che i contadini Russi preparano, e vendono agli argentieri, che lo adoperano per fondere, e saldare l'argento, né finora si era giunto a scoprire il mezzo di prepararlo. Il sig. Georgi. chimico di Pietroburgo ha intrapreso ad esaminarlo, e discoperto i principj constitutivi, c'insegna il seguente modo di farlo. Si prende dell' alcali caustico in quantità sufficiente; vi si uniscono due libbre di grasso di montone, e si cuoce insieme il tutto, sin che ne risulti un sapone. Allora si aggiungono tre libbre di sal comune. Si forma subito un sedimento di color bruno tenace; si agita ben bene il tutto, per unire di nuovo il sedimento col liquido, e si versa in un'olla di terra, e si svapora a siccità; la massa, che si ottiene, è il *salericum*.

AVVISO LIBRARIO

Per far vedere che non è sempre vero il proverbio *figulus fignit edit*, non ci graveremo

di annunciare al pubblico una nuova opera periodica, intrapresa a Teramo nel regno di Napoli dal sig. professor Comi, la quale ha per titolo: *commercio scientifico d'Europa col regno delle due Sicilie*. Sc ne daranno alla luce sei volumi all'anno, uno alla fine di ciascun bimestre, ed il primo che abbiam veduto, dà ogni diritto ad una favorevole aspettazione.

Con ulteriore avviso il dotto compilatore ci fa sapere che siccome il prezzo annuo di carlini 40 stabilito nel prospetto tempo fa pubblicato per associazione a quest'opera è sembrato arduo a certuni forse non assuefatti al grave dispendio de' giornali, l'ha perciò riabbassato a carlini 30. anni (paoli 24 di Marca) per le copie di carta ordinaria da stampa, facendo rimanere il prezzo di carlini 40 (paoli 32) per quelle stampate in carta reale soprafina. L'anticipazione si riceve, a piacimento di ciascheduno, per metà in ogni principio di semestre, o per intero, nel qual caso vi è il rilascio di 2 carlini in generale. I signori soscrittori sono in libertà di dar la commissione a Teramo al sig. D. Francesco Saverio Pallotta, ma sieno prevenuti di affrancare lettere di avviso e danaro, e d' indicare la direzione rispettiva pel ricapito de' volumi affrancati di porto sino a Napoli, a Roma,

ma, ad Ancona, e a Ferrara: In ogni volume s'inserrà il supplemento del catalogo de' nuovi associati, e si darà una copia franca per ogni dieci di essi. Gli associati intanto facciano sapere il più presto possibile di qual carta bramino gli esemplari.

Qualora poi questa intrapresa incontrasse il gradimento del pubblico, le più oneste condizioni che l'A. può offrirgli per agevolarne la soccrazione a qualunque genere di persone sono le seguenti. Dal momento che gli associati di Regno saranno giunti al numero di mille, ne sarà loro riabbassato l'annuo prezzo a car-

lioni 18, e fuori di regno a paoli 18 per le copie in carta ordinaria da stampa, e a carlini 18, e a paoli 28 per quelle di carta reale soprafina, ben inteso però che pagandosi detta anticipazione per intero, vi sarà il rilascio di 2 carlini come sopra, e che la spesa del porto andrà a conto degli associati. Coloro intanto che desiderano solamente sottoscriversi sotto queste ultime condizioni non hanno a fare che inviare i loro nomi per qualsivoglia mezzo non dispendioso, assicurando tutti nello stesso tempo che i volumi saranno più ingranditi che al presente.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

The history of the island of Dominica etc. Iстория dell'isola della Dominica, in cui si descrive la sua situazione, la sua estensione, il suo clima, le sue montagne, i suoi naturali prodotti etc. del sig. Atwood. Londra presso Johnson 1791. in 8.

Kurtzefaste abhandlung über die Aetz Kunst etc. Memoria sull'arte d'incidere ad acqua forte, con 84. tavole incise col descritto metodo; del sig. Gianarrigo Tischbein, ispettore della galleria di quadri del Langravio di Assia Cassel. A Cassel 1791. in fol.

Supplement au dictionnaire des Jardiniers etc. Supplemento al dizionario de' giardinieri, il quale comprende tutti i generi e tutte le specie di piante, non bene circostanziate nel dizionario di Miller, colla loro descrizione presa dai migliori autori, o fatta sulle piante medesime, e l'indicazione della maniera di coltivarne un gran numero di queste piante; del sig. Chazelles. A Metz presso Claudio La Mort tomo I. e II. in 4.

A N T O L O G I A

W T X H E I A T P E I O N

E C O N O M I A

Ri trazione su la coltura del cotone a color di camoscio mandata alla società patriottica di Milano dal sig. Don Giuseppe Giovene canonico della cattedrale di Molsetta, socio corrispondente della società medesima ec. ec.

„ Il cotone di cui mi dò l'onore di presentare i semi all'illustre società patriottica di Milano, sembra essere di quella specie, che da Linneo vien detta *gossypium hirsutum*. È ben vero però, che vi è molta confusione non meno tra gli agricoltori, che tra i botanici nel determinare le specie, e le varietà del cotone, a segno che l'Accademia delle scienze di Parigi credè nel 1777 dover proporre per soggetto di un premio il determinare per mezzo di caratteri costanti, facili a riconoscersi ancor da quelli, che non avessero fatto uno studio particolare della botanica, le differenze che trovasse fra le diverse piante di cotone d'Asia, d'Africa, e d'America. Prima perciò d'indicare il metodo di coltivazione di questa pianta, non credo affatto inutile il descriverla, comparandola col cotone ordinario bianco, detto da Linneo *gossypium herbaceum*, come più universalmente conosciuto ...

„ Debbo al coltissimo ed umanissimo monsignor Don Francesco Acquaviva i primi semi, che n'ebbi. La pianta al portamento, ed a quello che dicesi *habitus annuo*za di essere originaria del nuovo mondo. Fino da che spunta dal terreno si fa distinguere dal cotone ordinario pel colore del suo fusto, ch'è di un rosso vinato. Giunge nelle buone terre fino all'altezza di tre piedi parigini, vale a dire per una metà di più su l'altezza del cotone ordinario. Ramosissimo per se stesso, anche senz'aiuto dell'ar-

D d d

te (nel che differisce anche dal cotone ordinario) prende una bella forma, e sembra una picciola vite per le sue grandi foglie, che non sono, almen vedute da lontano, gran fatto dissimili dai pampini. Queste sono ordinariamente incise in tre pezzi o lobi, quandochè le foglie del cotone ordinario sono incise per lo più in cinque pezzi. Le prime anche sono di un colore più carico, specialmente nel tempo della maturità, e senza dubbio più gaio, e di più bell'occhio delle seconde. Ma ecco quello, che forma la differenza costante, ed a parer mio, specifica del cotone, che descrivo „.

„ Il celebre Linneo dovè certamente dettare la descrizione generica del *gossypium*, che trovasi nel suo *genera plantarum*, sul cotone ordinario. Egli primieramente descrive il calice esteriore così „ *Monopbyllum semi-trifidum, planum, majus* „. Semitrifido è infatti il calice esterno del cotone ordinario; ma il cotone, di cui io tratto, lo ha interamente trifido, cioè tagliato fino dalla sua origine in tre porzioni distinte. Così anche disse il calice interiore „ *obtuse quinquefariam emarginatum* „, ed il nostro cotone lo ha a cinque come denti. Finalmente esso Linneo descrisse il pericarpio „ *Capsula subrotunda acuminata 3 seu*

4-locularis, 3 seu 4-valvata „, ed è in fatti tale nell'ordinario cotone; ma il nostro ha generalmente 4, talvolta 5 loculi, e così 4 valvole, talvolta 5. Il citato Linneo chiamò questi specie di cotone *gossypium bimaculatum* senza dubbio dalla specie di peluria, che veste il gambo, ed i rami di questa pianta; ma questo carattere è comune ad altre specie di cotone. Neppure il Toussaint gli assegnò il vero carattere con adattar a questo cotone la frase di *xylon americanum praestantissimum semine cirescente*. Ha in fatti, è vero, questa pianta i semi verdastri, siccome il cotone, che produce ha un bel colore di camoscio; ma il clima talora cambia in bianchi gli uni e l'altro. Crederei dunque potersi a questa specie di cotone adattare la frase specifica „ *Gossypium canie ramoso, calice exteriori trifido, interiori quinquedentato, capsula 4 seu 5-loculari* „. Ma io mi affretto di passare a dire della sua coltivazione „.

„ Un clima caldo, o almeno una esposizione calda e sollestita, terreno sciolto, grasso, o ingassato, e non adombbrato siffatto da alberi, o da fabbriche, ecco ciò che desidera questa pianta. Preparato antecedentemente il terreno con due lavori per assottigliarlo, e scioglierlo, si semina verso la fine del marzo,

o a principio di aprile, o quanto prima si conosca essere la terra sufficientemente riscaldata dai raggi solari. Bisogna però fare scelta dei semi, mettendo da parte tutti quelli, che non fossero ben nutriti, o non verdi. La mancanza del color verde nel seme indica degenerazione. In Puglia si crede, né io ho esperienza in contrario, che il seme di ogni cotone che sia stato per qualche notabile tempo soggetto ad esser invaso dal fumo di un qualche cammino, si renda sterile, ed inutile. E perchè i semi nel loro stato naturale sono aggruppati tra loro, locchè renderebbe assai incomoda, e non eguale la seminazione, a renderli perciò sdrucciolevoli nelle mani, si usa tra noi il seguente artificio. Si mettono in acqua naturale, tenendoli in molle per qualche breve tempo. Quindi, estratti dall'acqua, si rotolano su la faccia di una larga pietra, in cui sia stata sparsa della terra. Questa si attacca intorno ai semi, che si rendono simili ai nocciuoli di ulive. Io, in vece di far questa operazione colla semplice terra, uso impastricciare i semi in concime vecchio, e terrificato, .

„ Così tutto preparato si passa alla seminazione, che deve essere molto fitta, acciò trovandosi sterili alcuni semi, come facilmente accade, non si perda

molto terreno inutilmente. Basta seminare alla profondità di buone tre dita traverse. Seminandosi tra noi anche in grandi tenute, si usa buttar il seme a mano aperta sul terreno, che poi si ara, e successivamente si erpicia, o si aggiuglia in altra maniera; ma seminandosi in picciole porzioni di terra, si usa colla piccola zappa scavare un fossetto di tre dita profondo, farvi cadere due semi, e colla stessa zappa coprirli, e così via via. Questa operazione del seminare devesi fare a tempo asciutto, credendosi anche nociva la pioggia, che succede immediata alla semina, „.

„ Verso gli ultimi dl di aprile, o anche prima, quando veggansi le piante aver innesse interamente due foglie, oltre le foglie seminali, si diradano svellendo quelle, che fossero raddoppiate, o soverchiamente vicine, giacchè le piante devono essere distanti l'una dall'altra almeno un buon piede di Parigi, e se doppia, meglio. Nell'atto di farsi questa operazione, si rincalzano le piccole piante rimastevi, e si zappa il terreno. Verso la metà di giugno si ripete l'operazione di zappare il terreno, e di purgarlo dall'erbe, ed in luglio si ritorna a fare l'istesso per la terza volta. Ogni cotone ama, che la terra sia tenuta soffice, e monda dall'erbe, „.

„ Il nostro cotone ha bisogno di poca , e rara pioggia , e quando questa manchi dee supplirsi colla irrigazione , badando a dare una zappata dopo la irrigazione , quando il terreno lo soffra . Quando la pianta lussureggi soverbiamente , sarà necessario con una forbice , o strumenti colle unghie spuntarla in cima . Questa operazione , che è assolutamente necessaria al cotone bianco ordinario , che naturalmente non è , o è poco ramoso , non divien necessaria pel cotone a color di camoscio . Negli anni mediocremente asciutti io l'ho trascurata piuttosto con profitto ; ma negli anni piovosi l'ho trovata proficuissima „ .

„ Fatti questi lavori non resta altro a farè se non che , ove la stagione sia umida e con poco sole , sarà utile togliere alcune delle grosse foglie , che ingombrano la pianta , acciò si acceleri , e si perfezioni la maturazione de'bottoni , che tra noi appellansi noci per la somiglianza che ne hanno . La raccolta si fa in ogni settimana , o anche più spesso , secondo che si aprono le noci . Quanto più dura a stare su la pianta il cotone , se ne tira più perfetto , e di miglior colore . Bisognerebbe veramente raccoglierlo quando è tutto uscito fuori della buccia , e minaccia quasi di cadere a terra . Si anticipa solo quando si teme di

acqua , o di furioso vento . L'una e l'altra lo buttarebbero sul terreno , lo disperderebbero , o almeno lo imbrattierebbero . Dovrà raccogliersi il solo cotone , lasciando la buccia su la pianta , e ciò deve farsi con tale avvertenza , che il cotone non s'imbratti , e non se gli attacchi qualche porzione del calice già secco . Ciò nuocerebbe alla buona qualità . Io ho raccolto del bel cotone fino al dicembre , giacchè questa pianta non cessa di dar fiori , e bottoni in fino a tanto , che non resti attaccata da un forte freddo . In ciò pur differisce dal cotone ordinario , il quale fino dall'ottobre cessa di dar fiori e frutti a dirittura . I fatti nel clima proprio la pianta del cotone a color di camoscio è biconale , e nel nostro clima di Puglia anche talora conserva per tutto l'inverno radice e stelo vivente per rigenerargliella nuova primavera . Comunque però sia , quelle noci che per freddo sopravvenuto non han potuto aprirsi sulla pianta , si raccolgono con porzione di ramo , e si fan secare in casa , aiutandosi anche col fuoco . Se ne ricava cotone non buono certamente per usi nobili , ma non inutile affatto „ .

„ Raccolto il cotone si soleggia per togliergli qualche residuo di umido , che nuocerebbe alla conservazione . Dopo ciò si pas-

ANTICHITA' ETRUSCHE

sa à snocciolarlo con un istru-
mento composto di due cilindret-
ti di legno tra noi detto *manga-
nello*, e finalmente si passa al
battitore per ridurlo atto alle
manifatture. Ho sperimentato,
che da tre libbre di cotone a
color di camoscio, snocciolate
che sieno, si ricava una libbra
di cotone netto, quando per una
libbra similmente netta, vi vo-
gliono sei libbre di cotone ordi-
nario . . .

„ Un cenno sul colore di que-
sto cotone. Resiste benissimo
alla lisciva di ceraso, ed al sa-
pone. Gli alcali ne rendon più
forte il colore, gli acidi lo di-
lavano, ma lo fanno di miglio
occhio. Io volli provare, se in-
fondendo in caldaja d'indaco una
stoffa di questo cotone già na-
turalmente gialla, potesse inver-
dirsi; ma me restai deluso. Ho
sperimentato bensì, che la tinta
in nero prende benissimo su que-
sta specie di cotone, e certamen-
te molto meglio, che sul coto-
ne bianco, come ognuno anche
per teoria può esserne persuaso.
Sarebbe desiderabile, che in tut-
te le manifatture, che si desti-
nano al nero si sostituisse nell'
ordinario questa specie di coto-
ne . . .

*Particola di lettera del sig. Gi-
useppe del Rosso cel. architetto
florentino al cb. sig. Leonardo
de' Vigni, in data di Firenze
del 15. mag. 1793. a Roma.*

„ Ecco una nuova per voi e per
me interessantissima. Ieri mat-
tina fui a visitare uno scavo in-
trapreso in Fiesole prossimo al
recinto delle antiche mura etru-
sche dalla parte interna della cit-
tà. In questo si è trovata la sca-
llinata d'un tempio etrusco vol-
tato perfettamente all' oriente.
Esiste questa tutta intera, e di
essa a un angolo vedesi la mossa
di un piastrone quadro con una
modinatura, che posa sopra il
piano grandiosa, ed insieme mol-
to curiosa. Alcune delle grandi
pietre, che lo formano, sono
state malavvedatamente rimosse.
Ho ordinato, che sien riposte al
luogo loro, che si seguiti la trac-
cia delle mura per ritrovare al-
meno l'intera pianta, e che si
tenga conto di qualunque fran-
tume di modinature, di colon-
ne ec. Bella cosa, se si venisse
a capo di scoprire cosa veramen-
te sia un tempio etrusco, e mol-
to più se si trovasse tanto, che
c'indicasse un vero ordine tosca-
no! Contate per ora sulla mia
diligenza, e premura; e voi
sarete l'unico, che informerò
tratto tratto de' progressi di que-
sta

sta scavazione. A suo tempo avrà il pubblico i disegni, e le descrizioni più esatte, se si troverà tanto, che il merito ».

ISCRIZIONI

Ecco una breve, ma elegante iscrizione che il sig. Conte Gio-

vanni Trieste di Treviso ha consegnato al merito singolare di uno de' nuovi vescovi napoletani, Monsig. Vincenzo Lupoli, e che siam sicuri che i nostri lettori, a nessuno de' quali può essere ignoto l'insigne soggetto che vi si loda, troveranno con piacere inserita in questi fogli.

*Vincenzo . Lupulo
Domus . Neapolitana
Maribus . Ingenio . Virtutibus . Quæ
Eximio
Iurisconsulto . Ac . Theologo
Laudatissimis . Operibus . Editis
Clarissimo
Quod
Ferdinandus . IV . Viriung . Siciliæ . Rex . P. F. Aug.
Illum . Merito . Telesinio . Antistitem . Dederit
Et
Iuribus . Religiosa . Pace . Vtinq . Servatis
PIVS . VI . PONT . OPT . MAX .
Universa . Christiana . Republica . Plaudente
Cum . Plurimis . Aliis . Sicilianum . Episcopis
Confirmaverit
Ac . Ex . XIV . Vna . Simul . In : Vaticano . Templo
Consecrari . Iussit
IV . Non . Martias . CIJ . IJCC . LXXXII .
Joannes . Com . Tergestus . Can . Tarnissim
Præsuli . Incomparabili . Et . Amico . Præstantiss .
Funità . Quæque . Felicia . Quæ
Ex . Animo
Præcatur*

A V V I S O

*Ai signori dilettanti di storia e
di calcografia .*

Il secolo decimottavo , or-

mai quasi compito , forma un'epoca luminosa e distinta nella storia delle nazioni , e dei regni di tutta l'Europa . Nessuno fu mai di questo più fertile d'avvenimenti strepitosi e degni di

passare alla memoria della posterità. Quasi tutte le grandi nazioni d'Europa furon vedute in esso cambiare aspetto mercé il genio immortale de'loro monarchi, o di grand'uomini che sorsero dal loro seno. Un Pietro il grande legislatore e conquistatore di un immenso impero, e di vaste provincie nell'Europa e nell'Asia; Caterina II. grande al pari di lui nelle gesta gloriose e nelle conquiste, cambiarono l'aspetto dell'impero di Russia, e fecero conoscere all'Europa attocca la grandezza d'una nazione per lo innanzi incarcerata fra i boschi e disceci del settentrione. Il genio di Federico II. elevò il mirabile edifizio della potenza prussiana. Maria Teresa, esempio di costanza e di virtù, tenne in piedi la vasta monarchia dell'Austria, e porse i mezzi agli augusti suoi figli Giuseppe II. e Pietro Leopoldo imperatore, di grandeggia-re fra le più formidabili potenze dell'Europa, successivamente segnalandosi nelle militari imprese, e nella grand'arte della pace e della politica. La Svezia e la Polonia, mercé il valore e la virtù de'loro monarchi, diedero al mondo intero lo spettacolo, non meno interessante, di eroi che seppero trionfare e della ci-vile discordia e degli esterni nemici. Pieni di memorabili avvenimenti in questo secolo accaduti, sono i fasti della nazionale brit-

tannica, in tutte le parti del glo-bo, segnalandosi e nelle scoperte maravigliose di nuove terre, e nelle conquiste d'immensi paesi nell'Asia. I regni di Lodovico XIV. e de'suoi due successori, quali non presentano oggetti degni d'essere rappresentati alla posterità? La Spagna, il Portogallo, e l'Italia stessa hanno onde fornire quadri non meno interessanti per la loro singolarità e grandezza.

Scegliere di tutte le nazioni i fatti più segnalati de'loro fasti; rappresentarli al vivo colla magia del disegno; moltiplicarli coll'arte squisita dell'incisione, questo è il pensiero, questa è la nuova intrapresa che si propone il negozio di Antonio Zatta e figli librai e stampatori veneti col pubblicare un'opera, che avrà per titolo: *fasti del secolo decimottavo rappresentati in disegno per mano di valenti maestri, ed incisi in rame*. Questi fasti comprenderanno adunque gli avvenimenti più memorabili del secolo decimottavo, della Russia, della Germania, della Svezia, della Polonia, dell'Inghil-terra, della Francia, della Spagna, del Portogallo, e dell'Italia, e ne formeranno una storia parlante. Questa raccolta servirà non solo per comporre un corpo di stampe in rame desti-nate a formare in libro i *fasti del secolo in cui viviamo*, ma di

di più potranno servire a gentile ornamento de' gabinetti, adattandoli in forma di quadro, perciocchè tutti i rami saranno di grandezza eguale in mezzo foglio imperiale colle inserzioni appiedi del fatto di storia rappresentato nel quadro.

L'incisione sarà di gusto finito, ad imitazione delle opere più belle di questo genere, che sono state introdotte in Europa, e che sembrano incontrar maggiormente il genio delicato della nostra età.

La pubblicazione si farà mensualmente, colla consegna ai signori associati di una o due stampe al più, le quali saranno e nitide e scelte, nè si pagheranno più di lire una per ciascuna.

Si darà principio dai *fasti dell'impero di Russia*, nei quali gli avvenimenti gloriosi del regno di Caterina II. avranno il primo luogo. Iadi verranno, a norma della più giudiziosa scelta degl'intendenti che dirigono l'impresa, i *fasti* dell'altre nazioni secondo che caderà in occasio-

in maniera però che dovendo la collezione essere composta di parecchie serie di stampe, nessuna di esse rimarrà imperfetta.

La distribuzione, che si farà alli signori associati che avranno favorito il loro nome e recapito, comincerà nel corrente mese di giugno; le altre puntualmente seguiranno a pubblicarsi di mese in mese fino al totale compimento dell'opera; ed anzi per soddisfare il genio etiando di quei che amano la varietà, si daranno interpolatamente i fasti di una e quelli di altra nazione, senza intendere perciò di ometterne nessuno, che meriti di essere tramandato alla posterità.

Gli amatori e conoscitori delle belle arti, che vorranno associarsi, si dirigeranno in Venezia al negozio Zatta al fraghetto di S. Barnaba, ovvero alla loro bottega in merceria appiè del ponte de' Baretti all'insegna di San Luigi Gonzaga, e fuori di Venezia si rivolgeranno ai principali librai d'Italia.

LIBRI NUOVI OLTRAMONTANI

Avis aux sages femmes etc. Avviso alle levatrici, del signor Sacombe dottore di medicina e chirurgia nella facoltà di Montpellier etc. Parigi presso Croullebois 1792. in 8.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

P O E S I A

Il saono dell'eroiche trombe dell'immortale Lodovico Ariosto, e dell'ammirabile Torquato Tasso ha sgomentato molti chiari ingegni italiani i quali non hanno osato di seguire le vestigie di quelli per timore di non poterli raggiungere. Ma forse se l'impresa è difficile sarà anche impossibile? La presente questione potrà decidersi, quando sarà pub-

blicato colle stampe il poema della coronazione di Angelica e di Medoro del ch. sig. Abate Gaetano Palombi, il quale nella orditura, e nello stile gareggia col cantore di Orlando senza perdece di vista quel di Goffredo. Essendoci riuscito di ottenere dalla gentilezza dell'autore alcune poche stanze noi le comunichiamo di buon grado ai lettori, acciò essi conoscano ab magne leonem.

Le prime stanze del primo canto.

*Voglio d'epica tromba al suo cantando
 Seguir la donna del Ciel signora,
 Che fuggita di mano al pazzo Orlando
 Tenta fuggir dagli altri amanti ancora,
 Or ch'ella le marine onde solcando
 Verso l'indico ciel volge la prora,
 Per dar lo scettro, e la corona d'oro
 Del patrio regno al suo fedel Medoro.
 Muta deb fa, che questa mia fatica
 Abbia quella, ch'io spero, Immortal gloria:
 Tu le belle opre dell'etade antica
 Sepolte nell'oblio chiami a memoria,*

E e e

Ond'io

*Ond'io col tuo favor centi e ridica
Le ignote imprese di mal nota istoria,
E giunto al fin della prefissa meta
Macquitti il nome di non vil poeta.*

CATERINA immortal, che prendi a sdegno
*La vile incettia, e le belle arti esalti,
Tu reggi l'ale al temerario ingegno
Avido di spiegar voli tropp alti,
Tu che cerebi col premio e coll'impegno,
Che l'oppressa virtù s'erga e risalti,
Sofia trovando su la Neva asilo,
Quale trovò da Tolomeo sul Nilo.*

Per la difficil via d'un mar si vasto
*Tu sarai la mia scorta, e la mia stella,
Né di venti nemici al fier contrasto
Aviò timor di turbida procella,
Ma valicando i flutti, a cui sovrasto,
Nuovo ciel scopriò, terra novella,
Per toglier solo dal leteo lacrimo
L'opre degli avi tuoi, che a te consacra.
Spesso di scripante il nome invito
Tra 'l suon dell'arme replicarti io bramo
Che, se 'l ver dal fedel Turpin fu scritto,
Leggo, che se' di sì gran ceppo un ramo.
Di lui, che ognor fu difensor del dritto
In luce le stupende opre ricchiamo.
Benigna intanto a queste mie fatiche
Volgi dal trono le pupille amiche.
Se un di verrà, che sgombro il cor d'affanni,
Sublime estro febbo m'empia la mente,
Ferò ad onta de'scoli e degli anni,
Che viva il tuo gran nome eternamente,
Quando tolto Bizanzio a' suoi tiranni
Lavorai sottratto a servitù dolente,
E nella Grecia mia libera or serua
Sia ritornata l'etule Minerva.
Dell'Europa e dell'Asia a te soggetta
Le tue belliche schiere intanto aduna,
Or che 'l fato s'arride, ora che stretta
Nel crine hai già l'istabile fortuna,*

*E che l'aquila tua per ; che prometta
Colle penne oscurar l'Odrisia Luna ,
Di cui sogliono ornar le tracie scbiere
I gemmati turbanti e le bandiere .*
*Ma se più lungamente io mi diffondo
Su l'opre sue , che gid son tante e tali ,
Che la fama dal vecchio al nuovo mondo
N'empie la bocca a tutti noi mortali ,
Pria d'addestrarmi al non usato pondo
Scrittore sarei de' tuoi stupendi annali ,
E astretto mi vedrei dal nuovo impegno
A traviar dal mio primier disegno .*

Stanze tolte dal canto VII.

*Volto allora a Finalba in questi accenti
Regiona ad essa l'indovin Calcante .*
CATERINA è costei , che ia men di venti
Anni farà tante conquiste e tante ,
Che 'l regno suo dall'iperborea genti
Dilaterà sino all'egéo spumante ,
E egnor farà sul debellato trace
L'arbitra della guerra e della pace .
*Setto gli auspicii suoi guida al conflitto
Giorgio le scbiere ed Ozzatocco assale ,
E fa caderne il difensor trafitto
Tra l'orror d'una strage universale .
Bender scbiude le porte al duce invito ,
Che teme d'incontrar fortuna uguale .
Ed Acherman , che verso il mar si stende
Con Tulsca e Isazi a Potençbin s'arrende .
Con ugnal sorte , e con ugnal coraggio
Cozimo il prode Solitocco espugna .
Smarroffo el Vicir fa doppio oltraggio
Pria che nuovo rinforzo lo raggiunga ,
E lo sforza oltre l'Istro a far pastraglio
Coi pochi avanzi dell'infancta pugna ;
E scalendo Ismail , che gli resiste
L'opra corona delle sue conquiste .*

Ecc e 1

Lia-

*L'intrepido Repnin, che nulla teme
Del superbo Jusuffo assale il campo,
E con tanto valor l'insalza e preme,
Che appena trova di fuggir lo scampo.
Herman troncando a Batal Bey la speme,
Eb' ora di porgli alla vittoria inciampo,
Prigionier lo condusse, e spoglia tutto
L'esercito da lui cinto e distrutto.*

ECONOMIA

„ Sanno i nostri fattori, i negoziati di biade, e gli stessi contadini, che quando sui loro grani il farmento, o la melica si è ricoperta di una sottile tela di ragno bianco, che ha la figura di una muffa, è segno che non ha patito alcun discapito, e che può correre liberamente in commercio e servire al panificio, al solito cibo della polenta, ed alla seminagione ancora. Ma non sanno essi che quella ragnatela, o muffa, è una finissima tessitura di invisibili filamenti, di sufficiente consistenza, la quale può avere molti usi nei bisogni della vita umana, e somministrar un nuovo pascolo ma innocente perchè poco dispendioso, alla vanità delle donne. Nella villa di Lovaria presso Udine nella casa dei nobili signori Coronella era stato riposato in una camera nel passato giugno 1791. del grano di sorgo turco, ed a finestre socchiuse, ed invetriate serrate vi era restato quasi dimenticato fino all' otto-

bre. Entrarono alcuni contadini dipendenti dalla casa nella stanza, e videro tutto il soffitto di quindici piedi in quadro ricoperto di una specie di tela bianca, e su per le muraglie liscie una quantità grande di vermetti, che dal mucchio della detta biada salivano in alto verso il soffitto all' officina di quel vasto loro lavoro. I detti contadini fecero strazio di quella tela; ma il sig. Co. Antonio Dragoni che n'ebbe qualche pezzo, trovata di una conveniente consistenza provò con un penocchino a lavarla, e la ridusse ad un bel candore, e consegnatice alcuni pezzi alle Madri di S. Chiara, queste fortificate avendola con un poco di colla, e tinta, e piuttosto spruzzata con opportuni colori, ne hanno formato dei bellissimi fiori, che per la loro leggerezza sono di un singolarissimo pregio. Esaminata questa tela col microscopio rappresenta all' occhio un labirinto di fili in giro ravvolti uno sopra l' altro, e fortemente congiunti con certi puntini, o gruppetti all' occhio nudo in-

visibili quâ e là dispersi . Posta sulle bilancette dell'oro si è trovata così leggera che un pezzo pesante di due scarsi grani era più grande di un foglietto ordinario di carta da scrivere , che ne pesava quarantasei . Abbruciandola si raggrinziva come la pelle ; e tramanda l'odore di quei grani di sorgo turco , che si scattano per farne dei grossolani confetti . I vermetti industri fabbri-
catori di questo bisso sono simili a quelli che mangiano le pe-
re , giallicci , delicati , e con un beccuccio nerissimo . Delle farfallette che ne nascono , nè dei loro bozzoli non si è potuto ave-
re contezza .

AVVISO LIBRARIO

I signori Antonio Zatta e figli libraj e stampatori veneti , dopo di avere prodotto coi loro tor-
chi tante opere di sommo pre-
gio , uscite dalle penne più fa-
mose del secolo , o venerate dall'
antico universale consenso de' let-
terati , ad una ora si accingono
la quale , benchè di minore im-
portanza , non lascierà per que-
sto di essere assai utile ed inte-
ressante . Essa avrà per oggetto
la cultura dello spirito , e il di-
llettevole trattenimento di ogni
sorta di persone , e avrà per ti-
tolo : *nuova biblioteca piacevole ,
assia verso di amena letteratura ,*

*tratto dalle opere dei più celebri
autori di genio del secol nostro .*

A quest'annuncio mal si ap-
porrebbero al vero coloro , che
pensassero essere loro pensiero
il divulgare inetti o labrici scri-
tti , ovvero mordaci satiri , o
altri simili libertcoli , che innon-
darono l'Italia senza lasciarvi trace
di del loro nome . Sono essi ben
lontani dal rinnovare l'estinta me-
moria di questi infami scrittori
col farli rivivere per mezzo de'
loro torchi . Nel formare l'eoua-
ciata nuova *biblioteca* , hanno es-
si prima di tutto riconosciuta la
necessità di dare all'Italia un'ope-
ra di tal genere , in tempo che
già , e l'Inghilterra e la Francia ,
più d'una ne hanno prodotta ;
onde dar pascolo all'avidità di
lettura , e soddisfare a quel bis-
ogno di trattenimento di spiri-
to , che tutta la colta società risen-
te alla giornata . Imperciocchè ,
è forza il confessarlo , non havvi
lettura più amena e più dilecta-
vole dei libri di genio e d'im-
maginazione . È corsa l'età del
mondo : sono sterili d'avvenimen-
ti le storie , e insufficienti ad
ammasestrare l'uomo in tutti gli
accidenti della vita . Si dovette
perciò ricorrere all'immaginazio-
ne , che spaziando fra gli smi-
surati campi del verosimile , si
compiace nellimitare la storia ,
farla ricca di avvenimenti possi-
bili , involti per così dire al
nulla . Quindi immesso è dello

scri-

scrittore immaginoso il campo, e senza qualche gloria non vi si mette. Diedero i Greci il primo esempio, e colsero le prime palme. I modelli di loro serviranno di regola alla posterità, e le nazioni più colte ne' più bei secoli delle lettere, si pregarono sempre di averli imitati.

L'Italia nostra non trascurò questo genere, e segnalossi sopra tutte le altre nazioni. Vennero gli Spagnuoli, i Francesi, gli Inglesi, e finalmente i Tedeschi sforzarono di superarla: innumerabili storie dilettevoli comparire si videro in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni lingua, sebbene a dir vero pochi quelli furono, che con lode vi riuscissero. Pure nella farragine incalcolabile di queste operette d'immaginazione, molte immortali sesero i loro autori: molte furono riconosciute eccezionali per la perfetta morale, per la delicatezza de'sentimenti, per i principj di eroica virtù, per l'artificio della loro condotta, per le istruzioni, e per il diletto che la lettura di loro produce. Di queste pertanto intendono gli onesti editori, di parlare, di questi intendono di comporre la loro *biblioteca* che si annunzia al pubblico, invitandolo a concorrere coll'associazione. Questa collezione sarà purgata da tutto quello che non è decente, che non è utile per la perfezione della mo-

rale, che non è diletto. Quattro generi di scritti piacevoli si riconoscono, e di tutti si cercherà di dare i migliori pezzi che formano sin' ora la delizia delle persone di spirito: i filosofici, i quali hanno per iscopo di porre in derisione l'errore; i morali, ovvero di sentimento, che combattono il vizio: i galanti, che rappresentano tutte le vicende della vita civile, e scuoprono tutte le fioseze della corruzione, ed i pericoli della società: i maravigliosi infine, i quali hanno per iscopo di dilettare e trattenere con favole le menti avide di cose che le sorprendano, come sono i racconti delle fate, ed altri simili componimenti. Si potrebbra trovare in tutti questi quattro generi, nomi famosi d'autori che vi si sono segnalati; Fenelon, Ramsay, Prevost, le Sage, Marivaux, la Place, Rabutin, Mercier, d'Arosud, Riccoboni, Scarron, Richardson, Florian, Sterne, Grainville, de Beaumont, Tressillon, d'Alzon, le Tourneur, Cantwell, de Moutens, e tanti altri ben noti. Gli editori non prenderan giammai regola dalla fama dell'autore, ma beasi dall'applauso che comunemente avran riportato i loco scritti e procureranno di dare quelli di più sana morale, e di un gusto più riconosciuto.

I dotti stessi, e quelli che han-

banno buon gusto nelle belle lettere, e la mente educata alla meditazione, avranno di che occuparsi in questa *biblioteca*. Imperciocchè non havvi cosa più dilettevole per le persone ben formate di spirito e di cuore, quanto que'leggiadri scritti, che rendono amabile la filosofia, e dilettevole l'erudizione per mezzo di tidenti immagini, di lepidezze, e di frizzi arguti. Le persone di mondo, e quelle specialmente che sono destinate a formare l'ornamento della società, ricaveranno dalla lettura della medesima quell'utilità che appesa colla sperienza di molti anni protrebbro acquistare. Si aggiunge a ciò, che gli editori sono determinati di corredare la loro edizione con tutti que'pregi che possono convenire ad opere di siffatto genere; e tra gli altri è loro divisamento di adornare ogni tomo con qualche rame di buon gusto, e di bella invenzione.

Questa edizione dovendo servire al trattenimento nelle ore di ozio, deve essere di forma adattata a recarsi in tasca occorrendo. Quindi è che quanto ai sexto si prenderanno per norma le *biblioteche* di tal natura, uscite in Londra, e in Parigi, come le più eleganti e proporzionate. La legatura sarà corrispondente, e tale da riescire di soddisfazione a' signori associati.

Fatti conoscere i pregi di questa intrapresa, e l'utilità che saranno le persone di spirito e di buon gusto, resta a far parola delle condizioni dell'associazione, alla quale per le ragioni di sopra addotte non si può fissare alcun limite. Si propongono pertanto gli editori di pubblicare annualmente ventiquattro tomi, simili nella forma, nella carta e caratteri al saggio che daranno in luce, cioè uno ogni quindici giorni. Cadaun tomo sarà spedito franco agli signori associati nelle città qui sotto descritte; ed a que'tali dimoranti nelle città non espresse si faranno un dovere d' indicare il nome di qualche loro corrispondente nella città o paese vicino, col quale potranno stabilire le necessarie intelligenze, onde far recuperare i tomi nei tempi determinati senza soverchio incommodo.

Dodici dei sopradetti tomi, cioè per mesi sei, si pagheranno dagli associati paoli venti romani, o siano lire venti moneta corrente in Venezia, e non abassiva; da sborsarsi anticipatamente nell'atto della sottoscrizione, dichiarandosi che sarà libero agli signori sottoscrittori di pagare l'anticipata, anche per un solo trimestre, cioè paoli dieci. E poichè si desidera, che tutti quelli i quali vorranno concorrere all' associazione, conoscano col fatto

il

il merito della raccolta, e siano nel tempo stesso certi dell'esecuzione di quanto si asserisce, prendono gli editori positivo impegno di spedire a chiunque ne facesse espressa ricerca, alla metà del corrente mese di giugno il primo tomo della *biblioteca*, che dopo 15 giorni sarà immediatamente seguito dal secondo, e di questi due tomi, che serviranno come di un saggio dell'opera, non se ne ripeterà il pagamento, se non nel solo caso, che quelli i quali li avranno richiesti non volessero concorrere all'associazione proposta. Alla metà poi del mese di

luglio seguirà la spedizione del terzo tomo, e al solo ricever di questo si dovrà pagare l'anticipa-
ta nel modo di sopra espresso,
ovvero dichiarate di non esser
disposti ad associarsi, mentre in
allora sarà sospesa ogni ulterior
spedizione.

Tutti quelli cui non piacesse il far acquisto di questa *biblioteca*, dopo averne veduto il primo tomo, sono pregati di renderne avvertiti gli editori, acciocchè possano tralasciare sul fatto la spedizione dei tomi suc-
seguenti.

Città fin dove si francetteranno i tometti agli associati.

Ancora.
Brescia.
Bergamo.
Bassano.
Belluno.
Bologna.
Conegliano.
Chioggia.
Foligno.
Feltre.
Firenze.
Ferrara.
Genova.
Lucca.
Milano.

Modena.
Mantova.
Napoli.
Parma.
Padova.
Pesaro.
Roma.
Rovigo.
Ravenna.
Rimini.
Sacile.
Treviso.
Vicenza.
Verona.
Udine.

Num. LII.

1792.

Giugno

A N T O L O G I A

ΤΤΧΗΤ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

ISCRIZIONI

I nostri lettori, che hanno assaporato le forbite iscrizioni, riferite non ha guari in questi fogli, composte dall'eruditissimo signor Ab. Lanzi in occasione delle solenni esequie che si celebrarono in Firenze per la morte dell'imperatore Leopoldo II., ci vorranno facilmente permettere di riportare anche quelle che in questa medesima funebre circostanza si lessero nella chiesa cattedrale di Mantova, siccome lavorate ancor esse con non dispregevole gusto di latinità dal be-

nemerito sig. segretario Volta. Siccome abbiam fatto delle prime, ci farem strada a riferire anche queste altre col dare una succinta idea della funebre architettura, che le accompagnava.

Sorgeva pertanto nel mezzo della R. D. basilica, nobilmente apparata a lutto, un superbo catafalco architettato a candelabri sul gusto antico, che poggiavano sopra un basamento ottangolare, in mezzo del quale si vedeva l'urna sostenuta da quattro statue fermate sopra un sol piedestallo. Si leggeva in un lato di questo la breve iscrizione:

Memorise

Et . Quiet . Aeternae

Leopoldi . II. Aug.

Optimi

Maximique . Principis

Dall'altro lato vi era quest'altra iscrizione in versi:

Dum . Tua . Pallentes . Sequimur . Pia . Funera . Caesar

Et . Fumant . Sacris . Thura . Cremata . Focis

Caesar . Ave . Exclamans . Populi . Pacemque . Precentis

Augusto . Cibéri . Questibus . Et . Lacrimis

F f f 2

L'una

L'urna era dipinta a bassorilievo su' quattro lati : rappresentava il primo l'incoronazione di S. M. a Francfort; il 2. il matrimonio de'due suoi figli colle RR. principesse di Napoli; il 3. l'alleanza stabilita col re di Prussia nel congresso di Pillitz; e 'l 4. il congresso di Sistow per la pace del Turco. Ne'due laterali del piedestallo dell'urna v'era il diritto e 'l rovescio d'una medaglia rappresentante nel diritto l'effigie in profilo di S. M. con intorno

Leopoldus II. Imp. Aug., e nel rovescio Mantova in abito di matrosa sedente coperta gli occhi colla destra in atto di piangere. Circondavano il catafalco quattro grandi statue, che simboleggiavano la giustizia, la pace, la prudenza, e la sapienza, e negli spazi intermedi si leggevano scritte a grandi caratteri sul basamento suddetto, interrotto nel mezzo da una scala che guidava all'urna, le cinque seguenti brevi iscrizioni :

I.

*Pater . Patriae . Acqui . Rectique . Findex
Susceptra . Jurium . Provinciarum . Tutela
Salutis . Opulentiae . Et . Commodis
Civium . Prosperxit*

II.

*Mentis . Et . Animi . Divinitus . Præstans
Leges . Mores . Ordines
Ad . Parandam . Novi . Saeculi . Gloriens
Sapientia . Sua . Constituit*

III.

*Fundator . Quietis . Pacisque . Artibus . Favens
Rei . Publicae . Tranquillitatem
Prudentia . Non . Armis
Servavit . Incolunem*

IV.

*Adjabilis . Omnibus . Indulgens . Blandus . Amicus
Imperii . Sui . Magnitudinem
Majestatemque
Acquavit . Clementia*

V.

*Natur . Ad . Perequitatem . Austrici . Nominis
Biennio . Vix . Imperator
Desiderium . Sui . Reliquit
Sempiternum*

Intoc.

Intorno alla chiesa si vedevano a foggia di lapidi antiche pendere diversi cartelloni con sopra de' motti allusivi alle virtù del defunto sovrano estratti dalla S. Scrittura. Sopra la porta della chiesa inter-

*Imp. Caesari . Francisci . Et . M. Theresiae . Augg. F.
Caroli . VI. Nep. Leopoldi . I. Pronep. Leopoldo II. Aug.
Quem . Nuper . Ad . Avitum . Imperium . Felici . Omne
Proficiscementem . Laeta . Lubens . Vedit . Et . Prima . Inter
Subditas . Civitates . Experta . Est . Patriae . Patrem
Mantua . Nunc . Mortales . Supremum . Grati . Animi
Officium . Principi . Omnium . Indulgentissimo . Solvit
IV. Idus . Mai . CCCCXCVII.
Mantua . Lactitiam . Sat . Nonnum . Oblita . Recentem
Has . Leopolide . Iibi . Lacrimas . Perfundit . Adempto
Aeternumque . Memor . Renovabit . Corde . Dolorem
Quam . Mortitura . Tai . Nangham . Sit . Gratia . Facti*

Fuori della porta medesima nel quest'altra epigrafe, che serviva vestibolo della chiesa apparato d'introduzione: pur esso a gran lutto leggevansi

*Leopoldo . II.
Imp. Caet. Aug.
Felicitati . Orbis . Austriae
Hilaritati . Imperii . Desiderio . Populorum
Votis . Omnia
Immatutra . Morte . Praecepto
Funerum . Solemnia
Jussu
Francisci*

Aug. F. Et . Her

L'architettura del catafalco era tutta del bravo architetto di Mantova sig. Paolo Pozzo, che ne ha fornito il disegno: il lavoro delle statue del signor Stanislao Somazzi valente modellatore: i dipinti degli ornati del sig. Giuseppe Crevola, e di altri allievi della R. accademia delle belle

namente vedevasi innalzata quest'altra iscrizione, colla quale Mantova testificava il suo particolare cordoglio nel risuvvenirsi de' benefici ricevuti:

arti di detta città, e quelli de' bassorilievi in figure del pittore mantovano sig. Felice Campi.

Il celebre sig. Ab. Clemente Bondi contribui ancor egli a render vieppiù patetica e interessante questa funzione, con recitarvi un suo eloquentissimo funebre

F f f s elo-

elogio, che tutti inteneri, e riscosse gli applausi uniyersali.

INVENZIONI UTILI

„ Si conosceva da lungo tempo la proprietà del solforato di potassa, e del gas idrogeno solforato di precipitare in nero il piombo che si trovava nel vino, da cui si determinava la di lui presenza, ma questa prova non è riconosciuta ne' vini sospetti molto vantaggiosa, perché essa precipita nel medesimo colore anche il ferro. Per supplire adunque alla mancanza di un reagente che nel vino non iscopia che i metalli nocevoli si propone il seguente licore, il quale precipita il piombo e il rame in nero, l'arsenico in color ranciato ec. e non precipita il ferro, il quale non essendo nocevole anzi buono per la salute poco importa che vi sia „.

Ricetta.

„ Mescolate parti eguali di gusci di ostrica e di solfato polverizzato. Mettete il miscuglio in un crogiuolo; fatelo riscaldare in un fornello a vento, e accrescite il fuoco subito fino ad arroventare il crogiuolo per 35 minuti. Raffreddata la massa conservatela in una caraffa ben chiusa „.

„ Per preparare il licore si

mettono 120. grani di questa polvere con 180. grani di cremen di tartaro in una caraffa ben forte e si riempie di acqua comune che si fa bollire per un'ora e si lascia raffreddare. Si chiude la caraffa immediatamente e si agita di tanto in tanto. Dopo alcune ore si decanta il liquore limpido e si travasa in piccole caraffe della capacità di un oncia dopo aver messo in ciascuna di esse 20 gocce di acido moriatico. Si chiudono esattamente con un mastice composto di cera e un poco di trementina „.

„ Una parte di questo liquore mescolato a tre parti di vino sospetto, scoprirà per via di un sensibilissimo precipitato acido la minima quantità di piombo, di rame, ec. ma non produrrà verun effetto sul ferro che per avventura vi si potesse ritrovare. Fatto questo precipitato si può provare se havvi anche del ferro saturando il liquore decantato con un poco di sal di tartaro, il liquore ritornerà tosto acido „.

„ I vini puri rimangono limpidi coll'aggiunta di questo liquore „.

PRÈMI ACCADEMICI

La società patriottica di Milano, nell'adunanza tenuta il giorno 24. di marzo 1793., portò nel seguente modo il giudizio sul-

sulle dissertazioni concorse allo scioglimento de' quesiti proposti, e nuovi quesiti proposte per l'avvenire.

Varj erano i quesiti, altri per un tempo indeterminato, ed altri fissati al corrente anno, o a questo prorogati.

1. Un premio di 50 zecchini offrì la società a chi avesse presentata la migliore descrizione, sì riguardo alla diagnosi, come riguardo alla cura preservativa ed eradicativa, della malattia delle vacche chiamata volgarmente dai nostri fitabili e casari la zoppina. Una sola dissertazione è stata presentata. E poichè non si può portarne giudizio senza verificare coll'esperienza l'utilità delle cure indicate, la società si riserva a ciò fare colla maggiore possibil sollecitudine.

2. La società avea pur offerto un premio di zecchini cestato a quello che, dietro gli esperimenti già fatti altrove, sarà capace di ridurre nella più economica maniera il nostro ferro fuso in utensili servibili all'uso comune, come pentole, mortai, vasi d'ogni figura &c. Il sig. Giuseppe Arrigoni di Lecco, per meglio soddisfare alle viste della società, ha stabilita nella sua patria una manifattura di tali utensili: e la società che l'ha esaminata per mezzo de'suoi delegati, ha riconosciuto, che sebbene la manifattura non sia portata a tutta la

perfezione in qualche genere de' vasi indicati nel programma, pure era egli con molta spesa ed industria riuscito nella maggior parte, e v'eran altronde tutte le apparenze, che tra breve fosse per giungere alla desiderata perfezione: onde gli ha assegnato il proposto premio.

3. Chiesto avea la società in qual migliore e più economico modo si possano costruire presso di noi i mulini da macinare grano e altre biade, cosicchè siano messi in azione dalla minor quantità d'acqua possibile; e nel migliore e più economico modo vengano pur macinati i grani. Desiderava la società che cogli sperimenti si confermassero le teorie nuove o incerte, si trattasse della macinatura economica, ed estendeva il quesito anche ai mulini natasti. Il premio offerto era di 50 zecchini per chi avesse pienamente soddisfatto alle inchieste della società, mandandone il disegno e il modello: di 75 zecchini a chi lo avesse fatto costruire nella Lombardia Austrica. L'Autore della dissertazione col motto: *Velut in opere coloratur*: la quale l'anno scorso era stata dalla società commendata, ha poscia presentato anche un ben fatto modello e delle addizioni. Non ha però pienamente soddisfatto al quesito, onde la società, desiderando valersi delle utili notizie e suggerimenti, che quel-

quello scritto contiene, ha destinata all'autore una medaglia d'oro del valore di 20 zecchini, qualora accadesse che s'apra il biglietto contenente il suo nome, e lasci alla società medesima lo scritto, i disegni, e il modello.

4. Relativamente al quesito per la *Farmacopea pe' poveri* ec. la società volendo facilitare la soluzione d'alcune parti che le sembrano più importanti, chiese a 1. *Un breve compendio delle malattie più comuni e facili ad accadere, e che richiedono il più pronto soccorso, siccome sono svenimenti, effetti d'arie nefetiche, spaventi, cadute nell'acque ec. unitamente ai metodi per ottenerne il più sollecito soccorso, facendosi carico dei rimedi soliti usarli in tali occasioni dal popolo comunemente, o per confermarne il vantaggio, o per dimostrarne la insufficienza.* 2. *Che se le indicino gli abusi popolari tanto nella città quanto nella campagna del nostro paese intorno alla fisica educazione, e conservazione de'bambini, e al trattamento delle puerpera, ed a quelli comuni empirismi soliti usarsi dal popolo sia ne'bambini sia per riguardo alle gravidie e puerpera, dimostrando o l'inutilità, o il danno reale, o anche quella parte d'avvantaggi che potessero avere.* A questi due articoli la società si propose d'avere l'opportuno riguardo (considerando il premio proposto per

tutto ciò che ha rapporto alla chiesta *Farmacopea*) per chi gli avesse trattati nel miglior modo, tanto insieme uniti quanto separati. Due furono gli scritti presentati al concorso. Uno col motto: *Quaetudo humana exige ad modum simplicium apparatus..., regi atque restitui potest ec.* e l'altro col motto: *Il faut conserver des enfans pour avoir des hommes*: . Non avendo i soci delegati potuto ancora portarne un accertato giudizio per l'estensione e l'importanza dell'argomento, si riserva la società di decidere del premio a più opportuno tempo.

5. A richiesta del fu conte Bettini bresciano, uomo sommamente benemerito dell'agricoltura, delle arti, e dell'umanità, erasi proposto un premio di 100. zecchini, da lui depositati, per 25 novelle dirette all'istruzione de'giovani di quattordici in sedici anni. Queste, tratte dal vero o dal verisimile, interessanti pel soggetto e per la condotta, scritte con purgato stile ma senza affectazione, dovevano esser tali da eccitar vivamente i giovani all'amore, e alla pratica delle virtù sociali, e all'abborrimento de'vizj che lor s'oppongono, e da avvezzarli per tempo all'uso di una prudente riflessione nel governo di se medesimi, e nelle loro relazioni cogli altri. Era in arbitrio di chiunque il presentar-

se quel numero che più gli piaccesse : giacchè fra tutte le novelle de' concorrenti si sarebbono scelte le venticinque che meglio corrispondessero alle succennate condizioni, e sarebbono state premiate a propozione, cioè a ragione di quattro zecchini per ciascheduna . Molte novelle furono presentate in quest'anno ma , ossia che i buoni scrittori , che pur non son rari in Italia , sdegnino d'occuparsi di quest'argomento , ossia che noi vogliano trattare col necessario studio e diligenza , la società , che non è certamente disposta ad essere soverchiamemente difficile , ha avuto il dispiacere di non trovarne alcuna degna di premio .

6. Dopo d'averne premiate le presentatele collezioni dell'erbe de' prati asciutti artificiali , la società avea fatte le seguenti domande . 1. *Folendosi formare un prato artificiale d'una sola specie d'erbe , come di trifoglio , d'erba medica ec. quale conviene scegliere nelle diverse circostanze di fondi ? Come questa deve coltivarsi , e darsi al bestiame ? 2. Convien egli pel bestiame sostituire all'erbe le foglie degli alberi , o le radici d'alcune piante , come rape ec. ? Quali sono , si fra queste , che fra quelle , le più opportune ? Come debbono coltivarsi , prepararsi per pascolo , e conservarsi ? Una sola dissertazione è stata presentata che la società*

non ha riputata degna di premio .

Quinti per l'anno corrente 1792.

7. Un premio di cento zecchini viene offerto a chi presenterà la migliore memoria sulla malattia volgarmente detta *polmonea* delle vacche , la quale è una specie di peripneumonia , o infiammazione de' polmoni così chiamata e descritta dagli scrittori veterinarj , se non che quella di cui qui si tratta è epidemica , mentre la semplice peripneumonia può essere sporadica : distinzione che trovasi giudiziosamente stabilita dal sig. Vitet (*med. veterin. tom. II. pag. 604.*) , ov'egli classifica la nostra *polmonea* sotto il titolo di *inflammation epidémique de poitrine* . E' noto alla società che questa malattia si conosce pe'suoi sintomi , e da alcuni si cura anche felicemente ; ciò non ostante , desiderando essa di rendere universale fra noi il migliore e più sicuro metodo di cura si eradicativa , che preservativa , ha determinato di dare il suddetto premio all'autore di quella memoria in cui con chiarezza , con pratiche osservazioni , e colla rispettiva specifiche formole degli opportuni rimedj sarà meglio descritta La diagnosi , e la cura di questa malattia ; ma avanti d'accordare il premio , intende di verificare con pratiche osserva-

zioni fatte sotto gli occhi de' suoi delegati l'efficacia de' metodi e de' rimedj che verranno proposti dai concorrenti.

8. Chiede la società : quali sono le malattie a cui soggiacciono presso di noi i vermi da seta ? Quali ne sono i prognostici ? Quali le cagioni ? Quali gli effetti ? E quali i rimedj ? Il premio sarà di 30 zecchini a chi meglio risponderà.

9. Propone un premio di cinquanta zecchini a chi le indicherà il metodo di tingere con piante indigene o forastiere, che possano presso di noi coltivarsi, il lino, e la canapa in un bel color rosso permanente.

10. Riguardo al male della zoppina e alla Farmacopea pe' poveri rimangono sospesi i quesiti esposti sotto i num. 1. e 4., ma relativamente alla seconda, proponesi, sotto le stesse condizioni indicate al num. 4., un premio per chi darà nel miglior modo una notizia de' rimedj popolari usati in varie malattie dal volgo idiota per una specie di tradizione, esaminando i vantaggi e i danni che possano apportare.

11. Per le novelle (vedi n. 5.) v'è luogo ancora per ventuna.

12. Riguardo alla coltivazione de' prati asciutti (vedi num. 6.), la società lascia sussistere il premio di 25 zecchini offerto per le due domande ivi esposte; e a chi introdurrà nella Lombardia Austriaca nuovi semi di piante destinate a pascolo del bestiame, continua ad offrire un premio proporzionato al vantaggio, che tarderà per arrecare.

Ogni dissertazione vuol essere contraddistinta da un motto, il quale sia poi replicato al di fuori d'una compiegatissima carta sigillata, entro cui sarà il nome dell'autore, e che non s'aprirà, se non quando dalla società sarà giudicata degna di qualche premio la dissertazione.

Gli scritti de' concorrenti faranno permesse franchi di porto dentro il mese di novembre dell'anno fissato ai premj diversi nelle mani del segretario perpetuo delle società sig. Carlo Amoretti, o del vice segretario da eleggersi, (avendo in questi giorni cessato di vivere il sig. Ab. D. Giacomo Cattaneo), i quali ne daranno la ricevuta, e al presentarsi di questa saranno restituite le dissertazioni con premiate.

A N T O L O G I A

ΤΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

C H I M I C A

Articolo di lettera del sig. Gioberti membro dell'Acc. R. delle scienze di Torino ec. al sig. L. Brignacelli.

„ Mi ha recato gran maraviglia, e piacere nel tempo stesso il veder riprodotto nell'ultimo volume dell'eccellente vostra biblioteca il mio esame delle sperienze; che il Dott. Priestley opponeva alla nuova chimica dottrina del Lavoisier. I chimici Stahliani non vorranno certo saper buon grado alla premura vostra d'insultare le loro opinioni. Io pertanto ve ne ringrazio; non che al veder rinnovate le cose mie, una lusinga vi ravvisi al mio amor proprio, ma perché amo veder propagata una teoria la più certa che siasi veduta mai, (se egli è vero, che nelle scienze di fatto, la sperienza sia la guida la più sicura) e la più propria per avventura a far oco-

re all'ingegno umano; ma la più oltraggiata or con direttamente negar i fatti contro le regole della più giusta equità, or con un solo autorevole nome, or con semplici asserzioni, ed ora pure anche con ben assurdi sofismi. Questi ostacoli pertanto sono necessari. Tutta la storia letteraria c'insegna, che senza di essi troppo tenue sarebbe la gloria di quelli, a' quali riesce di operar nelle scienze una rivoluzion salutare. Il nome di Newton non sarebbe sicuramente si noto a tutti, se il suo sistema non avesse avuto a lottare, e a distruggere gli errori del suo predecessore Cartesio. Io credo però, che questi ostacoli siano per essere assai poco durevoli, e valerosi a militare contra la nuova dottrina pneumatica. Io ho inteso volentieri, e con dispiacere nel tempo stesso che quegli fra i chimici Stahliani, il quale più di tutti si è dimostrato zelante per sostenere la Stahliana

G g

dot

dottrina, e che di tutti era per avventura il più prode a difenderla sia ora disposto a rinunciare all'impresa, e a deporre le armi. Voi ben comprendete, ch'io vi parlo del sig. Kirwan, di cui voi stesso faceste conoscere all'Italia le ingegnose ragioni, con cui seppe nel suo saggio sostenere il flogisto, e impugnare la dottrina pneumatica. Che saranno per dire i signori Stahliani in vedere questo loro primario atleta, e dirò quasi unico sostegno, a deporre le armi, e inoltre impugnarle a negar quel preteso flogisto, di cui tanto si affaticava per dimostrare a loro favore l'esistenza chimerica? Quanto a voi, che vi conosco tutt'affatto imparziale permettete, che fedelmente vi trascriva un articolo di lettera, che in data de' 15 febbrajo mi scriveva il sig. Bertholet, e poi giudicate voi stesso de' progressi della nuova teoria del Lavoisier; « Voi ave-
» te adottate le nostre opinioni;
» noi ne abbiamo intesa la nuo-
» va con singolare piacere; ul-
» timamente abbiamo pur rice-
» vuto l'adesione de'sigori Lan-
» drani, e de Saussure. In uno
» de' prossimi volumetti degli an-
» nali chimici voi vedrete una
» lettera del sig. Black, nella
» quale egli si dichiara tutt'affo-
» fatto in favore della nuova
» teoria; e una ne ho ricevuta
» dal sig. Kirwan, il quale fra

i nostri avversari è quegli incontestabilmente, che abbraccia ciò la questione sotto il più esteso punto di vista, e che nelle sue obbiezioni ha fatto il miglior uso della logica; de-
» posgo finalmente le armi, mi scrive egli, e abbandono il flogista. Egli prende inoltre un partito degno veramente di un'anima grande: mi annunzia, che tosto che avrà terminato un libro inteso a dimostrare la quantità d'acido contenuto nei sali, egli stesso pubblicherà la confutazione del suo saggio sopra il flogista. Questi fondamenti mi lasciano credere, che pur troppo per gli Stahliani, è più vicina di quella, che non si creda la totale rovina del loro flogisto. Egli è ben vero, che è ora uscito in campo a difenderli il sig. Monnet, di cui voi avrete veduti gli argomenti nel volume della R. nostra Acc. delle scienze; ma le ragioni, che questo mineralogo ha saputo addurre sono ben poco proprie a tenere sospese le opinioni de' chimici. I nostri Torinesi sono tuttavia quasi tutti Stahliani. Il sig. Fontana, e il sig. Dott. Giulio sono i soli, i quali mi assicurano d'essere disposti a calar la visiera. Quanto agli altri sembrano far qualche caso di una sperienza del celebre nostro sig. Bonvicino. Questa sperienza voi l'avrete letta nella bella

bella memoria di questo chimico sopra l'alcali flogisticato inserita nell'ultimo volume dell'accademia R. delle scienze. Egli ha osservato, che precipitando una dissoluzione d'argento per mezzo dell'alcali flogisticato il sedimento che formasi non cede punto l'acido prussico all'alcali acerato; e inoltre ha osservato che quando si digerisce il prussiate d'argento nell'alcali acerato si separa una polvere nera. Questa polvere nera il sig. Bonvicini la crede una specie di carbone, — pensa che si formi nell'operazione; e altri meno intelligenti sembra che credano aver in mano il flogisto sotto forma concreta. Che ve ne pare di queste industriosse conclusioni? Quanto a me certamente io penso, che questa esperienza non sia niente affatto suscettibile di venir applicata a tesore della teoria Stahliana, la quale se si vuol adottare è senza meno insufficiente a spiegare la pretesa formazione della polvere carbonosa; e fate pur delle ipotesi quante volete, non vi riuscirà giammai di combinar gli elementi in cui si risolve il carbone, ed operarne una formazione sintetica. Che questo fatto poi possa impugnare la dottrina del Lavoisier, il crederlo mi pare un errore evidente. V'ho già fatto osservare, che gli alcali dissolvono una considerabile quantità di carbone; egli è pure

ugualmente ben dimostrato, che i prussati metallici non sono altrimenti suscettibili d'essere interamente privati dell'alcali con cui era unito l'acido prussico precipitante. Quindi la polvere carbonosa non sarebbe nella sferenza del Dott. Bonvicini, che un carbone separato dall'alcali ancor inferente ai prussiate d'argento. Inoltre voi ben conoscete le belle sferenze di Scheele intorno all'acido prussico. Non ha egli fatto vedere, che il carbone è una parte costituente dell'acido prussico istesso? Il sig. Bertholet lo ha dimostrato in appresso con argomenti, che non sono soggetti ad alcuna eccezione. Qual maraviglia adunque, che nella sferenza del Dott. Bonvicini questo carbone, la cui inferenza ai prussiate d'argento per due incontestabili ragioni è dimostrata chiaramente, si sia manifestato? Quindi come mai il carbone, che preesiste nel prussiate d'argento può egli manifestandosi, provare l'esistenza del flogisto; e come mai si può conchiudere, che un corpo semplice, ed elementare manifestandosi sotto la sua forma naturale, ci debba persuadere a favore d'un altro essere immaginario, che si vuol ravvisare nel corpo stesso, che manifestasi, e del qual essere non si può dimostrar l'esistenza nemmeno nella natura?

Le tormaline, e i topazi erano finora le sole pietre, in cui riconosciuta si fosse la proprietà di elettrizzarsi spontaneamente riscaldandole. L'Abate Hauy, che ha messo a cimento quasi tutti i fossili conosciuti, non ne aveva osservato alcun altro, che godesse di questa proprietà, se non l'ossida di zinco cristallizzata; e lo stesso fenomeno gli presenta ora il borato magnesio-calcare, accompagnato inoltre da altre particolarità degne di attenzione. Questo sale forma cristalli poliedri a 22. lati, che si possono riguardare come cubi incompleti nel loro 12. spigoli, 8 quali sono sostituiti altrettanti pentagoni allungati, e in quattro de'loro angoli solidi, 8 quali si sostituiscono sei esagoni regolari, di modo che quattro angoli restano diametralmente opposti a 4 altri. L'elettricità della tormalina si esercita nella direzione di un asse, che passerebbe per gli angoli solidi alle due estremità del cristallo, di modo che una di queste due sommità è sempre positivamente elettrica, e negativamente l'altra. Nel borato magnesio-calcare si possono considerare come differenti quattro assi, ciascuno de'quali passerà per due angoli solidi opposti al cubo nel poliedro, o ciò ch'e lo stesso per il centro di uno de' lati

esagonali e per la sommità dell'angolo solido opposto a questo lato. L'abate Hauy ha trovato, che le forze elettriche si esercitano nelle direzioni di questi quattro assi, di modo che quello de'due angoli solidi relativi ad un medesimo asse dà sempre segni di elettricità positiva, mentre l'angolo solido opposto dà sempre segni di elettricità negativa ..

Il sig. abate Hauy è persuaso, che questa specie di combinazione quadropola di due elettricità nei cristalli di borato magnesio-calcare dipende dalla figura.

AVVISO LIBRARIO

Il sig. Avv. Giovanni Ristori ha pubblicato, non ha guari in Bologna il *prospetto* di un'opera latino-italiana sopra le leggi che ci governano, la quale doveva incominciare ad uscire alla luce nel principio del decorso maggio, a un foglio per settimana, e al prezzo di un zecchino all'anno per gli associati. Il tirolo italiano dell'opera che si promette a cui esattamente corrisponde il latino, si è questo:

Nuovo digesto delle leggi romane; a cui rigettate le leggi che più non convengono ai nostri costumi, le pugnanti, le ripetute, abbreviate le troppo prolisse, disposte le rimanenti in un

ordine più esatto, vengono aggiunte le decisioni dei moderni giureconsulti tratte in gran parte dalla celebratissima Rota romana; come pure le dottrine oramai ricevute di altri dotti ed i canoni di uso più frequente; il tutto però disposto separatamente nei suoi titoli rispettivi, per opera e studio dell'avv. Giovanni Ristori, e dal medesimo tradotto in italiano, ed illustrato con introduzioni preliminari, osservazioni critiche, e brevi note.

Premesso pertanto nell'accennato prospetto un sensato discorso intorno alla necessità di una meglio ordinata compilazione delle leggi, sotto le quali viviamo, passa il sig. Avv. Ristori ad accennare come fra tanti innumerevoli giureconsulti due appena se ne contino, cioè Domat e Pothier, i quali siensi accinti io qualche modo ad illustrare la scienza legale riordinando le leggi. Domat estrasse dal testo una giudiziosa scelta di quelle leggi, che più erano di uso; ma una tale scelta forse troppo ristretta non ha potuto riuscire di grande utilità, come è accaduto alla nuova disposizione delle leggi, da lui supposta secondo l'ordine della natura. Pothier al contrario riordinando il testo, e servendosi delle fatiche immense di Cujacio, Donello, Duarenio, Favre, Go-

tofredo, e dell'Augustin, niente ha omesso o risecato, niente ha condannato, niente aggiunto. Battendo ora una strada media fra questi due giureconsulti, evitando cioè la ristrettezza del Domat, e la sazietà del Pothier è d'opinione il nostro sig. Avv. Ristori che si possa rendere un segnalato servizio alla giurisprudenza, rifondendo più utilmente l'opera di Giustiniano:

Il metodo da questo legislatore seguito nelle pandette, se non è il migliore possibile, è però comodobastantemente per insegnare la pratica del foro, e l'esercizio della giustizia. Dalle regole infatti di istituire un giudizio, intentando un'azione, egli conduce gradatamente fino all'appellazione, esponendo le leggi dei contratti, dei quasi contratti, dei possessi, e le pene dei delitti. Per qual ragione abbandonare un piano mediocrementebuono, che ha subita la prova del tempo, e si è accreditato nell'opinione, per correre l'azzardo di un preteso migliore? Perchè piuttosto, se nell'esecuzione di questo vasto disegno s'incontrano difetti, non curarli, non toglierli? si trovano inutili prolissità: perchè non risecarle? membra disperse: perchè non riordinarle? contraddizioni, enimmi: perchè non conciliarle? non decifrarli? ripetizioni: niente di più facile, chè evitarle.

Due grandi restaurazioni vi

ab-

abbisognerebbero ancora. La prima sarebbe l'autentica versione, onde questo corpo di leggi fosse alla portata dell'intelligenza di tutti gli uomini, giacchè tutti gli uomini hanno interesse di conoscere le leggi a cui sono soggetti. L'altra consisterebbe in una nuova collezione di leggi, riferibili alle nuove costumanze.

Da lungo tempo si avvolgeva il sig. Avv. Ristori in queste riflessioni, quando leggendo il trattato di Bacon da Verulamio de novis digestis legum T. IV. si determinò all'impresa, perchè trovò che le idee di questo gran pensatore combinavano con le sue esattamente. Rende egli un tributo di venerazione a quel genio immenso con riportare i suoi aforismi.

Aphorismus 59.

Quod si leges alia per alias accumulata in tam vasta excrevinti columnis, aut tanta confusione laboraverint, ut eas de integrō retractare, & in corpus suum, & abile redigere ex usu sit, id ante omnia agitor; atque auctores salis operis inter legislatores, & instauratores rite, & metito numeranter.

Aphorismus 60.

Hujusmodi legum expurgatio, & digestum novum quinque rebus absolvitor. Primo omissantur obsoleta, que Justinianus antiquas fabulas vocat; deinde ex antinomis recipiantur probatissima, a-

bolcantur contraria. Tertio hominem, sive leges que idem sonant, atque illi aliud sunt, quam iterationes ejusdem rei expungantur; atque una quipiam ex iis, qua maxime est perfecta retinetur vice omnium. Quarto si quae legum nibil determinent, sed questiones tantum proponant, easque relinquant indecisas, similiter facientur. Postremo quae verba inveniuntur, & nimis prolixæ contrahantur magis in artum.

Aphorismus 61.

Omnino vero ex usu fuerit in novo digesto legum, leges pro iure communis acceptas, que tamquam immemoriales sunt in origine sua, atque ex altera parte statuta de tempore in tempus super addita scoriis digerere, & componere; cum in plurimis rebus non eadem sit in iure dicundo, juris communis & statutorum interpretatio, & administratio; id quod fecit Tribonianus in digesto, & codice.

Aphorismus 62.

Verum in hujusmodi legum regeneratione atque structura nova, veterum legum, atque librorum legis verba prorsus & textum retineto: licet per centones, & portiones exiguae eas excerpere necesse fuerit, ea deinde ordine continxo. Et si enim fortasse commodius, atque etiam si ad rectam rationem respicias, melius hoc transigi posset per textum novum, quam per hujusmodi confaricationem, termini in legibus, non tam stylus, &

*descriptio, quam auctoritas spe-
ctanda est. Alias videri possit hu-
jusmodi opus scholasticum potius
quiddam, & methodus, quam cor-
pus legum imperantium.*

Apborismus 87.

*Practica vero plurimum inter-
test, ut ius universum digeratur
ordine in locos & titulos, ad quos
subito prout debitur occasio, re-
currere quis possit, veluti in promi-
narium paratum ad presentes
muns.*

Questi aforismi, da colui dettati, che dette il piano per la restaurozazione di tutte le scienze, stettero in luogo di grande incoraggiamento. Con la garanzia di Bascone concepl dueque il sig. Ristori la lusinghiera speranza di formare un'opera quasi originale delle pao- dette di Giustiniano, e di riordina- re un corpo di leggi bastantemente completo, e del tutto autorizzato.

Ecco il piano che in conseguenza si è proposto di seguire.

Per l'edizione del testo latino si prevarrà delle pandette del Pothier, non meno che del *corpus iuri-
s* del Gotofredo. Seguendo il piano generale delle pandette non si permetterà che quei soli caogimenti, a cui verrà condotto dall'ordine delle materie. Il disloca-
mento più notabile seguirà nei ti-
toli *de regulis juris*, & *de verbo-
rum significatione*, che dall'estre-
mità del libro cinquantesimo, ed ultimo trasporterà al libro primo. Gli è sembrato infatti, che l'or-

dine delle cose prescrivesse, che davessero prima premettersi le regole generali, onde farsi strada alle particolari. Cujacio era in questo contrario al Gotofredo, perchè giudicava, che il titolo *de regulis juris*, tal qual è, richiedesse delle cognizioni superiori a quelle di un principiante. Ma non offenderà per questo il sig. Ristori l'autorità sempre imponente del Cujacio, poichè non prenderà dal titolo *de regulis juris*, che le re-
gole puramente generali, come le ricaverà egualmente da tutto il corpo delle leggi; riservando poi a riunire nei suoi titoli respectivi tutte le altre leggi, che sono par-
ticolari, e che Triboniano ridusse confusamente a quell'estremità dell'opera. Gli è sembrato pure, che l'esattezza del metodo prescri-
vesse di premettere la spiegazione dei vocaboli tecnici, avanti d'in-
trodursi nella vastità della scien-
za. Seguendo l'esempio del Po-
thier ha egli ridotto il titolo *de verborum significatione* all'ordine alfabetico, onde possa servire all'occorrenza di comodo repertorio; ma non l'ha, come lui, ampliato a segno di ripetere ciò che ha il suo luogo altrove, formando quasi un lessico giuridico.

Per ciò che riguarda la versio-
ne italiana, affinchè riesca auten-
tica essa starà di contro al testo
latino. Una tale operazione ren-
derà superflui gli enormi volumi
degli interpetri, sgombererà dispi-
ac

per la scienza la più utile, e risparmierà ai giovani apprendisti dure fatiche, melanconie, tedio, languori. Fa maraviglia come nessuno fra' moderni, seguendo l'esempio dei Teofili, e dei Talelei, o quello di Gneo Flavio, e di Elio Sesto, abbia pensato finora a tradurre autenticamente il testo delle leggi, e decifrarne gli enigmi. Eppure mille grandi giureconsulti, autori tutti di libri in foglio dovettero più volte trascorrere quella *L. g. C. de legibus* in cui si prescrive che: *leges sacratissime quae constringant hominum vitas intelligi ab omnibus debent; ut universi prescripto earum manifestius cognito, vel declinent, vel permissa secentur.*

Riguardo alla nuova collezione di leggi somministeranno fondi ricchissimi il testo canonico, le dottrine generalmente seguite dei moderni giureconsulti, e le decisioni della sacra Rota Romana, niente meno pregevoli dei responsi dei prudenti di Roma antica. Tutte le dottrine che ivi adunerà il N. A. verranno accompagnate dall'esatta indicazione del luogo, da cui saranno state tratte.

In ultimo le osservazioni critiche offriranno un cesso quasi geometrico di diritto di ragione, che finora inesattamente si è chiamato da alcuni diritto pubblico, da altri diritto di natura, e delle genti; confondendo così promiscuamente idee diverse, per timore di azzardare una nuova denominazione. Queste osservazioni critiche si pubblicheranno contemporaneamente con i fogli del nuovo digesto, ma formeranno un'opera separata, ricevendo una diversa numerazione di pagine.

Dichiarandosi minimo fra tutti i giureconsulti, che lo hanno preceduto, non gli imiterà il nostro sig. Avv. Ristori nello sforzo dell'erudizione. Ne eviterà anzi eccepolosamente tutta l'inutilità, ed impiegherà in vece l'analisi, e il raziocinio esatto, che o non tutti fra essi hanno conosciuto, o molti hanno trascurato. Il suo scopo è di far note generalmente le leggi, con cui vengono regolati i diritti degli uomini; non già d'iniziari nella storia, e nell'antiquaria. Per tali oggetti vi sono de' libri senza numero, e tutti eccellenti.

Si dispensa da Venanzio Monaldini librajo al Corso.

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NEL TOMO XVIII. DELL' ANTOLOGIA ROMANA.

A

ANATOMIA

A Rticolo di lettera del sig. Francesco Bartolozzi sopra alcune scoperte anatomiche fatte dal sig. cav. Fontana intorno all'origine, diramazioni ed uso del nervo intercostale, e di altri nervi ancora . p. 206.

Su di alcune particolarità dell'occhio del vitello marino; del sig. Leeds . p. 273.

ANTIQUARIA

Risposta ad alcune censure fatte al supplemento numismatico Banduriano dato in luce dal sig. ab. Girolamo Tanini , p. 73.

Osservazioni sopra una lapide spettante a Settimio Severo , e M. Aurelio Antonino suo figlio , esistente nella cattedrale d'Anagni ; del P. Tommaso Gabrini C. R. M. p. 161. 169. 177. 185. 193. 201. 209. 217. 225. 233.

Notizia di alcune lapidi ritrovate nella dissotterrata città di Gabio ; del sig. avv. Carlo Fea . p. 113. 121.

Supplemento ed illustrazione delle suddette notizie ; del medesimo . p. 337.

De' ruderii di un antico edifizio e-

trusco dissotterrato presso la città di Fiesole ; del sig. Giuseppe del Rosso . p. 397.

ARTI UTILI

Osservazioni chimiche sopra l'arte tintoria ; del sig. Bertholet . p. 29.

Composizione del giallolino di Napoli svelata p. 53. col. A.

Composizione di una lacca di color violaceo , che si conserva inalterabile per qualunque tempo . 53. col. B.

Maniera di fabbricare il cinabro in gran dose . p. 70.

Sul miglior metodo di tingere le stoffe col santo rosso ; del sig. Wogler . p. 253.

Notizie sulla pianta chi , ossia oldelandia umbellata , e sul suo uso nel tingere in rosso ; del sig. Antonio Songa p. 364.

Miglioramenti fatti al processo dato dal sig. cav. di S. Real per rendere i cuoi impenetrabili all'acqua , senza pregiudizio della loro forza e morbidezza ; de' signori Senebier e Saussure figlio p. 367.

Maniera di fare il saleritum , specie di flusso particolare ; che i Russi preparano e vendono agli argentieri ; del sig. Georgi . 391. H h h AS.

ASTRONOMIA

Degli elementi di un sesto e settimo satellite di Saturno, e dell'atmosfera di questo pianeta; del sig. Herschell. p. 269.
Di due anelli separati ond'è cintato il suddetto pianeta; del medesimo; e di alcune altre osservazioni astronomiche del sig. Schroeter circa l'altezza di alcune montagne di Venere, la rotazione di questo pianeta, e alcuni nuovi crateri della Luna. p. 358.

AVVISI LIBRARI

p. 7. 20. 47. 54. 71. 80. 96. 111.
119. 167. 176. 216. 223. 263.
271. 287. 311. 328. 352. 359.
374. 384. 391. 398. 405. 420.

B

BELLE ARTI

Lettera del fa cons. Gio. Lodovico Bianconi sopra una pretesa antica pittura esistente nella nobil casa Tommasi di Cortona. p. 199.

BELLE LETTERE

Sopra un distico di Agatia, lettera di S. E. D. Marcantonio Cattaneo a S. E. D. Innocenzo Odescalchi de' duchi di Bracciano p. 69.

Prefazione e prologo della nuova edizione di Orazio fatta per i torchi Bodoniani da S. E. il sig. Cav. D. Niccola Azara. p. 81.

Lepidissimo ed estemporaneo epigramma greco, colla sua versione latina, sopra di un mallico parlatore di caffè, del sig. ab. Baldi p. 286.

BIBLIOGRAFIA

Varianti lezioni del libro di Fro-
tino *de aqueductibus* ricavate
da un codice cassinense, e tras-
curate dal Poleni; del sig. avvo-
cato Filippo Invernizzi p. 369.

BOTANICA

Descrizione botanica di quattro
nuove specie di salici; del sig.
Giorgio Francesco Hoffmann.
p. 64.

Notizie circa tre diversi generi
d'ipecacuana, o picacuan, che
conoscono nel Brasile; del sig.
d'Andrade. p. 370.

Nuova descrizione d'una specie
di quercia indigena del monte
Atblas, la quale produce le
ghiande dolci; del sig. des Fou-
taines. p. 393.

C

CHIMICA

Sperimenti le quali dimostrano
che l'alcali flogisticato pre-
cipita in azzurro altri metal-
li, o almeno il mercurio, ol-
tre il ferro; del sig. Werner-
ger. p. 46.

Preparazione di un alcali flogis-
ticato privo di ferro, e proprio
perciò a non indurre in erro-
re nelle analisi de' corpi, e segna-
tamete delle acque minerali;
del signor Giobert p. 47. col. A.

Osservazioni sopra l'acido carbo-
nico prodotto dalla fermenta-
zione dell'uva, e l'acido acetico
che risulta dalla di combina-
zione coll' acqua; del sig. Cha-
ptal. p. 326.

Eser-

E ECONOMIA

Sopra l'acero zuccherino dell'America settentrionale, e il modo di trarne lo zucchero; del sig. cav. Luigi Castiglioni. p. 14.

Nuova specie di pane economico; del sig. Adamo Kan. p. 31.

Metodo per trarre il zucchero dal miele; del sig. Lowitz p. 54.

Fecondazione artificiale di diverse specie di lino, ad oggetto di perfezionarne la qualità; del sig. Kœlreuter, p. 152.

Sull'influenza della luce solare nell'imbiancare la cera; del sig. Senebier. p. 231.

Descrizione di un semplicissimo metodo di distillare che si usa a Bengal; del sig. Keir. p. 359.

Maniera di render più economico il consumo dell'olio, che serve per uso delle lucerne; del P. Giambatista da S. Martino. p. 337-385.

Istruzione sulla coltura del cotone a color di camoscio; del sig. Giuseppe M. Giovenc. p. 393.

Uso per diversi lavori che porrà farsi della ragnatela che si forma sulla superficie del grano o della melica ammussita. p. 404.

ELETTRICITÀ

Dell'effetto che producono le scintille elettriche nell'aria fissa; del sig. Monge. p. 118.

Sulla cognizione che gli antichi ebbero dell'elettricità tanto ar-

G g 2 tifi-

Esame di una sperimentazione del sig. Bonvicini, che sembra contraria alla nuova chimica dottrina del Lavoisier, e favorire la teoria Stahliana; del sig. Giobert. p. 133.

Esperienze chimiche sopra la natura del sangue; del sig. Bauder. p. 144.

Maniera di desflogisticare il residuo della distillazione dell'etere vitriolico; del sig. Piebering. p. 149.

Esperienze che provano che alcuni sali posson render l'acqua in istato di ebullizione, propria a ricevere diversi gradi di calore sensibile; del sig. Achard. p. 175.

Sulla natura de'sali che si ricavanda' frutti capaci di fare il vino; de' sigg. Lassone e Cornette. p. 223.

Composizione e preparazione del così detto *sul catartico nuovo*; del sig. Van-der-Jande. p. 350.

CHIRURGIA

Sulle cagioni della pericolosa infiammazione, che generalmente succede alle ferite del sacco cervicale, e di altre parti del corpo; del signor Alessandro Morro. p. 11.

Dissertazione sulla frattura della rotella; del sig. Bernardino Manzotti. p. 17-25-33-41-49-57-65-

CRONOLOGIA

Sopra l'era de'maomettani, chiamata comunemente egira; del sig. Marsden. p. 143.

tificiale , che naturale ; del sig. Guglielmo Falconer . p. 297. 305.

Sopra il medesimo argomento , o- puscolo del sig. Anton-Maria Vassalli . p. 345. 353.

ELETTRICITA' ATMOS- FERICA

Lettera del sig. ab. Spallanzani al P. Bartletti , sopra di un fulmine sollevatosi dalla terra . p. 188.

Lettera del sig. Van-Mardam al sig. de la Metherie sulla cagione della morte degli uomini , e degli altri animali percossi dal fulmine . pag. 265.

Transunto del ragguaglio di un fulmine caduto presso Casalmaggiore con danno di tre persone ; del sig. Antonio Guazzi chirurgo . p. 277.

ELOGI

di Bartolomeo Bianacci pubblico professore nell'università di Pisa . p. 295.

F

FARMACIA

EStratto di alcuni metodi per preparare la terra foliata di tartaro . p. 5.

Vera maniera di preparare l'estratto di satureo , e l'acqua vegeto-minerale : del sig. Murray . p. 110.

PENOMENO SINGOLARE

Di alcuni lampi particolari di luce osservati , dopo il tramonto del sole , ne' contorni di Ginevra ; del sig. de Luc . p. 310.

FISICA

Esperienze tentate dal sig. Fordyce e da altri membri della R. società di Londra , col rimanere per più di una mezza ora in una temperatura maggiore di quella ordinaria del sangue umano , ed esame delle conseguenze che si pretese poter trarre da questi esperimenti . p. 31.

Nuovo endometro , in cui la quantità d'aria pura contenuta nell'atmosferica si determina dalla diminuzione cui soggiace l'aria atmosferica in cui arde un pezzo di fosforo ; del signor Riboud . p. 95.

Esperienze dirette a provare che la fiamma di una candela , e quella del zolfo , passando attraverso del prisma , si separa , come la luce solare , in diversi colori ; del sig. Nordmorck . p. 103.

Esperienze le quali dimostrano che la differenza tra il colore del sangue venoso , ed arterioso in un animale vivente , viene diminuita coll'esporlo al calore , ed accresciuta quando si espone al freddo ; del signor Crawford . p. 108.

Lettera del sig. ab. Spallanzani al sig. ab. Fortis sugli sperimenti fatti colla *verga divinatoria* dal Pennet in Pavia . p. 113. 1^o 1.

Lettera del P. Giambatista da S. Martino al P. D. Francesco M. Stella , ove si ricerca : *dónde venga seministrata alle pian-*

*se quella quantità d'acqua ch'è
richiesta al loro nutrimento.* p.
345-353.

Appendice alla memoria del sig.
cav. Lorgea intorno alla dolci-
ficazione dell' acqua marina
per mezzo della congelazio-
ne. p. 340.

Nuovo e semplicissimo metodo
di dolcificare l' acqua mari-
na, del sig. Allen de New-ha-
ven. p. 340.

Sulla maggior volatilità ed altre
proprietà particolari dell'acqua
che risulta dalla liquefazione
della crosta glaciale che ne'
climi settentrionali si forma so-
pra i vetri delle finestre; del
sig. Schroetter. p. 319.

Esperienze dirette a calcolare la
forza espansiva dell' acqua nell'
atto della congelazione, del sig.
Williams. p. 334.

Proprietà del borato magnesio-
calcare di elettrizzarsi sponta-
neamente riscaldandosi, e par-
ticularità di quest' elettrizza-
mento; del sig. ab. Haüy. p.
420.

I IGIENE

Esperimenti e riflessioni sopra
i vantaggi che si posson trar-
re dai naturali ventilatori; del
sig. cav. Avogadro di Casano-
va. p. 349-357.

Intorno al modo di procurare la
salubrità agli ospedali; del sig.
le Roi. p. 303.

INVENZIONI UTILI

Metodo di rendere la polvere da
schioppo, un terzo superiore
di forza, in proporzione della
sua bontà; del sig. dott. Fran-
cesco Baini. p. 6. col. A.

Metodo di preparare l'inchiostro
della china. p. 6. col. B.

Maniera d'incidere sopra il vetro
coll' acido spatico; del signor
Puymaurio. p. 37.

Composizione di un olio atto a
ingrassar le ruote degli oriuoli
da tasca; del sig. Clavel. p.
367. col. B.

Ricetta di un reagente che, sen-
za attaccare il ferro, precipita
soltanto in vero il piombo ed
il rame che può trovarsi nel
vino, l'arsenico in color raa-
ciato ec. p. 411.

ISCRIZIONI

Iscrizione in istile lapidario in ho-
de di PIO SESTO, e di Ferdi-
nando IV. re delle due Sicilie
pubblicata in occasione dell'ele-
zione e consecrazione de' nuovi
vescovi del regno di Napoli. p.
351.

Iscrizioni che si lessero nella R.
parrocchia di S. Felicita di Fi-
renze nell'esequie di S. M. l'im-
peratore Leopoldo II. del sig.
ab. Luigi Lanzi. p. 361.

Iscrizione in istile lapidario con-
secrata al merito di uno de'
nuovi vescovi napolitani Mon-
sig. Vincenzo Lupoli, dal sig.
conte Giovanni Trieste di Tre-
viso. p. 398..

Iscriz-

Iscrizioni che si lessero nella cattedrale di Mantova nell' esequie ivi celebrate alla memoria dell' imperatore Leopoldo II.; del sig. segretario Volta, p. 409.

MATERIA MEDICINALE

Anali si dell' oppio, e sperimentate col medesimo sugli animali vivi; del signor dottor Leigh, p. 87.

Efficacia della *jacea arvensis tricolor* ridotta in polvere meschinita col zolfo dorato d' antimonio contro la crosta lattea de' fanciulli, ed altre espulsioni puspolose nel viso degli adulti; siccome ancora dell' *arnica*, e del muriato ammonicale impregnato di rame contro l' epilepsia; del sig. Tillenius. p. 319.

MECCANICA

Sulle pressioni esercitate da un corpo sostenuto da tre o più appoggi collocati nell' istesso piano; del sig. Deslanges. p. 247.

MEDICINA

Guarigione mirabile di un tisico disperato col solo uso della cicuta; del sig. dott. Zeviani p. 63.

Lettera del sig. dott. Pietro Orlandi al sig. march. Giuseppe Banzi sull' uso medico del sapone fatto coll' olio delle bacche del *sanguigno* o *sanguinella*. p. 89. 97. 105.

Alcune pregevoli osservazioni sopra la cura dell' idrofobia; del sig. Portal. p. 124.

Osservazioni sopra una malattia, che viene in conseguenza della trapiantazione de' denti; del sig. Spence p. 151.

Preteso specifico contro la gotta; del sig. Trapel p. 179.

METALLURGIA

Considerazioni sopra il ferro nei suoi differenti stati; de' sig. Vandermonde, Bertbalet e Monge. 76.

Tentativi per rendere più duro il piombo, unendolo coll' antimonio; del sig. Gmelin. p. 262.

METEOROLOGIA

Periodo di variazioni diurne nella declinazione dell' ago calamitato; del P. Cotte. p. 159.

Dell' uso che fecero gli antichi de' pozzi e delle cisterne, come preservativi de' tremuoti; del sig. D. Gaetano d' Ancora. p. 332.

MINERALOGIA

Ricerche sopra la struttura del cristallo di monte; del sig. ab. Haug. p. 79.

Nuove sperimentazioni in favore della pretesa riduzione in regoli metallici delle terre calcari magnesia ed alumina; del signor Vestrum. 294.

Nuova analisi del piombo spatico di Carinzia; del sig. Klaprot. p. 382.

Di un nuovo metallo della provincia di Cornwallis, chiamato

me-

merakante; del sig. Gregor .
p. 383.

P POESIA

Per la promozione alla segreteria di stato nel ripartimento di grazia e giustizia del signor Marchese D. Saverio Simonetti : sonetto del sig. Gregorio Mattei . p. 327.

Per la morte di un fanciullo ; sonnetto del N. U. sig. Luigi Pizzicanti al sig. Angelo Mignucci . 139.

Nella morte del signor Girolamo Pompei , terzinc della signora contessa Paolina Suardo Gismondi . p. 213.

Sopra il ritratto di S. E. la signora Barbara Litta-Belgiojoso , dipinto dal sig. Gaspare Landi ; ode alcaica del sig. ab. D. Natale Rusconi . p. 229.

Per la morte del principe Potemkin il Taurico : ode del N. U. signor Luigi Pizzicanti . p. 241.

Due odi latine del P. Carlo Antonio Morondi consegrate al merito del sig. Card. Angelo Durini . p. 273.

Per l'acclamazione tra le pastorelle d' Arcadia della signora marchesa Gioseffa Cacciaplati , sonetto estemporaneo del sig. conte Gastone della Torre di Rezzonico , e versione latina parimenti estemporanea

del medesimo fatta dal P. Prospino Gagliuffi . p. 301.

Per la recuperata salute di S. Em. il sig. Card. Garampi , ode latina del sig. Gio. Giacomo Mazziosa . p. 317.

Ode del sig. ab. Francesco Venini al sig. de Boisgelin , una delle tante illustri vittime della presente rivoluzione della Francia . p. 329.

Sonetto di risposta e colle medesime rime al celebre sonetto del sig. can. Manzoni sulla morte di Cristo , che incomincia : *Quando Gesù col ultimo lamento* : del P. Francescantonio Faccce . p. 340.

Il Genio immortale di PIO SETTO ; sonetto del sig. conte Andrea Carli . p. 373.

Saggi di un nuovo poema inedito , che ha per titolo : *la coronazione di Angelica e di Medoro* ; del sig. ab. Gaetano Palmi . p. 491.

PREMII ACCADEMICI
p. 136. 159. 248. 255. 335. 341.
413.

S

STORIA NATURALE

Descrizione di un nuovo genere di serpenti dell'isola di Giava ; del sig. Claudio Federico Hornstedt . p. 64.

Impostura e composizione artificiale di una presunta pietra pirofana ; del sig. di Saussure il figlio . p. 94.

Des-

424

Descrizione di un pesce de' mari dell' Indie , sinora poco conosciuto: del signor Broussonet . p. 125.

Lettera del P. Paolo Carcano al sig. ab. Spallanzani sopra la respirazione de' pesci . p. 137.
Storia naturale della *tertolara* e della *tubolara*: del sig. Filippo Cavolini . p. 181.

Lettera del sig. commend. di Dombicoux al sig. Bar. de Saussure Masklin sulla questione dell'origine del basalto . p. 381. 389.

V

VETERINARIA

Osservazioni ed esperienze sulla qualità velenosa e mortifera del ranuncolo arvense : del sig. dott. Brugnoni . p. 1. 9.

